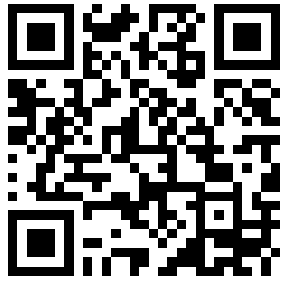
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

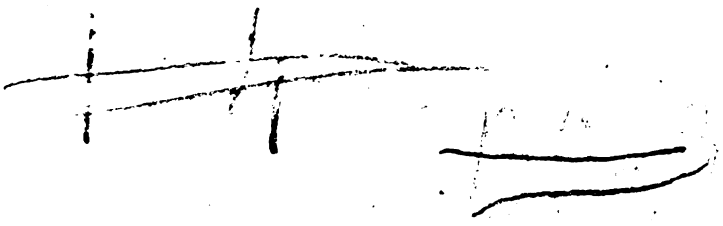
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BTD. DOM.
LAVAL. S. J

Digitized by Google



Digitized by Google

BE 781
9

Digitized by Google

Digitized by Google

# STORIA
## DELLA
# LETTERATURA ITALIANA
## DEL CAVALIERE
## ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI
*CONSIGLIERE DI S. A. S.*
## IL SIGNOR DUCA DI MODENA

*Preſidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Profeſſore Onorario nell' Univerſità della ſteſſa Città.*

SECONDA EDIZIONE MODENESE

Riveduta corretta ed accreſciuta dall' Autore.

## TOMO VII.

PARTE I.

BIBLIOTHÈQUE S.J.
Les Fontaines
60 - CHANTILLY

IN MODENA MDCCXCI.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.
*Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

Digitized by Google

# PREFAZIONE.

IO prendo a ſcriver la Storia della Letteratura Italiana del ſecolo XVI. All' udire di queſto nome quai grandi e magnifiche idee ſi rifvegliano nell' animo di chiunque non è del tutto inſenſibile a quella gloria, che ſeco porta il coltivamento delle Lettere e delle Arti! Un ſecolo, in cui ſi videro i Romani Pontefici, i Medici, gli Eſtenſi, i Gonzaghi, i Principi tutti d' Italia profondere a gara i teſori, per avvivare le Scienze, e per premiare i loro coltivatori; un ſecolo, in cui appena v' ebbe Città d' Italia, che non vedeſſe nelle ſue mura raccolte illuſtri adunanze di dottiſſimi uomini tutti rivolti a ſpargere nuova luce ſulla ſeria e ſulla piacevole Letteratura; un ſecolo, in cui i privati ſi videro gareggiar co' Sovrani nel raccogliere con luſſo e magnificenza reale Muſei ricchiſſimi di antichità d' ogni genere, e copioſiſſime Biblioteche; un ſecolo, in cui l' onore della Romana Porpora fu per lo più deſtinato a ricompenſa delle Letterarie fatiche, e di eſſa perciò ſi videro riveſtiti i Bembi, gli Aleandri, i Sadoleti, i Grimani, i Fregoſi, i Maffei, i Corteſi, i Moroni, i Navageri, i Seripandi, i Sirleti, i Baronii, gli Antoniani, i Bellarmini, e



Digitized by Google

cento altri, che colle loro virtù non meno che col loro ſapere tanto illuſtraron la Chieſa; un ſecolo, in cui la Poeſia Italiana coll' additarci un Sannazzaro, un Arioſto, un Taſſo, un Molza, un Caſa, un Coſtanzo, un Baldi, un Alamanni, e la Latina col rammentarci un Flaminio, un Fracaſtoro, un Caſtiglione, un Vida, un Zanchi, ſembra vantarſi di eſſer giunta al più alto ſegno di gloria, a cui poteſſe aſpirare; un ſecolo, in cui la Storia per mezzo de' Sigonii, de' Guicciardini, de' Bonfadii, de' Maffei, de' Varchi, comparve finalmente adorna de' veri ſuoi pregi; un ſecolo, in cui l' antichità e l' erudizione per mezzo de' Manuzi, de' Calcagnini, de' Panvini, de' Giraldi, degli Alciati, de' Vichi, degli Erizzi cominciò ad uſcire dallo ſquallore e dalle tenebre, in cui era finallora giacciuta; un ſecolo, in cui un Aldrovandi, un Mattioli, un Ghini, un Mercati, un Sarpi, un Porta, un Falloppia, ſquarciarono il velo, in cui la natura ſi ſtava ancora naſcoſta, ne ſcoprirono l' economia e le leggi, ne additarono i ſegreti, e inſegnarono a conoſcerla ſempre più chiaramente; un ſecolo, in cui le Scienze ancora più ſpeculative e più aſtratte per mezzo di un Tartaglia, di un Cardano, di un Ferrari, di un Bombelli, ſorſero a nuova luce; un ſecolo, in cui l' Architettura Civile e la Militare ebbero i primi padri e maeſtri, talchè eſſo va a ragione ſuperbo de' sì celebri nomi de' Palladii, de' Vignola, de' Sanſovini, de' Serlio, de' Marchi; un ſecolo finalmente, a cui, ancorchè mancaſſero tutti gli altri pregi finora accennati, baſterebbero per eternarne la ricordanza un Tiziano,

un

Digitized by Google

un Rafaello, un Buonarruoti, un Correggio; ecco l'idea, che un uomo, purchè leggermente versato ne' fasti dell' Italiana Letteratura, si forma in mente di questo secolo sì rinnomato.

E questa era l' idea, che io ne avea meco medesimo divisata, quando cominciai a compilarne la Storia. Ma all' innoltrarmi in essa, e all' ingolfarmi più addentro in questo vastissimo oceano, io sono stato costretto a confessare più volte, che per quanto magnifica e vasta fosse l' idea, ch' io m' era formata di questo gran secolo, essa gli era nondimeno inferiore di troppo; e che per quanto grande fosse la fama dell' Italiana Letteratura di quell' età, essa non uguagliava il merito de' rari e sublimi ingegni, che allora fiorirono. Così potessi io sperare, che uguale alla maraviglia, che in me ha destata la vista di sì grandi e di sì luminosi oggetti, fosse la forza e la vivacità de' colori, co' quali mi sono sforzato a dipingerli! Io non ardisco di lusingarmene, e sarò pago abbastanza, se la non lieve fatica di oltre a due anni da me sostenuta nel raccogliere colla maggior diligenza, che mi è stata possibile, e nello stender poi le notizie intorno a questa parte di Storia, ecciterà qualche più felice e più ingegnoso Scrittore a valersi di questi materiali in tal modo, che possa l' Italia vantarsi di aver finalmente trovato un degno encomiatore delle sue lodi.

Io mi lusingo, che non mi si possa fare il rimprovero di essermi in questo secolo allungato scrivendo, più che non conveniva. Ove mi si sono offerte fedeli guide, il che è avvenuto non rare volte, a conoscer le azioni e le vicende de' più illu-



Digitized by Google

ſtri Scrittori, volentieri mi ſono ad eſſe attenuto, ſtringendo in pochi tratti di penna ciò, ch' eſſi aveano ſteſamente ſvolto e ſpiegato. Trall' innumerabile ſchiera di Autori Italiani d' ogni genere, che queſto ſecolo ci offre, molti ſono ſtati da me ſoltanto accennati, molti ancora ne ho paſſati ſotto ſilenzio, rimettendo i Lettori ad altre opere, in cui ſi veggon le loro fatiche minutamente indicate. Ma il numero degli uomini degni di ſpecial ricordanza è sì grande, e tanti tra eſſi non hanno ancor trovato uno ſpoſitor diligente de' loro meriti, e tante e sì belle notizie non ancor avvertite mi è avvenuto di raccogliere, sì da' libri ſtampati, e ſingolarmente dagli Epiſtolografi di queſto ſecolo, sì da moltiſſime lettere inedite, e da altri pregevoli monumenti, che la gentilezza de' miei amici mi ha corteſemente comunicati, che, per quanto io mi foſſi propoſto di racchiudere in due ſoli Volumi il ſecolo XVI. ho dovuto neceſſariamente cambiar conſiglio, e formarne tre, (*a*) i quali ſi verranno prontamente ſeguendo l' un l' altro; poichè io ſono omai alla fine di queſta Parte della mia Storia, la quale io vorrei, che, quanto a me è coſtata di fatica e di ſtudio, altrettanto ſoddisfaceſſe al deſiderio e all' aſpettazione degli Eruditi.

INDI-

(*a*) L' accreſcimento di nuove notizie obbliga ora lo Stampatore a formarne quattro Volumi.

Digitized by Google

# INDICE E SOMMARIO

## DEL TOMO SETTIMO

Dall' Anno MD. all' Anno MDC.

## PARTE PRIMA

### LIBRO I.

Mezzi adoperati a promuover gli Studi.

### CAPO I.

Idea generale dello Stato d' Italia in questo Secolo.

I. *Guerre del Regno di Napoli e dello Stato Ecclesiastico.* II. *Successi della Lega di Cambray.* III. *Guerre per lo Stato di Milano: Sacco di Roma.* IV. *Marchesi di Monferrato e Duchi di Mantova.* V. *Duchi di Savoja.* VI. *Duchi di Ferrara.* VII. *Duchi d' Urbino.* VIII. *Vicende de' Medici e loro dominio.* IX. *Duchi di Parma.* X. *Repubbliche di Venezia e di Genova.* XI. *Concilio Lateranese e di Trento.*



Digitized by Google

## CAPO II.

### Favore e munificenza de' Principi verso le Lettere.

I. *Principi d' Italia gareggiano nel fomentare gli studi.* II. *Idee grandi di Giulio II. anche a favor delle Lettere.* III. *Quanto per esse felice fosse il Pontificato di Leon X.* IV. *Stato di esse sotto Adriano VI.* V. *Favore ad esse prestato da Clemente VII. e dal Card. Ippolito de' Medici.* VI. *Paolo III. fomenta e promuove ogni sorta di studi.* VII. *Elogio de' Cardinali Alessandro e Odoardo Farnese.* VIII. *Carattere di Giulio III. elogio del Card. de' Nobili.* IX. *Singolare munificenza di Marcello II. in favore de' dotti.* X. *Condotta verso essi tenuta da Paolo IV. e da Pio IV.* XI. *Da Gregorio XIII. e dagli altri Pontefici di questo secolo.* XII. *I Cardinali imitan l' esempio de' Papi.* XIII. *Favore prestato alle Lettere da Cosimo de' Medici.* XIV. *Da Francesco I.* XV. *Da Ferdinando I.* XVI. *Grandi cose dagli Estensi operate nel promuover gli studi: da Alfonso I.* XVII. *da Lucrezia Borgia di lui moglie e dal Card. Ippolito di lui fratello.* XVIII. *da Ercole II. e dalla Duchessa Renata.* XIX. *Le Principesse Anna e Lucrezia lor figlie coltivan le Lettere.* XX. *Il Card. Ippolito il giovane loro splendido Mecenate.* XXI. *Magnificenza della Corte di Alfonso II.* XXII. *Il Card Luigi di lui fratello gran Protettore de' dotti,* XXIII. *Elogi generali de' Principi Estensi.* XXIV. *Francesco Gonzaga Marchese di Mantova e Isabella d' Este di lui moglie proteggono gli studiosi.* XXV. *Loro esempi imitati dal Duca Federigo I. e dal Card. Ercole di lui fratello.* XXVI. *E dagli altri Duchi di Mantova.* XXVII. *Protezione accordata alle Lettere da Ferrante I. e da Cesare Gonzaga Signori di Guastalla.* XXVIII. *E da Ferrante II.* XXIX. *E da altri Principi della stessa Famiglia.* XXX. *E singolarmente da Vespasiano Duca di Sabbioneta.* XXXI. *Elogio del Card. Scipione e di Mons. Francesco Gonzaga.* XXXII. *Altri della stessa Famiglia coltivatori degli studi.* XXXIII. *De' Duchi d' Urbino.* XXXIV. *De' Duchi di Savoja, e singolarmente di Emanuel Filiberto.* XXXV. *Di Alberico Cibo Principe di Massa.* XXXVI. *Diversi privati promotori de' buoni studi.* XXXVII. *Del March. di Pescara e del March. del Vasto.* XXXVIII. *Di diversi personaggi della famiglia Acquaviva.* XXXIX. *Di di-*

*versi*

Digitized by Google

*versi della Famiglia Rangone, e prima del C. Niccolò.* XL. *Del C. Guido di lui figlio.* XLI. *Di Argentina Pallavicina di lui moglie.* XLII *Del Card. Ercole fratello del C. Guido* XLIII. *Di altri loro fratelli e sorelle.* XLIV. *Del C. Claudio, della C. Lucrezia di lui moglie, e di Claudia lor figlia.* XLV. *Francesco I. Re di Francia favorisce i Letterati Italiani.* XLVI. *Motivi delle doglianze di alcuni sulla scarsezza de' Mecenati.*

## CAPO III.

### Università ed altre pubbliche Scuole e Seminari.

I. *Delle Università in questo secolo in generale.* II. *Stato e vicende di quella di Bologna.* III. *Di quella di Padova.* IV. *Scuole in Venezia, e altrove.* V. *Decadimento e risorgimento dell' Università di Pisa.* VI. *Stato dell' Università di Pavia.* VII. *Di quella di Ferrara.* VIII. *Vicende di quella di Torino.* IX. *Dell' Università di Roma.* X. *Altre Università dello Stato Ecclesiastico.* XI. *Di quella di Napoli.* XII. *Professori insigni chiamati all' Università.* XIII. *Cominciamenti delle Scuole de' Gesuiti.* XIV. *Elogi fatti da Aldo Manuzio di quelle del Collegio Romano.* XV. *Ricevute ne' loro Stati da' Medici e dagli Estensi.* XVI. *Da altri Principi.* XVII. *E da S. Carlo Borromeo.* XVIII. *Fondazione del Collegio Germanico.* XIX. *E di altri Seminarii.* XX. *Gran numero di essi fondato da Gregorio XIV.*

## CAPO IV.

### Accademie.

I. *Moltitudine e carattere delle Accademie d' Italia in questo secolo.* II. *Stato dell' Accademia Romana a' tempi di Giulio II. e di Leon X.* III. *Vicende di essa: altre Accademie a' tempi di Paolo III.* IV. *Accademia ivi aperta da S. Carlo Borromeo.* V. *Gran numero di Accademie in Bologna.* VI. *Di quelle delle altre Città dello Stato Ecclesiastico.* VII. *Accademie nel Regno delle due Sicilie.* VIII. *Accademia Platonica in Firenze, e Accademia Fiorentina.* IX. *Altre Accademie in Firenze*

Digitized by Google

ze. X. *Accademie in Siena e in altre Città della Toscana.* XI. *Accademie di Ferrara.* XII. *Accademia del Grillenzone in Modena.* XIII. *Celebrità di essa e sue vicende.* XIV. *Continuazione della medesima.* XV. *Altre Accademie in Modena.* XVI. *Accademie di Reggio &c.* XVII. *Notizie della celebre Accademia Veneziana.* XVIII. *Sua breve durata.* XIX. *Altre Accademie in Venezia.* XX. *Diverse Accademie in Padova.* XXI. *Di quella degli Eterei.* XXII. *Accademie di Vicenza, di Verona, di Brescia &c.* XXIII. *Di altre Città dello Stato Veneto.* XXIV. *Accademie di Milano.* XXV. *Di Pavia, di Cremona, e di Como.* XXVI. *Accademie di Mantova.* XXVII. *Accademie di Parma, e di Piacenza.* XXVIII. *Accademie di Genova: elogio di Stefano Sauli.* XXIX. *Accademie di Torino e di altre Città de' Duchi di Savoja.* XXX. *Frutto prodotto dalle Accademie.*

## CAPO V.

### Stampe, Biblioteche, Raccolte d' Antichità.

I. *Si continua in Italia a ricercar Codici, e a perfezionare la stampa.* II. *Stampatori celebri: Alessandro Minuziano.* III. *Notizie di Paolo Manuzio, e delle sue stampe in Venezia.* IV. *Stamperia da lui aperta in Roma.* V. *Suoi viaggi, sua morte, e sue opere.* VI. *Elogi fattine: accuse a lui date.* VII. *Notizie di Aldo il giovane.* VIII. *Altri celebri Stampatori in Italia.* IX. *Cosimo I. promuove quest' arte: Notizie del Torrentino.* X. *Stamperie di Roma.* XI. *Stamperie di caratteri Orientali.* XII. *Stato della Biblioteca Vaticana sotto Giulio II. e Leon X.* XIII. *Sotto gli altri Pontefici: suoi Bibliotecarii.* XIV. *Notizie della Biblioteca Laurenziana.* XV. *Dell' Estense in Ferrara.* XVI. *Della Biblioteca di S. Marco e di altre in Italia.* XVII. *Biblioteche private in Roma.* XVIII. *In Ferrara.* XIX. *In altre Città.* XX. *Biblioteca del Pinelli ed elogio di esso.* XXI *Di quella di Fulvio Orsini* XXII. *Munificenza de' Medici nel raccogliere le Antichità.* XXIII. *Altri Musei in Italia.* XXIV. *Gara degli Italiani in somiglianti ricerche.* XXV. *Raccoglitori di Antichità in Venezia.* XXVI. *E in altre Città d' Italia.* XXVII. *Raccolte d' Iscrizioni antiche.* XXVIII. *Illustratori delle antichità patrie.*

CA-

Digitized by Google

## CAPO VI.

### Viaggi.

I. *LE ſcoperte degli Italiani animano molti a tentarne altre nuove.* II. *Viaggi e ſcoperte nell' America Settentrionale di Giovanni Verazzani.* III. *Viaggi di Sebaſtiano Cabotto.* IV. *Altri viaggiatori Italiani.* V. *Prime Raccolte di Viaggi.* VI. *Raccolta del Ramuſio.* VII. *Viaggi di Filippo Saſſetti e di Franceſco Carletti.* VIII. *Di Andrea Navagero e di Lorenzo Bartolini.*

## LIBRO II.

### Scienze.

## CAPO I.

### Studi Sacri.

I. *STato della Teologia al principio di queſto ſecolo.* II. *Agoſtiniani impugnatori dell' Ereſia di Lutero.* III. *Altri Scrittori contro la medeſima: Silveſtro da Prierio.* IV. *Card. Tommaſo Gaetano.* V. *Card. Girolamo Aleandro.* VI. *Di più altri Teologi, e principalmente di Alberto Pio.* VII. *Suoi ſtudi e ſua magnificenza in promoverti.* VIII. *Sua controverſia con Eraſmo.* IX. *Congregazione preparatoria al Concilio di Trento: Teologi che la compoſero.* X. *Notizie del Card. Gaſparo Contarini.* XI. *Suoi ſtudi e ſue opere.* XII. *Elogio del Card. Jacopo Sadoleto.* XIII. *Sue opere: controverſie nate per alcune di eſſe.* XIV. *Di Giulio e di Paolo di lui fratelli, e d' altri a lui attinenti.* XV. *Del Card. Matteo Giberti.* XVI. *Del Card. Gregorio Corteſe.* XVII. *Sue opere, e ſua eleganza nello ſcrivere.* XVIII. *Del Card. Tommaſo Badia.* XIX. *Celebrazion del Concilio.* XX. *Cardinali che ad eſſo preſiederono.* XXI. *Elogio del Card. Gio. Morone.* XXII. *Sue vicende ſotto Paolo IV.* XXIII. *Ultimi anni della ſua vita.* XXIV. *Elogio del Card. Seripando.* XXV. *Sua vaſta erudizione, ſue opere.* XXVI. *Teologi intervenuti al Concilio: Ambrogio*

Ca-

Digitized by Google

*Catarino*. XXVII. *Egidio Foscarari*. XXVIII. *Più altri Teologi*. XXIX. *Muzio Calini*. XXX. *Isidoro Clario*. XXXI. *Cardinal Commendone*. XXXII. *Altri Impugnatori delle Eresie*. XXXIII. *Elogio del Card. Bellarmino*. XXXIV. *Notizie della Vita di Girolamo Muzio*. XXXV. *Sue opere*. XXXVI. *L Eresia si sparge in Italia, e vi trova molti seguaci*. XXXVII. *Pietro Martire Vermiglio*. XXXVIII. *Celso Martinenghi e Girolamo Zanchi*. XXXIX. *Bernardino Ochino*. XL. *Continuazione delle vicende dell' Ochino*. XLI. *Primi anni di Pierpaolo Vergerio*. XLII. *Sua Apostasia, e sue opere*. XLIII. *Altri Protestanti tra gli Italiani*. XLIV. *Del Soccinianismo, e de' suoi seguaci in Italia*. XLV. *Altre opere Teologiche di diverso argomento*. XLVI. *Elogio del Card. Guglielmo Sirleto*. XLVII. *Del Card. Agostino Valiero*. XLVIII. *Scrittori Biblici: Agostino Steuco*. XLIX. *Giambatista Folengo*. L. *Sisto da Siena*. LI. *Traduzioni Italiane della Bibbia*. LII. *Altre fatiche intorno alla medesima*. LIII. *Scrittori di Storia Ecclesiastica*. LIV. *Elogio del Card. Baronio*. LV. *Scrittori delle Vite de' Santi*. LVI. *Scrittori della Storia degli Ordini Religiosi*.

STO-

Digitized by Google

# STORIA
## DELLA
# LETTERATURA ITALIANA
### Dall' anno MD. all' anno MDC.

ERA ſtata l' Italia ne' ſecoli precedenti un ſanguinoſo teatro di continue guerre; ma di guerre comunemente interne e domeſtiche di una Città coll' altra, e di un coll' altro Sovrano. Se ſene tragga il Regno di Napoli, che fu quaſi ſempre occupato da truppe ſtraniere, le altre provincie d' Italia o avean ſerbata l' antica lor libertà, o ſi erano ſoggettate ad alcuni de' lor Cittadini, formando in tal maniera i tanti e sì diverſi dominii, in cui eſſa è diviſa, rivali ſpeſſo e nimici tra loro, ma pur ſempre ſignoreggiati da Principi Italiani; e lo ſteſſo Regno di Napoli, ſe ebbe comunemente Sovrani ſtranieri di naſcita, gli ebbe nondimeno preſenti, e potè goder de' vantaggi, che da una ſplendida Corte ſi derivan ne' popoli. Or nuova ſcena ci ſi apre innanzi. I più gran Monarchi d' Europa piombano armati ſopra



Digitized by Google

l' Italia, e mentre contraſtan tra loro per occuparne le più belle provincie, le riempiono in ogni parte di ſtragi e di ſangue. Fra' primi trent' anni di queſto ſecolo appena ve n' ebbe alcuno, in cui non ſi vedeſſer tra noi battaglie, aſſedi, e ſtrepitoſe rivoluzioni. Erano queſte guerre, a dir vero, meno funeſte di quelle, onde l' Italia era ſtata travagliata in addietro; perciocchè gl' Italiani ſe ne rimaneano per lo più pacifici ſpettatori, e non ſi provavano i lagrimevoli effetti delle civili diſcordie. Anzi il divenire, che per eſſe ella fece, ſoggetta in non piccola parte a potenti Sovrani, le aſſicurò per l' avvenire una più durevole pace. Ma i Principi Italiani frattanto coſtretti a ſtar più ſovente fra 'l tumulto dell' armi che fra le pompe delle lor Corti, e a profondere i lor teſori più in aſſoldar truppe, che in fomentare le ſcienze, pareva, che poco favorevoli eſſer poteſſero al loro avanzamento. Quindi, ſe la Letteratura Italiana negli ſteſſi anni più torbidi giunſe ciò non oſtante al più alto ſegno della ſua gloria, tanto maggior lode è dovuta e agli uomini dotti, che anche fra tanti oſtacoli ſeppter coltivar felicemente le ſcienze e le arti, e a' Principi, che ancor frallo ſtrepito della guerra non iſdegnaron di accogliere e di favorire le Muſe. Veggiamo, come ciò avveniſſe, e cominciamo, ſecondo il noſtro coſtume, dal dare in breve tratto l' idea dello ſtato, in cui trovoſſi in queſto ſecol l' Italia.

# *LIBRO PRIMO.*

## Mezzi adoperati a promuover gli Studi.

## CAPO I.

### *Idea generale dello ſtato d' Italia in queſto ſecolo.*

I. Guerre del Regno di Napoli e dello Stato Eccleſiaſtico.

I. LO Stato di Milano occupato da Lodovico XII. Re di Francia, e il Regno di Napoli diviſo trallo ſteſſo Sovrano e Ferdinando il Cattolico Re d' Aragona, erano i due oggetti, che ſul cominciar di queſto ſecolo traevano a ſe l' attenzione di tutta l' Europa. Nello Stato di Milano non ebbe-

ro

Digitized by Google

ro i Franceſi per qualche tempo chi lor ſi opponeſſe. Ma le due diverſe nazioni, che ſignoreggiavano il Regno di Napoli, troppo difficilmente potevan ſerbare una vicendevol concordia. Si accese dunque ben toſto tra eſſe la guerra; e i Franceſi ne ebber per frutto l' abbandonar di nuovo le lor conquiſte, e il laſciare l' anno 1504. tutto quel Regno, trattine pochiſſimi luoghi, in mano de' lor rivali. Al tempo medeſimo tutto romoreggiava d' armi e d' armati lo Stato della Chieſa. Aleſſandro VI. e il troppo celebre di lui figliuolo Ceſare Borgia, rivolti a domare l' orgoglio de' prepotenti Baroni Romani, e a toglier di mezzo tanti piccioli Tiranni, che ſi eran fatti Signori qual di una, qual di altra Città di quelle provincie, contro di eſſi aſſoldavano truppe; e il Pontefice ſotto preteſto di ricuperare il ſuo Stato, ad altro non aſpirava, che a dargli nel ſuo figliuolo un troppo più formidabil Sovrano. Aleſſandro ſorpreſo da morte nel 1503. non potè vedere interamente eſeguiti i ſuoi diſegni, e Ceſare dopo diverſe vicende gli tenne dietro quattro anni appreſſo, ucciſo in guerra nella Navarra, ove fuggito da più prigioni era andato a militare. Ma ciò non oſtante lo Stato Eccleſiaſtico non ebbe pace. Giulio II. detto da prima il Card. Giuliano della Rovere, nipote di Siſto IV., dopo il breviſſimo Pontificato di Pio III., ſalito ſulla Cattedra di S. Pietro, diede toſto a vedere un animo più guerriero, che non ſi poteſſe aſpettare dal Vicario di Criſto. Fermo di ricuperare gli Stati della Chieſa, non ſolo radunò truppe, ma le condusſe egli ſteſſo, e ſi fe Generale d' armata; e molte Città gli venne fatto di togliere, altre a piccioli Principi, altre a' Veneziani, che ſul finir del ſecolo precedente le aveano occupate.

II. Frattanto contro queſti ultimi ſi andava ſegretamente formando un turbine ſpaventoſo, che ſcoppiò l' anno 1508. nella famoſa lega di Cambray. Maſſimiliano Imperadore, Lodovico XII. Re di Francia, Ferdinando Re d' Aragona, il Papa, i Duchi di Savoja, e di Ferrara, e il Marcheſe di Mantova uniti a' danni di queſta Repubblica, da ogni parte le furon ſopra con tali forze, che pareva, che qualunque più formidabil potenza doveſſe rimanerne oppreſſa. Mai non ſi vide Venezia in più difficil cimento; nè mai fece meglio conoſcere il ſuo coraggio inſieme e la ſua deſtrezza. Soſtenne con incredibile ardire l' impeto di tanti armati, nè ſi laſciò abbattere a' primi colpi

II. Succeſſi della Lega di Cambray.



Digitized by Google

dell' avversa fortuna; e al tempo medesimo seppe adoperarsi sì saggiamente, che, placato il Pontefice, pose in divisione tra loro i suoi stessi nemici. Giulio II., che mal volentieri vedeva i Francesi rendersi troppo potenti in Italia, chiamati contro di loro gli Svizzeri nello Stato di Milano, eccitati i Genovesi a sollevarsi contro il Re Lodovico, a cui eransi dati, e tratto nelle sue parti il Re Cattolico, rendette la guerra men pericolosa a quella Repubblica, ma la fece insieme sempre più viva e più generale in Italia, ed egli stesso co' Veneziani, e poscia cogli Spagnuoli, rivolse l' armi contro i Francesi, e contro Alfonso I. Duca di Ferrara succeduto nel 1505. ad Ercole I. suo padre. Io non posso quì trattenermi sulle diverse vicende di tali guerre, che il solo accennarle mi condurrebbe troppo oltre. Le Città Italiane non cambiaron mai sì spesso Signore come in questi anni. Massimiliano Sforza figliuol di Lodovico il Moro richiamato ad occupare in parte i dominii paterni, Genova sollevata più volte contro i Francesi, più volte da essi riacquistata, e agitata sempre da interne discordie peggiori delle esterne guerre, Bologna or soggetta al Pontefice, ora a' Bentivogli, ora a vicenda occupata dalle truppe straniere, un principio di scisma contro il guerriero Pontefice nel Concilio contro di esso intimato a Pisa, ma che non ebbe effetto; battaglie, assedi, scorrerie continue nel cuore stesso del verno, rendettero in questi anni l' Italia un teatro di strepitose rivoluzioni. La morte di Giulio II. nel 1513., e quella di Lodovico XII. due anni appresso non bastò ad estinguere sì grande incendio. Leon X. Principe di sovrana magnificenza e splendidissimo protettor delle Lettere e delle Arti, benchè men guerriero del suo predecessore, continuò nondimeno or co' raggiri politici, or col movimento dell' armi, ad aver molta parte nelle vicende d' Europa, e Francesco I. nulla meno di Lodovico impaziente di riacquistare il dominio perduto in Italia proseguì a tal fine la guerra già da più anni intrapresa, e vennegli fatto di ricuperare lo Stato di Milano vilmente cedutogli dal Duca Massimiliano, che ritirossi a vivere in Francia. Nel 1517. si conchiuse finalmente la pace; e la Repubblica Veneta potè vantarsi di aver mantenuta contro gli sforzi de' più potenti Sovrani d' Europa la maggiore e la miglior parte de' suoi dominii. Solo continuò per qualche tempo la guerra nel Ducato d' Urbino, cui il Pontefice

avea

avea conceduto a Lorenzo de' Medici suo Nipote, e che non fu ricuperato da Francesco Maria della Rovere che dopo la morte di Leon X.

III. Ma era ancor recente la pubblicazion della pace, quando nuova e più strepitosa guerra si accese in Italia. Carlo V. succeduto nel 1516. ne' Regni di Spagna al Re Ferdinando, e l' anno 1519. a Massimiliano Cesare nell' Impero, e il suddetto Francesco I. Re di Francia eran Sovrani di troppo bellicosa indole e di spiriti troppo grandi, perchè potessero viver concordi. Tutte le Storie son piene di varie vicende, con cui que' due gran Principi guerreggiarono lungamente fra loro. La perdita dello Stato di Milano, di cui dall' Imperadore fu proclamato Duca Francesco Maria Sforza, figlio egli pure di Lodovico il Moro, e la sua prigionia seguita presso Pavia nel 1525. non bastarono a far deporre le armi al Re Francesco, sicchè più volte non le ripigliasse. Egli ebbe dapprima nimico il Pontefice Leone X. Ma Clemente VII. detto prima il Cardinal Giulio de' Medici, e figlio naturale di quel Giuliano fratello di Lorenzo il Magnifico, che fu ucciso l' anno 1487., e cugino perciò di Leone, Clemente, dico, che dopo il breve Pontificato di Adriano VI. fu eletto Pontefice, cambiò più volte partito, unendosi or con Francesco, or con Carlo. Un tristo frutto però egli raccolse della sua incostanza, quando sorpresa improvvisamente Roma dalle armi Cesaree l' anno 1527., ei vide quella Città abbandonata alla crudeltà e all' ingordigia de' furiosi soldati, e chiuso per più mesi in Castel S. Angelo vi ebbe a soffrire una dura e lagrimevole prigionia. Il Cardinal Alessandro Farnese, che col nome di Paolo III. gli sottentrò nella Cattedra di S. Pietro l' anno 1534., tutto intento a riparare a' gran danni, fra cui trovavasi avvolta la Chiesa, si tenne saggiamente neutrale; anzi con grande impegno si adoperò, perchè fra que' due potenti Monarchi si stabilisse la pace, la qual fu finalmente conchiusa nel 1544. Ma forse ella sarebbe stata di troppo breve durata, se la morte del Re Francesco seguita nel 1547. non avesse assicurato il riposo all' Italia. Qualche altra guerra si accese poscia, ma o ristretta a qualche particolar provincia, o di assai breve durata, e di cui perciò non fa d' uopo il far distinta menzione.

III. Guerre per lo Stato di Milano: Sacco di Roma.

IV.

Digitized by Google

IV. Marcheſi di Monferrato e Duchi di Mantova.

IV. In mezzo a tante rivoluzioni grandi furono i cambiamenti di Stato, che in Italia ſi videro ſingolarmente ne' primi cinquant' anni di queſto ſecolo. Lo Stato di Milano dopo avere, come ſi è detto, mutato più volte padrone, e dopo la morte di Franceſco Maria Sforza ultimo Duca ſeguita nel 1535., paſsò ſotto il dominio di Carlo V. Imperadore, e in ſeguito de' Re di Spagna, che gli ſuccederono, e che ne rimaſero pacifici poſſeſſori fino al principio del noſtro ſecolo. Lo ſteſſo fu il deſtino del Regno di Napoli, di cui Franceſco I. tentò un' altra volta nel 1528. la conquiſta, ma inutilmente. Il medeſimo infelice ſucceſſo ebbe la ſpedizione, che il Duca di Guiſa fece contro quel Regno per comando del Re Arrigo II. l' anno 1557. La famiglia ancora de' Marcheſi di Monferrato venne a mancare nel corſo di queſto ſecolo. Perciocchè dopo Guglielmo IX. da noi mentovato nel precedente Tomo morto l' anno 1518., breve fu l' impero di Bonifazio di lui figliuolo, che finì di vivere nel 1530. in età di ſoli 19. anni e aſſai più breve fu quello di Giangiorgio fratello del ſuddetto Guglielmo, che venendo a morte nel 1533. non laſciò alcun figlio maſchio, o altro ſtretto parente, che gli ſuccedeſſe. Federigo Duca di Mantova, che avea per moglie Margherita ſorella del Marcheſe Bonifazio, ottenne da Carlo V. l' inveſtitura di quello Stato, opponendoſi a ciò nondimeno e allora e poſcia per lungo tempo i Duchi di Savoja, a' quali quello Stato ſi è poi devoluto. In tal modo il dominio e il poter de' Gonzaghi rendetteſi aſſai maggiore. Federigo era figlio di Franceſco, che tenuto avea quello Stato dal 1484. fino al 1519. Egli allora gli ſuccedette, e nel 1530. ebbe dall' Imperador Carlo V. il titol di Duca, e dieci anni appreſſo morì laſciando i ſuoi Stati al ſuo figliuolo Franceſco, giovane di età ancor tenera, e che ſorpreſo da morte immatura nell' anno 1550. ebbe a ſucceſſore Guglielmo ſuo fratello. A Guglielmo ſottentrò poſcia nel 1587. Vincenzo di lui primogenito, che governò quel Ducato fino ai 1612. Frattanto altri della ſteſſa famiglia ottennero in titolo di Feudo Imperiale la Signoria di altri luoghi di que' contorni, come di Caſtiglione delle Stiviere, di Sabbioneta, di Guaſtalla, e di diverſi altri Caſtelli. Io accenno quì brevemente la ſerie di queſti Principi, perciocchè della maggior parte di eſſi, e di quelli, che

Digitized by Google

che fra poco saran nominati, e di altri ancora dovrem poscia parlare nel Capo seguente e in altri luoghi più a lungo.

V. Varie furono in questo secolo le vicende de' Duchi di Savoja. Abbiam veduto altrove, che molti di essi al fin del secolo XV. aveano avuto assai breve corso di vita. Lo stesso avvenne a Filiberto II. figlio e successor di Filippo nel 1497., che morì in età di 25. anni nel 1504. Carlo III., che succedette al padre, ebbe lunghissimo Regno, ma assai travagliato da frequenti guerre, per cui si vide spogliato dalle truppe Francesi di una gran parte de' suoi Stati, mentre ciò, che gli era rimasto, veniva occupato sotto pretesto di sicurezza dagli Imperiali suoi Collegati. Ei venne a morte in Vercelli nel 1553., e lasciò quegli Stati, o a dir meglio il diritto di riacquistarli, a Emanuel Filiberto suo figlio, giovane Principe di animo grande e d' indole bellicosa, che allor militava in Fiandra per Carlo V. La memorabile sconfitta da lui data a' Francesi presso S. Quintino nel 1557. gli ottenne sì grande stima da' suoi nemici medesimi, che Arrigo II. diedegli in moglie due anni appresso Margherita sua sorella, e gli rendette in quella occasione la Savoja e il Piemonte, riserbandosi solo per tre anni ancora il dominio in Torino e in alcune altre Città. Queste ancora furono a suo tempo ricuperate da questo gran Principe, e il Re Arrigo si ritenne solo Pinerolo, Savigliano, e la Perosa; i quali luoghi ancora gli furono dal Re Arrigo III. ceduti nel 1574. all'occasione dell' accoglienza, che il Duca gli fece in Torino. Così glorioso per la costanza, con cui avea superate le avverse vicende, e pel coraggio, con cui avea ottenuta la ricuperazion de' suoi Stati, finì di vivere nel 1580. Ebbe a successore Carlo Emanuele suo primogenito, Principe, che per grandezza d' animo, per valor militare, per regia magnificenza ebbe pochi pari al suo tempo; ma che negli ultimi anni abbandonato dalla fortuna, che lungamente avealo secondato, si vide spogliato di una gran parte de' suoi Stati. Ei visse fino al 1630.

V. Duchi di Savoja.

VI. Nè minori furono le vicende in questo secolo de' Duchi di Ferrara. Alfonso I. succeduto, come si è detto, nel 1505. ad Ercole I. suo padre, fu dapprima assai caro al Pontefice Giulio II., ed essendo entrato nella Lega di Cambray, fu da lui creato Gonfaloniere della Chiesa. Ma poichè Giulio si riunì co' Veneziani, avendo Alfonso continuato a star nella Lega, il Pon-

VI. Duchi di Ferrara.

te-

Digitized by Google

tefice contro di lui rivolſe le armi ſpirituali e le temporali ad un tempo. Quindi ei ſi vide a forza ſpogliato di Modena, di Reggio, di Rubiera, e di altri luoghi de' ſuoi Stati. La deſtrezza e il valore, di cui era fornito, gli fecer ſoſtener con coraggio le ſue traverſie non meno a' tempi di Giulio, che a que' di Leon X., e di Clemente VII., ſdegnati amendue contro di lui, perchè non ſeguiva il loro partito. Fu valoroſo guerriero, e Principe magnanimo e liberale; e finalmente ſi vide nel 1531. rimeſſo nel poſſeſſo degli antichi ſuoi Stati, a' quali ancora egli aggiunſe il Principato di Carpi, di cui Carlo V. gli diede l' inveſtitura. Ei venne a morte nel 1534. laſciando erede Ercole II. ſuo primogenito, che con lode di ottimo Principe governò quello Stato fino al 1559., in cui poſe fine a' ſuoi giorni. Alfonſo II. che ſuccedette al padre, riunì in ſe ſteſſo tutti i migliori pregi, che ſi poſſano in un Sovrano bramare, e a renderne compita la felicità, gli mancò ſoltanto la figliuolanza maſchile, a cui laſciare i ſuoi Stati. Ceſare, che gli ſuccedette nel 1597. era figlio di D. Alfonſo d' Eſte figlio del Duca Alfonſo I. Per qual ragione e in qual modo ei foſſe ſpogliato dal Pontefice Clemente VIII. del Ducato di Ferrara, non è di queſt' opera il raccontarlo, e molto meno l' eſaminarlo.

VII. Duchi d' Urbino.

VII. Le altre Famiglie, che aveano Signoria in alcune delle Città dello Stato Eccleſiaſtico, come i Bentivogli, i Manfredi, gli Ordelaffi, i Malateſti, i Baglioni ed altri, o ſi eſtinſero, o perderono al principio di queſto ſecolo il lor dominio. Solo il Ducato d' Urbino continuò ad avere i ſuoi propri Sovrani. Franceſco Maria della Rovere adottato da Guidubaldo da Montefeltro gli ſuccedette, come altrove ſi è detto, nel 1508. Leone X. privollo di quel Ducato l' anno 1515., e ne inveſtì Lorenzo de' Medici ſuo nipote, e figliuolo di Pietro, delle cui avventure abbiam detto a ſuo luogo. Quattro anni ſolo godè Lorenzo del nuovo dominio; ma Franceſco Maria non potè ricuperarlo che nel 1522. dopo la morte del ſuddetto Pontefice, e vi aggiunſe poſcia nel 1534. il Ducato di Camerino per Guidubaldo ſuo figlio. Ma queſti poichè ſuccedette al padre morto nel 1538. fu coſtretto a rendere queſto nuovo dominio alla Chieſa; e il Pontefice Paolo III. ne inveſtì Ottavio Farneſe ſuo nipote. Guidubaldo governò il Ducato d Urbino fino al 1574., nel qual anno morendo ne laſciò erede Franceſco Maria II. ſuo

fi-

Digitized by Google

figlio. Questi, essendogli morto l'unico suo figlio Federigo Ubaldo, e nella sua quasi ottuagenaria età non avendo speranza di successione, si lasciò indurre a dimettersi di quel Ducato, facendone intera rinuncia nel 1626. al Pontefice Urbano VIII., e in tal maniera fu esso riunito allo Stato Ecclesiastico. Francesco Maria ritiratosi a Castel Durante continuò a vivervi fino al 1631., e morì lasciando di se medesimo dolce e gloriosa memoria agli antichi suoi sudditi, che in lui, e nel padre e nell'avolo del medesimo, aveano avuti ottimi Principi, e singolarmente splendidi Mecenati e protettori delle Scienze, come vedremo nel Capo seguente.

VIII. Vicende de' Medici e loro dominio.

VIII. Mentre questi antichi dominii si venivano estinguendo in Italia, ne sorser due nuovi in due altre famiglie, che giunte quasi al tempo medesimo alla Sovranità, quasi al tempo medesimo si sono estinte a' dì nostri, cioè quelle de' Medici in Toscana, e de' Farnesi in Parma. Qual fosse in Firenze l'autorità de' primi nel secolo precedente, si è detto altrove, e abbiam veduto, che a Pietro figliuol di Lorenzo il Magnifico fu tolto non già il dominio, che nè egli, nè altri in quel secolo non ebber mai, ma il primato d'onore e d'autorità in quella Repubblica. I Fiorentini frattanto eransi di nuovo impadroniti di Pisa nel 1509. Ma Giulio II. verso di essi sdegnato pel Conciliabolo contro di lui da essi ivi raccolto, per mezzo dell'armi Spagnuole ottenne, che nel 1512. i Medici vi fossero onorevolmente rimessi. L'elevazion di Leon X. al Trono Pontificio giovò non poco ad accrescer lustro e potere a quella famiglia, ed egli inviò a Firenze il Cardinal Giulio suo cugino, che fu poi Clemente VII., perchè fosse arbitro degli affari, e Lorenzo de' Medici, che fu poi Duca d'Urbino, era al tempo medesimo Generale de' Fiorentini. Ma a' tempi appunto di Clemente VII., sollevatisi i Fiorentini nel 1527. costrinsero ad uscir dalla Città que' due, che allora vi aveano maggior potere, cioè Alessandro ed Ippolito, figliuoli amendue illegittimi, il primo di Giuliano fratello di Leon X., il secondo del suddetto Lorenzo Duca d'Urbino. Il Pontefice però, poichè si fu riconciliato con Carlo V., si valse dell'armi e del potere Imperiale, non sol per rimettere in Firenze Alessandro, ma per dichiararlo Capo della Repubblica, e poscia ancor Duca, titolo concedutogli nel 15[illegible]. Egli ebbe in sua moglie Margarita figliuola naturale di Car-



Digitized by Google

lo V. che passò poi alle seconde nozze con Ottavio Farnese. Poco tempo godè Alessandro della nuova sua dignità; perciocchè al principio del 1537. fu ucciso a tradimento da Lorenzo ossia Lorenzino de' Medici, che discendeva da Lorenzo fratello di Cosimo detto il padre della patria, e primo autore della grandezza di quella famiglia. Era Alessandro sommamente odiato da' Fiorentini sì per la sfrenata sua libidine, come per lo spogliarli ch' egli avea fatto della lor libertà; e volentieri sarebbon essi tornati all' antica forma del lor governo. Ma il timore dell' armi Cesaree, e i maneggi del Cardinal Cibo, che allora era in Firenze, fecero, che fosse eletto, non già a Duca, ma a Capo e Governatore della Repubblica Cosimo figliuol di Giovanni valoroso Condottiere di truppe, e discendente dal mentovato Lorenzo fratello del vecchio Cosimo. L' anno seguente dall' Imperador Carlo V. ebbe egli pure il titol di Duca, che poscia dal Pontefice S. Pio V. nell' anno 1569. gli fu cambiato in quel di gran Duca. Egli accrebbe il suo Stato colla conquista di Siena, che coll' ajuto dell' armi Imperiali dopo una lunga guerra fu costretta a soggettargli nell' anno 1559. Così colla destrezza e col senno egli assicurò alla sua famiglia il dominio della Toscana, e colla protezione da lui accordata alle Scienze ottenne di essere altamente encomiato da' dotti. Ei venne a morte nel 1574. ed ebbe a suoi successori due suoi figliuoli, prima Francesco, che morì tredici anni dopo il padre, poscia il Cardinal Ferdinando, che deposta la porpora prese a sua moglie nel 1589. Cristina figlia di Carlo Duca di Lorena, e resse con fama di ottimo Principe quello Stato fino al 1609., nel qual anno finì di vivere.

IX. Duchi di Parma.

IX. I Farnesi dovettero la loro Sovranità al Pontefice Paolo III. Avea egli avuto in età giovanile un figlio naturale detto Pier Luigi; nè le molte e rare virtù, di cui questo gran Pontefice era fornito, poterono rattenerlo dal proccurarne i vantaggi. Nel 1537. dichiarollo Duca di Castro: ottennegli l' anno seguente da Carlo V. il dominio di Novara col titolo di Marchese. Poscia nel 1545. gli conferì il Ducato di Parma e di Piacenza, le quali due Città nel 1521. eran passate sotto il dominio della Chiesa. Ma egli rendutosi odioso a' nuovi suoi sudditi, da alcuni delle più illustri famiglie di Piacenza fu in questa Città ucciso nel 1547. Parma acclamò tosto a suo Duca Otta-

Digitized by Google

Ottavio figliuol dell' ucciſo Duca, ma troppo da lui diverſo, e Ferrante Gonzaga Governator di Piacenza preſe a nome dell' Imperadore il poſſeſſo della ſteſſa Città. Ottavio dopo varie vicende ſi vide finalmente pacifico poſſeſſore della prima Città nel 1559., e ſei anni appreſſo di Piacenza rendutagli da Filippo II., a cui Carlo V. avea in quell' anno ſteſſo ceduto il Regno di Spagna. La ſola Cittadella rimaſe in poter di Filippo, che finalmente la rilaſciò nel 1585. al Duca Ottavio all' occaſione delle grandi vittorie riportate in que' tempi ne' Paeſi baſſi da Aleſſandro di lui figliuolo. Queſto grande Eroe ſuccedette in quel governo al Padre morto nel 1586. con dolore de' Sudditi, che in lui ebbero per lungo tempo un ſaggio ed ottimo Principe. Ma Aleſſandro continuamente occupato in guerra non poſe mai piede ne' ſuoi dominii, e morì in Arras in età di ſoli 47. anni nel 1592. Ebbe a ſucceſſore Ranuccio I. ſuo figlio, il quale però fu aſſai lungi dall' ottenere preſſo i ſuoi popoli quell' amore e quella ſtima, di cui Ottavio ſuo avolo avea goduto.

X. Repubbliche di Venezia e di Genova.

X. La Repubblica di Venezia, dopo aver con tanto ſuo onor ſoſtenuto il fiero turbine della Lega di Cambray, viſſe comunemente in pace, e occupoſſi ſoltanto nel combattere contro de' Turchi; nel che ſe eſſa diede frequenti pruove di valor ſingolare, ebbe anche il dolore di vederſi rapito un de' migliori paeſi, che ella ſignoreggiaſſe in Levante, cioè l' Iſola di Cipri conquiſtata da' Turchi nell' anno 1570. e nel ſeguente. Quella di Genova fu in queſto ſecolo eſpoſta a continue rivoluzioni per cagione principalmente delle interne diſcordie de' Cittadini. Eranſi i Genoveſi nel 1499. ſoggettati con onorevoli condizioni a Lodovico XII. Re di Francia. Ma nel 1506. ſollevatoſi il popolo contro de' Nobili, e cacciatili dalla Città, coſtrinſero ancora il Governator Franceſe a ritirarſi. Accorſe il Re Lodovico, e rientrato in Genova ne ripreſe il dominio. Di nuovo ne furon cacciati i Franceſi nel 1512. e di nuovo nell'anno ſeguente ſe ne renderon padroni, e vi ſi conſervaron ſino al 1522. quando entrate in Genova per aſſalto le truppe Imperiali le diedero quel memorabile ſacco, di cui parlan le Storie tutte di quel tempo, e di cui ſingolarmente ci ha laſciata una elegantiſſima deſcrizione il Cardinal Gregorio Corteſe. Franceſco I. ſe ne impadronì un' altra volta nel 1527. per mezzo del celebre Andrea Doria: ma queſti mal ſoddisfatto di quel



Digitized by Google

Sovrano, e rivoltosi al partito di Carlo V. v' introdusse di nuovo l' anno seguente l' armi Imperiali, e giovandosi a prò della patria di quel favore, di cui godea presso Cesare, le ottenne la libertà. Ma non perciò fu tranquilla quella Repubblica. Frequenti furono le sedizioni, e celebre principalmente fu la congiura ordita, ma inutilmente, da Gian Luigi Fieschi l' anno 1547. contro di Andrea Doria, e in favor de' Francesi. Finalmente nel 1576. per opera di Matteo Senarega si propose un tal sistema di governo, che soddisfacendo a tutte le parti rendette più durevol la pace, e riunì in concordia que' Cittadini.

XI. Concilio Lateranese. e di Trento.

XI. Così non vi ebbe parte d' Italia, che nel corso di questo secolo non fosse esposta a vicende e a rivoluzioni d' ogni maniera. Nè minori furono quelle, a cui nel tempo medesimo fu soggetta la Chiesa. Già da gran tempo desideravasi una generale riforma di molti abusi, che si erano introdotti. Nel conclave, in cui fu eletto Giulio II., eransi tutti i Cardinali obbligati con giuramento, che quel di essi, che fosse Papa, avrebbe dentro due anni raccolto a tal fine un generale Concilio. Parve, che Giulio non si curasse di mantenere la promessa; e perciò alcuni Cardinali, a ciò eccitati singolarmente dal Re di Francia sdegnato per altre ragioni contro del Papa, aprirono l' anno 1511. un preteso Concilio in Pisa, che l' anno seguente fu trasportato a Milano, e poscia a Lione. Ma tutto l' impegno e il potere di Lodovico XII. non fu bastante a farlo riconoscere come legittimo. Giulio II. allora ne convocò uno nella Basilica Lateranense l' anno 1512. che continuò poscia sotto Leon X. e non ebbe fine che nel 1517. Parecchi opportuni regolamenti in esso furono pubblicati; ma sembrava nondimeno, che ciò ancor non bastasse, singolarmente dacchè sorta nel 1518. l' eresia di Lutero, e poscia quella ancor di Calvino, e di più altri Settarii, si vide il bisogno di confermare solennemente i dogmi da lor combattuti, e di togliere quegli abusi, di cui con assai più grave abuso si valean essi ad oppugnare la Chiesa. Le guerre, in cui si lasciarono avvolgere Leone X. e Clemente VII. non permiser loro di radunare il sospirato Concilio. Paolo III. degno anche per ciò d' immortale memoria, dopo superate infinite difficoltà, lo intimò finalmente con sua Bolla nel 1542., e per mezzo de' suoi Legati gli diede cominciamento in Trento nel Dicembre del 1545.

Due

Digitized by Google

Due anni appresso il Concilio per timor della peste fu trasferito a Bologna. Ma l' opposizione di Carlo V. fece, che dopo tenuta ivi una sola sessione il Concilio rimanesse sospeso. Dopo la morte di Paolo III. accaduta nel 1549., Giulio III. detto prima il Cardinal Giammaria del Monte ne ripigliò la continuazione in Trento nel 1551. Ma l' accostarsi delle armi de' Principi Protestanti nel 1552. il fè sospender di nuovo. A Giulio succedette nel 1555. il Cardinal Marcello Cervini, che prese il nome di Marcello II., e la Chiesa ne avea concepite le più liete speranze. Ma un' immatura morte gliel tolse dopo ventun giorni soli di Pontificato. Il Cardinal Giampietro Caraffa gli succedette col nome di Paolo IV. Non fu alla Chiesa molto felice questo Pontificato, che vide allora alcuni de' più illustri Prelati e de' più dotti Cardinali per falsi sospetti di Religione imprigionati, e, ciò che fu peggio, riacceſa la guerra tralla Santa Sede e la Corona di Spagna con gravissimo danno dello Stato Ecclesiastico e della Religione. Nulla si pensò in quel tempo al Concilio; e la gloria di dargli fine era riserbata al Card. Giannangelo de' Medici Milanese detto Pio IV. che gli sottentrò nel 1559. Perciocchè questi riapertolo nel 1562., al fine dell' anno seguente lo condusse al suo termine. Concilio memorabile nella Chiesa di Dio per gli infiniti abusi, a' quali in esso si diede saggio provvedimento, per la solenne conferma e per l' ampia spozizione di tanti dogmi, pel rinnovamento dell' Ecclesiastica disciplina, per le Leggi prescritte a promuovere e a regolare gli studii Sacri, e finalmente per tanti dottissimi uomini, che in esso da tutto il Mondo si unirono a dar pruove del lor sapere. Io non parlo degli altri Pontefici, che nel corso di questo secolo occuparon la Cattedra di S. Pietro, perchè della maggior parte di essi dovrem fare distinta menzione nel Capo seguente.

## CAPO II.

### *Favore e munificenza de' Principi verso le Lettere.*

I. COme ne' fasti della Romana Letteratura il secol d' Augusto fu il secol de' dotti, che in lui e nella Corte di esso trovaron favore e ricompensa alle lor fatiche, così nella Sto-

I. I Principi d'Italia gareggiano nel fomentare gli Studi.

Storia delle Arti e delle Lettere Italiane il secolo di Leon X. è il secolo della lor gloria e del lor trionfo. Tutte le storie e i monumenti tutti di quell' età son pieni delle lodi di questo Pontefice, per ciò che appartiene al favorire e all' avvivare le Belle Arti; e i dotti de' nostri giorni, quando lor sembra di non essere abbastanza premiati pel lor sapere, non hanno più dolce sfogo, che il dolersi di non esser vissuti a que' tempi cotanto lieti. E veramente non vi ebbe forse Sovrano, che più oltre spingesse lo splendore e la magnificenza della sua Corte riguardo a' dotti. Ei però non fu solo, e così gli altri Pontefici, come la maggior parte de' Principi, che in questo secolo ebber dominio in Italia, benchè involti sovente in guerre difficili e pericolose, ebbero in onore e in pregio non men gli uomini eruditi che i valorosi guerrieri. Egli è vero, che il numero de' Principi Italiani, e quindi de' Mecenati della Letteratura, fu in questo secol minore che ne' precedenti. Oltre le picciole Signorie, che quasi tutte vennero meno, noi più non troviamo nè i Re di Napoli, nè i Duchi di Milano (perchè gli ultimi due appena ne ebbero il nome), nè i Marchesi di Monferrato. Ma la mancanza di essi fu ben compensata dall' ingrandimento di altri, e dallo splendore, che in questi tempi si vide non solo in tutte le Corti, ma ancor ne' palagi di molti privati, che in ciò parvero gareggiar co' Sovrani.

II. Idee grandi di Giulio II. a favor delle Lettere.

II. Per servare l' ordin de' tempi, prima che di Leon X. ci convien dir qualche cosa di Giulio II. che lo precedette. Pontefice bellicoso, e tutto rivolto a ricuperare e ad accrescere gli Stati della Chiesa pareva, che non dovesse curarsi molto di Lettere e di Letterati. Ma uomo, com' egli era, d' animo grande e di vastissime idee, seppe colla mano medesima maneggiar l' armi, e fomentare le Scienze e le Arti. La sola fabbrica della Basilica Vaticana da lui intrapresa basta a renderlo immortale nella Storia delle Belle Arti, nel ragionar delle quali ne diremo più a lungo. Vedremo ancora altrove la nuova Biblioteca, che da lui fu aperta a privato suo uso e de' suoi successori. E qual conto egli facesse non solo de' Professori delle Arti, ma ancor de' coltivatori dell' amena Letteratura il diè a vedere nell' amorevol premura, ch' ei mostrò a riguardo di Giannantonio Flaminio. Perciocchè avendo questi recitata in Imola innanzi al Pontefice un' Orazione in nome di que' suoi

Cit-

Digitized by Google

Cittadini l' anno 1506., Giulio lo accolse con testimonianza di stima e di affetto non ordinario, lo invitò con premura ad andarsene a Roma, ed essendosene il Flaminio scusato, gli fece tosto sborsare cinquanta scudi d' oro. Quindi qualche tempo appresso venuto ad Imola per commissione di Giulio il Vescovo di Narni, prima di ogni altra cosa cercò del Flaminio, e poichè sel vide innanzi, gli disse, avergli ordinato il Pontefice, che chiedesse di lui, che lo assicurasse dell' amore, che gli portava, e che esplorasse, se v' avea cosa, ch' ei per avventura bramasse o dalla sua patria, o dal Pontefice stesso, che questi avrebbe fatta per lui volentieri ogni cosa. Tutto ciò abbiamo dalle lettere Latine dello stesso Flaminio (1). Quindi abbiam motivo a raccogliere, che, se Giulio si fosse meno occupato nelle guerre, avrebbe potuto aver luogo tra' Pontefici più benemeriti della Letteratura; e forse ancora sarebbe di lui rimasta più chiara fama, se Leon X. non l' avesse col suo splendore quasi oscurata.

III. Quanto per esse felice fosse il Pontificato di Leon X.

III. Figlio di Lorenzo il Magnifico, e allevato tra' dotti, de' quali pieno era il palagio di quel gran Mecenate e Padre della Letteratura, fino dalla più tenera età cominciò Giovanni de' Medici ad onorarli e ad amarli. E non sì tosto fu innalzato sulla Cattedra di S. Pietro, che il Vaticano divenne il più luminoso teatro, che mai avesser le arti e le lettere. Io potrei quì lasciare di stendermi nel ragionarne, perchè ad ogni passo di questa Storia ci si farà innanzi il nome di questo Pontefice. Ma quì appunto deesi in pochi tratti di penna adombrare ciò, che dovrem quà e là svolgere più stesamente. Il giorno, in cui egli fu solennemente coronato, fece conoscere, che si potesse sperar da lui; perciocchè vuolsi, che fino a centomila scudi d' oro fossero in quest' occasione sparsi fra 'l popolo (2). Pietro Bembo e Jacopo Sadoleto, i due più eleganti Scrittor Latini, che allor vivessero, furon tosto chiamati all' impiego di Secretarii. Giovanni Lascari uom dottissimo in Greco fu egli pure invitato a Roma. A Filippo Beroaldo il giovane, uomo esso ancora assai dotto, fu confidata la Biblioteca Vaticana. All' Università di Roma furon da ogni parte invitati i più celebri professori, di molti de' quali direm nel decorso di questa Sto-

(1) L. I. Ep. IV. VI.
(2) Jovius Vit. Leon. X. lib. III. Ciacon. Vit. Pont.

Digitized by Google

Storia. Chiunque o era, o lusingavasi di essere valoroso Poeta, eloquente Oratore, Scrittor colto e leggiadro, accorse tosto a Roma, e trovò in Leone amorevole accoglimento e liberal ricompensa. Quindi a spiegare il comun tripudio de' dotti si videro scolpiti su un arco trionfale al Ponte S. Angelo questi due versi:

*Olim habuit Cypris sua tempora, tempora Mavors*
*Olim habuit; sua nunc tempora Pallas habet.* (1)

Le lettere da lui scritte a Niccolò Leoniceno, a Marco Musuro, al Cardinal Egidio da Viterbo, a Giovanni Lascari, e ad altri uomini dotti, che si hanno tra quelle del Cardinal Bembo, e quelle scritte al celebre Erasmo colle risposte di esso (2), ci mostrano questo Pontefice tutto occupato in favorirne, e in premiarne le fatiche e gli studi. Affine di dilatar maggiormente lo studio della lingua Greca per mezzo del poc' anzi nominato Giovanni Lascari, fece venir di Grecia molti giovani scelti, e raccoltigli in Roma in un Seminario provvidegli d' ogni cosa, sicchè più agevolmente potessero coltivare gli studi (3). Non perdonò a spesa per raccogliere da ogni parte le opere inedite di antichi scrittori, e per eccitare in tutti un' ardente brama di far fiorire le Lettere. *Inter ceteras curas*, dice egli in una lettera, che a nome di lui scrisse il Sadoleto a Francesco Rosa (4), *quas in hac humanarum rerum curatione divinitus nobis concessa, subimus, non in postremis hanc quoque habendam ducimus, ut Latina lingua nostro Pontificatu dicatur facta auctior, & bonarum artium cupidis ad maximos in disciplinis progressus non mediocrem apportatam fuisse opem. Idcirco nulli parcendum ducimus impensæ, ut veteres Scriptores ubique gentium diligentissime inquirantur, & ad nos deferantur.* Le magnifiche fabbriche da lui fatte innalzare, e quella singolarmente della Basilica Vaticana da lui con grande ardor proseguita, ed i premi liberalmente accordati a tutti i Professori delle Belle Arti fecero, che insiem con quel di Leone fossero all'immortalità consecrati i nomi de' Tiziani, de' Rafaelli, de' Buonarroti, e di tanti altri Pittori, Scultori, e Architetti, i cui

(1) Jov. ibid.
(2) Vol. I. Epist. Erasm. Ep. 178. 193. &c.
(3) Vida Poetic. lib. I.
(4) Sadoleti Ep. Pontif. p. 68. Ed. Rom. 1759.

Digitized by Google

cui nomi non si possono ricordare senza un sentimento di ammirazione insieme e d'invidia. Ma ciò, di che Leone dilettavasi principalmente, era la Poesia, e perciò egli era continuamente assediato e importunato da' Poeti, come leggiadramente racconta Pierio Valeriano (1). Il Giovio descrive a lungo (2), e noi dovrem ragionarne a luogo più opportuno, le cene, che presso di lui si tenevano, ove fralle più squisite vivande e frai più rari liquori gareggiavano i Poeti in dar pruove del lor talento. Vero è, che in queste occasioni cotai Poeti eran comunemente più amici di Bacco che delle Muse, e servivan di giocoso trastullo al Pontefice e a' Cardinali per le burle, che di essi ognun si prendeva, e celebri sono ancora i nomi dell'Arcipoeta e di Baraballo, de' quali diremo altrove. Ma gli eleganti e leggiadri Poeti non eran men cari a Leone, e godeva egli principalmente delle rappresentazioni drammatiche, al qual fine faceva ogni anno venir da Siena la *Congrega* ossia l'Accademia *de' Rozzi*, che nel Vaticano recitava le sue Commedie (3), e il Cardinal Bernardo da Bibbiena ebbe l'onore di aver il Pontefice spettatore della rappresentazione della sua Calandra. Qual maraviglia perciò, che gli scrittor di quel tempo esaltassero a gara un sì benefico Mecenate? Fra' moltissimi, le cui parole potremmo quì arrecare, basti un solo, cioè Rafaello Brandolini da noi mentovato nel precedente Tomo, che essendo vissuto fino a' principii del Pontificato di Leon X. compose in onor di esso l'elegante suo Dialogo intitolato *Leo*. Nè sia grave a chi legge, ch'io ne rechi quì intero il bel passo, in cui egli celebra la beneficenza di esso verso le lettere. *Nullum est artis*, dic'egli (4), *nullum disciplinæ, nullum virtutis genus, quod sibi fovendum, remunerandum, extollendumque non constituerit. Convocat ingeniosissimos ex Etruria Architectos; invitat Pictores; Sculptores beneficiis provocat, ut inchoatam Principis Apostolorum molem perficiat, ac picturis & sculpturis exornet. Musicos manu voceque præstantissimos allicit; quippe quorum suavissimis concentibus (quod est honestissimum voluptatis genus) magnopere delectatur; Geometras ac Arithmeticos bello paceque*



(1) Carm. p. 28. Edit. Ven. 1550.
(2) L. c. lib. IV.
(3) Storia dell'Accad. de' Rozzi p. 11.
(4) Pag. 125.

Digitized by Google

*opportunos admittit; Aſtronomos non contemnit, tametſi in gratiam illi amicorum, quam pro ſyderum ratione, ſæpius & ſentiunt, & divinant. Ingenuarum artium ac utriuſque linguæ ſectatores ſtudioſoſque tam benigne & tam ex animo complectitur, ut non modo vel Pio II. vel Nicolao V. ſed cæteris omnibus, qui multis jam annis clariſſimi extiterunt, Pontificibus hoc uno liberalitatis & munificentiæ genere præſiturus videatur. Quam in præſenti benevolentiam dicendi peritis, quam ſapientiæ Profeſſoribus reverentiam habet; ut ſub eo uno ſpiritum & ſanguinem & patriam receperunt ſtudia, quæ temporum perverſitas, bellorum varietas, Principum imperitia, averſuſque illis animus relegarat, depreſſerat, conculcarat! Cunctos rationis, naturæ, morum, humani divinique juris, ac ſupremæ illius ſcientiæ, quam Theologiam vocant, peritiſſimos viros accerſit, probat, honeſtiſſimiſque ſtipendiis refocillat, quodque in primis eſt memoratu digniſſimum, præſtat quæcumque præcipiunt: & tantum viros in omni diſciplinarum genere præſtantiſſimos diligit, quantum ab illis quotidie probatur. Nec ſane quiſquam humanitatis ſtudia profeſſus uberiores laborum ac vigiliarum fructus ſperat, quam qui hujus Pontificis manſuetudinem, æquitatem, clementiam, pietatem, munificentiam, cæteraque id genus animi ornamenta ſæpius extollit, facilius exprimit, commodius narrat, idque ut libentius & crebrius fiat, & juvenum & virorum ingenia acrioribus quotidie ſtimulis excitantur. Nullum literati hominis munuſculum non libenter accipit, perlegit diligenter, mirifice commendat, &, quod jampridem concepit animo, quodque a majoribus acceptum hæreditatis genus per omnes fortunæ gradus firmiſſime retinuit, beneficiis remunerandum conſtituit. Ipſam quoque juventutis ætatem ac linguam ſapientiſſime informandam doctiſſimeque inſtruendam curat: accerſivit enim nuperrime acutiſſimos Philoſophos, graviſſimos Jureconſultos, valentiſſimos e cunctis Italiæ Galliæque Gymnaſiis Medicos, ut, quæ Religionis, dignitatis, opulentiæ urbs obtinet principatum, ita quidem tutiſſimus virtutis, ſapientiæ, eloquentiæ portus veriſſime cenſeatur.* Non deeſi però a queſto luogo diſſimulare, che fra molti vantaggi, che ſi traſſero dall' amore e dalla munificenza di Leon X. verſo le lettere, ne vennero parimenti due non piccioli danni. E il primo fu, che il veder il Pontefice dilettarſi cotanto all'udir Poeſie e ſcherzi non ſempre oneſti, e intervenire a Commedie, nelle quali il buon

Digitized by Google

buon costume non era molto rispettato, avvilì non poco la gravità e la dignità Pontificia, e risvegliò ancora sospetti a lui poco onorevoli. Ma ciò, che riuscì ancor più dannoso alla Chiesa, fu, che mostrandosi Leone singolarmente inclinato alla Poesia e agli altri piacevoli studi, le gravi scienze non furono molto curate; e sorte quindi a que' tempi le nuove Eresie, non si trovò quella copia e quella sceltezza di prodi difensor della Chiesa, di cui ella abbisognava.

IV. Stato di esse sotto Adriano VI.

IV. Questa sì chiara luce, che sull'amena letteratura si sparse ne' lieti tempi di Leon X. fu oscurata da una passaggiera ma folta nube nel breve Pontificato di Adriano VI. Un Pontefice Fiammingo, e vissuto sempre fra le scolastiche sottigliezze, poteva egli godere o degli Epigrammi del Bembo, o dell'eleganti lettere del Sadoleto (*)? Appena egli fu in Ro-



(*) Il Sig. Ab. Lampillas ha altamente disapprovate (*Saggio P. II. T. I. p. 23. ec.*) le lodi, ch'io ho quì date alla munificenza di Leone X. verso i Poeti, e il carattere, che ho fatto di Adriano VI. dipingendolo come nemico degli studii poetici. Riguardo a Leon X. io ho lodato ciò, ch' era in lui a lodarsi, ho biasimato ciò, che in lui biasimano i saggi tutti. Per ciò che appartiene ad Adriano, ei riporta fedelmente le mie parole, ove dico: *Un Pontefice Fiammingo e vissuto sempre fralle scolastiche sottigliezze poteva egli godere o degli Epigrammi del Bembo, o delle eleganti Lettere del Sadoleto?* Ma poscia coll' usata sua maniera d'argomentare così mi stringe: *Non sò, perchè non possa un Fiammingo godere de' belli Epigrammi e delle lettere scritte con eleganza.* Di grazia: ove ho io scritto semplicemente, che *un Pontefice Fiammingo non potesse godere ec.?* Ho scritto *un Pontefice Fiammingo e vissuto sempre fralle scolastiche sottigliezze;* ove è evidente, ch'io fo forza singolarmente sullo studio da esso fatto, che certo era difficile a combinarsi coll' amore della grazia e dell' eleganza nello stile. Ma che giova il trattenersi in ribattere tali ed altre somiglianti accuse, che mi dà il Sig. Ab. Lampillas? Solo io non posso a meno di non far qualche riflessione su ciò, ch' ei mi rimprovera, ch' io non abbia parlato nella mia Storia di molti Spagnuoli vissuti in Italia. *Or io domando,* dice egli (ivi p. 25.) *non sarebbe un più giusto modo di pensare il dare onorevole posto frai benemeriti della Letteratura Italiana a quegli immortali Spagnuoli, che promossero ed illustrarono in Italia le dimenticate gravi scienze, e diedero alla Chiesa quella copia e quella sceltezza di prodi difenditori, di cui ella abbisognava, invece di esaltare con ismoderate lodi, ed invidiare la sorte di quelli, che s' occuparono soltanto in empire l' Italia di versi e di prose or d' amore, or d' ozio, cosa che riuscì sommamente dannosa alla Chiesa? ec.* E quindi occupa gran parte singolarmente del Tomo secondo della seconda parte in far grandi panegirici di molti Spagnuoli, che ottennero illustre nome nella Teologia, nella Giurisprudenza Canonica, e in altre scienze, e che per molto o per poco tempo furono in Italia, de' quali perciò dice, ch' io avrei dovuto parlare nella mia Storia. Ma ci dica di grazia il Sig. Ab. Lampillas. Sono eglino solo gli Spagnuoli, che abbian dirit-

Digitized by Google

ma, che tutta la poetica turba sembrò percossa dal folgore, e quà e là si dispersè, e il Sadoleto medesimo ritiratosi alla campagna passò poscia al suo Vescovado di Carpentras: *Monsignor Sadoleto*, scriveva Girolamo Negri a Marcantonio Micheli a' 17. di Marzo del 1523. (1), *sta bene alla vigna sequestrato dal volgo, e non si cura di favori; massimamente che il Pontefice l'altro dì leggendo certe lettere latine ed eleganti, ebbe a dire:* Sunt litteræ unius Poetæ, *quasi beffeggiando la eloquenza. Ed essendogli ancora mostrato in Belvedere il Laocoonte per una cosa eccellente e mirabile, disse:* Sunt Idola antiquorum. *Di modo che dubito molto un dì non faccia, quel che si dice aver fatto già S. Gregorio, e che di tutte queste statue, viva memoria della grandezza e gloria Romana, non faccia calce per la fabbrica di S. Pietro.* Nè è già che Adriano fosse nimico de' dotti. Ma egli primieramente non credeva degni di cotal nome altri che gli Scolastici. E innoltre la prodigalità di Leone avea talmente esausto l'erario, che non solo Adriano non avea di che donare agli eruditi, ma mancavagli il denaro pe' più pressanti bisogni. Per altro nel breve suo Pontificato di due non interi an-

to ad entrar nella Storia della Letteratura Italiana? Furon pure in Italia moltissimi altri stranieri Francesi, Polacchi, Ungheri, Inglesi, e di ogni altra nazione, che coltivarono con felice successo le scienze; e ne furono Professori in alcune Università. Se io dunque dovea nella mia Storia parlare degli Spagnuoli, ad ugual ragione io doveva parlare ancor degli altri. Or che sarebbe allor divenuta questa mia opera? e come avrebbe essa potuto dirsi *Storia della Letteratura Italiana?* Più volte mi son protestato, che nella vastissima estensione dell' argomento, che io avea per le mani, non solo io non avrei parlato di alcuni de' più illustri stranieri vissuti lungamente in Italia, come in altri Tomi avea fatto, ma che anche molti Italiani avrei passato sotto silenzio. Eppure mi si volge a delitto il non aver fatta menzione degli Spagnuoli. Nulla poi dico de' paragoni, che continuamente va facendo l' Ab. Lampillas degli Spagnuoli cogli Italiani, e con tutte le altre nazioni. Io mi son tenuto lontano da cotali confronti, che sempre sono odiosi, e non voglio gittare il tempo in recarli ad esame, perchè non sembri, ch' io sia invidioso o nemico dell'altrui gloria. Di tutto ciò adunque, ch' ei dice a provare, che gli Spagnuoli hanno fatto a prò delle Scienze al pari degli Italiani o anche più di essi, io non farò parola, e lascerò, che accingasi a far questo esame chi può farlo più felicemente, ch' io forse non potrei. Solo su alcuni punti particolari, ne' quali non ha luogo a ingiuriosi confronti, mi tratterrò venendone l' occasione, e o mi ritratterò, ove conosca di avere errato, o esporrò le ragioni, che mi confermano nell' antica mia opinione.

(1) Lettere di Principi t. I. pag. 96. Ediz. Ven. 1564.

Digitized by Google

anni ei si mostrò adorno di pietà e di zelo Ecclesiastico, che avrebbe prodotti più ampi frutti, se l' inesperienza negli affari e la diffidenza in cui era di tutti, non ne avesse rendute inutili le ottime intenzioni.

V. Favore ad esse prestato da Clemente VII. e dal Card. Ippolito de' Medici.

V. Clemente VII. parve dapprima innalzato sulla Cattedra di S. Pietro per richiamare i tempi di Leon X., di cui era cugino. E certo gli onori da lui conceduti a Girolamo Vida, a Pierio Valeriano, al Sannazzaro, al Berni, al Vescovo Giammatteo Giberti, e ad altri uomini dotti, ci fan conoscere, ch'essi gli erano cari. Appena eletto Pontefice richiamò alla sua Corte il Sadoleto. Erasmo fu più volte da lui invitato con grandi promesse ad andarsene a Roma; e due volte gli mandò il Pontefice in dono ducento fiorini d'oro (1). Vedremo in fatti, che a' tempi di Clemente fiorivano in Roma le Accademie, e gli studi, e gran copia era ivi raccolta d'uomini eruditi d'ogni maniera. Ma le guerre, nelle quali egli lasciossi avvolgere, e che furon poscia cagione dell'orribil sacco di Roma nel 1527., e di molte altre sventure non solo di quella Città, ma di tutta l'Italia, renderono quel Pontificato funesto ed odioso. E lo stesso Pontefice inquieto e ondeggiante fra tanti mali non corrispose abbastanza alle liete speranze, che se n'erano concepute. Ma ciò, che a Clemente VII. non permisero le turbolenze de' tempi, fu più felicemente eseguito dal Cardinale Ippolito de' Medici figliuol naturale di Giuliano, un de' tre figli di Lorenzo il Magnifico. Sollevato in età ancor giovanile all'onor della porpora l'anno 1529. formò la sua Corte, come si narra dal Varchi (2), d'uomini dotti, co' quali godeva di conversare amichevolmente, e di favellare di cose erudite. Eran tra essi Francesco Maria Molza, Giampierio Valeriano, di cui abbiamo una bella Elegia in lode di esso (3), Bernardo Salviati, che fu poi Cardinale, Gandolfo Porrino, Marcantonio Soranzo, e Claudio Tolommei. E memorabile è la risposta, ch'ei diede al suo Maestro di Casa, e che vien riferita da Giammatteo Toscano scrittore di questo secolo (4).

Per-

(1) V. Erasmi Epist. Vol. I. Ep. 646. 647. 651. 854.
(2) Stor. Fiorent. lib. VII. p. 469.
(3) L. V. Amor. Eleg. ult.
(4) Peplus Ital. p. 468. Edit. Hamburg. 1730.

Digitized by Google

Perciocchè avendogli queſti per ordine di Clemente rappreſentato, mentre ſtava in Bologna, che ſoverchio era il numero de' famigliari, quaſi tutti uomini dotti, ch'ei teneaſi in caſa, i quali erano oltre a trecento, e che perciò conveniva congedarne parecchi, no, riſpoſe egli, io non gli ritengo in mia Corte, perchè abbia di lor biſogno; ma hanno eſſi biſogno di me per eſſere mantenuti. Nè ſol favoriva, ma coltivava egli ſteſſo le Lettere, e oltre alcune Rime, che ſe ne leggono in diverſe Raccolte, ne abbiamo alle ſtampe il ſecondo libro dell' Eneide di Virgilio da lui tradotto in verſi ſciolti. Così non foſſe egli troppo preſto mancato di vita nel 1535. non ſenza ſoſpetto di veleno, che grandi vantaggi avrebber da lui ricevuti gli ſtudi.

**VI. Paolo III. fomenta e promuove ogni ſorta di ſtudi.**

VI. Or tornando a' Pontefici, Paolo III. ſucceſſor di Clemente, e uno de' più ſaggi Pontefici, che aveſſe la Chieſa, non oſtanti i difetti, da cui non fu eſente, pieno di zelo per la riforma degli abuſi e per l'eſtinzione dell'ereſie, conobbe, che a ciò facea d'uopo ſingolarmente d'uomini veramente dotti e forniti inſieme di quella Letteratura, di cui tanto vantavanſi alcuni de' Novatori, come ſe ella foſſe propria di lor ſolamente. Il rozzo ſtile e le ſcolaſtiche ſottigliezze de' Teologi di quel tempo rendevagli oggetto di diſprezzo e di ſcherno agli eretici, a' quali ſembrava di ritrovare nella barbarie degli ſcrittori Cattolici un nuovo argomento a difeſa delle lor nuove opinioni. Quindi appena fu Paolo III. innalzato alla Cattedra di S. Pietro, che toſto pensò a ſollevare agli onori Eccleſiaſtici uomini di tal valore, che ſoſtener poteſſero con felice ſucceſſo gli aſſalti, che da ogni parte premevan la Chieſa. Ed egli era uomo più che ogni altro opportuno a diſcernerli. Fin da' primi ſuoi anni eraſi ſtretto in amicizia co' più eruditi uomini di quel tempo; e abbiam veduto, ch'ei fu uno de' confidenti di Paolo Corteſe, il primo ſcrittore, che ſapeſſe congiungere inſieme la Teologia colla eleganza. Alla ſcuola di Pomponio Leto coltivò lo ſtudio delle lingue Greca e Latina, e nelle caſe di Lorenzo de' Medici, con cui per qualche tempo egli viſſe, appreſe ad eſſere ſplendido protettore de' dotti. Quindi il Fracaſtoro a lui ancor Cardinale dedicando i ſuoi libri *de Sympathia & Antipathia*, lo eſalta con ſomme lodi, perchè colla benevolenza, col favore, colla liberalità ſoſtiene

ed

Digitized by Google

ed anima gli ſtudioſi, e dice di averne fatta pruova egli ſteſſo, a cui ſenza eſſerne chieſto avea conceduti ſegnalatiſſimi benefizi, e l'Arioſto parlando di lui ancor Cardinale lo rappreſenta circondato da uomini eruditi (1):

*Ecco Aleſſandro, il mio Signor, Farneſe:*
*O dotta compagnia, che ſeco mena!*
*Fedro, Capella, Porzio, il Bologneſe*
*Filippo, il Volterrano, il Maddalena,*
*Bloſio, Pierio, il Vida Cremoneſe,*
*D'alta facondia ineſſiccabil vena,*
*E Laſcari, e Muſuro, e Navagero*
*E Andrea Marone, e'l Monaco Severo.*

Non è dunque a ſtupire, ſe fatto Pontefice ſpargeſſe ſopra eſſi a piena mano que' doni, di cui potea eſſere a lor liberale. Baſta il vedere il catalogo de' Cardinali da lui nominati, per conoſcere, quanto gli foſſer cari i coltivator delle Lettere. I nomi di Gaſparo Contarini, di Jacopo Sadoleto, di Rodolfo Pio, di Reginaldo Polo, di Pietro Bembo, di Federigo Fregoſo, di Marcello Cervini, che fu poi Marcello II., di Jacopo Savelli, di Giovanni Morone, di Gregorio Corteſe, di Federico Ceſi, di Niccolò Ardinghelli, di Bernardino Maffei ſon celebri nella Repubblica delle Lettere; e l'onor della porpora lor conferita da Paolo ridonda ugualmente in gloria di chi il ricevette, e di chi conferillo. Quindi a ragione Lodovico Senſo in una Orazione delle lodi di Paolo III. citata dal Cardinal Querini (2) afferma, che niun Pontefice mai avea avuto al fianco sì gran numero d'uomini nella divina e nell'umana Letteratura dottiſſimi; che niuno avea mai moſtrato verſo di eſſi liberalità e beneficenza maggiore; che nè Tolommeo, nè Auguſto, nè verun altro Sovrano di qualunque età o di qualunque nazione poteano in ciò venire a confronto con Paolo, il quale ovunque ſcorgeſſe alcun dotato di raro ingegno, a ſe toſto chiamavalo, e con larghi doni e con ampliſſime ricompenſe a ſe lo ſtringeva. Non è dunque a ſtupire, che nel Concilio di Trento da lui radunato ſi vedeſſer raccolti tanti dottiſſimi uomini, che deſtarono maraviglia del lor ſapere nel mondo tut-

(1) Orland. cap. XLVI. St. 13.

(2) Diatr. ad Vol. II. Epiſt. Poli p. 66.

Digitized by Google

tutto, e recarono con esso sì gran vantaggio alla Chiesa, che non v'ebbe mai forse Concilio alcuno, che le accrescesse gloria maggiore. Nè pago di fomentar gli studi non lasciava Paolo nel tempo stesso del suo Pontificato di coltivarli. Quindi essendo a lui venuto Celio Calcagnini, questi, poichè fu tornato a Ferrara, in una lettera Latina a lui scritta fra molte altre lodi rammenta ancor questa. *Che anzi*, dice egli, *per animarci, io credo, col vostro esempio a innoltrarci con più ardore negli studi, voi ragionate sovente delle stesse Scienze più astruse della Filosofia e della Filologia con tal forza, con tal dottrina, con erudizione sì vasta, che chiunque vi ode disputare e in Greco e in Latino, non può a meno di non istupirsi, come mai un sommo Pontefice, da cui dipende la pubblica felicità, e che è oppresso da una sì gran mole di affari, possa avere e memoria e tempo per ricordarsi di tali cose* (1). E il Fracastoro suddetto dedicando a lui già Pontefice il suo Trattato degli Omocentrici, afferma, che dopo il pensiero della Religione niuna cosa più gli sta a cuore che i Filosofici studi, e quegli singolarmente dell' Astronomia. Anzi quest'ultimo studio appunto diede occasione ad alcuni di calunniarlo come seguace dell' Astrologia Giudiciaria. Ma cotali accuse troppo facilmente si spargon tra 'l volgo, e troppo facilmente si adottano da chi afferra volentieri ogni occasione di screditare gli uomini grandi. Oltre di che non sarebbe molto a stupire, che in un tempo, in cui l' Astronomia non era ben conosciuta, fossero alcuni anche tra' dotti, che credesser le stelle presaghe dell'avvenire.

VII. Elogio de' Cardd. Alessandro e Odoardo Farnese.

VII. In questo Capo non farem distinta menzione de' Duchi di Parma e di Piacenza, poichè essi, o perchè la loro indole fosse rivolta a tutt' altro fuorchè agli studi, come il Duca Pier Luigi (di cui sappiamo però ch'ebbe tra' suoi Segretari molti de' più eleganti scrittori di quell'età (2), e fra essi Annibal Caro, e Gandolfo Porrino), o perchè di continuo occupati fosser frall'armi, come Ottavio, e più di lui il grande Alessandro, non ci lasciarono gran monumenti del loro amor per le scienze. Ma non debbonsi ommettere i nomi di due Car-

(1) L. XVI. Epistol. p. 216.
(2) Poggial. Stor. di Piac. Tom. IX. p. 148.

Digitized by Google

Cardinali figliuoli di Pier Luigi, e nipoti di Paolo III., Alessandro e Ranuccio. Il Pontefice nel sollevargli ancor giovinetti all'onor della porpora, mostrò, che anche i più grand'uomini si lascian talvolta sedurre dall'amore del sangue. Ma quel merito, ch'essi non ebbero ad ottenerla, fu troppo ben compensato dal lustro, ch'essi accrebbero alla lor dignità. Alessandro non contava che quattordici anni di età, quando fu annoverato tra' Cardinali nel 1534., e arricchito dall'avolo dell'entrate di moltissimi beneficii Ecclesiastici, che successivamente vennegli conferendo. Le ricchezze però e gli agi non lo distolsero dal coltivare gli studi; e vaglia per tutti il testimonio del celebre Pier Vettori, che in una sua lettera scritta al Cardinal Bernardino Maffei nel Decembre del 1551. parlando del Cardinal Alessandro, che era allora in Firenze, descrive l'indefesso applicarsi ch'ei faceva alle Lettere, l'attenzione, con cui andava leggendo gli autori Classici Greci e Latini, il grande ingegno, la rara memoria e il senno non ordinario, di cui era fornito; talchè egli dice, che, come in addietro il Cardinale era salito in altissima stima per la singolar sua destrezza nel maneggiare gli affari, così dovea sperarsi, che non minor fama ottenesse nella carriera delle Lettere, or che nel cambiamento di sua fortuna ritirato erasi a vivere tranquillamente in quella Città (1). Allude quì il Vettori allo sdegno, che Giulio III. avea nello stesso anno conceputo contro di Ottavio Farnese, e contro del Cardinal Alessandro, per cui fralle altre cose fu questi privato del ricco Arcivescovado di Monreale, e dovette perciò uscendo di Roma fissar la sua stanza in Firenze (2). In questa Città medesima continuò il Cardinale a dar pruova della sua splendida munificenza verso de' dotti, de' quali sempre avea piena la casa, di che lo stesso Vettori con lui si rallegra nell'atto d'inviargli con sua lettera dell'Aprile del 1552. la traduzion da se fatta di Demetrio Falereo (3). Più ampiamente ancora questo scrittore medesimo esalta la liberalità e il favore del Cardinal Alessandro verso le Lettere nell'atto di offerirgli nel 1562. i suoi Comenti Latini sul poc'anzi accennato Demetrio. Rechiamone le stesse parole, perciocchè trattiamo di un

(1) P. Victor. Epist. lib. II. p. 42.
(2) V. Murator. Annal. d'Ital. ad h. an.
(3) L. III. Epist. p. 45.



Digitized by Google

un ſecolo, in cui gli ſcrittori ſi leggono con piacere da chi non è del tutto nimico della Latina eleganza. *Quis neſcit* (1), dice egli, *quanto ſtudio tu ſemper ornaris doctos & eruditos viros, & quantopere dignitas eorum commodaque curæ tibi fuerint; nec tantum quum vivente Paulo III. . . . . florentibuſque tuis rebus concurſus ad te literatorum fiebat, eorumque omnium, qui in aliqua honeſta arte ceteris præſtabant, quibus omnibus præſidio eras, in eoſque alacri animo gratiam tuam benignitatemque conferebas, ſed etiam reliquis temporibus, ac duriore quoque tua fortuna; nunquam enim deſtitiſti fovere optima ſtudia, ſemperque domus tua plena fuit eruditorum hominum, & omni genere literarum magnopere celebratorum.* Oltre queſto favore da lui continuamente accordato alle Lettere, le Belle Arti ancora furon da lui con regal luſſo avvivate, e teſtimonio ne ſono ancora in Roma il ſuperbo Palazzo Farneſe cominciato già da ſuo Avolo, e da lui poſcia compito, le delizie di Caprarola, che ſomminiſtrarono argomento di canto a molti Poeti, il magnifico tempio, che a' Padri della Compagnia di Gesù della Caſa Profeſſa di quella Città fu da lui eretto ed ornato, e ove ancora, morendo nel 1589., volle eſſer ſeppellito per teſtimonianza del ſuo affetto a que' Religioſi, che da lui in più luoghi e in più maniere erano ſtati beneficati. Aſſai più breve fu il corſo della vita del Cardinal Ranuccio nato nel 1530., eletto Cardinale nel 1545., e morto in Parma nel 1565. Quali ſperanze ſi foſſer di lui formate, abbaſtanza cel moſtra una lettera a lui ſcritta dal Cardinal Sadoleto nell'anno ſteſſo, in cui fu Ranuccio onorato delle diviſe di Cardinale; nella quale con lui ſi rallegra, che in sì tenera età, la qual non ſuol eſſere comunemente abbaſtanza matura a dar frutti di virtù e di ſapere, e in sì ridente fortuna, che ſuol per lo più allontanare i giovani dal ſentier delle Scienze, abbia nondimeno già fatti e nelle virtù e nelle Lettere sì lieti progreſſi, che tutti affermano, non poterſi da un uom maturo aſpettare nè erudizione maggiore, nè maggior compoſtezza; e rammenta principalmente una ſolenne diſputa da lui di freſco tenuta innanzi a una numeroſiſſima e ſceltiſſima aſſemblea, in cui avea date luminoſe pruo-

(1) L. IV. Epiſtol. p. 95.

Digitized by Google

pruove del ſuo ſapere in ogni ſorta di ſcienza (1) (*). Egli ancora meritò gli elogi di molti fra gli ſcrittor di que' tempi per la protezione, di cui onorava i dotti. Ma morto in età di ſoli 35. anni non potè laſciarne que' durevoli monumenti, che, ſe aveſſe avuta più lunga vita, ne ſarebbon rimaſti.

VIII. Giulio III. che fu ſurrogato nel 1550. a Paolo III., fu un di quegli uomini, che ſembran degniſſimi delle più coſpicue dignità prima di conſeguirle; ma poichè vi ſon giunti, dimoſtrano di non aver forza a ſoſtenerle. Le virtù e il ſenno, di cui egli avea date gran pruove, ſingolarmente nel Concilio di Trento, cui in nome di Paolo III. avea preſieduto, perſuaſero tutti, ch'ei foſſe il più opportuno a ſuccedergli. E ne' primi giorni alle ſperanze corriſpoſero i fatti. Ma l'onor della porpora da lui conceduto a Innocenzo del Monte ſuo nipote adottivo, giovane degno da rimanerſi tra' cenci, da cui il Pontefice allor Cardinale avealo tratto pietoſamente, e poſcia la vita molle e indolente, a cui ſotto preteſto della ſua mal condotta ſalute ſi abbandonò, fece conoſcere, quanto ſiano ſpeſſo incerti e fallaci gli umani giudicii. Quanto però ei fu infelice nell'onorare un nipote adottivo, altrettanta lode ottenne per la medeſima dignità conceduta a un ſuo vero nipote, cioè a Roberto de' Nobili, il cui padre Vincenzo era figlio di Lodovica del Monte ſorella di Giulio III. Non avea egli che tredici anni di età, quando il Zio lo ſollevò a quel grado nel 1553., ma fin d'allora egli era l'oggetto delle maraviglie comuni; perciocchè, ſe crediamo al Ciaconio (2), in età di ſoli dieci anni ei parlava con ammirabile facilità nelle lingue Greca e Latina. Il Pontefice per coltivare sì belle ſperanze, gli poſe al

VIII. Carattere di Giulio III. Elogio del Card. de' Nobili.



(*) Della ſolenne diſputa tenuta dal Card. Ranuccio Farneſe il Ch. Padre Affò ha veduta una Relazione ſcritta a que' tempi, in cui ſi dice, ch' eſſa fu fatta in Viterbo nel Settembre del 1545., mentre egli era Eletto di Napoli, e in età di ſoli 15. anni; e ſi narra, che dopo aver ſoſtenute in preſenza del Papa alcune Propoſizioni Dialettiche paſſò alla ſpiegazione de' migliori Scrittori Greci e Latini. Egli ha ancora alcune lettere latine ſcritte da Ranuccio al padre ſuo Pier Luigi Farneſe, le quali pruovano il progreſſo, che fatto avea ne' buoni ſtudii.

(1) Sadolet. Epiſt. Vol. III. p. 415. edit. Rom.

(2) Vit. Pontif. in Jul. III.

Digitized by Google

fianco parecchi valorosi Maestri, e tra essi Giulio Poggiano e Ottavio Pantagato Servita, scrittore elegantissimo il primo, il secondo uomo di vastissima erudizione; e Latino Latini in una sua lettera scritta l'anno 1554. e citata dal P. Lagomarsini (1), descrive la sollecitudine, con cui il secondo già assai avanzato in età veniva istruendo per tre o quattro ore ogni giorno il giovane Cardinale. Marcello II. non sì tosto fu Papa, che determinò di concedergli la Prefettura della Biblioteca Vaticana, da lui finallor sostenuta (2). Allo studio congiungeva egli una singolare pietà, un' illibatezza rarissima di costumi, e una austerità di vita in mezzo a tante occasioni di lusso maravigliosa. Così egli era fin d'allora, e disponevasi ad essere vie maggiormente uno de' più chiari lumi della Chiesa Romana, quando una troppo immatura morte venne a rapirlo in età di soli 19. anni nel 1559. Più altre cose intorno a questo piissimo Cardinale si possono vedere presso il Ciaconio e il suddetto Lagomarsini.

IX. Singolare munificenza di Marcello II. in favore de' dotti.

IX. Breve fu il Pontificato di Giulio, ma assai più breve fu quello del successore Marcello II., che soli 21. giorni sedè sulla Cattedra di S. Pietro con tanto maggior dispiacere di Roma e del mondo, quanto più ferme e universali erano le comuni speranze di avere in lui uno de' più grandi Pontefici, di cui gloriar si potesse la Chiesa di Dio. Fin da' più teneri anni erasi Marcello rivolto con grande ardore a coltivare ogni sorta di Lettere, seguendo in ciò l'esempio e l'istruzione di Riccardo Cervini suo padre uomo assai dotto, e nella Filosofia singolarmente e nell' Astronomia versatissimo. In Montepulciano sua patria, indi in Siena ed in Firenze, attese allo studio delle lingue Italiana, Latina, e Greca, e in tutte scrivea con facilità e con eleganza. Non trascurò le scienze più gravi, e nella Giurisprudenza e nella Filosofia e nella Matematica fece lieti progressi. Passato a Roma venne accolto onorevolmente dal Cardinal Alessandro Farnese, che fu poi Paolo III., e in quella Corte, che era il centro della Letteratura, si strinse in amicizia cogli uomini eruditi, che la frequentavano, e singolar-

(1) In Praef. ad Epist. Pogiani P. III. (2) Pollidor. Vit. Marcelli II. p. 126.

Digitized by Google

ſarmente con Angiolo Colocci, con Annibal Caro, col Laſcari, col Lampridio, col Tebaldeo, col Bembo, col Giovio. Il Sacco di Roma coſtrinſelo nel 1527. a ritirarſi a Montepulciano, e di quel tranquillo ripoſo ſi valſe a tutto immergerſi negli amati ſuoi ſtudi. Poichè udì la creazione di Paolo III. fece ritorno a Roma, e rinnovò l'antica amicizia co' dotti di quella Città. Formoſſi per ſe medeſimo una copioſa e ſcelta Biblioteca, e di niuna coſa godeva ei maggiormente, che di eſaminare e confrontare tra loro gli antichi ſcrittori, correggerne i codici, illuſtrarne i paſſi oſcuri; conſultato perciò con lettere, e onorato con grandi elogi da tutti gli eruditi. Paolo III. era troppo ſaggio diſcernitore del vero merito, per laſciar lungo tempo naſcoſto quel del Cervini. Oltre la cura, che a lui confidò de' due ſuoi nipoti i Cardinali Aleſſandro e Ranuccio, che sì ben corriſpoſero poſcia alle ſollecitudini del zio e del direttore, il promoſſe ſucceſſivamente a diverſe dignità Eccleſiaſtiche, lo adoperò in difficili Legazioni, sì prima di ornarlo della Sacra Porpora, come dopo avergli conceduto queſto ben meritato onore nel 1539. Io non mi tratterrò in parlare de' viaggi da lui fatti per ordine del Pontefice in Francia, e in Allemagna, e delle grandi coſe da lui ivi operate per la Religione, nè delle diverſe Chieſe, alle quali in diverſi tempi fu dato Veſcovo, tralle quali fu quella di Reggio di Lombardia, nè delle ſingolari virtù, delle quali in ogni tempo moſtroſſi adorno. Ma non deeſi già ommettere la Prefettura della Biblioteca Vaticana, che da Paolo III. e da Giulio III. gli fu confidata. Il Poggiano nell'Orazion funebre di Marcello II. afferma (1), che Paolo nell'atto di nominarlo a tal carica proteſtò, che a ciò avealo indotto così l'inſaziabile ſete di leggere e di ſtudiare, da cui ſapeva, che compreſo era il Cervini, come il viviſſimo deſiderio, che queſti avea di giovare in ogni poſſibil maniera agli uomini dotti. In fatti non sì toſto Marcello ne preſe la cura, che l'accrebbe toſto di rariſſimi codici, di molti de' ſuoi medeſimi più pregevoli le fè dono, e cercò diligentemente libri di tutte le più pellegrine lingue, valendoſi a tal fine del Sirleto, che fu poi Cardinale, uomo aſſai verſato

to

(1) Pogian. Epiſt. Vol. I. p. 102.

Digitized by Google

to non ſol nella Greca, ma nell' Ebraica, nella Caldaica, nella Siriaca, e nell' Arabica, e di un Etiope di nome Pietro, che allora era in Roma, e che oltre la natia ſapea ancora le lingue Arabica e Turcheſca. Eſſendoſi allora ſcoperto nel Campo Verano un marmo antico, in cui colla ſtatua di S. Ippolito era eſpreſſo il Canone Paſquale, il fè traſportare nella Vaticana, ove alla Biblioteca aggiunſe ancora un Muſeo d'antichità ben fornito di rare medaglie, di ſtatue, e d'altri pregevoli monumenti. La Corte del Cardinal Cervini era tutta compoſta d'uomini per ſapere e per probità lodatiſſimi, e a' domeſtici non ſolo, ma agli ſtranieri ancora, dava colla ſua liberalità nuovi e continui ſtimoli a coltivare le ſcienze. A Niccolò Beni ei perſuaſe il tradurre dalla Latina nell'Italiana favella il Commonitorio di Vincenzo Lirineſe contro le ereſie, a Annibal Caro il recare in lingua volgare due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno, al Panvinio e al Pantagato l'applicarſi diligentemente ad illuſtrare la Storia Eccleſiaſtica, a Pier Vettori di pubblicare più corrette le Opere di Clemente Aleſſandrino, a Luigi Lippomano il dare in luce le Vite de' Santi, a Pier Franceſco Zeno il traslatare in Italiano due Orazioni di S. Giovan Damaſceno, a Genziano Erveto il far Latini i Comenti di S. Giovan Griſoſtomo ſopra i Salmi (*a*). A lui ſi dee l'edizione de' quattro Vangeli in lingua Etiopica; a lui la traduzione delle Storie Sacre di Teodoreto, di Palladio, e di Metafraſte, che a diverſi ſuoi famigliari ei commiſe (*). Tutte que-

(*a*) Di alcune di queſte e di altre opere ancora per opera del Cervini date alla luce ſi fa menzione nella dedica a lui, come a Protettor dell'Ordine, fatta dal Generale degli Agoſtiniani Criſtoforo da Padova del primo Tomo delle Opere di Egidio Romano: *Tua opera Arnobius auctor vetuſtiſſimus, Nicolaus Pontifex, qui primus eo nomine dictus fuit, Innocentius tertius; ex Græcis vero Chryſoſtomus in Pſalmos, Theodoritus contra hæreſes, Joannes Damaſcenus de Imaginibus, in eruditorum manibus nunc habentur, & cum magna omnium utilitate nunc leguntur.*

(*) Preſſo la nobil famiglia Cervini in Siena conſervavanſi fino a quaranta tomi di lettere ſcritte da Marcello II., prima che foſſe Papa, a diverſi, e da diverſi a lui, inſieme con diverſe Scritture da lui diſteſe in occaſion degli affari, che a lui furono raccomandati. Il Sig. Conte Ab. Bernardo Zamagna celebre per la ſua bella Traduzione in verſi latini dell' Odiſſea di Omero, e per altre ſue eleganti Poeſie, me ne ha gentilmente traſmeſſo il Catalogo; e queſta Raccolta è certamente uno de' più preziosi teſori, che eſiſtano in queſto genere, e degno d'eſſere diligentemente ſer-

Digitized by Google

queste fatiche furon da lui promosse non sol con consiglio, ma con grandissime spese; perciocchè egli fu sempre pronto a profondere liberalmente il denaro, ove trattavasi di promovere i sacri non meno che i profani studi. Ippolito Salviani, dedicando a lui la sua Storia de' pesci, rammenta, che il Cervini non solo avealo col suo danaro ajutato in quell'opera sì dispendiosa, nè solo avea eccitati più altri a dargli ajuto, ma ancora a sue proprie spese avea fatte venire dalla Francia, dall'Allemagna, dal Portogallo, dall'Inghilterra, e per fin dalla Grecia le immagini esattamente dipinte de' pesci più rari, perchè ne adornasse quell'opera. Per la magnifica edizione de' Comenti di Eustazio sopra Omero fatta in Roma nell'anno 1542. sborsò 600. scudi, e a sue proprie spese fece fondere i caratteri a ciò necessari. Da un tal uomo sollevato alla dignità di Pontefice, che non dovean promettersi le Scienze tutte? In fatti ne' pochi giorni, ch'ei sedette sul trono, pareva, ch'esse sorgesser di nuovo al più alto onore. La famiglia di Marcello fu tosto piena d'uomini dotti, tra' quali il Commendone, il Sirleto, il Gualtieri. A Pier Vettori venuto a Roma alla nuova dell'elezione di esso diede i più teneri contrassegni di affetto. Chiamato a se Bernardino Telesio, che era più ricco di sapere che di sostanze, gli diè parola di sovvenirlo presto copiosamente. Pensò tosto a' vantaggi della Biblioteca Vaticana, e vi pose due Correttori ossia Revisori de' libri, e avea determinato di aggiugnervi una Stamperia Greca e Latina. Ma sì bei principii e sì liete speranze non giovarono ad altro, che a render vie più luttuosa l'immatura morte di questo ottimo Pontefice. Io ho accennate di volo le cose da lui operate a prò delle Lettere, le quali si possono vedere assai più ampiamente distese nella bella ed elegante Vita, che ne pubblicò il Pollidori l'anno 1744. ove si potrà ancor vedere la notizia di alcune Operette, che di Marcello ci son rimaste, alle quali deesi aggiugner la Relazion Latina della sua Legazione all'Imperador Carlo V. di fresco uscita alla luce (1).

X.

---

bato. Essa già da qualche anno è passata alla Biblioteca Laurenziana per acquisto fattone dal Gran Duca ora Imperadore Leopoldo II.

(1) Anecd. Rom. Vol. I. p. 139.

Digitized by Google

X. Condotta verso essi tenuta da Paolo IV. e da Pio IV.

X. Da Paolo IV. successor di Marcello potevasi parimenti aspettare un Pontificato assai lieto alle Scienze. Egli ne' diversi gradi e ne' diversi impieghi finallor sostenuti, e come Vescovo di Chieti, e come Nuncio Apostolico, e come fondatore de' Cherici Regolari, e come Cardinale, e adoperato in gravi e difficili affari, avea dato gran saggio di prudenza, di virtù, di sapere. Io potrei quì recare non pochi elogi, che di lui si leggono presso gli scrittori di que' tempi. Ma basti per tutti quello di uno, che non può esser sospetto di adulazione, e che era ottimo discernitore del vero merito, dico di Erasmo da Rotterdam, il quale scrivendo nel 1515. a Leon X., e nominando coloro, da' quali era stato esortato a pubblicar le opere di S. Girolamo, ne dà principalmente la lode a Giampietro Caraffa Vescovo allora di Chieti, e Nuncio in Inghilterra, e ne esalta l'eloquenza, l'autorità, i santi costumi, la perizia nelle lingue Ebraica, Greca, e Latina, il profondo studio della Teologia. *Quid enim*, dic'egli (1), *non persuadeat illa tam singularis hominis eloquentia? quem non permoveat tam integri, tam gravis auctoritas Præsulis? quem non inflammet tam rara optimi viri pietas? Nam ad trium linguarum haud vulgarem peritiam, ad summam cum omnium disciplinarum, tum præcipue Theologicæ rei cognitionem, tantum homo juvenis adjunxit integritatis ac sanctimoniæ, tantum modestiæ, tantum mira gravitate conditæ comitatis, ut & Sedi Romanæ magno sit ornamento, & Britannis omnibus absolutum quoddam exemplar exhibeat, unde omnes omnium virtutum formam sibi petere possint.* Ma in questa occasione ancora alle speranze non corrispose il frutto; e l'indole sospettosa e la soverchia severità del vecchio Pontefice, e la guerra, in cui lasciossi avvolgere, contro la Spagna, fu anzi cagione di sciagure e di danno ad alcuni uomini grandi, come nel decorso di questa Storia dovrem vedere (a). Pio IV.,

(a) Benchè il Pontificato di Paolo IV. fosse alla Chiesa per le ragioni arrecate poco felice, non lasciò egli nondimeno di far in esso ancora vedere que' molti pregj, che in lui eransi già ammirati. E degno d'esser quì riferito è l'Elogio, che nel T. XVII. della sua grand'Opera Geografica MS. altrove ricordata ne inserì Pirro Ligorio, comunicatomi dal Ch. Sig. Barone Vernazza: *Teatea è antichissima Città d'Italia, Episcopato, la quale il vulgo chiama Chieti ..... della quale Città fendo Episcopo il Signor Don Pietro Caraffa rinunziò l'Episcopato*

(1) Epistol. Vol. I. Ep. 174.

Digitized by Google

IV., che sul finire dell'anno 1559. gli succedette, benchè prima non fosse avuto in conto di gran protettor delle Scienze, fu nondimeno loro più utile, che non si sarebbe forse sperato. E se altro non avesse egli fatto, che conferire l'onor della Porpora e l'Arcivescovado di Milano al suo nipote S. Carlo Borromeo, e affidargli in gran parte i più importanti affari, dovrebbe per ciò solo aver luogo tra' più benemeriti della Letteratura; tanti furono i vantaggi, che da questo gran Cardinale riceveron le Scienze tutte e le arti. Di lui dovrem parlare assai spesso in questo Volume, e io quindi non mi arresterò a dirne quì lungamente. Io accennerò solamente la dedica, che a lui fece Pier Vettori nel 1565. delle Commedie di Terenzio, nella quale afferma, che quanto di tempo rimaneva al giovane Cardinale dalle sue gravissime occupazioni, tutto da lui impiegavasi nello studio della Sacra Letteratura insiem co' molti dottissimi e piissimi uomini, ch'ei teneasi al fianco; e altamente ne loda la pietà, la modestia, la castità ammirabile nel fior degli anni, e l'amor, che portava alle scienze, alle arti, e a' loro coltivatori (1). Nè temerò di aggiugnere, che al Borromeo si dovette in gran parte e il compimento tanto aspettato del Concilio di Trento, e la magnificenza, con cui il Pontefice prese a rifabbricar Roma in più luoghi, talchè Paolo Manuzio fin dal primo anno scriveva (2), che vedevasi quella Città rifiorire



*a Papa Clemente, & per darsi all' humiltà & alla divina contemplazione fondò una religione di preti, d' uomini quietissimi, detti dalla dignità d'esso fundatore Teateini, & stando egli con ogni sorte d' humiltà tutto dato alle spirituali opere, piacque a Papa Paulo terzo di crearlo Cardinale come huomo dottissimo; finalmente ascese al santo Pontificato dopo Papa Marcello secondo, & fu appellato Papa Paulo quarto, huomo di somma charità & santimonia, liberalissimo, che donava gli ufficj, & segretamente a povere persone virtuose donava senza numerare, prendendo con ambe le mani i pugni di scudi, & se quelli le volevano fare delle parole, in riconoscere la sua charità, gli minacciava dicendogli, che quelli godessero a gloria d' Iddio, & che non ne parlassero con altri per non farsi invidia & emulatione. Et per lo Evangelio, che Joanne Greco gli scrisse in lingua Greca in venti giorni, gli donò cinquecento e tre scudi presi senza numerarli dalla cassa sua tenuta per fare delle lemosine segrete & signalate. Et donò a me mille scudi per haverle fatto il disegno del tabernacolo di bronzo, che hora è in Milano per custodia del Signor nostro.*

(1) Epistol. L. V. p. 129.

(2) Epistol. L. VI. Ep. VIII.

Digitized by Google

ogni giorno, rinnovarsi le strade, formarsi nuovi acquedotti, e disotterrarsi i monumenti antichi; e finalmente la scelta di dottissimi uomini, che da Pio furono ascritti nel numero de' Cardinali, tra' quali veggiamo Girolamo Seripando, Stanislao Osio, Marcantonio Amulio, Marcantonio Colonna, Tolommeo Gallio, Ugo Buoncompagni, che fu poi Gregorio XIII., Gianfrancesco Commendone, Francesco Alciati, Guglielmo Sirleto, Gabriello Paleotti. Cosa veramente ammirabile! vedere un giovane di ventidue non interi anni, quanti contavane il Borromeo, quando fu eletto Cardinale, sostenere la maggior parte delle cure del Pontificato, e regolare con maturità prodigiosa i più difficili affari, e quello singolarmente del sopraccennato Concilio; e rendere in tal maniera glorioso il Pontificato del Zio, che forse sarebbe stato ancora più illustre, se la morte, da cui fu preso Pio IV. sul finire dell'anno 1565. non ne avesse troncati molti altri disegni.

XI. Di S. Pio V. di Gregorio XIII. e degli altri Pontefici di questo secolo.

XI. Degli altri Sommi Pontefici, che in questo secolo occuparono la Cattedra di S. Pietro, ci spediremo più in breve. S. Pio V. detto prima il Cardinal Ghislieri de' Predicatori, che la tenne dal 1566. fino al 1572., e la onorò collo splendore delle eroiche sue virtù, mostrò, qual conto facesse degli uomini dotti, scrivendo a tutti i Vescovi del Mondo Cattolico (1), e ordinando lor di trasmettergli i nomi di tutti quelli, che per pietà e per sapere fosser più degni di stima, risoluto di far loro provare gli effetti dell' amor suo paterno e della sua provvida munificenza. Ma le immense somme da lui profuse nel sollievo de' poveri e nella guerra contro de' Turchi fecero, ch' ei non potesse, quanto avrebbe voluto, soddisfare alle sue brame. Più glorioso memorie di splendida munificenza verso le Lettere e le Arti lasciò il Cardinal Ugo Buoncompagni successore di S. Pio V. col nome di Gregorio XIII., che resse il Pontificato fino al 1585. Era egli stesso uom dotto, e per otto anni avea sostenuta la Cattedra delle Leggi in Bologna sua patria. E non sol tragli onori e tralle dignità avute ne' tempi addietro, ma fralle cure stesse del suo Pontificato non cessò mai dagli studi, solito a dire, che a niuno conveniva più il sapere molto che al

(1) Ciacon. Vit. Pontif. in Pio V.

Digitized by Google

al Romano Pontefice (1). A porre in chiaro, quanto egli operaſſe a prò delle Lettere, non poco tempo richiederebbeſi nè lieve fatica. Ventitrè Collegi e Seminari da lui aperti e dotati, la riformazione del Calendario Romano, la correzione de' libri del Diritto Canonico, il riſtoramento della Sapienza, oſſia dell' Univerſità Romana, gli uomini dotti chiamati a Roma, e in più guiſe onorati, e premiati, le magnifiche fabbriche in ogni parte di Roma e in più altre Città dello Stato innalzate, le nuove ſtrade aperte, e mille altri monumenti di Sovrana magnificenza congiunti co' grandi eſempi di Criſtiana pietà, e colle prodigioſe ſomme di denaro da lui profuſe a beneſizio de' poveri, renderanno ſempre onorevole e dolce a tutta la poſterità la memoria di queſto ottimo Pontefice. Io accenno ſolo tai coſe, che ſi poſſono leggere più minutamente diſteſe preſſo gli Storici di queſti tempi, e ſingolarmente negli Annali di queſto Pontificato aſſai elegantemente ſcritti in lingua Italiana dal P. Giampietro Maffei della Compagnia di Gesù, il quale con eſſi volle ancora laſciare un durevole monumento di gratitudine all' affetto, con cui Gregorio avea ſempre rimirata e diſtinta la ſua Religione. Di molte delle coſe quì indicate dovraſſi poſcia parlare altrove più a lungo; e quì ricorderò ſolo una delle molte riprove, che diede Gregorio XIII. del ſuo impegno nel premiare, e nel tenere preſſo di ſe gli uomini dotti. Era allora Profeſſore in Roma il celebre Marcantonio Mureto, quando Stefano Re di Polonia bramoſo di aver nel ſuo Regno un uom sì famoſo, a ſe invitollo l' anno 1578. colla generoſa profferta di mille cinquecento ſcudi d' oro annui, e di un beneficio, che gliene renderebbe altri cinquecento. Ma Gregorio non volle di lui privarſi, e ſecondando ancor le preghiere de' Conſervatori del popol Romano a' 500. ſcudi d' oro, che già contavanſi al Mureto per ſuo ſtipendio, ne aggiunſe altri ducento; e al Cardinal Datario ordinò, che gli aſſegnaſſe una penſione annuale di altri trecento. Così racconta lo ſteſſo Mureto in una ſua lettera (2). Uomo parimenti aſſai dotto, e che al ſuo talento tutta dovette la ſua eſaltazione, fu Siſto V., detto prima il Cardinal Felice Peretti dell' Ordine de' Minori. Non v' ha forſe



(1) Ciacon.
(2) Inter Ep. Paulli Sacrati L. V. p. 291.

Digitized by Google

Pontefice, che abbia lasciati a Roma tanti monumenti di una Sovrana grandezza, quanti ne lasciò Sisto in soli cinque anni di Pontificato. Tra essi quello, che più direttamente appartiene a questo argomento, è la nuova magnifica fabbrica della Biblioteca Vaticana, di cui sarà d' altro luogo il dire più stesamente. Dopo la morte di Sisto accaduta nel 1590. tre Pontefici ebbe Roma di troppo breve durata; Urbano VII. tenne la Sede per dodici giorni soli, Gregorio XIV. per dieci mesi, Innocenzo IX. per due. Finalmente il Cardinal Ippolito Aldobrandini, che eletto nel Gennajo del 1592. prese il nome di Clemente VIII., e resse il Pontificato fino all' anno 1605. avendo coltivate egli pure con buon successo le scienze, fu saggio estimatore del vero merito, e ne diè pruova col promuovere all' onor della porpora dottissimi uomini, tra' quali furono Cesare Baronio della Congregazione dell' Oratorio, Francesco Mantica, Domenico Toschi Reggiano, Silvio Antoniano, Francesco Toledo, e Roberto Bellarmino, amendue della Compagnia di Gesù, Silvestro Aldobrandini, e più altri, che furono di grande ornamento alla Chiesa.

XII. I Cardinali imitan l'esempio de' Papi.

XII. Così quasi tutti i Sommi Pontefici di questo secolo usarono del lor potere non meno che de' loro tesori ad avvivare gli studi, e ad accrescere con onore e con ricompense nuovo coraggio agli studiosi. Al lor esempio molti de' Cardinali sembrarono in ciò gareggiare con essi; e nelle lor Corti trovavano i Letterati e protezione e premio alle lor fatiche. I Cardinali Rafaello Riario, Sadoleto, Contarini, Polo, Bernardino e Giovanni Salviati, Rodolfo Pio, Fregoso, Cervini, Guido Ferreri, Luigi Cornaro, Bernardino Maffei, i due Farnesi, e molti altri, de' quali nel decorso dell' opera, e di alcuni in questo Capo medesimo farem menzione, pareva, che non fossero saliti a sì alto grado, che a prò delle scienze. Le dedicatorie degli infiniti libri in questo secolo dati alla luce, le lettere famigliari di tanti eruditi uomini di questa età, che si hanno alle stampe, i monumenti della loro magnificenza, che tuttora esistono in Roma, e in più altre Città, ne sono, e ne faranno sempre una chiarissima pruova. Qual maraviglia perciò, che Roma al tempo di tanti splendidi Mecenati fosse a guisa di un luminoso teatro, in cui quasi tutti i più grand' uomini, che vissero a questi tempi, venivano a far pompa del lor sapere, e

che

Digitized by Google

che per fino dalle più lontane parti d' Europa accorreſſero alcuni tratti dalla non fallace ſperanza di ritrovarvi un giuſto e onorevole guiderdone de' lor ſudori! Ma di Roma baſti il detto fin quì, e paſſiamo omai a vedere, qual foſſe il favore e la munificenza degli altri Principi Italiani nel favorire e nel promovere gli ſtudi.

XIII. Favore preſtato alle Lettere da Coſimo de' Medici.

XIII. Gli Eſtenſi e i Medici eſigono a queſto luogo a ragione di eſſere preferiti a tutti, e il comune conſentimento degli Scrittor di que' tempi ha loro aſſicurata un' eterna e gloriosa memoria. Io non entrerò ad eſaminare, a quale di queſte due Sovrane Famiglie ſian più debitrici le Scienze. Ma poichè a Leon X. deeſi in gran parte il fiorire, che allora fece l' Italiana Letteratura, e gli eſempi di lui furono a guiſa di ſtimolo a' Gran Duchi, che gli vennero appreſſo, come que' di Coſimo e di Lorenzo aveano ſtimolato lui a ſeguirne le tracce, perciò farem principio da' Medici. Aleſſandro, che ebbe prima d' ogni altro il titol di Duca, benchè da alcuni ci venga dipinto come principe iſtruito in ogni ſorta di lettere, non laſciò però alcun monumento, che lo moſtraſſe benefico verſo di eſſe, o perchè il breve tempo del ſuo governo non gliel permetteſſe, o perchè ad altre coſe aveſſe rivolto l' animo. Coſimo I. fu quegli, a cui Firenze e la Toſcana dovette, non dirò già il riſorgimento delle ſcienze e delle arti, le quali già da gran tempo aveano ivi cominciato a ravvivarſi felicemente, ma l' univerſal fervore, e 'l vivo entuſiaſmo, con cui preſero a coltivarli, e la perfezione, a cui furon perciò condotte. Il decorſo di queſta Storia ci darà ad ogni paſſo luminoſiſſime pruove della Regale munificenza di queſto gran Principe nel promuovere le ſcienze, e nell' onorare i dotti. Da lui vedremo fondata l' Accademia Fiorentina, e arricchita di grazie e di privilegi; da lui riparata l' Univerſità di Piſa, ſoſtenuta quella di Siena, e amendue non meno che lo Studio pubblico di Firenze, provvedute di dottiſſimi Profeſſori da ogni parte invitati; da lui rinnovata, e accreſciuta di pregevoliſſimi Codici, e aperta a pubblico benefizio la Biblioteca Mediceo-Laurenziana; da lui cominciata la Regal Galleria; da lui chiamati a Firenze peritiſſimi ſtampatori; da lui ordinata la pubblicazione delle Pandette ſul Codice Fiorentino, e di altri pregevoliſſimi libri; da lui formato in Firenze ed in Piſa il Giardino de' ſemplici. L' Aſtronomia, la Nautica, l' Agricol-

Digitized by Google

coltura furon da lui sostenute e promosse. Ma le belle Arti singolarmente trionfarono sotto il gran Cosimo. Quanti avea in Italia e in ogni altra parte d' Europa eccellenti Pittori, Scultori, Architetti, eran sicuri di trovar presso di lui e esercizio e premio del lor valore. Piena è tuttora Firenze, anzi la Toscana tutta, delle magnifiche fabbriche, delle statue, delle pitture, de' lavori d' ogni maniera da lui ordinati. Ma più d' ogni cosa ella è a lui debitrice de' gran vantaggi, che ha ritratti dall' Accademia del Disegno per lui fondata. Amante egli stesso de' buoni studi, qualunque tempo gli rimaneva libero dalle pubbliche cure, in essi impiegava, e singolarmente nel riandare, o nel farsi legger da altri le Storie, del che godeva egli tanto, che, ancor quando era infermo, non sapeva cessare da quel piacevole trattenimento. E quindi ne venne il sì gran numero di Storici valorosi, che ebbe a que' tempi Firenze, come l' Adriani, il Varchi, il Nerli, l' Ammirato, il Borghini, e più altri. Lo studio prediletto di Cosimo fu quello de' Semplici, de' quali egli era spertissimo conoscitore, sapendo additare, ove nascessero, quai ne fossero i pregi, a' quali usi servissero; anzi godeva egli stesso di far distillare erbe e fiori diversi, e di trarne acque ed olii opportuni a diversi medicamenti. Un Sovrano così amante degli studi d' ogni maniera non è a stupire, che procurasse d' istillarne l' amor ne' suoi figli, e che questi corrispondessero felicemente alle paterne sollecitudini. Ciò che diremo fra poco di Francesco e di Ferdinando, che l' un dopo l' altro gli succedettero, ne farà pruova. Ma oltre ad essi deesi quì far menzione del Cardinal Giovanni e di Isabella amendue figliuoli di Cosimo. Il primo onorato della porpora l' anno 1560., in età di soli 17. anni fu due anni appresso rapito da immatura morte, o per infermità naturale, come narrano alcuni Scrittor di que' tempi, o ucciso a tradimento, come da altri si disse, da Don Garzia suo fratello (1). Or egli ancora era giovane amante assai degli studi, e godeva principalmente di raccogliere antichità (2). Isabella, che fu maritata a Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, fu Donna assai colta, e bene intendente delle lingue Spa-

(1) V. Murat. Annal. d' It. ad an. 1562.
(2) V. Lettere del Card. Giovanni de' Medici p. 151.

Digitized by Google

Spagnuola, Franceſe, e Latina, e ſe ne ha alle ſtampe qualche opuſcolo intorno a una quiſtione di lingua Toſcana.

XIV. da Franceſco I.

XIV. Franceſco I. figlio e ſucceſſore di Coſimo ne ereditò l' amor per gli ſtudi, e ne ſuperò ancora la premura nel coltivarli. Pietro Angelio da Barga nell' Orazion funebre di Franceſco, che ſi ha alle ſtampe, afferma, ch' egli era sì ben verſato nelle lingue Greca e Latina, che non v' era antico o recente ſcrittore di Storia, ch' ei non aveſſe diligentemente ſtudiato, nè Poeta alcuno, che in ſua gioventù non aveſſe letto; aggiugne, ch' ei fu d' ingegno sì pronto in apprendere, di memoria sì ferma nel ritenere, e nel pronunciare di lingua così ſpedita, che recava maraviglia ad ognuno; e recando per ultimo la teſtimonianza di Antonio Angelio ſuo fratello, che gli era ſtato Maeſtro, racconta, che queſti ſolea dire pubblicamente di non aver mai avuto ſcolare, a cui egli inſegnaſſe non ſolo con minor fatica, ma con maggior ſuo piacere, per la docilità ſingolare, per la grande memoria, per la rara grandezza e prontezza d' ingegno, che in lui ſcorgeva. La Poeſia, la Filoſofia, la Matematica, l' Aſtronomia non ſolo furono da lui protette, ma poſſedute in modo, che era udito ragionarne da' più intendenti con gran maraviglia. Quindi non contento di ſeguir gli eſempi paterni nell' accreſcere luſtro ſempre maggiore alle Univerſità di Piſa, di Firenze, di Siena, nel proteggere ed onorare l' Accademia Fiorentina, e quella della Cruſca nata a' ſuoi tempi, nell' aggiugnere nuovi Codici alla Biblioteca Laurenziana, nel promuover lo ſtudio della Botanica, di cui egli pure era intendentiſſimo, nell' accordare ricompenſe ed onori agli uomini dotti, i quali in gran numero gli dedicarono le loro opere, nell' avvivare le arti colla fabbrica di palagi, di giardini, di ville con regal luſſo; non contento, dico, di ciò, un particolar monumento della ſua munificenza a prò degli ſtudi ei laſciò a Firenze, che renderà ſempre immortale il nome de' Medici. Parlo della Real Galleria, che da Coſimo incominciata colla raccolta di molte pregevoli antichità, e colla fabbrica delle ſtanze ad eſſa opportune, fu da Franceſco compita, come a ſuo luogo vedremo. Al che egli aggiunſe il condurre artefici valoroſi, altri ad incidere maeſtrevolmente qualunque ſorta di gemme e di pietre dure, altri con nuovo e non più uſato artifizio a lavorar, come diceſi, per commeſſo col-

Digitized by Google

colle ſteſſe pietre, rappreſentando coll' intreccio di eſſe a macchie di vari colori ogni genere di figure. In tal maniera rendette a' contemporanei ed a' poſteri glorioſo il ſuo nome, e fece, che la munificenza da lui profuſa a favore de' dotti ſerviſſe come di velo a coprire altre coſe, che in lui non furono ugualmente lodevoli; e che foſſe riputata a gran danno della Toſcana l' immatura ſua morte in età di 47. anni accaduta nel 1587.

XV. da Ferdinando I.

XV. L' ultimo de' gran Duchi di queſto ſecolo, e che viſſe fino al 1609. fu Ferdinando, che depoſta la porpora Cardinalizia ſuccedette a ſuo fratello Franceſco, ne imitò generoſamente gli eſempi nella protezion delle ſcienze, e ne ſuperò di gran lunga la fama nelle virtù e nel ſenno, per cui divenne uno de' Principi più rinnomati a' ſuoi tempi. Ciò che abbiam detto di Coſimo e di Franceſco riguardo all' Univerſità, alle Accademie, alla Biblioteca, alla Galleria, alle fabbriche, agli onori accordati agli uomini dotti e agli artefici induſtrioſi, deeſi ripeter quì ancora; perciocchè Ferdinando continuò a rendere la Toſcana, e ſingolarmente Firenze, oggetto di ammirazione inſieme e d' invidia. La famoſa Venere Medicea da lui acquiſtata, la Reale Cappella di S. Lorenzo cominciata per ſuo ordine, e la magnifica ſtamperia de' caratteri Orientali da lui aperta in Roma, e poi traſportata a Firenze, la Statua equeſtre da lui fatta innalzare a Coſimo ſuo padre, e gli ornamenti da lui aggiunti a Firenze, a Livorno, ed a Piſa ſaranno durevoli teſtimonianze del grande e magnifico animo di queſto immortal Sovrano. Ciò, che io ho detto finora di lui e degli altri due gran Duchi, non è che un ſemplice abbozzo di ciò, che avrebbeſi a dire in sì vaſto argomento. Nè io ho creduto di doverne ragionare più oltre, sì perchè della maggior parte delle coſe ora ſfuggitamente accennate dovrem poſcia parlar di nuovo più a lungo, sì perchè la Storia de' Gran Duchi è ſtata sì ampiamente illuſtrata da molti Scrittor Toſcani, che io nella ſterminata eſtenſione dell' argomento, che ho tralle mani, penſo di non dovermi quì arreſtare in ripetere ciò, che per mille libri è già noto. Fra tutti però meritano di eſſer letti i ragionamenti *dei Gran Duchi di Toſcana* del Signor Giuſeppe Bianchini ſtampati magnificamente in Venezia nel 1741. ne' quali egli ha diligentemente raccolto e deſcritto, quanto i Sovrani del-

della Real casa de' Medici hanno operato a vantaggio delle Scienze e delle Arti da' tempi di Cosimo I. fino a' dì nostri.

XVI. Ugual sorte non hanno finora avuta gli Estensi, i quali, benchè i lor meriti verso le Lettere non siano inferiori a quelli d' alcun' altra Sovrana famiglia, e benchè tra queste niuna ve n' abbia, che sì lungamente abbia esercitata verso di esse la sua munificenza, non hanno ancor ritrovato, chi raccogliesse con diligenza i monumenti del magnanimo lor favore verso de' dotti, se se ne tragga il poco, che per incidenza ne ha detto l' eruditissimo Muratori nelle sue Antichità Estensi. Io mi compiaccio, che l' idea di questa mia Storia mi conduca per se medesima a trattare questo argomento, sicchè io possa al tempo medesimo e aggiugnere nuovo lustro alla Letteratura Italiana mostrandola onorata e promossa da sì gran Principi, e secondar con piacere i sentimenti della mia gratitudine e del mio ossequio nel rendere i dovuti encomi ad una famiglia, a cui dovrò professar, finchè viva, una sincera e divota riconoscenza. Alfonso I. nello spazio di circa trent' anni, che fu Duca di Ferrara, fu quasi continuamente involto in difficili ed aspre guerre or contro de' Veneziani, or contro de' Pontefici Giulio II. e Leone X., e per molti anni videsi spogliato di due delle principali Città del suo Stato, cioè di Modena e di Reggio. Non sarebbe perciò a stupire, che egli ridotto ad assai più stretti confini, e costretto a impiegare il denaro nell' assoldare le truppe, non avesse rivolto il pensiero a fomentare le Scienze. Nondimeno, oltre le pruove ch' ei diede del suo amor verso i popoli, a' quali non volle mai che s' imponessero nuove gravezze (1), appena ei cominciò a respirare dalle lunghissime guerre, che tosto si accinse, come altrove vedremo, a far rifiorire l' Università di Ferrara, che fral tumulto dell' armi avea sofferto gran danno, nè mai volle fralle stesse angustie di lunghissime guerre, che venisse a' Professor ritardato il dovuto stipendio (2). A' tempi innoltre di Alfonso fu la sua Corte frequentata da uomini dotti, di molti de' quali dovrem parlare nel seguito di questa Storia. Il grande Ariosto fra gli altri, quanto mal soddisfatto mostrossi del Cardinal Ippolito il vec-

**XVI.** Grandi cose dagli Estensi operate nel promuover gli studi: da Alfonso I.



(1) Murat. Antich Est. P. II. p. 362.
(2) Jov. in Vit. Alphonf. p. 58. Edit. Florent.

Digitized by Google

chio, di che diremo tra poco, tanto ebbe ad esser contento della bontà, con cui Alfonso lo accolse alla sua Corte; perciocchè oltre le onorevoli ambasciate, di cui incaricollo più volte, e oltre la carica, che gli confidò, di Commissario della Garfagnana, lo ebbe sempre in conto di carissimo famigliare, il volle sovente alla sua tavola, e spesso gli fu liberale di grazie da lui chieste o per se, o per altri (1); anzi, se crediamo al Giovio (2), colle liberalità del Duca potè l' Ariosto fabbricarsi una casa in Ferrara ornata ancora di un ameno giardino. Egli ebbe innoltre a suo Segretario e confidente Ministro Bonaventura Pistofilo da Pontremoli, uom celebrato pel suo amore verso de' dotti da tutti i Poeti e da tutti gli Scrittor Ferraresi di quella età, e dal Bembo ancora, di cui abbiamo alcune lettere a lui scritte (3). Parecchie ancora ne abbiamo del Calcagnini allo stesso Pistofilo, e frequente menzione ancora ne fanno Giglio Giraldi e Tito Vespasiano Strozzi, tralle cui Poesie abbiamo un magnifico elogio di Bonaventura (4). Alcune Rime, benchè non troppo felici, se ne leggono in diverse Raccolte, e vedremo altrove, quanto diligente raccoglitor di medaglie ei fosse, e quanto sollecito nel ben conservarle. Così Alfonso anche in mezzo al rumor della guerra seppe amare le lettere, e ciò, che è più ammirabile, si è, che ei le amò quasi senza conoscerle; perciocchè le malattie frequenti, a cui fu ne' primi anni soggetto, non gliel permisero. Ma s' ei non seppe far versi, nè disputar delle stelle, seppe acquistar tal fama nell' arte militare, che fu uno de' più celebri Capitani dell' età sua. E godeva innoltre egli stesso di occuparsi nel lavorare Cannoni ed altre macchine per la guerra, e una fralle altre ne descrive il Giovio (5) da lui trovata, con cui a forza di acqua, e colle braccia di un sol fanciullo, più pestelli ad un tempo appresta vano una gran quantità di polvere da fuoco.

XVII. Da Lucrezia Borgia di lui moglie e dal Card. Ippolito di lui fratello.

XVII. Al tempo stesso, che il Duca Alfonso I. mostrava in tal modo la stima, in cui avea le scienze, Lucrezia Borgia di lui moglie era ella pure protettrice de' dotti, e de' Poeti singolarmente, tra' quali il Bembo le fu carissimo; e secondo alcu-

ni

(1) Ariost. Satir. VII.
(2) Elog. Vir. Litter. III. p. 158. Edit. Basil. 1577.
(3) Vol. III. L. IV.
(4) Carm. p. 145. Edit. Ald. 1513.
(5) Vit. Alphonsi p. 27.

Digitized by Google

ni coltivava ancora la Poesia Italiana; intorno a che veggasi il C. Mazzuchelli, che di questa Principessa ci ha date le più esatte notizie (1). Io passerò invece a parlare del Cardinale Ippolito detto il vecchio, di lui fratello, il quale come nel senno e nel valor militare, così ancor nell' amor verso i dotti non gli fu punto inferiore. Principe di animo grande, anzi tacciato da alcuni come avido di usurparsi talvolta il comando, che proprio era di Alfonso, in mezzo alle ricchezze ed al lusso non trascurò di istruirsi nelle scienze più astruse, e compiacquesi di coltivare più che ogni altra la Matematica, e la Filosofia. Quindi Celio Calcagnini a lui dedicando la sua parafrasi delle Meteore d' Aristotele, dice di avere spesso con lui parlato di quell' argomento, e che veggendo, quanto egli si dilettasse così di questa, come di ogni altra sorte di scienza, avea determinato d' inviargli quella sua opera, perchè ei la unisse a quella ammirabile sfera, e a' molti stromenti e a' molti libri matematici, che avea presso di se (2). Dalle lettere del medesimo Calcagnini noi raccogliamo, che essendo questi col Cardinal Ippolito in Ungheria nel 1518., e avendovi conosciuto Jacopo Zieglero Matematico a que' tempi famoso, lo introdusse nell' amicizia del Cardinale, che questi ebbe molto piacere in vedere alcuni stromenti astronomici da lui ideati, che gli diè ordine di provvedergli alcuni libri di Matematica, e nelle stesse lettere ancora fa il Calcagnini menzione del tempo, che il Cardinale dava ogni giorno agli studi dell' Astronomia, della Geometria, e di altre parti della Matematica (3). Poichè ei fu tornato in Italia nel 1519. il Calcagnini scrisse al Zieglero, che il Cardinale per quell' amore che aveva per tutti i dotti, gliene avea chieste novelle, ne avea lodato molto il sapere, e avea al Calcagnini stesso ordinato di scrivergli, che volentieri lo avrebbe veduto in Italia; che era allora appunto vacante la Cattedra di Matematica nell' Università di Ferrara, che a niuno sarebbe essa stata accordata, se ei si risolvesse a venire; nel qual caso il Cardinale avea già ordinato, ch' ei fosse abbondantemente provveduto di quanto poteagli abbisognare al viaggio (4). Il Zieglero venne di fatto in Italia, come altrove ve-



(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1751.
(2) Calcagnini Oper. p. 426.
(3) Ib. p. 54. 55. &c.
(4) Ib. p. 175.

Digitized by Google

dremo, ma è probabile, che ciò foſſe dopo la morte del Cardinale, che avvenne nel Settembre del 1520. mentre ei contavane ſoli 40., eſſendo nato nel 1480. (1). Queſte coſe, e la concorde teſtimonianza di tutti gli Storici, che lodano il Cardinale Ippolito, come uno de' più ſplendidi protettor delle Scienze, non ci laſcian luogo a dubitare, ch' ei non debba eſſere annoverato tra' Mecenati della Letteratura. Nondimeno ciò, che narraſi dell' Arioſto, ſembra ſminuirgli alquanto tal lode. Avealo il Cardinale onorato aſſai, e aveagli ancora aſſegnato ſulla Cancelleria della Chieſa di Milano, di cui era Arciveſcovo, una penſione, che rendevagli ogni quattro meſi 25. ſcudi. Ma quando queſti gli offrì il ſuo Orlando, vuolſi, che Ippolito ſcorrendolo alquanto l' interrogaſſe o per diſprezzo o per giuoco, ove aveſſe trovate tante corbellerie. Un tal complimento a un Poeta, che di sì gran fatica ſperava pure qualche non piccola ricompenſa, non dovette riuſcir troppo dolce. Peggio fu ancora, quando all' occaſione del viaggio d' Ungheria nel 1518. da noi poc' anzi accennato volle il Cardinale, che l' Arioſto il ſeguiſſe; e queſti a cagione della ſua età già alquanto avanzata, degli incomodi e della fatica, che ſeco portava il ſervigio del Cardinale, e di alcune indiſpoſizioni, a cui era ſoggetto, ricusò d' intraprender quel viaggio; di che il Cardinale ſdegnoſſi molto, e il privò della ſua grazia, ma non della penſione, come pruova l' eruditiſſimo Dottor Barotti nella eſattiſſima ſua vita di queſto Poeta. Or quanto al primo fatto, a me non par veramente, che gli autori citati in pruova dal Conte Mazzuchelli (2) ſiano di tal peſo, che baſtino ad accertarlo. E ancorchè ſi ammetta per vero, io non mi ſtupiſco, che un uomo, come il Cardinale Ippolito, che dilettavaſi principalmente de' gravi ſtudi Aſtronomici e Filoſofici, rimiraſſe il Poema dell' Arioſto come un teſſuto di ridevoli buffonerie. Perciocchè, comunque l' Arioſto medeſimo cel rappreſenti come amante della Poeſia non meno, che della Filoſofia in que' verſi:

*Di Filoſofi altrove e di Poeti*
*Si vede in mezzo un' onorata ſquadra;*
*Quel gli dipinge il corſo de' pianeti,*

*Que-*

(1) Arioſto Orl. c. XXXV. St. 4.
(2) Scritt. Ital. t. I. P. II. p. 1069.

Digitized by Google

*Queſti la terra, quegli il Ciel gli ſquadra;*
*Queſti oneſte elegie, quei verſi lieti,*
*Quel canta eroici e qualche oda leggiadra* (1),

è certo però, che il genio d' Ippolito era ſingolarmente per la Filoſofia e per l' Aſtronomia. Per ciò poi, che appartiene allo ſdegno, di che egli arſe contro di lui, pel ricuſare, ch' ei fece di accompagnarlo in Ungheria, ſarebbe certo un nuovo argomento di lode pel Cardinale, s' egli aveſſe accolte corteſemente le ſcuſe dell' Arioſto; ma s' ei doveſſe perciò eſſer tolto dal ruolo de' Mecenati de' dotti, a troppo ſcarſo numero ſi verrebbe queſto a riſtringere. Finalmente il Cardinale Ippolito il vecchio dee ancor regiſtrarſi tragli Scrittori Italiani. Perciocchè la narrazione della ſconfitta, che diede egli ſteſſo all' armata navale Veneta nel 1509., la quale è tralle opere del Calcagnini, fu dal Cardinale ſcritta da prima in lingua Italiana, e dal Calcagnini fu poi recata, ſenz' alcun cambiamento, come ei medeſimo ſi proteſta (2), in lingua Latina. Iſabella ancora ſorella di Alfonſo fu Principeſſa di animo liberaliſſimo a favore de' dotti; ma di lei diremo nel parlar de' Gonzaghi.

XVIII. Da Ercole II. e dalla Ducheſſa Renata.

XVIII. Ercole II. figliuolo e ſucceſſore d' Alfonſo I. viſſe in tempi aſſai meno ſconvolti, e potè quindi più facilmente moſtrare la ſua generoſa propenſione a favor delle Scienze. Aveale egli ſteſſo coltivate felicemente; talchè l' Arioſto potè annoverarlo tra' più colti del tempo ſuo (3). Antonio Muſa Braſavola, a lui dedicando le opere del Calcagnini poc' anzi nominato, giunge ad affermare, che nello ſcrivere sì in verſo che in proſa non era inferiore ad alcuno. Il che, benchè voglia crederſi detto con qualche eſagerazione, ſuppone nondimeno, che Ercole ſi foſſe con buon ſucceſſo applicato alla Letteratura. In fatti ei diede pruova del conto, in cui avea i buoni ſtudi, col chiamar che fece all' Univerſità di Ferrara dottiſſimi uomini, de' quali diremo a ſuo luogo, e col raccogliere una quantità per que' tempi ammirabile di medaglie, ſicchè ei può eſſere conſiderato come il primo autore del Muſeo Eſtenſe, di che altrove ragioneremo. Ei fu ancora magnifico nelle fabbriche, e ne fan fede i palagi da lui innalzati, e gli ornamen-

(1) Orl. C. XLVI. St. 92.
(2) Oper. p. 484.
(3) Canto XXXVII. St. 13.

Digitized by Google

menti aggiunti a Ferrara, e l' ampliazione di Modena, a cui egli aggiunse quella, che perciò chiamasi Città nuova, e addizione Erculea. Ad accrescere vie maggiormente l' amore di questo Principe verso le lettere, e a rendere più luminosa la Corte di Ferrara, giovò non poco Renata figlia di Lodovivo XII. Re di Francia, ch' egli ebbe in moglie. Era ella Principessa di grande ingegno, e perciò molto inclinata a coltivare gli studi, e insieme a promuovergli ed avvivargli. Quindi Giglio Gregorio Giraldi a lei dedicando i suoi Dialoghi della Storia de' Poeti, e quei de' Poeti de' suoi tempi, e il Trattato de' mesi e degli anni, ne loda altamente le rare virtù non meno, di cui mostravasi adorna, che il favore e la protezione, di cui onorava le belle arti; e accenna i beneficii, che n' avea ei medesimo ricevuti. Più glorioso è ancora l' elogio, che ne fa in una sua lettera Aonio Paleario, il quale scrivendo a Bartolommeo Ricci, che era alla Corte Maestro dei giovani Principi, rammenta l' ingegno e il saper di Renata, la perizia ch' ella avea delle lingue Latina e Greca, l' istruir che in esse facea Anna e Lucrezia sue figlie, e il fervore, con cui ella si era poscia rivolta a più gravi studi. *Qui habitas in oculis Principum*, così egli al Ricci (1), *quorum feminæ multis Regibus sunt sapientiores. Nam quid est, si non hæc verissima gloria est, potentissimi Regis filiam, maximi Ducis uxorem, sic versari in studiis nostris, ut excellat? Annam vero & Lucretiam, aureos Herneæ partus, scrutari interiores literas Latinas & Græcas? quæ cum in matre quoque essent, & eæ neque paucæ, neque vulgares, regina in philosophia hac humana noluit acquiescere, sed ob magnitudinem ingenii, & studium sanctitatis, quæ in ista semper veluti divinum aliquid eluxit, maturiore ætate retulit se ad cæleſtes artes, & ad disciplinas theologicas.* E così non avesse ella fatto, ciò di che quì udiamo lodarla dal Paleario, cioè di volgersi a' Teologici studi; che non sarebbe ella caduta ne' funesti errori della eresia di Calvino, ne' quali la avviluppò questo settario medesimo, che per alcun tempo soggiornò sconosciuto in Ferrara, e in Renata, e in altre di quella Corte sparse il veleno della sua eresia. Delle vicende, a cui ella perciò fu soggetta vivente il Duca suo marito, e del tornarsene, ch' ella

la

(1) L. IV. Ep. IV.

Digitized by Google

la fece in Francia, poichè egli fu morto, non è di quest' opera il ragionare, e ognun può vederne la Storia presso il Muratori (1).

XIX. Le due Principesse Lucrezia ed Anna, che abbiamo veduto dal Paleario lodarsi come seguaci degli esempi materni nel coltivare gli studi, erano amendue figlie di Ercole e di Renata. Abbiamo una lettera di Bartolommeo Ricci loro maestro, in cui loda generalmente l' erudizione e lo studio delle giovani Principesse figlie di Renata (2). E quanto alla prima, che fu poi Duchessa d' Urbino, è degna d' esser letta la dedica, che a lei fece Francesco Patrizi della sua Deca Istoriale della Poetica, in cui rammenta, quanto ella avesse amata la Musica, a qual perfezione fosse in essa pervenuta, quanto grata le fosse tuttora la Poesia, e quanto cari le fossero tutti gli uomini dotti. Anche il Conte Annibale Romei a lei dedicando i suoi Discorsi afferma, che *non capita alla Città di Ferrara alcun famoso Letterato, ch' ella a se non lo chiami per udirlo discorrere, e disputar con altri dotti*. Della seconda, che era la primogenita, e fu maritata nel 1548. a Francesco Duca di Guisa, e poscia in seconde nozze a Jacopo Duca di Nemours, troviam grandi elogi, co' quali ella fu onorata, prima che partisse d' Italia. Il sopracitato Ricci scrivendo da Venezia al Duca Ercole nell' anno stesso, in cui ella andò a marito, dice, che richiesto qual ne fossero i pregi, avea risposto, ch' ella era dotata di grandissimo ingegno, che nelle Lettere e nella Musica avea fatti sì lieti progressi, che difficilmente sarebbonti potuti sperare gli eguali da altri di età più matura, e ch' era finalmente ornata di que' costumi, ed educata in quel modo, che a virtuosissima Principessa conviene (3). Abbiam inoltre due lettere a lei scritte da Celio Calcagnini nel 1541., quando ella non contava che dieci anni di età, nelle quali le dà gran lode per l' eleganza, con cui avea recate alcune favole dalla lingua Italiana nella Latina (4); e scrivendo a Olimpia Morata, Damigella data a lei per compagna in tali suoi studi, della quale diremo altrove, esalta quella giovane Principessa, perchè in sì tenera età non conosce a altro trastullo, che

XIX. Le principesse Anna e Lucrezia lor figlie coltivan le Lettere.

(1) Anti-hit. Estens. P. II. p. 389. &c.
(2) Oper. Vol. II. p. 411.
(3) Ib. Vol. II. p. 35.
(4) Oper. p. 205.

Digitized by Google

che lo ſtudio delle lingue Greca e Latina e della Eloquenza (1). Giglio Gregorio Giraldi ancora ne parla ſpeſſo con lode; ma bello ſingolarmente è l' encomio, che egli ne fa nell' atto di dedicarle il terzo de' ſuoi Dialogi ſulla Storia de' Poeti, e ch' io riferirò quì tradotto nella volgar noſtra lingua: *In queſto Dialogo molte coſe al certo vedrete, che non ſono comunemente conoſciute da' noſtri, e che a voi recheranno piacere e diletto non ordinario; perciocchè ſiete a tali ſtudi inclinata aſſai più, che non ſembra proprio alla voſtra sì tenera età. Non avendo ancora paſſato il decimo anno, voi paragonate in tal modo gli Autori Greci co' Latini, che è coſa da ſtupirne. Che dirò io, con quale facilità voi traducete dalla lingua Latina nell' Italiana, e dall' Italiana nella Latina? Che dirò del sì elegante voſtro carattere nello ſcrivere? che della voſtra eccellenza nella Muſica, e di tutte l' altre virtù finalmente degne di Principeſſa, ammirabili in sì tenera gioventù, e che difficilmente ſi trovano in età più matura?* Il Sig. de Thou (2), poſcia il Noltenio (3), e più recentemente il Gerdeſio (4) affermano, che eſſa ancora ſeguì gli error della madre, e che in eſſi viſſe coſtantemente fino alla morte. Che coſa eſſa ſentiſſe nell' animo, nè io il ſo, nè credo già, che 'l ſapeſſero i mentovati Scrittori. Ma ognun vede, ſe è veriſimile, che il Duca di Guiſa Capo del partito Cattolico in Francia nel tempo delle guerre civili permetteſſe alla ſua moglie il dare eſternamente pruova del ſuo attaccamento per le opinioni di Calvino.

XX. Il Card. Ippolito il giovane loro ſplendido Mecenate.

XX. Alla protezione da Ercole II. accordata alle ſcienze, all' amor, che per eſſe ebbe Renata, e che iſpirò alle figlie, ſi aggiunſe al tempo medeſimo la ſplendida munificenza del Cardinal Ippolito il giovane fratello del Duca, Arciveſcovo egli pure di Milano, come l' altro Ippolito ſuo zio, e innoltre ſecondo il coſtume de' tempi Veſcovo, oſſia amminiſtratore della Chieſa di Ferrara, e di alcune altre in Francia. Pochi Principi ebbe il ſecolo, di cui ſcriviamo, che nella pompa e nella grandezza a lui ſi poteſſero paragonare. La ſola sì celebre Villa di Tivoli da lui fabbricata, che ancor appartiene a queſta Sereniſſima Caſa, e che fu allora sì vagamente deſcritta da Uber-

(1) Ib. p. 206.
(2) Hiſtor. L. XXIV. C. XXI.
(3) Diſſert. de Olymp. Morata p. 17. ec.
(4) Specimen Italiæ Reformatæ p. 29. ec.

Digitized by Google

Uberto Foglietta col ſuo opuſcolo intitolato *Tiburtinum Hippolyti Eſtii*, ne è una immortale teſtimonianza. E nondimeno non fu queſta la ſola pruova, ch' egli ne deſſe. Leggauſi le Orazioni funebri fatte nell' eſequie di queſto gran Cardinale dal Mureto e da Ercole Cato, e ſi vedrà, fino dove egli ſpingeſſe la ſua veramente regia magnificenza. *Quis umquam*, dice il Mureto, *illo in tota ratione vivendi ſplendidior & magnificentior fuit? Quæ in Gallia, quæ in Italia, & quam ſumptuoſa ædificia extruxit? Quam multa ingenioſe & ſolerter excogitata ab antiquis, ſed poſtea per poſterorum ignaviam oblivione obruta, quaſque ſepulta revocavit? Quam multos egregios artifices ad nova excogitanda propoſitis præmiis excitavit? Quis umquam Princeps, quis Principis alicujus Legatus, quis denique magnus claruſque vir apud eum diverſatus eſt, quin ſibi non a ſplendido Cardinali, ſed a præpotenti aliquo Rege exceptus videretur?* Quindi rammentate le copioſe limoſine, di cui era co' poveri liberale, ſoggiugne, che non vi ebbe mai, chi più ardentemente amaſſe gli uomini eruditi e dotti, niuno ne ebbe maggior numero alla ſua Corte, niuno fu verſo di eſſi più benefico e più liberale; che udiva le lor diſpute, mentre ſtavaſi alla menſa, e che con eſſi impiegava per ſuo ſollievo qualunque tempo gli rimaneſſe libero dalle più gravi ſue cure. Lo ſteſſo Mureto in una ſua lettera al Sacrati afferma (1), che la Corte del Cardinal Ippolito era a guiſa di un' Accademia; tanti e sì eruditi eran quelli, che la componevano; e che il Cardinale, benchè egli non foſſe uomo dottiſſimo, godeva nondimeno al ſommo di converſare con eſſi, e di riportarne ſempre qualche nuova cognizione. Ma il più bell' elogio, che queſto Scrittor medeſimo ce ne ha laſciato, è nella dedica a lui fatta delle ſue varie Lezioni, e io non poſſo trattenermi dal riferirlo quì per diſteſo; perchè parmi coſa e all' Italia e alla Caſa d' Eſte troppo glorioſa l' udire un Franceſe porre a confronto il Cardinal Ippolito col Re Franceſco I. e rimanerſi quaſi dubbioſo, a chi debba dare la preferenza. *Te vero*, dic' egli, *cum omnis honeſtatis ac dignitatis amantiſſimum, quæ ad comparandam veram ac ſolidam gloriam pertinent, appetentiſſimum natura genuiſſet, conſecuta deinde Franciſci Valeſii Galliarum Regis optimi ac maximi intima*



(1) Mutet. Epiſt. L. I. Ep. XXIII.

Digitized by Google

*illa, qua tot annos usus es, consuetudo magis etiam incitavit ad easdem illas vias, in quas ipsa te natura deduxerat, animosius & constantius persequendas. Ille homines eruditos ad se ex omnibus terrarum partibus, amplissima eorum industriæ præmia statuens, convocabat: idem illud exemplum jamdudum Italia te maxima cum tua laude renovantem intuetur. Ad regalem illius mensam non ullum acroama aut libentius aut sæpius, quam vox alicujus eruditi hominis, audiebatur; epulæ quoque tuæ quotidie nulla re magis quam gravissimis & honestissimis virorum doctrina præstantium sermonibus condiuntur. Ille igitur ad cæteras suas laudes eam addidit, qua nulla meo quidem judicio major est, nulla præclarior, ut communi omnium populorum consensu Litterarum Pater nominaretur: idem illud cognomen tibi apud posteros tributum iri, cuivis perfacile est, qui tuam erga homines liberalium artium scientia excultos munificam planeque regiam voluntatem cognoverit, augurari.* Ei ne parla ancora verso la fine di quella stessa sua opera, e con sentimento di riconoscenza confessa (1), che al Card. Ippolito è debitore della sua sorte, che 15. anni era stato presso di lui, e da lui trattato con tal bontà, che non isdegnavasi di chiedergli consiglio ne' più gravi affari, che soffriva volentieri di udirsi ancor contraddire, che gli dava ottimi avvertimenti secondo le diverse occasioni, e che in Tivoli singolarmente, ove soleva trattenersi la state, appena passava giorno, in cui, escluso ogni altro, non occupasse con lui più ore in soavissimi ragionamenti. Alcune lettere scritte al Mureto dal Cardinal Ippolito (2) ci mostrano in fatti, ch' ei veramente lo amava assai. Somiglianti sono gli elogi, con cui ne favellano tutti gli Scrittor di que' tempi. Un solo io sceglieronne per amor di brevità, tratto dalla prefazione, con cui Uberto Foglietta dedicò la sua Storia *de Conjuratione Jo. Ludovici Fliſci &c.* a Girolamo Montenegro. *Is me*, dice egli del Cardinal Ippolito, *in familiarium suorum numerum amanter exceptum omnibus commodis fovet ac tuetur. Neque vero me uno ejus benignitas terminatur; sed omnes amplectitur quoscumque excellenti aliqua facultate præstare intelligit, ut in illius liberalitate regioque splendore atque animi celsitudine firmissimum*

*sit*

(1) L. XVI. C. IV.
(2) Miscellan. Coll. Rom. Vol. II. p. 450. 457. 458.

Digitized by Google

*ſit egregiorum afflictæ fortunæ præſidium, ejuſque domus inſignibus viris ſemper referta, virtutum ac bonarum artium aſilum dici poſſit. Miſſas nunc facio ceteras laudes, quæ in illo plurimæ & eximiæ ſunt, ſingularemque prudentiam ac rerum humanarum curam egregiaque in remp. merita.* Queſto gran Cardinale finì di vivere nel 1572. mentre era Duca di Ferrara Alfonſo II. di lui nipote, di cui ora paſſiamo a dire.

XXI. Magnificenza della Corte di Alfonſo II.

XXI. Niuno tra' predeceſſori di Alfonſo avea fatta pompa di una sì ſplendida magnificenza, quanta ne diede egli ne' ſolenni ſpettacoli, nelle gioſtre, ne' torneamenti, nelle caccie, ne' viaggi, nel ricevimento di Principi e di Ambaſciadori, nelle fabbriche, nelle guardie della ſua Corte, nelle limoſine diſtribuite a' poveri, in ogni coſa, in ſomma, ove il luſſo di un Principe può grandeggiare (1). Era egli ſtato ſcolaro di Bartolommeo Ricci, e benchè il ſuo andarſene in Francia nel 1552. in età di ſoli 19. anni non gli permetteſſe il trarre dalla ſcuola del valoroſo maeſtro quel frutto, che in più lungo tempo avrebbe potuto raccoglierne, appreſe nondimeno ad amare, e a ſtimare le Lettere e i loro coltivatori. Quindi non sì toſto ſi udì, ch' egli avea preſo il governo de' ſuoi Stati dopo la morte del padre, che Paolo Manuzio ſcrivendo a Giambatiſta Pigna con lui rallegroſſi (2), perchè in Ferrara ſarebbon certamente fiorite le ſcienze ſotto un tal Principe, e gli uomini dotti vi avrebbon trovato premio alle lor fatiche. E veramente ſe altro non ſapeſſimo di Alfonſo II., ſe non che a lui deeſi propriamente la Biblioteca Eſtenſe, la quale vedremo altrove, con qual vaſtiſſima idea egli preſe a formare, ciò baſterebbe a renderne immortale la memoria. Ma egli innoltre ebbe dottiſſimi uomini e alla ſua Corte e nella ſua Univerſità di Ferrara, di molti de' quali dovrem ragionare a luogo più opportuno. Quindi Franceſco Patrizi a lui dedicando i ſuoi Dialoghi dell' Iſtoria, afferma, che sì grande e sì ſcelto numero d' uomini dotti avea egli alla ſua Corte raccolti, che non v' era altri tra' Principi, che gli andaſſe del pari. E il Conte Annibale Romei Ferrareſe nel primo de' ſuoi Diſcorſi, *Vive*, dice, *il Sereniſſimo Signor Duca Alfonſo da Eſte, ſecondo di queſto nome, per noſtro*



(1) Murator. Antich. Eſtenſ. Part. II. pag. 404. &c.
(2) L. IV. Ep. XLV.

Digitized by Google

*felicissimo destino hora Duca di Ferrara, con tanto splendore, che la Corte di sua Altezza sembra più tosto una gran Corte Regale, che Corte di Gran Duca, perchè non solo di nobilissimi Signori, & valorosissimi Cavalieri è tutta piena, ma è ricetto di dottissimi & gentilissimi spiriti, e d' uomini in ogni perfezione eccellentissimi;* e siegue indi descrivendo la magnificenza veramente regale di quella Corte. Questi Discorsi medesimi sono pruova del fiore, in cui erano ivi le Lettere; perciocchè si suppongon tenuti nella Corte medesima dagli eruditi, che vi erano in gran copia, cioè da Francesco Patrizi, da Batista Guarino, dal Cavalier Gualenguo, da Ercole Varani, dal Conte Ercole Tassone, da Giulio Cesare Brancaccio, e da altri. Anzi le Dame ancora vi si introducono e ad ordinare cotai discorsi eruditi, e ad esserne parte, e fra le altre Leonora Tiene Contessa di Scandiano, Tarquinia Molza, Laura Turca, Cammilla Canale, la Contessa di Sala, Leonora Sacrati, Cammilla Mosti, Lucrezia Macchiavella, Anna Strozzi, Cammilla Bevilacqua, Lucrezia Calcagnina, Silvia Villa ec. Quì fu per ultimo, che il Tasso compose la sua Gerusalemme, e da quel Principe fu sempre onorato e distinto, finchè il nero umore, da cui venne miseramente compreso, non rendette questo grande ma infelicissimo uomo oggetto di compassione al Duca medesimo, come altrove vedremo.

XXII. Il Card. Luigi di lui fratello gran Protettore de' dotti.

XXII. Come Alfonso II. nel protegger le lettere imitò gli esempi del padre Ercole II., e dell' avolo Alfonso I. così il Cardinal Luigi fratello del detto Alfonso imitò gli esempi de' due Cardinali Ippolito d' Este, suo zio il secondo, prozio il primo. Egli ancora era stato scolaro di Bartolommeo Ricci, e questi dice (1), che a richiesta di esso avea presa a scrivere l' orazione a favor di Milone, che ne abbiamo alle stampe, in cui per via diversa da quella tenuta da Marco Tullio ei ne difende la causa. Questo scrittor medesimo racconta altrove (1), che essendosi il Cardinale nel tempo della più calda state ritirato all'amenissima Villa di Belriguardo presso Ferrara, e avendo seco condotti parecchi uomini eruditi, cioè il Conte Fulvio Rangone, Cammillo Gualengui, Francesco Martelli, Benedetto Manzoli, e Giambatista Canani, non aveavi piacer maggiore, che

(1) Oper. volum. I. p. 1. (2) Oper. vol. III. p. 165.

Digitized by Google

che il trattenersi con essi or all'ombra de' folti boschi, or ne' suoi delizioſi giardini, passando le ore in dotti e piacevoli ragionamenti. L'affabilità di questo ottimo Cardinale verso de' Letterati parve per fin soverchia al Mureto, il quale dopo aver detto de' famigliari colloqui, che soleva avere col Cardinale Ippolito allor già morto, soggiugne, che il Cardinal Luigi ancora ama sommamente i dotti, ma che questo amor medesimo gli era dannoso; perciocchè ricevendo tutti cortesemente, e con tutti trattenendoli con bontà singolare, costringe bensì tutti ad amarlo teneramente; ma è talmente assediato da quelli, che ne ambiscon la grazia, che appena gli riman tempo a pensare a se stesso; e parlando di se medesimo dice, che avvezzo, come era, a starsi tante ore solo col Cardinale Ippolito, or al vedersi fra tanta turba, pareagli di essere in un mondo del tutto nuovo. Così egli scriveva da Roma nel 1577. (1). Ma ei probabilmente cambiò linguaggio, quando l'anno seguente si vide da lui onorato di un grande e onorevole donativo, il qual però non sappiamo che fosse, perciocchè insieme gli ordinò di tacerlo, com'egli scrive al Sacrati (2) nell'anno 1578. *Cardinalis Estensis simulatque istinc rediit* (cioè da Ferrara) *amplo me atque honorifico munere donavit, quod ego eo magis prædicare gestio, quod ipse tacere me jussit*. Abbiam ancora la testimonianza di Giglio Gregorio Giraldi del grande desiderio di apprendere cose nuove, di cui ardeva il Cardinal Luigi fino da' primi anni della sua gioventù; perciocchè egli a lui dedicando uno de' suoi Dialogismi (3), dice, che da tutti veniagli riferito, quanto avido ei fosse dello studio, a cui anche senza altrui stimolo attendeva con sommo impegno; sicchè qualunque uom dotto venissegli innanzi, tosto lo interrogava or d'una, or d'altra cosa concernente le Lettere. Si possono vedere per ultimo l'Orazioni funebri, con cui ne furono onorate le esequie l'anno 1586. da Torquato Tasso, dal Guarino, e da Gio. Jacopo Orgeat Francese Professore allora di Belle Lettere in Ferrara, i quali tutti ne lodano a gara il favore, di cui onorò gli eruditi, e si può ancora vedere ciò, che della magnificenza di questo Cardinale narrasi dal Muratori (4).

XXIII.

(1) L. II. Epist XXIII.
(2) Inter Epist. Sacrat. lib. V. p. 292.
(3) Dialogism. VI.
(4) Loc. cit. p. 400.

Digitized by Google

XXIII. Elogi generali de' Principi Eſtenſi.

XXIII. Queſta continuata ſerie di ſplendidi Mecenati della Letteratura, che rendette famoſi ne' faſti di eſſa i Principi Eſtenſi, fece, che gli ſtranieri ancora rimiraſſero queſta Sovrana famiglia, come una delle più benemerite di tutte le Scienze. Pier Vettori fra gli altri, Fiorentino di patria, e che niuna relazione ebbe mai cogli Eſtenſi, in una lettera ſcritta a Coſimo dei Medici primo Gran Duca di Toſcana, di cui pure abbiamo veduto, qual foſſe l'animo verſo de' dotti, non temè di proporgli l'eſempio degli Eſtenſi, eſortandolo ad imitarli: *In tanto autem numero*, gli ſcrive egli (1) parlando de' Principi fautori delle belle arti, *honeſtiſſimarum familiarum, tantaque ubertate ingeniorum, hoc etiam nobilis & illuſtris in primis Ateſtina domus, quam tu tibi affinitate conjunxiſti, hac ætate aſſecuta eſt, unde plurimum honoris ac gloriæ factis ipſius acceſſit, ſemperque magis celebrabitur*. Fra tutti però gli elogi in queſto ſecol renduti a' Principi Eſtenſi il più magnifico è quello di Franceſco Patrizi Saneſe poc'anzi citato, e Profeſſore allora in Ferrara, nell'atto di offrire a Lucrezia d'Eſte figlia di Ercole II. la ſua Deca Iſtoriale della Poetica. Comincia egli con dire, *che ſe mai Nobile famiglia al mondo fu nominata, che per grandi ed alti affari diveniſſe glorioſa, è fra le pochiſſime la Caſa d'Eſte*. Quindi accennate le impreſe in pace e in guerra da eſſa fatte, la grandezza e la lunghezza del dominio tenuto, i parentadi contratti co' più potenti Sovrani, le ſupreme dignità ottenute, paſſa a dire della protezione accordata alle Scienze, e ſingolarmente alle Belle Lettere, alla Muſica, e alla Poeſia; rammenta le grandi coſe in ciò operate da Alberto, da Niccolò III., da Leonello, da Borſo, da Ercole I., e ſchiera innanzi i dottiſſimi uomini da eſſi chiamati a Ferrara, a' quali deeſi principalmente il riſorgimento della Letteratura. Ragiona poi della Muſica, e dopo aver ricordato, che ella era in certo modo rinata in quel dominio per opera del famoſo Guido Monaco della Pompoſa, dice, che *fu poi creſciuta, e raffinata da Ludovico Fogliani Modeneſe in teorica inſegnata, ed eſercitata da' Giuſquini, dagli Adriani, e da' Cipriani, e da tant' altri, che quì prima ebbero ſoſtegno; e finalmente e la Cromatica e l'Enarmo-*

(1) Epiſt. lib. IV. p. 80.

Digitized by Google

*monica per D. Nicola Vicentino ne' ſervigi di voſtra Caſa prima quì ſi fè ſentire*. Più lungamente poi ſtendeſi intorno la Poesia, moſtrando, che ſotto gli auſpicii de' Duchi di Ferrara era rinata la Commedia per opera di Pandolfo Collenuccio e di Lodovico Arioſto, e perfezionata la Tragedia dà Giambatiſta Giraldi, che ivi prima che altrove erano ſtate ſcritte Satire in lingua Italiana dal ſopracitato Arioſto; ivi e la Poeſia Latina avea fatti lieti progreſſi ne' due Strozzi, e l'Italiana prima nell' Arioſto, poi nel Cavalier Guarini, in Torquato Taſſo, in Tarquinia Molza, e in più altri. Quanto a' Poemi Romanzeſchi ed eroici ricorda Franceſco Cieco, Matteo Maria Bojardo, ſeguito poi da Niccolò Agoſtini, e dal ſuddetto Arioſto, e il Rinaldo, e la Geruſalemme del Taſſo, *ſicchè*, aggiugne egli, *in una Città, ſotto la protezione de' Principi ſuoi, l'uno ſeguente all' altro ſei Poeti di ſette Poemi Eroici ſono ſtati compoſitori: di che niun' altra Città, non Roma antica, non Atene ſi può dar vanto, non quaſi Italia tutta, non altra Provincia veruna altrettanti n' ha prodotti a' tempi più moderni*. Finalmente annovera quelli, che ivi ſcriſſero dell' arte poetica; e, *quì*, dice, *tornò in vita la arte della Commedia, e nacque l' arte del Romanzo dal Giraldi e da Gio. Batiſta Pigna, e dal Taſſo l' arte dell Eroico, e quì fu compilata la Poetica del Caſtelvetro, e quì da noi una più ampia ſe ne fabbrica. Nè altra Città ſi può gloriare di aver nodrito ſette ſcrittori dell'Arte Poetica fuorchè Ferrara ſola. E queſto è avvenuto per la ſola buona mercè del Sereniſſimo Alfonſo II. voſtro fratello, e di voi Sereniſſima Madama. i quali con gli ajuti e co' favori e con la protezione loro hanno fatto e produrre, e portare frutti dagli ingegni noſtri glorioſi e per voi, Principi Sereniſſimi, e per noi.*

XXIV. Francesco Gonzaga Marchese di Mantova e Isabella d' Este di lui moglie proteggono gli studiosi.

XXIV. I Gonzaghi Marcheſi e poi Duchi di Mantova emularon i Medici e gli Eſtenſi nel protegger le Lettere, e fors' anche li ſuperarono nel coltivarle. Non v' ebbe tralle Sovrane famiglie d' Italia, chi più di queſta ſi divideſſe in varii rami quaſi tutti Sovrani, i quali ſembrarono ereditare da' loro Capi quell' amor per le Scienze e per le arti, da cui queſti eran compreſi. Cominciamo dalla famiglia dominante in Mantova; e paſſerem poſcia alle altre. Il Ch. Sig. Ab. Bettinelli negli eleganti ſuoi diſcorſi delle Lettere e delle Arti Mantovane, e nelle erudite note ad eſſi aggiunte, ha già illuſtrato mol-

molto queſto argomento, ma entro que' riſtretti confini, che la natura della ſua opera gli preſcriveva. Io potrò dunque giovarmi ad un tempo delle ricerche già da lui fatte felicemente, e aggiugnere inſieme più coſe, alle quali egli non ha potuto dar luogo. Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantova dal 1484. al 1519. fu Principe valoroſo in guerra e ſplendido in pace, nel che egli, come ſi narra dal Giovio (1), non cedeva punto a' più potenti Sovrani, ſingolarmente nel numero, nella varietà, nella bellezza de' ſuoi cavalli, ch'ei facea venire per fin dalla Spagna, dall'Irlanda, e dalla Numidia. Queſta ſua magnificenza fu da lui ſteſa ancora agli ſtudi, e ne è pruova il bel verſo poſto da Batiſta Fiera ſotto i tre buſti di Virgilio, di Batiſta Mantovano, e dello ſteſſo Franceſco in mezzo ad eſſi:

*Argumentum utrique ingens, ſi ſæcla coiſſent.*

Nè ſolo egli proteſſe, ma coltivò ancora la Poeſia Italiana (*), s'ei veramente fu l'autore di quelle Rime, che il Quadrio gli attribuiſce (2), di che io non ardiſco decidere. Ma quel più, che al Marcheſe Franceſco non fu permeſſo di fare nel pruomover gli ſtudi e le arti dalle continue guerre, in cui trovoſſi avvolto, fu ben compenſato dalla magnificenza d' Iſabella d' Eſte di lui conſorte, e ſorella di Alfonſo I. Duca di Ferrara. L' Ab. Bettinelli deſcrive minutamente (3) due ſuperbi appartamenti, ch'ella fabbricò in quella Corte, ove ancor ne riman qualche parte, e il belliſſimo Mauſoleo da lei pure innalzato nella Chieſa della Cantelma. Fu amantiſſima di cammei, di medaglie, di ſtatue antiche, alcune delle quali veggonſi celebrate co' loro verſi da' Poeti di quell'età. Ma il teſo-

(*) Che Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantova, e marito d'Iſabella d'Eſte, foſſe non ſolo protettor de' Poeti, ma coltivatore ancora della Poeſia, ne abbiamo ſicura teſtimonianza nelle Stanze dell'Arioſto in onor di amendue compoſte, ove ha fra gli altri que' due verſi (*Orl. Fur. c. XXXVII. St. 8.*):

*Dà inſieme egli materia, onde altri ſcriva,*
*E fa la gloria altrui ſcrivendo viva.*

(1) Elog. Vir. Bellic. Virtut. Ill. p. 234. &c.
(2) Stor. della Poeſia T. II. p. 212. T. VII. pag. 64.
(3) Delle Lettere ed Art. Mantov. p. 87. &c.

Digitized by Google

fori da essa raccolti furono in gran parte preda dell'ingordigia degli stranieri nel sacco dato a Mantova nel 1630. Tralle lettere del Castiglione ne abbiam molte a lei scritte, le quali mostrano la stima, in cui ella l'avea, e insiem la premura, con cui essa vegliava all'educazion de' suoi figli; perciocchè veggiamo, ch' ella al Castiglione commise di trovarle un valoroso maestro per Ercole suo figlio (1), quel desso, che fu poi Cardinale, e di cui parleremo tra poco. Quindi a ragione il Caviceo dedicando nel 1508. il suo *Peregrino* a Lucrezia Borgia, e annoverando le Donne allor celebri per virtù, e per sapere, nomina fralle altre Isabella: *Accede alla tua excellentia quello lume, che extinguere non si può, di quella vera mortale Dea Estense di Gonzaga, Principessa Mantuana, alla quale le Muse fanno reverenzia*. Nè debbonsi ommettere Lisabetta sorella del March. Francesco e Duchessa d' Urbino, e il Cardinal Sigismondo di lui fratello. Della prima abbiam già ragionato nel Tomo precedente. Sigismondo tutore del March. Federigo suo nipote gli diè a maestro in lingua Greca e in Astronomia il celebre Pontico Virunio da noi mentovato altrove, a cui ancora fece tradurre dal Greco più opere spettanti alla veterinaria (2). A lui innoltre deesi principalmente la venuta a Mantova di Giulio Romano, e quindi i tanti saggi del suo raro valore, ch' ei lasciò in quella Città a' tempi di Federigo. Finalmente Lodovico Gonzaga zio del Marchese Francesco e Vescovo di Mantova, che finì di vivere nel 1511., lo istruì col suo esempio ad amar gli studiosi; perciocchè, come narra il Bandello testimonio di veduta (3), mentre egli abitava in Gazzuolo, *sempre vi tenne una Corte honoratissima di molti e virtuosi Gentiluomini, come colui, che si dilettava de la vertù, e molto largamente spendeva*.

XXV. Federigo, che fu il primo Duca di Mantova, nella magnificenza degli spettacoli, delle feste teatrali, e delle sontuose fabbriche superò di gran lunga tutti i suoi predecessori, e appena lasciò speranza a' posteri di poterlo uguagliare. Quindi tutte le Belle Arti giunsero a que' tempi in Mantova alla

XXV. Loro esempi imitati dal Duca Federigo I. e dal Card. Ercole di lui fratello.



(1) Lett. di Negozi del Castigl. T. I. pag. 68.

(2) Zeno Diss. Voss. t. II. p. 207.

(3) Novell. tom. I. Nov. VIII.

Digitized by Google

lor perfezione, perchè vi furono ed accolte, e onorate con larghiſſime ricompenſe; intorno a che abbiamo una bella Oda del Conte Niccolò d'Arco (1). Nè egli traſcurò gli ſtudi dell'amena Letteratura; e per iſtruire in eſſi il giovinetto ſuo figlio Franceſco nel 1536. fece venire a Mantova Benedetto Lampridio, che era forſe allora il più celebre tra' Profeſſori, e per averlo gli propoſe ampliſſime condizioni, e ne diè commiſſione al Cardinal Gregorio Corteſe, allora Monaco Caſinenſe. *Non tacerò*, ſcrive queſti in una ſua lettera da Venezia agli 8. di Marzo del detto anno 1536. (2), *come a' giorni paſſati eſſendo in Mantova fui pregato da quell' Illuſtriſs. Signore di fare, che M. Lampridio andaſſe a ſtare con lui ad effetto, che il ſuo unico figliuolo aveſſe la creanza ſotto eſſo, ed anco deſiderando il prefato Signore avere una compagnia, con la quale alle volte poteſſe eſercitarſi in ragionamenti virtuoſi, e così concluſa la coſa, M. Lampridio ſe n'è andato con proviſione di 300. ducati, e le ſtanze, e le ſpeſe per tre bocche; e ſpero debbia eſſere di utilità e a quel Signore, e anche a tutto quel Stato, il che ho ſcritto a V. S. Reverendiſſima* (al Card. Contarini), *perchè ſo, che lo Illuſtriſs. e Reverendiſs. Cardinale di Mantova altre volte cercò d' averlo a' ſuoi ſervigi; perchè eſſo conclude, che la ſervitù ſua foſſe deſtinata a quella Illuſtriſſima Caſa, e perſuadeſi al preſente eſſere a ſervizj dell' uno e l' altro Signore.* Il Cardinal di Mantova quì nominato è Ercole fratello del Duca Federigo, onorato della porpora nel 1527., uno de' più grandi ornamenti della Chieſa Romana nel ſecolo XVI., e che morì nel 1563. mentre attualmente preſiedeva al gran Concilio di Trento. Delle magnifiche fabbriche da lui intrapreſe in Mantova nel tempo principalmente, in cui, morto Federigo nel 1540., egli era Reggente di quello Stato e tutore del giovinetto Duca Franceſco, parla a lungo il Sig. Ab. Bettinelli (3). Io dirò invece più ſteſamente di ciò, che appartiene alla protezione, di cui egli onorò ſempre le Scienze e le Lettere. Da una lettera del Caſtiglione ſcritta nel 1522. raccoglieſi (4), che erali dap-

(1) Nic. Archii Carm. pag. 185. Edit. Patav. 1739.
(2) Corref. Oper. vol. I. p. 104.
(3) Loc. c. p. 81. ec.
(4) Lett. di Negozi t. I. p. 79.

Digitized by Google

dapprima trattato di dargli a maestro o Pierio Valeriano, o Benedetto Lampridio. Io non so, chi fosse poi trascelto a tal fine, ma dalla dedica a lui fatta da Girolamo Casio del suo libro intitolato *Bellona* si raccoglie, ch' ei fu per qualche tempo in Bologna scolaro del Pomponazzo, e che, poichè questi fu morto, ei tornossene a Mantova, ove poscia nella state dell' anno 1525. invitò Romolo Amaseo da lui conosciuto in Bologna a venirsene a star seco per tre mesi. Una lettera da Romolo scritta a Violante sua moglie nel breve tempo, in cui trattennesi in Mantova, pubblicata dal Ch. Sig. Ab. Flaminio Scarselli, contiene un sì bello e sì giusto elogio di Ercole non meno, che di tutta quella magnifica Corte, ch'io non posso a meno di quì riferirla distesamente. *Subito ch' io fui*, scrive egli a' 30. di Luglio del 1525. (1), *giunto al diporto del Sig. Ercole, io vi scrissi, e vi avvisai, dell' accetto buonissimo, che mi aveva fatto Sua Signoria. . . . . Noi siamo quì in un freschissimo e gentilissimo aere, e finora siamo stati bene, e Pompiglio meglio, che mai lo stesse, il quale studia il tempo suo, e poi ha mille spassi soavi e senza pericolo, ed il Signor* ( Ercole ) *per sua grazia non gli potria far più carezze, se gli fosse figliuolo; ha voluto, contro ogni voler mio, che di continuo gli sieda a tavola, e innanzi il desinare e la cena viene fino alla camera a levarlo, acciochè vada con lui a spasso; e della sanità sua e comodi ne ha più cura di me. Io lo ritrovo il più dabbene e il più costumato Signore, ch' io conoscessi; di me veramente ne ha fatto conto, che dice apertamente aver fatto maggior frutto in lettere in quattro giorni, che io sono stato con lui, che in un anno per il passato, nè perciò mi dà maggior fatica, che di due ore al dì. Io gli siedo a tavola appresso, ed alle ore di spasso o gli passeggio, o cavalco a lato.* Poichè fu fatto Cardinale, non cessò dagli studi, e una bella pruova ne abbiamo in una lettera da lui scritta da Mantova a' 9. di Dicembre del 1541. al Cardinal Contarini, in cui lo ringrazia dell' avviso, che questi dato gli avea d'un certo Filosofo di Anversa, che leggeva Filosofia in Roma, e dice, che il prenderà volentieri al suo servigio, avendone allora bisogno; ma



(1) Vit. Rom. Amas. p. 214.

Digitized by Google

vorrebbe, ch' ei sapesse di Greco, perchè potesse ajutarlo nello studiare l' opere di Aristotele co' Comenti de' Greci antichi; e che non fosse un cianciatore, *come sono*, dic' egli, *quasi tutti di quella nazione*, e si offre pronto a dargli cento scudi l'anno, ed accrescergli poscia lo stipendio (1). Tralle lettere di Giulio Gabrielli da Gubbio ne abbiamo una a lui scritta, in cui dice, ch' eragli stato da lui comandato di recare in Latino la Geografia di Tolommeo, e offrendogliene il primo libro da se già tradotto, dice di aver consultato Lodovico Ferrari dottissimo Matematico del Cardinale medesimo (2). La fama sparsa della magnificenza del Cardinal Ercole fece, che Francesco Maria Molza sapendo, che trattavasi di vendere, e di mandare in Inghilterra una ricchissima Biblioteca, a lui scrivesse da Roma a' 28. d' Aprile del 1529. invitandolo a comprarla, acciocchè sì pregevol tesoro non uscisse d' Italia (3). Ma non sappiamo, se ciò avvenisse. Ei coltivò l' amicizia de' più dotti uomini del suo tempo, e tra essi de' Cardinali Osio, Bembo, e Sadoleto; e tralle lettere di quest' ultimo due ne abbiamo bellissime a lui scritte, la prima nel 1531., in cui fa un magnifico elogio delle rare virtù, che lo adornavano mirabilmente, fralle quali annovera l' amore e l' onore, in cui avea gli studi (4); l' altra nel 1540. per consolarlo della morte del Duca Federigo di lui fratello, in cui ancora gli dà opportuni consigli per ben sostenere il governo a lui affidato (5). Nel Museo Mazzucchelliano si accennano un' Orazione da lui detta nel Concilio di Trento, le sue Lettere, e un suo Libro *de Institutione vitæ Christianæ* (6); e l' Abate Bettinelli vi aggiunge un dotto Catechismo, ch' ei fece pubblicare per la Chiesa di Mantova, di cui era Vescovo. In questa Biblioteca Estense abbiam due Tomi di Lettere inedite da lui scritte, che tutte appartengono al 1559., ed esse ancora ci mostrano, quanto egli fosse onorato da tutti i dotti. In una ringrazia l' Accademia Veneziana pel dedicargli, che essa avea fatto le Lezioni del Boccadiferro sopra la Fisica d' Ari-

(1) Quirin. Diatrib. ad Vol. III. Ep. Poli. p 283.

(2) Gabriel. Epist. p. 25. Edit. Ven. 1569.

(3) Molza Opere tom. II. p. 140.

(4) Epist. vol. I. Epist. CXXV. p. 383. Edit. Rom.

(5) Ib. vol. III. Ep. CCCLXIII. p. 227.

(6) T. I. p. 327.

Digitized by Google

riſtotile; in un' altra ringrazia Giambatiſta Giraldi, perchè gli abbia mandata copia del ſuo Ercole; in un' altra ringrazia il Foglietta per un ſuo dialogo, che traſmeſſo gli avea.

XXVI. E dagli altri Duchi di Mantova.

XXVI. Franceſco III. ſucceduto al Padre, come ſi è detto, in aſſai tenera età, ebbe breviſſimo impero, e morì in età di ſoli 17. anni nel 1550. laſciando lo Stato a Guglielmo ſuo fratello, che il tenne fino al 1587., e a lui poi, come ſi è detto, ſucceſſe Vincenzo di lui figliuolo fino all'anno 1611. Di queſti due Duchi io non ho che aggiugnere a ciò, che ne ha ſcritto il ſuddetto Abate Bettinelli, il quale deſcrive ed eſamina (1) i monumenti di regia magnificenza, che di eſſi ci ſon rimaſti e nelle Storie degli ſcrittori di que' tempi, e nelle grandioſe fabbriche da eſſi innalzate. Amendue furono ſplendidi protettori de' dotti, e ne vedremo più pruove nel decorſo di queſta Storia, ſingolarmente ove parleremo di Torquato Taſſo, che dal Duca Vincenzo fu amato al ſommo, e nelle ſue ſventure pietoſamente aſſiſtito. Del Duca Guglielmo ha ſcritta ampiamente la Storia il Poſſevino, e noi rimettendo ad eſſa chi ne voglia più copioſe notizie, ci volgiamo omai agli altri rami di queſta illuſtre famiglia, e prima a' Signori e Duchi di Guaſtalla.

XXVII. Protezione accordata alle Lettere da Ferrante I. e da Ceſare Gonzaga Signori di Guaſtalla.

XXVII. Ferrante I., fratello di Federigo primo Duca di Mantova, Principe di Molfetta, e Signor di Guaſtalla, fu valoroſo guerriero, e celebratiſſimo nella Storia di que' tempi; ma non fu che guerriero; anzi egli credeva, che ad un Principe, appreſi i primi elementi, non conveniſſe l'avanzarſi più oltre nella Letteratura. Veggiam nondimeno, ch'ei coltivò l'amicizia del famoſo Pietro Aretino, a cui abbiam quattro lettere da lui ſcritte, dalle quali raccoglieſi, ch'ei gli paſſava una ſtabil penſione (2); e una pure dell' Aretino a lui ſcritta, nel 1546. in cui ſi rallegra, che ſia ſtato fatto Governator di Milano (3). Più altre lettere dell' Aretino a D. Ferrante conſervanſi nel ſegreto Archivio di Guaſtalla, delle quali ho avuta copia per opera del Ch. Padre Ireneo Affò Minore Oſſervante, alla cui molta erudizione e ſingolar gentilezza io ſon debitore di

(1) L. c. p. 78.
(2) Lettere all' Aretino t. II. p. 266. ec.
(3) Aret. Lett. l. IV. p. 50. Ed. Parigi 1609.

Digitized by Google

di tutto ciò, che nel decorso di questa Storia accennerò come tratto da quell' Archivio. Anzi molte altre lettere, che ivi pur si conservano, ci fan vedere, che molti erano i Letterati, che a lui scriveano, come Gabriello Simeoni, Paolo Giovio, Giangiorgio Trissino, Agostino Beaziano, Antonfrancesco Doni ed altri; che al suo servigio egli ebbe molti uomini celebri per letteratura, come Giuliano Goselini, Girolamo Muzio, Luca Contile, e che fu avvivatore e promotore delle Belle Arti, come si raccoglie da varie lettere a lui scritte da Giulio Romano e da Leone Aretino. Vero è, che egli era persuaso, come si è detto, che a un Principe non convenisse il maneggiar libri, e il coltivar le Lettere, e stette perciò lungo tempo ostinato a non voler, che D. Cesare suo figlio fosse in esse instruito. *Mi dol bene*, scrive in una sua lettera inedita, che è nel detto Archivio, Nino Nini a D. Ferrante da Roma a' 28. di Giugno del 1542., *perdonami V. E., che essa persevera nella sua opinione, che li suoi figliuoli non habbino a imparar lettere; & al credere mio sarà sola; che il Duca d' Urbino, che non avea studiato, quando havea tempo, si facea sempre leggere; e gli gran Capitani antichi tutti erano letterati; nè so perchè V. E. tenga in sì poco l' imparare; oltre che tutti li suoi figliuoli non hanno da esser soldati*. Convien dire però, ch' ei mutasse poi sentimento: perciocchè non solo D. Cesare, di cui ora diremo, ma ancora Ippolita figlia di D. Ferrante, negli studi sostenne le veci del padre, e in tenera età sembrò un prodigio di erudizione. Ne fanno testimonianza tre medaglie in onor di essa coniate, due mentre avea soli 15. anni, l'altra quando contavane 17., le quali si veggono nel Museo Mazzuchelliano (1). Una di esse principalmente colla sfera e con più altri stromenti matematici, che si veggono nel rovescio, ci mostra, che di cotali studi ella dilettavasi assai. La Poesia ancor le fu cara; e Giulio Bidelli a lei dedicando le sue Rime nel 1551. la dice donna più di ogni altra atta a ben giudicarne. Nelle rime di diverse Donne raccolte dal Domenichi se ne hanno alcune d' Ippolita; e il Quadrio afferma (2), che essendo ella morta nel 1563. molti Poeti la piansero, e le lor rime furon rac-

(1) T. I. p 327.

(2) Stor. della Poesia t. II. p. 362.

Digitized by Google

raccolte da Antonio Securi (a). Ella fu moglie prima di Fabrizio Colonna, poi di Antonio Caraffa Duca di Mondragone, di cui il Quadrio medesimo dice (1) di aver vedute alcune rime. Cesare figliuolo e successor di Ferrante fu fondatore dell' Accademia degl'Invaghiti di Mantova, e meritò le lodi di Torquato Tasso, che nel suo Trattato delle Dignità, parlando delle Accademie, dice: *Dal medesimo Pontefice* ( Pio IV. ) *fu con molti privilegi onorata quella degli Invaghiti, di cui fu Protettore il Signor Cesare Gonzaga, Principe di alto ingegno, e di maturo giudizio, e di somma prudenza, amatore de' Letterati e de' Poeti grandissimo, a' quali porgeva non solo materia, ma comodità di scrivere e di poetare* (2). E più chiaramente nella Prefazione di Giulio Castellani alle Poesie Italiane e Latine di diversi in morte del Cardinal Ercole composte nel 1563., in cui essa accadde, e stampate in Mantova l'anno seguente, e dedicate a Cesare: *Illos tibi offeram prius, qui ex ea nobili illustrique Academia, quam in ædibus tuis anno præterito* ( cioè nel 1562. ) *incredibili cum tui ac patriæ laude instituisti, quo partim legendo, partim audiendo, cum a negotiis vacas, imperatoriæ laudi etiam philosophiæ & optimarum artium gloriam adjungas, ac ceteri Principes a te uno discant, quanto illi studio virtutem colere, quantaque literatos viros benevolentia & charitate complecti debeant.* Elogio ancora più ampio ne fa il medesimo Castellani in una delle sue lettere, in cui gli manda la Storia di Alfonso d'Aragona Re di Napoli scritta dal Fazio, cui Francesco Filopono pensava di pubblicare a lui dedicandola, come poi fece. Ora in essa ricorda gli studi di Filosofia, de' quali Cesare compiacevasi molto, e ne' quali avea il Castellani la sorte di essergli compagno più che maestro. Aggiugne, che ei gode sommamente della lettura delle antiche e delle moderne Storie, che ama, e favorisce, e protegge tutte le belle arti, e ne reca in pruova tutti gli uomini dotti, che allora erano in Mantova. *Quod sane multi hujus præclaræ urbis nobiles ac*

*do*

(a) Di Ippolita Gonzaga ha scritta esattamente la vita il P. Ireneo Affò, inserita prima nella Raccolta Ferrarese di Opuscoli (*T. VI. p.* 45.), e poscia con più aggiunte ristampata in Guastalla nel 1781.

(1) Ivi p. 251.

(2) Oper. Ed. Firenz. 1724. t. III. p. 129.

Digitized by Google

*doctiſſimi viri omnium maxime noverunt, qui ſæpe in ædes tuas, tamquam in Academiam conveniunt, ubi magna cum tui gloria miraque eorum utilitate in veterum Poetarum ac Oratorum libris tractandis & imitandis ſe exercent* (1). Di queſta Accademia parleremo più a lungo, e altrove pur proveremo, quanto avido raccoglitore d' antichità egli foſſe. Quì avvertirem ſolamente, che le moltiſſime lettere ad eſſo ſcritte, che tuttor ſi conſervano nell' Archivio di Guaſtalla, cel moſtrano corriſpondente, amico, e benefattore de' più celebri letterati di queſta età, come di molti d' eſſi parlando dovrem vedere.

XXVIII. e da Ferrante II.

XXVIII. Dopo la morte di Ceſare, il quale finì di vivere in Guaſtalla nel 1575. aſſiſtito dal S. Cardinale Carlo Borromeo fratello di Cammilla ſua moglie, Ferrante II. di lui figliuolo gli ſuccedette in età di dodici anni, perciocchè, come raccoglieſi da una lettera inedita di Paolo Giovio, era nato nel Luglio del 1553. e perciò ſotto la tutela della ſuddetta ſua madre (2). Grande era ſtata la cura di Ceſare nel farlo iſtruir negli ſtudi; e fralle lettere Mss. di eſſo molte ſe ne hanno da lui perciò ſcritte a diverſi l'anno 1570. affin di trovargli un ottimo precettore. Fu richieſto fra gli altri il celebre Lorenzo Frizzolio; ma egli ſe ne ſcusò; nè io ſo, chi foſſe poi a tal fine traſcelto. Egli creſciuto in età non imitò ſolamente, ma ſuperò ancora di molto gli eſempi del padre nel coltivare e nel protegger le Lettere. Franceſco Patrizi a lui dedicando nel 1586. la ſua Deca diſputata della Poetica, dopo aver rammentate le lodi di Ferrante di lui avolo, e di Ceſare di lui padre, paſſando a quelle dello ſteſſo Ferrante II. dice, che egli fin da fanciullo s' invogliò di ſapere la Teologia, la Filoſofia Morale, la Politica, la Matematica; e che in età di 15. anni ſcrivea sì elegantemente in ogni genere di Poeſia Italiana, ch'era già oggetto a tutti di maraviglia. Annovera quindi gli uomini dotti, ch'ei teneva nella ſua Corte: *Compagni quaſi alle voſtre lettere e alla voſtra Poeſia avete oltre a tante altre doti voluto avere voſco due Bernardini, il Mariani Segretario voſtro, e il Baldi, mercè voſtra, ora Abate di Guaſtalla, Filoſo-*

(1) Caſtell. Epiſt. lib. I. pag. 19. Edit. Bonon. 1575.

(2) Ved. Affò Antichità e pregi della Chieſa di Guaſtalla p. 141.

Digitized by Google

*ſofo e Matematico e poeta grande . . . . . e Girolamo Pallantieri poeta Lirico e Bucolico . . . . . e con coſtoro Muzio Manfredi omai famoſo ed eccellentiſſimo Rettorico e Poeta e Lirico e Tragico . . . . . cariſſimi tutti a voi, Principe magnanimo, e che ſentono e godono della voſtra beneficenza.* In fatti le moltiſſime lettere a lui ſcritte, e da lui, che tuttor ſi conſervano nell'Archivio di Guaſtalla, ci moſtrano queſto Principe in continuo ed amichevol commercio con molti de' migliori ſcrittor di quel tempo, come con Diomede Borgheſi, con Angiolo Ingegneri, col ſuddetto Baldi, col Padre Antonio Poſſevino Geſuita, con Cammillo Capilupi, e con più altri. Bella teſtimonianza innoltre del favore, in cui era la Poeſia alla Corte di Guaſtalla, abbiamo in una lettera del Cavalier Batiſta Guarini ſcritta al Vialardi nel 1583. ove racconta, che tornando da Milano era ſtato ivi accolto da Don Ferrando, che *certo ſi può dire il vago delle Muſe*, e che ivi avea trovato Curzio Gonzaga, Muzio Manfredi, la Conteſſa di Sala con più altre gentiliſſime dame; e che Ferrando avea voluto, che in preſenza di quella sì onorevole compagnia ei recitaſſe il ſuo Paſtor fido, il quale vi era ſtato udito con grandiſſimo applauſo (1). Oltre le Rime, che ſe ne trovano ſparſe in diverſe raccolte, avea egli ſcritta una Favola paſtorale, intitolata Enone. E fin dal 1593. era eſſa così innoltrata, che ſcrivendo a Diomede Borgheſi, *la mia Enone*, gli dice, *è da un pezzo in quà in termine, che ſi potrebbe finire in una ſettimana d'ozio, il quale mi va ſuggendo di sì fatta maniera, che non poſſo arrivare per molto che lo deſideri.* Eſſa però non venne mai alla luce, ma fu veduta allora da molti, ed eſaltata con ſomme lodi. Baſti quì il recar le parole del ſopradetto Patrizi. *Di ſimile nobiltà*, dice egli (2), *è la Enone Poema Dramatico del Signor D. Ferrante Gonzaga Signor di Guaſtalla, il qual Poema, comechè il fondamento abbia sull'antichiſſima favola di Paris e d'Enone, è così teſſuto di epiſodi, di affetti, e di coſtumi, e di ſentenze, e dell'altre bellezze tutte, che maraviglia fanno a chi l'aſcolta, pari e ſimile a quella, che prende altrui in udendo le ſue liriche compoſizioni piene di sì nuovi e sì leggiadri trovamenti,*



(1) Guarin. Letter. p. 60. ed. Ven. 1606. p. 31. Ediz. Ferr. 1586.
(2) Della Poetica Deca Diſput. lib. I.

Digitized by Google

*che non ſolo di gran lunga avanzano la giovinetta età ſua, ma poſſono eziandio invidia movere ne' petti de' poeti, anco de' più celebrati*. Egli morì a' 5. d' Agoſto del 1630.

XXIX. e da altri Principi della ſteſſa famiglia.

XXIX. Un altro ramo de' Gonzaghi ebbe la Signoria di Sabbioneta e di Bozzolo; e ne fu capo Gianfranceſco figlio di Lodovico I. Marcheſe di Mantova. Da Luigi I. figlio di Gianfranceſco e da Franceſca di Gio: Luigi Fieſchi di lui moglie l' anno 1500. nacque Luigi II. Conte di Sabbioneta, che pel ſuo valore nell' armi, o, ſecondo altri, per avere ucciſo un Moro in battaglia, fu ſoprannomato Rodomonte. Egli dopo aver nel 1527. accolto e ſcortato il Pontefice Clemente VII. nella ſua fuga da Caſtel S. Angelo, ferito alcuni anni appreſſo ſotto Vicovaro finì di vivere in età di 33. anni, e il cadavere ne fu traſportato a Fondi. Il Muratori citando gli Storici di quel tempo ne fiſſa la morte al 1533. (1), ma inſieme accenna l' autorità di Aleſſandro Sardi, ſecondo il quale egli era ancor vivo nel 1537. Ma il Luigi, di cui parla il Sardi, dovette eſſer l' altro, di cui diremo tra poco. Egli non fu meno illuſtre nel coltivare la Poeſia, che nel manneggiar la ſpada; e amendue queſte doti ſurono felicemente compreſe da Giammatteo Toſcano in queſto Epigramma:

*Ut primum, Gonzaga, tibi vitalia cœpit*
*Ducere felici ſtamina Parca colo,*
*Adſtitit hinc Mavors, hinc cunis pulcher Apollo,*
*Aſſerere infantem certus uterque ſibi.*
*Spicula jam pharetra hic, vagina ille eripit enſem;*
*Sumere jam diſcors juſſerat arma furor.*
*At fratres Pallas concordi fœdere junxit:*
*Serviet hic veſtrum, dixit, utrique puer.*
*Sic, Gonzaga, tibi fuerit cum robur Achillis,*
*Etruſcis numeris alter Homerus eras* (2).

Il Bandello dedicò a lui una delle ſue Novelle (3), e nella lettera dedicatoria rammenta una notte, ch' ei paſsò intera con eſſo in Caſtelgiuffrè parlando ſempre della Poeſia e della lingua Italiana. Di lui ſono le dodici ſtanze in lode dell' Arioſto, che

(1) Annal d' Ital. ad h. a. 1730.
(2) Peplus It. p. 483. edit. Hamburg (3) T. I. Nov. XXXIX.

Digitized by Google

che leggonsi in molte edizioni dell' Orlando, oltre alcune Poesie, che si leggono in diverse raccolte. Una bella Elegia in morte di Luigi abbiamo nelle Poesie del Conte Niccolò d' Arco, in cui lo introduce a parlare colla Vedova sua moglie Lisabetta figlia del Duca di Trajetto (1): E in essa fralle altre cose rammenta i suoi studi poetici:

*Tecum intermissas meditabar visere Musas,*
*Aptare & Lyricis carmina Tusca modis.*
*Carmina nam recolo, quæ ( dum fera classica cessant )*
*Lusi Pieridum non renuente choro.*
*Nec Phœbæa minus colui, quam Martia signa;*
*Utraque & hinc meritis laurea parta meis.*

Vuolsi però avvertire, che non è sì agevole l' accertare, quali tralle Poesie, che van sotto il nome di Luigi Gonzaga, debbano attribuirsi a lui, trattene quelle, nelle quali veggiamo aggiunto il soprannome di Rodomonte. Perciocchè un altro Luigi fu a questi tempi in quella famiglia, ma non sappiam di qual ramo, che visse più anni dopo Rodomonte (*). Di lui



(*) Non due soli, ma tre Luigi Gonzaga furono al tempo medesimo, uno fu Luigi figlio di Ridolfo quartogenito di Lodovico Marchese di Mantova, Signore di Castiglione delle Stiviere, e di Castelgiffredo, marito in prime nozze di Ginevra del Conte Niccolò Rangone vedova di Giangaleazzo di Correggio, e poi di Caterina Anguissola, da cui nacque D. Ferrante padre di S. Luigi. Ma da lui non sappiamo, che fosser coltivate molto le lettere. Un altro fu Luigi figlio di Giampietro Gonzaga discendente da Corrado nipote di Luigi primo Capitano di Mantova, marito prima di Agnese Torelli, poi di Isabella Lampugnani, da cui ebbe tre figli, Silvio, Claudio, e Curzio autore del *Fido Amante*. Di lui parla il Campana nel luogo da me citato, e il Conte d' Arco nell' Epistola, in cui accenna la morte del Duca Federigo, e a lui pure è diretta la lettera quì da me citata dell'Aretino. Ma i versi del Conte d' Arco indirizzati *ad Illustrissimum Aloysium Gonzagam Marchionem*, ch'io ho creduti appartenenti a questo Luigi, appartengon veramente al terzo, cioè al Rodomonte, come ha provato l' eruditissimo P. Ireneo Affò nella bella sua vita di quest' ultimo Luigi Gonzaga stampata in Parma nel anno 1780., ove ha egli il primo diligentemente distinti questi tre personaggi dello stesso nome e cognome, ed ha parimenti mostrato, che le due Egloghe del Muzio, nelle quali io ho dubitato che si parlasse di Luigi di Giampietro, debbono riferirsi al Rodomonte Lo stesso valoroso Scrittore ci ha poi ancor data la Vita di Vespasiano Gonzaga, in cui si veggono più ampiamente illustrate le cose, che io ho quì accennate, del grande impegno, con cui ei promosse ogni sorte di studi.

(1) Nicol. Archii Carmin. l. III. Carm. I.

Digitized by Google

parla Cesare Campana (1), e dice, ch'ei dilettavasi principalmente di studi Astronomici, e che perciò aveasi eretta in sua casa una specola, su cui saliva sovente a contemplare le stelle (a). A lui indirizza il suddetto Niccolò d'Arco un suo Eroico intitolato *Ad Illustrissimum Aloysium Gonzagam Marchionem*, in cui appunto ne loda lo studio della Filosofia e dell'Astronomia:

*Et quandoque placet gravioribus applicuisse*
*Intentum studiis animum: juvat alta vagari;*
*Nonnunquam rerum gaudes perquirere causas,*
*Et veterum volvis divina volumina vatum,*
*Ingenium ostendens cunctis versatile rebus* (2).

A lui pure è indiritta un'Epistola in versi Eroici dello stesso Poeta, in cui accenna la morte del Duca Federigo avvenuta, come si disse, nel 1540., e in cui fralle altre cose lo esorta a ripigliare gl'intramessi studi poetici.

*Felix si mecum studia intermissa revisas*
*Musarum* (3).

A lui ancora è scritta una lettera di Pietro Aretino, il quale avendogli Luigi mandati alcuni scudi in dono, e fatte insieme vedere alcune sue Poesie, quello sfrontato impostore, a cui gli scudi dovettero sembrar pochi, così gli rispose: *Il Magnifico M. Francesco Gritti mi ha con le sue lettere mandate due vostre Stanze; & il Signor Scipio Costanzo fatti pagare gli scudi, che gli imponete che mi dia; e perchè quello aspetta il mio giudizio nella poesia, e questo la mia risposta nella cortesia, dico, che se voi sapeste sì ben donare, come sapete ben versificare, che Alessandro e Cesare potrebbero andare a riporsi. Attendete dunque a far versi, perocchè la liberalità non è vostra arte: & è certo, che non ci avete una inclinazione al mondo. Non altro: siate sa-*

(a) Questa Specola nella sua propria casa innalzata da Luigi Gonzaga, il qual finì di vivere circa il 1549. è, a mia notizia, la prima, e la più antica di tutte in Italia, dopo il risorgimento de' buoni studi. Non è però il Campana autor quasi contemporaneo, che ce ne fa fede; ma l'Amadei, autor recente, e non sempre molto esatto, nella sua Storia MS. di Mantova.

(1) Arbori delle famiglie, che hanno signoregg. in Mantova.

(2) L. c. lib. I. Carm. XLII.

(3) Ib. l. II. Carm. XXXI.

Digitized by Google

*fano. Venezia* 18. *Maggio* 1540. (1). Di lui per ultimo par che debbansi intendere due Egloghe del Muzio, una in lode di esso ancor vivo, l'altra nella sua morte (2) (*).

XXX. Più benemerito ancor delle Lettere fu Vespasiano, figlio di Rodomonte, e che ebbe il titolo di Duca di Sabbioneta. Due vite abbiamo di questo Principe, una scritta in Latino da Alessandro Lisca Giureconsulto e Patrizio Veronese, che lo avea servito in carattere di Vicario Generale ne' suoi Stati, la quale fu stampata in Verona nel 1592., l'altra inedita scritta in lingua Italiana da Giulio Faroldi da Sabbioneta (di cui nell' Archivio di Guastalla si ha anche una lettera Latina al medesimo Vespasiano di congratulazione per le sue nozze), della quale io son debitore alla gentilezza di S. E. il Sig. Marchese Carlo Valenti Consigliere Intimo Attuale delle LL. MM. II. e ornatissimo Cavaliere, che cortesemente me l' ha trasmessa insiem colla prima. Esse per lo più ci istruiscono de' viaggi e delle guerre di Vespasiano, che servendo l' Imperador Carlo V., e poscia il Re Filippo II. si acquistò fama di un de' più saggi e de' più valorosi Condottieri di guerra, che allor vivessero. Ciò non appartiene al mio intento, e io mi debbo trattener solo in ciò, che spetta al proteggere e al fomentare ch' ei fece le Scienze e le Arti. Ei diede pruova della sua magnificenza nel fabbricar tutta di pianta la Città di Sabbioneta, che per la larghezza e dirittura delle sue vie, per l' architettura delle case private, per la bellezza de' sacri templi, per la simmetria del-

XXX. e singolarmente da Vespasiano Duca di Sabbioneta.

(*) Ho creduto, che le due Egloghe del Muzio in lode di un Luigi Gonzaga fossero scritte non in lode di quel Luigi, che fu soprannomato Rodomonte; ma di quell' altro da me ivi accennato, che fu padre di Curzio. Ma il diligentissimo P. Affò mi ha fatto avvertire il mio errore, mostrandomi, che il Muzio parla ivi di *Elisa* moglie di Luigi; e la moglie di Luigi Rodomonte fu appunto Lisabetta Colonna Duchessa di Trajetto; dice, che egli era figlio d' una Genovese; ed egli appunto era figlio di Francesca Fieschi, e più altre circostanze si accennano, che rendon certissima questa opinione. E quì io aggiugnerò ancora, che la morte di Luigi detto il Rodomonte non deesi certo differire al 1537., come ha dubitato il Muratori, ma che era accaduta nel 1533. anzi fino da' 3. di Decembre del 1532., come si narra da un certo Daino autor di una Cronaca di que' tempi veduta dal P. Affò.

(1) Aret. Lett. l. II. p. 148. ed. Parig. 1609.

(2) Egloghe p. 56. 76. ed. Ven. 1550.

Digitized by Google

della pubblica piazza, per gli ornamenti, che Vespasiano vi aggiunse di antiche statue e di vaghe pitture, e finalmente per le belle fortificazioni, di cui circondolla, fu oggetto di maraviglia a tutti i vicini. Quanto al favore accordato alle Lettere, il Lisca ci dice sol brevemente, che la casa di lui era sempre piena d' uomini dotti da lui onorati ed amati. Ma nè egli nè il Faroldi nulla ci dicono delle pubbliche scuole di lingua Greca e Latina, ch' egli fondò in Sabbioneta, e del chiamarvi ch' ei fece Mario Nizzoli, uno de' più dotti uomini di quel tempo. Noi ne abbiamo in pruova la patente medesima di Professore data al Nizzoli coll' assegnamento dell' annuo stipendio di 300. scudi, che si conserva tra' libri della Cancelleria di Vespasiano nell' Archivio secreto di Guastalla, della qual notizia io son tenuto al Ch. P. Affò da me lodato più volte. Essa è segnata a' 6. di Ottobre del 1562., ed ha fralle altre queste parole: *Tandem propositus fuit nobis E. D. Marius Nizzolius Brixellensis, vir latine græceque doctissimus, & propter senectutem jam in perlegendi ac docendi munere perfectus, & consumatus, quem per aliquot ante menses auditum a nobis cognitum & approbatum tam in moribus & vita, quam in literis & doctrina, nunc demum institutæ Academiæ nostræ prælectorem, doctorem, & moderatorem eligimus . . . . pro mercede sua annua incipiendo a prima die Decembris millesimo quingentesimo sexagesimo secundo capiat scutatos trecentos quotannis persolvendos.* In fatti a' 6. di Dicembre dello stesso anno recitò il Nizzoli un' Orazione Latina per l'aprimento di quel pubblico studio, che fu poi stampata l' anno seguente in Parma col titolo: *Marii Nizzolii Brixellensis Oratio habita in principio Academiæ Sabulonetanæ tam Græcæ quam Latinæ ab Illustriss. Principe Vespasiano Gonzaga in Sabuloneta sua nuper a se condita nuper institutæ.* Ella tutta si volge intorno alle lodi di Vespasiano, sì per quella Città da lui fabbricata di nuovo, sì per le scuole da lui ivi aperte, sì finalmente per le molte virtù, di cui egli era adorno. Io ne recherò solamente tradotto in Italiano un breve periodo, in cui egli ragiona degli studi di questo Principe: *Noi non udiamo già per altrui relazione, ma veggiamo di presenza noi stessi non rare volte, e con nostra gran maraviglia, con qual dottrina, con qual memoria, con qual sottigliezza voi ragionate sovente or de' versi de' poeti, or de' monumenti delle Storie, ora*

*ora delle opinioni degli Aſtrologi, or di altre ſomiglianti arti liberali, e delle più recondite ſcienze, ſicchè ci ſembra, che voi poſſiate a ragione ſtare al confronto con molti illuſtri Profeſſori delle arti e delle ſcienze medeſime. E ciò voi fate non eſſendo ancor giunto a' 33. anni di età, cioè circa il mezzo di voſtra vita.* A ragione dunque Torquato Taſſo di lui parlando lo dice: *Signore di bello e ricco Stato, ma d' animo, di valore, di prudenza, d' intelligenza ſuperiore alla ſua propria fortuna, e degno d' eſſere paragonato co' maggiori e più glorioſi Principi de' ſecoli paſſati* (1). Un bell' elogio di Veſpaſiano abbiamo ancor nelle lettere di Luca Contile, che ſcrivendo nel 1562. a Diego Mendozza, che allor trovavaſi in Sabbioneta, *Veramente*, gli dice (2), *a sì nobile gentiluomo e a sì dotto intelletto non conveniva altro luogo, che dove riſiede il mio Signor Veſpaſiano, degno Principe per merito, & unico Cavaliere per valore. Il ſuo merito è ſpettabile nella generoſità del ſangue; l' eſſer egli unico fragli altri de' noſtri tempi, naſce dalla magnanimità, & ſcienza, che in lui maravigliosamente riſplendono; & ſe non foſſi obbligato, volontieri verrei a far mia vita coſtì.* Abbiamo alcune altre lettere dal Contile a lui ſcritte (3), e una di Stefano Guazzo, in cui gli dice: *Et perchè eſſo è principe tanto conſumato in tutte le lettere, che non gli reſta più nulla a ſapere* (4). Ch' ei foſſe innoltre ricercatore e raccoglitore di molti libri, raccoglieſi da una lettera a lui ſcritta da Napoli da Antonio Guido nel 1551., che conſervaſi nel ſopracitato Archivio (*a*). Di lui però non abbiamo alle ſtampe, ch' io ſappia, fuorchè una lettera ſcritta nel 1561. a Bernardino Rota, in cui lo ringrazia d' una lettera e d' un ſonetto da lui inviatogli (5). Egli morì in Sabbioneta in età di 60. anni nel 1591., ma nel dì della morte diſcordano il Faroldi e il Liſca, perciocchè il primo

(*a*) Della magnifica Biblioteca raccolta da Veſpaſiano Gonzaga più copioſe notizie ci ha poi date il ſoprallodato P. Affò (*Vita di Veſp. Gonzaga p.* 95.). Egli ancora ha oſſervato, che Veſpaſiano morì veramente a 26. di Febbrajo (*Ivi p.* 125.).

(1) Il Conte o delle Impreſe. Oper. t. 4. p. 273. Ediz. Firenz
(2) Contil. Let. t. II. p. 406.
(3) Ivi p. 406. 448. 455.
(4) Guazzo Lettere p. 285. ed. Ven. 1596.
(5) Zucchi Idea del Segret. t. I. p. 243.

Digitized by Google

mo lo dice morto a' 26. di Febbrajo, il secondo *Tertio Id. Martii*, ossia a' 13. di Marzo.

XXXI. Elogio del Card. Scipione e di Monſ. Franceſco Gonzaga.

XXXI. Al ramo de' Duchi di Sabbioneta appartengono ancora il Cardinal Scipione, e Monſignor Franceſco Gonzaga Veſcovo di Mantova dell' Ord. de' Minori Oſſervanti, detto nel ſecolo Annibale, figliuoli amendue di Carlo Conte di S. Martino, figliuolo di Pirro, che era fratello di Luigi I. padre di Rodomonte, e amendue hanno diritto ad aver luogo in queſta Storia. Del Cardinale io ho veduto i Commentari inediti della ſua vita da lui medeſimo aſſai elegantemente ſcritti in lingua Latina, traſmeſſimi dal poc' anzi lodato P. Affò, a cui perciò ancora io profeſſo viviſſima obbligazione. Nato nel 1542., e iſtruito diligentemente negli elementi della Letteratura per opera del Card Ercole, che teneramente lo amava, fu poi inviato a Padova, perchè ivi coltivaſſe gli ſtudi; ed egli ſi volſe dapprima alle lingue Greca e Latina, e alla lezione de' Poeti, degli Storici, degli Oratori; nel che diede pruove di pronto e vivace ingegno. In Padova iſtituì l' Accademia degli Eterei, di cui poſcia diremo, e, finchè ivi trattenneſi, ne fu Protettore e Capo (1). Quindi tralle Rime di quegli Accademici ſtampate la prima volta nel 1567. alcune ſe ne leggono di Scipione. Si volſe poſcia a' più gravi ſtudi della Filoſofia e della Teologia, e in eſſi ancora ottenne gran nome. Il Mureto a lui dedicando nel 1571. il primo Tomo delle ſue Orazioni ne loda altamente l' ingegno e il fervore, con cui dagli ſtudi dell' amena Letteratura paſſando a quelli delle più difficili ſcienze, avea in aſſai freſca età ottenuti con ciò quegli onori, che non ſogliono concederſi che ad uomini di età provetta. Nè egli però poſe del tutto in dimenticanza i piacevoli ſtudi, ne' quali godea di tal fama, che il Guarini all' eſame e alla cenſura di lui ſottopoſe il ſuo Paſtor Fido (2). Le molte lettere a lui ſcritte dal Guarini e dal Taſſo, che il conſideravano come giudice delle lor poeſie, ſono chiara ripruova della ſtima, in cui eſſi l' aveano, e quelle pure del medeſimo Cardinale ſcritte ad eſſi e ad altri Letterati, che leggonſi in diverſe raccolte, ci moſtrano, quanto egli gli amaſſe. Eugenio Cagnani ſcrittor Mantovano ne'

(1) Erythr. Pinacothec. P. II. p. 39. edit. Lipſ. 1692.

(2) Ved. Barotti Difeſa degli Scrittori Ferrareſi pag. 78.

Digitized by Google

ne' primi anni del ſecolo ſuſſeguente ci aſſicura, che il Cardinal Scipione correſſe a richieſta del Taſſo la Geruſalemme liberata: *potendoſi lo ſteſſo conoſcere*, dice egli (1), *anco dalle molte opere di ſimili ſcienze compoſte dall' Illuſtriſſimo Scipione Gonzaga Cardinale di Santa Chieſa, & per la correzione fatta dal medeſimo alla Geruſalemme liberata, avanti compariſſe in luce (così pregatone dal nominato Taſſo) che tuttora ſi trova in mano dello Stampatore, dalla quale ſi può comprendere, quanto i nobiliſſimi Gonzaghi ſieno dell' arte poetica intendenti*. L' Eritreo non parla delle correzioni, che Scipione faceſſe al detto Poema, ma ſolo dice, che il Cardinale il copiò di ſua mano, anzi aſſai più coſe racconta del tenero amore, ch' egli avea pel Taſſo, dicendo, che in Padova volle avere con lui comune la ſtanza, la tavola, ed anche il bicchiere: *ut Patavii cum eſſet eodem atque ille* (il Taſſo) *cubiculo, eadem menſa, & eodem poculo uteretur, & quod eſt mirabilius, quodammodo eidem ad manum ſcribæ loco eſſe non dedignaretur; nam totum illius Hieroſolymæ liberatæ Poema ſua manu deſcripſit* (2). Egli fu fatto Cardinale da Siſto V. nel 1587., e morì in Sanmartino uno de' Feudi della ſua caſa nel 1593., e una medaglia in onor di eſſo coniata ſi ha nel Muſeo Mazzuchelliano (3) (*). Di Fra Franceſ-



(*) Quanto copioſi e felici frutti produceſſe fin da' più teneri anni il talento e lo ſtudio di Scipione Gonzaga, ne è pruova fralle altre una bella lettera latina a lui ſcritta, mentre non contava che 16. anni di età, cioè nel 1558. da Ippolito Capilupi. Eſſa conſervaſi nell' Archivio Vaticano, onde fu tratta copia per S. E. il Sig. Card. Luigi Valenti. *Ippolitus Capilupus S. D. Scipioni Gonzagæ.= Legi Epiſtolam tuam, quam ſuperioribus diebus ad Illuſtriſſimum Cardinalem dediſti, in qua manum atque ingenium tuum vehementer ſum admiratus: erat enim ſcripta literis tam concinnis, atque apte inter ſe cohærentibus, ut ad ſpeciem pulchrior eſſe non poſſet; ſententiis vero & verbis tam ornata, ut ex Ciceronis fonte emanaſſe videretur. Me certe delectavit mirum in modum; nam uno tempore ejus lectione oculi, aures, menſque tota tenebatur; teque ſum admiratus annos vix ſexdecim natum in hoc ſcribendi genere tantum profeciſſe, ut ad ſummam eloquentiam jam accedere nobis videaris. Sed majore etiam afficior admiratione, cum ceteras ingenuas artes virtuteſque tuas animo & cogitatione complector. Tu enim jam cum Latina lingua Græcam conjunxiſti, ſicque in ea verſaris, ut utram magis calleas non facile poſſit dijudicari. In muſicis præterea adeo excellis, ut non ſolum modulate canas, & omnes vocum inflexiones numeroſque optime agnoſcas, ut quidquid in hoc genere animi cauſa tuo ingenio perfectum eſt, ab*

(1) Lettera Cronolog. al Duca Franceſco Gonzaga innanzi alle Rime de' Poeti Mantovani.

(2) Pinacothec. P. II. p. 202.

(3) T. I. p. 391.

Digitized by Google

co Gonzaga fratello del Cardinale, prima paggio nella Corte del Re Filippo II., poi Religioso dell' Ordine de' Minori, indi Generale del medesimo, e per ultimo Vescovo successivamente di Cefalù in Sicilia, di Pavia, di Mantova, ove morì l'anno 1620., oltre la vita, che il Donesmondi ne ha scritta, un bell' elogio ne abbiamo nella Pinacoteca dell' Eritreo (1), ove a lungo descrive le singolari virtù, delle quali fu adorno, l' eroico disprezzo delle pompe del mondo, il costante rifiuto della dignità di Cardinale, e, finchè gli fu lecito, di quella di Vescovo, l' ardente zelo e la saggia condotta delle Chiese a lui affidate, i molti luoghi pii da lui fondati e dotati, le magnifiche fabbriche da lui innalzate a prò della Chiesa di Mantova, le copiose limosine a' poveri distribuite, ed altre somiglianti singolarissime doti di questo Sant' uomo. Ei fu innoltre dottissimo in ogni sorte di scienze sacre. La Storia Latina da lui scritta dell' origine e de' progressi dell' Ordine di S. Francesco è la prima, che abbiamo di quell' argomento, distesa con sobrietà e con erudizione. L' Eritreo ne rammenta ancora i Trattati Teo-

lo-

---

*omnibus, qui hujus artis non sint imperiti, maximis laudibus efferatur. Hæc ego dum mecum reputo, in hanc sententiam adducor, te in studiis philosophicis, quibus modo te totum tradidisti, incredibiles progressus esse facturum, ætate præsertim in dies tibi plus judicii afferente. Etenim natura te ita finxit, & creavit, ut nihil sit ab ea obscuritate tanta involutum, quo tui ingenii acies penetrare non possit. Hæc profecto rerum causas quantumvis difficiles brevi assequeris, ad quarum notitiam ceteri multis annis & multo labore vix aspirare possunt. Sed ad has quoque percipiendas ceteraque virtutes adolescentulo dignas illustri genere nato domini mei præcepta atque exempla te excitare atque inflammare possunt; a quibus si mentem & cogitationem nunquam amoveris, non rudes gubernatores in tempestatibus imitatus, qui a stellis oculos nunquam dejiciunt, facillime in portum devenies, maximaque lætitia eum afficies, qui adhuc studiorum tuorum morumque fuit quasi rector & gubernator, cui quantum debeas, tuum est considerare, quantopereque tibi elaborandum sit, ut ejus nomen tua virtute augeatur. Quidquid enim præclari operis ex te profectum fuerit, id omne ex ejus tamquam optimi artificis officina exiisse omnes extimabunt, isque latabitur eos fructus, qui ei a te debentur, percepisse. Huic igitur ut satisfacias, toto animo atque omni studio tibi est incumbendum: idque facillime facis, si factorum dictorumque rationem ei reddendam esse semper existimabis, eumque imitabere, qui religione, bonis artibus, suavissimis moribus cum gravitate conjunctis, omni denique laude cumulatus, viam virtutis nobis demonstrat, a qua non ambitio, non avaritia eum nunquam deduxit. Sed nescio quo pacto te cohortatus sum, ut ei persimilis esse velis, cujus vestigia persequi, nutusque omnes mihi visus es semper intueri. Quamobrem tibi persuadeas velim, meam orationem abundantia amoris erga te mei ad hortationem esse delapsam. Vale.*

(1) P. II. p. 202.

Digitized by Google

logici e le prediche, le quali però fin d' allora era incerto, ove si conservassero. E questo scrittor medesimo aggiugne di aver udito da chi erane stato testimonio di veduta, che Clemente VIII. trenta e più lettere aveagli scritte in diversi tempi, a lui chiedendo consiglio or intorno a quistioni Teologiche, or intorno alla riforma de' Religiosi: tanto era il concetto, in cui quel Pontefice avea la prudenza e il saper del Gonzaga.

XXXII. Altri della stessa famiglia coltivatori degli studi.

XXXII. Io non mi stenderò a ragionare distesamente di altri di questa famiglia, di alcuni de' quali non sappiamo, se da vicino o da lungi appartenessero a' Principi della medesima. Tra essi deesi annoverare singolarmente Cesare, amico e compagno negli studi di Baldassar Castiglione in Milano, e nella Corte d' Urbino, e morto in età immatura nel 1512. Oltre una Canzone e cinque lettere, che se ne hanno tralle opere del Castiglione, son celebri singolarmente le Stanze da lui, e dal Castiglione composte, e che furono recitate nella suddetta Corte d' Urbino, e che sono una specie di Dramma Pastorale. Più copiose notizie si possono vedere intorno a Cesare raccolte dal Ch. Ab. Serassi, e premesse alla nuova edizione da lui fatta in Roma delle Poesie d' amendue nel 1760., e presso l' Ab. Bettinelli (1). Di Curzio Gonzaga, che fu in armi non meno che in lettere valoroso, abbiam le Poesie stampate in Venezia nel 1585., e una Commedia intitolata *gli Inganni*, e un Poema Eroico col titolo di *Fidamante*, lodato dal Tasso, ma che ciò non ostante non è in gran pregio (2). Tralle lettere MSS. di D. Ferrante Gonzaga ve n' ha alcune a lui scritte da Curzio nel 1595. Il Cagnani nella lettera Cronologica poco innanzi citata accenna ancora le Poesie di Galeazzo, di Giulio Cesare, e del Marchese Fulvio, tutti della stessa famiglia, le quali ei dice, che con quelle di più altri raccolte furono da Ettore Rogna Gentiluom Mantovano. Giulio Cesare fu uno de' più illustri Accademici Invaghiti col nome di Avvilito; e fu Rettore dell' Accademia nell' anno 1564. e molte lettere da lui per essa scritte a D. Cesare si conservano in Guastalla. A questi aggiunganſi alcune donne, oltre le altre già mentovate. Quella Giulia Gonzaga, sorella di Luigi detto il Rodomonte, di cui,



(1) Loc. c. p. 83.
(2) V. Quadrio tom. II. p. 267. tom. V. p. 93. t. VI. p. 668.

Digitized by Google

come osserva l' Ab. Bettinelli (1), si trova menzione presso molti Scrittor di que' tempi, non veggo, che sia da alcuno lodata, come seguace di Apolline e delle Muse. Ben veggiamo data tal lode a Cammilla Gonzaga, di cui a' tempi di Adriano VI. divenne amante in Bologna il celebre Francesco Maria Molza, come da alcuni Sonetti del Casio pruova l' Ab. Serassi nella vita di quel Poeta (2). Il detto Casio compose in onor di essa il libro di Poesie intitolato *la Gonzaga;* ed ei la dice figlia di Gianpietro Gonzaga Conte di Novellara. Fu però al tempo medesimo un' altra Cammilla Gonzaga, sorella di Luigi Conte di Sabbioneta, di Federigo da Bozzolo, e di Pirro da Gazzuolo, alla quale dedica una sua Novella il Bandello (3), e che fu maritata nel Marchese della Tripalda. Un Sonetto di Bianca Gonzaga verso la fine di questo secolo è rammentato dal Quadrio (4). Ma più di queste fu celebre Lucrezia Gonzaga da Gazzuolo. Ella fu figlia di Pirro Signor di Gazzuolo, fratello di Luigi I. Conte di Sabbioneta, e di Cammilla Bentivoglio, come Ortensio Landi fa narrare a lei stessa (5). In fatti tralle sue lettere ne scrive una ad *Emilia sua cognata* (6), cioè ad Emilia Gonzaga moglie di Carlo Gonzaga Conte di Sanmartino di lei fratello. Io so, che le lettere stampate sotto il nome di essa sono di Ortensio Landi, come molti hanno avvertito (7). Le cose però, che in esse si narrano della prigionia di Gianpaolo Manfroni di lei marito in Ferrara, per le trame da esso ordite contro la vita del Duca Ercole II., della condanna di morte, che contro lui fu pronunziata solennemente al 1. d' Agosto del 1546., e della grazia, che il Duca gli fece, cambiando la pena di morte nella perpetua prigionia, ove poscia morì a' 9. di Febbrajo del 1552., tutte queste cose, io dico, son certe, e chiaramente pruovate, sì dalle due Orazioni di Bartolommeo Ricci, una a favor del Manfroni, l' altra a nome di Lucrezia in ringraziamento al Duca per la vita conceduta al marito (8), sì dalla Storia del fatto medesimo, che narrasi dal Muratori (9).

Il

(1) L. c p. 89.
(2) Innanzi al I. tomo dell' Opere p. XIII.
(3) T. I. Nov. VII.
(4) T. II. p. 278.
(5) Dial. della consolaz. della S. Scritt. p. 2.
(6) Lettere p. 103.
(7) V. Fontanini Eloq. Ital. colle note d' Ap. Zeno t. I. p. 220.
(8) Oper. Vol. I. p. 46. ec.
(9) Antich. Est. P. II. p. 369.

Digitized by Google

Il Landi adunque dovette finger le lettere ſulla verità del fatto; e ſolo io credo, che v' aggiugneſſe del ſuo lo ſcrivere, che fa Lucrezia, a tutti i potentati del mondo, e per fino al Gran Turco, perchè s' interpongano a favore del ſuo marito preſſo il Duca Ercole. Se non che narrandoſi da Filippo Rodi ne' ſuoi MSS. Annali di Ferrara eſiſtenti in queſta Biblioteca Eſtenſe, che il Manfroni ſapendo di eſſer cercato dal Duca di Ferrara, andò dapprima aggirandoſi per le primarie Corti d' Europa, chiedendo ajuto, fa che non ſia impoſſibile, che Lucrezia ancora poteſſe per lui ricorrere a' medeſimi Principi. Una di queſte lettere è da lei indirizzata al celebre Matteo Bandello, che allora era in Francia; e in eſſa ricordagli il tempo, in cui avealo avuto a ſuo maeſtro in Caſtel Giuffrè, e avealo udito ſpiegarle Euripide. E il Bandello medeſimo dedicando una ſua Novella a *Iſabella Gonzaga di Povino* ſorella di Lucrezia, ricorda i benefizi, ch' egli avea ricevuti da Pirro Gonzaga e da Cammilla Bentivoglia lor genitori, e accenna inſieme le Stanze da ſe compoſte in lode della ſteſſa Lucrezia (1). In fatti ſi hanno alle ſtampe undici Canti in ottava Rima da lui ſcritti ſu tale argomento (2). Alla ſteſſa Lucrezia dedicò egli una delle ſue Novelle (3), e in onore della medeſima abbiamo un' Egloga e un Epigramma di Giulio Ceſare Scaligero (4), e Ortenſio Landi ancora, benchè ſenza il ſuo nome, diede alle ſtampe in Venezia nell' anno 1552. un Panegirico in lode di Lucrezia, inſiem con un altro in lode della Marcheſana della Padula. Una Raccolta ancora in Rime di molti diverſi Poeti in lode di eſſa fu pubblicata in Bologna nel 1565. (5). Il Quadrio dice, che di Lucrezia ſi hanno alle ſtampe alcune belle opere, e fralle altre un volumetto di Rime (6), e ch' ella morì in Mantova a' 2. di Febbrajo dell' anno 1576. (7).

XXXIII. De' Duchi d' Urbino.

XXXIII. I tre Duchi d' Urbino, che in queſto ſecolo ebbero il dominio di quello Stato, finchè eſſo non fu devoluto al Pontefice, nel favorire le Lettere ſeguiron le glorioſe orme de' loro predeceſſori. Franceſco Maria della Rovere per opera di Gui-

(1) T. I. Novell. LVII.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. t. I. P. I. p. 203.
(3) T. II. Nov. XXI.
(4) Carm. Vol. I. p. 278. 377. Ed. 1591.
(5) Quadrio t. II. p. 513. t. VII. p. 129.
(6) T. II. p. 240.
(7) T. VII. p. 129.

Digitized by Google

Guidubaldo da Montefeltro ſuo zio fu iſtruito nella Letteratura da Lodovico Odaſſio da noi mentovato nel Tomo precedente, e da Antonio de' Criſtini da Saſſoferrato uomini amendue aſſai dotti (1). Ma coſtretto fino da' primi anni a cambiar i libri coll' armi, e avvolto quaſi ſempre in difficiliſſime guerre, nelle quali ottenne il nome di uno de' più valoroſi Capitani del ſecol ſuo, non potè coltivar gli ſtudi per modo, che poteſſe dirſi Principe erudito. Se ei però non potè eſercitarſi nelle Bell' Arti, ſeppe almeno promuoverle e ſoſtentarle; nel che gli dovette eſſere e di eſempio e di ſtimolo Leonora Gonzaga ſua moglie da noi nominata poc' anzi. Qual foſſe il fiorente ſtato di quella Corte negli ultimi anni del Duca Guidubaldo, e ne' primi di Franceſco Maria, deſcriveſi da molti Scrittor di que' tempi, e tra gli altri dal Sadoleto, il quale non teme di affermare, che non v' era luogo per avventura, in cui foſſer raccolti tanti e sì dotti uomini: *Non uſpiam alibi terrarum neque noſtra, opinor, neque antiquorum memoria tot & tales principes ingenii & literarum facile uno in loco quiſpiam poſſit nominare, quot nunc Urbini præclarum cœtum conſtituunt; quippe cum illic adſit & Petrus Bembus maxima celebritate & nomine vir, quem præter eximiam omnis virtutis & humanitatis laudem vere parentem cum Romanæ veteris, tum recentis hujus Italæ eloquentiæ poſſumus appellare, & duo fratres Italiæ vel præcipua lumina Fridericus & Octavianus Fregoſii, nobilitate, dignitate, prudentia, literis maxime illuſtres, itemque ſpectatum ac nobile par Baldaſſarus Caſtilionæus ac Cæſar Gonzaga, qui militaribus ambo & bellicis virtutibus inſignes ad illam laudem optimarum quoque & literarum ac artium non inferius decus addidere. Quamquam, ne ſingulos colligam, illam ego urbem hoc tempore non hominum cujuſquemodi domicilium, ſed muſarum diverſorium eſſe puto* (2). Il Ch. Propoſto Repoſati aggiugne (3), che il Duca Franceſco Maria godeva aſſai dello ſtudio delle antiche Storie, e che raccolti nelle ſue camere e Letterati e Soldati ed uomini di diverſe profeſſioni, dopo la lettura di qualche paſſo di Storia ſoleva eccitarli a diſputare tra loro per illuſtrarlo. Ciò è veriſimile; ma non è egualmente veriſimile ciò, ch' ei ſoggiugne,

(1) Repoſati Zecca di Gubbio t. II. p. 5.
(2) De Laudib. Philoſoph. lib. II.
(3) Della Zecca di Gubbio t. II. p. 127.

Digitized by Google

gne, cioè ch' egli con la ſua munificenza ajutaſſe il famoſo Uliſſe Aldrovandi nel formare il ſuo ricco Muſeo; perciocchè, quando il Duca Franceſco Maria finì di vivere nel 1538. l' Aldrovandi non contava che 16. anni, ed avea i penſieri a tutt' altro rivolti che a formare un Muſeo. Quindi il Sig. Conte Giovanni Fantuzzi nella eſattiſſima vita, che di freſco ci ha data di quel grand' uomo, attribuiſce con ragione tal lode a Franceſco Maria II. nipote del I. (1). Guidubaldo di lui figliuolo fu egli ancora e nella magnificenza delle ſue fabbriche, e nella protezione accordata alle ſcienze imitator degli eſempi paterni. Ma aſſai maggior nome laſciò a queſto riguardo l' ultimo de' Duchi d' Urbino, cioè il ſuddetto Franceſco Maria II. figliuolo di Guidubaldo. Tutti gli Scrittori di que' tempi ce lo rappreſentano come Principe verſatiſſimo nelle Lettere e nelle Scienze d' ogni maniera, occupato in quel tempo, che le pubbliche cure gli laſciavano libero, nella lettura de' migliori libri, e nelle erudite converſazioni co' Teologi, co' Filoſofi, co' Profeſſori più illuſtri, e fornito perciò delle più belle cognizioni intorno alla Storia Naturale, alla Teologia, e ad ogni altro genere di erudizione. Egli di fatto, oltre l' aver avuto a ſuo Ajo il celebre Muzio Giuſtinopolitano, da cui gli ſi dovette iſtillare nell' animo una non ordinaria ſtima pe' dotti, ebbe ancora a ſuoi Maeſtri ne' primi ſtudi Vincenzo Bartoli da Urbino, e Lodovico Corrado Mantovano, famoſo Letterato, come lo dice lo ſteſſo Duca nella Vita, che di ſe medeſimo ſcriſſe, e che di freſco è ſtata data alla luce (2). Quindi negli anni ſuoi più maturi coltivò ſtudioſamente la Matematica ſotto il celebre Federigo Commandini, e in eſſa fece aſſai lieti progreſſi, come ſi afferma da Bernardino Baldi (3). Lo ſteſſo Duca di ſe parlando nella poc' anzi citata ſua vita, *Ritornò*, dice (4), *a' ſuoi ſtudi tralaſciati, i quali erano ſtati prima di Matematica lettagli da Federico Comandini, e poi di Filoſofia con Ceſare Benedetti, e che fece poi far Veſcovo di Peſaro, Felice Pacciotti, Giacomo Mazzone, e Criſtofaro Guarinone*. Oltre la detta Vita, egli ſcriſſe ancora un trattato di educazione pel giovane Principe ſuo figlio,

(1) Vita d' Uliſſe Aldrovandi p. 57.
(2) N. R. Calogerà t. XXIX. p. 6.
(3) Elogio della patria p. 30.
(4) L. c. p. 10.

Digitized by Google

glio, che, come si afferma dall' editore di essa (1), credesi che si conservi manoscritto in Firenze. Ma egli ebbe il doppio dolore, prima di vederlo battere una via troppo opposta a quella, che egli gli avea additata, poscia di vederselo da immatura e improvvisa morte rapito.

XXXIV. De' Duchi di Savoja, e singolarmente di Emanuel Filiberto.

XXXIV. Tra' Duchi di Savoja di questo secolo Carlo III. avea date liete speranze nel principio del suo governo, e poteansi lusingare le scienze di avere in lui uno splendido Mecenate. Quindi Galeazzo e Pietro Paolo Porro fratelli Stampatori dedicando a lui il *Graduale* stampato a uso del Coro in Torino nell' anno 1514. così dicono: *Cum nulla, quæ in Status tui subditorumque conservatione & augmento præstent studia, ullo omittas tempore, Illustrissime Princeps, cujus mens & cogitatio ad hæc omnia intenta assiduis cernitur operibus, iccirco ducuntur plerique omnes ( de bonis loquor ) ut & in te tuamque sublimitatem præstent obsequia, quæ a subditis erga veros dominos proficisci possunt.* La qual dedicatoria, che altrove ancora si dovrà rammentare, mi è stata additata dal Ch. Sig. Baron Vernazza. Ed è verisimile, che questo favor prestato alle Lettere fosse in gran parte effetto dell' amor che ad esse e a' loro coltivatori avea mostrato sul fine del secolo precedente, e ne' primi anni di questo, Amedeo Romagnano, che allo splendor della nascita congiunse quello delle civili e delle ecclesiastiche dignità, che in lui si vider congiunte, essendo egli stato eletto nel 1495. Cancelliere in Savoja, e nel 1497. Vescovo di Mondovì. Col senno di questo grand' uomo si ressero felicemente quelle Provincie fino al 1509., in cui a' 17. di Marzo chiuse Amedeo i suoi giorni; e fralle altre cose a lui si dovette la riforma di molte leggi saggiamente ordinata, e la nuova edizione degli Statuti di Savoja fatta nel 1505. Le dediche a lui fatte delle opere di Pietro Leone Vercellese nel 1496., de' Salmi del Petrarca nel 1497., e di più altri libri son piene delle lodi di questo illustre Ministro, che ci viene in esse dipinto, come uomo di raro ingegno, di profonda dottrina in ogni genere d' erudizione, di singolare prudenza nel maneggio degli affari, splendido protettore de' letterati, e sempre intento a fornire l'Uni-

(1) Ivi p. 62.

Digitized by Google

l' Università di Torino di esimii professori, e a premiarli ampiamente secondo il lor merito. Le quali notizie io ho estratte da un lungo ed esattissimo Articolo intorno alla vita del Romagnano steso dal mentovato Signor Baron Vernazza, e da lui stesso trasmessomi. Ma le guerre, e la perdita di quasi tutti gli Stati, che ne venne in seguito, vietarono al Duca Carlo III. il continuare a dar pruove della sua magnificenza. E nondimeno non lasciò di dar qualche saggio, come gli era possibile, dell'animo suo splendido e liberale; perciocchè avendogli Francesco Alessandri Vercellese dedicato nell' anno 1551. un libro intitolato *Bivium*, il Duca dichiarò il padre di esso esente da ogni carico, finchè vivesse. Così racconta lo stesso Alessandri innanzi al suo trattato della peste stampato in Torino nel 1586., ove aggiugne, che avendo poi egli stesso dedicato nel 1565. al Duca Emanuel Filiberto un' altra sua opera intitolata *Apollo irradians*, era stato da lui nominato suo Consigliere e Medico. Abbiam poc' anzi accennato, per qual maniera il detto Emanuele Filiberto figliuolo di Carlo III., uno de' più gran Principi e per valor militare e per senno, che mai avesse l'Italia, ricuperato il dominio trasmessogli da' suoi Maggiori rientrasse finalmente ne' propri suoi Stati, da' quali era sì lungamente vissuto lontano. Or appena egli si vide fermo sul trono, che tosto rivolse l' animo a procurare a' suoi sudditi que' vantaggi, che dal coltivamento delle Lettere e delle Arti in lor si derivano. Vedremo nel Capo seguente, ove ragioneremo dell'Università di Torino, ch'egli prima nel Mondovì, ov' essa era stata trasportata, poi nella Capitale suddetta, raccolse da ogni parte dottissimi Professori, e assegnò loro assai lauti stipendi, fra' quali Giambatista Giraldi ebbe ogni anno 400. scudi d' oro. Perciò Pier Vettori, a cui avea il suddetto Giraldi dato ragguaglio di quel suo stabilimento, rispondendogli con sua lettera de' 26. di Giugno del 1564. loda altamente quel Principe, e mostra il desiderio, che avrebbe egli pure, di colà trasferirsi, se troppo strettamente non fosse legato al suo Sovrano: *Contuliſti enim te*, dice egli (1), *ad Principem humaniſſimum, ac bonarum omnium artium cupidiſſimum ( ut majores ejus &*



(1) Victor. Epist. lib. V. p. 122.

Digitized by Google

*illuſtriores laudes nunc taceam*). *Quis enim neſcit, ipſum undique evocare ad ſe, magnis propoſitis præmiis, doctiſſimos quoſque & honeſtiſſimos viros, atque ipſos omni amore ac benevolentia proſequi? . . . . . Franciſcum Ottonaium . . . . . gaudeo in honore eſſe apud iſtum optimum Principem, ac ſummum doctorum hominum & aliqua ingenii laude florentium amatorem. Tu quoque læto animo iſtic vive, & magnis iſtius regionis commodis libens fruere. Ego certe tibi affirmo, ac vere ſincereque prædico, niſi ætas mea jam gravis impediret, ac ſi per Principem noſtrum facere mihi liceret, cui deeſſe non poſſum nec debeo, me libenter ad iſtum conſeſſum gregemque doctiſſimorum virorum, ad quem etiam invitatus ſum, concurſurum fuiſſe & aliis nonnullis de rebus, & ut uterer conſuetudine multorum, qui in iſtis locis degunt, in ſinuque atque oculis iſtius Principis ſunt, & amicorum & affinium hominum*. In tal maniera Emanuel Filiberto ſi rendette non meno illuſtre in pace che in guerra; e come col ſuo valore rendette finalmente la tranquillità e la pace alla Savoja e al Piemonte, così colla ſua munificenza fece in quelle Provincie fiorire lietamente le Scienze e le Arti. Nel che egli fu poi felicemente ſeguito e imitato da Carlo Emanuele di lui figliuolo, di cui diremo nel ſecol ſeguente.

XXXV. Di Alberico Cibo Principe di Maſſa.

XXXV. Un altro Principato formoſſi nel corſo di queſto ſecolo in Italia, cioè quello di Maſſa e Carrara, di cui fu il primo Principe Alberico Cibo Malaſpina, figliuol di Lorenzo, che ne fu il primo Marcheſe, e nipote del Cardinal Innocenzo Arciveſcovo di Genova morto nel 1550. Queſt' ultimo figliuolo di Maddalena de' Medici, ſorella di Lorenzo il Magnifico, ſembrò, che da eſſa apprendeſſe quella regia magnificenza, ch'era ſtata propria di Coſimo e di Lorenzo, e che in queſto Cardinale ancora fu uguale a quella de' più ſplendidi Principi. Più coſe ne racconta il Ciaconio, ſeguito dagli altri ſcrittor delle Vite de' Cardinali; da' quali raccoglieſi, che come in ogni altro genere, così ancora nel proteggere e nel favorire i dotti ei profuſe immenſi teſori, che godeva ſovente di trattar con lauti banchetti quanti erano in Roma uomini ſingolarmente celebri per ſapere, e che molti ancora eran da lui mantenuti interamente a ſue ſpeſe. L' eſempio di un tale zio eccitò il Principe Alberico a ſeguirne le tracce. Ei fu di profeſſione guerriero; ma frai rumori dell'armi ſeppe coltivare ancora i tranquilli

ſtudi

ſtudi delle Belle Arti. A lui Paolo Manuzio dedicò i dieci libri delle ſue lettere Latine; e nella lettera, con cui glieli offre, rammenta il favore, di cui è liberale verſo degli uomini dotti, a' quali non vuole che manchi nè agio nè onore alcuno, e la premura, con cui deſidera, che le impreſe degli uomini più famoſi ſian tramandate dalla lor penna alla memoria de' poſteri, e aggiugne di aver udito ancora Michele Bruto celebre ſtorico di quell' età lodare al ſommo il valore, l' ingegno, e il ſenno, di cui egli era fornito, lo ſtudio, a cui attendeva, delle più nobili Scienze, e la corteſia inſieme e l' amabilità de' coſtumi, che in lui tutti ammiravano. In qualche Raccolta mentovata dal Quadrio (1) ſi trovano alcune Rime di Alberico, e il detto ſcrittore aggiugne, che egli era ancor felice nella Poeſia Latina. Altre notizie di queſto Principe ſi poſſon vedere preſſo il Sig. Domenico Maria Manni (2), il quale ancor fa menzione di Caterina Ducheſſa di Camerino di lui zia, che dagli ſcrittor di que' tempi è lodata per ſingolar perizia nelle lingue Greca e Latina, e di cui pure hannoſi alcune Rime (3) (*).

XXXVI. Così non v' era parte d' Italia, che ne' ſuoi Principi non aveſſe comunemente ſplendidi Mecenati delle Scienze e delle Arti. A imitazion di eſſi molti ancora de' più potenti privati furono magnifici favoreggiatori degli eruditi, e io potrei quì teſſerne una lunghiſſima ſerie. Dovrebber tra eſſi aver luo-

XXXVI. Diverſi privati promotori de' buoni ſtudi.



(*) Alle lodi di Alberico Cibo deeſi aggiugnere ciò, che abbiam poſcia in altro luogo avvertito, cioè ch' ei fu uno de' primi a ſoſpettare, che il celebre Ciccarelli foſſe nelle ſue Genealogie un ſolenne impoſtore. Di lui fa un bell' elogio il Taſſo nel ſuo *Amadigi*:

*Ed Alberigo, a cui Maſſa e Carrara*
*Portan di marmi in ſen varia ricchezza,*
*A cui non fu l' alma natura avara*
*D' alta preſenza e di viril bellezza:*
*Cui fortuna e virtù diedero a gara*
*Tutti que' doni, onde l' uom più s' apprezza,*
*Liberal, ſaggio, valoroſo, e forte,*
*Atto a far ſchermo alla ſeconda morte* (C. C. St 17.).

„ Del Principe Alberico Cibo e di altri di queſta illuſtre famiglia coltivatori a un tempo e promotori de' buoni ſtudi, ſi è più lungamente parlato nella *Biblioteca Modeneſe* (*T. II. p. 36. &c.*). Vegganſi ancora le mie *Rifleſſioni ſugli ſcrittori Genealogici*, ove a lungo ho trattato delle arti, con cui il Ciccarelli tentò, ma inutilmente, di aver queſto Principe a fautore delle ſue impoſture."

(1) Storia della Poeſia t. II. p. 368.
(2) Sigilli tom. XVIII. Sig. I.
(3) Quadr. l. c. p. 262.

Digitized by Google

luogo il famoso Generale Gianjacopo Trivulzi uno de' più illustri Condottieri d'armata, che fiorissero al principio del secolo XVI. e morto nel 1518., di cui si legge, che godeva spesso di andarsene anche in età avanzata alle pubbliche scuole ad udirvi or l'uno or l'altro de' Professori (4) (a), e l'altro celebre Capitano Prospero Colonna, che alla scienza militare congiunse l'amore e il coltivamento delle bell'arti (1), e più altri similmente venir nominando. Ma a non istendermi troppo a lungo in sì vasto argomento, mi basterà il dire di tre famiglie, che in questo secolo occuparon singolarmente le penne de' Letterati, perchè in esse trovarono protezione, ricompensa, ed onore alle loro fatiche. E sia la prima quella de' Davalos orionda dalla Spagna, ma fin dal secolo precedente stabilita nel Regno di Napoli.

**XXXVII. Del March. di Pescara, e del Marchese del Vasto.**

XXXVII. Ferdinando Francesco Davalos Marchese di Pescara nato in Napoli, e marito della famosa Vittoria Colonna, di cui diremo nel ragionar de' Poeti, fino da' primi anni diè saggio di tal valore, che giunse alle più ragguardevoli dignità militari, e parve voler uguagliar la gloria de' più gran Capitani. La vittoria di Pavia del 1525., in cui il Re Francesco fu fatto prigione, si dovette in gran parte al coraggio e al senno del Marchese di Pescara. Ma essa gli fu fatale, perciocchè le molte ferite, ch'ei riportonne, e i disagi della guerra, il condussero a morte in Milano nello stesso anno 1525. nel più bel fiore della sua età, di cui contava appena 32. anni, o secondo altri 35. Molto in lui perdettero le armi Cesaree, ma mol-

(a) Dee tra essi aver luogo Giaffredo Caroli Nobile Saluzzese, che dopo avere in più occasioni e in onorevoli ambasciate servito il suo Principe, cioè Lodovico II. Marchese di Saluzzo, passato in Francia vi ebbe la dignità di Presidente del Senato di Grenoble, e poscia da Lodovico XII., nel tempo che fu Signor di Milano, fatto Presidente ancora di quel Senato, fecesi sempre conoscere splendido Mecenate de' dotti per tal maniera, che quasi tutti i libri, che di quel tempo ivi stamparonsi, furono a lui dedicati, e tutti son pieni delle lodi di Giaffredo, e della beneficenza d'ogni maniera, che spargeva su tutti i coltivatori de' buoni studi, e del qual celebre Personaggio più distinte notizie si avranno, io spero, un giorno, quando il Ch. Sig. Vincenzo Malacarne pubblicherà le sue Memorie de' Letterati Saluzzesi.

(1) Jovius Elog. Viror. bello III. p. 228. (2) Ib. p. 246.

Digitized by Google

molto ancora perdettero le Lettere, delle quali egli era ad un tempo e coltivator diligente e magnifico protettore. La somiglianza, che in ciò era grandissima, tra lui e la sua moglie Vittoria, strinse sempre più il vicendevol vincolo conjugale; ed egli ne diè pruove alla moglie, quando fatto prigione nella battaglia di Ravenna nel 1512. scrisse in quel tempo alla moglie un Dialogo d'amore, che faceva testimonianza e del suo affetto per essa, e dello studio da lui impiegato nell'arte di scrivere con eleganza. Così ci assicurano tutti gli scrittori, che ragionan di lui; ma io non so, se tal libro abbia mai veduta la luce, nè trovo, chi affermi di averlo avuto tralle mani. Egli morendo nominò erede Alfonso Davalos March. del Vasto suo cugino, e questi è, a cui con più giusta ragione ci convien dare onorevol luogo tra' Mecenati della Letteratura. Io non debbo quì riferirne le militari imprese, nelle quali egli ancora ottenne gran nome; ma debbo sol rappresentarlo qual egli fu verso de' dotti. Il Giovio nel farne l'elogio sembra sollevarsi sopra se stesso, e non aver parole, che bastino a descriverne i pregi. *Quonam honestissimo*, così egli comincia (1), *præcellentis & meritæ laudis præconio te ornaverim, Alphonse Davale, idem mortalium formosissime, & fortissime Ducum, qui cunctos sæculi nostri triumphales Duces magnitudine animi & perpetuo immensæ liberalitatis splendore superasti? Unde hoc unum tibi peculiare decus paucis concessum aut usurpatum compararis, scilicet ut post devictos hostes humanitatis & pietatis jura tueri, totius elegantiæ studia provehere, sublevare virtutem, ingenia fovere, & clementiæ laude potiri, nec obiter quemquam, vel hostem, diu miserum esse pati condisceres?* Ma poichè il Giovio è scrittore, i cui elogi si credon talvolta non troppo sinceri, veggiamo altre testimonianze, che ancor più chiaramente ci mostrino il grande e liberale animo del Marchese del Vasto, e l'insaziabile sua avidità di esercitarsi negli studi ancor fra 'l tumulto dell'armi. Luca Contile, che al principio del 1541. trovavasi alla Corte di lui, mentre era Governator di Milano, così ne scrive a' 21. di Gennajo del detto anno: *Trovo nella Corte del gran Marchese del Vasto modestia & esemplarità di buona*

(1) Elog. Viror. bello III. p. 335.

Digitized by Google

*buona vita; nè ci ſi biaſtema, nè ci ſi giuoca, nè ci ſi vede mala condizione . . . . . Vero è, che quì non ci ſi ſpera quelle dignità, che conducono altrui a gradi ſuperiori; imperò chi ſi contenta di poco ben di fortuna con molta ſoddisfation di conſcientia, venga quì* (1). Non era però sì tenue la fortuna, di cui godevan coloro, che erano pel lor ſapere ſtimati dal Marcheſe del Vaſto; e noi vedremo parlando di Giulio Camillo, che queſto ſplendido Cavaliere gli aſſegnò lo ſtipendio annuale di 400. ſcudi, e 500. altri gliene sborsò immantinente pel viaggio, che allor dovea fare da Vigevano a Venezia. In un'altra lettera de' 22. d'Aprile dello ſteſſo anno, *Credami pure*, ſcrive il Contile (2), *che di queſto Principe ſono aſſai maggiori le vertù che le laudi. Anzi chi lo pratica, & per la bellezza ſingolare del ſuo corpo, & per la gratia, che lo fa d'aſpetto divino, & per la naturale eloquentia, onde niun da lui ſi parte mal ſoddisfatto, s'ingombra di tante idee la mente, di quante maraviglie eſcono da ogni ſua attione in ogni tempo & in ogni luogo.* In qual maniera poi ſi conteneſſe egli co' Letterati, che avea alla ſua Corte, udiamolo da una lettera dello ſteſſo Contile ſcritta a' 9. di Giugno del 1543. (3). *Il Sig. Marcheſe del Vaſto prende cotidiana conſolazione di domandar hor uno, hor un altro, hor di hiſtoria, hor di coſmographia, hor di S. Scrittura, & il più delle volte di poeſia, dove egli ancora moſtra belliſſimo ingegno, come alcune ſue coſe ne ponno far teſtimonio. Di queſti medeſimi ſi prevale in mandargli a negoziare con diverſi Principi tanto di coſe di guerra, quanto ancora d'altre neceſſarie occaſioni. Nella ſchiera di coſtoro mi trovo io; per lo che non ſolamente ho tempo di ſtudiare, & di converſare con i dotti, ma parimenti d'imparare nei ragionamenti, che ogni giorno dinante a tanto Principe ſi fanno. Quì ſi trova Giulio Camillo, il Cavalier Vendramino, il Quinzio, uomini, come ſi dice, della prima boſſola dell'età preſente.* Ma niuna coſa ci deſcrive più vivamente il corteſe animo inſieme, e l'avidità di ſtudiare del Marcheſe del Vaſto, quanto una lettera di Girolamo Muzio, in cui deſcrive il viaggio, che con lui fece da Vigevano fino al

(1) Lett. tom. I. p. 58.
(2) Ivi p. 69.
(3) Ivi p. 90.

Digitized by Google

al Mondovì nel 1543. *Dal partir noſtro di Vigevano*, dice (1), *infin che ſiamo arrivati quì al luogo delle faccende, il Sig. Marcheſe ha ſempre havute le Muſe in compagnia: & ha fatto infino a dodici ſonetti, & una lettera di ben cento verſi in rime ſciolte per riſpoſta di una mia; & ha coſtretto me a fare ogni giorno alcuna coſa. In cavalcando facevamo come a gara, che egli ed io ci rimovevamo dalla compagnia; & come io haveva fatto un ſonetto, così andava alla volta ſua a recitarglielo, & il medeſimo faceva egli con me facendomi chiamare. Poi come eravamo giunti la ſera allo alloggiamento, io ſcrivea ciò, che io havea compoſto il giorno, & glielo portava. Et egli di ſua mano ſcrivea le coſe ſue, & o me le mandava, o le mi dava, come io andava a lui.* Lo ſteſſo Muzio ci dà altrove l'idea della corteſia e della docilità di queſto Eroe, narrando, che venuto egli a ragionare con lui ſu certa quiſtione, ed eſſendo il Marcheſe di ſentimento diverſo dal ſuo, queſti gli ordinò, che ſtendeſſe in iſcritto le ſue ragioni, avvertendolo però in aria di ſcherzo, che ei voleva ſtar fiſſo nella ſua opinione; ma non sì toſto ebbe letta una parte dello ſcritto del Muzio, che ſi diè vinto ſenza difficoltà (2). E più altre lodi ei ne dice in diverſe delle ſue Egloghe. Il ſuddetto viaggio però fu fatale al Marcheſe; perciocchè l'anno ſeguente eſſendo ancora in Piemonte Generale dell'armi Ceſaree, e venuto a battaglia contro de' Franceſi, vi fu ſconfitto e ferito. A queſta ſventura un'altra peggior ſe ne aggiunſe, cioè l'accuſa datagli preſſo l'Imperadore di ſoverchie gravezze impoſte allo Stato di Milano, di cui era Governatore, e il poco favorevole accoglimento, che trovò alla Corte Imperiale, pel quale mal ſoddisfatto tornò a Vigevano, ove poſcia morì l'ultimo di Marzo del 1546. in età di ſoli 43. anni (3). Il Conte Mazzuchelli ci ha dato un eſatto catalogo delle molte Rime, che quà e là ſe ne leggono ſparſe in diverſe Raccolte, e inſiem le notizie di alcune medaglie in onor di eſſo coniate (4). Giovanni Toſi, di cui direm tra gli Storici, avea ſcritta la vita d'Alfonſo. Ma queſta non ha mai veduta la luce, e di un uomo sì benemerito

(1) Lettere p. 66. Ediz. Firenz. 1500.
(2) Avvertimenti Morali pag. 64. Ediz. Ven. 1572.
(3) Ved. Giovio Lettere pag. 19. Ediz. Ven. 1560.
(4) Scritt. Ital. t. I. P. II. p. 1222.

Digitized by Google

to degli ſtudi poche notizie ci ſarebbon rimaſte, ſe gli ſcrittori poc'anzi citati non ce n' aveſſero fatti nelle lor lettere i riferiti elogi.

XXXVIII. Di diverſi Perſonaggi della famiglia Acquaviva.

XXXVIII. Nello ſteſſo Regno di Napoli, ove era ſtabilita la caſa del Marcheſe del Vaſto, fioriva in queſto ſecolo per gloria nel coltivare non meno che nel fomentare gli ſtudi la nobiliſſima famiglia degli Acquaviva Duchi d' Atri. Di queſti io dirò aſſai brevemente, perchè le notizie intorno ad eſſi ſi poſſon vedere diligentemente raccolte ed illuſtrate dall' eruditiſſimo Conte Mazzuchelli (1) (*a*). Andrea Matteo, e Beliſario figliuoli amendue di Giulio Antonio, e amendue morti nello ſteſſo anno 1528. debbon aver luogo tra' più ſplendidi Mecenati della Letteratura di quel Regno. Le opere dedicate al primo da Aleſſandro di Aleſſandro, da Gioviano Pontano, e da Pietro Summonte, e le lodi, di cui l' onorarono ne' loro ſcritti il Sannazzaro, il Minturno, il Toſcano, il Latomio, e più altri, ne fanno ſicura teſtimonianza. Per agevolare vie maggiormente gli ſtudi, egli giunſe ad erigere nel ſuo proprio palazzo una ſtamperia, e vuolſi ancora, che la ſoverchia liberalità recaſſe qualche ſconcerto allo ſtato della famiglia. Non minori ſono gli elogi, che veggiam fatti di Beliſario dal ſuddetto Pontano, della cui Accademia fu uno de' più ſolleciti frequentatori, dal Cariteo, da Antonio Ferrari, da Monſignor della Caſa, e da più altri eruditi di quell' età, co' quali ebbe e amicizia e commercio di lettere. Di amendue ci ſon rimaſte alcune opere, delle quali ci ha dato il catalogo il mentovato Conte Mazzuchelli. Giovanni Girolamo, nipote di Andrea Matteo, e fratello del Padre Claudio Generale della Compagnia di Gesù, fu egli ancora avuto in conto d' uom dotto e aſſai verſato nelle lingue Greca e Latina; e ne abbiamo fralle altre pruove una lettera a lui ſcritta nel 1567. da Pier Vettori, in cui ne dice gran lodi, perchè alla gloria militare congiunge gli ſtudi della Fi-

(*a*) Di queſti e di altri illuſtri perſonaggi della nobiliſſima famiglia Acquaviva copioſe e diligenti notizie ha pubblicate dopo la prima edizione di queſt' Opera l' eruditiſſimo P. Euſtachio d' Affliſto dell' Ord. de' Predicatori (*Mem. degli Scritt. Napolet. T. I. p. 39. &c.*); e ha in eſſe corretti parecchi errori commeſſi dal C. Mazzuchelli e da altri. Deeſi frall' altre coſe correggere l' anno della morte di Andrea Matteo, che non fu l' anno 1528., ma il ſeguente.

(1) T. I. P. I. p. 118. ec.

Digitized by Google

Filosofia e delle Belle Arti, e colla sua munificenza li va fomentando in altrui. E sommamente ancora glorioso all' Acquaviva è il ragguaglio, con cui Trajano Boccalini finge, ch' ei fosse con grandi elogi ricevuto in Parnaso (1). Finalmente Ottavio Arcivescovo di Napoli e Cardinale, figliuolo di Giangirolamo, dovette le onorevoli dignità, alle quali fu sollevato, non alla sua illustre nascita solamente, ma più ancora al profondo studio da lui fatto nel Dritto Civile e Canonico, e nella Sacra Teologia, di cui ancora diè saggio riducendo in compendio in due tomi scritti di sua propria mano la Somma di S. Tommaso, la qual opera però non ha mai veduta la luce.

XXXIX. Di diversi della Famiglia Rangone e prima del C. Niccolò.

XXXIX. Ma fra tutte le private famiglie d' Italia, che nel promuovere, e nel fomentare le Scienze ottennero gloriosa fama, di niuna ho io trovata più frequente menzione presso gli eruditi Scrittori di questo secolo che di una, nel ragionar della quale io godo di poter rendere senza taccia di adulazione un sincero attestato di riconoscenza e di stima ad essa non meno che a questa Città di Modena, di cui essa è uno de' più ragguardevoli ornamenti. Parlo della nobilissima famiglia de' Rangoni, di cui abbiamo altrove veduto in qual fiore ella fosse fin dal secolo XIII. (2) (*a*). Viveva al fine del secolo XV. il Conte Niccolò Rangone figliuolo del Conte Guido; e benchè egli, come eran quasi tutti a quel tempo i più nobili tra gli Italiani, fosse uomo di guerra, il veggiamo ciò non ostante lodato come splendido protettore de' dotti, e de' Poeti singolarmente. Ermico Cajado Portoghese, che studiava allora in Bologna, ove nel 1501. diede alle stampe le sue Poesie Latine, oltre un Epigramma, con cui il descrive nell' atteggiamento di premere il dorso a un generoso destriero (3), a lui volle dedicare il Libro secondo delle suddette Poesie; sul principio del quale volgendosi a' suoi versi, così lor dice in lode del Conte Niccolò:

*Non penitus vobis fautores, carmina, desunt.*
*Supplice Rangoni fundite corde preces.*



(*a*) Di tutti questi e di più altri personaggi di questa illustre famiglia si son prodotte anche più copiose notizie nella *Biblioteca Modenese* (*T. IV. p.* 251. *&c.*).

(1) Cent. II. Ragg. LXXXV.
(2) T. IV. p. 268.
(3) Epigr. lib. I.

Digitized by Google

*Nam fovet ingenia, & vatum miratur acumen,*
*Et multum vobis numinis esse putat.*
*Sunt etiam dulces cœlestia pignora nati,*
*Quales crediderim vix genuisse Jovem.*
*Inter quos Guido fratrum pulcherrimus hausit*
*E nostro vates flumine factus aquas.*
*Ite igitur, placidi nec Principis ora timete:*
*Continget vestræ nulla repulsa preci.*

Insiem col padre veggiam quì lodati i figli, che egli ebbe da Bianca Bentivoglia sua moglie, e sopra tutti Guido. In fatti la gloria dal Conte Niccolò acquistata nel protegger le lettere servì di stimolo a' figliuoli di esso per seguirne gli esempi, ed essi li seguirono in modo, che non solo uguagliarono, ma superarono ancora la gloria del padre (*). Otto essi furono, Annibale, che fu poi Capitano delle Guardie Pontificie, Francesco, Guido, Alessandro, Ercole poi Cardinale, Lodovico, Antonio Galeazzo, e Girolamo. Due di questi veggiam sopra gli altri lodati dagli Scrittor di que' tempi, il Conte Guido e il Cardinal Ercole, e di ciascheduno perciò dobbiam quì dire partitamente. Ma prima di parlar de' figli non deesi passare sotto silenzio un fatto particolar della madre, alla quale possiamo dir con ragione, che si dovesse in gran parte la salvezza del Cardinal Giovanni de' Medici, che fu poi Leon X. e quindi il vantaggio, che da lui riceveron le lettere. Narra adunque il Bandello scrittor di que' tempi, e in tali cose degno di fede (1), che quando il Card. Giovanni fatto prigione nella battaglia di Ravenna l' anno 1512. fuggì poscia dalle lor mani, sen venne a Modena solo e sprovveduto di ogni cosa; e che andatosene direttamente al Palazzo de' Conti Rangoni, non solo fu ac-

(*) Un bel monumento della sollecitudine, con cui il C. Niccolò Rangone faceva istruir nelle lettere la numerosa sua figliuolanza, abbiamo in un rarissimo opuscolo di Antonio Maria Visdomini, stampato in Bologna nell' anno 1509. e intitolato: *Dialogus Antonii Mariæ Visdomini de Ocio & Sybillis*. Esso è un Dialogo, in cui s' introducono a ragionare Biagio Cancelliere del Conte Niccolò allora Generale de' Bolognesi, Guido, Annibale, e Ginevra figli del detto Conte, e il Visdomini loro Maestro. Vi si parla della premura, che il padre avea, perchè fossero ben ammaestrati i suoi figli, si riferiscono alcune lor lettere, e alcune lor Poesie latine, e fralle altre un Epigramma di Ginevra, di cui si dice, che avea sempre in mano il Petrarca.

(1) T. II. Nov. 34.

Digitized by Google

accolto corteſemente da Bianca, ma da eſſa ancora fu prontamente provveduto di veſti, di denari, di cavalli, di muli, e di un bello e copioſo vaſellame d' argento. E ben moſtroſſi poſcia Leone grato a sì ſplendida benefattrice, ſollevando a ragguardevoli cariche parecchi figli della medeſima.

XL. Tutti gli Storici di queſto ſecolo ſon pieni delle militari impreſe del Conte Guido, che fu uno de' più celebri Capitani de' tempi ſuoi. Degna è d' eſſer letta fralle altre coſe la dedica, che nel 1521. a lui fece Tommaſo il Filologo da Ravenna del ſuo opuſcolo *de optima hominum felicitate;* nella quale raccoglie in breve le coſe da lui in guerra operate fino a quel tempo, eſſendo Condottiere prima de' Bologneſi in aſſai tenera età, indi de' Veneziani, poſcia de' Fiorentini, e finalmente del Pontefice Leon X., accenna le molte vittorie da lui riportate, la guerra fatta nel Ducato d' Urbino contro il Duca Franceſco Maria; Fermo e Rieti liberate con poche truppe dallo ſtretto aſſedio, di cui cingeale il numeroſo eſercito degli Spagnuoli, e più altre ſomiglianti impreſe, che non è di queſt' opera il rammentare. Ei paſsò poſcia al ſervigio del Re di Francia Franceſco I. da cui l' anno 1536. fu nominato Capitan Generale delle ſue truppe in Italia, e abbiamo una lettera a lui ſcritta a' 20. di Novembre di queſto anno da Pietro Aretino, nella quale con lui ſi rallegra del nuovo onor concedutogli (1). Ma poco tempo ei ne godette; perciocchè mandato dal Re a Venezia nel 1537. per diſtogliere i Veneziani dall' amicizia di Ceſare, mentre queſti ſi adoperavano ad allettare al loro ſervigio un General sì famoſo, ei venne ivi a morire, e fu con ſommo onore ſepolto nella Chieſa de' SS. Giovanni e Paolo. Una medaglia coniata in onore di queſto gran Capitano ſi ha nel Muſeo Mazzuchelliano (2). Girolamo Muzio in una ſua lettera accenna *le molte medaglie del Conte Guido Rangoni fatte dal Cavallerino* (3), nome, com' io credo, di artefice Modeneſe. E veramente era degniſſimo il Conte Guido di tali onori, non ſolo pel valore militare, ma anche per l' amor delle Scienze. Il Filologo nella dedicatoria poc' anzi citata afferma, che niuno vi era, il quale in liberalità e in munificenza lo-

XL. Del C. Guido di lui figlio.



(1) L. I. p. 61.
(2) T. I. p. 284.
(3) Lettere p. 178.

Digitized by Google

ſorpaſſaſſe; che la caſa e le ricchezze di lui eran quaſi pubbliche e comuni a tutti gli uomini dotti; e ch' era ancora egregiamente iſtruito in tutte le Scienze, e principalmente nella Aſtronomia; nel che però ſeguì egli ancora il comun pregiudizio di quella età, credendo, che le ſtelle preſaghe foſſero del futuro. La ſtima, ch' egli avea degli uomini dotti, fece ch' ei prendeſſe a ſuo Segretario Bernardo Taſſo, che lungamente il ſervì, e abbiam molte lettere da lui ſcritte in nome del ſuo padrone. Egli ſteſſo però non abbiſognava di altri a tal fine, ed avea nel dettarle facilità ed eloquenza non ordinaria. *Egli è certo*, dice Pietro Aretino ſcrivendo a Scipio Coſtanzo intorno allo ſcriver lettere, *che il gran Guido Rangone recolenda memoria valſe aſſai in dettarle; & anche il Conte Lodovico fratello ſuo è di molta eloquentia in ciò* (1). Queſte lodi in bocca dell' Aretino potrebbon parer ſoſpette, poichè veggiamo, che il Conte Guido non ſol l' onorava tal volta con ſue lettere (2), ma ancor con doni, come diremo tra poco. Teſtimonio aſſai più degno di fede ne abbiamo nella lettera dedicatoria, con cui Giglio Giraldi gli offre il ſeſto de' ſuoi Dialoghi ſulla Storia de' Poeti. Ella è troppo lunga per eſſere quì inſerita. E io ne recherò ſolo quel tratto, che appartiene agli ſtudi, laſciando ciò, che ſpetta alla guerra; nè ſpiacerà, io ſpero, a chi legge, ch' io il riporti nel ſuo originale Latino. *Sed incredibilis quædam ingenii tui vis ac magnitudo nec diſciplinam nec uſum tam multum deſiderabat; ita enim tibi partim comparaveras a peritis percontando, partim in rebus geſtis & libris legendis, partim & quotidiana & aſſidua quadam exercitatione. Nam cum primum domo profectus es, literarum & rei militaris rudis non fuiſti: adhuc enim pene infans cum armis literas, libros & ſtilum cum equis & haſtis contuliſti, tantumque profeciſti, ut longe poſt te æquales reliqueris. Quid nunc dicam de earminibus abs te in adoleſcentia compoſitis? quid de mira illa tua in perſcribendis quotidiani ſermonis epiſtolis elegantia? qua non modo tui ordinis viris, ſed & qui eam ſtudioſiſſime profitentur induſtriam, ſcribis, a ſecretis & epiſtolis vocatis, longe antecellis. Memini Leonem X. & deinde Clementem VII. Pontifices Maximos, quoties in eorum*

(1) Lett. L. II. p. 48.
(2) Lettere all' Aretino T. I. p. 234.

Digitized by Google

*rum manus tuæ literæ pervenirent, id constantissime affirmare solitos. Quid vero de astrorum peritia? qua ita tu stellarum vel trajectiones vel concursus percalles, ut, si quid modo ex iis prævideri possit, tu longe, antequam fiant, futura prævideas. Rerum etiam divinam quamdam memoriam semper habuisti; quam in Themistocle singularem fuisse scribit M. Cicero, eumque propterea inter Græcos duces principem ponit . . . . Sed numquid sunt aliis ista minora, quæ ipse tantum attingo, munificentia ac liberalitas? Quam a te umquam, quocumque ille virtutis genere ornatus, indonatus abivit? Illud de te verissime dicere ac prædicare possumus, nullum te umquam diem perdidisse.* Fin quì il Giraldi.

XLI. La moglie del Conte Guido, Argentina Pallavicina, sembrava gareggiar col marito nella liberalità verso i dotti. Pietro Aretino, a cui, direi quasi per una fatal cecità, tutti i grandi di quel secolo faceano gran doni, mostra in una sua lettera ad essa scritta a' 22. di Maggio del 1537. quanti e da lei e dal Conte Guido ne avesse avuti. Perciocchè dopo averle rendute grazie di uno scatolino con una medaglia d' oro, e 24. puntali simili a quegli, che già aveagli recati di Francia il suddetto Conte Guido, così continua: *quanto è, ch' io le ebbi le due vesti di seta, che vi spogliaste il dì, che ve le metteste? quanto è, che mi daste i velluti d' oro, e le ricchissime maniche, e la bellissima cuffia? quanto è, che mi mandaste i dieci, e dieci, ed otto scudi? quanto è, che mi faceste porre il Tribbiano nella cantina? quanto è, che mi accomodaste dei fazzoletti lavorati? quanto è, che mi poneste in dito la turchina? Sei mesi sono, anzi non pur quattro . . . . Presso a' dieci anni siete vissi quì con una spesa di maschi e di femmine, ed a Mestre con una di genti e di cavalli, che avrebbe vuoto il mar d' acqua, non che le vostre borse di denari. Ma è pur vero, che Iddio è thesauriero de' larghi spenditori, ed è pur chiaro, che la virtù e la fede ha con letizia vostra spinto il gran Guido al Cielo* (1). In altra lettera de' 30. Novembre del 1537. dice, che non le scrive per renderle grazie del dono avuto la sera innanzi, nè per sollecitarla a mandargli quell' altro, ch' ella aveagli apparecchiato; ma per rallegrarsi con lei e col Conte Guido delle

XLI. Di Argentina Pallavicina di lui moglie.

noz-

(1) L. I. p. 102.

Digitized by Google

nozze da essi fatte di Bianca Rangona Collalta loro nipote col Conte Gianfrancesco da Bagno (1). Due altre lettere abbiamo a lei scritte dall' Aretino nello stesso anno (2), nella seconda delle quali le dedica la sua Commedia intitolata *il Maresciallo*, dono, a dir vero, mal conveniente a saggia ed onesta Dama, qual ella era. Questa liberalità a favore dell' Aretino era certamente mal impiegata; ma essa pruova l' animo generoso di Argentina e del Conte Guido, di cui solo dobbiam dolerci, che non fosse rivolto a migliore oggetto. Una medaglia in onor di essa coniata si vede nel Museo del Conte Mazzuchelli (3). Il Quadrio l' annovera tralle Rimatrici, e dice, che ella ebbe cognizione di molte Scienze; ma che dilettossi singolarmente della Botanica e della Poesia (4). Mi giova il credere, che non abbia ciò asserito senza l' autorità di Scrittori degni di fede. A me non è avvenuto di trovarne Poesia alcuna; e sol ne ho veduta una lettera scritta a un M. P. F., ch' io non so chi sia (5). Io trovo però, che il Sansovino la dice *Signora celeberrima per molte sue doti singulari, perciocchè essendo di gravissimo giudizio, & prudentissimo nel governo, fu anche molto eccellente nell' intelligenza delle cose del Mondo, con meraviglia dell' età sua, onde perciò fu esaltata dagli Scrittori, come rarissima d' ingegno, & liberale a' benemeriti* (6) (*).

XLII. Del Cardinal Ercole ci ha lasciata onorevol memoria in più luoghi delle sue opere il poc' anzi mentovato Giraldi, che lo aveva avuto a suo scolaro, ed eragli per qualche tempo vissuto in Corte (7). Egli afferma, che questo giovane Cardinale era sempre stato splendido benefattore di tutti gli uomini dotti (8), tra' quali alcuni de' più dotti, oltre lo stesso Giraldi, aveagli dati a maestri Bianca sua madre. A lui egli dedica il primo de' suoi Dialoghi sopra i Poeti del suo tempo, e loda la cognizione, che esso avea non sol de' Poeti presen-

XLII. Del Card. Ercole fratello del C. Guido.

(*) Un magnifico elogio di Argentina Pallavicina moglie del Conte Guido Rangone si può vedere presso il Betussi (*Addiz. alle Donne Illustr. del Boccac. p.* 206.).

(1) Ivi p. 209.
(2) Ivi p. 230. 256.
(3) T. I. p. 179.
(4) T. II. p. 228.
(5) Lettere di diversi racc. da Curzio Trojano p. 66.
(6) Origine delle Case Ill. d' Italia p. 90.
(7) Præf. ad Syntagma IV. de Diis.
(8) Præf. ad Vitam Herculis.

Digitized by Google

ſenti, ma degli antichi ancora, e al principio del Dialogo ſteſſo fa ancora un giuſto elogio de' due fratelli di eſſo, cioè di Lodovico, di cui ora diremo, e di Aleſſandro, che da lui ivi è introdotto a ragionare, e lodato come uomo nella milizia non meno che nelle Lettere illuſtre. Ercole fu onorato della porpora da Leon X. nel 1517. Ma dieci anni appreſſo dopo l' orribil ſacco di Roma, mentre ſtavaſi inſieme col Papa racchiuſo in Caſtel S. Angelo, in età ancor freſca finì di vivere. Qual foſſe il dolore, che ſentì il Giraldi per tal morte, e quali ſperanze da eſſa veniſſer troncate, udiamolo dallo ſteſſo Giraldi, che così ſfoga il ſuo rammarico ſcrivendo ad Antonio Tebaldeo (1).

*Unus præterea ſeræ ſolatia vitæ*
*Reſtabat Rhango, Rhango clariſſimus inter*
*Purpureos patres juvenis, ſanctumque ſenatum,*
*Quem mihi jam pridem puerum mandarat alendum*
*Mater; tunc juvenem ſenior comes uſque ſequebar.*
*Me jubet ille bono eſſe animo, citoque affore tempus,*
*Quo læteris, ait, mutataque fata videbis.*
*His me necquicquam dictis ſolabar amicis,*
*Neſcius ah! juvenem quam triſtia fata manerent.*
*Ecce autem ardentes torret cum Sirius agros*
*Cæcis cæca urit ſenſim præcordia febris*
*Ignibus, interiuſque ardens depaſcitur artus.*
*Occidis in media Rhango ſurrepte juventa,*
*Occidis o patrum magnum pater incrementum.*
*O vanas hominum ſpes! o hominum irrita vota!*
*Ocia qui modo ſpondebas, melioraque vitæ*
*Tempora, nunc lacrymas tantum & ſuſpiria linquis,*
*Rhango, mihi, & ſeræ tantum diſpendia vitæ.*
*Æternum vero ſalve mihi, maxime Rhango,*
*Æternumque vale: prohibet ſors plura daturum.*

Nè fu ſolo il Giraldi a lodar per tal modo il Cardinal Ercole. Un belliſſimo elogio ce ne ha laſciato il Vida nella ſua Poetica, non qual eſſa ſi ha alle ſtampe, mà quale era ſtata prima da lui compoſta, e qual ſi legge in un belliſſimo Codice, che è preſſo il Ch. Signor Baron Vernazza in Torino. Ivi nel li-

(1) Oper. Vol. II. p. 917. Edit. Lugdun. Batav. 1696.

Digitized by Google

libro II. dopo il verso 238. secondo l'edizion Cominiana, così siegue lodando non solo quel Cardinale, ma gli altri di lui fratelli non men di esso famosi.

*Salve magna parens frugum Saturnia tellus,*
*Clara olim, sed nunc externis addita sceptris.*
*Atque ego qui potero gratus, si quando sinet res,*
*Quidquid agam, quodcumque canam, non Herculis esse*
*Rangonis memor, & laudum meminisse tuarum,*
*O præstans animi juvenis, spes maxima vatum!*
*Tu magnum mihi concilias ultro ipse Leonem:*
*Ocia tu mihi fecisti; me spernere vulgi*
*Insanas curas, atque impia vota dedisti*
*Contentum parvo ob Musas, modicoque beatum.*
*Quid tibi pro meritis, tantis pro laudibus optem?*
*Dii cœlum meriti vestris virtutibus olim*
*Sydereas sedes & lucida templa tenentes,*
*Hunc juvenem una omnes cunctis arcete periclis,*
*Atque illi in terris dantem orbi jura Leonem*
*Incolumem servate diu, fratremque Leonis*
*Vatum præsidium angustis in rebus Iulum,*
*Quorum ope purpureo caput ille insigniit ostro*
*Romanos inter patres sacrumque Senatum.*
*Hoc primum; tum magnanimos decora alta Latini*
*Nominis aspiciat fratres socia arma secutos*
*Laurenti Medicis post bella exhausta reverti*
*Quadrijugis omnes in equis, insignibus omnes*
*Velatos pariter lauri capita alta coronis,*
*Guidumque, Annibalemque, & spem virtutis avitæ*
*Ludovicum, acres si sese Martis in artes*
*Tradiderit puer, & duris assueverit armis.*

**XLIII. Di altri loro fratelli e sorelle.**

XLIII. Potrebbe quì ancora aver luogo il Conte Lodovico fratello de' due or mentovati; perciocchè ed egli, e Barbara Pallavicina sua moglie, da cui egli e i suoi discendenti ebbero il Feudo di Roccabianca, onorarono della lor protezione, e furono liberali de' loro doni all' Aretino (1), seguendo il pregiudizio comune a' grandi di quell' età. E potrebbesi pur no-

(1) Vedi Aretino Lett. L. I. p. 78. L. II. 248. 279. L. III. p. 330. 357. L. V. p. 234. VI. p. 35. Lettere all' Aret. T. I. p. 324.

Digitized by Google

nominare l'altro loro fratello Annibale, in lode del quale, oltre un cattivo ſonetto di Girolamo Caſio (1), abbiamo un bell' elogio del Vida nel poc' anzi mentovato Codice della ſua Poetica, il qual, perchè manca nell' edizioni, non ſarà, cred' io, diſcaro a chi legge, ch' io quì il riporti. Eſſo è al L. I. dopo il verſo 397. dell' edizione Cominiana:

*At ſecus Annibali Rangonum e gente vetuſta*
*Evenit; nam cum puer olim accenſus amorem*
*Muſarum ſolum coleret ſanctoſque poetas,*
*Hanc unam ob cauſam belli ſe vertit ad artes,*
*Unde pedem mox non longum detentus in ævum*
*Rettulit. Arma placent, Martiſque ante omnia curæ,*
*Quamvis Pieridum irriguos accedere fontes*
*Interdum juvat, & ſacris requieſcere in antris.*
*Nec fuit omnino vobis non utile Muſæ,*
*Eſſet ut imbelles vates aliquando pioſque,*
*Qui juſtis ultro præſens defenderet armis.*
*Quod ſi forte Leo, late qui præſidet orbi,*
*Egregias iras Turcam convertat in hoſtem,*
*Hic juvenis quantas ſtrages, quæ funera campis*
*Externis dabit Auſonio late agmine ſeptus!*
*Quæ quondam noſtri vates facta inclyta fama*
*Una omnes paribus ſtudiis æquare canendo*
*Contendent. Nil non illo promittitur enſe.*

Ma più di eſſi ſono celebri nelle opere degli eruditi due loro ſorelle, e figlie eſſe pure del Conte Niccolò e di Bianca Bentivoglio, cioè Coſtanza e Ginevra. Coſtanza fu moglie dapprima del Conte Tommaſo Calcagnini nipote del celebre Celio, che a lui ſcrivendo gli moſtra, quanto debba ſperar dal Pontefice per mezzo de' tre ſuoi cognati, il Conte Guido General delle truppe del Papa, il Conte Annibale Capitan delle Guardie, e il Cardinal Ercole (2). Dopo la morte del Conte Tommaſo ella paſsò alle ſeconde nozze con Ceſare Fregoſo Genoveſe, Generale prima de' Veneziani, e poſcia di Franceſco I. Re di Francia, il quale l' anno 1541. mentre andava ſul Pò a Venezia, ſorpreſo da uomini ſconoſciuti, che ſi crederono ſpediti



(1) Epitafii p. 18.
(2) Epiſtol. Quæſt. L. III. p. 41. Oper. Ed. Baſil. 1544.

Digitized by Google

dal Marcheſe del Vaſto Generale di Ceſare, fu da eſſi barbaramente trucidato (1). Coſtanza allora credendoſi forſe non ben ſicura, fuggiſſene in Francia, come raccogliamo da un Epigramma di Giulio Ceſare Scaligero:

*Tu quoque divini poſt impia fata mariti,*
*Impia, quæ poterant tollere ab orbe Deos,*
*Alpigenas profugo ſuperans pede protinus arces*
*(Barbaricas te iſto pectore ferre nives?)*
*Inſolito domitans infamia fata labore*
*Fortunam aggreſſa es velle docere, quid eſt* (2).

Nè è queſto il ſol paſſo, in cui lo Scaligero parli di Coſtanza con molta lode. Molte ſono le Poeſie da lui compoſte per encomiarla, e molte quelle, che volle a lei dedicare (3), e negli Epigrammi da lui ſcritti per eſaltare le più celebri Eroine, uno ne ha in onor di Coſtanza (4). Più ſovente ancora ne fa menzione il Bandello. Fin quando ella era in Verona nella caſa del ſuo ſecondo marito, ove egli sbandito da Genova eraſi ritirato, egli ſi ſtava con lei, e con lei pure fuggiſſene in Francia, ove il Re Arrigo II. per premiare in lui i ſervigi di Ceſare inſieme e di Coſtanza gli diede nel 1550. il Veſcovado di Agen, riſervando però la metà delle rendite per Ettore Fregoſo loro figliuol primogenito, allor fanciullo (5). Ivi dunque viſſe lungamente Coſtanza, e molte infatti delle Novelle del ſuddetto Bandello ſi veggono innanzi ad eſſa narrate, e dalle medeſime raccogliamo, che la caſa di eſſa era di continuo frequentata da uomini dotti, che inſieme con lei paſſavano i giorni in eruditi e piacevoli ragionamenti (6). Ma ſembra poi, ch' ella paſſaſſe a Padova, come raccogliamo dalla vita di Vincenzo Pinelli ſcritta da Paolo Gualdo. Ginevra Rangona ſorella di Coſtanza fu moglie dapprima di Giangaleazzo figlio del celebre Niccolò di Correggio, poſcia in ſeconde nozze di Luigi Gonzaga Marcheſe di Caſtiglione, e padre di D. Ferrante, come raccogliamo da due Novelle del ſopracitato Bandello (7), e da un'

(1) Murator. Annal. d'Ital. ad ann. 1541.
(2) Carmin. Vol. I. p. 526. Edit. 1591.
(3) Ib. p. 59. 113. 224. 289.
(4) Ib p. 359.
(5) V. Mazzuch. Scr. It. T. II. P. I. p. 202.
(6) V. Novell. T. II. Nov. XXIV. XXIX. XXXII. XXXIII. XXXVII.
(7) T. I. Nov. LVIII. T. II. Nov. VIII.

Digitized by Google

un' altra (1), in cui nominando il Conte Guido di lei fratello, lo dice cognato del ſuddetto Marcheſe Luigi. Ella ancora fu poſta da Giulio Ceſare Scaligero nel numero delle Eroine con queſto Epigramma, in cui la pone a confronto del gran Guido ſuo fratello:

*Cum gemino excellens proles Rangonia ſexu*
*Exæquet magni ſemina cuncta Dei,*
*Incertum eſt, ingens Diva frater ne ſorore,*
*An fiat magno maxima fratre ſoror* (2).

Tralle lettere da molti Signori ſcritte a Pietro Aretino due ne abbiamo di Ginevra del 1537., colle quali accompagna certi doni, che in nome ſuo e di ſuo marito gli manda, aggiugnendo, che ha voluto ella ſteſſa aggiugnervi il lavoro delle ſue mani, ed eſſi ſono *due camiſe lavorate d' oro, & di ſeta cremiſina l' una, l' altra di ſeta turchina, & un paro di calze di ſeta bianca con oro di ſopra* (3). In tal maniera l' amor delle Lettere e la munificenza verſo i loro coltivatori fu dal Conte Niccolò comunicata alla numeroſa ſua prole, che in più parti d' Italia e di Francia ne diede copioſe pruove.

XLIV. Del C. Claudio, della C. Lucrezia di lui moglie, e di Claudia lor figlia.

XLIV. Al tempo ſteſſo il Conte Claudio Rangone, e la Conteſſa Lucrezia di lui moglie figlia di Lodovico Pico della Mirandola e di Franceſca Trivulzia, ottennero per le ragioni medeſime la ſtima e le lodi degli eruditi. Del Conte Claudio abbiam cinque lettere all' Aretino, le quali ci moſtrano, che queſti mandava al Conte le ſue opere, ch' egli le gradiva aſſai, e che in ricompenſa mandavagli botti di vino, e ciò, come colui arditamente eſigeva, *col dazio arcipagatiſſimo* (4). Tralle lettere dell' Aretino ne abbiamo una a lui ſcritta (5). Pruova ancora più certa del favore, di cui il C. Claudio era liberale a' dotti, abbiam nella dedica dal Bandello a lui fatta di una delle ſue Novelle (6), in cui racconta di ſe medeſimo, ch' eſſendo ito in Milano a deſinare con lui, vi trovò ancora Bernardo Taſſo, e che tutto quel tempo fu da eſſi impiegato in ragionar della Poeſia Italiana, de' quali diſcorſi provava il Conte piacer ſingolare. Un bell' elogio innoltre ne abbiamo in una



(1) T. II. Nov. XV.
(2) Carm. Vol. I. p. 367.
(3) Lettere all' Aret. t. I. p. 344.
(4) Ivi p. 46. ec.
(5) Aret. Lett. lib. I. p. 35.
(6) T. I. Nov. XLIII.

Digitized by Google

lettera a lui scritta dal Card. Sadoleto in risposta alla congratulazione del Conte per l' onor della porpora a lui conferito; in cui gli scrive, che avendolo conosciuto fino da' primi anni, e avendo scorte in lui fin d' allora quelle rare doti d' animo e d' ingegno, da cui poscia eran nati sì copiosi frutti, l' aveva sempre amato non meno che rispettato assai (1). Piene ancora di elogi sono le lettere a lui scritte da Bernardo Tasso (2), le quali ci mostrano, che questi inviava i suoi componimenti al C. Claudio, quasi ad ottimo giudice, e che il Conte era con lui sì liberale di doni, che il Tasso medesimo credette di dover por freno a sì grande munificenza. Nella lettera di Girolamo Muzio poc' anzi citata nel ragionare del C. Guido si fa menzion del sepolcro del C. Claudio, che or si vede nella Chiesa Parrochial di S. Giorgio detta già di S. Francesco, e ad essa dobbiam la notizia, che esso fu opera di Giulio Romano, perciocchè dopo aver accennate le molte medaglie in onor del primo coniate dal Cavallerino, soggiugne: *& la bellissima sepoltura del Conte Claudio ordinata da Giulio Romano*. Di Lucrezia di lui moglie, oltre una lettera a lei scritta da Vincenzo Martelli (3), troviam più distinta menzione in tre lettere di Girolamo Muzio (4), nelle quali la esorta alla pietà Cristiana, e sembra temere, ch' ella non si lasci avvolgere nelle recenti eresie, e accenna il nimico, ch' ella ha in casa; colle quali parole allude per avventura ad alcuno di Religione non ben sicura, ch' ella avea al suo servigio. L' ultima però delle accennate lettere ci dimostra, che essa stava ferma nella sua fede; perciocchè il Muzio così le scrive: *Dolgomi di haver con la lettera mia turbato l' animo vostro, & mi allegro della cagion di tal turbazione, la quale a voi non può essere se non di merito appresso Dio; dappoichè vi duole, che altri habbia da dubitare, che voi siate fuori del grembo della Cattolica Chiesa, la quale è ferma colonna & fondamento della verità*. Queste lettere appartengono al 1545., e sei anni appresso morì Lucrezia, come ricavasi dalla lettera di condoglienza, che Paolo Sadoleto ne scrisse al Con-

(1) Epist. Vol. II. p. 463. edit. Rom.
(2) B. Tasso Lett. t. I. p. 60. 62. 66. 69. 74. 80 86. ec. Ediz. Comin.
(3) Lettere di XIII. Uomini Illustri Ven. 1564. Aggiunta p. 22.
(4) Muzio Lett. Fir. 1590. p. 96. 117. 120.

Digitized by Google

Conte Fulvio di lei figliuolo (1). Queſti ancora e Claudia di lei ſorella non debbon quì eſſere ommeſſi. Del Conte Fulvio, quando era ancora in aſſai tenera età, ſcrive Vincenzo Martelli in una lettera a lui indirizzata (2), che egli avea già riſvegliata sì grande aſpettazione di ſe medeſimo, che, ſe tutti gli altri giovani foſſero a lui uguali, ciò *renderebbe Modena troppo ſuperiore a tutte le altre Città; e benchè ella ſia piena di rari ſpiriti, e di nobiliſſimi intelletti, non è però a credere, che ella ſia piena di miracoli*. Egli ebbe a ſuo maeſtro il famoſo Sigonio, come di lui parlando vedremo; e al valor del maeſtro, e all' aſpettazione, che dava il diſcepolo, ben corriſpoſe il ſucceſſo: *Viene il Signor Conte Fulvio Rangone*, ſcrivea nel 1560. Luca Contile (3), *mandato Ambaſciadore a Sua Ceſarea Maeſtà dal Signor Duca di Ferrara. E' egli molto mio amico, & gentilhuomo di valore, di dottrina, di cavalleria, & giovane in ſomma di rara riputazione*. E ſimilmente Torquato Taſſo parlando degli uomini illuſtri adoperati dal Duca Alfonſo II. nelle ambaſciate, *ove laſcerò*, dice (4), *il Signor Conte Fulvio Rangone, che ha pochi paragoni nelle lettere, e nell' acutezza, e nella maniera del negoziare, e pochi nella nobiltà e nello ſplendor della vita*. Degno ancor d' eſſer letto è l' elogio, che ne ha inſerito nella ſua Cronaca MS. di Modena Franceſco Panini, ove, dopo aver detto a lungo de' meriti grandi di queſto Cavaliere, e degli onori da lui ottenuti, aggiugne: *Ma non men riverito è da tutti i Letterati, de' quali egli come verſato in ogni ſorte di belle Lettere è ottimo padrone. Tra l' altre virtù, ch' io ſoglio ammirare & lodare in queſto Signore, è l' acutezza del giudizio, & la grandezza dell' eloquenza, che in lui ſi ſcuopre così nel dire, come nel ſcrivere, nella quale può tanto, che ragionevolmente io credo li ſcritti ſuoi in lingua Italiana non poterſi agguagliare a quelli di qualſivoglia dotto ed eloquente Oratore de' noſtri tempi. Et io ſe in queſta parte valeſſi, come non vaglio, qualche poco, mi potrei gloriare di haver havuto un tanto maeſtro nel tempo, che ancora giovanetto ſtetti appreſſo a queſto*

(1) Appen. ad Epiſt. Jac. Sadol. Rom. 1767. p. 262.

(2) Lett. di XIII. uomini illuſtri Agg. p. 10.

(3) Lett. T. II. p. 225.

(4) Il Meſſaggero Oper. T. III. p. 25. Ediz. Fir. 1724.

Digitized by Google

*ſto virtuoſiſſimo Signore*. Più celebre ancora fu Claudia maritata con Giberto da Coreggio. Grandi ſono le lodi, che di eſſa ci dicono Vincenzo Martelli (1) Luca Contile (2), Marcantonio Piccolomini (3), Rinaldo Corſo (4), e Dionigi Atanagi nell' atto di dedicarle le Poeſie in morte d' Irene da Spilimbergo, e ſingolarmente Annibal Caro in tre ſue lettere ad eſſa dirette (5). A me baſterà il quì recare l' elogio, che ne fa il Sanſovino, ſcrittore egli ancora contemporaneo: *Claudia*, dic' egli (6), *già moglie di Giberto da Correggio donna veramente mirabile, & degniſſima d' ogni riverenza & di honore, come è ben noto a ciaſcuno. Perciocchè ella ripiena di Filoſofia & di Theologia non pur nella lingua, ma nel petto ancora, acquiſtataſi univerſalmente lode d' intera pietà Criſtiana, & de incomparabile corteſia, & diſciplina nella Religione, e maravigliosamente ornata di tutte quelle qualità, che la fanno ſingolarmente ammirare non ſolamente da tutta Roma, ma da tutte le genti, che hanno cognizione di tanta donna. La quale Pio Quinto ſommo Pontefice & di ſanta memoria havendo in molta venerazione, non era coſa, ch' egli non faceſſe per gratificarla, come degniſſima & ſingolariſſima fra tutte le donne regalmente qualificate ne' tempi noſtri*. Il matrimonio di eſſa col ſuddetto Giberto fu poi ſciolto dal Papa, ed ella allora paſſata a Roma vi ſi trattenne fino al fin della vita, onorata da' più ragguardevoli perſonaggi di quella Corte, e da eſſi conſultata ne' più importanti affari, come raccoglieſi dal copioſo carteggio, che tuttor ne conſerva queſto ornatiſſimo Signor Marcheſe Gherardo Rangone. Ella morendo laſciò eredi i PP. Barnabiti di Roma, che per tale munificenza poterono edificare la loro Chieſa di S. Paolo alla Colonna (7). Il Conte e poi Marcheſe Taddeo Rangone di lei nipote diè parte al Collegio de' Cardinali della morte di Claudia; ed egli ancora debb' eſſere quì rammentato, perciocchè e negli anni giovanili coltivò inſieme col Conte

(1) L. c. p. 13.
(2) L. c. p. 325.
(3) Lettere Volgari di diverſi L. III. p. 190. Ven. 1564.
(4) Lettere facete di diverſi L. II. p. 261. Ven. 1601.
(5) Lettere T. II. Lett. 78. 82. 152.
(6) L. c. p. 91.
(7) Barell. Mem. de' Cher. Reg Barn. T. I. p. 48.

Digitized by Google

te Claudio II. ſuo fratello la Giuriſprudenza in Padova ſotto il celebre Panciroli, e amendue ne riceveron la laurea, e poſcia allor quando per una percoſſa avuta da un cavallo divenne inabile della perſona, cercò nelle lettere un dolce ſollievo alla ſua ſventura, e della ſua Caſa formò quaſi un' Accademia di ſcienze, a cui accorrevano tutti gli uomini dotti. Raccolſe gran copia di libri Latini, e ancor di Greci, de' quali dilettavaſi ſingolarmente, e ne ſon pruova le più belle edizioni degli antichi Scrittori, che ancor conſervanſi inſieme con alcuni pregevoli manoſcritti preſſo il ſoprallodato Marcheſe Gherardo Rangone. Del Marcheſe Taddeo ci ha laſciato un giuſto elogio il Vedriani (1), il quale ancora ragiona del Conte Ercole (2) cugino del Conte Claudio I., e figliuolo del Conte Gherardo, uomo celebrato non ſolo dall' Aretino, il quale ſcrivendogli dice di voler moſtrare al mondo, quanto ei ſia valente *in la ſcienza delle Lettere, in l' harmonia della Muſica, e nel meſtiero della Milizia* (3), ma ancora dal Sanſovino, che l' avea conoſciuto in Venezia, e che oltre più altre lodi lo dice *erudito di Belle Lettere, & celebrato dagli uomini dotti de' ſuoi tempi, de' quali era protettore, amatore & benefattore* (4). Più bello ancora è l' elogio, che ne fa il ſuddetto Panini nella citata ſua Cronaca dicendo, ch' egli *ſempre con l' arme, nelle quali ha acquiſtato non poco di gloria, accompagna in modo le lettere, ch' all' improviſo fa verſi latini degni di qualſivoglia buon Poeta, & hora così vecchio, com' egli è, d' anni più di 70. più che mai ſi traſtulla con le Muſe volgari & Latine, & di queſto poſſo io far fede certa, havendomi queſto corteſiſſimo Signore più volte fatta parte delle ſue belle & dotte compoſizioni nell' una & nell' altra lingua, eccitando ancor me alle medeſime muſe.*

XLV. Abbiamo annoverati ſinora i Principi e gli altri gran Perſonaggi Italiani, che ſoſtennero col lor favore, ed avvivaron le Lettere e le Scienze. De' Sovrani ſtranieri due ſoli furono, che ebber parte nelle coſe d' Italia, e troppo più, che pel ripoſo di eſſa non era a bramare, Carlo V. e Franceſco I. Amendue corſer più volte l' Italia co' loro eſerciti, e recarono a mol-

XLV. Franceſco I. Re di Francia favoriſce i Letterati Italiani.

(1) Dott. Moden. p. 236.
(2) Ivi p. 130.
(3) Lett. lib. III. p. 222.
(4) L. c. p. 90.

Digitized by Google

a molte provincie desolazione e strage. Nondimeno Francesco I. dee aver luogo tra' Mecenati dell' Italiana Letteratura pe' molti, che dall' Italia condusse in Francia, e ivi ricolmò di benefizi e d' onori in premio del lor sapere. Ne vedremo nel corso di questa Storia non pochi esempi; e io quì avvertirò solamente, che volendo egli dare al suo figlio un valoroso maestro, a tutti antipose un Italiano, cioè Benedetto Tagliacarne, o, come egli solea appellarsi, Teocreno, di patria Genovese. Ei fu dapprima in Genova al servigio di Federigo e di Ottaviano Fregosi, e fu involto nel funesto sacco, che quella Città sofferse nel 1522., nella qual occasione ei fu dapprima tenuto prigione per quattro giorni, poscia fra mille pericoli, e a forza di molto denaro, ritirossi in Francia, com' egli medesimo scrive al Cardinal Gregorio Cortese allora Monaco (1). Era questi grande amico del Teocreno, e tralle lettere di esso molte ne abbiamo a lui scritte, come pure parecchie del Teocreno al Cortese (2), il quale ne parla sempre con sentimenti di molta stima per l' eleganza e pel sapere, di cui era fornito. Paolo Giovio ancora scrivendo nel 1536. al Vescovo di Faenza Nuncio in Francia, *al dotto Teocreno*, dice egli (3), *raccommandate il nome mio, come io ho raccommandato il suo agli immortali discorsi delle Muse nel mio Dialogo;* e il Giovio stesso erasi a lui caldamente raccommandato, perchè facesse conoscere, e stimar le sue Storie al Re Francesco I., come raccogliamo da una lettera del medesimo Teocreno (4). E certo convien dire, che questi godesse fama d' uom dotto, s' ei fu scelto dal Re Francesco a sì importante impiego. Bella è la lettera, che in tal occasione gli scrisse il Cortese, con cui rallegrandosi di tanto onore, e rallegrandosi nulla meno e col Re e colla Real Famiglia e con tutta la Francia: *Quo nomine*, gli dice egli frall' altre cose, *non tibi solum, aut patriæ tuæ, universæ Italiæ laudis famæque incredibilem accessionem faciendam esse tibi persuadeas velim; nunc demum enim eruditionis Italicæ splendor sic gentibus illis elucere incipiet, ut tandem crediturі sint, fuisse*

(1) Cortes. Op. vol. II. p. 118. Edit. Patav. 1772.
(2) Ib. pag. 36. 50. 51. 53. 54. 67. 84. 119. 122.
(3) P. Giovio Lettere p. 101.
(4) Post Gudii Epp. p. 142.

Digitized by Google

*fuisse homines nostros tanta non innocentia solum & integritate, sed etiam doctrina & eruditione, ut hi populi beatissimi judicarentur, quibus partem aliquam tantæ felicitatis voluissent impertiri* (1). Ma assai diverso è il carattere, che ne fa Piergiovanni Olivario in una sua lettera ad Erasmo stampata fra quelle di questo secondo scrittore, ove lo dice pedagogo de' figliuoli del Re di Francia, uom pieno di boria e di jattanza, come soglion essere, dice egli gentilmente, tutti gl' Italiani, senza erudizione, senza discernimento, e versato solo nelle lingue Greca e Latina e Italiana (2). Ma è facile intendere, per qual motivo l' Olivario ammiratore di Erasmo fosse sì mal prevenuto contro il Teocreno. Questi avea parlato con qualche disprezzo di Erasmo, dicendolo, come per ingiuria, Ollandese, e perciò ei dovea essere un uom da nulla presso chi avea Erasmo in concetto di un Dio. Egli oltre alcune Badie ebbe in premio dal Re Francesco il Vescovado di Grasse nel 1534., di cui non potè godere che circa due anni (3). Se ne hanno alle stampe alcune Poesie Latine da lui composte in età giovanile, e stampate poco innanzi alla morte. Io non le ho vedute; ma le lettere poc' anzi accennate sono scritte con eleganza, benchè talvolta senza quella facilità, che forma il miglior pregio d' uno scrittore.

XLVI. Dalle cose dette finora è manifesto abbastanza, che nel corso di questo secolo non mai fu priva l' Italiana Letteratura di appoggi, di stimoli, e di ricompense; e noi la vedremo in fatti stendersi per ogni parte rapidamente, e germogliarne copiosi e lietissimi frutti. Nondimeno se noi udiamo alcuni degli Scrittori, che allor viveano, per poco non siam tentati di credere, ch' essi fiorissero al tempo de' Longobardi. Paolo Manuzio fra gli altri bramava di esser vissuto ne' secoli addietro, ne' quali, dic' egli, i Principi tutti onoravano del lor favore le Lettere, laddove a suo tempo essi d' altro non si dilettavano che d' inezie e di frivolezze: *Vetus illa Principum virorum benignitas exaruit: inania plerique sequuntur; nihil solidum amant, nihil magnificum, nihil illustre . . . Musæ ubique locorum algent, neglectæ ab iis, qui fovere eas ut maxime poterant, ita*

XLVI. Motivi delle dogliauze di alcuni sulla scarsezza de' Mecenati.



(1) L. c. p. 143.
(2) Epist. Erasm. vol. II. App. p. 469.
(3) V. Gallia Christ. vol. III. p. 1175.

Digitized by Google

*maxime debebant* (1). Questo passo sembra indicarci, che al Manuzio più felici del suo paressero i secoli precedenti. Altrove però ei ristringe la sua invidia a' tempi di Leon X. *Habuit istam gloriam*, dic' egli (2), *proxima superior ætas, cum florerent illi viri, de quibus nulla posteritas conticescet, Bembi, Sadoleti, Poli, & horum vel æmuli, vel imitatores multi. Tunc industriam benignitas excitabat, fructus laborem sequebatur, ad opes, ad honores aditus patebat. Nunc obsolescit splendor omnis Romanæ linguæ, & destituta præmiis migrat ad exteras nationes eloquentia.* Così scriveva il Manuzio nel 1565. quando l' Italia avea in ogni sua provincia tai Principi, la memoria de' quali è rimasta, e sarà sempre gloriosa ne' Fasti delle Lettere e delle Scienze, per la beneficenza, con cui le promossero, e vedremo altrove, che il Manuzio stesso ne fu a parte. Ma questa non è cosa a stupirne. Un uom difficile e querulo, se in qualche occasione gli sembra di non essere abbastanza ricompensato, sfoga il suo mal talento, si augura di esser vissuto a tempi migliori, e tutti gli pajon migliori che quello a cui vive. Ciò che è più leggiadro a vederli, si è, che quasi al tempo medesimo un altro scrittore, cioè il Doni, antiponeva di molto la sua età a quella di Leon X. Perciocchè egli parlando dell' Ariosto, e del poco frutto, ch' ei trasse dal suo Poema, *così fa il Mondo*, dice (3), *degli uomini: non gli conosce mai, se non quando gli ha perduti. Vedi, come stava il povero Ariosto, uomo eccellente: leggi i suoi scritti, e vedi, se il mondo lo conosceva. Se risuscitasse oggi, ogni Principe lo vorrebbe appresso, ogni persona l' onorerebbe.* Così il secolo stesso secondo la diversa indole di ciascheduno, o ancora secondo le circostanze diverse, in cui si ritrovano, sembra ad alcuni oggetto d' invidia, ad altri d' abborrimento. Non deesi dunque giudicar solo da' loro detti; ma debbonsi chiamare i fatti ad esame. Or noi abbiam veduto poc' anzi, e vedrem nel decorso di questa Storia innumerabili pruove dell' animo splendido e liberale de' Principi Italiani in ogni parte di questo secolo verso le Lettere, e perciò niuna forza aver dee presso un uom saggio il lamento di qualche non mai pago scrittore. E a dir vero, se il fiorire delle bel-

(1) L. IV. Ep. XXXVI.
(2) L. VII. Ep. I.
(3) Zucca p. 105.

Digitized by Google

belle arti è proporzionato comunemente a' premi ad esse proposti, come non vi ebbe mai secolo, in cui l'Italia vantasse sì gran numero d' eleganti e dotti Scrittori, così ci è forza affermare, che per essa non vi ebbe mai secolo sì secondo di Mecenati. Chiudiam questo Capo, col recare in pruova di ciò, che ora si è detto, la testimonianza di un erudito straniero, cioè di Dionigi Lambino, che venuto in Italia alla metà di questo secolo stesso, non potè non ammirare la sceltezza e la copia de' rari ingegni, di cui ella era allora ricchissima: *Cum in optimo quoque Scriptore*, dice egli (1), *& Græco & Latino evolvendo ac legendo aliquot annos in Gallia consumpsissem, in Italiam profectus sum acerrimis ingeniis semper florentem, ex qua orti eruditissimi homines terras omnes humanitatis participes, immortali sui nominis gloria paullo ante ætatem nostram compleverunt, Bembi, Sadoleti, Bonamici, Amasæi, Victorii, Casæ, Pantagathi, Manutii, Faerni, Sirleti, Sigonii, Zanchii, Commenduni, Robortelli, Luisini, Taurelli, Panvinii, Ursini, Bargæi, sexcenti alii*. E a ragióne egli aggiugne queste ultime parole, perchè ei poteva nominar similmente i Flaminii, i Molza, i Bonfadi, i Cortesi, i Fracastori, i Sannazzari, i Fiordebelli, i Lampridi, i Fumani, i Maffei, gli Ariosti, i Tassi, i Castelvetri, i Navageri, i Giraldi, i Vida, gli Alciati, gli Aleandri, e mille altri, pe' quali l' Italia fu in questo secolo oggetto d' ammirazione e d' invidia alle straniere nazioni, e la maggior parte de' quali viveano ancora, mentre il Manuzio dolea si, che per mancanza de' Mecenati la Letteratura Italiana era omai del tutto perita.

## CAPO III.

### *Università ed altre Scuole pubbliche, e Seminari.*

I. Fra' molti frutti, che dalla magnificenza de' Principi e de' Signori Italiani raccolser le Lettere in questo secolo tanto ad esse glorioso, non fu l' ultimo quello di veder fiorire sempre più lietamente l' antiche Università, e sorgerne altre nuove, emulatrici del loro nome, e tutte procacciarsi a ga-

I. Delle Università in questo secolo in generale.



(1) Præf. ad Oper. Cicer.

Digitized by Google

gara l'onore di avere sulle lor Cattedre i più celebri Professori, che allora vivessero. I tumulti e le vicende, a cui ne' primi anni del secolo XVI. fu soggetta l'Italia, furono ad alcune di esse cagione di molto danno, e alcune ancora si vider costrette per lungo tempo a tacere, finchè venissero tempi migliori. Ma non sì tosto cominciarono le nostre contrade a respirare un'aria più libera e più serena, che presto si videro tutte le Università risorgere a nuova vita, e pel favore de' loro Principi e de' lor Magistrati acquistar fama ancor maggiore di quella, di cui in tempi più lieti aveano goduto. Ne vedremo le pruove nel decorso di questa Storia, ove avrem sovente occasione di ragionare de' Professori ad esse invitati, degli ampi stipendi loro profferti, della gara delle Università per avere i più rinnomati tra essi, e delle numerose schiere di stranieri d'ogni nazione, che movevan da' loro paesi ad udirli. Quì frattanto facciamoci a ricercare generalmente, qual fosse lo stato loro, e quali le lor vicende.

II. Stato e vicende di quella di Bologna.

II. L'Università di Bologna non ebbe mai in questo secolo alcuna delle vicende, alle quali l'abbiam veduta soggetta ne' precedenti. La protezione de' Romani Pontefici, da' quali ella fu onorata di molti e ragguardevoli privilegi, e il zelo de' suoi Magistrati la renderono sempre più illustre e gloriosa. I dottissimi uomini, che ad essa furon chiamati, trasser colà gran numero di scolari; e il solo Romolo Amaseo, quando Padova nel 1525. sel lasciò fuggir di mano, fu seguito a Bologna da tuttiquanti erano gli stranieri, che sotto di lui apprendevano l'eloquenza (1). Abbiamo nelle Poesie del Casio la descrizione di una solenne disputa, che ivi tenne nell'anno medesimo un certo Niccolò Fiorentino Giureconsulto, la quale ci dà una magnifica idea del gran numero d'uomini dotti, che trovavasi allora in Bologna; perciocchè vi veggiam nominati, oltre più altri, Giammaria Cattaneo, Galasso Ariosto, Francesco Molza, Giulio Camillo, Antonio Brocardo, Romolo Amaseo, Giambatista Pio, Achille Bocchi, Lazzaro Buonamici, Carlo Gualteruzzi, Girolamo Previdelli, Agostino Beroo (2), tutti celebri per sapere e per opere da lor pubblicate. Di mol-

(1) V. Bembo Lett. Famigl. lib. III. Op. t. III. p. 118.

(2) Libro intitolato *Bellona*.

Digitized by Google

molti altri Professori, che ivi tennero scuola, e il cui nome sarà sempre glorioso fra' Letterati, farem menzione a suo luogo. Ad accrescere lustro sempre maggiore giovò non poco tra gli altri l'impegno di Lodovico Boccadiferro Nobile Bolognese, e Professore di Filosofia: *La felice memoria del Boccadiferro*, scrive il Falloppia ad Ulisse Aldrovandi, *non attendeva ad altro che alla grandezza di questo studio, in guisa, ch' egli fece condurre il Corte, l'Alciato; & fevvi quello studio così honorato infino al 45. che al mondo non fu mai veduto il più honorato* (1). Ma questa Universìtà non aveva ancora sede degna della sua fama. La magnifica fabbrica, che ancor al presente si vede, fu cominciata nel 1562., ed essa si dovette in gran parte a S. Carlo Borromeo Legato allor di Bologna, della cui magnificenza assai dovrem dire in questo Capo medesimo; e al Vescovo di Narni Pier Donato Cesi allora Governatore, e poi Cardinale. Io rimetto chi ha desiderio di vederne la descrizione all'Alidosi (2), e invece riporterò quì il bello ed eloquente elogio, che il Sigonio allor Professore in Bologna fece al suddetto Cardinal Cesi, sì per gli abbellimenti d'ogni maniera da lui procurati a quella Città, sì principalmente per quel maestoso edifizio, che per opera di esso erasi in pochi anni condotto a fine. *Itaque*, così egli scrive offrendogli la sua opera sulla Repubblica degli Atenieſi, *in communibus laudum virtutumque tuarum præconiis, alii quidem æquitatis, alii prudentiæ, alii moderationis, alii benignitatis tuæ magnitudinem prædicant, alii, ut cujusque animus atque judicium est, publica opera per te prope infinita curata magna consensione concelebrant; nempe fluvios coercitos, aquas inductas, vias directas, fora constructa, scholas instauratas, regiam multis & magnis in partibus perpolitam, & reliqua ejusmodi memorantes, quæ tu unus tanta & tam multa hoc quadriennio perfeciſti, quanta & quam multa ne omnes quidem, qui huic urbi præfuerunt, omnibus ante sæculis cogitatione sua taciti designarunt. Ego vero cum hæc omnia cum cæteris eximia, atque omni laude & commemoratione dignissima judico, tum perpetuam istam curam, quam tu in hac restituenda atque ornanda omnium antiquissima Academia posuisti, omnibus æternæ tuæ*

(1) V. Fantuzzi Vita di Ulisse Aldrov. p. 206.

(2) Istruz. delle cose notabili di Bologna p. 160.

Digitized by Google

*tuæ gloriæ monumentis ac laudibus antepono. Admiror autem non ipſam ſolum in ſtudioſa juventute undique in hanc urbem allicienda induſtriam, ſed etiam in eadem retinenda, fovenda, & ſalutaribus ad virtutem capeſſendam legibus adſtringenda prudentiam. Nam quid de magnifico ipſo ac prope divino ſcholarum opere dicam? quo celeritate incredibili, diligentia ſingulari ad exitum faſtigiumque magna cum admiratione perducto, cum omnem antiquorum in ſimili genere gloriam ſuperaſti, tum poſteris vix ullam poſt annos mille laudis ejuſmodi ſpem reliquiſti.* I diverſi Collegi fondati in queſto ſecolo ſteſſo in Bologna ſon pruova del numeroſo concorſo, che a quella Univerſità ſi faceva, e fra eſſi ſon degni di ſpecial ricordanza quello eretto nel 1541. dal Cardinal Bonifazio Ferreri per la ſua nazion Piemonteſe, il Collegio Montalto iſtituito dal Pontefice Siſto V. e quello degli Ungheri fondato nel 1537. de' quali, e di altri Collegi ſi poſſon vedere più copioſe notizie preſſo il ſopracitato Alidoſi (1).

III. di quella di Padova.

III. Varie furono, e or più or meno felici le vicende di quella di Padova. La Lega di Cambray, che poſe a sì gran cimento la Repubblica Veneta, coſtrinſe i Magiſtrati a rivolgere ad uſo troppo più neceſſario il denaro, che a mantenere i Profeſſori ſoleva impiegarſi. Quindi dal 1509. fino al 1517. fra'l continuo rumor dell' armi ammutoliron le ſcienze, e le ſcuole rimaſer diſerte. Ma non sì toſto ceſſata quell' impetuoſa procella, trovoſſi la Repubblica in pace, che ſi volſe toſto il penſiero a riaprire l' Univerſità. Padova inviò a tal fine ſuoi Ambaſciadori a Venezia; e il Senato ne ſecondò di buon animo le richieſte, ordinando, che ſi invitaſſero da ogni parte i più celebri Profeſſori, e deſtinando a ſoprantendere col titolo di Riformatori allo Studio tre Patrizi Veneti, Giorgio Piſani, Marino Giorgi, e Antonio Giuſtiniani (2). E ſi vider preſto non pochi dottiſſimi uomini ſalir quelle Cattedre, e rendere a quella Univerſità l'antico ſuo luſtro, e inſiem fin dal 1519. diedeſi cominciamento alla nuova fabbrica della medeſima (3). Molto ella dovette al Bembo, che recatoſi verſo il tempo me-

de-

(1) L. c p. 24. &c. pag. 1.
(2) Facciolati Faſti Gimn. Patav. P. III. (3) Ib. p. 3.

Digitized by Google

desimo a Padova, ove si trattenne poscia più anni, giovò non poco ad avvivare il fervor negli studi, e ad accrescere nuova fama a quelle scuole. Alcune delle sue lettere famigliari ci mostrano, qual fosse il zelo e la premura, che per esse egli avea, all' occasione singolarmente, che avendo un certo Giovanni Spagnuolo, che ivi leggeva Filosofia con molto nome, chiesto accrescimento di stipendio, e non volendo i Riformatori accordarglielo, ei minacciava di andarsene altrove: *Alla vostra lettera*, scrive egli al Rannusio nell'Ottobre del 1525.(1), *per la qual mi date contezza, che M. Marin Giorgio e M. Francesco Bragadino Riformatori dello Studio di Padova non voglion sentir per niente, che si dia accrescimento di ducento fiorini allo Spagnuolo, non ho risposto prima, che già veggo, che* opera & oleum perit. *Solo dirò or questo, che M. Marino ha voluto guastar questo bello ed onorato Studio, di cui egli è guardiano, e gli è molto ben venuto fatto il pensiero . . . . . Siate sicuro, che questo povero Studio quest' anno quanto alle arti non arà quattro Scolari, oltra quelli del nostro dominio, che vi ci staranno mal loro grado, e sarà l'ultimo di tutti gli Studi.* Me nihil interest; *se non in quanto essendo io di cotesta patria mi duole veder le cose, che sono d'alcun momento all'onor pubblico, andare per questa via molto lontano da quello che si dee desiderare e procacciare . . . . Questi sono giudici di M. Marin Giorgio, che pare appunto, che porti odio a tutti quelli, che sanno le belle e buone lettere, o che le vogliono apparare e sapere. E questo anno passato lasciò partir di quà M. Romulo* (Amaseo), *il quale era più necessario, che Lettor che ci fosse, ed hallosi lasciato torre da' Bolognesi, che sel conoscono, ed hannolo ben caro &c.* E che questo non fosse zelo sol di parole, ben diello a vedere il Bembo, offrendosi pronto in altra sua lettera a Marco Minio a cedere allo Spagnuolo cento fiorini su que' trecento, che il Consiglio de' Dieci pagavagli ogni anno per l'incarico addossatogli di scriver la Storia della Repubblica (2). Ma là morte dello Spagnuolo frattanto accaduta (3) troncò la con-

te-

(1) Lett. Famigl. vol. II. lib. III. Oper. t. III. p. 118.

(2) Ivi lib. V. p. 138.

(3) Facciol. l. c. p. 274.

Digitized by Google

teſa (*). Qualche diſturbo dovette queſta Univerſità ſoſtenere nel 1527. per le fazioni e le riſſe, che ſi ſvegliarono fra i Breſciani e i Vicentini. Ne troviam menzione nelle lettere di Lucillo Maggi Breſciano, detto Lucillo Filalteo, il quale ſi duole, che la fazione de' Vicentini foſſe sì ardita e ſedizioſa, che i Breſciani non poteano aver pace (1). Ed egli dovette in fatti ſul ſinir di quell' anno ritirarſi a Bologna, e fu anche coſtretto a difenderſi dall' accuſa di eſſere ſtato un de' capi delle ſedizioni ivi eccitate. Ciò non oſtante tra 'l 1530. e 'l 1535. era quello Studio fiorente aſſai e rinnomato; e Aonio Paleario ſcrivendo verſo quel tempo a Cincio Frigepani, ed eſortandolo a venirſene a Padova, ove egli era, gli parla di quella Univerſità, come della più celebre, che allora foſſe: *Poetæ, Oratores, Philoſophi non ignobiles Patavii habitant; & ſapientia in unam urbem commigravit, veluti in aliquam domum, ubi Pallas omnes artes docet; neque ullius locus eſt, ubi melius tua illa inexhauſta legendi & audiendi aviditas exſatiari poſſit.* Così il Paleario (2). Eravi in fatti grande concorſo ancor di ſtranieri e di Oltramontani, e come raccogliam da una lettera di Stanislao Orichovio a Paolo Rannuſio ſcritta nel 1549., ogni anno fin dalla Ruſſia Bianca mandavanſi molti giovani di raro ingegno in Padova, i quali tornando poſcia alla lor patria, vi conducevan ſeco l'amor delle Lettere, e la gentilezza delle maniere, ſicchè, come egli afferma, quella Provincia cominciava già a renderſi piacevole e mite, e ad eſſer molto inclinata alla letteratura Greca e Latina (3). Le Poeſie Latine di molti Tedeſchi per la partenza da Padova di Giorgio Purkirker, che ivi avea finiti i ſuoi ſtudi, ſtampate nella ſteſſa Città nel 1564. ci moſtrano, che grande era il lor numero; e di queſto concorſo ab-

(*) Il Sig. Ab. Lampillas (Saggio P. II. p. 175.) ha quì rilevato con ragione l'equivoco da me preſo nel credere Giovanni Monteſdoca morto nell' anno 1525., mentre ciò non accadde che nell' anno 1532. Per ciò poi che appartiene allo ſdegnarſi ch'egli fa meco, perchè io l'ho chiamato un *certo Giovanni Spagnuolo*, e alle altre coſe, che ei dice a queſto propoſito, io crederei di gittare troppo inutilmente il tempo, ſe mi trattenelſi a ragionare di tali puerilità ed inezie.

(1) Philalthæi Epiſt. p. 28.
(2) L. I. Ep. VIII.
(3) Epiſt. Cl. Vittor. Venet. 1568. p. 65.

Digitized by Google

abbiamo un'altra pruova presso il Facciolati, il qual narra, che l'anno stesso trovaronsi in Padova fino a' 200. Tedeschi, che studiavano la Giurisprudenza (1), e ce ne fa ancor fede il Falloppia in una sua lettera dell'anno 1558. all'Aldrovandi, scrivendogli: *Il numero de' Scolari è molto grande, massimamente degli Artisti: vi sono di molti nobili SS. & di continuo ne vengono* (2). In questa stessa lettera nondimeno egli si duole, che molte Cattedre si lascin vote, e più apertamente in un'altra del 1561. *Questi Signori non sono più innanimiti punto a questa historia o philosophia vera & certa delle piante & metalli . . . . Non hanno denari, nè vogliono ritrovarne per lo Studio, di modo ch' io avvanzo parecchi fiorini di bollette scorse, & guai a chi loro addimandasse* 400. *scudi per questa lettura* ( di Storia naturale ), *della quale non sono informati, nè mai si lasciaranno informare, estimando, che altra lettura non sia al mondo salvo quelle, che si usano quà.* (3) Anche al Bonfadio, che allor trovavasi in Padova, pareva, che fin dal 1543. quella Università fosse alquanto decaduta. *Lo studio di Padova*, scrive egli al Conte Fortunato Martinengo (4), *è più presto debile che altrimenti. Jeri i due primi Leggisti fecero parole alle scuole: L'Oradino mentì l'Ansuino; l'Ansuino diede a lui un gran pugno; non so che seguirà.* „ Ma dopo la metà del secolo sembra, che questa Università salisse a grandissima fama presso le lontane nazioni. Ne è pruova la lettera dedicatoria, con cui Jacopo Zabarella, di cui diremo a suo luogo, offrì nel 1578. la sua Logica a Stefano Re di Polonia, da cui egli stesso era stato con promessa di larghi premi invitato a passar Professore in Cracovia; ma egli non avea voluto mancare all'impegno, che colla Repubblica Veneta avea contratto. Or ecco di qual nome le Università Italiane, e quella di Padova singolarmente, godevano in quel Regno: *Quum enim*, gli dice egli, *ab urbe regia longe absens in ultimis Regni tui finibus bellum gereres, ad omnia fere Italiæ gymnasia, ad Patavinum præsertim, nuncios misisti, qui literatos viros omniumque disciplinarum professores Cracoviam magnis propositis præmiis tuo nomine advocarent.*



(1) L. c. p. 17.
(2) Vita di Ul. Aldrov. p. 201.
(3) Ivi p. 212. &c.
(4) Bonfadio Lett. p. 63.

Digitized by Google

*rent. Quamvis enim in illa nobiliſſima urbe Gymnaſium vetuſtiſſimum adhuc floreat, in quo viri, ut audio, eruditiſſimi omnes liberales diſciplinas magna cum laude profitentur, eo tamen tu non contentus, ſimulatque regnum iniſti, novam Academiam accerſitis ex Italia doctoribus extruere conſtituiſti.* " Così veggiamo queſta Univerſità da diverſi ſcrittori e in diverſi tempi rappreſentarciſi in diverſe maniere; il che ci moſtra, ch' ella era comunemente in ottimo e lieto ſtato, ma ſoggetta inſieme a quelle vicende, e eſpoſta a que' lamenti, a cui tutte le Univerſità ſono eſpoſte, o per l' incoſtanza de' tempi, o pe' difetti, o pe' capricci degli uomini. Il Facciolati ci ha data la ſerie di tutti i Rettori così de' Giuriſti come degli Artiſti, a' quali fu in queſto ſecolo affidata la cura di quello Studio. E tra' primi ſon degni di ſpecial ricordanza il Conte Giorgio Paleocappo dell' Iſola di Candia, che l'anno 1544. fece, che ſi riformaſſero gli Statuti di eſſa, e che con provide leggi ſe ne accreſceſſe il concorſo, che ſembrava diminuirſi (1); Ferdinando Dadda Milaneſe, che nell' anno 1545. andoſsene a Venezia con ſingolare magnificenza a congratularſi col nuovo Doge Franceſco Donati, e nell' anno ſeguente rallegrò gli Scolari e Padova tutta con magnifiche feſte (2); Agoſtino Mozzi Bergamaſco, che nel 1558. pubblicò novecento propoſizioni, che tutta abbracciavano la Giuriſprudenza, e gran parte innoltre della Teologia, della Filoſofia, e della Matematica, e per ſei giorni di ſeguito pubblicamente le ſoſtenne nella Cattedrale con grande ſtupore degli aſcoltanti (3); Giambatiſta Florio Udineſe, che nell' anno ſteſſo compito il ſuo Magiſtrato fu ſulle ſpalle degli ſcolari riportato alla ſua caſa; ed eſſendo morto l' anno ſeguente fu onorato di ſolenniſſime eſequie (4); Carlo Federigo da Oſſa Saſſone, che nel 1565. profuſe per ſoſtenere ſplendidamente la carica ſino a quattordici mila ſcudi d'oro (5). E ciò baſti aver accennato intorno allo ſtato dell' Univerſità di Padova in queſto ſecolo. Delle Leggi in diverſi tempi pel regolamento della medeſima promulgate, de' diverſi Col-

(1) Facciol. L. c. p. 10.
(2) Ib. p. 11.
(3) Ib. p. 14.
(4) Ib.
(5) Ib. p. 27.

Digitized by Google

Collegi ivi istituiti, e di altre cose ad essa attinenti, ognun può vedere un minuto ragguaglio nell' opera più volte accennata del Facciolati, che a questi tempi comincia ad esser più esatta e più copiosa.

IV. Scuole in Venezia e altrove.

IV. Benchè le leggi della Repubblica anche in questo secolo rinnovate, affin di render più popolose le scuole di Padova, vietassero il tenerle altrove, ciò però doveasi intendere solamente riguardo alle Scienze maggiori; che quanto alla Letteratura Greca e Latina eranvene Professori in più altre Città, come avremo non rare volte occasion di osservare. E Venezia principalmente ebbe Professori di molto nome, come Batista Egnazio, Pietro Alcionio, Vittore Fausto, e più altri. Anzi da una lettera di Paolo Manuzio del 1553. scritta a Jacopo Griffoli si raccoglie, che in quell'anno si era fatto decreto di condurre tre Professori di belle Lettere, che in tre diversi sestieri della Città tenessero pubblica scuola collo stipendio di 200. annui ducati (1). Una lettera di Apostolo Zeno al Marchese Giuseppe Gravisi ci fa conoscere, che questo erudito Cavaliere avea formata la serie de' Professori di Belle Lettere, che in Capodistria aveano pubblicamente insegnato dal 1468. fino al 1540., tra' quali si annoverano Rafaello Zovenzoni da Trieste, che fu ancora buon Poeta Latino, Francesco Zambeccari Bolognese, Cristoforo Muzio padre del celebre Girolamo, e morto nel 1524., Marcantonio Crineo, Palladio Fosco da noi nominato altre volte, Ambrogio Febeo, Bernardino Donato, e Giovanni Giustiniani (2). E lo stesso potremmo dire di altre Città, se non volessimo fuggire il pericolo di ripeter più volte le stesse cose.

X. Decadimento e risorgimento dell' Università di Pisa.

V. Le guerre, dalle quali al principio di questo secolo agitata fu la Toscana, e in cui gran parte ancora ebbe Pisa, furon di non leggier danno a quella Università. (a) La serie delle fu-



(a) L' Università di Pisa può finalmente vantarsi di avere una Storia degna del suo nome. Monsignor Angelo Fabroni dopo avere colle sue Vite degli Italiani illustri per Lettere, e con quelle di Cosimo e di Lorenzo de' Medici, recata sì gran luce alla Storia della Letteratura Italiana, ci ha dato ora di fresco il primo Tomo della Storia dell' Università di Pisa scritto con molta erudizione e colla consueta sua eleganza. In esso ei non giunge che a' tempi del Duca Cosimo I., e pochi anni perciò comprende del secolo XV., di cui io scrivo. Mi verrà non-

(1) Lettere Volgari p. 47.

(2) Zeno Lett. T. III. p. 441.

Digitized by Google

funeste vicende, a cui essa fu sottoposta, è stata minutamente descritta dal Sig. Fabbrucci più altre volte da me lodato (1), e io perciò sarò pago di farne un sol cenno. Dappoi che Pisa tornò nel 1509. in potere de' Fiorentini, questi pensarono a far risorger lo studio omai distrutto, e disciolto, e l'anno 1515. furon nominati cinque Patrizi Fiorentini, a' quali ne fu affidato l'incarico, e alle loro sollecitudini aggiuntasi la liberalità di Leon X., che per cinque anni assegnò all' Università tre mila Ducati annui sui beni Ecclesiastici, e poscia per altri cinque la riscossion delle Decime fino alla somma di cinque mila Ducati, avea già essa cominciato a divenir di nuovo famosa, e ad allettare molti stranieri a frequentarne le scuole. Ma la peste, da cui fu quella Città travagliata l'anno 1525., la cessazione de' sussidii Pontificii dopo il prescritto decennio, e la guerra, che di nuovo si accese in Toscana tra i Medici e i Fiorentini, condusser di nuovo lo Studio a un quasi totale abbandono (a). A Cosimo I. dovette Pisa il vantaggio di veder finalmente riaperta la sua Università, e di rimirarla in poco tempo salita a più alto grado d' onore, che non avesse mai ottenuto. Questo gran Principe, benchè non ancora ben fermo sul nuovo Trono, e circondato continuamente da possenti nimici, non solo volle, che l' anno 1543. si riapriſſe quel pubblico Studio, e che da ogni parte vi fossero invitati con ampi sti-

dimeno opportuna occasione di valermene talvolta nel decorso di questo Tomo ragionando di alcuni de' Professori, che ivi insegnarono. Mi spiace solo, che questa pregevolissima Storia troppo tardi al mio bisogno abbia veduta la luce, sicchè io non ho potuto valermene ne' precedenti Tomi di questa Storia; ove io avrei singolarmente con piacer rammentato il bel documento, il qual dimostra, che fin dagli ultimi anni del secolo XII. esisteva studio pubblico in Pisa, facendosi in esso menzione del Bidello degli Scolari Pisani, i quali perciò dovean formare un corpo distinto, come anche nelle Università moderne è costume. Io desidero, che l' esempio dell' Università di Pisa sia dalle altre imitato, giacchè ci convien confessare, che, trattane la Bolognese, la cui Storia è stata sol cominciata, e aspetta tuttora la continuazione, le altre non hanno ancora avuti scrittori tali delle loro vicende, che si possan leggere con piacere e con frutto.

(a) E' sommamente onorevole a' Pisani il Decreto, con cui unitisi insieme nel 1536. alcuni Cittadini stabilirono su' loro beni un fondo, con cui, mentre la lor patria giaceva dalle passate calamità abbattuta ed oppressa, potessero ad altri studi mantenersi alcuni giovani, che tornando poi alla patria le fossero di giovamento col lor sapere e co' lor consigli (*Dal Borgo Diplom. pag.* 428. *Tempesti Discorso dell' Istor. letter. Pisan. p.* 102. *&c.* Fabron. p. 104.).

(3) Calogerà Racc. T. LI. p. 1. ec.

Digitized by Google

ſtipendi i più celebri Profeſſori, ma fondò ancora un Collegio detto la Sapienza, in cui quaranta giovani de' ſuoi Stati doveſſero per ſei anni eſſere mantenuti agli ſtudi, e ſenza alcuna ſpeſa ricevere i conſueti gradi d'onore (1). Alle premure e alla magnificenza di Coſimo corriſpoſe il zelo di Filippo del Migliore, a cui ſingolarmente affidò il Sovrano la cura di quella Univerſità. Uomo aſſai dotto, ed amico di tutti gli eruditi di quell'età, raccolſe da ogni parte quanti ne potè avere de' più illuſtri, e ſi videro ivi in pochi anni adunati i più chiari ingegni d'Italia, de' quali dovremo in ſeguito ragionare (2). L'eſempio di Coſimo fu imitato da' Principi, che gli ſuccederono, e ſingolarmente da Ferdinando I., il quale non ſolo tra gli Italiani traſcelſe e invitò all'Univerſità di Piſa i più dotti; ma fece ancora, benchè invano, le più ampie profferte a Giuſto Lipſio, che godea allora la fama d'uomo eruditiſſimo, perchè colà ſi recaſſe, e un nuovo Collegio innoltre vi aggiunſe, che dal ſuo nome fu detto Collegio Ferdinando, ove a ſpeſe delle diverſe Città dello Stato foſſero mantenuti più altri giovani; e finalmente fece ivi ampliare, ed arricchire l'orto Botanico già cominciato da Coſimo I. (3). Nè fu ſola nella Toſcana l'Univerſità di Piſa, in cui per la magnificenza de' Medici ſi aveſſe dagli ſtudioſi ogni agio a coltivare le ſcienze. Firenze ancora e Siena, come aveano avuto in addietro, così continuarono ancora in queſto ſecolo ad avere le loro Univerſità. E quanto alla prima, qual foſſe la premura de' Fiorentini nell'invitare alle lor Cattedre gli uomini principalmente più celebri nell'amena Letteratura, cel moſtra l'offerta da eſſi fatta a Criſtoforo Longolio di oltre a 300. zecchini annui, e della loro cittadinanza, quando ei veniſſe a tenere ſcuola in Firenze di belle lettere (4). Ei non vi venne, ma più altri dottiſſimi Profeſſori vi furono in queſto ſecolo, fra' quali il ſolo Pier Vettori baſta a rendere quella Univerſità immortale. Quella di Siena, che per le lunghe guerre da queſta Città ſoſtenute era omai vicina a di-

(1) Fabbrucci N. Raccolta T. VI. p. 1. &c. Bianchini Ragionam. de' Gran Duchi di Toſcana p. 5. &c.

(2) Faſti Conſolar. dell'Accadem. Fiorent. p. 11. e 110. Notizie dell'Accadem. Fiorent. p. 40. &c.

(3) Bianchini l. c. p. 55. &c.

(4) Longol Epiſt. L. II. p. 289. 291. Edit. Lugdun. 1542.

Digitized by Google

a disciogliersi, fu sostenuta, e avvivata da Cosimo I. (1), da Francesco I., che nel 1583. accrebbe il numero e gli stipendi de' Professori (2), e più ancora da Ferdinando I., il quale fatta riformare quella Università nel 1590. volle che fino a 35. fosser le Cattedre, nelle quali le Scienze tutte e le Arti s'insegnassero, e le accordò privilegi ed onori, per cui essa potè in qualche modo gareggiare colle altre Università più famose (3). Aggiugniam per ultimo un bell' elogio, che delle pubbliche Scuole di Lucca fa Ortensio Landi, che di colà passò nell'anno 1534., e che dopo aver dette gran lodi di quella Città e di quella Repubblica, così dice di esse: *Nusquam vidi tantam adhiberi curam, quo bonarum artium studia floreant. Undique, si sit opus, accersuntur amplo stipendio, qui juventutem & bonis moribus imbuant, & optimis artibus instituant. Accessi enim sæpius ad vestros Professores, neque certe potui, ut nihil dissimulem, non ex animo invidere vestræ juventuti, quæ tam studiose discit, & tam egregie instituitur: fortunatos illos, bona si sua norint.* E nomina fra essi Batista Pio e Gherardo Diceo (4).

VI. Stato dell'Università di Pavia.

VI. Io vorrei potermi stendere alquanto nel ragionare dell'Università di Pavia, la quale, a dir vero, in ciò ch'è sceltezza e valore de' Professori, non fu inferiore ad alcun' altra; e ne vedremo le pruove nel trattar che di essi faremo ne' due libri seguenti. Ma intorno ad essa sì poche son le notizie, che ne troviamo negli scrittor di que' tempi, e sì poco n'è stato scritto da' più recenti, che non ci è possibile il darne alcun distinto ragguaglio. Grande è la serie de' documenti, che nell'Archivio di essa conservansi, indicati nell'Elenco altre volte accennato dall'Avvocato Parodi. Ma essi per lo più versano intorno ad alcune leggi pubblicate pel regolamento della Università, alle promozioni, alle condotte, a' congedi de' Professori, al tempo e all'ore, in cui debbonsi tener le scuole, e soprattutto a un certo onorario de' Capponi, che ad ogni tratto si nomina, cose tutte, che non ci danno idea dello stato, in cui quella Università si trovasse. Solo da alcuni di essi veggiamo, che così i Re di Francia, finchè fu loro soggetta quella

(1) Bianchini l. c. p. 10.
(2) Ivi p. 36.
(3) Ivi p. 58.
(4) Forcian. Quæst. p. 2. &c.

Digitized by Google

la Città, come que' di Spagna, poichè passò al loro dominio, e in amendue le epoche il Senato di Milano, ebber gran cura di sostenerne ed accrescerne il nome, singolarmente co' molti ed onorevoli privilegi da lor conceduti agli Scolari non meno che a' Professori. Ma vi fu qualche tempo ne' primi anni del secolo, in cui la guerra avendo esausto l'erario, il danno ne cadde ancora su' Professori: *Marlianus*, scrivea nel Dicembre del 1522. Andrea Alciati a Francesco Calvi (1), *qui Senatui præsidet, & Gymnasii Papiensis tutelam sustinet, ultro operam suam mihi obtulit, ut grandi stipendio profitear. Sed in præsentia id fieri non posse ait, propter summam æris penuriam, qua Dux noster opprimitur.* E nel Febbrajo dell'anno seguente (2). *Ego in ea Academia profiteri nolim, quod sciam in præsentia non esse, quod Doctoribus detur; omnia absumunt milites, nec præter bona verba habet Dux, quod togæ præstet.* Il maggior lustro però, ch'essa in questo secolo ricevesse, le venne dal Pontefice S. Pio V. e dal Cardinale S. Carlo Borromeo. Amendue aveano ivi ne' lor primi anni atteso agli studi; e amendue si mostrarono grati al frutto, che tratto ne aveano, non solo coll'onorare quella Università della lor protezione e del loro favore, ma coll'erezione di due magnifici e ben dotati Collegi, che sono tuttora due de' più ragguardevoli ornamenti di quella Città e di quello Studio, e amendue ritengon tuttora il nome de' lor fondatori.

VII. Di quella di Ferrara.

VII. Ciò che nel Capo precedente si è detto della magnificenza de' Duchi di Ferrara nel fomentare gli studi, ci può persuader facilmente, che l'Università di quella lor Capitale fu in questo secolo una delle più rinnomate. In fatti da un documento accennato dal Borsetti (3) raccoglies, che al principio di esso fra gli altri stranieri eranvi non pochi Inglesi, sicchè essi nel corpo della Università formavano una distinta nazione. Le lunghe ed ostinate guerre, dalle quali il Duca Alfonso I. fu travagliato, lo costrinsero suo malgrado a sminuire il numero de' Professori; ma non sì tosto ei cominciò a respirare alquanto, che tosto rivolse l'animo a far risorgere più gloriosa di prima quella Università, e pubblicò a tal fine l'editto, che dal

(1) Marq. Gudii Epp. p. 96.
(2) Ib. p. 98.
(3) Hist. Gymn. Ferrar. vol. I. p. 139.

Digitized by Google

dal suddetto scrittore si riferisce (1). E ad esso sembra alludere il Calcagnini, ove dice: *Hanc ut facile commodeque possimus nobis comparare, magnanimus atque invictus Princeps Alphonsus fluctuantibus licet rebus Italiæ gymnasium florentissimum & doctissimorum hominum fœcundissimum aperuit* (2). La tranquillità, di cui comunemente godettero quegli Stati al tempo di Ercole II., fu felice alle Scienze e alle Arti; e l'Università di Ferrara fu a que' tempi piena di valentissimi Professori, e frequentata da Scolari di ogni nazione in gran numero. Anzi la guerra, che ardeva nelle vicine Provincie, fece, che da ogni parte colà accorressero coloro, che cercavano a' loro studi un sicuro ricovero. *Nos hic hoc anno*, scrivea nel 1556. Bartolommeo Ricci ad Aonio Paleario (3), *ex Patavina pestilentia, belloque Etrusco, atque ad Montium pedem, ut ajunt, frequentissimum ac nobilissimum cum auditorum tum etiam doctorum sumus gymnasium habituri*. Ma l'anno seguente anche il Duca Ercole II. fu costretto a prendere l'armi in difesa del Pontefice Paolo IV., e questo armamento costrinse i Professori a tacere, e il danaro loro dovuto fu rivolto agli usi di guerra (4). Come questa però ebbe nell'anno medesimo e principio e fine, così non è a dubitare, che l'Università non fosse tosto riaperta. E certo così negli ultimi anni del detto Duca, come a' tempi di Alfonso II. di lui successore, fu sempre quella Università al par d'ogni altra fiorente, e appena v'ebbe uom celebre per sapere, che non venisse a farne pompa da quelle Cattedre.

VIII. Vicende di quella di Torino.

VIII. L'Università di Torino fondata al principio del secolo precedente, come a suo luogo si è detto, e trasportata poscia più volte ora ad uno or ad altro luogo per cagione delle guerre, non avea ancor sede ferma e sicura. Più infelice ancora fu la condizione di essa ne' primi sessant'anni di questo secolo, quando que' Sovrani costretti a star lungi da' loro Stati dovean prima pensare a riacquistarli, che a far in essi fiorire le Lettere e le Arti. Ella ebbe nondimeno l'onore al principio di questo secolo di conferire la Laurea Teologica al celebre Erasmo, che venendo in Italia nel 1506. volle ivi prendere quell'onorevol grado. Così ci assicura Beato Renano e Fi-

(1) Ib. p. 161.
(2) Encom. Artium liberal. Oper. p. 555.
(3) Oper. vol. II. p. 418.
(4) Ib. p. 79. et 257.

Digitized by Google

nella vita di Erasmo, e nella dedicatoria da lui fatta delle Opere del medesimo a Carlo V. nel 1540., e lo stesso confermasi dal Pingone, che ne fissa ancora il giorno a' 4. di Settembre, e ne accenna in pruova gli Archivi e le note della Città e del Collegio de' Teologi (1), i quai monumenti però ora più non si trovano, come mi ha avvertito l'altre volte lodato Sig. Baron Vernazza (*). Quando il grande Emanuel Filiberto rientrò finalmente nel 1562. nel possesso di tutti i suoi Stati, trovò un'ombra, per così dire, di Università, che allora rise-



(*) Erano già sotto il torchio queste pagine, quando il Sig. Baron Vernazza, a cui tante volte nel decorso di questo Tomo io mi son confessato debitore di rare e pellegrine notizie, mi ha da Torino trasmessa copia di moltissimi documenti da lui di fresco trovati nell'Archivio di quella Città. Avvi tra essi la nota de' laureati nell' Università di Torino dal 1497. fino al 1512., e dal 1543. fino al 1564., e da questa siamo sempre più accertati, che Erasmo ivi ebbe l' onor della laurea, trovandosi in essa inserito il suo nome: *R. D. Erasmus Roterodamus Ord. S. Augustini Monasterii vulgo dicti de Steen in Dioc. Trajectinf. in Hollandia in Sacra Theologia* 4. *Septembri* 1506. Avvi ancora il Diploma, con cui il Duca Emanuel Filiberto fondò l' Università in Mondovì, segnato in Vercelli gli 8. Dicembre del 1560. del fiorir della quale, oltre le pruove da me già citate, un'altra ne abbiamo nelle Prefazioni del Menochio a' suoi Comentarii *in omnes præcipuas recuperandæ possessionis constitutiones* stampati in Mondovì nel 1565., ove egli allora leggeva; nelle quali nomina con grandi elogi Aimone Cravetta, Francesco Vimercati, Giovanni Argenterio, e Giambattista Giraldi, che ivi erano Professori, e Antonio Goveano fatto poc' anzi Consigliere del Duca, e Bernardino Paterno passato a Padova. Molti atti innoltre vi si conservano concernenti la lite, che si accese fralla Città di Mondovì e quella di Torino, quando questa rientrò sotto il dominio del Duca Emanuel Filiberto. Pretese questa allora, che fosse di sua ragione l' onore di avere una pubblica Università, e produsse testimonianze e pruove in gran numero, che, trattone qualche breve intervallo di tempo, sempre era ivi stata, benchè or più or meno fiorente, l' Università degli studi; il che di fatto comprovasi e dalla serie de' laureati da me citata, e da quella de' Professori di diversi anni, che nello stesso Archivio conservasi, e dalle molte deposizioni de' testimoni, che vi si recitano distesamente; e la lite durò dal 1563. fino al 1566., nel qual frattempo per ordin Sovrano or furon sospese tutte le Cattedre, or fu ad amendue le Città permesso di aprir pubblica scuola; finchè a 22. d' Ottobre del 1566. fu ordinato, che in Mondovì più non si tenesse scuola di Sacre Lettere e di Ragion Canonica e Civile e delle Arti, e che i Lettori dovesser passare a Torino, ed ivi a 3. di Novembre cominciare le Scuole. Non cessaron però del tutto le gare e nel 1584. a 29. di Dicembre convenne far nuovo ordine, che non si leggesse in Mondovì nè Istituta nè Logica, nè verun' altra Scienza, di cui fosse scuola in Torino, con una penale di cento scudi sì a' Professori, che agli Scolari, i quali a tal legge contravvenissero.

(1) Augustin. Taurin. ad an. 1506.

Digitized by Google

deva in Mondovì. Benchè l'erario dopo sì lunghe guerre fosse quasi del tutto esausto, ei nondimeno aveva anche in addietro rivolto il pensiero ad avvivare i troppo languenti studi, e nella stessa Città (prima ancor che Torino gli fosse renduto) volle che molti celebri Professori invitati da ogni parte d' Italia tenesser pubblica scuola. Di questo riaprimento dell' Università di Mondovì parla Giovanni Tosi, che allor vivea, nella Vita di Emanuel Filiberto, dicendo (1), che coll' offerta di ampi stipendi egli allettò molti de' più dotti uomini in ogni sorta di scienze a fissar la lor sede in quella Città; e che a quelli de' suoi sudditi, che in altre Università insegnavano, comandò, che a lui ne venissero. E racconta il Tosi di se medesimo, che essendo egli in quel tempo andato alla Corte di Emanuel Filiberto, per trattare di gravi affari a nome del Governatore di Milano, e avendo in nome di esso pregato quel Principe a permettere ad Aimone Cravetta da Savigliano famoso Giureconsulto di trattenersi ancora ad insegnare in Pavia, il Duca risposegli sorridendo, che egli avea per le Città del Re Filippo e pe' loro vantaggi quella premura medesima, che avea per le sue; che conveniva perciò, che le cose fossero uguali da una parte e dall'altra; e che quindi il Cravetta tanti anni leggesse in Mondovì, quanti già aveane letti in Pavia. Soggiunge poi il Tosi i nomi di molti de' più illustri Professori, che colà allor si recarono, cioè tra' Teologi Giacopino Malesossi, e Giannambrogio Barbavara; tra' Giureconsulti, oltre il Cravetta, Antonio Govea Portoghese, Giovanni Manuzio Francese, e Guido Panciroli; tra' Filosofi e Medici Francesco Vimercati, Marcantonio Capra, Giovanni Argenterio, e più altri; tra' Matematici Francesco dell'Ottonajo, e Giambatista Benedetti, e finalmente Giambatista Giraldi Oratore e Poeta, per la fama de' quali quella Università divenne in breve una delle più rinnomate, e vi concorse in poco tempo gran numero d' uomini celebri per sapere (a). Di essa abbiamo ancora menzione nelle Let-

(a) De' Professori chiamati alla Università di Mondovì fa grandi elogi il Giraldi quì mentovato in un Capitolo diretto e unito a suoi Hecatommiti, ne' quali di ciascheduno di essi distintamente ragiona.

(1) L. II. p. 170. edit. Mediol. 1601.

Digitized by Google

Lettere dal ſuddetto Giraldi ſcritte a Pier Vettori; in una delle quali gli ſcrive, che Emanuel Filiberto avealo colà condotto coll'annuo ſtipendio di 400. ſcudi d'oro, e che ivi egli trovavaſi aſſai lieto del nuovo ſuo ſtato (1). Queſta lettera è ſegnata in Mondovì a' 22. di Giugno del 1554. Ma certamente vi è errore nell'anno; e deeſi leggere 1564., nel qual anno appunto è ſcritta la lettera, con cui il Vettori gli riſponde (2). Aggiugne nella ſteſſa lettera il Giraldi, che Arnoldo Arlenio celebre librajo, udito avendo per fama della Univerſità ivi apertaſi, colà ſi era recato per eſercitar la ſua arte, del che diremo di nuovo e più a lungo nel parlare della propagazion della ſtampa. Quando poſcia Emanuel Filiberto ricuperò la capitale de' ſuoi Stati, ad eſſa volle che ſi trasferiſſe l'Univerſità ancora con diſpiacere de' cittadini di Mondovì, a' quali però laſciò il Duca alcune Cattedre, per non privargli interamente di quel vantaggio, di cui aveane finallora goduto. Queſto traſporto dal Toſi ſembra aſſegnarſi allo ſteſſo anno 1562., in cui egli rientrò in poſſeſſo di quella Città (3). Ma le lettere del Giraldi ci moſtrano, ch'eſſo non era ancora ſeguito nel 1564., nè nel ſeguente; e in fatti il Pingone lo differiſce fino al 1566. (4). In tal maniera ritornata finalmente l'Univerſità di Torino all'antica ſua ſede, dalla protezione e dalla magnificenza di Emanuel Filiberto, e poſcia degli altri Duchi, che gli ſuccederono, ricevette ornamento e luſtro ſempre maggiore, e benchè inferiore a molte nell'antichità dell'origine, non fu loro inferiore in autorità ed in fama.

IX. Abbiamo veduto nel Tomo precedente (5), che Aleſſandro VI. intrapreſe la nuova e magnifica fabbrica dell'Univerſità di Roma; e alla teſtimonianza, che allora ne abbiam recata, di Andrea Fulvio, ſi può aggiugnere quella di Paolo Corteſe, il quale ſcriveva nel tempo ſteſſo, che eſſa ſi andava innalzando, e loda il conſiglio di quel Pontefice, che avea finalmente aſſegnata alle Scienze una ſede degna di eſſe, deſtinando a tal fine il denaro, che ricavavaſi da' tributi degli Ebrei (6).

IX. Univerſità di Roma.



(1) Epiſt. ad P. Victor. vol. I. p. 101.
(2) Victorii Epiſt. l. V. p. 122.
(3) L. c. p. 180.
(4) Auguſt. Taurinor. ad h. a.
(5) T. VI. P. I.
(6) De Cardinalatu lib. II. p. 104.

Digitized by Google

Alla magnificenza di Aleſſandro nel fabbricare ſi aggiunſe poi quella di Leon X. nell'invitare i più eruditi tra' Profeſſori a ſalir quelle Cattedre. Agoſtino Niſo, Girolamo Bottigella, Giano Parraſio, Baſilio Calcondila, Marco Muſuro, e più altri dottiſſimi uomini furono a tal fine da lui chiamati a Roma, e poſcia con ampiſſime ricompenſe premiati delle loro fatiche. Promulgò Leone ancor molte leggi pel migliore regolamento di quelle Scuole, che ſi accennano dal più volte lodato P. Caraffa (1), e in tal maniera ottenne, ch'eſſe uguagliaſſero il nome delle Univerſità più famoſe: *Sane nuper*, dice egli in una ſua Bolla del 1514. citata dal ſuddetto ſcrittore (2), *ad Summum Pontificatum divina providentia cum aſſumpti fuiſſemus, & reſtitutis in priſtinis juribus dilectis filiis populo Romano, inter alia vectigal Gymnaſii Romani multis ante annis ad alios uſus diſtractum eiſdem reſtituiſſemus, ut Urbs Roma ita in re litteraria ſicut in ceteris rebus totius orbis Caput eſſet, procuravimus, accerſitis ex diverſis locis ad profitendum in Gymnaſio prædicto viris in omni doctrinarum genere præclariſſimis, quo factum eſt, ut præcedenti anno Pontificatus noſtri primo talis ſtudentium numerus ad eandem Urbem confluxerit, ut jam Gymnaſium Romanum inter omnia alia totius Italiæ principatum facile obtenturum videatur*. I tempi di Clemente VII. furono troppo fatali a Roma non men che alle Scienze; e perciò viderſi allora per più anni deſerte le Cattedre, e mutoli i Profeſſori. Sotto Paolo III. riſorſe l' Univerſità Romana, e ſoſtenuta da lui non meno che da' Romani Pontefici, che gli vennero appreſſo, fu onorata da molti egregi Profeſſori, accreſciuta di fabbriche, e diſtinta con molti ragguardevoli privilegi. Siſto V. ſingolarmente ad eſſa ancor fece parte di quella regia magnificenza, di cui diè sì gran pruove nel ſuo Pontificato; perciocchè e ſcontò il debito di ventimila ſcudi da eſſa contratto, e deputò una Congregazione di Cardinali ad averne più ſpecial cura, e ſteſe, ed ampliò molto le fabbriche ad eſſa da' predeceſſori ſuoi deſtinate; delle quali coſe ognun può vedere un più diſtinto racconto preſſo il ſopracitato ſcrittore.

X.

(1) De Gymnaſ. Rom. vol. I. p. 198. (2) Ib. p. 201.

Digitized by Google

X. Altre Università erano allo stesso tempo nello Stato Ecclesiastico. Paolo III. l'anno 1540. una nuova ne fondò in Macerata, della cui erezione abbiam la Bolla nel Bollario Romano. Di essa parla Dionigi Atanagi in una sua lettera a Giovanni Carga scritta a' 26. di Agosto del 1559., in cui dopo aver dette gran lodi del clima, delle fabbriche, degli abitanti di quella Città, così aggiugne: *Lo Studio non ha ancora molto grido & concorso, per esser quasi ne' suoi primi principii, ma se la pace durerà, non dubito, che in breve tempo non si faccia grande & famoso* (1) (*a*). E' probabil però, che questa nuova Università ricevesse non leggier danno da un'altra, che non lungi da essa aprì il Pontefice Sisto V. L'anno 1303. avea Bonifacio VIII. fondato uno Studio generale in Fermo, come a suo luogo si è detto (2), il quale poscia per le consuete vicende era venuto meno. Or Sisto V. nel 1585. con sua Bolla lo rinnovò; ed è agevole a conoscere, che due Università vicine doveano vicendevolmente opporsi a' lor felici progressi. Durava frattanto quella ancor di Perugia, la quale abbiam veduto, che era stata in gran fiore ne' secoli precedenti. Egli è ben vero, che una lettera di Aonio Paleario ci potrebbe far credere, che essa in questo secolo fosse decaduta di molto, perciocchè egli scrive di averla abbandonata, perchè tutta spirava rozzezza e barbarie (3). Forse però il Paleario volle con ciò dir solamente, che quella Università era comunemente rivolta a' gravi studi della Giurisprudenza, i quali al Paleario Oratore e Poeta sembravan per avventura barbari e incolti. Ed è certo, che essa ancora fu oggetto della premura e del zelo de' Romani Pontefici, perciocchè Gregorio XIII. rilasciò ad essa più censi, di cui era debitrice alla Camera, e recatosi a visitarla personalmente, animò que' giovani allo studio, e diede opportuni soccorsi di de-

X. Altre Università dello Stato Ecclesiastico.

(*a*) Questa Università divenne allora sì celebre, che, come ha osservato il Ch. Ab. Serassi (*Vita del Muzzoni p.* 88.) il celebre Giulio Poggiano volendo esortare e istruire il Graziani allor giovinetto a scegliere un luogo opportuno agli studi, potè dirgli, che, se voleva a lui credere, avrebbe antepoſta Macerata, qual era allora, non solo a Padova, ma anche a Parigi.

(1) Lettere di diversi Ven. Aldo 1564. m. III.

(2) T. V.

(3) L. I. Ep. IX.

Digitized by Google

denaro per la fabbrica delle scuole (1), e in oltre abbiamo nel Bollario alcune nuove leggi, che a renderla sempre più celebre promulgò Clemente VIII. nel 1593., il che ci mostra, ch' essa era ancora e per frequenza di scolari, e per valore di Professori assai rinnomata.

XI. Di quella di Napoli.

XI. Riguardo a quella di Napoli, il Giannone stesso confessa (2), che nel decorso di questo secolo per la lontananza de' Sovrani, e per le diverse vicende, a cui quella Città fu soggetta, si sostenne languidamente. Nondimeno non le mancò mai un giusto numero di Professori, tra' quali ne veggiamo alcuni assai celebri per dottrina. La loro serie si può vedere nella Storia dello Studio di Napoli del Sig. Giangiuseppe Origlia (3), e noi ne nomineremo parecchi nel decorso di questo Tomo. Ma non mancò a quel Regno chi saggiamente pensasse a far sempre più fiorire gli studi. Ferrante Sanseverino Principe di Salerno era amatore insieme e protettore de' buoni studi, e del coltivarli, ch' egli facea, abbiamo in pruova alcune leggiadre Rime, che si leggon tra quelle di Laura Terracina. Della sua munificenza nel fomentarli abbiamo la testimonianza di Bernardo Tasso, a cui egli fu liberale di larghi stipendi, come di lui parlando vedremo. Or egli formò l' idea di riaprire in Salerno lo studio, che eravi una volta sì celebre, singolarmente pel valor de' suoi Medici. Tralle lettere del suddetto Bernardo due ne abbiamo da lui scritte in nome del Principe al Cardinal Trivulzi Legato di Bologna, nelle quali caldamente il prega a permettere a Giannangelo Papio Salernitano, uno de' più celebri Giureconsulti di quella età, di venirsene a tenere scuola in Salerno (4), e una al medesimo Papio, in cui lo invita alla lettura della mattina nel detto Studio, ricordandogli, ch' ei dee ad ogni altro luogo antiporre la patria (5). In altra lettera lo stesso Tasso fa menzione di *Messer Matteo Macigni condotto alla lettura di Filosofia nello Studio di Salerno dal Principe mio Signore* (6). Ma è probabile, che le sinistre vicende, a cui il Sanseverino fu sottoposto, quando abbandonato il partito di Ce-

(1) Maffei Annal. di Greg. XIII. tom. I. p. 61. 62.
(2) Stor. Civile di Napoli lib. XXXIV. c. VIII. §. 1.
(3) T. II. p. 1. ec.
(4) T. I. lett. 294. 296. Ediz. Comin.
(5) Ivi Lett. 295.
(6) Ivi Lett. 122.

Digitized by Google

Cesare per seguir quello del Re di Francia, e dichiarato perciò ribelle, fu costretto ad andarsene esule da' suoi Stati, fosse a questo Studio cagione o di rovina, o di gravissimo danno.

XII. Professori insigni chiamati all'Università.

XIII. Tal fu lo stato delle Università Italiane nel secolo XVI. Ma oltre esse in più altre Città, benchè non avessero Università compite, ossia Studio generale di tutte le Scienze, furono nondimeno Professori assai valorosi singolarmente nell' amena Letteratura. Così vedremo nel seguito di questa Storia, che Genova ebbe Jacopo Bonfadio, e Giampiero Maffei, Parma, e Sabbioneta, come si è detto, Mario Nizzoli, Modena Francesco Porto, Carlo Sigonio, e più altri, Reggio Sebastiano Corrado, Imola, e Serravalle nella Marca Trivigiana Giannantonio Flaminio, Brindisi Quinto Mario Corrado, Vicenza Giano Parrasio, e lo stesso dicasi di più altre. La copia, ch' era in Italia, d' uomini assai dotti nelle lingue Greca e Latina, facea, che le Città quasi tutte potessero provvedersi di opportuni maestri, e quindi il genio della Letteratura andavasi sempre più dilatando, e produceva frutti sempre più lieti, come ben si raccoglie dal sì gran numero di eleganti Scrittori in ogni sorta di Lettere e di Scienze, che a questi tempi furon tra noi.

XIII. Cominciamenti delle Scuole de' Gesuiti.

XIII. Ciò non ostante non pareva ancor provveduto abbastanza alla educazion de' fanciulli, oggetto troppo importante ad ogni ben regolato Governo, per non dover ad esso rivolgere le più premurose sollecitudini. I pubblici Professori non poteansi avere senza assegnar loro lauti stipendi; nè tutte le Città poteano sostenere sì grave spesa. Molti di essi innoltre, dopo avere per qualche tempo occupata la Cattedra, se veniva loro profferta miglior condizione, e più copiosa mercede, abbandonavan tosto e scuola e scolari, per correre, ove un maggior guadagno aspettavali. A ciò aggiugnesi, che al sapere de' Professori non sempre si univa in essi l' impegno di formar valorosi discepoli; e che alcuni paghi soltanto o di arricchirsi, o di far pompa del loro ingegno, poco curavansi di ciò, che avvenisse de' loro allievi. Per ultimo accadeva talvolta, che insiem co' precetti della Letteratura i Professori ispiravano nell' animo de' loro scolari o coll' esempio della lor vita, o co' famigliari loro ragionamenti massime e consigli di tal natura, che al buon costume e alla Religione ne veniva non leggier danno. Di tutto ciò abbiam vedute più pruove ne' secoli precedenti, e alcune an-

Digitized by Google

ancora ce ne offrirà questo, di cui scriviamo. I Principi e i Magistrati vedeano cotali incomodi; ma era troppo difficile il trovare ad essi un opportuno ed efficace rimedio. Quando una Società d' uomini religiosi, che a questi tempi si formò nella Chiesa, parve che tutti riuniffe in se que' vantaggi, che all' educazion de' giovani erano necessari. Perciocchè facendo essa special professione di Lettere, e non ammettendo tra' suoi, chi non sembrasse per esse ben disposto dalla natura, poteasi sperare fondatamente, che se ne potessero trarre non pochi atti alle Cattedre; e questi avvezzi a vita frugale, e stretti dalle leggi, a cui spontaneamente eransi assoggettati, nè esigevano ricchi stipendi, nè erano dal lor privato interesse invitati a cambiar sovente dimora. Quindi lo spirito di Religione, e diciamo ancor, se si vuole, lo spirito stesso di Corpo, essendo il motivo e la regola del loro operare, ne avveniva, che essi tanto più si credessero felici, quanto maggior frutto traessero dalle loro fatiche, che perciò non perdonassero a diligenza e a mezzo alcuno per rendere i giovani loro affidati utili alla Chiesa, allo Stato, alle Lettere; che si recassero vicendevole ajuto, e al mancar dell' uno sottentrasse tantosto l' altro col medesimo impegno, che di niuna cosa temessero maggiormente, che di esser ripresi di negligenza nell' adempimento de' lor doveri, e che tutte le loro forze e i loro talenti consecrassero volentieri a formare gli animi giovanili alla pietà e alle Scienze. Un corpo d' uomini raccolto e formato per tal maniera non è maraviglia, che rivolgesse a se gli occhi di tutti, e che fosse tosto richiesto e adoperato a tal fine in ogni parte d' Italia. Ognun vede, ch' io parlo della Compagnia di Gesù, che fondata da S. Ignazio di Lojola, e approvata l' anno 1540. da Paolo III. tra molti oggetti abbracciò ancora, anzi in modo particolare, e con nuovo esempio si consacrò a quello di istruir la gioventù nelle scuole. L' argomento di questa Storia non mi permette di passar sotto silenzio i contrassegni di amore e di stima, che essa in questo secolo ricevette da' Principi Italiani, che l' introdussero ne' loro Stati, e le affidarono i loro sudditi, perchè ne ricevessero l' educazione. Ma a sfuggire ogni sospetto di prevenzion favorevole, di cui potrei essere per avventura accusato, io non entrerò quì nè a raccontare minutamente la fondazione di ogni Collegio, nè a difendere il metodo da' Gesuiti nelle pub-

Digitized by Google

pubbliche scuole introdotto, nè a tessere un affettato elogio degli uomini dotti, che son da esse usciti. Dirò sol brevemente di alcune delle principali Città, a cui furon chiamati, scegliendo quelle scuole singolarmente, che dovettero la lor fondazione a' Sovrani d' Italia. Anzi in ciò fare io non varrommi giammai di Scrittori Gesuiti, che potrebbon esser creduti troppo parziali, ma sol di stranieri, le testimonianze de' quali, se saranno lor favorevoli, ridonderanno in onore di que' Sovrani medesimi, che di un tal mezzo si valsero a vantaggio de' loro Stati; e io verrò con ciò ancora a mostrare, quanto debba agli stessi Principi l' Italiana Letteratura.

XIV. E dee nominarsi prima d' ogni altro il Collegio Romano, non perchè esso fosse il primo in origine, che innanzi ad esso più altri già se n' erano aperti, e singolarmente que' di Messina e di Palermo, per opera del Vicerè Giovanni Vega, e della Vicereina Eleonora di lui moglie, ma perchè la liberalità e il favore de' Romani Pontefici, cioè di Giulio III. di Pio IV., e singolarmente di Gregorio XIII. il renderono in fama e in dignità superiore agli altri. Io non farò menzione delle Bolle de' Romani Pontefici, nelle quali si parla di esso con singolari encomi. Ma mi sia lecito almeno di recare il giudizio, che ne formò un uomo assai dotto, cioè Aldo Manuzio il giovane, il quale pubblicando l' anno 1563. le Storie di Sallustio, al Collegio Romano le dedicò con sua lettera, in cui dopo aver detto il piacere, che avea l' anno precedente provato nel veder Roma, e tanti pregevoli monumenti d' antichità, così prosiegue: *Sed neque marmoreum ullum æneumve simulacrum, neque septem collium aspectus, neque augusta illa Capitolii facies, tantum animo meo jucunditatem admirationemve attulit, quantam Collegii vestri dignitas & ordo, in quo nihil ad inanem voluptatem, aut ad brevem usum, omnia vidi ad æternum gloriæ fructum, ad certam animorum salutem instituta. Itaque concursus ad vos majores fiunt, nec dubitandum videtur, cum vobis in ista tam nobili disciplina non honor aut quæstus, quarum rerum spe multorum solet excitari industria, sed divina tantum præmia proposita sint, quin hæc ante paucos annos a summo viro Ignatio Lojola inducta bene merendi consuetudo & perpetua futura sit, & uberiores non in hac modo Civitate, verum in universo terrarum orbe fructus ferat. Quæ est enim Civitas, quæ gens, quæ*

XIV. Elogio fatto da Aldo Manuzio di quelle del Collegio Romano.



Digitized by Google

*natio ſanctiſſimis Chriſti legibus addicta, quæ non probet maxime veſtrum inſtitutum, quæ vos non recipiat, atque adeo non accerſat ad erudiendam juventutem, ad mores conformandos, ad Religionem propagandam?* Quindi dopo più altre lodi, ch' io tralaſcio, tornando alle ſcuole, continua: *Quæ cum ipſe mecum cogito, & cum hæc intueor, quæ in urbe Roma ſedulo quiſque veſtrum interpretandis optimis libris, exceptis dumtaxat, qui ad jus civile aut ad medendi rationem pertinent, cohortando, monendo, vigilando pro communi emolumento præſtat, deberi vobis judico a bonis viris omnia, nec ullam eſſe tantam laudem, quæ cum veſtris collata meritis non longe inferior eſſe videatur.* Dovremo altrove parlare di alcuni, che nel decorſo di queſto ſecolo ivi inſegnaron con lode; e quì accennerò ſolamente uno non Italiano, che era profeſſor d' Eloquenza in quell' anno medeſimo, in cui Aldo ſcrivea le coſe poc' anzi riferite, cioè il celebre Pietro Perpiniano natio del Regno di Valenza in Iſpagna, le cui Orazioni per la ſoda eloquenza e per la rara eleganza, con cui ſono ſcritte, ſi leggono ancor con piacere e con frutto, e che morto poi in età immatura tre ſoli anni appreſſo meritò di eſſere onorato con grandi elogi da' più dotti uomini di quel tempo, e ſingolarmente da Paolo Manuzio (1).

XV. Ricevute ne' loro Stati da' Medici e dagli Eſtenſi.

XV. I Medici e gli Eſtenſi, che nell' onorare della lor protezione le Lettere, ottennero in queſto ſecolo sì gran nome, ne dieder pruova anche coll' introdurre nelle Capitali de' loro Stati queſta nuova Religione. Il Collegio di Firenze detto di S. Giovannino dovette la ſua fondazione nel 1551. alla gran Ducheſſa Leonora di Toledo moglie di Coſimo I., il qual pure colla ſua liberalità v' ebbe parte, e innoltre a molti Nobili e ad altri di quella Città, fra' quali Bartolommeo Ammanati Scultore ed Architetto aſſai rinnomato, e Laura Battiferra di lui conſorte donna celebre pel ſuo valore nell' Italiana Poeſia, fecero al nuovo Collegio liberal donazione di tutte le loro ſoſtanze. Leopoldo del Migliore (2) e il Baldinucci (3) ne parlano aſſai lungamente, e nel parlarne ſi ſtendon tanto ſulle lodi de' Religioſi, ch' io non potrei ſenza taccia d' affettazione inſerirne quì il racconto. Accennerò ſolamente l' onore-

vo-

(1) L. VIII. Ep. XIX.
(2) Firenze Illuſtrata p. 189. ec.
(3) Notizie de' Profeſſori Sec. IV. P. II. p. 1. ec.

Digitized by Google

vole teſtimonianza, che lor rendette il ſuddetto Duca, quando trattandoſi nel 1555. di introdurli nel Regno di Francia, e trovandoſi a ciò fare contraſti graviſſimi, il fondator S. Ignazio bramò, che i Principi, i Magiſtrati, le Univerſità degli Studi dichiaraſſero intorno ad eſſi il proprio lor ſentimento. L' atteſtato di queſto Sovrano è ſtato dato alla luce da Leopoldo del Migliore (1), e in eſſo egli dichiara: *Religioſos Clericos Societatis de nomine Jeſu nuncupatæ proximis annis in Ducali noſtra Civitate Flor. receptos in ſpiritualibus exercitiis Divina officia celebrandi, Confeſſiones audiendi, Verbum Divinum prædicandi, juventutis Orthodoxæ fidei & literarum elementis inſtruendæ, ac honeſtæ converſationis exemplo ita verſari, ut nos & ſubditos noſtros ejus ſocietatis, eorumque, qui apud nos diverſantur, minime hactenus pœnituerit, & in dies uberiora ſperemus.* Nella ſteſſa occaſione fece a que' Religioſi conoſcer l' amore, che per eſſi nutriva il Duca di Ferrara Ercole II. Perciocchè per dare ad eſſi un atteſtato ancor più ſolenne, ordinò, che tutta l' Univerſità di Ferrara ſi radunaſſe, e che dichiaraſſe intorno a' medeſimi il ſuo ſentimento. Eſſo ſi può vedere preſſo il Borſetti (2), e io mi aſtengo dal riportare e il decreto medeſimo, e le coſe, che a queſta occaſione aggiugne il ſuddetto ſcrittore, perchè non ſembri, ch' io vada ſollecitamente in traccia di elogi e di panegirici. Il Collegio di Ferrara avea avuto cominciamento nell' anno ſteſſo che quel di Firenze; e il medeſimo Duca ne avea in certo modo gittato i fondamenti coll' aſſegnar dal ſuo erario 200. annui ſcudi a mantenimento di que' Religioſi (3), la qual ſomma fu poſcia per liberalità di più altri di molto accreſciuta (*). Lo ſteſſo Duca Ercole II. ebbe non picciola parte nella fondazione del Collegio di Modena, che avvenne nel 1552., e a cui pure non poco contribuì il zelo del



(*) Benchè il Duca di Ferrara Ercole II. contribuiſſe alla fondazion del Collegio de' Geſuiti in quella Città, la fondazione però ſe ne dee propriamente a Maria Fraſſoni Finaleſe maritata in Ferrara in Lanfranco Geſſi Miniſtro aſſai caro a quel Duca; alla quale perciò fu nella Chieſa de' Geſuiti innalzato in ſegno di gratitudine un onorevole monumento.

(1) L. c. p. 196.
(2) Hiſt. Ferrar. Gymnaſ. Vol. I. p. 202.
(3) Rodi Annali di Ferrar. MSS. ad h. an.

Digitized by Google

Cardinale Morone Vescovo allora di questa Città, e di più nobili Cittadini.

XVI. Da altri Principi.

XVI. Quasi al tempo medesimo più altri Principi Italiani fondarono altri Collegi a' Religiosi medesimi ne' loro Stati. Il Cardinale Ercole Gonzaga e poscia il Duca Guglielmo li condussero a Mantova, e assegnarono ad essi annuali rendite (1). Al Duca Ottavio Farnese dovettero essi la fondazione de' due Collegi di Parma nel 1562., e di Piacenza nel 1584. Di questo secondo singolarmente parla a lungo il Ch. Proposto Poggiali (2), e quì ancora io lascerò pel motivo poc' anzi accennato di ripetere ciò, che quello erudito scrittore ne dice. Finalmente Emanuel Filiberto Duca di Savoja appena rientrò ne' suoi Stati, che tre Collegi in tre diverse Città fondò a' Gesuiti, cioè in Mondovì, in Chamberì, e in Torino. De' due ultimi fa menzione Giovanni Tosi nella vita da noi altrove accennata di quel gran Principe, il quale insieme descrive, quanto rapidamente si spargesse a' que' tempi la Compagnia di Gesù, e qual fosse di essa il concetto degli uomini: *Ac sane eo tempore latissime patebant Jesuitarum sodalitates; celebre erat id nomen, magnaque de illorum tum doctrina tum probitate in Christiana Republica omnium opinio. Atque initia quidem illorum parva; sed incrementa & accessiones maximæ. Mirum est autem, quantum in omni doctrinæ eruditionisque genere brevi tempore profecerint* (3); e siegue poi annoverando alcuni de' più dotti uomini, che a quel tempo erano tra' Gesuiti, e dicendo più altre cose in lor lode. Ma alquanto diversamente parlò di loro in quella occasione Giambatista Giraldi, che, come si è detto, era allor Professor di Belle Lettere nell' Università di Torino. Perciocchè avendo il Duca concedute a' Gesuiti le pubbliche scuole, credette, che queste bastassero ad istruire i giovani nell' Eloquenza e nella Poesia, e perciò sopprese nell' Università quella Cattedra, e congedò il Giraldi, facendogli però contare oltre i 400. scudi d' oro del suo stipendio altri cento pel viaggio. Quindi il Giraldi poco soddisfatto di que' nuovi Maestri, da' quali vedeasi tolta la Cattedra, scrivendo a Pier Vettori nel Marzo del 1569. *Princeps ille*, gli dice, *qui Oratoriam ac Poeti-*

(1) Donesmondi Storia Eccl. di Mantova T. II. p. 269.

(2) Stor. di Piacenza T. X. p. 218. ec.

(3) Vit. Emmanuel. Philib. L. II. p. 212.

Digitized by Google

*ticam facultatem profiteretur, in Academia ſua habere conſtituit neminem, quod ſatis eſſe cenſuerit, Jeſuitas neſcio quos ſuo in Collegio hoc muneris cum puerulis ac infantibus obire, qui cum Deſpauterio quodam barbaro plane auctore mollia ingenia obſcuriſſima, ne dicam fœdiſſima, imbuunt barbarie. Me tamen abeuntem præter annuam 400. aureorum nummum ſtipem, quam liberaliter exſolvit, centum etiam ſcutatis aureis donavit* (1). Io non mi tratterrò a eſaminare le accuſe, che appone a' Geſuiti il Giraldi, giacchè non è mia intenzione il fare apologie. Dirò ſolo, che la Gramatica del Deſpauterio era allora la men cattiva, che nelle ſcuole ſi uſaſſe; e che non è a ſtupire, che que' Religioſi ancora ſe ne valeſſero, ſinchè non ne ebbero una migliore. E diverſo aſſai da quel del Giraldi fu il giudizio, che di quelle ſcuole diedero al tempo medeſimo altri uomini dotti; di alcuni de' quali ho recate le parole poc' anzi, di altri aſſai più potrei ancora recarle, ſe non mi foſſi preſiſſo di non trattare di queſto argomento, ſe non quanto il fine di queſta mia Storia da me neceſſariamente richiede. Quindi a giuſtificare in qualche modo l' unanime conſentimento de' Principi Italiani di queſto ſecolo nel commettere l' educazione de' giovani a' Geſuiti, mi baſterà il ricordare il giudizio, che delle loro ſcuole diede uno de' più dotti Scrittori del ſecolo ſteſſo, il cui nome è ancora, e ſarà ſempre in venerazione preſſo i ſaggi eſtimatori del vero merito, cioè il celebre Bacone da Verulamio, il quale non può cadere in ſoſpetto di giudice o per ignoranza o per parzialità acciecato. *Quæ nobiliſſima pars priſcæ diſciplinæ*, dic' egli parlando della maniera di educar nelle ſcuole la gioventù, *revocata eſt aliquatenus quaſi poſtliminio in Jeſuitarum Collegiis, quorum cum intueor induſtriam ſolertiamque tam in doctrina excolenda, quam in moribus informandis, illud occurrit Ageſilai de Pharnabazo*: Talis cum ſis, utinam noſter eſſes (2). E altrove. *Ad Pædagogicam quod attinet, breviſſimum foret dictu*: Conſule Scholas Jeſuitarum. *Nihil enim, quod in uſum venit, his melius* (3). E a queſto attribuiſce egli ſteſſo il vantaggio, che alla Chieſa Romana avean eſſi recato: *Nuper etiam intueri licet Jeſuitas (qui partim ſtudio proprio, partim ex æmulatio-*

(1) Epiſtolæ ad P. Victor. Vol. II. p. 36. Edit. Amſtelod. 1730.
(2) De Augment. Scient. L. II. p. 22. (3) Ib. L. VI. p. 388.

Digitized by Google

*tione adversariorum literis strenue incubuerunt) quantum subsidii viriumque Romanæ Sedi reparandæ & stabiliendæ attulerint* (1).

XVII. E da s. Carlo Borromeo.

XVII. Potrei quì aggiugnere similmente molte altre Città, alle quali o da' pubblici Magistrati, o da' Vescovi, o da' primarii Cittadini furono a questo fine medesimo chiamati i Gesuiti; e ciò gioverebbe a provare sempre più chiaramente, qual fosse in questo secolo l' universale impegno di tutta l' Italia, per avere nelle pubbliche loro scuole tali maestri, da' quali si potesse sperare alla lor gioventù la più opportuna educazione. Ma a non trattenermi troppo oltre su questo argomento, conchiuderò accennando soltanto la sollecitudine e la magnificenza, con cui in ciò adoperossi S. Carlo Borromeo, valendomi a tal fine della autorevolissima vita, che ne scrisse il Giussano, di cui ho tralle mani l' edizione Romana del 1610. Egli narra dapprima l' introdurli, che il Santo fece in Milano nel 1563., e il concedere che poscia lor fece la Chiesa di S. Fedele, che da lui stesso fu ancora magnificamente risabbricata (2). Quindi ragiona del Collegio detto di Brera ad essi pure assegnato, e de' beni, di cui per mantenerlo fece lor dono: *Ne dette il possesso*, dic' egli (3), *alli detti Padri con autorità Apostolica alli 4. di Ottobre 1572. dandosi principio a questo celebre Collegio, con obbligo, che i Padri insegnassero ancora Gramatica & Humanità pubblicamente, oltre alli studi maggiori, massime a' figliuoli poveri. Nel che non solo mostrò grandissima carità verso la Città e patria sua, ma diede insieme occasione alli Padri di servire a Dio altamente, ajutando i suoi poveri . . . . . Certo che l' erettione di questo Collegio fu una delle giovevoli imprese, ch' egli facesse, havendo dato tal ajuto al suo Clero per la comodità delle Scuole d' ogni Scienza, che sbandita quella primiera e generale ignoranza, si sono poi visti, e si veggono tanti Letterati, che si può comodamente provvedere alle Chiese Collegiate di buoni Teologi, conforme al decreto del Sacro Concilio Tridentino, e conferirsi le Prepositure & i beneficii Curati a soggetti tali, che siano anche degni di Vescovadi, e finalmente si può prevalere la Chiesa di molti huomini eruditi & dotti per tutti i bisogni & occorrenze. Nè solamente la Chiesa di Milano ha sentito questo*

(1) Ib. L. I p. 55.
(2) L. II. C. VII.
(3) L. III. C. I.

Digitized by Google

*ſto beneficio, ma inſieme ancora quelle della Provincia, & altre più lontane, perciocchè con una sì bella commodità di Studio pubblico vengono dalle Città vicine e lontane molti Eccleſiaſtici e Laici a finire il corſo de' loro ſtudi, come ſi fa in Roma nel Collegio Gregoriano.* Queſto Collegio fu ſempre cariſſimo al Santo Cardinale, e dieci giorni ſoli prima della ſua morte, cioè a' 25. di Ottobre del 1584. ſcriſſe al Pontefice Gregorio XIII. caldamente pregandolo ad accreſcerne in qualche modo le entrate non ancora baſtanti al gran numero de' Religioſi, che nelle pubbliche ſcuole vi ſi impiegava. La qual lettera accennata già dall' eruditiſſimo Sig. Dott. Baldaſſare Oltrocchi Prefetto della Biblioteca Ambroſiana nelle ſue belle annotazioni alla verſione Latina di detta vita ſtampata in Milano nel 1751. (1) è ſtata poi, non ſon molti anni, data alla luce (2). Nè in Milano ſoltanto, ma in più altre Città ancora proccurò il Santo, valendoſi dell' autorità, che gli dava il carattere di Viſitatore Apoſtolico, e la fama della ſua ſantità, proccurò, diſſi, che ſi apriſſer Collegi, ne' quali foſſe da' Geſuiti allevata la gioventù nelle pubbliche ſcuole; e fra gli altri a lui ſi dovettero in parte i Collegi di Verona, di Breſcia, di Genova, di Vercelli, e fuori d' Italia que' di Friburgo, di Lucerna, di Dilinga ed altri; intorno alle quali coſe ſi poſſon vedere i monumenti o accennati o prodotti nelle annotazioni poc' anzi mentovate.

XVIII. A promuovere vie maggiormente gli ſtudi, e quelli in particolar maniera delle perſone di Chieſa, giovaron non poco le ſagge leggi pubblicate a tal fine nel general Concilio di Trento. Fra eſſe la più vantaggioſa fu quella, con cui a tutti i Veſcovi fu iſtantemente raccomandato di aprire ciaſcheduno nelle loro Dioceſi un Seminario, in cui i giovani Chierici poteſſero più agevolmente venire iſtruiti nelle Scienze proprie del loro ſtato (3). Prima ancora di un tal decreto aveane Roma già dato un memorabile eſempio colla fondazione del Collegio Germanico, progettato da S. Ignazio inſieme co' Cardinali Giovanni Morone e Marcello Cervini, che fu poi Marcello II., e approvato dal Pontefice Giulio III., che toſto poſe mano all' eſecuzione. Perciocchè raccolti i Cardinali nel Conci-

XVIII. Fondazione del Collegio Germanico.

ſto-

(1) Pag. 761.
(2) Eſame, e Riſp. alle Lettere di San Carlo p. 52.
(3) Seſſ. XXIII.

Digitized by Google

ſtoro, e eſpoſto loro il ſegnalato vantaggio, che ne ſarebbe venuto alla Chieſa, ſe i giovani di quelle Provincie, ch' erano le più infette dall' Ereſia, veniſſero a Roma a fornirſi di quel ſapere, che a combatterla era lor neceſſario, e quindi tratta fuori una carta già a tal fine diſpoſta, invitò i Cardinali a ſegnare e a ſottoſcrivere col lor nome quella ſomma di denaro, che ognun di eſſi era pronto a sborſare ogni anno per sì lodevol diſegno; e ne diede egli il primo l'eſempio promettendo 500. annui ſcudi. A imitazione di lui tutti i trentatrè Cardinali, che eran preſenti, s'impegnarono per quella ſomma, che a ciaſcun permettevano le proprie ſue facoltà, e ſi venne in tal modo a formare un'annua rendita di tre mila ſeſſantacinque ſcudi. Quindi il Pontefice nel 1552. pubblicò la bolla della fondazione di quel Collegio, di cui volle che S. Ignazio formaſſe le Coſtituzioni, e a' ſuoi diſcepoli ne commetteſſe il governo. Ma queſte rendite eran troppo dubbioſe, e ſoggette a molte vicende; e ne venne in fatti, che il Collegio Germanico trovoſſi non rade volte a grandi ſtrettezze, e ſi ſarebbe per avventura diſciolto, ſe alcuni Cardinali colle lor liberalità non l'aveſſero ſoſtenuto. A ſollevarne in qualche modo le anguſtie fu preſo il partito, che agli alunni mantenuti interamente dallo ſteſſo Collegio, più altri ſe ne aggiugneſſero, i quali in eſſo vivendo a loro proprie ſpeſe rendeſſero men gravoſo il mantenimento degli altri. E queſta fu l'origine di que', che ſi dicon Convitti, de' quali poi sì gran numero ſi ſparſe in breve non ſol per l'Italia, ma ancora in altre Provincie. Ma ciò non oſtante non ſi potè rimirar quel Collegio come ſtabilito con ſicurezza, che a' tempi di Gregorio XIII., a cui giuſtamente ſi dee il titolo di fondatore e di padre, come fra poco vedremo (*). Frattanto il Pontefice Pio IV. ſollecito di animar col ſuo eſempio gli altri Veſcovi all'eſecuzion del decreto del Concilio di Trento nel 1563. fondò il Seminario Romano, la cui direzione volle egli pure, che affidata foſſe a' Religioſi della Compagnia di Gesù, e a queſto furon poi trasferiti a'

(*) La Storia del Collegio Germanico è ſtata ſcritta in Latino colla conſueta rara eleganza e con molta eſattezza dal celebre Sig. Ab. Giulio Cordara de' Conti di Calamandrana, e ſtampata in Roma nel 1770.

Digitized by Google

a' tempi di Gregorio XIII. i Convittori, che prima si erano aggiunti al Collegio Germanico (1).

XIX. Con uguale sollecitudine, e ancor con maggiore magnificenza si accinse tosto all' esecuzione di quel decreto il gran Cardinale San Carlo Borromeo; il quale non un solo, ma fino a otto ne eresse, parte in Milano, e parte nella Diocesi. Fra essi il Seminario maggiore e il Collegio Elvetico nelle magnifiche loro fabbriche e nelle copiose rendite loro assegnate sono tuttora e saranno un perpetuo monumento dell'animo veramente grande di questo incomparabile Cardinale. Il Seminario maggiore fu da lui prima affidato a' Religiosi della Compagnia di Gesù, ma poscia ad istanza di essi ne commise la cura a' Sacerdoti Obblati (2), Congregazione di dotti e pii Ecclesiastici da lui medesimo istituita, la quale colla direzione de' Seminari, colla cristiana e letteraria educazione de' giovani Cherici, coll' esercizio di tutti gli Apostolici ministeri è stata sempre ed è tuttora di ornamento non meno che di vantaggio grandissimo alla Chiesa Milanese. Da S. Carlo parimenti ebbe origine il Collegio de' Nobili, a cui egli diede cominciamento nel 1573., e ne diede il regolamento a' Gesuiti, e poscia, come si è veduto del Seminario, alla Congregazione degli Obblati; benchè poscia nel secolo susseguente passasse di nuovo sotto alla direzione de' Gesuiti (3). A somiglianza di questi Seminari molti altri ne furono eretti da' Vescovi Italiani, e molti altri Convitti ancora, ed altre pubbliche Scuole si aprirono in diverse Città d'Italia, e in questo e nel secolo, che venne appresso, i quali furono confidati altri agli Ecclesiastici, altri alle diverse Congregazioni de' Cherici Regolari, che in questo secolo stesso aggiunsero nuovo splendore alla Chiesa, e a quelle singolarmente di S. Paolo Decollato, ossia de' Barnabiti, della Congregazion di Somasca, de' Teatini, de' PP. delle Scuole Pie; da tutti i quai Corpi sono usciti sempre in addietro, ed escono continuamente, non pochi dottissimi uomini, altri de' quali colle erudite loro opere, altri colla saggia educazione della gioventù, si rendono benemeriti della Letteratura. Ma a me non è lecito l'andar investigando minutamente ogni cosa; il che mi

XIX. e di altri Seminari.



(1) V. Cordar. Hist. Coll. German. L. V. C. XII. L. II. C. V. XXVII. ec.
(2) V. S. Carol. Vit. cum Not. Oltroch. (3) Ib. L. III. c. IV.

Digitized by Google

condurrebbe tropp' oltre, e porrò fine a questo Capo coll' accennare ciò, che in questo genere fece un solo de' Romani Pontefici, il cui nome dovrebbe ancor per ciò solo rimanere glorioso ed eterno presso tutte le straniere nazioni.

XX. Gran numero d' essi fondati da Gregorio XIII.

XX. Parlo di Gregorio XIII., il quale ben conoscendo di essere stato sollevato da Dio sulla Cattedra di S. Pietro per esser Padre e Pastore del Mondo tutto Cristiano, ad ogni parte di esso rivolse la provvida mente, e ad ogni parte fece provare gli effetti della sua paterna beneficenza. Ventitrè furono i Collegi da lui parte in Roma, parte in diverse altre Città fondati, e provveduti di rendite a mantenimento de' giovani, che nella pietà e nelle Lettere venissero istruiti. Il Collegio Germanico e Ungarico da lui dotato in maniera, che vi potessero esser mantenuti interamente fino a cento giovani di quelle nazioni, un altro per gl' Inglesi, un altro pe' Greci, un altro pe' Maroniti, tutti da lui confidati a' Gesuiti, a' quali ancora rifabbricò con singolare magnificenza, e accrebbe di ragguardevoli rendite il Collegio Romano, il Collegio de' Neofiti fondato parimenti in Roma, saranno un perpetuo monumento della liberalità e del zelo di questo immortale Pontefice. Fuor di Roma poi appena vi ebbe parte del mondo, che non provasse gli effetti della beneficenza di Gregorio XIII. Un Collegio in Fulda, uno in Dilinga, uno in Colosvar ossia Claudiopoli nella Transilvania, uno in Gratz nella Stiria, uno in Olmutz, uno in Praga, uno in Vienna, uno in Augusta, uno in Pontamousson per gli Scozzesi, uno in Dovay per gl' Inglesi, uno in Bransberga nella Prussia, il Collegio Illirico in Loreto, tre Seminari nel Giappone, tutti o da lui interamente fondati, o da lui accresciuti o di fabbriche o di rendite, fecer conoscere al mondo tutto, a qual uso impiegasse Gregorio i tesori, che i Protestanti di quell' età rinfacciavano alla Chiesa Romana. Anche il Collegio Elvetico di Milano dovette molto a questo Pontefice. Delle quali cose piene sono le Storie di tutti que' tempi; e singolarmente si possono vedere gli scrittori della Storia Ecclesiastica, il Ciaconio, e gli Annali di Gregorio scritti in lingua Italiana dal P. Gianpietro Maffei della Compagnia di Gesù, il quale con essi volle in qualche modo mostrare la riconoscenza dell' Ordin suo verso di un Papa, da cui era sempre stato e amato teneramente, e largamente beneficato. Io



Digitized by Google

aggiugnerò ſolamente ciò, che dal Poſſevino ſi narra (1), citando ancora l'autorità del Cardinal Baronio, cioè, che oltre le infinite ſpeſe da lui profuſe nel fondare, nel fabbricare, nel dotare tanti Collegi, in ſoli ſovvenimenti da lui fatti a' poveri giovani, che in Roma o altrove coltivavan gli ſtudi, ei giunſe a ſpendere fino a due milioni di ſcudi; e un altro milione nel ſovvenire alle povere zitelle, perchè poteſſero trovar marito, o conſecrarſi a Dio; il che aggiugne il Poſſevino di aver udito affermare dal Cardinal Guaſtavillani Nipote di Gregorio, e Teſorier Generale. Pontefice veramente degno de' monumenti di onore, che gli furono in diverſe parti innalzati, e il cui nome riſveglierà ſempre l' idea di un Sovrano benefico, e di un amantiſſimo padre.

## CAPO IV.

### *Accademie.*

I. In dal ſecolo precedente aveano alcune Città Italiane dato alle altre l'eſempio di Letterarie adunanze, dette comunemente Accademie, nelle quali raccogliendoſi in certi giorni gli uomini eruditi, che le componevano, or diſputavano tra loro di diverſe quiſtioni appartenenti alle Scienze e alle Belle Arti, or producevano qualche ſaggio de' loro ſtudi, animandoſi in tal modo con lodevole gara ad avanzarſi vie maggiormente nell'intrapreſa carriera. Roma, Napoli, Firenze erano ſtate le prime ad avere cotali Accademie, e il loro eſempio ſi ſparſe preſto e così rapidamente per tutte le altre Città, che appena alcuna ve n'ebbe in Italia nel corſo di queſto ſecolo, in cui non ſi vedeſſer fondate, e ſtabilite con certe leggi ſomiglianti adunanze. Fino al principio di queſto ſecolo altro nome non era ſtato lor dato che quello di Accademia; e l'una dall'altra ſi diſtinguevano ſolo pel diverſo lor fondatore, dicendoſi, a cagion d'eſempio, l'Accademia di Pomponio Leto, l'Accademia del Panormita ec. Ma parve poſcia, che ciò non baſtaſſe, e ciaſcheduna di eſſe volle avere il ſuo proprio no-

**I. Moltitudine e carattere delle Accademie d' Italia in queſto ſecolo.**



(1) Appar. Sac. V. Gregor. XIII.

Digitized by Google

nome, e poscia ancora l'impresa sua propria. Quindi vennero que' capriccioſi e ridicoli ſoprannomi, altri di lode, come degli Infiammati, de' Solleciti, degli Intrepidi, altri di biaſimo, come degli Immaturi, de' Sonnolenti, de' Rozzi, ed altri di diverſa origine, con cui veggiamo indicate quaſi tutte l'Accademie. E quindi ancor venne il tanto ſcriver, che in queſto ſecol ſi fece, ſopra le imprese, che erano alle Accademie, come alle famiglie le armi gentilizie. Il Giovio, il Ruſcelli, il Bargagli, l'Areſi, il Contile, Camillo Camilli, e più altri pubblicaron de' gran volumi per farci ben intendere, che foſſer le imprese, come ſi doveſſer formare, con quali leggi, con quali avvertenze. Ad eſempio dell'Accademie non v'ebbe uomo o donna di qualche fama, che non voleſſe egli pur aver la ſua impreſa, e per averla ſi conſultavan con lettere i più dotti uomini, che allor viveſſero, e beato colui, che proponeva la più adattata o la più ingegnoſa. Queſto entuſiaſmo per le imprese e pe' nomi rendette alquanto ridicole preſſo gli Oltramontani le noſtre Accademie, e il Menchenio non laſciò di prenderſene giuoco nel ſuo libro *de Charlataneria Eruditorum*. Nè può negarſi, che cotai frivolezze non foſſer indegne d'uomini veramente eruditi. Ma queſti eran finalmente difetti, che non naſcevan altronde, che dall'univerſale viviſſimo ardore, con cui era allora tutta l'Italia rivolta al coltivamento delle Belle Arti. E appena mai avviene, che un tal ardore non giunga all'eccesſo, biaſimevole, è vero, ma che viene da troppo bella cagione. E io non ardirei di decidere, ſe ſia più a bramarſi, o che ſi vadano propagando, o ſtendendo cotali inutili rami inſieme col fruttifero albero, onde hanno origine; ovver che troncandoli ſi eſponga a pericolo d'inaridire interamente l'albero ſteſſo. Checchè ſia di ciò, l'Accademie d'Italia giovarono mirabilmente nel ſecolo, di cui ſcriviamo, ad avvivare e a promuovere l'amor delle Lettere, e noi perciò dobbiam quì eſattamente cercarne l'origine e le vicende. Molti hanno già ſcritto di tale argomento. Il P. Giambatiſta Alberti Somaſco pubblicò nel 1639. in Genova un diſcorſo dell'origine delle *Accademie pubbliche e private*. Più ampiamente preſe a trattarne l'Abate Giuſeppe Malateſta Garuffi, che nel 1688. diede alla luce in Rimini la prima parte dell'*Italia Accademica*. Queſta dovea

poi

Digitized by Google

poi esser seguita da tre altre (1), le quali non sono mai uscite al pubblico. Abbiamo ancora di Marcantonio Jarckio Tedesco *Specimen Historiæ Academiarum Italiæ* stampato in Lipsia nel 1725. Il Gimma in oltre ne tratta nella sua Idea della Storia dell'Italia Letteraria (2), e due Cataloghi dell'Accademie Italiane ci ha date il Fabricio (3). Finalmente, per tacer di altri, le cui opere su ciò promesse non han veduta la luce, e del celebre Conte Mazzuchelli, che ne' suoi *Scrittori Italiani* avea preso a trattare ancora delle Accademie secondo la lor serie alfabetica, lungamente ha di esse trattato l'Abate Quadrio, disponendole secondo l' ordine alfabetico delle Città, in cui esse furon fondate. Un Tomo intero non basterebbe a esaminar minutamente ogni cosa, e per lo più io non farei che ripetere gli altrui detti. Perciò scorrendo ciascheduna provincia d'Italia, e accennando quelle, che si eressero nelle lor Città, mi tratterrò solo a esaminare ciò, che in esse vi ha più degno d' osservazione, e a ricercarne lo spirito e l' indole, anzi che la semplice Storia.

II. Stato dell'Accademia Romana a' tempi di Giulio II. e di Leon X.

II. L'Accademia Romana, cominciata già da Pomponio Leto, quindi travagliata e distrutta nel Pontificato di Paolo II. e risorta poscia ancor più gloriosa di prima, fioriva felicemente a' tempi di Giulio II. Una elegante e leggiadra lettera Latina di Fedro Inghirami a un certo Andrea Umiliato, che era uno degli Accademici, scritta da Roma nel Dicembre del 1506. ci dà una bella idea delle loro adunanze e de' loro scherzi; vi si nominano i Zebaldi, il Blosio, il Savoja, e più altri Accademici, si parla de' Comizi, che doveano tenersi, e del Dittatore, che avea ad eleggersi, e vi si scorge il talento di proverbiarsi piacevolmente a vicenda, che era lor proprio. Ecco come ivi si parla del detto Savoja: *Advola obsecro, & accurre, si vis videre, quantum & Democritus numquam risit: Savoja unguenta tractat & Cyprium pulverem, inquam, Cyprium & unguenta tractat Savoja. Qui antea bubulcitari tantum solebat, bubus equisque stipatus vadebat, nunc delicatus Myropolas adit, deque odoribus disputat. Nam quid ego narrem tibi Hispani*

(1) Giorn. de'Letter.d'Ital.T.XXXVII. pag. 399.
(2) T. I p. 473.
(3) Conspectus Thesauri Litter. It. p. 246.

Digitized by Google

*nicas manicas*, *Gallicas veſtes*, *Germanas ſoleas &c.* (1). Ma ella non fu mai in iſtato sì fiorente e sì lieto, quanto a' tempi di Leon X. Il fiore de' più leggiadri ingegni Italiani era ivi raccolto, che vivendo inſieme in amichevole ſocietà ſovente ſi radunavano, or nella caſa di alcuno de' loro ſplendidi Mecenati, or in qualche ameno giardino, ora alla ſponda del Tevere, o all'ombra de' folti boſchi, e col proporre erudite quiſtioni, col recitare a vicenda le lor Poeſie, e coll' intramettere alle une e alle altre ſcherzi piacevoli e ſoavi ragionamenti, paſſavano lietamente i giorni e le notti. Belliſſima è la deſcrizione, che di tali adunanze ci ha laſciata il Sadoleto in una delle ſue lettere, che non ſi può leggere ſenza un dolce ſentimento d'invidia a tempi così felici. Scrive egli da Carpentras nel 1529. ad Angelo Colocci Poeta coltiſſimo e ſplendido Mecenate de' dotti, nella cui caſa ſolea comunemente raccoglierſi l'Accademia (2), e gli ricorda que' giorni cotanto lieti, e quelle cene, e quelle sì gradite converſazioni. *Ac mihi recordanti*, dic'egli, *ſpatium præteriti temporis, & vetera animo repetenti, cum & plures convenire ſoliti eramus una, & erat ætas noſtra ad omnem alacritatem animique hilaritatem longe aptior, quoties venire in mentem putas eorum cœtuum conviviorumque, quæ inter nos crebro habere ſolebamus, cum aut in hortis tuis ſuburbanis, aut in meis Quirinalibus, aut in Circo maximo, aut in Tyberis ripa ad Herculis, alias autem aliis in urbis locis conventus habebantur doctiſſimorum hominum, quorum unumquemque & propria ipſius virtus & communis cunctorum prædicatio commendabat. Ubi poſt familiares epulas, non tam cupedia multa conditas, quam multis ſalibus, aut poemata recitabantur, aut Orationes pronuntiabantur, cum maxima omnium noſtrum, qui audiebamus, voluptate, quod & ſummorum ingeniorum in illis laus apparebat, & erant illa tamen, quæ proferebantur, plena feſtivitatis & venuſtatis.* Siegue indi il Sadoleto a far menzione di molti tra quelli, che in tali adunanze ottenevano maggior lode, e dice, che fra eſſi era vibrato e ingegnoſo ne' ſuoi componimenti il Caſanuova; più diffuſo e ſonoro il Cappella; ſu-

(1) Marqu. Gud'i Epp. p. 140.
(2) Sadolet. Ep. Famil. Vol. I. Ep. CVI. p. 309. Edit. Rom.

Digitized by Google

sublime il Vida, i cui versi s'accostavano assai d'appresso all'antica eleganza, limato e giusto il Bercaldo, ubertosi e soavi Pierio Valeriano, Lorenzo Grana, il Mataleno, Blosio Palladio, e molti altri egregi Scrittori in prosa e in verso, come Girolamo Negri imitatore della Tulliana Eloquenza, Antonio Venanzio e Gianfrancesco Bini eleganti in amendue le lingue, e Ubaldino Bandinelli e Antonio soprannomato il Computista, uomini amendue ingegnosi e acuti nel giudicare. Rammenta poscia con maggior lode Fedro Inghirami e Cammillo Porcio, già morti molti anni prima, e Paolo Giovio e Pietro Bembo e Baldassar Castiglione, morto poco innanzi in Ispagna, e Gianfrancesco Forni e Andrea Navagero, usciti anche essi di vita verso quel tempo, e Lazaro Buonamici e Mario Boccabelli e lo stesso Colocci. Finalmente ricorda ancora gli scherzi, co' quali eran condite cotai radunanze, e i dolci sdegni, e 'l piacevole motteggiarsi l'un l'altro: *Atque inter hos tot & tales viros, aliosque complures, quorum omnium nomina persequi non hujus est scriptionis, dulces quoque Corycii iracundias, & gratas ineptias Donati spectare haud displicebat, quos noster Savoja homo omnium facetissimus & provocare solebat studiose, & ridere.* Di queste sì liete cene fanno menzione e Valeriano Pierio in una sua Oda (1), e il medesimo Sadoleto in altra sua lettera a Mario Maffei da Volterra, Vescovo prima d' Aquino, e poscia di Cavaillon, e morto nel 1537. (2), perciocchè essi tenevansi non rare volte presso di lui; ed egli ne era uno de' principali ornamenti; perciocchè, come lo stesso Sadoleto racconta altrove (3), avea egli un sì raro ingegno, un' erudizion sì vasta, e una sì seduttrice eloquenza, che di qualunque cosa si ragionasse, egli era ugualmente pronto a sostener ciascheduna delle opinioni tra lor più contrarie, e a guisa di un altro Carneade allettava insieme e avviluppava co' suoi discorsi per modo, che non ben sapevasi, quando ei sostenesse il vero, e quando il falso. Il poc'anzi mentovato Coricio, o, come altri il dicon, Gorizio, soleva egli ancora imbandir cene agli eruditi, singolarmente nel giorno sacro a S. Anna. Ne abbiam la noti-

(1) Carm. 74. Edit. Ven. 1550.
(2) L. c. vol. II. Ep. CCXLVI. p. 410.
(3) In Poedro V. III. Oper. Edit. Veron. p. 146.

Digitized by Google

tizia in una lettera di Criſtoforo Longolio a Leſio Maſſimo, che non ha data, ma debb' eſſere ſcritta in uno degli ultimi anni di Leon X., in cui gli chiede, ſe il Gorizio abbia in quell'anno celebrato il ſuddetto giorno con quel convito imbandito agli eruditi, a cui era ſolito d'invitarli; o ſe n' abbia interrotto il coſtume per non ſo quale conteſa nel precedente anno inſorta; o ſe facendo il banchetto, abbia laſciato d'invitare gli Accademici, benchè, dic' egli, ſapendo io bene, quanto ſia ſplendido il Gorizio in tali occaſioni, e quanto piacciano agli Accademici cotali cene, io credo certo, che ſi ſarà dimenticata ogni antica inimicizia (1). Abbiam parimenti alcuni verſi Latini di Pierio Valeriano compoſti per una di queſte cene Coriziane nel dì di S. Anna (2). Il Gorizio era di nazione Tedeſco; ed avendo in Roma fatta fabbricare a ſue ſpeſe circa il 1514. una magnifica Cappella nella Chieſa di S. Agoſtino, molti Poeti ſi unirono a celebrarne co' loro verſi la pietà e la magnificenza. Le loro Poeſie furono pubblicate in Roma nel 1524. dal poc' anzi mentovato Bloſio Palladio, e intitolate *Coriciana*. Di queſte cene e de' piacevoli ſcherzi, che le accompagnavano, abbiamo un ſaggio in una lettera di un certo Bloſio da Fabbriano al Colocci (3), e in alcune Poeſie inedite di Paolo Giovio, nelle quali egli trae formalmente in giudizio il ſuddetto Bloſio, accuſandolo di aver mangiato egli ſolo un intero e ben groſſo fagiano (4). Allo ſteſſo fine io credo compoſti i molti Epigrammi, che abbiam del Colocci contro il Gorizio, di cui, benchè gli foſſe amiciſſimo, ei ſi prende giuoco però, motteggiandolo ſingolarmente ſul molto ber, che ei faceva, e ſul coſtume che avea di pulirſi ad ogni momento i denti (5). Così trai bicchieri e gli ſcherzi ſi coltivavano lietamente le Lettere, e i piaceri ſteſſi ſervivano a promuoverne e ad avvivarne lo ſtudio.

III.

(1) Longol. Epiſt. L. III. p. 269. Edit. Lugdunen. 1542.
(2) Valer. Carm. p. 32. Edit. Venet. 1550.
(3) Lancellotti Mem. di Ang. Colocci pag. 79.
(4) V. Anecdot. Rom. Vol. II. p. 181.
(5) Colocci Poeſie p. 75.

Digitized by Google

III. Una sì illustre adunanza, a cui forse mai non v' ebbe l' uguale, meritava sorte più lieta, e più durevole felicità. Il Sacco di Roma del 1527. fu ad essa fatale. Girolamo Negri in una sua lettera scritta due anni appresso al Sadoleto, descrivendo i danni, che n' eran venuti, tra' più luttuosi annovera quello della dispersione dell' Accademia, sicchè, dic' egli, appena uno o due io trovo al presente in Roma, co' quali possa parlar Latino, essendo quasi tutti o periti in quel funesto naufragio, o dispersi quà e là in lontani paesi, trattone il solo Savoja, ch' egli quì chiama *Savoinorum Princeps*, il quale, benchè spogliato egli ancor di ogni cosa, era tuttor nondimeno lieto in volto e faceto nel ragionare, come se fosse il più felice uomo del mondo (1). Tentò Blosio Palladio di rinnovarla, e abbiam su ciò un Epigramma di Pierio Valeriano, che incomincia:

III. Vicende di essa: altre Accademie a' tempi di Paolo III.

*Vivimus en miseræ post sæva incendia Romæ,*
*Totque neces, pestes, exitii omne genus;*
*Reliquiæ immanis Germani, immitis Iberi*
*Vivimus, & nondum funditus occidimus.*
*Extinctas siquidem Blosius nunc suscitat aras,*
*Instauratque tuos docta Minerva choros* (2).

Ma probabilmente fu questo un inutile sforzo. Non sì tosto però cominciò Roma a risorgere all' usata magnificenza, e a ristorarsi da' suoi gravissimi danni, che in vece della dissipata Accademia più altre nuove ne sorsero ad emulare l' antica. Io non so, se appartenga a' tempi posteriori al Sacco di Roma, o se ancor prima di esso esistesse quella, che fu fondata da Giammatteo Giberti Datario di Clemente VII., e Vescovo di Verona; perciocchè altra notizia io non ne ho che quella, che ce ne dà il Cardinal Federigo Borromeo, il quale racconta (3) di aver veduta l' Iscrizione posta negli orti di Roma, ove essa solea radunarsi. Ma certo posteriore a quel tempo fu l' Accademia ivi fondata da Oberto Strozzi Gentiluom Mantovano. Essa fu detta de' Vignajuoli, e v' intervenivano Gianfrancesco Bini, il Giovio da Lucca, Lelio Capilupi, Francesco Berni, Giovan-



(1) Sadolet. Ep. Famil. Vol. I. p. 271. Edit. Ven. 1550. Edit. Rom.

(2) Valer. Hexametr. Od. ec. p. 110.

(3) De fugienda ostentatione L. I. C. I.

Digitized by Google

ni della Casa, il Firenzuola, il Mauro, il Molza, i quali dalle cose villerecce prendevano comunemente i lor soprannomi, dicendosi il Cotogno, l' Agresto, il Mosto ec. (1). Un cenno di questa Accademia fa il Berni in una sua lettera scritta al Bini nel 1534. (2). Assai più magnifico elogio ne fa Marco Sabino dedicando nel 1541. le *Istituzioni* di Mario Equicola al medesimo Strozzi. *Non prima*, dic' egli, *da Napoli a Roma foste venuto, che la vostra casa fu consagrata alle Muse, & diventò il diporto di tutti i più famosi Accademici, che fossero in Corte, i quali quasi ogni giorno facendo ivi il suo Concistoro, il Berni delle sue argute facezie, il Mauro delle sue astrattive piacevolezze, Monsig. della Casa all' hora in minoribus de' suoi ingegnosi concetti, M. Lelio Capilupo, l' Abate Firenzuola, M. Gio. Francesco Bini, & l' ameno Giovio da Lucca con molti altri de' loro dilettevoli capricci in presentia di V. S. nelli vostri musici convivii dolcemente parlavano, riportandosi tutti al giudizio di due severi Censori, cioè del molto avveduto Sig. Pietro Ghinucci, & del scaltrito M. Federigo Paltroni. Nè lascerò di dire, che ivi i maravigliosi dicitori d' improvviso Gio. Batista Strozzi, il Pero, Niccolò Franciotti, & Cesare da Fano sopra i soggetti impostigli all' improvviso & prontissimamente cantando, riempivano i petti di chi gli udiva non di minor piacere che di stupore.* L' uso ancora de' banchetti poetici fu rinnovato verso que' tempi, e uno ne troviamo descritto in una lettera del Mauro a Gandolfo Porrino da Roma a' 16. di Dicembre del 1531. *La sera di S. Lucia il Sig. Musettola fece cena alli Poeti, dove anch' io per Poeta fui convitato, & altro vino non fu bevuto, che quello della vigna del Pontano fatto venire da Napoli a posta; il quale ebbe in se tanto del vigor poetico, che tutti ci riscaldò non in vederlo, ma in gustarlo, & in beverne oltre a sette e otto volte per uno, & tal vi fu, che arrivò al numero delle Muse. Vero è, che M. B. si bebbe più del v. d. p. olim Brusco, che d' esso vino. Il nostro M. Marco da Lodi cantò nel fine della cena a suon di lira, la qual toccò a suonare a M. Pietro Polo, & egli cantò: Per me si va nella Città dolente. Se per avventura vi piacesse d' intendere i nomi de' convitati, io ve li sot-*

(1) V. Quadrio T. I. p. 96.
(2) Atanagi Lettere facete p. 30. Edit. Ven. 1561.

Digitized by Google

*ſottoſcrivo da capo a piedi, & prima il Sig. Muſettola, il Veſcovo da Gambara, Pietro Paolo, il Bloſio, il Sanga, il Segretario dall' Occhio, il Veſcovo della Cava, M. Marco da Lodi, il Molza, M. Bino, il Fondulio, il Bardo, Maeſtro Ferrante Siciliano. D' altri non mi ricorda, ſe non di me. Mancovvi il Giovio & M. Claudio Tolomei toltici dal Cardinal de' Medici, & mancaſte voi* (1). Poco tempo appreſſo formoſſi in Roma l' Accademia della Virtù fondata da Claudio Tolommei ſotto la protezione del Cardinal Ippolito de' Medici. Ne parla il Contile nelle ſue lettere, e nomina i principali Accademici, cioè il Molza, il Longhena Spagnuolo, il Cincio Fiammingo Medico di Margarita d' Auſtria, il Filandro Franceſe, Marcantonio Flaminio, Franceſco Ateſtini da Fabbriano, e il Tolommei, e dice, che ſolean radunarſi in due giorni di ciaſcheduna ſettimana, e che il loro principale eſercizio era la ſpiegazione di Vitruvio (2). Più ſpeſſo ancora ne parla Annibal Caro, il quale deſcrive le feſte, che vi ſi celebravano, ſingolarmente nel Carnevale, quando eleggevaſi un Re, il quale doveva imbandire agli Accademici una cena, e al fin di eſſa ognun dovea preſentargli qualche ridicolo donativo, e recitare a propoſito di eſſo un poetico componimento (3). Leggiadra è un' altra lettera del medeſimo Caro a M. Gianfranceſco Leoni, che l' anno 1538. era ſtato eletto Re di quell' Accademia, perciocchè egli ſcherza piacevolmente con lui ſul gran naſo, che gli ornava il volto, e in lode di cui ſcriſſe lo ſteſſo Caro la *Diceria de' Naſi*. Queſti Accademici ſolean prendere il titolo di *Padri*, come raccoglieſi da molti paſſi delle lettere di que' tempi. Sembra, che una tale adunanza aveſſe aſſai breve vita, poichè il Caro in una ſua lettera dello ſteſſo anno 1538. *il Regno della Virtù*, dice, *è sbandato* (4). Ella nondimeno durava ancora nel 1540., come ricaviam da una lettera dello ſteſſo autore, che ſcrivendo da Forlì al Leoni, *ſcuſatemi*, gli dice, *col Re paſſato, adorate la maeſtà del futuro, e raccomandatemi a tutti i Padri virtuoſi, e ſopra tutti al Padre Molza, ed a voi* (5). E' probabile però, che eſſa ſi diſcioglieſſe circa quel tempo, e che ad eſſa foſſe ſo-



(1) Ivi p. 252.
(2) T. I. p. 19.
(3) Caro Lett. Famigl. T. I. Lett. 16.
(4) Ivi Lett. 20.
(5) Ivi Lett. 73.

Digitized by Google

ſtituita quella dello Sdegno, la quale certamente già era formata nel 1541. Trifone Benzi in una lettera all' Atanagi de' 10. di Febbrajo del detto anno così ſcrive: *Mi raccomando a voi, al Sig. Molza, al Sig. Tolomeo, al Sig. Arciſdegnato, al Signor Segretario, al Sig. Cencio, al Sig. Poggio, & a tutta l' honoratiſſima compagnia di quel nobile & leggiadro Sdegno* (1); e in altra de' 19. del medeſimo meſe: *Che fa M. Marco Manilio? Che l' unico M. Don Giulio Miniatore? Come ſi portano i miei Signori Sdegnati, & particolarmente il Principe Spica, e il Segretario Palatino? &c.* (2). Allo ſteſſo *Tommaſo Spica Principe dell' Accademia dello Sdegno* ſcrive un' altra lettera il medeſimo Benzi a' 19. di Giugno del detto anno (3). Di eſſa e degli altri, che ne furono fondatori, veggaſi il Quadrio (4), il quale accenna ancor quelle dell' Amicizia e del Liceo, e quella, che verſo il 1540. raccolſe Claudio Tolommei per divolgare la nuova foggia di verſi Italiani da lui introdotta, di che diremo altrove.

IV. Accademia ivi aperta da S. Carlo Borromeo.

IV. Le Accademie or mentovate fiorivano tutte ne' tempi di Paolo III. Di un' altra, che fu iſtituita ſotto il Pontificato di Giulio III., fa menzione il Cardinal Federico Borromeo, il quale accenna le iſcrizioni per ciò poſte negli orti di Giulio, ſcritte con molta eleganza, e delle quali ei ſoſpetta che foſſe autore Romolo Amaſeo (5). Queſte Iſcrizioni, nelle quali ſi contengon le leggi, che oſſervar ſi doveano, da chi ponea il piede in quegli orti, ſono ſtate date alla luce dal Ch. Signor Abate Scarſelli (6); ma in eſſe non ſi fa motto di letterarie adunanze, che ivi ſi doveſſer tenere. A più gravi ſtudi fu deſtinata quella, che fondò in ſua caſa a' tempi di Pio IV. il Santo Card. Carlo Borromeo. Queſto grand' uomo, che nel più bel fiore degli anni, in cui allor ritrovavaſi, ſoſteneva il peſo de' più gravi pubblici affari, quaſi a ſollievo delle cure e delle fatiche, che l' occupavan di giorno, ſoleva alla ſera adunar molti de' più dotti uomini, che allor viveano in Roma, i quali a vicenda venivano recitando qualche loro orazione, o diſſertazione, o altro componimento appartenente per lo più alla morale Filoſo-

(1) Atanagi Lett. Facet. p. 274.
(2) Ivi p. 375.
(3) Ivi p. 377.
(4) T. I. p. 97. T. XII. p. 22.
(5) L. c.
(6) Vita Rom. Amaſæi p. 82.

Digitized by Google

ſofia. Ma dopo l' anno 1562., in cui morì il Conte Federigo Borromeo fratello del Santo, queſti volle, che ſempre vi ſi trattaſſe di coſe ſacre. Il luogo e l' ora, in cui ſoleanſi tenere cotai radunanze, fece lor dare il nome di Notti Vaticane. Tutti gli Accademici prendeano un nome finto, e S. Carlo volle eſſer chiamato il Chaos. Ogni anno, e ancor più ſovente, ſceglievaſi tra eſſi il Principe, a cui toccava il proporre il tema, di cui doveaſi ragionare, e il deſtinare, chi aveſſe a favellare in ciaſcuna adunanza. L' eruditiſſimo Dottor Saſſi ha pubblicati molti de' componimenti in tali occaſion recitati; e nella prefazione ragiona a lungo dell' origine e delle leggi di queſta Accademia, e annovera molti di quelli, che la frequentavano, fra' quali veggiamo Lodovico Simonetta, Franceſco Alciati, Carlo Viſconti, Franceſco Gonzaga, Agoſtino Valiero, Silvio Antoniano, Tolomeo Gallio, Guido Ferreri, Ugo Buoncompagni, che tutti poi furono Cardinali, e l' ultimo Pontefice col nome di Gregorio XIII., e innoltre Carlo de' Conti, Giovanni Delfino Veſcovo di Torcello, Sperone Speroni, Ceſare Gonzaga, Conte da Landriano, Pietro Antonio da Lonate, Aleſſandro Simonetta, e il Barone Sfondrato, la maggior parte de' quali ottenner non poco nome a que' tempi col lor ſapere. Una lettera dello Sperone de' 16. Gennajo del 1563. ſembra indicarci, che dopo la morte del Conte Federigo eſſa veniſſe meno, perciocchè egli ragionando di eſſa così dice; *poſſo dirvi, che queſta è morta anch' eſſa, poichè il Conte morì, e non è ancora riſuſcitata* (1). Ma ella dovette certo riſorgere, poichè ne parla con molta lode il Poggiano in una ſua lettera del 1564. al Cardinal Truchſes, accennando inſieme, per qual ragione non aveſſe egli accettato l' invito fattogli di eſſervi aſcritto: *Borromæus Cardinalis colit ſuam Academiam, & in ficta quadam republica cum Gonzaga & aliis quibuſdam latinas orationes habet ſæpiſſime de divinis & humanis rebus, in quibus & ſcribendis, & memoriæ mandandis mirabiliter elaborat. Mecum omnes egerunt vehementer, ut adſcriberer in eorum numero, quod ego ea tantum conditione facturum dixi, ſi vellent loqui ex tempore: laborem mandandi memoriæ orationes reſervare veris actionibus; in fictis cauſis, & in illa commentitia exercitatione nolle ſuſcipe-*

(1) Opere T. V. p. 153. Ediz. Ven. 1740.

Digitized by Google

*pere*; *quare adhuc ea moleſtia careo* (1). Delle altre Accademie Romane di queſto ſecolo, delle quali ragiona il Quadrio (2), cioè di quella degli Intrepidi iſtituita circa il 1560., di quella degli Animoſi fondata circa il 1576., di quella degl' Illuminati, a cui diede principio verſo il 1598. la Marcheſa Donna Iſabella Pallavicina, e di quella degli Ordinati raccolta da Giulio Strozzi Fiorentino in caſa di Giambatiſta Deti pur Fiorentino eletto Cardinale nel 1598. io non ho che aggiugnere a ciò, che egli e gli altri Scrittori da lui citati ne dicono.

V. Gran numero di Accademie in Bologna.

V. Fralle altre Città dello Stato Eccleſiaſtico niuna ebbe in queſto ſecolo Accademie in maggior numero che Bologna. In fatti Bartolommeo Ricci, ſcrivendo a Sebaſtiano Regolo de' vantaggi, che da tali adunanze derivano, loda ſingolarmente le Accademie, in quella Città iſtituite, moſtra, quanto copioſi frutti ne vengano alla Letteratura, accenna inſieme i danni, che per avventura ne potrebbon naſcere, e propone un metodo, con cui renderle ſempre più vantaggioſe (3). Di quella fondata nel 1511. da Gianfiloteo Achillini, e detta del Viridario io non trovo altra notizia, che il cenno, che ne dà il Quadrio (4) ſull' autorità dell' Orlandi (*a*). Più celebre fu quella, che fu da Achille Bocchi raccolta circa il 1546. Il Quadrio (5) appoggiandoſi all' autorità del Doni la dice fondata dal *dottiſſimo Cavalieri*. Ma, come ottimamente ha oſſervato il C. Mazzuchelli (6), nell' accennato paſſo del Doni debb' eſſere corſo error di ſtampa, e dee leggerſi dal Cavaliere Achille Bocchi. Eſſa fu deſtinata particolarmente a prenderſi cura della correzione de' libri, che ſi pubblicavano colle ſtampe; e a tal fine il Bocchi fabbricò una magnifica caſa, di cui dice gran lodi Giambatiſta Pigna (7), e in eſſa poſe una nuova ſtamperia. Quindi in alcuni libri, che abbiamo, da eſſa uſciti ſi legge: *In ædibus novæ Academiæ Bocchianæ*. Di eſſa io credo, che ragioni Ortenſio

(*a*) Di queſta e di più altre Accademie Bologneſi più diſtinte notizie ſi poſſono avere nell' Opera degli *Scrittori Bologneſi* del Sig. Conte Fantuzzi (*T. I. p. 3. &c.*).

(1) Pogian. Epiſt. Vol. III. p. 395.
(2) L. c.
(3) Oper. Vol. III. p. 91.
(4) T. I. p. 55.
(5) Ivi p. 56.
(6) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1389.
(7) Romanzi p. 100.

Digitized by Google

sio Landi, ove dice: *So, che nè ociosa staraffi l' Accademia di Bologna, che almeno con dui Sonetuzzi & quattro ballatelle contro di me non garrischi; & molto più la temerei, se uscito non ne fusse il gentilissimo Sig. Urbano Vigero con l' acuto Strozza* (1). Questa è probabilmente quell' Accademia medesima, di cui fa menzione Annibal Caro in una sua lettera a M. Vincenzo Fontana de' 13. di Luglio dell' anno 1555. (2), e a cui egli mandò la sua Apologia contro del Castelvetro, ed ebbe il piacere di vederla approvata da quegli Accademici (3), i quali ancor l' onorarono con volerne il ritratto (4). Circa questo tempo medesimo, e non più tardi, come sembra credere il Quadrio, fiorì quella de' Sonnacchiosi, di cui fa menzione il Domenichi ne' suoi Dialogi stampati nel 1562. (5). Annovera poscia il Quadrio, seguendo comunemente l' autorità dell' Orlandi, quelle de' Sitibondi e de' Desti, la prima delle quali fondata nel 1554. occupavasi intorno alle Leggi, la seconda istituita nel 1560. era rivolta alle Arti Cavalleresche; e quelle innoltre degli Ozioso, de' Desiosi, degli Storditi, de' Confusi, de' Politici, degl' Instabili, degli Umorosi (6), de' Gelati, l' ultima delle quali per saggio del valore de' suoi Accademici pubblicò nell' anno 1590. le loro *Ricreazioni amorose*, e nel 1597. le loro Rime. Ma celebre principalmente fu un' altra Accademia fondata nella stessa Città, e dal costume de' letterari banchetti detta Convivale. Ce ne ha lasciata memoria il già citato Cardinale Federigo Borromeo (7), il quale tra gli Accademici nomina distintamente Francesco Bolognetti, Cammillo Paleotti, Fabio Albergati, Plinio Tomacelli, Lucio Maggi, Federigo Pendasio, Carlo Sigonio, Pompilio Amaseo; e dice, ch' essi soleano radunarsi a un sobrio e onesto convito, e che poscia divideansi a sorte tra essi i diversi argomenti, de' quali dovea ciaschedun di essi ragionare, e che grande era il concorso, che si facea ad udirli. E forse questa fu quella stessa, che fu poscia detta degli Ardenti, fondata nel 1558. dal sopraddetto Paleotti, di cui parla dopo l' Orlandi il C. Mazzuchelli (8).

(1) Paradoss. L. II. Parad. XXVII.
(2) Lettere Famigl. T. II. Lett. 48.
(3) Ivi Lett. 109. 126. 127.
(4) Ivi Lett. 175.
(5) P. 176.
(6) Quadr. T. VII. p. 7.
(7) Loc cit.
(8) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 976.

Digitized by Google

VI. Di quelle delle altre Città dello Stato Ecclesiastico.

VI. Molte altre furono le Accademie in questo secolo istituite in diverse Città del medesimo Stato Ecclesiastico, delle quali io non farò che un sol cenno. Ravenna ebbe verso la fine di questo secolo quella degl' Informi, da cui poscia furon pubblicate non poche Raccolte Poetiche, quella degli Ombrosi fondata nel 1591. da Pasolino Pasolini, e quella de' Selvaggi nell' anno 1572. (1). In Forlì nel 1574. ebbe cominciamento quella de' Filergiti, delle cui varie vicende si possono vedere, oltre il Quadrio (2), gli altri Scrittori da lui citati. In Cesena forse nel 1559. quella de' Riformati (3), in Faenza quella degli Smarriti (4). Meldola ancora terra della Romagna donata da Leon X. ad Alberto Pio Principe di Carpi ebbe quella degl' Imperfetti fondata dal Cardinal Ridolfo nipote di Alberto (5). Furono al tempo medesimo i Catenati di Macerata (6), i Disuguali di Recanati (7), i Disuniti di Fabbriano (8), i Fantastici d' Ancona (9), e secondo il Quadrio (10) i Raffrontati di Fermo. Ma dicendosi altrove da questo autore medesimo (11), che il fondatore ne fu Girolamo Alberti Sanese, ed essendo questi vissuto verso al fine del secolo XVII. e al principio di questo nostro (12), egli è evidente, che dee differirsi di molto il principio di quell' Accademia. I Rinvigoriti di Foligno (13), gl' Insensati, gli Scossi, gli Unisoni di Perugia, ove furono ancora più altre illustri Accademie, e quella fralle altre detta Eccentrica rivolta al coltivamento delle Scienze e dell' Arti (14), e gli Ardenti di Viterbo (15) appartengono a questo secol medesimo. Celebre fu ancora l' Accademia di Spoleti, che si dice, non so con qual fondamento, istituita per consiglio dal famoso Pontano, e che prese poscia il nome di Accademia degli Ottusi (16). Io nominerò a questo luogo anche gli Assorditi di Urbino, benchè questa Città avesse allora i suoi propri Signori. Il

(1) Quadrio T. II. p. 93. T. VII. p. 20. ec.
(2) T. II. p. 72. T. VII. p. 10.
(3) Ivi T. II. p. 64.
(4) Ivi T. VII. p. 9.
(5) Ivi T. II. p. 76.
(6) Ivi p. 75.
(7) Ivi p. 94.
(8) Ivi p. 67.
(9) T. VII. p. 5.
(10) T. II. p. 68.
(11) T. VII. p. 9.
(12) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 306.
(13) Quad. T. II. p. 71.
(14) Ivi p. 90.
(15) Ivi p. 112.
(16) Ivi p. 105.

Digitized by Google

Quadrio (1) e dopo lui il C. Mazzuchelli (2) si mostrano, e con ragione, poco persuasi della grande antichità, che alcuni attribuiscono a questa Accademia; e dicono, che uno de' fondatori e primo Presidente di essa fu Federigo Gallo da Urbino, il quale fiorì verso il 1560. Ma non so, come essi affermino poscia, che promotore e protettore ne fu il Duca Federigo, il quale, come ognun sa, finì di vivere nel 1482., nè più ebbe Urbino alcun Duca di questo nome. Per ultimo ebbe ancor Benevento l'Accademia de' Ravvivati fondata nel 1550. (3) (a).

VII. Una delle prime Città, nelle quali nel secolo XV. si vedesser letterarie adunanze, era stata Napoli, ove abbiamo a suo luogo veduto, quanto felicemente fiorisse quella, che istituita dal Panormita fu poscia sostenuta e promossa, e renduta sempre più celebre dal Pontano, dal Sannazzaro, dal Parrasio, dall' Altilio, e da altri leggiadrissimi ingegni, che ivi fiorirono sulla fine del secolo stesso, e sui principii di quello, di cui scriviamo. Io non trovo, che avvenisse di questa Accademia; ma è probabile, che dividendosi essa in più corpi, se ne formassero quelle diverse adunanze, delle quali troviam memoria nel corso di questo secolo. I Nobili singolarmente con una lodevole emulazione ne istituirono alcune, come quella de' Sereni fondata da' Nobili del Seggio di Nido, e di cui fu eletto Principe Placido di Sangro, e quella degli Ardenti formata da que' del Seggio Capuano, e quella detta degli Incogniti. Ma circa la metà del secolo il Vicerè Don Pietro di Toledo temendo per avventura, che cotali adunanze de' Nobili non recassero danno alla pubblica tranquillità, con suo editto le sciolse, e ne vietò l' assemblee (4). Altre nondimeno poscia ne sorsero, come quella de' Segreti fondata da Giambatista Porta, indirizzata principalmente a promuover gli studi della Fisica e della Matematica, e quella degli Svegliati. E certo le *Rime di diversi*

VII. Accademie nel Regno delle due Sicilie.



(a) Fu anche in Perugia una celebre Accademia del Disegno, fondata nel 1571. di cui si può vedere la Storia egregiamente illustrata dal Sig. Annibale Mariotti (*Lettere Pittoriche Perugine p.* 254. *&c.*).

(1) Ivi p. 112.
(2) L. c. T. I. P. II. p. 1176.
(3) Quadrio T. II. p. 55.
(4) Ivi p. 82. Mazzuch. Scrit. Ital. T. I. P. II. p. 977.

Digitized by Google

*Signori Napoletani* ſtampate in Venezia nel *1556.* baſtano a farci conoſcere, quanto foſſe in quella Città, e in particolar maniera tra' Nobili, il fervore nel coltivare la Poeſia Toſcana. Nè in Napoli ſolamente, ma in più altre Città di quel Regno fiorivano le Accademie. Beliſario Acquaviva Conte e poi Duca di Nardò, ſeguendo l'eſempio del Pontano, della cui Accademia era ſtato membro egli pure, una ne iſtituì in Nardò, che fu detta del Lauro, e fu celebrata con ſuo Epigramma dal Sannazzaro (1). Dell'Accademia di Coſenza, cominciata in qualche modo da Giano Parraſio, poſcia ſtabilmente fondata da Bernardino Teleſio e da Sertorio Quattromani, e detta poi de' Coſtanti, ſi poſſon vedere ampie ed eſatte notizie negli *Scrittori Coſentini* del Sig. Marcheſe Salvatore Spiriti (2). Un'altra ne ebbe Lecce, che preſe il nome de' Trasformati, e fioriva verſo il 1560. (3); un'altra Aquila, detta de' Fortunati (4); un'altra Roſſano, detta de' Naviganti, dalla quale per le diſcordie degli Accademici una nuova formoſſene detta degli Spenſierati, o degli Incurioſi, che poſcia inſiem colla prima fra non molto ſi ſciolſe (5). Salerno finalmente ebbe quelle degli Accordati e de' Rozzi (6), ed è probabile, che il favore di Don Ferrante Sanſeverino Principe di quella Città giovaſſe non poco a promuoverle ed a ſoſtenerle (*). All'Accademie del Regno di Napoli uniamo quelle della Sicilia, ove nella ſola Città di Palermo ne trovo in queſto ſecolo fondate alcune. La prima è quella de' Solitari, che dal Quadrio ſi dice (7) fondata da Paolo Caggio nel 1549., e poſcia rinnovata nel 1554. col titolo de' Solleciti. Il Mongitore però non dà al Caggio la lode di eſſere

(*) Del fiore, in cui erano le Accademie di Napoli prima della metà del ſecolo XVI., abbiamo una bella teſtimonianza nella *Jatropologia* di Gianfilippo Ingraſſia ſcritta nella ſteſſa Città nell'anno 1547. *Qualis eſt nunc*, dice egli (*p.* 225.), *Urbium nobiliſſima Neapolis, pluribus vel patritiorum (præter publica Gymnaſia) proborumque virorum Academiis referta, adeo ut parietes etiam ipſi, tum Græce, tum Latine (præſertimque potioris Academiæ principe, raro naturæ miraculo, Franciſco Brancaleone tum medico tum philoſopho doctiſſimo) loqui videantur, omnigenam doctrinam virtutemque redolentes, ut ne dum ratione praedita, ſed bruta quoque animalia ad diſciplinas excitentur.*

(1) L. II. Epigr. 38.
(2) Pag. 7. ec.
(3) Quadrio T. I. p. 74. T. VII. p. 11. ec.
(4) Ivi T. I. p. 52. ec.
(5) Ivi p. 101.
(6) Ivi
(7) Ivi p. 87.

Digitized by Google

re ſtato il padre di quella Accademia, ma dice ſolo (1), che egli ebbe gran nome tra' Solitari, e aggiugne di aver preſſo di ſe una lettera dal Caggio ſcritta nel 1554. a Don Vincenzo Boſco Pretor di Palermo, nella quale lo eſorta a far rivivere la detta Accademia già da qualche tempo diſciolta. Di quella degli Acceſi ſondata nel 1568., e protetta dal Marcheſe di Peſcara Franceſco Ferdinando d'Avalos, parla il medeſimo Mongitore (2), a cui però non parmi che ſi debba concedere, che foſſe queſta la prima in quell' Iſola a coltivare l' amena Letteratura, poichè quella de' Solitari, certamente più antica, avea-li pur coltivati, come ne fan fede le opere ſteſſe del Caggio. Il Quadrio aggiugne a queſte Accademie quella de' Riſoluti iſtituita nel 1570. da Don Fabrizio Valguarnera Palermitano, e quella degli Sregolati, che vi fioriva nel 1588., e ove, egli dice, ſi ha per fama, che recitaſſe un diſcorſo in lode della Medicina Matteo Donia Palermitano. Ma il Mongitore ſuddetto parlando di queſto Medico afferma ſolo (3), ch' ei fu aſcritto all' Accademia degli Sfregiati, la cui origine ſecondo il Quadrio appartiene al 1606. Io non ho monumenti, che riſchiarin meglio tai coſe, le quali finalmente non ſono di sì grande importanza, che dobbiam trattenerci a lungo nel diſputarne.

VIII. Prima ancora che in Roma e in Napoli eranſi nello ſcorſo ſecolo vedute Accademie in Firenze, la qual Città era ſtata la prima a darne all' altre l' eſempio. La celebre Accademia Platonica fondata già da Coſimo il padre della patria, poſcia ſoſtenuta e promoſſa da Pietro e da Lorenzo de' Medici, dal Ficino, dal Poliziano, e principalmente da Bernardo Rucellai, che nelle ſue caſe e negli ameni ſuoi orti le diede ricovero, era ancora ne' primi anni di queſto ſecolo fiorente per numero e per valor d'Accademici, fra' quali erano Franceſco da Diacceto, Pier Martelli, Franceſco Vettori, Niccolò Macchiavelli, Coſimo Rucellai, Jacopo da Diacceto, Luigi Alamanni, e Zanobi Buondelmonti. Ma una congiura, in cui alcuni di eſſi ebbero parte, ordita nel 1522. contro il Cardinal Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII. allora Governatore della Repubblica di Firenze, la morte, a cui fu perciò condan-

**VIII. Accademia Platonica in Firenze, e Accademia Fiorentina.**



(1) Bibl. Sicul. vol. II. p. 121.
(2) Ib. vol. I. p. 1.
(3) L. c. vol. II. p. 56.

Digitized by Google

nato Jacopo da Diacceto, la fuga, che per salvarsi dovetter prendere l' Alamanni e il Buondelmonti, e la confusione e il terrore, che si sparse fra tutti, fece disperdere e sciogliere interamente quell' Accademia. Di questo fatto ragionano a lungo tutti gli Storici Fiorentini di quell'età, e singolarmente il Nardi (1), e dopo essi il C. Mazzuchelli (2), e il Can. Bandini (3). Appena però Cosimo I. fu pacifico Signor di Firenze, e videsi a quella Città renduta la tranquillità e la sicurezza, che tosto i molti uomini eruditi, che ivi erano, ripigliarono il lodevol costume di formar radunanze, per animarsi a vicenda al coltivamento delle belle Arti. Se non che ove l' Accademia Platonica era singolarmente rivolta a' Filosofici studi, le Accademie, che in questo secolo si venner formando in Firenze, si occuparono più che in altro negli studi dell' amena Letteratura. La prima fu quella, che nel 1540. cominciò a raccoglier si in casa di Giovanni Mazzuoli soprannomato lo Stradino, detta dapprima degli Umidi, poscia tre mesi appresso distinta col nome più onorevole di Accademia Fiorentina. Tra' primi, che la composero, veggiamo oltre più altri Cinzio d' Amelia Romano, Niccolò Martelli, Filippo Salvetti, Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, Cosimo Bartoli, Pierfrancesco Giambullari, Giambatista de' Ricasoli Vescovo di Cortona, Giambatista Gelli, Filippo del Migliore; dietro a' quali vennero poscia quanti ebbe Firenze nel corso di questo secolo uomini di leggiadro ingegno e di moltiplice erudizione. Il principal fine di questa Accademia fu l' illustrazione e la perfezione della lingua Toscana, e fu percio stabilito, che si facesse studio singolarmente sulle Poesie del Petrarca. Quindi ne vennero le tante Lezioni, che abbiamo su' Sonetti e sulle Canzoni di esso e di altri autori Toscani, e tanti altri discorsi intorno alle leggi e alle proprietà della nostra lingua, usciti da quella Accademia. Il culto, per così dire, d' idolatria, che allor rendevasi al Petrarca, fece, che molte volte si prendessero per argomento di tali ragionamenti alcune riflessioni frivole e puerili, e che si andassero investigando allegorie e misteri, ove quel Poeta non avea pur sognato di usarne. Ma ciò non ostante la lingua Toscana per mez-

zo

(1) Stor. Fiorent. lib. VII.
(2) Scritt. Ital. t. I. P. I. p. 246.
(3) Specimen Literat. Florent. vol. II. pag. 96.

Digitized by Google

zo di tali ſtudi divenne ſempre più copioſa e più bella, e meglio ſi fiſſaron le leggi a parlare e a ſcrivere in eſſa più eſattamente. E ſarebbe ſtato di gran vantaggio all' Italia, ſe in ogni parte di eſſa imitandoſi cotali eſempi, ſi foſſer ſempre ſeguite le orme de' primi ſcrittor Toſcani, che in tal maniera non ſarebbeſi introdotto quel depravato e peſſimo guſto, che all' Italiana Letteratura recò sì gran danno nel ſecolo ſuſſeguente. Coſimo I. e gli altri gran Duchi, che gli ſuccederono nel corſo di queſto ſecolo, onorarono della lor protezione l' Accademia Fiorentina, e le concederono privilegi e favori, co' quali ella potè ſempre più felicemente diſtenderſi, e avanzarſi con frutto nelle intrapreſe fatiche. Io accenno ſolo ciò, che appartiene a queſta Accademia, perciocchè due opere abbiamo, nelle quali di eſſa ragionaſi aſſai ampiamente, cioè *le Notizie dell' Accademia Fiorentina* ſtampate nel 1700., *e i Faſti Conſolari* della medeſima ſcritti dal Can. Salvino Salvini, e dati in luce nel 1717., e innoltre ne tratta non brevemente il Bianchini negli altre volte citati Ragionamenti de' Gran Duchi di Toſcana. La troviamo ancor nominata più volte nelle Lettere di Pietro Aretino, il quale nel 1545. ſcrive agli Accademici, ringraziandoli, che l' abbiano aſcritto nel lor numero (1). Queſta ſcelta non fa molto onore a quella Accademia; ma ella riparò preſto il ſuo fallo, cancellando nell' anno 1548. quel pazzo e ignorantiſſimo uomo dal ſuo catalogo, di che egli menò gran rumore, ma inutilmente (2).

IX. Altre Accademie in Firenze.

IX. L' eſempio dell' Accademia Fiorentina ne fece preſto ſorger più altre, che però non ebbero nè durata nè fama uguale. Il Quadrio accenna quella degli Elevati, che fioriva nel 1547., quella de' Lucidi fondata nel 1560. da Froſino Lapini, quelle degli Oſcuri e de' Traſformati, che erano in fiore verſo il 1575., quella de' Pianigiani fondata verſo il 1590., quelle degli Immobili, degli Infocati, e de' Sorgenti verſo la metà del medeſimo ſecolo (3). Più celebre fu quella degli Alterati fondata nel 1568. da ſette Gentiluomini Fiorentini, e ricevuta in ſua caſa da Giambatiſta Strozzi il Cieco. Da eſſa ancora abbiam avute Lezioni e Orazioni in gran numero, alcune delle qua-

(1) L. III. p. 92.
(2) L. IV. p. 161. 163.
(3) T. I. p. 70. ec.

Digitized by Google

quali ci mostrano l' uso di accusar talvolta, e di difendere il Reggente dell' Accademia, allor quando deponeva l' ufficio, in cui durava sei mesi. Di questa illustre adunanza più ampie notizie si hanno ne' Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina (1), e presso il Conte Mazzuchelli (2). Il Signor Domenico Maria Manni ne ha illustrato il Sigillo, e ci ha dato insieme un lungo catalogo di tutti gli eruditi, che vi furono ascritti (3). Fra tutte però le Accademie Fiorentine niuna è stata di sì gran vantaggio alla volgar nostra lingua, quanto quella, che dicesi della Crusca. Ne furono fondatori nel 1582. Bernardo Canigiani, Giambatista Deti, Antonfrancesco Grazzini, Bernardo Zanchini, e Bastiano de' Rossi, i quali erano membri dell' Accademia Fiorentina, e a' quali presto si aggiunse il Cavalier Lionardo Salviati, a cui ella dovette principalmente la forma del suo regolamento (4). Il Vocabolario, che da essa abbiamo avuto, stampato la prima volta nel 1612. in un sol tomo, e poscia più altre volte fino all' ultima magnifica edizion di Firenze dell' anno 1738. in sei tomi, basta esso solo a rendere quest' Accademia immortale. Perciocchè, comunque non voglia negarsi, che vi siano ancora errori ed ommissioni, esso nondimeno è opera di tal natura, che col mostrare i vantaggi di varietà, d' armonia, d' abbondanza, che ha la nostra lingua su tutte le altre viventi, ci addita insieme, in qual modo dobbiamo usarne per conservarle ed anche accrescerle ornamento e bellezza. Di un' altra Accademia, che verso la fine di questo secolo era in Firenze, e che da niuno, ch' io sappia, viene accennata, si fa menzione in una lettera di Bonifacio Vannozzi, che non ha data, ma debb' essere scritta in uno degli ultimi anni di questo, o de' primi del secolo susseguente. Scrive egli a Bardo Corsi (5), e con lui si duole della morte di Jacopo di lui fratello, del quale afferma, che *era conosciuto per tutta Italia, e predicato, e ammirato per tutto, e la sua, dirò, Real casa tenuta per un sicuro ricovero di tutti i Letterati, sicchè non arrivava a Firenze persona di qualche valore, che non potesse a dirittura andarsene a casa del Sig. Jacopo, come a suo pro-*

(1) p. 202. ec. 247. ec. Giunte p. 29.
(2) Scritt. Ital. t. I. P. I. p. 130. (4) V. Zeno note al Fontan. t. I. p. 315.
(3) Sigilli t. XVIII. p. 45. tom. XXI. (5) Lettere t. I. p. 101.

Digitized by Google

*proprio alloggiamento ed ospizio, dove ricevuti con carità erano subito sovvenuti di quel più, che faceva loro di bisogno ..... Firenze ha perduto un grandissimo splendore, e i vertuosi un gran Mecenate; ed essi serrata un' Accademia, nella quale non solo s' esercitavano i belli studii, ma vi si nudrivano, e vi si premiavano gli studiosi. Quivi avean ricetto Musici, Sonatori, Poeti, e Letterati di qualunque sorte si fosse, e di tutti il Sig. Jacopo era amico, di tutti compagno, e di tutti padre. Il suo quotidiano esercizio era quello della liberalità, e della beneficenza, ec.*

X. Dopo Firenze non v' ebbe Città di Toscana, che in numero e in fama di Letterarie adunanze si potesse paragonare a Siena. Intorno ad esse oltre gli autori al principio di questo Capo citati, abbiamo un Discorso nella Nuova Raccolta d' Opuscoli Scientifici (1), in cui a lungo si parla delle tre principali, cioè di quelle degli Intronati, de' Rozzi, de' Fisiocritici, l' ultima però delle quali appartiene al secolo seguente. La più antica di tutte fu quella de' Rozzi; e di essa abbiamo una Storia particolare pubblicata in Siena nell' anno 1775., ove sull' autorità degli scrittor di que' tempi e de' monumenti della medesima se ne ricercano esattamente l' origine e le vicende. Verso la fine del secolo XV. cominciò ella ad unirsi, e per lungo tempo ebbe il nome di Congrega. La recita delle lor Rime fu dapprima l' occupazione de' Rozzi, ma poscia si rivolsero principalmente alla Poesia Teatrale, nel che ottennero tanta fama, che furono spesso chiamati a Roma da Leon X., perchè vi dessero saggio del lor valore, come altrove vedremo. Le loro assemblee tenevansi comunemente ne' dì festivi dopo i Vesperi, e così nelle lor Poesie, che in tali adunanze da essi si recitavano dopo la lettura di alcun antico scrittore Toscano o Latino, come nelle loro Rappresentazioni domestiche, essi usavano per lo più del linguaggio e dello stil popolare, inserendovi que' proverbi e que' motti, che presso il volgo Sanese e presso i Rustici della campagna erano in uso. Le turbolenze, dalle quali fu sconvolta Siena a que' tempi, recarono anche a' Rozzi non leggier danno. Poichè esse furon cessate, questi cominciarono a riunirsi, e a formar nuove leggi pel ristabilimento della lor Congrega. Ma appena avean essi ricuperata in qualche modo l' anti-

X. Accademie in Siena e in altre Città della Toscana.

(1) T. III. p. 1.

Digitized by Google

tica lor fama, che i Medici, temendo forse, che tali assemblee non fosser dannose alla pubblica tranquillità, l'anno 1568. le divietarono severamente. Quindi cessarono per tutto il corso di questo secolo non sol quelle de' Rozzi, ma quelle ancora degl' Insipidi, degli Smarriti, de' Selvatichi, de' Raccolti, e più altre, che in quella Città sempre abbondante di leggiadri e vivissimi ingegni erano in gran numero. Nella suddetta Storia di questa Accademia vedesi un lungo catalogo di tutte le opere de' Rozzi, che o sono stampate, o conservansi manoscritte. Alla stessa sventura fu allor soggetta l' Accademia degli Intronati. Era essa stata fondata nel 1525. da Antonio Vignali, da Claudio Tolommei, da Luca Contile, da Francesco Bandini Piccolomini, che fu poi Arcivescovo della stessa Città, da Lancellotto Politi, poi Religioso Domenicano e detto Ambrogio Catarino, e da Mariano Soccini il giovane. Nell' opuscolo sopracitato intorno alle Accademie di Siena si dice (1), che ella ebbe il nome d' Intronata singolarmente da Marcello II., e si cita la vita di questo Pontefice scritta dal Pollidori. In essa però io trovo bensì (2), che Marcello ancor giovane vi fu ascritto, ma non veggo farsi parola del nome, ch' egli le desse. Ed è certo, che fin dal 1543., nel qual anno Ortensio Landi stampò i suoi Paradossi, ella così appellavasi: *Aspetto indubitatamente*, dic' egli, *che gli Intronati di Siena mi muovino aspra guerra* (3). Questa Accademia ancora occupossi principalmente nel coltivare e nell' abbellire la lingua Toscana; e si vuole, che da essa uscisse la prima idea delle nuove lettere ad essa aggiunte, che il Trissino divolgò poscia come sua invenzione. Ma Apostolo Zeno dimostra, che a torto hanno alcuni preteso di spacciare il suddetto Scrittore come plagiario (4). Ben deesi a quella Accademia, cioè al Tolommei, che ne fu uno de' fondatori, l' invenzion della nuova maniera della Poesia Italiana, di cui diremo a suo luogo. Non men che quella de' Rozzi si volse ancor quella Accademia al Teatro, ed ella ancor fu perciò ricercata da altre Città, come direm nel trattare di questo argomento. Dopo il divieto delle pubbliche Adunanze, quelle degl' Intronati cessarono, e solo al principio del secol seguente co-

(1) Pag 7. ec.
(2) Pag. 14. ec.
(3) L. II. Paradoss. XXVII.
(4) Note al Fontan. t. I. p. 31.

Digitized by Google

cominciarono a rinnovarsi. Frattanto alcune altre private assemblee succederono alle pubbliche, tralle quali si nominano nell' opuscolo sopracitato (1) quella de' Filomati fondata nel 1577. da Girolamo Benvoglienti, e quelle degli Accesi, dei Travagliati, dei Sizienti, dei Cortesi, e dei Desiosi. Oltre a queste accenna il Quadrio (2) le Accademie degli Affilati, degli Svegliati, degli Accordati, e degli Uniti, e più altre, delle quali non avendo io più distinta contezza, non giova pur ripeterne i nomi (*). Troviamo innoltre nel corso di questo secolo un' Accademia in Cortona, detta degli Umorosi (3); quelle degli Ardenti e de' Rozzi in Pisa (4), se pur questa non dee dirsi *de' Sordi*, come la nomina Ortensio Landi (5), e in Bibbiena quella degli Affidui (6). Il Quadrio non fa menzione di alcuna Accademia, che nel corso di questo secolo fosse in Lucca. Ma che essa ci fosse, ne abbiam pruova in una lettera di Pietro Aretino, che scrivendo nel 1549. ad Agostino Ricchi, si duole, che *gli Accademici Luccheſi* abbiano criticato il suo stile (7), e il nome di essa ci vien indicato dal poc' anzi mentovato Landi, ove dice: *Temo grandemente i Balordi di Lucca, che de' cas miei non facciano qualche Commedia* (8) (**). E deesi pure aggiu-



(*) Di una nuova Accademia di Siena ci dà notizia un codice MS. della Libreria di S. Salvadore in Bologna. Esso ha per titolo *Capitolo dell' amicizia del Buttighino*. Vi si leggono i Nomi *di quelli dell' Amicizia*, i quali sono Cristofano Tolommei, Scipione Bandini, Alessandro Tancredi, Callisto Cerini, Gismondo Vianoli, Francesco Patrizi (di cui si hanno ivi alcune leggi per l'Accademia, mentre ne era *Duca*) Cammillo Petrucci, Sallustio Mandoli, il Conte Annibale, Marcello Austini, Emilio Brogioni, Fabio Carli, Achille Fauzonio, Muzio Piccolomini, Fabio Spannocchi, Giulio Bardi, Marcantonio Placidi, Sallustio Venturi, Fabio Tancredi, Francesco Patroni. Sieguono poscia molte Poesie Italiane e Latine di diversi, e fra esse un sanguinoso Endecasillabo contro Cosimo I., che da alcuni credesi di Monf. della Casa.

(**) Oltre l'Accademia de' *Balordi* rammentata da me sulla scorta di Ortensio Landi, ebbe Lucca fino dagli ultimi anni di questo secolo quella assai più celebre degli *Oscuri*, benchè essa credasi comunemente nata solo nel secolo XVII. Il Sig. Marchese Cristofano Boccella coltissimo Patrizio Lucchese, e negli studi d' erudizione, e ne' monumenti della sua patria egregiamente istruito, me ne ha cortesemente trasmesse belle ed esatte notizie, delle quali farò quì uso, quanto la natura di quest' opera mi permette. Ei le ha raccolte dagli Atti dell'Ac-

(1) Pag. 16.
(2) T. I. p. 103.
(3) Quadr. l. c. p. 64.
(4) Ivi p. 92.
(5) I. c.
(6) Quadr. t. VII. p. 7.
(7) Lettere lib. V. p. 147.
(8) L. c.

Digitized by Google

giugnere quella degl' Insensati di Pistoja, che vedrem rammentarsi da Bonifazio Vannozzi, ove parlerem degl' Incogniti di Torino.

XI. Accademie di Ferrara.

XI. La protezione, di cui gli Estensi onorarono le Lettere, diede origine a molte Accademie in Ferrara non meno, che in altre Città de' loro Stati. Molte in Ferrara ne accenna il Borsetti (1), e dopo lui il Quadrio (2), e fra esse veggiam nominate quelle degli Elevati, de' Filareti, la Ferrarese, e quelle de' Partici (a), de' Sereni, de' Tergemini, de' Nobili Con-

cademia medesima, ne' quali Giulio Marchini il padre celebre Medico ne inserì le notizie tratte da' un Orazione MS. da lui veduta, che avea per titolo: *Prolusio Academica habita secundo Idus Quintilis* 1609. *a Daniele de Nobilibus de Dallo Frigido Academico Obscuro*. Gianlorenzo Malpigli, amico del Tasso, e da lui giustamente lodato nel Dialogo, al quale da lui diè il nome, ne gittò i primi fondamenti nel 1584., accogliendo in una sua casa in letterarie adunanze i più scelti ingegni Lucchesi, per rinnovare con più felice successo i tentativi già fatti a tal fine pochi anni prima da Silvestro Gigli, da Girolamo Guidiccioni, e da Giuseppe Bernardini, che somiglianti adunanze, ma di poca durata, aveano già formato; tralle quali quella del Bernardini avea richiamato con onorifico stipendio dalla Francia il dottissimo Ascanio Santini, perchè in essa esponesse la Sfera, e la Morale di Aristotile. Quella del Malpigli accolta da quel Senato sotto la sua protezione fece tosto conoscere, che avea rivolte le mire non solo a coltivare la Poesia e l' amena Letteratura, ma anche a formare ottimi Cittadini, e utili alla comune lor patria, perciocchè oltre le pubbliche Adunanze, almeno una volta al mese radunavansi privatamente gli Accademici, e dopo un' Orazione, che recitavasi in lingua Toscana, esercitavansi all' improvviso o in disputare su qualche problema, o in fare discorsi convenienti a solenni ambasciate, o a gravi affari politici, e a niuna carica della Repubblica potean esser promossi quegli Accademici, che non avessero dati tai saggi del lor talento. Poco dopo la morte del fondatore cominciò quest'Accademia ad adunarsi in casa Mansi, la qual antica e nobil famiglia ha sempre dato, e dà tuttora le stanze alle adunanze di essa, che continuano lodevolmente a tenersi ad eccitamento degl' ingegni in alcuni tempi determinati: nè solo la stanza, ma anche un annuo legato perpetuo assegnò all' Accademia uno di questa famiglia, cioè il celebre Giureconsulto Luigi Mansi. Di questa Accademia ebbe molta stima Girolamo Gigli, che nel 1717. le mandò in dono la sua edizione delle opere di S. Caterina da Siena con sua lettera piena di encomi, la qual conservasi negli Atti dell'Accademia medesima, insieme colla risposta a lui fatta a nome di essa dal Segretario Giulio Marchini.

(a) L' Accademia de' *Partici* stabilita in Ferrara ebbe a suo fondatore Buonaventura Angeli, il quale ne fa menzione nella sua Storia di Parma: *Meco stesso mi ho proposto volere con la patienza calcare la miseria della mia fortuna, che fieramente balestrandomi in guisa di Partico, cognome per mia sciagura infino da' miei primi anni electomi, & ad una Accademia da me instituita dato, mi fa hor quà hor là gire.* (*pag* 353.). Di questa e di più altre Accademie Ferraresi ragiona il Sig. Ab. Girolamo Baruffaldi juniore nelle sue erudite Notizie delle medesime stampate in Ferrara nel 1787.

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 232. &c.

(2) T. I. p. 68.

Digitized by Google

Concordi, degl'Ingegnosi, de' Tenebrosi, e più altre. Io dirò solo delle tre prime, che fra tutte divenner più celebri. Quella degli Elevati ebbe a suo fondatore nel 1540. Alberto Lollio; e molto ornamento le accrebbe Celio Calcagnini, uno de' più dotti uomini di quell'età. Tralle orazioni del Lollio una ve n'ha da lui detta agli Accademici Elevati nell'occasione di eleggere il Dittatore (1), ed ivi mostrando loro gli stimoli e i mezzi, che quella Città loro somministrava agli studi, annovera fralle altre cose *la verde e fiorita età vostra atta a sopportar fortemente ogni fatica e disagio, gl'ingegni pronti e capaci di qualunque più alta e più sottile difficoltà, la Città lieta, pacifica, e tranquilla, lo Studio pubblico pieno d'uomini dottissimi ed eloquentissimi, la copia de' buoni libri Greci, Latini, e Toscani, le molte e continue lezioni e dispute dell'Accademia, la dilettevole e grata conversazione di tanti spiriti pellegrini, i quali mossi dal desiderio d'acquistar la virtù, da tutte le parti d'Europa quasi a stuolo in questa patria concorrono* ec. Ma poichè il Calcagnini fu morto nel 1541. ella si sciolse, e sarebbe del tutto perita, se Alfonso Calcagnini non l'avesse fatta risorgere con altro nome appellandola de' Filareti. Di questa abbiam più distinte memorie. Bartolommeo Ricci, di cui abbiam più lettere scritte ad Alfonso, in una di esse, che non ha data, si rallegra con lui, che stando in campagna abbia dato principio alla sua Accademia, a cui interveniva egli co' suoi figliuoli, il Lollio, il Frizzolio, ed altri; descrive le lor radunanze, i lieti loro passeggi, e gli eruditi discorsi, che vi si tenevano; e duolsi, che non possa lasciar la Città, per venirsene a star con loro (2). Invitato poscia da Tommaso Calcagnini ad entrare in quell'Accademia, e a frequentarne le assemblee ne' dì festivi, egli con altra sua lettera se ne scusa, arrecando a sua discolpa l'età avanzata di omai 65. anni, e gli affari, ne' quali dovea occuparsi (3). L'età del Ricci quì indicata ci fa conoscere, a qual anno appartenga quest'ultima lettera, perciocchè essendo egli nato, come a suo luogo diremo, nel 1490. ei dovette scriverla nel 1554. Abbiamo innoltre due orazioni



(1) Oraz. T. I. p. 92.
(2) Vol. II. Oper. p. 517.
(3) Ib. p. 526.

Digitized by Google

dette da Alberto Lollio nella medesima Accademia, e stampate la prima volta in Ferrara nel 1555. in lode della lingua Toscana la prima, la seconda della Concordia. Nell'esordio di questa egli dice, che veggendo, che dopo la morte di Celio *la nostra fiorittissima Accademia degli Elevati era andata in ruina*, e conoscendo le difficoltà, che a formarne un'altra si attraversavano, appena egli sperava di vederla risorta; ma che finalmente erasi ciò ottenuto per opera del *Conte Alfonso Calcagnino lume ed ornamento di questa patria*. Quindi al fine di essa egli annovera alcuni de' più illustri Accademici, cioè Vincenzo Maggi Presidente dell'Accademia, Galeazzo Gonzaga, Ercole Bentivoglio, il Conte Ercole Estense Tassone, Orazio Maleguzzi, i Conti Ercole e Tommaso Calcagnini, il Giraldi, il Pigna, e il Ricci; e rammenta per ultimo la protezione e il favore, di cui il Duca Ercole II. onorava quella sì dotta assemblea. L'Accademia detta Ferrarese si raccolse, mentre abitava in quella Città Torquato Tasso, tralle cui opere abbiamo l'Orazion da lui detta nell'aprimento della medesima (1). In essa spiegando egli, qual fine si fosse prefisso quell'Accademia, *Quì non s'aspira*, dice, *non s'attende ad altro, che a coltivar gli animi, ed a maturar quei semi di virtù e di dottrina, che la madre natura v'ha sparsi; quì si sforzerà ciascuno d'aguzzar l'ingegno, d'affinar il giudizio, di esercitar la memoria, e farla ricetto, e memoria de' preziosi tesori delle scienze; quì s'avvezzerà la lingua a spiegar ornatamente quelle forme, che la mente avrà prima appreso e concepute* ec. Io non so, quanto ella durasse; ma è probabile, che o la sventura del Tasso, o il cambiamento del dominio seguito non molto dopo, la conducesse a disciogliersi, e che dalla rovina di essa sorgesse poscia quella degl'Intrepidi, a cui si diede principio ne' primi anni del secolo susseguente, e a cui tra gli altri fu ascritto Ferrante II. Duca di Guastalla, tralle cui lettere MSS. ve ne ha una degli 8. d'Aprile del 1615., in cui rende grazie a quegli Accademici, che l'abbiano ascritto al lor numero. Ma di essa diremo a suo luogo.

XII.

(1) Oper. T. IV. p. 519. Ediz. Fiorent.

Digitized by Google

XII. Accademia del Grillenzone in Modena.

XII. Poche fralle Città Italiane di queſto ſecolo vantano un sì gran numero d'uomini per valor nelle lettere e nelle ſcienze eccellenti, quanti ne può additare Modena. Quattro Cardinali di S. Chieſa, Corteſe, Sadoleto, Badia, e Bentani, tutti pervenuti a quell'alto grado d'onore pel loro ſapere, un Sigonio, un Caſtelvetro, un Falloppia, Franceſco Maria Molza, e Tarquinia di lui nipote, Paolo Sadoleto, Antonio Fiordibello, Gandolfo Porrino, e moltiſſimi altri, de' quali diremo nel decorſo di queſta Storia, tutti uſcirono da queſta Città, che potè in molte altre deſtare ammirazione ed invidia. Non è perciò a ſtupire, che in eſſa ancora ſi apriſſe una tale Accademia, che non fu inferiore ad alcuna delle più illuſtri d'Italia; e che anche per le vicende, a cui fu ſoggetta, è degna di ſpecial ricordanza, e tanto più, che benchè molto abbiane detto l'immortal Muratori nella Vita del Caſtelvetro, poſſiam nondimeno aggiugnere ancor qualche coſa alle ricerche di sì dotto ſcrittore. Il primo a darne l'idea fu Giovanni Grillenzone Cittadino e Medico Modeneſe, di cui belliſſime ſon le memorie laſciateci dal Caſtelvetro, e dal Muratori date per la prima volta alla luce (1). Erano ſette fratelli, cinque de' quali avean moglie e più figli, e pur tutti dopo la morte del padre accaduta nel 1518. abitavano nella medeſima caſa, e per opera di Giovanni, il qual però non era il maggiore tra eſſi, viveano in sì perfetta unione, che il più tenero e il più leggiadro ſpettacolo non ſi vide mai forſe di quello, di cui Modena fu allor teſtimonio nella caſa del Grillenzone: ſette fratelli e cinque mogli co' loro figliuoli maggiori aſſiſi tutti ad una medeſima tavola; e preſſo loro nella medeſima ſtanza i figliuoli più piccoli, che non eran meno di 45. o 50. ſerviti dalle ſteſſe loro ſorelle alquanto maggiori di età. A vedere un sì dilettevole oggetto accorrevano molti e Cittadini e ſtranieri, e ſingolarmente gli uomini dotti, de' quali era la caſa del Grillenzone quaſi un pubblico albergo, ed eſſi ricevuti alla ſua tavola da Giovanni accreſcevano ſempre più l'allegrezza di que' conviti. Benchè le loro ſoſtanze non foſſer molte, e la famiglia sì numeroſa, e sì facile l'acceſſo a tutti, l'induſtria però, e l'at-

(1) Vita del Caſtelvetro p. 8. ec.

Digitized by Google

e l'attività de' fratelli, e più d'ogni cosa l'attenzion di Giovanni, e il buon ordine da lui introdotto, facea, che quella casa sembrasse una delle più splendide e facoltose. Avea egli coltivati felicemente gli studi, e in Modena avea udito Panfilo Sasso, che privatamente in sua casa sponeva un libro Latino. In Bologna poi avea appresa la Giurisprudenza da Lodovico Boccadiferro, la Filosofia dal celebre Pomponazzo, e la Medicina da Girolamo Firenzuola. Avido di apprendere la lingua Greca si pose sotto la direzione di un certo Marcantonio da Crotone, venuto a caso a Modena, e assegnatogli stipendio parte del suo denaro, parte di quel degli amici, fece, ch'ei prima d'ogni altro in questa Città tenesse scuola di quella lingua. Ottenne poscia, che dalla Comunità fosse a tal fine condotto Francesco Porto Cretese, uomo assai dotto, di cui diremo a suo luogo. Ma avendo questi dovuto passare all'Università di Ferrara, il Grillenzone fece della sua casa quasi una pubblica scuola, in cui ogni giorno teneansi due lezioni, una di lingua Latina, e l'altra di Greca, e si andavano interpretando, e illustrando i più difficili passi degli antichi scrittori dell'una e dell'altra. E perchè a que' tempi le erudite adunanze appena mai erano senza lieti banchetti, fu da lui introdotto il costume di certe cene, che a vicenda imbandivansi dagli Accademici, sobrie nel numero e nella qualità de' cibi, ma rallegrate da' piacevoli componimenti o in prosa o in verso in ciascheduna delle tre lingue, e da' proverbi, e da' motti, e da' piacevoli scherzi, che alle vivande si frammischiavano. Tutto ciò può vedersi più ampiamente descritto dal Castelvetro presso il Muratori. E io aggiugnerò quì l'elogio, che di Giovanni e de' figliuoli di lui ci ha lasciato nella sua Cronaca MS. di Modena Francesco Panini, che scriveva nel 1567. Egli annoverando le famiglie illustri di Modena nomina i *Grillenzoni*, *a' quali*, dice, *hanno apportato molto splendore Giovanni & Bartolommeo fratelli, l'uno Medico eccellente, l'altro Giurisperito; ma non minore l'apporteranno a quelli i figli di Giovanni, Hortensio con la filosofia, Paolo con l'eloquenza Latina & volgare, & Servilio con le Leggi accompagnate dagli studi di Poesia, ne' quali è già tanto innanzi, che di lui si leggono Poemi degni d'ogni gran Poeta, & Leandro seguitando gli studi di suo padre, ne' quali già molto giovane ha meritata la laurea, non sarà di minor luce a questa famiglia.* XIII.

Digitized by Google

XIII. Queste adunanze del Grillenzone dierono la prima origine all'Accademia, che circa il medesimo tempo formossi in Modena, a cui intervenivano il Castelvetro, Filippo Valentino, Alessandro Melano, Lodovico dal Monte, e quanti erano allora in Modena per valore nelle Belle Arti e nella Letteratura più rinnomati, e disputando tra loro, ed esaminando le opere degli antichi scrittori, e recitando i propri loro componimenti, e facendone a vicenda la critica, si animavano, e si ajutavan l'un l'altro ad avanzarsi vie maggiormente ne' loro studi. Di questa Accademia era sì sparso il grido in ogni parte d'Italia fin dal 1534., che Antonio Minturno scrivendo da Palermo a Giannandrea Gesualdo, che allora trovavasi in Modena, *Se vi rimarrete*, diceagli (1), *come è la vostra deliberazione, in Modena, la qual Città odo esser piacevolissima d'aere, d'acque, e di belle donne, ed ornata di bellissima gioventù; la quale datasi tutta agli studi delle Muse fa Accademia in ciascuna delle tre dotte e leggiadre favelle, avrete tempo e luogo di poetare.* La lettera è senza data, ma parlandosi in essa di Giambatista Bacchini Modenese, che di fresco erasi fatto Frate, ed essendo ciò accaduto, come altrove vedremo, nel 1534., egli è evidente, che allo stesso anno appartien questa lettera. E alla stessa Accademia sembra alludere Ortensio Landi, quando accenna *l'infinito numero de' studiosi giovani, studiosi, dico, delle Lettere Greche, Latine, Toscane, sacre, & profane*, ch'erano in questa Città (2) (*a*). Ma mentre questa Accademia così felicemente fioriva, avvenne cosa, che la turbò e sconvolse, e la pose a pericolo di intera rovina. L'eresie di Lutero e di Calvino, che anche in Italia andavano serpeggiando, minacciarono ancora di infettare col lor veleno questa Città, e parvero singolarmente rivolgersi a render loro seguaci quegli Accademici.

XIII. Celebrità di essa e sue vicende.

Il

(*a*) Più a lungo si è parlato di questa e di altre Accademie, che di questo secolo furono in Modena, e così pure di quelle, che furono in Reggio, e nelle altre Città dell'Estense Dominio, nella *Biblioteca Modenese* (*T. I p.* 1. *&c. T. VI. p* 1.) ove pure di Giovanni Grillenzone, e di altri dotti di questa Nobil famiglia si son date più distinte notizie (*T. III. p.* 25.

(1) Minturno Lettere L. IV. Lett. 21.
(2) Paradossi L. I. Parad. V.

Digitized by Google

Il Muratori ha creduto (1), che non foſſe queſto che un puro ſoſpetto, nato per avventura da qualche diſprezzo, in cui gli Accademici moſtraſſer di avere i Preti e i Frati, che certo a que' tempi ne davan non rare volte occaſione. Ma a dir vero vi ebbe più che ſoſpetto; e io non temerò di oſcurar punto la fama di queſta Città, ſe riferirò quì ſchiettamente ciò, che ne abbiamo negli ſcrittor di que' tempi. Anzi mi ſembra, che tanto maggior gloria debbaſi a' Modeneſi, quanto maggiori ſuron gli inciampi, ne' quali eſſi trovaronſi, e da' quali uſcirono nondimeno ſerbando incorrotta ed intatta la lor religione. Ne abbiamo il racconto nella Cronaca MS. di Aleſſandro Taſſoni, ſcrittor di que' tempi, di cui ſi ha copia in queſta Bibiioteca Eſtenſe. Egli racconta, che nel 1540. (*) venne a Modena un cotal Paolo Ricci Siciliano, che faceaſi nominare Liſia Fileno, il quale eſſendo in concetto d'uomo aſsai erudito fu volentieri accolto in una Città sì amante della Letteratura. Sapeva egli, che alcuni in Modena già inclinavano in favore delle nuove opinioni; e ad eſſi ſcopertoſi, cominciò a fare altri ſeguaci, e raccoltigli occultamente in qualche caſa ſpargeva ivi le ſue ree dottrine, e inſiem con eſſe quell'ardito ſpirito di preſunzione proprio de' Novatori, per cui i più rozzi ancora, e le medeſime donne, alzavan cattedra, e decidevano francamente del ſenſo de' ſacri libri. *Et non ſolum homines*, dice il Taſſoni, *cujuſcumque conditionis docti & indocti, & ignari Litterarum, ſed & mulieres, ubicumque occaſio dabatur, in plateis, in apothecis, in eccleſiis de fide & lege Chriſti diſputabant, & omnes promiſcue ſacras ſcripturas lacerabant, allegantes Paulum, Matthæum, Joannem, Apocalypſim, & omnes Doctores, quos nunquam viderant.* Il Ricci qualche tempo appreſso arreſtato nella Villa della Staggia per ordine del Duca Er-

co-

(*) Fin dal 1537. cominciò l'Accademia Modeneſe a renderſi ſoſpetta riguardo alla Religione all'occaſione di un libro, che in queſta Città ſi ſparſe, e che condennato, come infetto delle nuove opinioni, dagli Accademici nondimeno ſi volle difendere come ſano e degno d'approvazione. Di ciò baſti aver quì fatto un cenno, perchè più a lungo ſe n'è parlato nella ſuddetta Biblioteca degli Scrittori Modeneſi.

(1) L. c. p. 17.

Digitized by Google

cole II. e condotto prigione a Ferrara, vi fece pubblica ritrattazione de' suoi errori, la quale dal detto Tassoni è stata inserita nella sua Cronaca. Ma il reo seme da colui sparso avea frattanto gittate profonde radici, e ne era frutto il deridere, e beffeggiare pubblicamente i Predicatori Cattolici, i quali pur troppo alla giustizia della lor causa non sempre univano allor quel sapere e quel tenore di vita, che la rendesse più rispettabile. La cosa andò tant'oltre, che, come narra Tommasino Lancellotto scrittore contemporaneo nella sua Cronaca MS. di Modena all'anno 1538. *quelli dell'Accademia appuntavano ogni parola de' Predicatori, e le interpretavano in mala parte, e han fatto scender di pergolo varj Predicatori per questo*. E ciò sembra accennarsi ancora dal poc'anzi mentovato Ortensio Landi col dire: *Troppo che fare mi darebbe quella* (Accademia) *di Modena, se rivolti non avesse i studj suoi all'intelligenza delle divine scritture* (1). Quindi il Cardinal Morone allora Vescovo di Modena scrivendo al Card. Contarini a' 3. di Luglio del 1542. gli dice, che omai non trovava più Religiosi, che ivi volessero predicare: *l'altro jeri un Ministro dell'Ordine ingenuamente mi disse, che li suoi Predicatori non voleano più venire in questa Città per la persecuzione, che gli fanno questi dell'Accademia, essendo per tutto divulgato, questa Città esser Lutherana* (2).

XIV. La nuova degli errori, che cominciavano a spargersi per questa Città, era giunta a Roma; ed ivi già si pensava a porvi l'opportuno riparo. Tralle lettere del Card. Sadoleto due ne abbiamo su questo argomento scritte da Roma a M. Lodovico Castelvetro e a' suoi compagni (3). Nella prima, che è de' 12. di Giugno del 1542. gli spiega il dispiacere, che il Papa e i Cardinali aveano sentito per le relazioni lor giunte della vacillante lor fede. Nella seconda de' 15. di Luglio dello stesso anno risponde alla lettera, che il Castelvetro a nome ancora degli altri gli avea scritto, assicurandolo della loro innocenza, e della loro ubbidienza alla Chiesa; si rallegra con loro di sì belle disposizioni, e gli esorta a scrivere una lettera

XIV. Continuazione della medesima.



(1) L. II. Paradoss. XXVII.
(2) V. Quirin Diatrib. ad Vol. III. Ep. Poli p. CCLXXXVI.
(3) Sadol. Ep. Famil. Vol. III. p. 317. ec. Ediz. Roman.

Digitized by Google

al Pontefice, in cui gli confermino cotai ſentimenti. Ma il miglior mezzo ſembrò lo ſtendere un formolario, a cui tutti ſi doveſsero ſottoſcrivere, non ſolo quelli, che erano ſoſpetti, ma quelli ancora, che o per fama d' erudizione o per altezza di grado potean col loro eſempio giovar non poco a tener gli altri in dovere. Fu dunque diſteſo il formolario; e all'occaſione, che trovavanſi in Modena al medeſimo tempo i Cardinali Sadoleto, Morone, e Corteſe, radunatiſi nel primo di Settembre del 1542. i Conſervatori e Priori della Città ne ordinarono la ſottoſcrizione. Queſto formolario diſteſo dal Cardinal Contarini, tra le cui opere ſi ritrova, è ſtato di nuovo pubblicato di freſco nel primo Tomo delle Opere del Cardinal Corteſe (1) coll'aggiunta delle ſottoſcrizioni di molti de' principali tra' Modeneſi; e tra' ſottoſcritti al formolario, oltre i tre Cardinali ſuddetti, e oltre i Superiori delle Caſe Religioſe, troviam nominati il Vicario del Veſcovo Giandomenico Sigibaldo, l' Arciprete Andrea Civolino, il Propoſto Bonifacio Valentino, Lorenzo Borgomozzi, Teofilo Forni, e Andrea Codebò Canonici, il Conte Giovanni Caſtelvetro, il Cavalier Lodovico dal Forno, Giambatiſta Taſſone, Girolamo Manzuoli, Angelino Zocchi, Bartolommeo Fontana, Antonio Grillenzone, e Pietro Baranzone tutti del numero de' Conſervatori, e il Sindico Generale Bartolommeo Mareſcotti, e innoltre Giannicolò Fiordibello, Gaſpare Rangone, Agoſtino e due Franceſchi Bellincini, Alfonſo Sadoleto, Lodovico Caſtelvetro, Giovanni Poliziano detto Berettario, di cui dovrem dire altrove, Elia Carandino, Filippo Valentino, Bartolommeo Grillenzone, Pellegrino Erri, Gabriello Falloppia il celebre Medico, e cinque altri Medici, cioè Guglielmo Spinelli, Aleſſandro Fontana, Pio Taſſone, Niccolò Macchelli, e il ſoprannomato Giovanni Grillenzone. Il Muratori dice (2), che Franceſco Porto trovavaſi allora aſſente, e che cadde in ſoſpetto di eſſerſi allontanato per non ſottoſcriverſi al formolario. Io veggo nondimeno tra' ſottoſcritti un *Franceſco Greco*, che forſe è lo ſteſſo Porto Greco di naſcita, perchè Creteſe. In tal maniera purgoſſi queſta Città dalla tac-

(1) p. 57. ec.

(2) L. c. p. 20.

Digitized by Google

taccia, che venivale apposta; e fece conoscere, che se le arti de' Novatori aveanla alquanto turbata, ella avea però conservato il rispetto e l'ubbidienza dovuta alla Chiesa Romana. Essa si mantenne poi sempre ferma nella sua fede, e in fatti essendo nel 1544. venuti a Modena due Conventuali di S. Francesco, come narra il sopracitato Tassone, detti l'uno il Pergola, l'altro il Pontremolo, i quali nelle lor prediche si scoprirono infetti de' nuovi errori, non ebber seguaci, e furono anzi puniti del loro ardire. Egli è vero, che Filippo Valentino e Lodovico Castelvetro ebbero poscia per cagione di somiglianti sospetti altre molestie. Questi però non caddero sopra l'Accademia tutta, ma sol sopra essi, e noi ci riserbiamo a parlarne, ove direm di essi più a lungo.

XV. Altre Accademie in Modena.

XV. Le vicende sofferte da questa Accademia dovettero probabilmente recarle danno, e cagionarne ancor poscia il totale discioglimento. In fatti dopo la metà in circa di questo secolo non ne troviam più menzione. Ad essa un'altra ne succedette, che fu aperta in sua casa, come narrasi dal Vedriani (1), l'anno 1589. dal Conte Sertorio Sertorio, della quale fu ei medesimo dichiarato Principe, e con lui ne fu eletto per Protettore il Conte Ferrante Tassone, che pel Duca Alfonso II. reggeva quella Città. Era questa Accademia destinata agli studi non sol delle Lettere, ma ancor delle Scienze, e vi si radunavano quanti erano in Modena eruditi coltivatori delle belle arti, fra' quali, dice lo stesso Vedriani, assai distinguevasi il Conte Taddeo Rangone. Del Conte Sertorio ci ha lasciato un bell'elogio il sopracitato Panini nella sua Cronaca MS. dicendo: *Ma Sertorio pur fratello di Giulio, & degli altri detti di sopra, ancorchè già molti anni sia privo della patria, & abbia avuta la fortuna molto contraria, nondimeno col suo bello ingegno dedito piuttosto alle Lettere che alle armi ha acquistato non poco di lode, mettendo insieme un sì bel studio & thesoro di libri antichi, di medaglie antichissime & rare, & di sì belle & tante altre cose veramente degne d'animo nobile, che non pure i virtuosi, ma i Principi stessi desiderano di vederle.* Il Panini scriveva nel 1567., cioè 22. anni prima, che il Conte



(1) Stor. di Modena T. II. p. 691.

Digitized by Google

te Sertorio fondasse quest'Accademia, nè io so, quai fossero le traversie, alle quali egli era allora soggetto. Questo scrittor medesimo fa menzione di un'altr'Accademia, che in casa sua avea aperta un altro nobile Modenese, cioè Luigi Boschetti, che con altri giovani si esercitava nel disputare di diversi argomenti, e dava grandi speranze de' più felici progressi singolarmente *per l' erudizione & cognizione delle discipline & delle lingue, che in così verdi anni avea già acquistata*. Il Panini, che vivea in casa di questo giovane Cavaliere, ha inserito nella sua Cronaca un Sonetto da se composto in lode della stessa adunanza. Ma le liete speranze, che di questo giovane si erano concepite, svaniron presto per l'immatura morte, da cui fu sorpreso in età di soli 22. anni (1).

XVI. Accademie in Reggio &c.

XVI. Emula dell'Accademia di Modena fu quella di Reggio, ch'ebbe l'onore d'esser fondata circa il 1540. da Sebastiano Corrado Professore in quella Città, ed uno degli uomini più eruditi di questo secolo. Egli ne parla spesso e con molte lodi e nella lettera premessa a' suoi Comenti sopra Valerio Massimo, e nella prefazione a' Dialoghi di Platone da lui recati in Latino, e nel principio della sua opera intitolata *Egnatius*, e rammenta il fervore, con cui quegli Accademici, a' quali egli diede il nome di Accesi, si posero a coltivar ciascheduna delle tre lingue, a scrivere e a perorare in esse, a interpretare e ad illustrare non solo i Poeti, ma gli Oratori ancora e gli Storici, e gli scrittori antichi di qualunque altro argomento; talchè questa Accademia sotto la direzione di quel valentuomo rivolgevasi con uguale premura a qualunque sorta di seria e di piacevole Letteratura, e in ciascheduna di esse davano a gara gli Accademici felici pruove del loro ingegno. Circa il 1570. essendo essa per le consuete vicende ridotta a scarso numero, fu rinnovata, e lasciato l'antico nome, prese quello de' Politici. Ad essa dedicò nel 1580. le Rime di Francesco Denalia stampate in Bologna Liridio Vitriani, il quale nella lettera ad essa diretta ne fa grandi elogi. Finalmente verso il 1587. cambiò di nuovo nome, e a quel de' Politici sostituì quello degli Elevati. Di quest'Accademia, e di altri più

(1) Sansovin. Origine delle Famigl. p. 48. Vedriani Dott. Moden. p. 103.

Digitized by Google

più illustri Accademici di essa ha scritta la Storia Giovanni Guasco, stampata in Reggio nel 1711.(*). Aggiugniamo a queste Accademie quella degli Apparenti di Carpi, la quale il Quadrio crede probabile che fosse in questo secol fondata, attesa la protezione e il favore, di cui i Pii, che al principio di esso erano ancor Signori di quella Città, onoravan le Lettere, e il gran numero, che ivi fu di colti ed eleganti Poeti (1), e quella di Cento, che allora apparteneva a' Duchi di Ferrara, e ove nel secolo stesso era una fiorente Accademia detta del Sole (2).

XVII. Grande fu il numero di Accademie, che ebbe in questo secol Venezia, ove Aldo Manuzio, come si è detto altrove, avcane dato sul finir del secolo precedente il primo esempio. Io non farò che accennare quelle della Compagnia della Calza, de' Platonici, de' Pellegrini spesso lodata nelle opere di Antonfranceſco Doni, che ne racconta ancora l'origine (3) (**), degli Uniti, degli Incruscabili, degl' Industriosi, de' Ri-

XVII. Notizie della celebre Accademia Veneziana.

(*) Di un' altra Accademia eretta in Reggio, e detta de' Trasformati, ci dà notizia un raro e curioso libro di M. Pietro Martire Scardova Canonico Reggiano stampato in Parma nel 1550. e con titolo capriccioso intitolato *l' 8. Troppo*, con allusione a una Donna detta Ottavia da lui amata. Esso è dedicato dall' autore *alli Mag. Signori Trasformati*, de' quali parlando dice: *Sono già alcuni anni, che sulla pietra della virtù fondaste la vostra detta Accademia, la quale e per le Lettere Greche e Latine, e per l'altre infinite Scienze, che compiutamente sono in voi, e ch' io non le potrei annoverare ad una, è divenuta tale, che ben può stare al parangone di quante hoggidì siano honorate dai più elevati spiriti o degli ingegni e più saggi e più pellegrini*. Dice, che fu ad essa introdotto dal Cav. Gazuoli, e che ne vide l'insegna, cioè Prometeo, che colla fiaccola anima la figura da se formata, aggiuntovi il motto: *Per questo a miglior vita trasformati*; e che ciò accadde nel 1543., mentre n' era Principe il Conte Tedaldo Canossa. Quindi lodando i loro esercizi aggiugne; *e di più con leggiadre Comedie, con sontuosi Conviti, e con famosissime compositioni ..... cercate mai sempre di trattenere le nobilissime Reggiane, e fate la lor gloria più serena e più chiara del Sole*. Ma il non trovarsi di questa Accademia alcun' altra memoria, ci fa credere, ch' ella avesse assai breve vita.

(**) Un bel monumento dell'Accademia de' Pellegrini trovasi in questo Ducale Archivio. Esso è una loro lettera stampata, e scritta da Venezia a' 27. di Aprile del 1563. al Duca Alfonso II., in cui lo pregano a permettere, *che facciano scolpire l' arme della Casa da Este insieme con tutte quelle degli altri Prin-*

(1) T. I. p. 61.
(2) Ivi p. 63.

(3) Libreria Ven. 1550. p. 63. Marmi. Ven. 1552. P. II. p. 24. ec.

Digitized by Google

Ricovrati, de' Dubbiosi, e più altre, delle quali ragiona il Quadrio (1). Ma più esatte ricerche si debbono a quella, che quasi per eccellenza fu detta l'Accademia Veneziana, o Accademia della Fama, e i cui principii sommamente lieti e glorioſi meritavano un esito più felice. Federigo Badoaro Gentiluomo Veneziano nato nel 1518. dopo aver sostenute ragguardevoli cariche nella Repubblica ed illustri Ambasciate (2), ne fu il fondatore al principio del 1558. Qual fosse l'idea di questa illustre adunanza, e quanto felici ne fossero i cominciamenti, udiamolo da una lettera di Girolamo Molino a Bernardo Tasso de' 22. di Gennajo del detto anno: *A' giorni passati s'è congregata insieme una nobile compagnia sotto titolo di Accademia Veneziana di alcuni dotti e fioriti ingegni, avendo intenzione di giovare a' Letterati e al mondo col metter le mani così nei libri di Filosofia, come di altre facultà, e non solo purgar quegli degli infiniti errori e incorrezzioni, che nel vero portano seco attorno con molto danno degli studiosi, ma farli insieme con molte utili annotazioni e discorsi, e scolii, e tradotti appresso in diverse lingue, uscire in luce nella più bella stampa e carta, che si sia ancor veduta. Oltra di ciò intendono dar fuori opre nuove e non più stampate, sì per loro, come per altri composte, e già (per quel ch'io n'ho inteso) essi ne hanno gran numero apparecchiato. La qual impresa ancorchè paja grande e difficile molto, tuttavia il conoscere il valore di quei, che l'hanno sopra di se tolta, e il buon polso loro, mi fa credere, che ella anderà innanzi con felice corso senza dubbio. E già hanno tolta ad affitto la più bella bottega, e nella più bella vista, che sia in tutta la nostra Merceria, intendendo tosto d'aprirla, e dar principio a rispondere all'alta opinione concetta già in tutti dell'opera e sufficienza loro* (3). Prega quindi il Tasso a voler mandare all'Accademia il suo Amadigi; poichè essa desiderava, che fosse questa

---

*cipi nel Teatro dell'Accademia Pellegrina, che ora si fabbrica intorno all'Arca del Petrarca in Arquà, per illustrare gli Scrittori d'Italia.* Aggiungono, che la prima Statua sarà quella dell'Ariosto, e conchiudono chiedendo qualche soccorso per tali spese.

(1) L. c. p. 108. T. VII. p. 24.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. pag. 31.
(3) B. Tasso Lettere T. II. p. 359. ec. Ediz. Comin. 1733.

Digitized by Google

ſta una delle prime opere, che ſi pubblicaſſero; e nomina alcuni di quelli, che n'erano i principali, cioè il Badoaro, Domenico Veniero elegante Poeta, di cui diremo a ſuo luogo, e Paolo Manuzio (*a*). Il Taſſo ricusò di mandarlo, sì perchè non avealo ancor limato, sì perchè penſava di farne l'edizione a ſue ſpeſe (1). Per la ſtima nondimeno, che egli avea di quegli Accademici, volle ſu certi paſſi di quel Poema udire il lor ſentimento (2). L'anno ſeguente fu il medeſimo Taſſo aſcritto al numero di quegli Accademici, come ei narra in due altre ſue lettere (3), ove dice gran lodi di queſta illuſtre adunanza, e accenna le gravi difficoltà, che dapprima le ſi erano oppoſte, ma che eranſi ſuperate felicemente. Il Quadrio (4), e prima di lui il Zeno, affermano, che il Taſſo ne fu Cancelliere; ma di ciò non trovo memoria nè nelle lettere poc'anzi accennate, nè in verun altro ſcrittor di que' tempi. Non vi era ſorta alcuna di ſcienza, di cui non aveſſe l'Accademia il ſuo Profeſſore, e a renderla vie maggiormente famoſa furono ad eſſa invitati ed aſcritti alcuni Sovrani ed altri coſpicui perſonaggi. Quindi Luca Contile ſcrivendo a Filippo Zaffiro a' 31. di Ottobre del 1558. e dolendoſi, ch'ei non aveſſe ancora riſpoſto alla ſua lettera, con cui aveagli dato avviſo, che l'Accademia l'avea annoverato tra' ſuoi, *avendo*, gli dice (5), *queſta honoratiſſima radunanza ricevute gratiſſime riſpoſte da Monſ. Card. Aleſſandrino, riſpoſte & propoſte dal Sig. Duca di Savoja, propoſta & offerta dal Sig. Duca di Ferrara, & offerta dal Sig. Giovanjacomo Foccari il primo ricco e'l più dotto di Germania, riſpoſta & propoſta dal Magn. M. F. Buonviſi Luccheſe, & non havendola ricevuta da voi . . . . che vogliamo dir che penſino?* Il ſuddetto Cardinale Aleſſandrino, cioè il Cardinal Michele Ghislieri, che fu poi Pio V., era ſtato eletto a principal Protettore dell'Accademia, e a lui perciò dedicò il Manuzio nel 1558.

(*a*) Il Ch. Sig. Ab. Seraſſi ha pubblicato il catalogo de' primi fondatori di queſta inſigne Accademia, in cui però ſembran compreſi que' ſoli, che abitavano in Venezia (*Vita di T. Taſſo pag.* 88.

(1) Ivi p. 362.
(2) Ivi p. 366.
(3) Ivi p. 458. 460.
(4) T. I. p. 109.
(5) Lettere T. I. p. 171.

Digitized by Google

1558. il libro di Marcantonio Natta *De Locutione Dei* a nome dell' Accademia medesima.

XVIII. Sua breve durata.

XVIII. Ed era in fatti stato scelto il Manuzio a stampatore di essa; nè poteasi fare migliore scelta. Due catalogi furono pubblicati, uno in Italiano, l'altro ancor più ampio in Latino (1), de' libri, che l'Accademia Veneziana pensava di dare in luce; e da essi veggiamo, che non v'era sorta di Scienza, a cui essa non avesse rivolto il pensiero. Più libri in fatti si videro uscir da que' torchi, che per la bellezza de' caratteri, per la nitidezza della carta, e per l'esattezza della correzione, accrebbero all'Accademia non poco nome. Si formarono al tempo medesimo, e in diversi tempi secondo le diverse occasioni si pubblicarono varie leggi pel saggio regolamento di essa; delle quali una compita raccolta avea presso di se Apostolo Zeno (2). Avea quest'Accademia la sua propria Biblioteca, di cui fa menzione il Sigonio in una sua lettera de' 9. di Ottobre del 1558. *La Libreria dell'Accademia s' aperse Luni passato con gran fasto* (3). In essa ancora a fomentare l'unione degli Accademici, e ad avvivare le loro adunanze, s'introdusse il costume d'invitarli a lieti conviti; e di uno dal Badoaro imbandito a tutta l'Accademia parla il Contile in una delle sue lettere de' 3. Gennajo 1559. (4). Ma appena cominciava essa a dar saggio del molto, che da sì bella istituzione poteva aspettarsi, avvenne cosa, che la condusse ad estrema rovina, e atterrò del tutto le grandi speranze, che se n'erano concepite. Come ciò avvenisse, non è ancora ben manifesto; e io non posso, che osservare minutamente le diverse notizie, che quà e là se ne incontrano. Il Contile in una sua lettera de' 4. Febbrajo 1560. *Nell' Accademia*, dice, *si è ritrovato Messer Federigo Badoaro haver fatto sotto il nome di questa honoratissima adunanza cosa, che gli torrà per giustizia l' honore, & forse la vita. Et promettovi essere stata al mondo gran perdita, che in sì brutta maniera si sia annullata, perciocchè le tante opere promesse pubblicamente sarebbero senza alcun fallo condotte in luce* (5).

Qual

(1) Zeno note al Fontan. T. II. p. 123. Foscarini Letteret. Venez. p. 75.
(2) Foscarini l. c. p. 80.
(3) Sigon. Oper. Vol. VI. p. 998.
(4) T. I. p. 184.
(5) Ivi p. 228.

Digitized by Google

Qual foſſe queſto delitto del Badoaro, qui non ſi dice; ma la maniera, con cui favella il Contile, ci rende probabile ciò, che il Conte Mazzuchelli afferma (1) di aver udito da un ragguardevole perſonaggio, cioè ch' eſſo foſſe per avventura l' aver intaccata la caſſa dell' Accademia. Queſta nondimeno allora non ſi diſciolſe; perciocchè lo ſteſſo Contile in altra ſua lettera de' 2. d'Aprile dello ſteſſo anno racconta, che Conſalvo Perez avea fin dall' anno innanzi offerta all' Accademia l'Omero da lui tradotto in verſi Spagnuoli, perchè ella il faceſſe ſtampare, e che nulla intorno a ciò ſi era ancora conchiuſo (2) (*). Forſe non ſi era allora divolgato peranche il fatto poc'anzi accennato. Ma eſſo dovette ſcoprirſi verſo l'Agoſto del detto anno. *Che ſia ſucceſſo*, ſcrive il Contile, che allora era in Milano a' 21. d'Agoſto (3), *il fallimento de' Badoari, dogliomi, che ne fui profeta, & come reggente della ſcienza, ch' io era, me ne levai, & quello antiveder mio mi darà quel credito, ch' io deſidero*. Convien dir nondimeno, che al Badoaro veniſſe fatto allora di riordinare i ſuoi affari, e di provare la ſua innocenza; perciocchè veggiamo, ch' egli ſul finire dello ſteſſo anno 1560. fu deſtinato dalla Repubblica ad andare alla viſita di tutti i beni del Pubblico, e de' particolari ancora in molte Provincie di quello Stato; e ch' egli prima di partir da Venezia fece il ſuo teſtamento, che ſi ha alle ſtampe (4), in cui fralle altre coſe preſcrive a Gianluigi, e a Giuſtiniano Badoaro ſuoi nipoti il modo, con cui volea, che l' Accademia ſi conſervaſſe, e le ſpeſe, che dovean farſi per mantenerla, e nomina ancor gli Accademici, che la componevano. Ma non durò molto tempo queſta tran-



(*) Pare, che il Sig. Ab Lampillas non voglia perſuaderſi, che Conſalvo Perez offriſſe nel 1559. all' Accademia Veneziana l' Omero da lui tradotto in lingua Spagnuola, perchè il faceſſe ſtampare. Egli corteſemente proteſta di non voler rivocare in dubbio il paſſo del Contile da me accennato, della qual ſua corteſia gli rendo diſtinte grazie. Dice però, che egli ha preſſo di ſe quella traduzione di Omero ſtampata fin dal 1553. nè io gliel contraſto. Certo è, che il Contile dice ciò, che io ho affermato, nè può ſoſpettarſi errore nell' anno, perchè l'Accademia Veneziana non fu fondata che nel 1558. Forſe il Perez avea ritoccata e corretta quella ſua traduzione, e bramava, ch' ella foſſe ſtampata; e di fatto nel Catalogo della Libreria Smith ſi vede regiſtrata l'edizione, che ne fu fatta in Venezia preſſo Franceſco Rampazzetto nell' anno 1562.

(1) Loc. c. p. 32.
(2) Loc. c. p. 237.
(3) Ivi p. 266.
(4) Mazzuch. l. c.

Digitized by Google

tranquillità, a cui pareva che l'Accademia fosse tornata. Il Conte Mazzuchelli, citando certe memorie MSS. inviategli dal P. degli Agostini, afferma, che il Badoaro per cagion di questa Accademia, e per ordine del Senato a' 19. di Agosto del 1561., fu chiuso in prigione, e che l'Accademia stessa per pubblico decreto fu annullata e disciolta. Questo è ciò solo, che sappiam di un tal fatto, intorno al quale io desidero, che si producano un giorno più esatte notizie. Certo è, che il Badoaro, la cui prigionia non sappiamo quanto durasse, non morì che nel 1593. Ma non so, s'ei fosse dopo le accennate vicende adoperato di nuovo nei pubblici affari.

XIX. Altra Accademia in Venezia.

XIX. Oltre a trent'anni passarono, prima che si vedesse quest'Accademia risorgere a nuova vita. Pur finalmente ella risorse col medesimo nome di Accademia Veneziana, e sol per distinguerla dalla prima, ebbe il titolo di seconda. Nove ne furono i fondatori, che le dieder principio a' 21. di Giugno dell'anno 1593., cioè Giambatista Leoni Veneziano, Vincenzo Giliani Romano, Pompeo Limpio da Bari, Lucio Scarano da Brindisi, Giovanni Contarini Veneziano, Teodoro Angelucci da Belforte nella Marca d'Ancona, Fabio Paolini Udinese, Guido Casoni da Serravalle, e Giampaolo Gallucci da Salò. A imitazion della prima volle essa ancora avere la propria sua stamperia, di cui fu eletto a direttore Andrea Muschio, ed ella ebbe innoltre l'onore, che a quella non era stato conceduto, cioè di esser presa sotto la sua protezione dal Senato Veneto, il quale volle, che nella pubblica Ducal Biblioteca ella tenesse i suoi letterari congressi, e nominò sei Gentiluomini, che ne fossero protettori. Ognuno de' nove primi Accademici ebbe il diritto di aggregare un altro al loro numero, e tra gli aggregati furono Ottavio Menini e Belisario Bulgarini, il secondo de' quali all'Accademia medesima dedicò nel 1608. le sue Annotazioni sulla prima parte della Difesa di Dante di Jacopo Mazzoni. Queste son le sole notizie, che di questa Accademia io ho potuto raccogliere, tratte da ciò, che ne scrive l'esattissimo Apostolo Zeno (1), nè io trovo, fin quando ella continuasse.

XX.

(1) Note al Fontan. T. I. p. 353. T. II. pag 86.

Digitized by Google

XX. Il fiore, in cui era l'Università di Padova, e'l numeroso concorso, che a quella Città facevasi de' Letterati d'ogni nazione, diede occasione all'erezione di varie Accademie; e tra esse fu la prima quella degli Infiammati (a). Leone Orsini Vescovo di Frejus, Daniello Barbaro, e Cola Bruno ne furono i primi fondatori verso il 1540. Sopra tutti però sembra, ch'ella molto dovesse al Bruno. Egli era nato in Messina, e conosciuto ivi dal Bembo, questi il volle poi seco in Italia, e l'ebbe sempre in conto di amico e compagno carissimo, come in molte sue lettere ei manifesta. Era il Bruno uomo di finissimo intendimento, e a lui principalmente soleva il Bembo dare a esaminar le sue opere, perchè gli additasse, se vi era cosa degna di correzione. Egli morì in Padova nel 1542. (1), e una lettera scritta da Girolamo Quirino in tal occasione a M. Giovanni Cornelio Principe degl' Infiammati ci mostra, quanto egli fosse benemerito di quell'Accademia; perciocchè egli lo dice *meritissimo padre di essa*, e aggiugne, *ch'era uno de' più splendidi raggi, che la illuminasse, e la rendesse più d'ogni altra famosa e chiara* (2). Il Quadrio tra questi Accademici annovera Alessandro Piccolomini, Emanuel Grimaldi, Benedetto Varchi, Galeazzo Gonzaga, Vincenzo Maggi (3), a' quali Apostolo Zeno aggiugne Sperone Speroni, Luigi Cornaro, e Bernardino Tomitano (4). Il celebre Luigi Alamanni desiderò egli pure di esservi ascritto, come raccogliam da una lettera, che il Dolce scrive a Pietro Aretino (5); ed egli ottenne ciò, che bramava (6). Ottenne questo medesimo onore, benchè non ne avesse alcun merito, il suddetto Aretino, e abbiam le lettere, ch'egli scrisse agli Accademici a' 29. di Marzo dell'anno 1541. rendendo lor grazie di averlo ascritto al

XX. Diverse Accademie in Padova.



(a) Più copiose e più esatte notizie ci ha date intorno a questa Accademia, agli uomini illustri, che ne furono membri, e agli esercizi Letterari, che vi si praticavano, l'eruditissimo Sig. Ab. Giuseppe Gennari nel suo *Saggio Storico sopra le Accademie di Padova* premesso al primo Tomo degli Atti della nuova Accademia della stessa Città.

(1) V. Mazzuch. T. II. P. IV. p. 2274.

(2) Pino Racc. di Lett. T. II. pag. 526.

(3) T. I. p. 85.

(4) Note al Fontan. T. I. p. 103. Lettere del Bonfad. p. 46.

(5) Lettere all'Aret. T. I. p. 377.

(6) Mazzucch. T. I. P. 1. p. 253.

Digitized by Google

lor numero (1). Assai breve però fu la vita di questa Accademia, e al principio del 1545. par ch'essa fosse già sciolta. Così ricaviam da un'altra lettera dello stesso Aretino scritta nel Gennajo di quell'anno, ove dice: *Fui nel numero della Saneſe grande Accademia; di poi in la caterva de la Padovana Infiammata; ma una non conobbi per colpa della gioventù vagabonda, dell'altra non guſtai per cauſa del chiaro antivedere del ſuo disfarſi* (2). Nondimeno convien dire, che in qualche modo ella ancor sussistesse, perchè ne fa menzione il Pigna in un libro composto e stampato nel 1554. (3). Il Quadrio a quella degl'Infiammati aggiugne quella degli Elevati, e dice, che Sperone Speroni recitò in essa le Orazioni in difesa della sua Canace (4); ma Apostolo Zeno ne ha corretto l'errore, mostrando, che non ebbe Padova un'Accademia di questo nome, e che lo Speroni recitò le dette Orazioni in quella degl'Infiammati (5) (*a*). Di quella degli Stabili, ch'ei dice fondata nel 1555., e di quella de' Costanti circa il 1566. io non ho accertate notizie. Rifletto solo, che della prima abbiamo menzione in un'Orazione, che in essa recitò l'anno 1601. Vincenzo Contarini in morte di Giovanni Savio (6), il che mi fa dubitare, ch'ella nascesse più tardi; poichè se avesse avuta sì lunga vita, parmi, che se ne troverebbe più frequente menzione. Di quella poi de' Costanti vorrei, che si producessero testimoni più degni di fede, che non sono il Beyerlinch accennato dal

Qua-

(*a*) Il Sig. Ab. Gennari poc'anzi citato ha poi con certissimi argomenti provata l'esistenza di questa Accademia degli Elevati in Padova, ed ha mostrato, che in essa veramente recitò lo Speroni le sue Lezioni in difesa della *Canace*; e ci ha data la notizia di più uomini illustri, che ad essa furono ascritti. Ma essa fu di assai breve durata. Egli ci ha date inoltre più esatte notizie di quella degli *Stabili*, che fu fondata circa il 1580., e sussisteva ancora circa il 1614. Quella de' *Costanti* osserva egli ancora, che a poco sicuri fondamenti si appoggia. Parla a lungo di quella degli *Eterei*, e di quella de' *Ricovrati*, e più brevemente di alcune altre Accademie, che furono in Padova. Egli osserva per ultimo, che l'Accademia, che volevasi nel 1562. *risuscitare*, era quella degli *Infiammati*, la qual di fatto in quell'anno risorse col nuovo nome di *Eterei*, e se ne fece il solenne aprimento nel seguente anno 1564.

(1) Aret. Lett. L. II. p. 199.
(2) L. III. p. 92.
(3) Romanz. p. 99.
(4) L. c.
(5) Note al Fontan. T. I. pag. 472. Speroni Op. T. II. p. 251.
(6) Zeno l. c. p. 441.

Digitized by Google

Quadrio, e il Brancaccini, che fiorì alla metà del secolo seguente citato dal Facciolati (1). E' certo però, che qualche tentativo si fece in Padova per rinnovare una non so quale Accademia, perciocchè lo Speroni scrivendo a' 16. di Gennajo del 1563. a Bartolommeo Zacco a Padova, *mi piace*, gli dice, *che risuscitiate la vostra morta Accademia* (2).

XXI. Più distinte notizie posso io dare dell' Accademia degli Eterei, che nella stessa Città fu fondata l' anno 1563. da Scipione Gonzaga, che fu poi Cardinale, e che ivi allor ritrovavasi per motivo di studio. Ne' Comentari inediti della sua vita scritti da lui medesimo, il cui originale è presso il P. Ireneo Affò Minor Osservante da me lodato più volte, ei parla a lungo di essa, e del modo, con cui la medesima si regolava; e io prego i miei Lettori a permettermi di riportarne quì questo passo, anche per dar qualche saggio dell' eleganza, con cui egli scrivea: *Quoniam vero*, dic' egli parlando di se stesso in terza persona, *humaniores, quas vocant, litteras non idcirco sibi omnino deserendas existimabat, commodissimum statuit, privatam Academiam instituere, in qua non sibi solum, sed aliis plerisque daretur facultas tum styli exercendi, tum quæ didicerant, ex Moralibus præsertim, interpretandi, tum denique aliquid & soluta & metrica oratione scribendi. Itaque ad eam rem ex omni studiosæ juventutis multitudine accitis viritim, & selectis iis, qui ingenii acumine atque elegantia præcellere visi sunt, brevi effecit, ut viginti nobiles adolescentes, quorum postea numerus in dies valde auctus est, sua in eam rem darent nomina, seque iisdem legibus obstringi paterentur. Præcipuum Academicorum institutum illud erat, ut singulis hebdomadis ad Scipionem bis convenirent die Dominico, itemque eo, qui per hebdomadam Gymnasii professoribus ad animi remissionem dari consuevit. Ibi ab uno ex Academicis, cui aut sors aut Academiæ præfectus id muneris injunxisset, vel aliqua habebatur Oratio, ut in creandis magistratibus, quod tertio quoque fiebat mense, vel aliquid more doctorum e suggestu explicabatur eo idiomate, & iis de rebus, quæ dicenti cuique maxime placuissent, dummodo ab iis disputationibus abstineret, quæ vel quidpiam obsceni maledictive continene-*

XXI. Di quella degli Eterei.

(1) Fasti Gymn. Patav. P. III. pag. 210.

(2) Oper. T. V. p. 153. Ediz. Ven. 1740.

Digitized by Google

*nerent, vel in ſcholis ab aliis tradi ſolerent. Peractis iis, quæ ad graviora pertinerent ſtudia, ſi qua carmina latino aut etruſco ſermone conſcripta in arculam quandam ad hoc ipſum majori cathedræ appoſitam injecta fuerant, extrahebantur, & elata voce ab eo, qui Academiæ erat a ſecretis, Cenſorum tamen permiſſu, recitabantur. Quæ res, uti auditores, qui ferme aderant frequentiſſimi, non mediocriter oblectabat, ſic tandem aliquod ſui monumentum poſteris relinquendi univerſæ Academiæ occaſionem præbuit. Cum enim id aliquando in conſultationem veniſſet, viderenturque orationes aliæque tractationes ab Academicis habitæ diligentiorem atque exactiorem poſtulare cenſuram, quam quæ brevi temporis ſpatio adhiberi poſſet, ſtatuerunt edendas eſſe poeticas tantum lucubrationes, ex iiſque non Latinas, ſed quæ Tuſco ſermone conſtabant. Itaque ſelectis paucis quibuſdam eas quam emendatiſſime typis cudendas curarunt. Extat libellus ſub hoc titulo: Academicorum Æthereorum Carmina, in quo licet nonnulla perlegere, quæ Scipio ipſe juvenis conſcripſit . . . Neque vero Æthereorum Academiæ illud tantum exſtat veſtigium, ſed ex nonnullis etiam eruditorum virorum libris Academiæ ipſi dicatis licet exiſtimare, quam celebris præſtantium adoleſcentum cœtus ille fuerit. At hæc aliquanto poſt acta ſunt.* Queſta narrazione del Gonzaga ſcuopre l' errore del Quadrio, che afferma (1), queſta Accademia non eſſere ſtata compoſta che di undici Accademici; mentre da eſſa veggiamo, che venti furono i primi, a' quali poſcia ſe ne aggiunſero più altri, i nomi de' quali veggonſi in gran parte raccolti nella Dedicatoria delle Pitture del Doni ſtampata nel 1564. Tra eſſi due ſingolarmente furon poi celebri pel raro loro valore, Batiſta Guarini e Torquato Taſſo. Fu ancora del loro numero Gioachimo Scaino da Salò famoſo Giureconſulto, a cui dedicando il ſuo Poema Latino ſulla cultura degli orti ſtampato nel 1574. Giuſeppe Millio Voltolina rammenta una eruditiſſima diſſertazione ſul Tempo, da lui in due giorni detta in quell' Accademia. Secondo lo ſteſſo Quadrio queſt' Accademia durò fino al 1620. Io non debbo quì favellare di quella degli Oploſofiſti rammentata dal medeſimo Autore; perciocchè eſſa non ſi occupava che degli eſercizi cavallereſchi. Ma non dee tacerſi quella de' Ginnoſofiſti aperta a tempo dello Spe-

(1) T. I. p. 85.

Digitized by Google

Speroni; la quale benchè propriamente foſſe eſsa pure rivolta all' arti cavallereſche, impiegavaſi però ancora nell'e liberali, e ſpecialmente nelle Matematiche, come raccogliam da un diſcorſo dello ſteſso Speroni (1). Ad eſsa debbon aggiugnerſi quella degli Animoſi fondata nel 1537. da Aſcanio Martinengo Breſciano, di cui il Riccoboni, che in eſsa recitò due Orazioni, parla con molta lode (2) (*a*), e quella de' Ricovrati iſtituita nel 1599. (3). La prima di eſse, a cui fra gli altri furono aſcritti lo Speroni, Bernardino Tomitano, e Franceſco Piccolomini, era più che ad ogni altra coſa rivolta alle ſerie e gravi Scienze; ma ebbe eſsa ancora breve durata. Finalmente due Accademie ci moſtra il Quadrio in Eſte Caſtello del Padovano, dette l' una degli Eccitati, l' altra degli Ateſtini (4).

XXII. Tre Accademie ci addita il Quadrio in Vicenza (5), quella de' Coſtanti fondata nel 1556., a cui Fauſto da Longiano dedicò nello ſteſso anno il ſuo Dialogo intorno al modo di tradurre, pregiandoſi di eſsere ſtato aſcritto al lor numero, e annoverando i fondatori di eſsa; quella degli Olimpici, che da lui ſi dice fondata verſo il 1590., ma di cui crede Apoſtolo Zeno (6) che ſi trovi menzione in una lettera di Paolo Manuzio de' 20. di Maggio 1555., in cui rallegraſi con Bernardino Partenio, che da quella Accademia abbia avuta un' annual proviſione; benchè a dir vero il Manuzio nomina ivi in generale l' Accademie di Vicenza, e par che debbaſi intendere di quella de' Coſtanti (7); finalmente quella de' Secreti, della quale io non ho altra notizia. Fra queſte tre Accademie la prima fu quella, che forſe con maggior grido. Il Ruſcelli dedicandole nel 1557. il Dialogo dell' Eloquenza del Barbaro, ce ne dà una magnifica idea, moſtrandoci *quaranta gentiluomini d' una ſteſſa Città*,

XXII. Accademie di Vicenza, di Verona, e di Breſcia ec.

(*a*) Dell' Accademia degli Animoſi, e del fondator di eſsa Aſcanio Martinengo parla il Ch. Sig. Ab. Baldaſſare Zamboni nella ſua erudita, ma poco conoſciuta Operetta ſtampata in Breſcia nel 1778. che ha per titolo: *La Libreria di S. E. il N. U. Sig. Leopardo Martinengo* (*p.* 61. *ec*) ove degli altri uomini dotti di quella illuſtre famiglia ſi hanno ſcelte ed eſatte notizie. Di eſsa ha ancora eſattamente ed eruditamente trattato il ſopralodato Ab. Gennari.

(1) Op. T. III. p. 456.
(2) De Gymn. Patav. L. V. C. III.
(3) Facciol. Faſti Gymn. Patav. P. III. pag. 31.
(4) L. c p. 67.
(5) Ivi p. 112.
(6) Note al Fontan. T. I. p. 230.
(7) Manuz. Lett. p. 21.

Digitized by Google

*tà, tutti nobiliſſimi, tutti virtuoſi, tutti valoroſi, tutti amati, & riveriti univerſalmente, eſſer moſſi ad unirſi inſieme, & a fondare un' Accademia, nella quale non ſi faccia altra coſa che eſercizj virtuoſi & nobili, così nell' arme, come nelle Lettere, nella Muſica, & in ogni altra honorata profeſſione & degna d' onoratiſſimi & di virtuoſiſſimi Cavalieri.* Loda innoltre quell' Accademia, *per havere condotti con honorati partiti tanti rari huomini in lettere, in arme, in pittura, & in muſica, che già abbiano oltre a ſeicento ſcudi d' oro di ſalariati ordinarj fuor del numero degli Accademici, & tuttavia ſieno in pratica & in maneggio di condurvi degli altri i più famoſi che ſia poſſibile.* Aggiugne ancora, che trattandoſi pochi meſi prima di condurre a Vicenza un Letterato di chiaro nome, e di far recitare in quell' anno una Commedia, una nobil gara eraſi eccitata tra gli Accademici, parendo a ciaſcheduno, che troppo tenue foſſe la ſomma del denaro per queſti due uſi dagli altri propoſta; e rammenta per ultimo la ſolenniſſima pompa, con che *fecero celebrare l' ottava della Paſqua, alla quale è già viciniſſimo a tornare l' anno, che fu il dì primo della fondazione della loro Accademia.* Queſta lettera è ſegnata a' 3. di Aprile del 1557., e ci pruova, che l' Accademia de' Coſtanti fu fondata ſolo nel 1556., e non nell' anno precedente, come dal Quadrio ſi afferma. Verona ebbe quella de' Filarmonici, di cui fu uno de' primi padri Alberto Lavezzola, che a lei fe dono di tutti i ſuoi libri (1). Eſſa ebbe principio nell' anno 1543. e le diedero origine due Congregazioni, emule dapprima nell' eſercizio della muſica, una detta de' Filarmonici, l' altra degli Incatenati, le quali nel detto anno ſi unirono inſieme. Nel 1547. alla Muſica ſi congiunſero gli altri ſtudi, e per promuoverli vie maggiormente, furono a ſpeſe dell' Accademia condotti con lauto ſtipendio tre Profeſſori, Pietro Beroldo per la Filoſofia, Pietro Pitato per la Matematica, e Matteo dal Bue per le Lettere Greche, e quindi queſta adunanza divenne tra poco una delle più illuſtri (2). In fatti da eſſa uſcirono alcune opere Aſtronomiche del detto Pitato, e ſi videro ancora compoſte per eſſa Prelezioni ſopra il Petrarca, e ſopra Dante, e Drammi da recitarſi nella

(1) Maffei Verona Illuſtr. P. II. p. 405.
(2) Ivi p. 389.

Digitized by Google

la medesima (1). Salò ancora sul Lago di Garda ebbe non una solo, ma due Accademie. Jacopo Bonfadio fu il primo a concepirne l' idea. *I castelli, ch' io fabbrico col pensiero*, scriveva egli da Padova a' 24. di Novembre del 1543. (2) *sono, ch' io vorrei fare un' Accademia sulle rive del Benaco o in Salò o in Maderno ovvero in Toscolano, e vorrei essere il Principe io, leggendo principalmente l' Organo d' Aristotile e le Morali, poi attendendo alle altre cose pulite, ed a quelle Lettere, che son da Gentiluomo. Così al Benaco verria onore, ed a me onore ed utile, e quella contentezza insieme, la qual fin quì non ho potuto ritrovare nè in Corte, nè in palazzi de' signori*. Egli non eseguì il suo disegno, ma quasi al tempo medesimo, ch' egli ideava un' Accademia, ella fu eretta in Salò col titolo di Concorde; e già fioriva felicemente nel 1545. Circa vent' anni appresso cioè a' 20. di Maggio del 1564. ebbe cominciamento un' altra Accademia in Salò detta l' Unanime, a cui poscia nel 1575. si unì ancor la Concorde. Intorno alle quali cose vegganfi le Note del Ch. Ab. Sambuca alle citate Lettere del Bonfadio (3). Il Quadrio pone in Brescia l' Accademia de' Dubbiosi (4) fondata dal Conte Fortunato Martinengo. Ma egli stesso ha poi avvertito e corretto il suo errore, dicendo, ch' essa fu da lui aperta in Venezia (5). Fu bensì celebre in quella Città l' Accademia degli Occulti, nel cui nascimento scrisse una Canzone Bartolommeo Arnigio Bresciano uno degli Accademici stampata ivi nel 1564. Alberto Lollio ancora vi fu ascritto, e abbiamo un' Orazione intorno al suggir l' ozio da lui in essa recitata, e data poi alle stampe. E forse ella è quella stessa, di cui fa menzione Jacopo Lanteri da Paratico Bresciano, dedicando il secondo de' suoi Dialoghi sulla Fortificazione, stampati nel 1557., a Giambatista Gavardo, il quale, dice egli, già da più anni si affaticava a formare in Brescia un' Accademia di eruditi. Di questa Accademia, e del valore di coloro, che la componevano, abbiamo un bel monumento nelle due Raccolte, l' una di Poesie Latine, l' altra di Rime Italiane, stampate amendue in quella Città, la prima nel 1570. la seconda nel 1568., a cui



(1) Ivi p 385.
(2) Bonfad. Lett. p. 66.
(3) p. 113.
(4) T. I. p. 59. ec.
(5) T. VII. p. 8. 24.

Digitized by Google

a cui si aggiunsero le loro imprese, e i discorsi sopra esse del suddetto Arnigio. Questa Accademia al pari di molte altre non si sostenne gran tempo; ed essa era già decaduta verso il 1586., nel qual anno una nuova Accademia ivi frattanto formatasi, detta degli Assidui, pubblicò una Raccolta di Poesie per la venuta del Vescovo Gianfrancesco Morosini (1) (*).

XXIII. Di altre Città dello Stato Veneto.

XXIII. Più altre Città dello Stato Veneto troviam nominate dal Quadrio tra quelle, in cui gli uomini eruditi si unirono insieme in cotali assemblee. Egli ci assicura, ma non ci dice su qual fondamento, che un' Accademia fu in Belluno fondata dal celebre Pierio Valeriano (2). Così pure ei fa un sol cenno di quelle degli Illustrati e de' Composti raccolte in Adria (3), la prima delle quali elesse a suo Principe Luigi Groto detto il Cieco d' Adria, benchè assente. Ei rammenta ancora quella degli Sventati di Udine (4), e quella, che il Conte Giovanmaria Bonardo istituì nella Fratta, Castello del Polesine di Rovigo, detta de' Pastori Fratteggiani, in cui, oltre più altri, furono ascritti il Domenichi, il Ruscelli, il Dolce, l' Udine, il Toscanella, e i Conti Sartorio e Francesco Tiene (5). Il celebre Bartolommeo Alviano Generale de' Veneziani, e uomo fra 'l tumulto dell' armi amante ancor delle Muse, fu istitutore egli pure di un' Accademia, come si afferma dal Giovio nell' Elogio di Giovanni Cotta, il quale dice, ch' ei la fondò *in agro Tarvisino ad Portum Naonem*, cioè, come dal Quadrio s' interpreta (6), in Novale terra del Trevigiano. Ma il Conte Federico Altan di Salvarolo sostiene, che questa Accademia ebbe la sua sede in Pordenone nel Friuli (7). Checchè sia di ciò, alcuni de' più illustri Poeti la onorarono col loro nome, e tra gli altri il suddetto Cotta, il Navagero, il Fracastoro

(*) Di queste e di alcune altre Accademie Bresciane di questo e del seguente secolo più distinte e più esatte notizie si possono vedere in una erudita Dissertazione del Ch. Sig. Giambatista Chiaramonti nel I. Tomo delle Dissertazioni recitate nell' adunanza del C. Mazzuchelli, e stampate in Brescia nel 1765.

(1) Quirin. de Litteratur. Brix. P. II. p. 248. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1073.
(2) L. c. p. 54.
(3) Ivi p. 51.
(4) Ivi p. 107.
(5) T. VII. p. 11.
(6) T. I. p. 84.
(7) Nuova Racc. d' Opusc. T. I. p. 268. 269.

Digitized by Google

ſtoro, e Girolamo Borgia (*). Trivigi per ultimo ebbe alcune Accademie, fralle quali la prima, di cui il Quadrio non fa menzione, fu iſtituta, come narrasi dal Bonifacio (1), l' anno 1519. *col favore di Alteniero Avogaro degli Azzoni Filoſofo, e di Ortenſio Tiretta Dottor delle Leggi;* e in eſſa per mezzo di abili Profeſſori a tal fine condotti non ſol coltivavanſi le Lettere, ma le arti Cavallereſche ancora. Quindi nel 1585. ſi fondò quella de' Solleciti, di cui fu primo Principe Fioravante Avogaro degli Azzoni ed eſſa ancora abbracciò parimenti le ſcienze e le arti, come la prima (2); e al tempo medeſimo Bartolommeo Burchelati ereſſe quella de' Coſpiranti, che ſolo occupavaſi nelle Lettere (3). Ivi fu ancora quella degli Anelanti, fondata non molto dopo, in cui, non già Girolamo, come ſcrive il Quadrio (4), ma il detto Bartolommeo Burchelati fu ammeſſo, e ne fu dichiarato primo Orator pubblico (5).

XXIV. Lo ſteſſo entuſiaſmo nello ſtabilire cotali adunanze ſi ſparſe ancora in Milano, e nelle altre Città, che formano quello Stato. L' Accademia de' Trasformati ebbe cominciamento circa il 1546. e tra poco diede pruove del valore de' ſuoi Accademici, pubblicando nel 1548. alcune lor Poeſie col titolo di *Sonetti degli Accademici Trasformati di Milano*. I nomi de' primi membri di queſta Accademia ſi poſſon vedere preſſo il Corte (6), e preſſo il Saſſi (7). Ma o un' altra Accademia prima

XXIV. Accademie di Milano.



(*) Su queſta Accademia fondata dall' Alviano ſecondo alcuni in Pordenone nel Friuli, ſecondo altri in Noale Caſtello del Trivigiano, alcune ſue erudite ed eſatte rifleſſioni mi ha comunicate il Sig. Ab. Giambatiſta Roſſi Cancellier Veſcovile di Trevigi poc' anzi da me lodato. Egli oſſerva dapprima, che dicendoſi dal Giovio nell' Elogio del Cotta, ch' ella fu fondata *ad Portum Naonis*, ciò non può intenderſi che di Pordenone, e che ciò confermaſi dall' Impreſa dell' Accademia ſteſſa, che è il Fiume Noncello, che vi paſſa vicino. Ma egli oſſerva ancora, che il Cotta, il quale per autorità del Giovio fu un degli Accademici dell'Alviano, morì nel 1509., che Pordenone non fu eſpugnato da' Veneziani per opera dell'Alviano che nel 1513., e che eſſi in premio a lui ne diedero la Signoria, che perciò l'Accademia non potè ivi eſſere fondata che dopo la morte del Cotta, e che in conſeguenza, ſe queſti fu Accademico dell' Alviano, prima che in Pordenone dovea l'Accademia aver avuta altra ſede; e che queſta probabilmente fu il Caſtello di Noale.

(1) Stor. di Trevig. L. XII. ad an. 1519.
(2) Id. ad an. 1585. Burchel. Commentar. Hiſt. Tarviſ. p. 647.
(3) Burchelat. L. c.
(4) T. I. p. 106.
(5) Burchel. p. 716.
(6) Notizie de' Medici Milaneſi p. 83.
(7) De ſtudiis Mediol. C. X.

Digitized by Google

ma di questa fiorì in Milano, o questa era già in fiore prima del 1543., e i detti Scrittori non ne hanno conosciuto il vero fondatore. Perciocchè Ortensio Landi ne' suoi Paradossi stampati nel 1543. dice: *Nè minor spavento mi sento haver nel petto di quella* (Accademia) *di Milano, nuovamente per opera del Sig. Renato Trivulzo fondata* (1). Memorie ancor più gloriose abbiamo di quella de' Trasformati in tre Orazioni di Marcantonio Majoraggio, che ne era uno de' principali ornamenti, dette all' occasion di ricevere nella medesima alcuni ragguardevoli personaggi. Egli la esalta con somme lodi, dandole il nome di nobilissima adunanza, in cui il più bel fiore degli ingegni venivasi raccogliendo; rammenta i fini, pe' quali era stata fondata, cioè d' intendere profondamente, di eloquentemente discorrere, e di operare prudentemente; e coll' Accademia medesima si rallegra, che vada ogni giorno crescendo in fama, che ogni giorno vieppiù s' accresca il numero degli Accademici, e che molti uomini dottissimi d' ogni ordine e d' ogni grado bramino, e chieggano istantemente d' essere ascritti al lor numero. Non sappiamo, fino a quando continuassero le loro adunanze. Ma sembra, che non fossero di lunga durata, e che questa Accademia fra non molto venisse meno. Di un' altra Accademia formata in Milano ragiona Bartolommeo Taegio nel suo Liceo ivi stampato nel 1572., e dice, che in essa dieci volte ogni mese si adunavano gli Accademici; e che divisa in quelle dieci sessioni ogni sorta di Scienze, di tutte ragionavasi partitamente, e sempre in lingua Italiana. Di quest' Accademia però, non mentovata dal Saffi nè dall' Argelati, io non trovo altra memoria. Io lascio in disparte quella de' Fenicii (*a*), la Eliconia, ed altre, e quella detta della Valle di Bregno, di cui fu Principe Giampaolo Lomazzo, e in cui recitavansi componimenti poetici nella lingua propria di quella valle, che volgarmente dicevasi Facchinesca, delle quali abbiamo scarse e incerte notizie; e quelle, che nelle Scuole, ne' Convitti, ne' Seminari furo-

(*a*) Dell' Accademia Milanese de' *Fenicii* si possono vedere distinte notizie nel T. II. del Catalogo della Biblioteca Crevenna stampato in Amsterdam nel 1775. (*pag.* 40. *ec.*)

(1) L. II. Parad. XXVII.

Digitized by Google

rono istituite, delle quali ragiona il Quadrio (1). Degna di più special ricordanza è quella, che in sua casa eresse Muzio Sforza Colonna Marchese di Caravaggio. Ebbe principio a' 10. di Maggio del 1594., e fu detta degl' Inquieti. Radunavasi essa ne' giorni di Giovedì, e gli Accademici vi recitavano o dissertazioni, o altri componimenti sì Latini che Italiani; furono ancora scritte e pubblicate le leggi, con cui essa dovea regolarsi, e in poco tempo si videro alla medesima ascritti i più dotti uomini, che ivi allora viveano, e fra gli altri Giovanni Tosi, Giambatista Visconti, Giulio Arese, Gherardo Borgogni, Giampaolo Casati, Lodovico Settala, Annibale Guasco, e più altri, i cui nomi si registrano dal Morigia, che di quest' Accademia assai minutamente e lungamente ragiona (2). Un bell' elogio ne ha fatto ancora il Borgogni, uno degli Accademici: *Io brevemente vi dirò, che questa* (Accademia) *già due anni sono compiuti fu dal molto favore e dalla gratia dell' illustrissimo & magnanimo Sig. Mutio Sforza Colonna Marchese di Caravaggio in casa sua fondata, con l' intervento di molti Cavalieri & altre letteratissime persone, e fu 'l detto Signore degnamente il primo ad esser creato principe nostro per sei mesi, dopo i quali gli successe Monsig. Toso persona letteratissima, e dopo lui seguì il Sig. Ludovico Riccio, Cavalier di molto merito e di gran valore; e dietro a questi seguì il Sig. Giulio Aresi de' Signori della Pieve di Seveso, e Cavalier di raro e nobilissimo ingegno, e di dolce e affabilissima natura, sotto il qual principato fu egli e l' Accademia insieme favorita dalla presenza dei già due suddetti illustrissimi & eccellentissimi principi, e finito il suo termine gli è di nuovo succesſo l' illustrissimo Sig. Marchese di Caravaggio. Hora dopo la fondatione fu con molto matura consideratione e col consenso di tutti gli Accademici pubblicata e stabilita l' impresa generale, il cui corpo è quell' istrumento da acqua, che da Maestro Giannello Cremonese fu già in Toledo fabbricato per inalzar l' acqua del fiume Tago alla Città, il quale è composto di molti doccioni o vero canaletti, che mossi da un fiume per mezzo d' una ruota l' uno dopo l' altro alzan l' acqua sopra 'l piano d' un monticello, il qual essendo inaffiato dalla detta acqua, si rende al-*

(1) T. I. p. 78.
(2) Nobiltà di Mil. lib. III. c. XXXIV.

Digitized by Google

*oltre modo fiorito e verdeggiante, e queſto è il corpo. Il motto poi è queſto*: Labor omnibus unus; *e 'l nome degli Accademici è* Gl' Inquieti (1).

XXV. Di Pavia, di Cremona, e di Como.

XXV. Celebre al par di ogni altra Accademia fu quella degli Affidati in Pavia fondata nel 1562. Ne parla a lungo il Contile (2), il quale ancora in diverſe ſue lettere ne deſcrive l' origine e i felici progreſſi: *Quì ſi è creata*, ſcrive egli a' 3. di Agoſto del 1562. (3), *un' Accademia detta degli Affidati, ove ſono i primi Letterati d' Italia, com' è il Branda, il Cardano, il Delfino, il Lucillo, il Bobbio, il Corti, il Cefalo, il Berretta, il Binaſchi, il Zaffiro, e molti altri non men dotti di queſti, ma non di così gran nome. Manderovvi il modo, che ſi tiene, le leggi, che ſi oſſervano, le facultà, che ſi leggono, chi ſono i Lettori, e i giorni, che ſi radunano. Il Sig. Marcheſe di Peſcara è fatto Accademico, ed il Sig. Federigo Gonzaga, e venendo il Sig. Duca di Seſſa, ſi crede, che ancor egli vorrà il ſuo luogo*. E in altra lettera de' 10. Settembre dell' anno ſteſſo (4): *Ringraziato ſia Dio, al quale è piacciuto di farmi ricevere nell' Accademia degli Affidati, fondata in queſta Città già quattro meſi paſſati, la quale ha ſparſo in sì poco tempo sì alto nome, che ſenza paragone ſi può eſaltare per maravigliosa. Siamo più di quaranta: di Juriſconſulti eccellenti e famoſi ſette, di Filoſofi dieci, d' altri dotti in più ſcienze circa quindici; di Cavalieri molti; de' Principi alcuni, fra' quali è il Sig. Marcheſe di Peſcara*. E a' 10. di Decembre del medeſimo anno (5): *In queſti giorni ſono entrate molte perſone degne nell' Accademia, & fra gli altri due Signori Tedeſchi nobili e ricchi. Va veramente creſcendo in ogni coſa*. Ciò che abbiamo udito dal Contile accennarſi, cioè che alcuni ancor tra' Principi vollero eſſervi aſcritti, confermaſi più chiaramente da una lettera del Padre Abate Grillo, in cui ſcrivendo al Cardinale Aſcanio Colonna, onorato della porpora l' anno 1586. lo prega a permettere, che gli Affidati lo aſcrivano al Catalogo de' loro Accademici, *non fra 'l numero delle perſone private, ma in compagnia delle prime porpore di Roma, de' principali ſcettri d' Europa, e delle ſupreme*

(1) Fonte del diporto p. 26
(2) Ragionamento delle impreſe degli Affidati.
(3) Lett. T. I. p. 389.
(4) Ivi p. 411.
(5) Ivi p. 418.

Digitized by Google

*me Corone dell' Universo, delle quali va questa felicissima raunanza fra tutte l' altre celebre e gloriosa* (1). Tre anni soli dappoichè fu fondata quest' Accademia, cioè nel 1565. si stamparono in Pavia le Rime degli Accademici Affidati; e altri somiglianti saggi diedero essi de' loro studi in altri tempi (2); e, ciò di che poche Accademie possono vantarsi, ella è venuta successivamente durando fino a' dì nostri, e fiorisce tuttora col medesimo nome, e un pregevol monumento del valore di questi Accademici abbiam di fresco avuto nella bella ed elegante raccolta di poetici componimenti per la morte del Maresciallo Botta, premessovi un eloquente elogio di esso dell' Abate Michelangiolo Vecchiotti Novarese, magnificamente stampata in Parma nel 1775. Nella stessa Città furono le Accademie de' Desiosi, degl' Intenti, ed alcune altre Adunanze, delle quali si può vedere il Quadrio (3) (*). Questo Scrittore medesimo ci dà notizia di quella degli Animosi fondata in Cremona (4) nel 1560., e delle vicende, a cui fu soggetta; di quella, che istituì in Como Giambatista Passalacqua Gentiluomo di quella Città, che dal vi-

(*) Dell'Accademia Pavese degli Affidati, e di quella ancor degli Intenti trovasi in questo Ducale Archivio una informazione stesa non so da chi, e scritta, per quanto sembra, verso la metà del secolo scorso, la quale, perchè ci dà idea del fiorente stato, in cui era principalmente la prima, ho creduto opportuno l'inserirla a questo luogo: *In Pavia fu anticamente eretta l' Accademia Affidata, nella quale si trova scritta la Maestà del Re Cattolico Filippo secondo. E' stata fiorita sempre. Hora sono alquanti anni, che non s' è aperta. Di questa ne tratta diffusamente il Sig. Luca Contile, ove spiega l' impresa di tale Accademia. Fiorittissima ancora è stata nella medesima Città l' Intenta, e in un medesimo tempo fiorivano amendue, & gareggiavano fra di loro. Questo parimenti cessa al presente. Si facevano in quelle frequenti discorsi, & Orazioni ogni quindeci giorni, e molte volte anche più sovente in pubblico, & spesso si facevano private raunanze, & massime per accettare qualche soggetto, quale si proponeva in una raunanza, & poi nella seguente s' accettava. Mentre s' accettavano Principi, si facevano Orazioni in sua lode. I Discorsi si facevano sopra li Sonetti del Petrarca, Tasso, & versi d' altri Poeti, ovvero sopra altri soggetti. Si componevano nel medesimo tempo versi Latini & volgari, in lode del dicitore o d' altri. Si facevano Orazioni funebri in lode degli Accademici morti. Si mantenevano conchiusioni, alle quali s' invitavano talvolta le Dame. S'eleggeva un Principe, Viceprincipe, Consiglieri, & altri Ufficiali. Hanno queste raunanze le sue Leggi particolari, delle quali ne darà a V. S. pieno ragguaglio il Sig. Flavio Belcredi, in casa del quale è stata trasferita l'Affidata, e 'l Sig. Giulio Sannazzaro.*

(1) Grillo Lett. T. I. p. 141. Edit. Ven. 1608.

(2) Quadrio T. I. p. 89. T. VII. p. 19.

(3) Ivi.

(4) Ivi T. I. p. 66.

Digitized by Google

vicin Lago preſe il nome di Accademia Laria (1), e a cui dedicando il Minturno la ſua Poetica la eſalta con ſomme lodi, e tra i più illuſtri Accademici nomina Aleſſandro Giovio nipote dello Storico Paolo, Benedetto Volpi, il Cavalier Luigi Raimondi, e Franceſco Porta.

XXVI. Accademie di Mantova.

XXVI. Dell' Accademia degl' Invaghiti fondata in Mantova nel 1562., e non nel 1550., o nel 1565., come altri hanno ſcritto, ſi è già detto nel ragionare di Ceſare Gonzaga Signor di Guaſtalla, che ne fu fondatore. Il Caſtellani ſcrivendo da Mantova a' 7. di Novembre del 1562. al Cardinal Navagero: *Non ignoras*, gli dice (2), *in hac antiquiſſima & nobiliſſima urbe omnes ingenuas artes . . . . ac in primis Poeticen mire ſemper floruiſſe. Quamobrem ex præſtantioribus ingeniis. ac eruditioribus viris in Principis mei ædibus Academiam ereximus, in qua cum in utramque partem diſſerendo, tum varios Rhetorum ac Poetarum locos explicando, maxima cum noſtra laude ac progreſſu alternis diebus exercemur*. Abbiam accennata la Raccolta di Poeſie, che da eſſa fu pubblicata nel 1564. in morte del Cardinal Ercole Gonzaga, nella cui prefazione ſi fa un magnifico elogio del detto Ceſare. Gli Accademici in quella Raccolta compreſi ſono Giulio Caſtellani, Silvio Calandra, Scipione Gonzaga, Gianfranceſco Puſterla, Silvio Pontevico, Giulio Ceſare Gonzaga, Stefano Santino, Carlo Valenti, Aleſſandro Andreaſi, Ercole Udine, Ippolito Alterica, Giambatiſta Suſio, il Cavalier Nuvoloni, Stefano Guazzo, Marcello Donato, Maſſimo Farroni, Carlo Zaffardi, Dioniſio Preti, la maggior parte de' quali ſon noti ancora per altre opere da eſſi date alla luce. Il favore, di cui coſtantemente onorolla il ſuo fondatore, la rendette ne' primi anni glorioſa e fiorente al pari, e forſe più d' ogni altra d' Italia. Moltiſſime ſono le lettere, che ſi conſervano nel ſegreto Archivio di Guaſtalla, o dal corpo degli Accademici, o da alcuni di eſſi ſcritte a D. Ceſare; perciocchè queſt' ottimo Principe voleva eſſere minutamente informato di qualunque coſa in eſſa accadeſſe. Quindi troviamo in eſſe menzione e delle adunanze, che ſi teneano, e delle lezioni, che vi ſi recitavano, e de' problemi, propoſti talvolta dallo ſteſſo D. Ceſare, che vi

ſi

(1) Ivi p. 65. T. VII. p. 9.
(2) Epiſtol. L. I. p. 14.

Digitized by Google

si scioglievano, e de' dispareri, che nascevan talvolta fra gli Accademici, e de' nuovi Accademici, che in essa si ammettevano. Alcune di esse appartengono a' privilegi, che ad istanza di D. Cesare concedette loro il Pontefice Pio IV., e a quello tra gli altri del titolo di Conte o di Cavaliere, di cui essi potean venire onorati. Esse ancora ci mostrano l' affollato concorso, che ad udir le lezioni degli Accademici si facea non solo da' Cavalieri, ma ancor dalle Dame della Città. *Lunedì*, scrive Giulio Castellani a D. Cesare a' 10. di Febbrajo del 1564., *mentre si metteano la maschera al volto più di XXV. Gentildonne per venire alla lezione del Susio, & era quasi piena l' Accademia d' altri Gentili huomini, fu levata dal Sig. Duca la maschera per l' Archibugiata tirata al Tabarello la sera innanzi, la quale se di nuovo si concederà da S. E. . . . . si farà la lezione, e spero, che haveremo la medesima udienza, essendoci molte, che di desiderio si muojono di venire nell' Accademia.* I forestieri più illustri, che venivano a Mantova, conducevansi, come a raro spettacolo, all' Accademia degl' Invaghiti. Il medesimo Castellani scrivendo a D. Cesare a' 25. di Febbrajo dello stesso anno della venuta del *Conte Geronimo da Montecuccolo col Conte Gasparo Fogliani suo nipote mandati dal Sig. Duca di Ferrara per cagion del Battesimo*, dice: *Io gli condussi Lunedì alla lettione del Dott. Susio, alla quale era similmente il Vescovo d Osaro con altri XXV. o XXX. Gentil huomini di questa Città, la quale tanto piacque loro, che poi hanno voluto intendere minutamente tutti gli ordini della nostra Accademia, & ch' io ci dia alcuni componimenti volgari & latini degli Accademici, come ho fatto, per fargli vedere in Ferrara.* L' impegno, che avea D. Cesare per quest' Accademia, era sì grande, che essendosi veduta una lettera manoscritta del Ruscelli, in cui pareva disapprovare il nome, ch' essa avea preso degl' Invaghiti, egli spedì per ciò solo a Venezia uno degli Accademici, cioè Stefano Santini a farne in suo nome con lui doglianza, e a chiederne soddisfazione, e tralle accennate lettere una lunga ne ha del Santini, in cui racconta il suo discorso fatto su ciò col Ruscelli, e ciò, che da lui avea felicemente ottenuto: *Il conflitto nostro*, dic' egli tralle altre cose, *durò più di due ore, nel quale il Ruscelli disse tanta robba, ch' niun altro la direbbe in un giorno; & s' io volessi ora raccontare la quinta parte de le ciance, ch' egli, per con-*

*trappesare a l' errore & per difesa sua, spese per celebrar la Casa Gonzaga, mi bisognerebbe passar la misura non sol di una lettera, ma d' un libro maggior del suo de le imprese, che sarà come un antifonario*. E io ancora mi stenderei troppo a lungo, se tutte riferir volessi le belle notizie, che intorno a questa Accademia ritrovansi nelle dette lettere, delle quali, come altre volte ho detto, io son debitore alla gentilezza e alla erudizione del Padre Ireneo Affò Minore Osservante, che non ha perdonato a diligenza e a fatica per raccoglierle. Fu poi ad essa ascritto Bernardino Marliani, il quale, come da alcune lettere di esso raccogliesi, ne fu Rettore negli anni 1574. e 1589. (1), e in questo secondo anno egli ottenne da D. Ferrante figliuolo e successor di D. Cesare, che a rimettere l' Accademia nell' antico splendore, da cui sembrava allor decaduta, egli le concedesse di radunarli nel suo palagio di Mantova. Infatti fralle lettere MSS. di D. Ferrante una ve ne ha de' 23. di Febbrajo del 1590. agli Accademici Invaghiti, nella quale rende lor grazie delle liete nuove, che scritte gli aveano della loro adunanza, e si congratula del felice rinascimento della medesima, con altre dello stesso anno e del precedente, nelle quali ordina, che ad essa si assegnino alcune stanze del suo Palazzo di Mantova, e che le si concedan gli arazzi necessari ad addobbarle. Del Marliani fa menzione l' Argelati (2), ma egli ne ha avute assai scarse notizie, ed ha ignorata l'edizion delle lettere di questo scrittore fatta in Venezia nel 1601., che è in fatti rarissima. Assai più copiosa e più esatta è la vita, ch' io ne ho veduta scritta dal suddetto P. Ireneo Affò, la quale io desidero, che venga posta alla luce, perchè più altri lumi se ne trarranno e intorno al Marliani, e intorno alla mentovata Accademia. *(a)*

XXVII. Accademie di Parma e di Piacenza.

XXVII. Nè privi furono di Accademie gli Stati di Parma e di Piacenza. In Parma troviamo gli Innominati verso la metà del secolo XVI. e fino al cominciar del seguente (*), e tra

(a) Questa vita è poi stata pubblicata l'anno 1780.

(*) L' Accademia degli Innominati di Parma non fu eretta che verso il 1574., come ha provato il Ch P. Affò nelle sue Memorie del C. Pomponio Torelli (*Nuovo Giornal. de' Letter. d' Ital. T. XVIII. p.* 159. *etc*).

(1) Marliani Lett. p. 139. 128.

(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. p. 864.

Digitized by Google

tra essi veggiamo ascritti i più dotti uomini, e i più valorosi Poeti, che allor vivessero, come Torquato Tasso, Giambatista Guarini, Bernardino Baldi, Pomponio Torelli, Tarquinia Molza, e più altri (1). Questa adunanza meritò di essere specialmente lodata dal Tasso con quel suo Sonetto, che comincia: *Innominata, ma famosa schiera &c.* Un' altra ne fu fondata in Piacenza, che con capriccioso nome fu detta degli Ortolani. Di essa troviamo onorevol menzione in una lettera del Doni scritta da quella Città a' 3. di Giugno del 1543. *Di Poeti*, dice egli, *ecci l' Accademia degli Ortolani, nella quale si fanno di belle cose. Lascio andare il legger Rettorica da un giovane dottissimo, il quale si chiama M. Giambatista Boselo. Vi si legge Filosofia, Poesia latina e volgare. Ma l' importanza è questa, che non ci ha giovane, il quale non faccia opera da per se, e in sei o otto mesi, ch' io sono qui, si trova in essere due libri di lettere, due di Rime amorose, un libro dell' amor santo delle Monache, quattro gran Dialogi in diverse materie, sei Commedie, e un Volume di compositioni in generale latine e volgari al Dio degli Orti, e tale, che non basterebbe a portarlo il Cavallo Pegaseo, s' egli avesse il basto da Mulo* (2). Ma ella fu di poca durata, come altrove narra lo stesso Doni (3). A queste due Accademie un' altra ne aggiugne il Quadrio (4), ch' ei dice fondata in Arquato Castello del Piacentino dal Card. Guidascanio Sforza detto il Cardinal di Santa Fiora, mentre quella famiglia ne era signora. Il fondamento, a cui egli si appoggia, sono i componimenti Latini di Lodovico Cerri Medico Piacentino, che si leggono in un Codice a penna, che fu già del P. Stanislao Bardetti Gesuita, ed ora è nell' Estense. Tra essi uno ve ne ha al detto Cardinale, in cui il Cerri loda altamente un' Accademia da lui fondata, e descrive, quanto felicemente vi si coltivassero gli studi della Poesia. Ma da que' versi, ch' io pure ho letti, non si ricava, che quella Accademia fosse in Arquato. Il Quadrio dice innoltre, che nelle Rime Italiane di alcuni altri Scrittor Piacentini, che si hanno alle stampe in lode di quel Cardinale, si fa menzione del torrente



(1) V. Pico Append. degli uomini Ill. p. 210. Quadrio T. I. p. 89.
(2) Doni Lett. Ediz. Ven. 1543. p. 38.
(3) Zucca. Ven. 1565. p. 135.
(4) T. I. p. 53.

Digitized by Google

Arda, alle cui sponde è posto Arquato. Io non ho vedute tai Rime; e converrebbe osservare, se ivi si parli non solo di quel torrente, ma ancora dell' Accademia alle sponde di esso raccolta. Altrimenti non parmi, che sia abbastanza provata l' esistenza di questa Accademia.

XXVIII. Accademie di Genova. Elogio di Stefano Sauli.

XXVIII. Niuna Letteraria adunanza ci addita il Quadrio in Genova (1), fuorchè quella detta de' Galeotti, ch' è accennata dal Doni. Ma io debbo rammentarne un' altra, che sebben fu di troppo breve durata, dee nondimeno pel valore di quelli, che la composero, aver luogo tralle più illustri. Ne fu fondatore Stefano Sauli Patrizio Genovese fratello del Cardinal Bandinello, che fu celebre a' tempi di Leon X. sì per le Lettere da lui coltivate non meno che protette splendidamente, come per le avverse vicende, a cui fu soggetto pel sospetto in cui cadde, di aver avuta parte nella congiura del Cardinal Alfonso Petrucci ordita contro il detto Pontefice. Stefano seguì gli esempi di Bandinello, in ciò che è del proteggere gli uomini dotti, e dell' esercitarsi negli studi della seria e dell' amena Letteratura. Egli trattennesi per lungo tempo in Padova, affine di coltivarli con suo maggior agio e quiete, ed ivi amò principalmente il Longolio, cui volle in sua casa, e di cui fu sempre liberalissimo benefattore. *Quod ad me attinet*, scriveva il Longolio verso il 1517. (2), *vivo hic in studiis nostris cum Stephano Saulio, viro ea erga me liberalitate ac benevolentia, ut in re familiari sua nihil suum esse malit quam meum; ea animi moderatione, ut cum me hospitio receperit, inde magnam se arbitretur, atque etiam praeferat, existimationem accipere; ea porro in litteris, vel industria, ut non multum ingenio, quo tamen valet plurimum, debere videatur, vel felicitate, ut incredibile sit, quo jam processerit, & paucis annis perventurus existimetur.* La stessa amorevolezza mostrò egli verso di Marcantonio Flaminio, e abbiamo una lettera a lui scritta da Giannantonio padre del detto Poeta nel Maggio del 1522., in cui gli rende grazie, perchè già da gran tempo tenea presso di se il figlio (3). L' amore e la stima, ch' egli avea per gli uomini dotti, il condus-

(1) Ivi p. 72.
(2) Longol. Ep. L. II. p. 269. Edit. Bonon. 1744. Lugdun. 1542.
(3) Jo. Ant. Flamin. Ep. p. 503. Edit.

Digitized by Google

dusse verso il 1518. all' Isola di Lerins, affin di conoscervi Gregorio Cortese, poi Cardinale, che ivi era allor Monaco; ed è leggiadrissima la descrizione, che in una delle sue lettere ci ha lasciata il Cortese medesimo, del piacevole scherzo, con cui il Sauli tentò d' ingannarlo, spacciandosi per Mercante Genovese, e del modo, con cui Gregorio venne a scoprirlo (1). Quindi la stretta amicizia tra essi, e le molte lettere del Cortese al Sauli (2) e una assai elegante del Sauli al Cortese (3). Ei fu amicissimo ancora di Paolo Manuzio, tralle cui lettere tre ne abbiamo a lui scritte, che ben ci scuoprono, qual concetto avesse Paolo del Sauli (4). In una di esse ei rammenta coloro, che in Padova solean frequentarne la casa, cioè il Flaminio, Lazzaro Buonamici, Giulio Camillo, e il Longolio; e in un' altra accenna un' opera intitolata *de Homine Christiano* composta dal Sauli, di cui egli dice gran lodi, e aggiugne, che il Cardinal Polo solea pareggiarla a qualunque più pregevole opera degli antichi. Or questi presi seco il Flaminio, il Camillo, e Sebastiano Delio, e condottigli a Genova, e quindi in una sua villa, passò con essi tutta un' intera state, formando un' Accademia, in cui a vicenda venivansi esercitando, ed ajutando l' un l' altro ne' buoni studi. Di quest' Accademia parla Bartolommeo Ricci nel suo Dialogo intorno al Giudizio (5), e in una delle sue lettere, ove dice: *Quod genus Academiæ Stephanus Saulius vir in hisce nostris studiis elegantissimus in amœnissima villa sua in agro Genuensi cum Marco Antonio Flaminio, cum Julio Camillo, ac Sebastiano Delio aliquot menses exercuit, atque exercere perrexisset, si per Flaminii invaletudinem licuisset* (6). A questo tempo, e a queste piacevoli adunanze par che alluda il Flaminio con que' suoi elegantissimi versi in lode del Sauli, co' quali io conchiuderò ciò, che a lui e a questa Accademia appartiene.

*Ast tu quem virtus, generis quem antiqua superbi*
*Ad summos jam nobilitas tollebat honores,*
*Vitasti sapiens urbana negotia: nunc te*

*Lau-*

(1) Cortes. Op. Vol. II. Ep. XXIV. Edit. Patav. 1774.
(2) Ib. Ep. XXV. XXVIII. XXIX. XXX. XXXV. ec.
(3) Ib. Ep. XLVI.
(4) Ib. Ep. III. IV. V.
(5) Oper Vol. III. p. 170.
(6) Ib. Vol. II. p. 95.

Digitized by Google

*Lauricomas inter ſilvas citrioſque niſentes*
*Muſarum placidæ traducunt otia vitæ.*
*Tu gelidam ſtratus formoſi fontis ad undam,*
*Qua leviter cultis immurmurat unda viretis,*
*Occultas rerum cauſſas cœlique meatus,*
*Quid deceat, quæ ſint fugienda ſequendaque, tractas.*
*Tu magni eloquium Tulli numeroſque ſecutus*
*Condis perpetuis manſura volumina chartis.*
*Nec tamen irriguos hortos ornare colendo,*
*Nec citrium ſerere, aut buxum tondere comantem*
*Negligis . . . . . .*
*Te juvenis venerande ſequar, quantumque benigni*
*Dj dederint vitæ, contentus paupere tecto*
*Jam vivam mihi ſecretis inglorius arvis* (1).

XXIX. Accademie di Torino e di altre Città de' Duchi di Savoja.

XXIX. Rimane a dire delle Accademie fondate nelle Città, che ora coſtituiſcono il dominio della Real Caſa di Savoja. Il Quadrio accenna quelle de' Solinghi e degli Impietriti in Torino. Ma nè egli, nè alcun altro ſcrittore, ch' io ſappia, di queſto argomento ha avuta notizia di un' altra aſſai più rinnomata, che verſo la fine del ſecolo ſi raccolſe nella ſteſſa Città per opera del Duca Carlo Emanuele figliuolo e ſucceſſore di Emanuel Filiberto. Io ne ho trovata menzione in una lettera di Bonifacio Vannozzi ſcritta da Torino circa il 1585. (a). *L' Alte-*

(a) Prima di queſta Accademia un' altra aveane avuta Torino, ſconoſciuta eſſa pure finora, e ſcoperta pochi anni ſono dal Ch. Sig Vincenzo Malacarne ora Profeſſore di Chirurgia nell' Univerſità di Pavia. Di eſſa ſi parla a lungo in un Opuſcolo del celebre Anaſtaſio Germonio intitolato *Pomeridianæ Seſſiones* ſtampato in Torino nel 1580. di cui ſi è dato un lungo eſtratto in queſto Giornal Modeneſe. (*T. XXXIX. p. 193. &c.*). Avea eſſa dal famoſo Giureconſulto Papiniano preſo il nome; e benchè foſſe principalmente diretta a coltivar gli ſtudi Legali, non traſcurava perciò que' dell' amena Letteratura, e opponendoſi ad alcuni, i quali avrebbon voluto sbandir dalle Scienze la lingua Latina, avea fatta legge, che di eſſa ſola ſi faceſſe uſo. Era eſſa fondata almen fin dal 1573. come ha poi ſcoperto lo ſteſſo Sig. Malacarne in un altro libro in quell' anno ſtampato, che contiene alcune Poeſie Latine dello ſteſſo Anaſtaſio, di Rodomonte di lui fratello e di alcuni altri in lode dell' Accademia Papinianea. Uno de' principali ornamenti dell' Accademia era Guido Panciroli, allora Profeſſor di Leggi in Torino, e forſe dopo la partenza, ch' egli ne fece nel 1582., eſſa venne meno e ceſsò, poichè non ne troviamo più alcun' altra menzione.

(1) Carm. L. II. Carm. I.

Digitized by Google

*tezza di queſto Sereniſſimo di Savoja*, ſcrive egli (1), *ha deſiderato, che ſi dia principio a fondar un' Accademia in queſta ſua Auguſta Città di Turino, & n' ha data la cura a tre Padri del Gesù di queſto inſigne Collegio, i quali, non ſo da che allucinati, ſoliti però a non s' abbagliare, hanno fatto gran fondamento nella perſona mia, caricandomi d' una machina da incurvar le ſpalle, quantunque giganteſche. S. A. ſe n' è fatto Principe, e Protettore, e Capo, per tirarvi buon numero de' ſuoi Cortigiani, tanto culti e fioriti nel reſto, che, ſe vi ſi aggiugne l' ornamento delle belle e delle pulite lettere, non ſarà Corte in Europa più rilucente di queſta. Il noſtro nome è degli Incogniti e l' Impreſa è un Quadro di pittura coperto d' un velo verde: l' anima è tale*: Proferet ætas, *levata da Orazio. Ed a me fu impoſto il dover farne una lezione &c.* Nomina poſcia il Sig. Teſauro *noſtro Padre o Preſidente*, che è probabilmente il Conte Lodovico, di cui ſi ha alle ſtampe qualche operetta in difeſa del Marino. Indi ſoggiugne: *Il numero degli Accademici fin quì è più ſpecioſo, che numeroſo; ma ſi cammina innanzi a gran fretta, e con grandiſſimi progreſſi, de' quali l' A. S. moſtra ſentir tanto guſto, che queſto ſolo ci ſtimola, e ci ſprona a far quaſi miracoli. Siamo tre eletti a diſtendere e formar Capitoli, co' quali dovrà reggerſi e governarſi l' Accademia, e perchè mi parvero molto acconci quelli della noſtra Accademia degl' Inſenſati di Piſtoja* (il Vannozzi era di patria Piſtojeſe) *prego Voſtra Signoria a mandarmene una copia quanto prima. E per dirle anco queſto, quì il mio nome o cognome o ſoprannome è dell' Abbozzato*. Il non trovare però altrove menzione di queſta Accademia, mi fa credere, che qualche ſiniſtro accidente ne arreſtaſſe i più felici progreſſi. Due Accademie troviamo in Caſale di Monferrato, la prima detta degli Argonauti fondata verſo il 1540. che preſe in ſpecial maniera a coltivare la poeſia marinareſca, e frutto degli ſtudi di que' valoroſi Accademici furono *i Dialoghi marittimi di M. Gio. Jacopo Bottazzo, ed alcune Rime marittime di Niccolò Franco, e d' altri diverſi Spiriti dell' Accademia degli Argonauti* ſtampati in Mantova nel 1547. Del Bottazzo veggansi le notizie preſſo il Conte Mazzuchelli (2), il qual però è a cor-

(1) Lett. T. I. p. 112.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1838.

Digitized by Google

a correggere, ove il fa natio di Casal Monferrato. Il Bottazzo era nato in Monte Castello, luogo poco lontano d' Alessandria, e Feudo del C. Massimiliano Stampa, come egli stesso afferma nella dedica al detto Conte de' suoi Dialoghi, e nel terzo di essi. L' altra ebbe il nome degli Illustrati, e se ne dovette la gloria principalmente a Stefano Guazzo, il quale ne ragiona sovente e nelle sue lettere, e ne' suoi libri della Civile Conversazione, e descrive le leggi, colle quali reggevali quella illustre adunanza (1). Nel 1567. essa pubblicò una Raccolta di Poesie in morte di Margherita Paleologa Duchessa di Mantova e Marchesana del Monferrato, e tra gli Accademici Autori di esse veggiam nominati Annibale Magnocavalli, Annibale Guasco, Gianfrancesco Gambara, il Bottazzo, il Guazzo, Giorgio Carretto, e Silvio Calandra. Alcuni altri Accademici con altre particolarità intorno a questa Accademia si accennano dal Jarchio (2). Il Quadrio aggiugne (3), che anche in Alba Città essa pure del Monferrato circa l' anno 1590. fiorì l' Accademia degli Inquieti, a cui fu annoverato Gherardo Borgogni. Ma il Borgogni fu certamente nell' Accademia di questo nome eretta in Milano dal Marchese di Caravaggio, di cui sopra abbiam fatta menzione (4). E io penso perciò, che il Quadrio abbia quì preso equivoco, credendo, che l' Accademia, di cui il Borgogni fu membro, fosse nella patria stessa di questo Scrittore, che fu natio di Alba; e questo è pure il sentimento del Ch. Sig. Baron Giuseppe Vernazza da me più volte lodato, il quale, benchè Cittadino di Alba, mi ha però sinceramente avvertito, ch' ei non crede ben fondato l' onore, che il Quadrio le attribuisce. Nel 1596. ebbe cominciamento quella degl' Immobili in Alessandria, e in quella occasione Niccolò dal Pozzo fece recitare una sua Commedia intitolata lo Scolare, che fu ricevuta con sommo applauso (5) (*). Finalmente in Novara fiorì

in

(*) Alcune più esatte notizie dell'Accademia degl'Immobili fondata in Alessandria mi ha di colà trasmesse il Sig. Marchese Carlo Guasco. Ella ebbe principio fin dal 1561. per opera di tre di que' Cittadini Guarnero Trotti, Emilio

(1) V. Guazzo Lett. p. 314. & 368. ec. Civil. Conversaz. p. 104. Ediz. Bresc. 1574.
(2) Specimen Academ. Ital. p. 11. ec.
(3) T. I. p. 51.
(4) V. Mazz. Scritt. Ital. T. II. P. III. pag. 1596.
(5) Ghilini Annal. d' Alessand. ad h. a.

Digitized by Google

in queſto ſecolo l' Accademia dei Paſtori fondata da Bartolommeo Taeggio, di cui il Quadrio (1), ſeguendo l' autorità del Cotta, fiſſa l' origine al 1550. Ma l' edizione delle Rime di M. Gio. Agoſtino Cazza, oſſia Caccia, Gentiluom Novareſe, ed uno de' principali ornamenti della medeſima, fatta in Venezia nel 1546., in cui gli ſi vede aggiunto il ſoprannome di *Lacrito nell' Accademia de' Paſtori*, ci moſtra, che ſe ne dee anticipare il cominciamento di qualche anno.

XXX. Così appena vi ebbe Città in Italia, in cui gli uomini più eruditi e i più colti Poeti non formaſſero cotali adunanze, e l' emulazione, che per eſſe deſtavaſi tra' Cittadini, è certo indizio del grande ardore, con cui allora in ogni parte ſi coltivavan le Lettere. Il fine, che le Accademie ſi proponevano, non poteva eſſer migliore. Animarſi col vicendevole eſempio allo ſtudio, fomentar cogli applauſi, e ricompenſare ancora co' premi le dotte fatiche, ſcoprir ſempre meglio i pregi e le bellezze degli antichi Scrittori Greci e Latini, abbellire e perfezionare la volgar noſtra lingua, ricercare e additare agli altri il ſentiero, che più ſicuramente conduca alla lode di colto Scrittore, di valoroſo Poeta, di Orator eloquente, indagare le leggi, e ſcoprire gli arcani della natura, ſgombrare le tenebre, fra cui giacevano le antiche memorie, togliere in ſomma dallo ſquallore, e ricondurre a nuova vita le Scienze tutte e le Arti. E i cominciamenti di tutte queſte Accademie furono comunemente tali, che poteano a ragione ſperarſene lietiſſimi frut-

XXX. Frutto prodotto dalle Accademie.



Mantelli, e Gianfranceſco Aulari: e ne fu allor direttore il Conte Teodoro S. Giorgio di Biandrate Podeſtà della detta Città. Fu poſcia a miglior forma ridotta nel 1596. all' occaſione, che ivi trovavaſi il Cardinal Michele Bonelli detto il Cardinal Aleſſandrino, pronipote del S. Pontefice Pio V. Ebbe a ſua impreſa il globo della Terra verdeggiante col motto *nec iners* ſenza l' aggiunto d' *immota* intruſovi dal Quadrio; e ne fu celebrata ſolennemente la pubblicazione il 1. di Decembre del 1598. Circa il 1601. fu eſſa accolta nel ſuo palazzo, e con premura avvivata da Monſ. Pietro Giorgio Odeſcalchi Veſcovo di Aleſſandria; e continuò fin verſo la fine del ſecolo ſcorſo a fiorire felicemente, e ad annoverar tra' ſuoi Soci uomini aſſai dotti. Eſſendo poi eſſa venuta meno, fu rinnovata l' anno 1751. all' occaſion della naſcita del Real Principe di Piemonte Carlo Emanuele Ferdinando; ed ha poſcia ſeguito a tener le ſue adunanze, e a veder in eſſe raccolto il più bel fiore degli ingegni di quella Città.

(1) T. I. p. 84.

Digitized by Google

ti. Ma tutto ciò, che richiede disagio e fatica, non può sostenersi per lungo tempo, se non si aggiungano stimoli, che ne rendano più dolce il peso, e più soffribil la noja. Finchè mantennesi vivo quel primo ardore, gli esercizi Accademici si rimiravano come un giocondo sollievo delle pubbliche e delle domestiche cure. Ma esso, come suole avvenire, andò scemandosi di grado in grado; e in più luoghi si estinse del tutto. Trattene quelle Accademie, le quali ebber la sorte di ritrovare nel zelo e nella magnificenza de' Principi o de' Magistrati tal sostegno ed appoggio, che la speranza de' premi facesse intraprendere con piacere qualunque ancor più penoso lavoro, le altre col volger degli anni o si sciolsero interamente, o non conservaron che un' ombra dell' antica lor forma. Gli sforzi, che talvolta si fecero, per rinnovare sì giovevoli istituzioni, ebber lo stesso successo; e l' amor della patria, che mosse non rare volte alcuni privati a risvegliare ne' loro concittadini un lodevole entusiasmo nel coltivare le Lettere, non ebbe forza comunemente, che finchè vivesser coloro, i quali con raro esempio ne eran compresi. Ma noi quì parliamo de' tempi, in cui fioriron gli studi, e non dobbiam funestare sì dolce e sì gloriosa memoria con importuni confronti.

## CAPO V.

### *Stampe, Biblioteche, Raccolte di Antichità.*

I. Si continua in Italia a ricercar codici, e a perfezionare la stampa.

I. L' Infaticabile diligenza, con cui molti Italiani del secolo XV. si erano adoperati nel ricercare i codici degli antichi Scrittori, appena lasciò a' lor posteri occasione alcuna di meritarsi ugual lode. Leon X., come si è detto nel secondo Capo di questo Libro, propose ampissimi premi, e profuse tesori affine di scoprir nuovi libri. Ma il maggior frutto, che ei ne traesse, fu il ritrovarsi de' primi cinque libri degli Annali di Tacito, a lui inviati dall' Allemagna, e da lui pagati cinquecento zecchini (1). Non giova dunque, ch' io entri quì a ricercare di alcune altre cose di minor conto, che si andarono dif-

co-

(1) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. II. pag. 1020.

Digitized by Google

coprendo; perciocchè io non debbo occuparmi in cotai minutezze, ove da ogni parte si offre grande e luminoso argomento di Storia. Per la stessa ragione dopo avere nel precedente Tomo trattato dell' introduzion della stampa, e della rapidità, con cui essa si stese in quasi tutte le Città Italiane, non mi tratterrò a esaminare, in quali altre Città in questo secolo fosse ricevuta quest' arte, e come fosse sostenuta e promossa. Nel che parmi degno d' osservazione fralle altre cose ciò, ch' io ho rilevato dalla stampa degli Statuti delle Acque fatta in questa Città di Modena l' anno 1575., ove veggiamo, che due Cavalieri erano soprastanti alle stamperie della medesima. Perciocchè vi premettono una piccola prefazione Bartolommeo Calori e il Cav. Giambatista Molza, i quali s' intitolano *Typorum Mutinensium Præfecti*. Non così dee tacersi il nome di alcuni de' più celebri Stampatori Italiani, che colle belle e magnifiche loro edizioni, e alcuni ancora col lor sapere, aggiunsero nuovo pregio a quest' arte, e nuovo onore all' Italia.

II. Stampatori celebri: Alessandro Minuziano.

II. Fin dagli ultimi anni del secolo precedente erasi trasportato a Milano Alessandro Minuziano natìo di S. Severo nella Puglia; ed ivi alla scuola di Giorgio Merula formatosi all' Eloquenza e alla Letteratura, fu creduto degno di occupar quella Cattedra stessa; e fu per più anni Professore in Milano dell' Arte Oratoria, e ancora di Storia. Questo onorevole impiego non lo distolse dal volgersi all' impressione de' libri, e dopo essersi per alcuni anni servito degli altrui torchi, a' quali contribuiva egli stesso col suo denaro non meno, che colla sua diligenza nel fare, che le edizioni fosser corrette ed esatte, prese poi ad aver ei medesimo i suoi caratteri propri; e il primo saggio, che ne diede, fu la magnifica edizione di tutte l' opere di Cicerone fatta in Milano nel 1498. e nel 1499. in quattro gran tomi in foglio, la qual fu la prima, che li facesse di tutte insieme le opere del padre della Romana Eloquenza. Continuò poscia il Minuziano a darci altre edizioni di diversi antichi e moderni Scrittori; e uomo, com' egli era, erudito e colto, a molte premise sue prefazioni scritte con molta eleganza, nelle quali talvolta si duole della fatal negligenza, per cui l' arte della stampa era presto degenerata per l' ignoranza degli artefici, e per l' avidità del guadagno degli editori. Era egli diligentissimo nel confrontare tra loro gli antichi codici, e nel



Digitized by Google

ricavarne la più sicura e la più giusta lezione. Egli ancora però non andò esente da quella taccia, per cui le stampe d'Italia hanno sempre sofferto non leggier danno, cioè di voler tosto pubblicar da' suoi torchi ciò, che dagli altrui è già uscito. Quando Leon X. fece stampare in Roma i sopraccennati libri di Tacito, il Minuziano fu destro in modo da averne i fogli di mano in mano, che si stampavano; e quindi da apparecchiarne egli al tempo medesimo un' altra edizione. Dello sdegno, ch'egli perciò incorse, di Leon X., de' disturbi, che ne sostenne, e della maniera, con cui calmò la procella contro di lui sollevatasi, si può vedere l'eruditissimo Sassi, che di questo stampatore valoroso ragiona a lungo (1), e osserva, che dopo il 1521. di lui più non trovasi memoria alcuna, e che è probabile, che verso quel tempo ei finisse di vivere.

III. Notizie di Paolo Manuzio, e delle sue stampe in Venezia.

III. Al tempo stesso, che il Minuziano rendeva celebri le stampe Milanesi: Aldo Manuzio il vecchio aggiugneva nuovo onore alle Venete. Di lui già si è parlato nella Storia del secolo precedente, e abbiam veduto, ch'ei morì nel 1515. Paolo di lui figliuolo era allora fanciullo di tre anni soli, e rimase sotto la cura di Andrea Torresano da Asola suo avolo materno, sotto il cui nome insiem con quello di Aldo continuò coll' usata eleganza la stamperia Manuziana. In fatti ne' libri impressi in tal tempo leggesi comunemente: *In Ædibus Aldi & Andreæ soceri*, finchè morto anche Andrea nel 1529. ella si rimase oziosa fino al 1533. Intorno a che, oltre *le notizie del Manuzio* di Apostolo Zeno da noi altrove citate, veggasi ciò, che della vita di Paolo ha scritto con singolar esattezza il Ch. Signor Abate Pietro Lazzeri (2), delle cui fatiche io quì gioverommi scegliendo, anzi accennando soltanto le cose più importanti. Paolo frattanto istruito dapprima con poco successo nelle belle Lettere da alcuni pedanti, poscia per sua buona sorte passato sotto la direzione di Benedetto Ramberti uomo assai dotto, fece in esse sì felici progressi, che può rimanere dubbioso, se più abbia giovato agli studi col pubblicar le altrui opere, o collo scriver le sue. Nel 1533. riaperse la sua stampe-

(1) Prolegom. ad Hist. Typogr. Mediol. p. CVII.

(2) Miscellan. Colleg. Rom. Vol. II. pag. 191. &c.

Digitized by Google

peria, e la data di essa era comunemente: *In ædibus hæredum Aldi Manutii, & Andreæ soceri*. Nel 1535. passò a Roma, ove gli venian date speranze di cose grandi; ma il solo frutto, ch' ei trasse da questo viaggio, fu lo stringersi in amicizia con alcuni de' più dotti uomini, che ivi erano allora, e principalmente con Marcello Cervini, con Bernardino Maffei, e con Annibal Caro. Tornato presto a Venezia, formò ivi una cotale Accademia di dodici nobili giovani, ch' egli veniva istruendo ne' buoni studi. Nel qual esercizio durò circa tre anni, dopo i quali viaggiò per diverse Città d' Italia, singolarmente affin di vederne le migliori Biblioteche. Sembra però, ch' egli continuasse a tenere o pubblica o privata scuola. Certo in tal esercizio egli era nel 1550., perciocchè il Robortello in una lettera scritta da Venezia nell' Aprile del detto anno dice: *Paullus Manutius hic egregius habetur Ludimagister in instituendis pueris: Hypodidascalum etiam nactus est peritissimum* (1). Fino al 1540. egli co' suoi fratelli, Manuzio il maggiore, Antonio l' ultimo, tenne ferma la società co' figliuoli di Andrea Torresano nel negozio della stampa. Nel detto anno si divise da loro, e prese a segnare le sue edizioni con queste parole: *apud Aldi filius*, o pure *in ædibus Paulli Manutii*. I Torresani continuarono anch' essi nell' esercizio dell' arte loro; e Bernardo uno di essi passato a Parigi vi aprì una Stamperia, che tuttor durava nel 1581. e dicevasi ancora la Biblioteca di Aldo. Io lascio di rammentare diversi viaggi di Paolo, e le frequenti malattie, principalmente degli occhi, a cui fu soggetto, che tanto più gli riuscivan moleste, quanto più il distoglievano dagli amati suoi studi. Questi frattanto l' avean già renduto sì celebre, che da molte parti veniva invitato con ampie offerte. Recatosi a Bologna nel 1555., quel Senato cercò di tenerlo a vantaggio maggiore dell' Università: *Questa mattina*, scrive egli stesso a' 30. di Settembre del detto anno (2), *di consentimento universale è passato il partito, ch' io sia condotto con provisione di 350. scudi & altri commodi, tanto che la cosa va alli 400. L' utile è assai grande, ma l' onore è maggiore, non essendomi da questi Signo-*

(1) Cll. Viror. Epp. ad P. Victor. Vol. I. p. 74.

(2) Lettere L. III. Lett. III.

Digitized by Google

*gnori verun obbligo impoſto, ſalvo che di aver cura, che ſi ſtampino que' libri, onde poſſa lo ſtudio trarre profitto, e la Città riputazione*. Ma poſcia per nuove difficoltà inſorte la coſa non ebbe effetto. Lo ſteſſo accadde delle premuroſe iſtanze, che al tempo medeſimo gli fece il Cardinal Ippolito d' Eſte il giovane, perchè veniſſe a ſtarſene appreſſo a lui; iſtanze dal Manuzio accettate, ma poi rendute inutili e dalla peſte che infieriva in Ferrara, e dalle indiſpoſizioni quaſi continue del Manuzio medeſimo. Poco miglior fu il deſtino, per cui fu egli traſcelto a ſoprantendere alle magnifiche edizioni, che l' Accademia Veneziana apparecchiavaſi a dare; perciocchè, come ſi è detto, eſſa ebbe troppo breve durata, e venne preſto al nulla. Prima però, che ciò avveniſſe, era già il Manuzio paſſato a Roma per l' eſecuzione di uno de' più glorioſi diſegni, che mai ſi formaſſero pel vantaggio della Letteratura, e che dee perciò da noi eſporſi quì eſattamente.

**IV. Stamperia da lui aperta in Roma.**

IV. Fin dal 1539. due gran Cardinali Marcello Cervini e Aleſſandro Farneſe avean formata l' idea di aprire in Roma una magnifica ſtamperia, da cui ſi veniſſero pubblicando di mano in mano tutti i più pregevoli manoſcritti Greci, che nella Vaticana ſi conſervavano. Era ſtato a tal fine traſcelto il celebre Stampatore Antonio Blado Aſolano, il quale traſportatoſi perciò a Venezia avea pregato il Manuzio a fargli fondere i caratteri, e ad apparecchiargli le altre coſe opportune al biſogno: *Magna enim optimæ voluntatis documenta ſæpiſſime dediſtis*, ſcrive il Manuzio al Cervini parlando ancor del Farneſe (1), *majora etiam dare cogitatis, cum quidem, ut Antonius Bladus ad me detulit, pulcherrimam rem & vobis digniſſimam aggreſſi, omnes libros Græce ſcriptos, qui nunc in Bibliotheca Palatina conditi aſſervantur, prælo ſubjicere cogitetis . . . cui ſe muneri Bladus a te eſſe præpoſitum ajebat, itaque veniſſe ad nos, ut & eos typos, quibus atramento illitis charta imprimitur, conflandos curaret, & ſi qua præterea ſunt ad opus neceſſaria maturaret*. Queſto sì bel diſegno ebbe almeno in parte il ſuo effetto, e ne ſon pruova le belliſſime edizioni uſcite da' torchi del Blado, e quella ſingolarmente di Omero co' Comenti di Eu-

(1) L. I. Epiſt. VII.

Digitized by Google

Euſtazio. Frattanto la neceſſità di opporſi alle recenti Ereſie, che ſempre più andavano dilatandoſi, e di riformare gli abuſi ſecondo gli ordini del Concilio di Trento, fece conoſcere, che conveniva principalmente rivolgere il penſiero a dare alla luce le opere de' SS. Padri, e di altri Scrittori Eccleſiaſtici, che ſerviſſero come di argine all' impetuoſo torrente dell' errore e del libertinaggio. Acciocchè dunque le edizioni di queſte opere riuſciſſero in modo, che all' eleganza de' caratteri ſi congiungeſſe la correzione, il Pontefice Pio IV. chiamò a Roma il Manuzio, a cui aſſegnò cinquecento annui ſcudi, e gli fece sborſare anticipatamente il denaro neceſſario pel traſporto di tutta la ſua famiglia, e del corredo della ſua arte; nel che è veriſimile, che gran parte aveſſe il Card. Borromeo nipote del Papa, col cui conſiglio reggevaſi allora ogni coſa. Trasferiſſi Paolo a Roma nella ſtate del 1561. Delle opere dal Manuzio pubblicate ne' nove anni, che ivi trattenneſi, de' valentuomini, che in quelle edizioni gli furon d' ajuto, tra' quali ſi annoverano il Sirleto, il Faerno, il Panvinio, Latino Latini, e più altri, veggaſi il ſuddetto Abate Lazzeri, che ne ragiona minutamente, provando ogni coſa con autorevoli documenti. La Stamperia del Manuzio era poſta in Campidoglio nel Palazzo ſteſſo del Popolo Romano, e perciò ne' libri ivi ſtampati leggeſi per lo più *apud Paulum Manutium in ædibus Populi Romani*. Pareva, che quel ſoggiorno, e l'impiego ivi affidatogli, doveſſe fiſſare in Roma il Manuzio. Ciò non oſtante o perchè gli ſembraſſe, che alla fatica non corriſpondeſſe il guadagno, o perchè le frequenti ſue indiſpoſizioni ne ſconcertaſſero l' animo, nel 1570. preſe congedo; e nell' Autunno tornò a Venezia. De' motivi, che conduſſero a tale riſoluzione il Manuzio, parla a lungo il ſopraccennato Scrittore, il quale moſtra, che egli medeſimo non è coerente a ſe ſteſſo nel ragionarne, e reca or una, or un' altra ragione, e ſcrivendo ad uno ſi chiama per ogni riguardo felice in Roma, ſcrivendo ad un altro quaſi al tempo medeſimo ſi duole del ſuo miſero ſtato, incoſtanza per avventura, come ſi è detto, in lui cagionata dalle ſue indiſpoſizioni.

V. Suoi viaggi, ſua morte, e ſue opere.

V. D' allora in poi appena ebbe il Manuzio ſtabil ſoggiorno. Nel 1571. fu per qualche tempo a Genova, paſsò alcuni meſi dell' anno ſeguente in Milano, donde tornato a Venezia, ſi poſe di nuovo in viaggio per Roma per prendere una

ſua

Digitized by Google

sua figlia, che ivi avea lasciata in un Monastero, e ricondurla alla patria. Ma trovò ivi un Pontefice, che troppo stimava gli uomini dotti, per lasciarsegli fuggir dalle mani. Gregorio XIII. il volle in Roma, e assegnogli perciò un annuale stipendio, non molto ampio, è vero, ma che lasciava il Manuzio in una totale libertà, per attendere, come più gli piacesse, a' suoi studi. Questo secondo soggiorno in Roma fu assai più breve del primo, non per incostanza di Paolo, ma per la morte, che lo sorprese dopo lunga malattia a' 12. d' Aprile dell' anno 1574. contando egli il sessantesimo secondo dell' età sua. Uomo degno, a dir vero, di assai più lunga vita, e più degno ancora d' immortal ricordanza. Le molte, e comunemente belle ed esatte edizioni, ch' egli ci diede, di parecchi antichi e moderni Scrittori, potrebbon bastare per annoverarlo tra quelli, che molto han giovato a promuover le Lettere. Egli però non pago di pubblicar da' suoi torchi le opere altrui, le illustrò ancora colle sue prefazioni, e co' suoi comenti, il che egli fece singolarmente con tutte l' opere di Cicerone e di Virgilio, le quali da lui si ebbero più corrette e più rischiarate. Molto a lui pure dovettero le Antichità Romane; perciocchè egli osservatore diligentissimo delle Iscrizioni, e di altri cotai pregevoli monumenti, ne fece sovente uso nel dichiarare parecchi passi più oscuri. Il Calendario Romano fu da lui prima d' ogni altro trovato, e dato in luce per mezzo di Aldo suo figlio nel 1566. insieme con due operette, ch' egli vi aggiunse, una intitolata *De veterum dierum ratione*, l' altra *Kalendarii Romani explicatio* (1). Avea egli formata l' idea di una grand' opera, in cui pensava di rischiarare tutto ciò, che alle Romane antichità appartiene; ma da altre occupazioni distoltone ne diè solo un saggio col libro delle Leggi Romane da lui pubblicato in Venezia l' anno 1557. (a), e dedicato al Card. Ippolito da Este, e alcune altre

(a) Del Libro delle Leggi Romane stampato dal Manuzio nel 1557. si hanno diversi esemplari con molte diversità dall' uno all' altro, singolarmente dopo la *pag.* 73. in cui si osserva un cambiamento totale, il che pruova, che due edizioni ei ne fece in quell' anno medesimo, e la seconda più corretta e più accresciuta della prima.

(1) Foscarini Letterat. Venez. p. 378.

Digitized by Google

tre parti dell' opera ſteſſa già diſteſe da Paolo furon poi pubblicate da Aldo. Egli innoltre fu il primo a formar raccolta di Lettere di diverſi così Italiane come Latine, e delle prime diede in luce in diverſi tempi tre libri dal 1542. al 1564. (1), delle ſeconde pubblicò un libro nel 1556. Al par di queſte raccolte ſono pregevoliſſime le lettere, che abbiamo dello ſteſſo Manuzio nell' una e nell' altra lingua. Dodici ſono i libri delle Latine più volte ſtampati; dalle quali ben ſi conoſce, quanto ſtudio aveſſe fatto il Manuzio ſulle opere di Cicerone, e quanto felicemente ne imitaſſe lo ſtile. Lo Scioppio vi ha trovate (2) alcune parole, che non ſono Ciceroniane; ma ciò non oſtante ogni uom ſaggio vorrà eſſere un Manuzio anzichè uno Scioppio. Alcune altre lettere inedite ne ſon poi uſcite in luce (3). Più rare ſono le lettere Italiane, delle quali io non ſo che ſi abbia altra edizione dopo la prima del 1560. (*), ed eſſe ancora ſi leggono con piacere per la ſemplicità, e per la non affettata eleganza, con cui ſono ſcritte. Aggiunganſi a ciò i Proverbi, un Trattato degli Elementi ſtampato nel 1557. (4), e alcuni altri opuſcoli di minor conto. Se egli foſſe autore, in ciò che è la ſpoſizione Latina, del Catechiſmo Romano, come ſi afferma da molti, il vedremo a luogo più opportuno. Il Foſcarini oſſervando, che il Manuzio nella prefazione premeſſa al Concilio di Trento da lui pubblicato, ne promette ancora in breve tempo la Storia, crede, che egli aveſſe in animo di comporla. Ma a me ſembra, che ciò poſſa intenderſi ancora di qualche altro, la cui Storia penſaſſe il Manuzio di pubblicare. Io trovo bensì, che il Manuzio avea diſegnato di ſcriver l'Iſtoria della Caſa d' Eſte, intorno a che abbiamo una lettera dello ſteſſo Manuzio a Giambatiſta Pigna (5) colla riſpoſta del Pigna (6), ma il diſegno non ebbe effetto.



(*) L'edizione delle lettere Italiane di Paolo Manuzio fatta nel 1560. non è nè la prima nè l'unica. Prima di eſſa ſe n' era fatta un' altra nell'anno 1556.

(1) V. Fontanini colle note del Zeno T. I. p. 159.
(2) In Groſippo p. 22.
(3) Miſcell. Coll. Rom. Vol. II. p. 387.
(4) Fontan. l. c. T. II. p. 326.
(5) Manuz. Letter. Volg. p. 125.
(6) Lettere di diverſi. Venez. 1564. p. 80.

Digitized by Google

VI. Elogi fattine: accuse a lui date.

VI. Io potrei quì recare i magnifici elogi, che ne hanno fatto molti Scrittor di que' tempi, e quelli principalmente, che nell' eleganza dello scrivere erano o uguali, o non di molto inferiori allo stesso Manuzio, come Bartolommeo Ricci (1), il Poggiano (2), il Paleario (3), e il Mureto, che gli era amicissimo, e che non ardisce di decidere, se più debba a Cicerone il Manuzio, o al Manuzio Cicerone (4). Ma basti per tutti quel del Bonfadio, uomo, il quale ben sapeva, che fosse scrivere con eleganza. Questi in una lettera al Manuzio trattando delle difficoltà dello stile epistolare, *Quei lunghi periodi in fatti*, dice (5), *hanno troppo gran campo, e l' uom vi si perde dentro, oltre che in lettere familiari par che non convengano. E' molto più bello e più sicuro quel breve giro, ove voi così felicemente v' aggirate, senza punto mai aggirarvi, e volteggiate lo scriver vostro con una leggiadria mirabile, senza mai cadere. Seguirò dunque voi, e mi parrà aver fatto assai, s' io potrò appressarmi, che di giugnervi pochissimi possono sperare, di passarvi nessuno. Avete un apparato di parole ricchissimo, e le parole sono illustri, significanti, e scelte; i sensi o sono nuovi, o se pur comuni, gli spiegate con una certa vaga maniera propria di voi solo, che pajon vostri, e fate dubbio a chi legge, se quelle pigliano ornamento da questi, o questi da quelle. Quà spargete un fiore, là scoprite un lume, e sì acconciamente, che par che siano nati per adornare ed illustrar quel luogo, ove voi li ponete, nè ci si vede ombra d' affettazione. Il principio guarda il fine; il fine pende dal principio; il mezzo è conforme all' uno ed all' altro con una conformità varia, che sempre diletta, e mai non sazia; le quali cose danno altrui più presto causa di maravigliarsi, che ardire di poterle imitare.* Nè però vuolli dissimulare, che il Manuzio ancora ebbe riprensori e nimici. Nè è maraviglia, perciocchè come ne' cibi, così nelle Lettere ancora, diversi sono i gusti; e ciò che sembra ad alcuni perfetto, da altri credesi difettoso. Più grave è l' accusa a lui data da Gabriello Barri, il quale ce lo rappresenta, come un solen-

(1) Vol. II. Oper. p. 208. ec.
(2) Epistol Vol. II. p. 66. 75. &c.
(3) L. I. Ep. XVII.
(4) Var Lect. L. I. C. VI. &c.
(5) Lettere p. 56. Ediz. Bresc. 1758.

Digitized by Google

lenne plagiario, e ardito uſurpatore delle fatiche altrui. In una ſua lettera a Pier Vettori ſcritta il primo di Agoſto dell' anno 1557. egli arreca un paſſo della Gramatica Latina di Aldo Manuzio il vecchio, in cui afferma, che Giano Parraſio eſſendo in Milano al principio del ſecolo XVI. avea pubblicati ſenza il ſuo nome certi frammenti d' antichità; e che avea quaſi finita un' opera in XXV. libri diviſa ſu diverſi punti d' erudizione intitolata *De rebus quæſitis per Epiſtolam*. Soggiugne poſcia il Barri, che Paolo Manuzio, detto da lui *avis implumis, & furax inſignis*, ebbe dal Cardinal Seripando la ſuddetta Opera del Parrafio, e i Comenti del medeſimo ſulle Epiſtole ad Attico; che egli ſpacciò i Comenti per ſuoi, e dall' altra opera ſcelſe alcuni paſſi ſoltanto, e li diede alla luce fingendo, che tale edizione foſſe eſeguita a' tempi di Aldo ſuo padre; e che diede il rimanente dell' opera al giovane Aldo ſuo figlio, a cui pure il Barri dà il nome di Cornacchia ſpennata, perchè egli ancora ſe ne faceſſe bello; e che Aldo di fatti, benchè, com' egli dice, quaſi ancora fanciullo, diviſa l' opera in più parti dedicate a più Cardinali, la pubblicò qual ſua, ritenendo però il titolo medeſimo, che il Parraſio le avea dato (1). E queſta accuſa ripete lo Scrittore medeſimo in una ſua opera (2). Egli è il ſolo, che rinfacci al Manuzio sì grave delitto; e nell' atto ſteſſo di rinfacciarlo ci fa vedere la falſità dell' accuſa. L' opera del Parraſio fu pubblicata la prima volta da Arrigo Stefano nel 1567., e nella lettera da lui premeſſa a Lodovico Caſtelvetro ci dice di averla avuta non già dal Manuzio, ma dal Giova, uomo erudito di quell' età, di cui ſi trova menzione in varie lettere del medeſimo tempo. Ma diaſi pure, che il Giova aveſſela dal Manuzio. L' opera del Parraſio, ſecondo il Barri, era in 25. libri, e dovea perciò eſſere molto voluminoſa. Or ciò, che abbiamo ſotto il nome di eſſo, è un picciol libro; e picciolo parimenti è quello di Aldo ſotto il medeſimo titolo; ſicchè amendue inſieme appena poſſono formare una picciola parte della grande opera, che al Parraſio ſi attribuiſce. Perchè dunque il giovane Aldo non ſi appropriò il rimanente?



(1) Cll. Viror. Ep. ad P. Victor. Vol. II. p. 108.

(2) De Situ & Antiquit. Calabr. L. II. C. VII.

Digitized by Google

Innoltre se Paolo diè quell' opera al figlio, perchè la divolgasse qual sua, ei doveva almeno avvertirlo, che ne cambiasse il titolo; altrimenti veggendo il titolo stesso usato prima dal Parrasio, poi da Aldo, poteano alcuni sospettare, che questi avesse copiato il primo. Nè era allora Aldo quasi fanciullo, come dal Barri si afferma; perciocchè nato nell' anno 1547. contava quasi 30. anni di età, quando nell' anno 1576. pubblicò il detto libro. Finalmente a comprovar tali accuse richieggonsi monumenti sicuri; e niuno quì ne abbiamo fuorchè la semplice affermazione del Barri, che non può avere forza bastevole a farci credere i due Manuzii troppo diversi da quelli, che sempre sono stati creduti.

VII. Notizie di Aldo il giovane.

VII. Il suddetto Aldo figliuol di Paolo seguì, benchè alquanto da lungi, gli esempi del padre e nel coltivare le lettere, e nel promuoverle per mezzo della sua arte. Paolo lo ebbe da Margarita Odoni sua moglie a' 12. di Febbrajo del 1547. (1), ed usò la più sollecita diligenza nell' educarlo, e nell' istruirlo. Fu dapprima Professore di Belle Lettere nelle Scuole della Cancelleria in Venezia, ove s' istruivano i giovani, che aspiravano alla carica di Segretari della Repubblica, e tenne quella Cattedra dal 1577. fino al 1585. in cui fu chiamato a Bologna ad occuparvi quella, che per la morte del famoso Sigonio era restata vacante. E questa scelta è una pruova evidente della gran fama, a cui Aldo era fin d' allora salito. La Vita di Cosimo de' Medici da lui frattanto data alla luce il rendette caro al Gran Duca Francesco, che nel 1587. gli fece offrire la Cattedra di umane Lettere in Pisa con sì onorevoli condizioni, che Aldo non seppe ricusarla, benchè al tempo medesimo venisse invitato a Roma ad occupar quella, che già avuta avea il Mureto. Il soggiorno in Pisa gli ottenne l' onore di essere ascritto all' Accademia Fiorentina, ove a' 28. di Febbrajo del 1588. recitò una Lezione sopra la Poesia, che fu poscia stampata. Benchè Aldo avesse già ricusata la Cattedra offertagli in Roma, ivi nondimeno si serbò sempre tale speranza di averlo, che il luogo gli si mantenne vacante. Nè le speranze furon fallaci. Aldo nel Novembre del 1588. determinossi

(1) Vid. Lazzari Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 210.

Digitized by Google

noſſi a quel viaggio, e ivi fu ricevuto con grande applauſo. Colà fece ei traſportare la copioſiſſima ſua Libreria di ben ottantamila volumi, parte raccolta già da Aldo il vecchio e da Paolo, parte da lui medeſimo. Alle occupazioni della pubblica Cattedra gli aggiunſe Clemente VIII. nel 1592. quella di ſoprantendere alla Stamperia Vaticana. Ma cinque anni appreſſo, cioè a' 28. di Ottobre del 1597. in età di ſoli cinquantun' anni non ancora compiuti diè fine a' ſuoi giorni. Tutte queſte particolarità della vita di Aldo il giovane da me in breve accennate ſi poſſon vedere più ampiamente diſteſe da Apoſtolo Zeno nelle già indicate notizie. Egli ribatte ancora l' accuſe, con cui l' Eritreo par che abbia cercato di oſcurarne la fama (1), dipingendolo come uomo ridotto allo ſtremo della miſeria, abbandonato in Roma da' ſuoi ſcolari, uno o due ſoli de' quali venivano ad aſcoltarlo, deforme e moſtruoſo di aſpetto; e aggiugnendo, ch' ei ripudiò capricciosamente la propria moglie; accuſe tutte, delle quali il Zeno moſtra apertamente l' inſuſſiſtenza e la falſità. Egli ancora ragiona minutamente di tutte l' edizioni di diverſi antichi e moderni Scrittori, che ci ha date, e di tutte le opere da lui ſteſſo compoſte. Grande ne è il numero, e grande la varietà degli argomenti; perciocchè e l' Antichità, e la Storia, e la Gramatica, e la Poeſia, e l' Eloquenza, e la Filoſofia Morale furono da lui illuſtrate con varii libri. Alcuni di eſſi, come quello dell' Eleganze, e quello aſſai pregevole dell' Ortografia, furono da lui pubblicati in età ancor fanciulleſca. Ma ſi può credere con fondamento, che molta parte in eſſi aveſſe l' amor paterno. La più celebre fra tutte l' opere di Aldo ſono i dieci tomi de' Comenti ſu tutte le opere di Cicerone, ove però a' ſuoi egli unì quelli di ſuo padre. Il Zeno arreca i favorevoli giudizi, che di queſte opere han dato molti Scrittori; e ribatte l' accuſa di plagio, che alcuni gli hanno appoſta. Ciò non oſtante confeſſa egli medeſimo, che ſe Aldo imitò gli eſempi paterni, non giunſe però ad uguagliarne l' eleganza e la dottrina. Molti affermano, che Aldo laſciò per teſtamento all' Univerſità di Piſa la ſua Biblioteca; ma aſſai meglio ci ha informati del deſtino di queſta Biblio-

(1) Pinacoth. P. I. p. 184.

Digitized by Google

blioteca l' eruditiſſimo Foſcarini : *Il Chiariſſimo Zeno*, dice egli (1), *pende a credere, che andaſſe in diſperſione alla morte di lui, come ſe ne vanno quaſi tutte le Librerie private. Da ſicure memorie mſs. di Giovanni Delfino, poi Cardinale, ch' era allora in Roma Ambaſciadore a Clemente Ottavo, da noi vedute, abbiamo, che morto Aldo all' improvviſo per troppa crapula, e ſenza fare alcuna ordinazione delle coſe ſue, furono bollate le ſue ſtanze dalla Camera per certo credito, che pretendeva, e fu ſequeſtrata ogni coſa da molti altri creditori; che tra quelli e i nipoti del morto fu diviſa la Libreria viſitata prima, e ſpogliata d alcuni pezzi per ordine del Papa; che non all' Univerſità di Piſa, ma ebbe in animo di laſciarla alla Repubblica di Venezia, e che di queſta intenzione ſi trovava quì una lettera di lui.* Intorno a che ſi può leggere ancora l' erudita Diſſertazione della Libreria di S. Marco del Ch. Sig. D. Jacopo Morelli (2).

**VIII. Altri celebri Stampatori in Italia.**

VIII. Il Minuziano e i due Manuzi dovean eſſere in queſta Storia con diſtinzion rammentati, perchè all' eſercizio dell' arte loro congiunſero un' erudizione aſſai ſuperiore al loro impiego. Ma non debbon paſſarſi ſotto ſilenzio alcuni altri, che, ſe non furono dotti, colla bellezza però delle loro edizioni accrebbero e all' arte loro, e per eſſa all' Italia, onore non ordinario. Celebri ſono le ſtampe di Filippo Giunti in Firenze, e di altri della ſteſſa famiglia ivi e in Venezia, e anche in Lione (3). Giovanni Giolito de' Ferrari di Trino nel Monferrato, dopo avere eſercitata queſt' arte nella ſua patria, ſi trasferì a Venezia, ove ed egli, e poſcia Gabriele di lui figliuolo, e per ultimo Giovanni e Giampaolo figli di Gabriele ſi acquiſtarono in eſſa tal nome, che le loro ſtampe ſono tuttora l' oggetto dell' amore e delle ricerche di molti (4). Gabriele ebbe la ſorte di avere a correttori delle ſue ſtampe parecchi forniti di buona Letteratura, come il Brucioli, il Sanſovino, il Dolce, il Betuſſi (5). Ma ciò non oſtante l' edizioni de' Giolíti ſono non rare volte leggiadre più che corrette, poichè a cor-

(1) Letterat. Ven. p. 392.
(2) p. XLIII.
(3) V. Crevenna Catalog. de la Collect. de Livres T. VI. p 146.
(4) Zeno note al Fontan. T. I. p. 398.
(5) Ivi T. II. p. 461.

Digitized by Google

correggere i libri ſuol eſſere più opportuno un mediocre ma paziente conoſcitore, che un uomo dotto (*). Daniello Bombergh di Anverſa aprì in Venezia una magnifica Stamperia Ebraica nell' anno 1518. (1). Gregorio Giorgio Veneziano ereſſe in Fano a ſpeſe di Giulio II. la prima Stamperia Arabica, che ſi vedeſſe in Europa, e ne uſcì un libro nel 1514. (2) (*a*), e pochi anni appreſſo fu pubblicato nella medeſima lingua l' Alcorano da Paganino da Breſcia (3). Belliſſime edizioni abbiamo parimenti di Vincenzo Valgriſi in Venezia, di Leonardo Torrentino in Firenze e in Mondovì, del Sermartelli pure in Firenze, di Gottardo da Ponte in Milano, di Comin Ventura in Bergamo, di Paolo Gadaldino in Modena, di Aleſſandro Paganino prima in Venezia, poi in Tuſculano preſſo il Lago di Garda, di Seth Viotto in Parma, e di più altri, di cui non giova il far più diſtinta menzione. Pietro Paolo Porro di patria Milaneſe ci diede un ſaggio di Biblia Poliglotta, ſtampando in Genova nel 1516. il Salterio in Lingua Ebraica, Greca, Arabica, e Caldea. Ed ei debb' eſſere quello ſteſſo, che nel 1514. inſieme con ſuo fratello Galeazzo avea ſtampato in Torino il *Corale* già da noi mentovato, ove nella dedicatoria al Duca Carlo III. eſſi ſi dicono Cittadini di Torino, e dicono di eſſere ſtati prima monetieri, orefici, e giojellieri di quel-

(*) Frai dotti, che colle erudite loro fatiche renderon celebri le edizioni de' Gioliti, e quelle ancora de' Giunti, e di altri Stampator Veneziani, deeſi anche annoverare il P. Franceſco Turchi Carmelitano, di cui abbiamo prefazioni, note, e giunte a diverſe opere da eſſi pubblicate. E fralle altre coſe ſi vuole oſſervare, ch' ei fu il primo ad aggiugnere ſupplementi alla Storia di Livio tradotta dal Nardi, e pubblicata da' Giunti nel 1575. Un grave errore è corſo nelle Annotazioni di Apoſtolo Zeno alla Biblioteca del Fontanini, ove ſi afferma (*T. II. p.* 287.), che il Turchi traſſe un tal ſupplemento da quel del Freinshemio, perciocchè queſti non nacque che nel 1608., e nel 1654. pubblicò i ſuoi ſupplementi. Della quale oſſervazione io ſon debitore all' eruditiſſimo Sig Conte Rambaldo degli Azzoni Avogaro Canonico di Trevigi da me più volte lodato.

(*a*) Il libro Arabico ſtampato in Fano nel 1514. è intitolato *Septem Horæ Canonicæ*, e ne eſiſte copia ottimamente conſervata in queſta Ducal Biblioteca di Modena. Di eſſo ha parlato ancora il celebre Sig. Ab. Giambernardo De Roſſi nella ſua Prefazione agli *Epitalami* ſtampati in Parma (*p. XVIII.*)

(1) Foſcarini Letterat. Venez. p. 343.
(2) Ivi.
(3) Quirini Ep. ad Saxium ad calc. Bibl. Script. Mediol. p. 12.

Digitized by Google

quella Corte: *Cum illuſtriſſimis & Philippo patri, & Philiberto fratri, tum moneta cudenda, tum aureis & monilibus, & regiis ſcalpturis formandis aurifices impenſe operam præſtiterimus*. Della qual notizia io mi riconoſco debitore al Ch. Sig. Baron Vernazza da me altrove lodato. Alcuni ancora de' noſtri paſſarono Oltremonti, tra' quali, oltre il Torreſano nominato poc' anzi, Pietro Perna Luccheſe trasferitoſi circa il 1542. a Baſilea, fu un de' più celebri Stampatori di quella Città, e ne ſarebbe ancora più onorevole la memoria, s' ei non l' aveſſe oſcurata coll' apoſtaſia dalla Cattolica Religione. Di lui ha ſcritto la vita il Ch. Sig. Domenico Maria Manni, ſtampata in Lucca nel 1763. Ma laſciando in diſparte una digiuna e poco utile ſerie di Stampatori, paſſiamo a dire della magnificenza da alcuni Principi Italiani uſata nel promuovere, e nel fomentare queſt' arte.

**IX. Coſimo I. promuove queſt' arte: Notizie del Torrentino.**

IX. Coſimo de' Medici, il cui nome glorioſo ci verrà innanzi quaſi ad ogni paſſo di queſta Storia, come ad ogni altra coſa, che giovar poteſſe agli ſtudi, così a queſta ancora volſe il penſiero. Il gran numero di pregevoli codici e di opere inedite, che ſerbavali nella Biblioteca da' ſuoi maggiori e da lui ſteſſo fondata, gli fece conoſcere, di qual vantaggio ſarebbe ſtato alle Scienze, ſe o tutti, o almeno i migliori uſciſſero alla pubblica luce. A tal fine fatto venire dall' Allemagna uno Stampatore di molto nome, lo animò colla promeſſa di magnifiche ricompenſe a eſercitare ivi la ſua arte. Queſti chieſe otto meſi di tempo a fare i neceſſari apparecchi, ſi accinſe poſcia all' impreſa, e cominciò a pubblicare diverſi libri. Così raccogliam da due lettere di Pier Vettori ſcritte nell' anno 1547., in cui ciò avvenne; nella prima delle quali de' 15. Aprile indirizzata a Franceſco Davanzati, *Fautor bonarum artium*, dice (1), *omniſque generis litterarum amator eximius, noſtræ Civitatis Princeps, evocavit huc typographum hominem, propoſitiſque præmiis non parvis, voluit in hac urbe ejus artis officinam inſtruere. Ille autem ad ornandam tabernam, ceteraque, quæ opus forent, comparanda, tempus octo menſium poſtulavit, quorum dimidia fere pars jam abiit*. Nell' altra, che è ſcritta al medeſimo Coſimo a' 13.

(1) Victor. Epiſt. p. 23.

Digitized by Google

a' 13. di Settembre, tralle altre cose da lui fatte a prò delle Lettere, così esalta ancor questa (1): *Quantum hoc beneficium est, quod jamdiu mente versas, cuique summis opibus inservis, & jam in eum locum deduxisti, ut cito fructus non parvos laturum sit! Quantum, inquam, beneficium est, quod veteres Scriptores a majoribus tuis summo studio collectos, atque e Græciæ ruinis incendiisque ereptos, formis excudere, & ad usus eruditorum divulgare vis; atque huic rei efficiendæ Germanum hominem, qui hujus generis magna negotia tota Europa gerit, propositis ampliſſimis præmiis huc evocasti, atque apud nos typographam officinam struere, atque ornare mandasti!* Chi fosse lo Stampatore Tedesco dal Vettori accennato, non è difficile l'accertarlo. Appunto nel 1548. veggiam cominciare in Firenze le belle ed eleganti stampe del Torrentino, e continuare fin verso il 1564., nel qual tempo vedremo tra poco, che quella Stamperia fu trasportata altrove. Il Torrentino però, di cui non so qual fosse la patria, non era, a mio parere, che semplice esecutore nell'edizione de' libri. Il raggiro di tutto il negozio era affidato ad Arnoldo Arlenio Tedesco, che è quegli, s' io non m' inganno, di cui parla il Vettori. Era questi già da più anni addietro Librajo famoso in Italia, e abbiamo diverse lettere a lui scritte da Celio Calcagnini fin dal 1536. e dal 1537., dalle quali si vede, che questi e più altri a lui ricorrevano per essere provveduti de' libri, de' quali abbisognavano (2). Nè solo era egli Librajo di professione, ma era ancora uomo assai erudito in ogni sorta di Lettere, come ora il vedremo appellarsi da Giambatista Giraldi e dal Vettori. L' Arlenio dunque e il Torrentino secondarono le premure di Cosimo, e in Firenze aprirono la nuova loro Stamperia, da cui negli anni seguenti usciron molte e assai belle edizioni. Ma le intenzioni di quel Sovrano per le guerre e per altre sinistre vicende non ebbero quell' effetto, che potea sperarsene. Nel 1564. troviam l' Arlenio in Mondovì insieme col Torrentino, che ivi l'anno seguente pubblicò gli Ecatommiti del Giraldi, che era nella stessa Città Professore. Questi scrivendo nel detto anno al Vettori,



(1) Ib p. 24.
(2) Calcagnin. Oper. p. 172. 182. 214. 215.

Digitized by Google

gli dà avviso, che l'Arlenio uomo eccellente in ogni sorte di Letteratura erasi colà recato per esercitarvi la sua arte (1), e il Vettori a lui rispondendo compiange la sventura di quel valentuomo, che in Firenze non avea potuto trovare stabile sussistenza, benchè molti ivi fossero, che gliel' aveano; ma inutilmente, proccurata: *Est profecto ille vir*, dice dell' Arlenio il Vettori (2), *probus ac bene doctus, semperque in studiis honestarum artium versatus: habet autem hic honestissimos homines, qui valde charum ipsum habent, & fortunas ejus ornare conati sunt, aut saltem tantum illi commodi procurare, ut vivere apud nos posset mediocriter, vel potius victitare, nec tamen efficere umquam potuere, quod studuere, malo, ut arbitror, fato hujus viri. Est sane ille ei curæ, cui præpositus istic est, valde idoneus, & in ipsa plurimum exercitatus; majora tamen ab eo, nisi fallor, expectari poterant, uberioresque fructus ex ingenio & eruditione ipsius capi*. A questi tempi medesimi io penso, che debbasi riferire un' altra lettera dello stesso Vettori a Francesco Filippo Pedemonti, che non ha data, nella quale parlando di uno Stampator di Firenze, ch' egli non nomina, dice: *Sed ejus officina nunc omnis, valde antea instructa & ornata, exinanita & dissipata est, operæque abiere: id autem factum est difficultate horum temporum, ac propriis ipsius angustiis; nam tempora hic valde dura atque adeo calamitosa sunt, vicino ac prope cotidie nobis imminente acerrimo bello* (3). In fatti dopo il 1503. non troviamo più alcuna edizione del Torrentino in Firenze, e la stampa di quattro lezioni di Annibale Rinuccini, che dal Fontanini si segna al 1565., Apostolo Zeno dimostra, che fu fatta nel 1561. (4). Ma anche in Mondovì non dovette esser lungo il soggiorno dell' Arlenio e del Torrentino, e dopo il 1565. non trovo, che avvenisse di loro. E convien credere, ch' essi abbandonassero il Piemonte, perciocchè dagli Editti de' Duchi di Savoja raccolti dal Senatore Giambatista Borelli, e stampati in Torino nel 1681. raccoglies, che l' anno 1573. fu da Venezia chiamato a Torino Niccolò Bevilacqua, perchè presiedesse a una

(1) Cll. Viror. Epist. ad P. Victor. vol. I. p. 103.
(2) Victor. Epist. p. 122.
(3) Ib. p. 53.
(4) Note al Fontan. T. I. p. 339.

Digitized by Google

a una compagnia ivi formata per l' introduzion della Stampa, e con molti privilegi da que' Sovrani grazioſamente onorata (1) (*).

X. Abbiamo veduto poc' anzi, che i due Cardinali Aleſſandro Farneſe e Marcello Cervini aveano fatto aprire in Roma una magnifica Stamperia verſo il 1546., la cui direzione fu confidata ad Antonio Blado. Quindi al fine del terzo tomo de' Comenti di Euſtazio ſopra Omero ſtampato nel 1549., ſi legge: *Impreſſum Romæ apud Antonium Bladum Aſulanum, & ſocios, typis Joannis Honorii Manlienſis Salentini Bibliothecæ Palatinæ inſtauratoris MDXLIX.* E queſta Stamperia ebbe anche il nome di Camerale, come pruova l' Abate Lazzeri (2). Fu poi allo ſteſſo fine chiamato a Roma, come ſi è detto, Paolo Manuzio, che per più anni vi ſi trattenne. La gloria però di avere ſtabilmente fondata la Stamperia, che fu detta Vaticana o Apoſtolica, e poſcia la Stamperia della Apoſtolica Camera, deeſi a Siſto V. La dedica delle opere di S. Gregorio Magno da Pietro da Toſſignano pubblicate dalla ſtamperia medeſima

X. Stamperie di Roma.



(*) Ciò che ho quì aſſerito intorno al Torrentino e all' Arlenio, riceve maggior lume da un bel monumento trasmeſſomi da Torino dal Ch. Sig. Baron Giuſeppe Vernazza. Contiene eſſo una ſupplica data al Duca Emanuel Filiberto dagli eredi del Torrentino, in cui l' Arlenio come *proccuratore ed agente degli heredi* del Torrentino gli rappreſenta, che S. A. eraſi già degnata di entrare per la terza parte nella compagnia della ſtampa fondata in Mondovì da alcuni Cittadini, e che innoltre al Torrentino, che dalla Toſcana eraſi colà trasferito, avea aſſegnata provviſione di 20. ſcudi al meſe per tre anni; che morto poi il Torrentino i ſuoi eredi avean continuato l' impegno da lui preſo; ma che non avendo la compagnia ſerbati i patti fatti col Torrentino, gli eredi perciò ſi trovavano oppreſſi da' debiti; e que' del Mondovì avean lor ſequeſtrato tutto l' attrezzo dell' arte loro. E a maggior loro danno ſi era aggiunto, che della provviſione al Torrentino aſſegnata nulla eraſi mai ricevuto; e gli Eredi in tre anni eran rimaſti creditori di 720. ſcudi. Dice ancora, che que' del Mondovì aveano in loro mano tra' crediti e libri ſtampati da' detti eredi, e appartenenti al Duca, pel valore di 520. ſcudi, e perciò prega S. A. a ordinare, che quelli del Mondovì conſegnino agli Eredi i ſuddetti crediti e libri a conto de' 720. ſcudi, di cui erano creditori: e implora la clemenza del Duca per riguardo ſingolarmente a molti figliuoli del Torrentino e a due figlie di età oltre a' 25. anni. Alla ſupplica viene appreſſo il reſcritto del Duca ſegnato in Torino a' 22. di Marzo del 1571., in cui comanda, che ſi eſeguiſca ciò, di che aveagli l' Arlenio porta preghiera.

(1) Parte III. lib. X. p. 1092. Tit. XXV.

(2) Miſcell. Coll. Rom. Vol. II. p. 246.

Digitized by Google

nel 1588. contiene grandi elogi di quel Pontefice per sì bella idea da lui concepita, e con singolar magnificenza da lui condotta ad effetto, affine principalmente di pubblicar le opere de' Santi Padri, e tutto ciò, che giovar potesse al decoro e al vantaggio della Cattolica Fede. Le magnifiche edizioni della Version de' Settanta, e della Biblia Latina di Sisto V., e poscia ancor quella di Clemente VIII., e più altre di molto pregio furono il frutto delle grandi idee di Sisto. Domenico Basa fu destinato al regolamento di quella Stamperia, nella quale furono allora spesi quaranta mila scudi, come afferma il Rocca, che scriveva in Roma a' tempi dello stesso Pontefice (1). Nè è a stupirne, perciocchè per testimonianza dello stesso scrittore fu ella fin d'allora fornita non sol di caratteri Greci e Latini, ma di Ebraici ancora, Arabici, e Serviani, e di carte eccellenti, e di ogni altra cosa necessaria alla perfezion di quell'arte, e furono innoltre stipendiati dottissimi uomini, perchè soprantendessero alle edizioni.

XI. Stamperie di caratteri Orientali.

XI. Prima che Sisto V. concepisse sì bella idea, un'altra aveane formata, e felicemente eseguita il Cardinal Ferdinando de' Medici, cioè quella di aprire una Stamperia di caratteri Orientali, in cui si venissero pubblicando que' libri scritti in quelle lingue medesime, che giovar potessero ad istruire i popoli dell'Oriente, e a ricondurli sul sentiero della salute. Copiose notizie di questa stamperia si possono leggere ne' Ragionamenti del Bianchini intorno a' Gran Duchi di Toscana (2), e in una lettera del Chiar. Canonico Bandini (3), i quali adducono le testimonianze degli scrittor di que' tempi. Io ne accennerò solo le più importanti, che basteranno a mostrare, quanto fosser vasti i disegni di quel gran Principe. Gregorio XIII., che non pago di profondere immensi tesori a vantaggio ed a gloria della Religion Cristiana, proccurava ancora di accender negli altri il medesimo zelo, fu il primo ad ispirarne il pensiero al Cardinal Ferdinando, e a tal fine il dichiarò Protettore dell'Etiopia e de' due Patriarcati d'Alessandria e di Antiochia, affidando a lui in tal modo la salvezza di quelle sterminate Provincie. Il Cardinale, degno erede de' suoi Maggiori,

(1) De Bibl. Vatic. pag. 414. Edit. Rom. 1591.

(2) p. 51. ec.

(3) Novell. Lett. 1772. p. 171. ec.

Digitized by Google

ri, si accinse tosto all'impresa in tal modo, che più non si sarebbe potuto sperare dal più potente Sovrano. Nella Siria, nella Persia, nell'Etiopia, e in varie altre Provincie dell'Oriente mandò esperti ed eruditi viaggiatori, e tra essi singolarmente i due fratelli Giovambatista e Girolamo Vecchietti Fiorentini, e di essi e di più altri si valse a raccogliere e a trasportare a Roma non pochi Codici, che doveansi poscia stampare. Quindi fatti fondere con grandissima spesa i caratteri di quelle lingue, Ebraici, Siriaci, Arabici, Etiopici, Armeni, e più altri, e raccolta in sua Casa una scelta adunanza di dottissimi uomini, fra' quali alcuni ve n'avea venuti dall'Oriente, commise la direzione di sì grande impresa a Giambatista Raimondi, uomo in quelle lingue dottissimo. La Gramatica Arabica e la Caldaica, e alcune opere di Avicenna e di Euclide nella prima di dette lingue, furono i primi saggi, che si esposero alla pubblica luce. Seguirono appresso i Vangeli nella lingua medesima, e poscia ancora colla versione Latina, de' quali soli per testimonianza del Raimondi furono stampate tre mila copie, affinchè si potessero spargere in ogni parte dell'Oriente. Avea inoltre il Raimondi formato il disegno di stampare la Sacra Biblia in sei delle principali lingue dell'Oriente, cioè nella Siriaca, nell'Arabica, nella Persiana, nella Etiopica, nella Coptica, e nell'Armenica, sicchè queste unite a' testi e alle versioni Latine, Greche, Ebraiche, e Caldaiche, che già si avevano, formassero dieci lingue, aggiuntivi ancora i Dizionari e le Gramatiche di ciaschedduna. Il Possevino ci ha dato il catalogo de' libri, che fino all'anno 1603. erano da quella stamperia usciti (1), e il Labbè quello assai più copioso di tutti gli altri, che doveansi pubblicare (2). La morte di Gregorio XIII. accaduta nel 1585., e il succedere che fece due anni appresso il Cardinal Ferdinando al Gran Duca Francesco suo fratello, fece in gran parte cadere a terra sì glorioši disegni. Ciò non ostante si proseguì ancor per più anni a pubblicar altri libri cogli stessi caratteri, avendone il nuovo Gran Duca conceduto l'uso a' Pontefici Clemente VIII. e Paolo V., e poscia ancora alla Congregazione de *Propaganda Fide* istituita da Gregorio XV. In fatti ne' libri di lingue Orientali stampati in Ro-

(1) Bibl. Select. L. IX. C. V.

(2) Biblioth. Nova MSS. p. 250. &c.

Digitized by Google

Roma sul cominciar del secolo XVII. si legge *ex Typographia Medicea linguarum externarum*. Ma poscia furono que' caratteri trasportati a Firenze, ove nella guardaroba del Palazzo vecchio si conservan tuttora. Di tutto ciò, ch'io ho fin quì brevemente accennato, si veggan le pruove presso i due mentovati scrittori.

XII. Stato della Biblioteca Vaticana sotto Giulio II. e Leon X.

XII. Tante e sì celebri stamperie erette in ogni parte d'Italia come agevolaron non poco col moltiplicar le copie de' buoni libri il coltivamento delle belle Arti, così renderon più facile non solo a' Sovrani, ma a molti privati ancora il formar numerose Biblioteche, e l'accrescer quelle, che già si eran raccolte. Tra esse la Vaticana per opera singolarmente di Sisto IV., che aveala e magnificamente rifabbricata, e a vantaggio pubblico aperta, era al principio di questo secolo la più famosa. Il maggior pregio di essa però erano i Codici a penna, de' quali più che de' libri stampati erano andati in traccia coloro, che ne aveano avuta la direzione; sì perchè essendo tanto maggiore il lor prezzo, non poteano i privati sì facilmente farne l'acquisto, sì perchè i codici stessi erano di gran vantaggio alla stampa, e per le nuove opere, che per essa venianſi pubblicando, e pe' lumi, che da essi traevansi per correggere e migliorar l'edizioni. Per questa ragion medesima continuarono i Romani Pontefici, che venner dopo, a far principalmente ricerche de' codici manoscritti. Di Giulio II. non abbiamo memoria alcuna, che cel dimostri sollecito nell'aumentare quella Biblioteca; e solo leggiamo nella Vita del Bembo, che fin dalla Dacia gli fu inviato un antichissimo libro scritto in cifre, cioè con caratteri abbreviati, i quali dal Bembo stesso furono spiegati felicemente. Ma ei però non dee quì passarsi sotto silenzio, perciocchè a più comodo uso de' Pontefici stessi un'altra Biblioteca fu da esso formata, non tanto pel numero, quanto per la scelta de' libri pregevole assai, e per gli ornamenti di pitture e di marmi, che le aggiunse. A una lettera del Cardinal Bembo siam debitori di questa notizia; perciocchè egli scrivendo allo stesso Pontefice a' 20. di Gennajo del 1513., così gli dice: *Eam tu curam & diligentiam eorum æmulatus, ad illam egregiam Bibliothecam Vaticanam ab iis, qui fuerunt ante te, Pontificibus maximis comparatam, addis, adjungisque alteram, non illam quidem librorum numero, sed tum eorum, quibus*

Digitized by Google

*bus eſt referta, probitate atque præſtantia, tum loci commoditate amœnitateque propter elegantiam marmorum & picturarum, ſpeculaſque belliſſimas, quas habet, ad uſum Pontificum multo etiam amabiliorem* (1). Di queſta nuova Biblioteca io non trovo altra menzione. La Vaticana frattanto ebbe in Leon X. ſucceſſore di Giulio un Pontefice tutto rivolto ad accreſcerla, e farla ſempre migliore. Abbiam già moſtrato, quanto egli ſi adoperaſſe, e quanti teſori profondeſſe, per inviare nelle più lontane provincie uomini dotti, a raccogliere nuovi codici; nè è a ſtupire, che ſotto di lui foſſer sì grandi gli aumenti di quella Biblioteca. Fauſto Sabeo, che a' tempi di Leone e di ſei altri Pontefici ne fu cuſtode, in un ſuo Epigramma indirizzato allo ſteſſo Pontefice afferma di eſſere ſtato da lui mandato fra barbare e lontane nazioni, affin di raccogliere nuovi codici:

*Ipſe tuli pro te diſcrimina, damna, labores,*
*Et varios caſus barbarie in media,*
*Carcere ut eriperem, & vinclis & funere libros.*
*Qui te conſpicerent & patriam reduces* (2).

La magnificenza e lo ſplendore di queſto Pontefice avrebbe ſollevata la Vaticana a fama molto maggiore, ſe o più lungo tempo ei foſſe viſſuto, o aveſſe avuti per ſucceſſori Pontefici a lui ſomiglianti. Ma Adriano VI. rimirava come gentileſche profanità tutti i libri non ſacri; e Clemente VII., benchè foſſe Pontefice di animo grande, viſſe a tempi troppo infelici, e avviluppatoſi nelle guerre de' Principi eſpoſe Roma all' orribile ſacco del 1527., che alla Biblioteca medeſima fu ſommamente fatale, poichè molti libri divenner preda dell' ignoranza e del furore de' barbari ſaccheggiatori, come pruova lo Schelhornio colla teſtimonianza del Reiſnero, che ne fu teſtimonio (3). Un' Elegia del ſuddetto Sabeo, in cui introduce la medeſima Biblioteca, che moſtra a Clemente l' infelice ſtato, a cui è condotta, ce la rappreſenta nel più compaſſionevole aſpetto, e ci moſtra inſieme, che il Pontefice coſtretto allora a penſare a tutt' altro, non curavaſi punto di eſſa:

*Di-*

(1) Epiſt. Famil. L. V. Ep. VIII.
(2) Epigramm. p. 402. Edit. Rom. 1556.
(3) Amœnit. Litter. Vol. VII. pag. 120.

Digitized by Google

*Dicere non possum, quod sim tua, vivere quam non*
*Hactenus ipse velis, Septime, nec pateris.*
*Hinc gemo & illacrymor, quod sim tibi vilior alga,*
*Sordidior cæno, Thesiphone horridior.*
*Hac ratione tuum petii ipsa coacta tribunal,*
*Quamvis erubeam tam misera & lacera &c.* (1).

XIII. Sotto gli altri Pontefici: suoi Bibliotecarii.

XIII. Paolo III., che con più saggio consiglio tenendosi neutrale nelle guerre de' Principi, amò sopra ogni cosa il titolo e la lode di padre comune, potè riparare almeno in gran parte i danni, che le precedenti guerre avean recato a Roma. Quindi anche la Biblioteca Vaticana cominciò in certo modo a risorgere sotto questo Pontefice, il quale fralle altre cose le aggiunse due scrittori un Greco, l'altro Latino, de' quali fosse pensiero non solo il custodire i codici, ma il copiare ancor quelli, che per vecchiezza, o per danni sofferti cominciassero a consumarsi (2). Grandi vantaggi potea questa Biblioteca sperare da Marcello II. s' egli avesse avuto più lungo Pontificato. E ne' pochi giorni, che il tenne, rivolse tosto ad essa il pensiero, aggiugnendole due Revisori o Correttori de' Libri, de' quali poi ei volea valersi, quando avesse eseguito il disegno, che avea formato, di aprire nella Biblioteca medesima una Stamperia Greca e Latina, per dare in luce le opere inedite ivi serbate (3). Due Correttori de' Libri Greci vi furon posti da Pio IV. (a), il quale innoltre ordinò con sue lettere a Onofrio Panvinio e a Francesco Avanzati, che diligentemente andassero in cerca di codici di ogni sorta di lingue, comprese ancor le Orientali, per accrescerne la Vaticana (4). Non men solleciti in aumentarla furono e S. Pio V., e Gregorio XIII., il primo de' quali fece trasportar da Avignone 158. volumi di Lettere e di Bolle de' Papi, che ivi erano finallor rimasti, il secondo di molti suoi libri parte manoscritti, parte stampati

le

(a) Non due, ma un solo fu il Correttor Greco da Pio IV. posto nella Biblioteca Vaticana, e il Breve, con cui egli nel 1562. istituì questo ufficio, e affidollo a Matteo Vari Cherico di Corfù, è stato pubblicato dall'Ab. Marini (*Archiat. Pontif. T. II. p.* 305.).

(1) Ib. p. 846.
(2) V. Præfat. ad Vol. I. Catal. cod. MSS. Orient. Bibl. Vatic. p. XXII.
(3) Rocca de Bibl. Vatic. p. 56. Pollidori Vita Marcell. II. p. 125.
(4) Rainald. Ann. Eccl. ad an. 1564.

Digitized by Google

le fece dono (1). Ma tutto ciò parve ancor troppo poco al Pontefice Sisto V. che fralle opere di prodigiosa magnificenza da lui intrapreſe nel breve ſuo Pontificato di ſoli ſei anni (*) volle ancora, che foſſe tutta di nuovo rifabbricata, e con diſegno aſſai più maeſtoſo, la Biblioteca Vaticana; e ne commiſe la cura al celebre Architetto il Cavalier Domenico Fontana, il qual, ſecondando le premure e la magnificenza di Siſto, in un anno ſolo le diè compimento. La deſcrizione di queſto grande edificio, e degli ornamenti ricchiſſimi d'ogni maniera, che vi ſono aggiunti, e dell'ordine con cui gli ſcafali e i libri ſono diſpoſti, ſi può vedere ne' Ragionamenti della Libreria Vaticana di Muzio Panſa ſtampati nel 1590. e nell'opera già citata del Rocca, che venne in luce l'anno ſeguente, e nella Prefazione al primo Tomo del Catalogo de' codici Orientali della Biblioteca medeſima pubblicato dagli Aſſemani. Queſti ſcrittori medeſimi ci hanno ivi data la ſerie de' Bibliotecarii e de' Cuſtodi di eſſa, e l'una e l'altra ci fa vedere, quanto foſſer ſolleciti i Papi d'affidarne la cura a' dottiſſimi uomini. Tra' primi dopo Giuliano da Volterra, da noi nominato altrove, troviamo eletto Bibliotecario da Giulio II. a' 17. di Luglio del 1510. Tommaſo Fedro Inghirami, e dopo la morte di lui avvenuta a' 5. di Settembre del 1516. Filippo Beroaldo il giovane da Leon X. Due anni ſoli ſopravviſſe Filippo; e a lui fu ſurrogato nel Settembre del 1518. Zenobio Acciajuoli Domenicano, che finì di vivere a' 27. di Luglio dell'anno ſeguente. Girolamo Aleandro gli ſuccedette nel giorno ſteſſo, e durò in quella carica fino al 1538., in cui l'Aleandro fatto Cardinale depoſe l'impiego finallor ſoſtenuto, che fu conferito ad Agoſtino Steuco della Congregazione de' Canonici Regolari di S. Salvadore. Poichè egli finì di vivere nel 1548. Paolo III. volle, che in avvenire la carica di Bibliotecario della Romana Chieſa foſſe ſecondo l'antico coſtume propria di un Cardinale; e il primo, che ad eſſa preſcelſe, fu Marcello Cervini, a cui poi ſucceſſivamente vennero appreſſo i Cardinali Roberto de'



(*) Il Pontificato di Siſto V. non fu di ſei anni compiti, ma oltrepaſsò il quinto di pochi meſi.

(1) Præf. ad Vol. I. Catal. l. c.

Digitized by Google

Nobili, Alfonso Caraffa, Marcantonio Amulio, Guglielmo Sirleto, Antonio Caraffa, Marcantonio Colonna, e Cesare Baronio, della maggior parte de' quali dovrem fare in questa Storia menzione. Trai Custodi, per tacere d'alcuni altri men celebri, troviamo singolarmente Lorenzo Parmenio da S. Genesio, che fu in quell'impiego dal 1511. fino al 1522., che fu l'ultimo di sua vita (*), e Fausto Sabeo nato in Chiari nel territorio di Brescia, che nominato Custode da Leon X. visse fino al 1559. Di lui, come si è accennato, abbiamo alle stampe cinque libri di Epigrammi, ne' quali ei si scuopre non troppo colto Poeta. Ma convien dire, ch' egli avesse assai favorevole opinione di se medesimo, perchè scrivendo in essi a tutti i Pontefici, a' cui tempi egli visse, di tutti si duole, perchè non si vede abbastanza ricompensato. Di lui ha parlato più a lungo il Cardinal Querini (1).

**XIV. Notizie della Biblioteca Laurenziana.**

XIV. A quai vicende fosse soggetta la ricchissima Biblioteca raccolta da Cosimo, da Pietro, e da Lorenzo de' Medici, si è già da noi veduto nel Tomo precedente. Gli avanzi di essa erano al principio di questo secolo in Roma, ove il Cardinal Giovanni de' Medici, che fu poi Leon X., comperatigli da' Religiosi di S. Marco di Firenze pel valore di 2652. ducati, gli avea fatti trasportare nel 1508. (2). Clemente VII. prima ancora di esser Pontefice li rimandò a Firenze, e ordinò all'immortal Buonarruoti, che presso la Basilica di S. Lorenzo innalzasse un vasto e maestoso edifizio, ove essi fosser riposti, e a mantenere, e ad accrescere la Biblioteca medesima assegnò rendite stabili. La fabbrica cominciata per ordine di Clemente, e col disegno del Buonarruoti, fu poi condotta a fine colla direzione di Giorgio Vasari dal Gran Duca Cosimo I. l'anno 1571.

(*) Non l'anno 1522. ma il 1529. fu l'ultimo della vita di Lorenzo Parmenio, come ci mostrano le notizie, che ce ne ha date il Ch. Sig Can. Bandini nel riferire un Poemetto inedito di questo scrittore, che ha per titolo *De cladibus per Gallos Italiæ allatis & de triumpho Julii Secundi Pont. Max.* il qual conservasi nella Laurenziana. Alcune altre Poesie se ne leggono nelle Raccolte de' Poeti Latini, e un Opuscolo *de Operibus & rebus gestis Julii II. Pont. Max.* ne è di fresco venuto alla luce (*Anecd. Rom. Vol. III. pag. 299.*).

(1) Specimen Litterat. Brix. P. II. p. 167. ec.

(2) V. Bandin. Præf. ad Vol. I. Catal. MSS. Græc. Bibl. Laurent. p. XIII.

Digitized by Google

1571. Nè fu pago queſto gran Principe di aſsegnare a sì pregevoli codici ſtanza degna di loro. Ne accrebbe ancora il numero a diſmiſura, comperandoli a gran prezzo, e facendoli venire anche da' più lontani paeſi. Della regia magnificenza in ciò uſata da Coſimo ſi parla a lungo e ne' più volte citati Ragionamenti intorno a' Gran Duchi del Sig. Giuſeppe Bianchini, e nelle Prefazioni premeſse così al Catalogo de' codici Orientali di quella Biblioteca compilato dal Can. Biſcioni, come a quello de' codici Greci del Can. Bandini, ove ſe ne producono i più accertati monumenti; e queſt' ultimo ſcrittore ci ha ancor data la deſcrizione della Biblioteca medeſima, ponendola in diverſi rami ſotto l' occhio de' leggitori. Alle pruove e a' documenti, che da eſſi s'arrecano, io aggiugnerò ſolo la teſtimonianza di Pier Vettori, che fino dal 1547. ſcrivendo allo ſteſso Coſimo, rammenta la fabbrica, che allor ſi andava innalzando, e il gran numero di libri, che da ogni parte quel gran Principe raccoglieva. *A Clemente VII. Pont. Max. magnifice inceptam Bibliothecam, inchoatam tamen, imperfectamque relictam abſolvis, ac magnis ſumptibus ædificas, nec ornamentis tantum ipſius pompæque indulges, verum etiam illam ſedulo ſupples accurata librorum conquiſitione, congeriſque illuc omnes, qui ad te amatorem ſummum ipſorum ab iis, qui tibi gratificari cupiunt, deferuntur* (1). Il che pure egli ripete in un' altra del 1568. ſcritta al Card. Ferdinando, in cui eſalta la ſollecitudine e la premura di Coſimo nel radunar da ogni parte i più pregevoli libri, e nel condurre al ſuo termine la ſteſsa Biblioteca (2). Ma la maggior lode di Coſimo ſi è l'ottimo uſo, ch' ei fece de' ſuoi libri medeſimi, permettendo agli eruditi il valerſene per confrontare e correggere le edizioni degli antichi ſcrittori, e animandogli a dare in luce quelle opere inedite, che ivi ſtavan naſcoſte, e che potean giovare alle Scienze; fralle quali dee nominarſi ſingolarmente l'edizione delle Pandette fatta per comando di Coſimo da Lelio Torelli ſul famoſo codice di eſse già traſportato da Piſa. I due figliuoli e ſucceſſori di Coſimo, Franceſco e Ferdinando, ſeguiron gli eſempi del padre, e di molti altri codici accrebbero la Laurenziana, che



(1) Epiſt. p. 24.

(2) Ib. p. 158.

Digitized by Google

per tal modo giunse presto a tal fama, che fu considerata, in ciò che appartiene a' codici manoscritti, come una delle più illustri d' Europa. E ne è pruova il Catalogo de' detti codici, di cui oltre quello degli Orientali datoci dal Can. Biscioni, abbiam già avuti tre Tomi de' Greci, e tre de' Latini con molta fatica e con uguale erudizione distesi dal Can. Bandini, da cui speriamo di avere in breve il compimento di questa grand' opera, che alla famiglia de' Medici, e per essa a Firenze, e a tutta l'Italia, sarà un eterno monumento di gloria (*a*).

XV. Dell' Estense in Ferrara.

XV. La Biblioteca Estense in Ferrara dal Marchese Leonello e da' Duchi Borso ed Ercole I. era stata accresciuta di moltissimi e assai pregevoli codici, come si è a suo luogo mostrato. Di Alfonso I. e di Ercole II., benchè la protezione, di cui onoraron le Scienze, non ci lasci dubitare, che anche in questa parte ne' dessero chiare pruove, non mi è però avvenuto di ritrovarne special menzione negli scrittor di que' tempi. Al Duca Alfonso II. era riserbata la gloria di emulare la magnificenza di Sisto V. e di Cosimo I., anzi di stenderla ancor più oltre, ch' essi non avessero fatto. Essi aveano principalmente rivolte le lor premure a far acquisto di codici manoscritti. Alfonso non solo di essi andò in traccia, ma comandò, che senza riguardo a spesa si comperassero quanti libri erano usciti alla luce dopo l'invenzion della stampa. Questo sì vasto disegno fu da lui formato nel primo anno del suo Governo, cioè nel 1559., e pochi mesi appresso in gran parte era già stato eseguito; anzi allora pensava Alfonso di aprire ancora in Ferrara una magnifica stamperia sull' esempio di altri Principi, affine di dar per essa alla luce quelle opere inedite, che si credessero dover recar giovamento alle Lettere. Di questa notizia sfuggita finora, per quanto a me sembra, a tutti gli scrittori di tale argomento io son debitore agli Annali degli Estensi, opera inedita di Girolamo Faletti, che si conserva in questa Biblioteca. Era l'autore da Ferrara passato a Venezia Ambasciatore del Duca, e di là indirizzandogli i primi sei libri de' detti Annali, che giungono fino al 1300. ( nè io credo, ch' ei si stendesse più oltre ) dopo altre lodi di Alfonso rammenta ancor questa, e il passo è troppo interessante, perchè io non debba

(*a*) Il Can. Bandini ha compita questa grand' opera con altri due Tomi.

Digitized by Google

ba quì recarlo nel ſuo originale Latino: *Quæ cum ſint ipſa per ſe maxima, valde tamen illuſtrantur egregio illo planeque divino, quod ſuperioribus menſibus iniiſti, comparandæ bibliothecæ conſilio, ut omnes omnium diſciplinarum libros non modo ſcriptos, ſed quoſcumque per annos CXIII. ideſt poſt inventam typographiam editos ubique exiſtimamus, in unum qualibet impenſa coactos, diligenter aſſervandos curares egregie . . . . atque hoc a te primo imperii tui anno & cogitatum ſimul, & magna etiam ex parte confectum eſt. Itaque nunc habet, habebitque quotidie magis Ferraria tua Bibliothecam Eſtenſem, in qua, ſi quis velit, ut in ampliſſimo theatro, virtutes omnes ſpectare poſſit. Non enim tantam librorum omnium linguarum & doctrinarum copiam aut a magnis illis Regibus Philadelpho Alexandriæ, Eumene Pergami, aut ab Aſinio Pollione Romæ collectam eſſe crediderim, quantam tu diligenter ubique conquiri & emi vel infinito ſumptu juſſiſti. Quid? quod etiam de typographia, qua ſcripti libri ſtudioſis omnibus communicentur, Ferrariæ ſtatuenda cogitationem ſuſcepiſti?* Se queſto ſecondo diſegno del Duca Alfonſo foſſe condotto ad effetto, non ne trovo memoria. Ma il primo ſolo baſta a renderne il nome immortale (*). E ſe ad Al-

(*) Bei monumenti intorno alla Regia magnificenza del Duca Alfonſo II. nel raccogliere libri e antichità, e nel introdurre una bella ſtamperia in Ferrara, mi ha ſomminiſtrato queſto Ducale Archivio. Fin dal 1556., mentre egli era ancor Principe Ereditario, e trovavaſi in Francia, formò il penſiero di adunare una copioſa raccolta di libri, e a' 18. di Luglio ſcriſſe di colà al Pigna ſuo Segretario la ſeguente lettera: *Magn. M. Gio. Battiſta mio Ch. Perchè io diſegno di drizzar coſtì qualche bella Libreria, deſidero, che mi mandiate al ritorno che farà in quà Monſ. Alvarotto, una nota di tutti i libri, che vi parrebbe, che ci ſi haveſſero a metter tanto della volgar noſtra, quanto della Latina, & altri che parrà a Voi, che ſii biſogno, perchè ne farei condur una gran parte di quà. Et perchè ſo, quanto queſta coſa habbia da piacervi, non ve ne dirò altro, ſe non che pregherò il Sig. Dio, che vi contenti. Dalla Badia di Suales it 18. di Giulio del LVI.*

*Alli piaceri voſtri*
*il Principe di Ferrara*
*Alfonſo da Eſte.*

Di ciò poi, ch'egli fece eſſendo già Duca, ci fanno teſtimonianza due lettere a lui ſcritte dal celebre Girolamo Faletti ſuo Ambaſciadore a Venezia. Nella prima, che è de' 23. di Novembre dell'anno 1560., così gli ſcrive: *Circa lo Stampatore per mandare costì, vado ritenuto aſſai, che non vorrei inviarle, chi preſto aveſſe a fallire, o in breve s'haveſſe a levarſene, ma sì bene chi haveſſe a perpetuare lungamente, & foſſe anco con menor gravezza dell'Eccellenza Voſtra foſſe poſſibile, perciocchè il Giolito, & altri ſi ſono offerti venire a levare una bella ſtamperia coſtì; ma con quelle condizioni, che l'hanno levata in Firenze, havendo da quella Eccellenza trecento ſcu-*

Digitized by Google

Alfonso fosse toccato in sorte d' aver successori, che conservando pacificamente, come fecero i Medici, l'antico loro dominio, avesser potuto seguirne le tracce e gli esempi, la Biblioteca Estense sarebbe forse anche ne' tempi addietro andata del pari colle più grandi d'Europa. Ma lo smembramento del loro Stato accaduto dopo la morte d'Alfonso lor nol permise; anzi il trasporto della Biblioteca medesima da Ferrara a Modena

---

*di l' anno, che per l' Eccellenza V. istimerei dannosa: tengo bene convenevole pratica con duo, & spero voltarne uno a voglia mia, che le sarà al fermo di soddisfazione. L'Aristotile correttissimo tengo nelle mani, havuto con fede di non lo mostrare a persona che sia; ma perchè il farlo trascrivere sarebbe cosa longa & di soverchia spesa, ho risoluto di comprare un Aristotile di questi del Manuzio, salvo se l' Eccellenza V. non mi rimettesse quello, che già le ho mandato, e farlo incontrare & correggere secondo questo, nel che vi anderà pur un poco di tempo; ma ritrovandosi già in mano mia, ella è sicura di haverlo. Quello, di cui è questo Aristotile, si ritrova havere molti de' libri, che forono del Re Matthia, scritti a mano, così Greci come Latini, dal quale poichè per prezzo non si possono havere, essendo questo d' avvantaggio ricco & potente, vedrò nondimeno col tempo & con la destrezza cavarne a poco a poco il meglio, & rendasi l'Eccellenza V. sicura, che non passerà molto, che ne sarò possessore, con comodo di poterne fare trascrivere la miglior parte. Per ora le mando una Cassa di altri libri Greci & Latini, secondo ella vedrà per l' inchiusa nota. Che essendo quanto le posso dire, non vi essendo cosa di nuovo da parte alcuna degna di lei, resto con ogni umiltà pregando la solita felicità a S. Eccellentissima Persona.*

*Di V. Eccellenza*

*Humilis. & Obbedientis. Serv.*
*Girolamo Faletti.*

*Nota dei Libri Greci a mano che sono nella Cassa.*

*Cathena super Trinitate.*
*Nilus super Trinitate.*
*Anastasius de Vita Christiana.*
*Eusebius in Cantica.*
*Andreas super Apocal.*
*Michaellis Pselli Epistolæ.*
*Michaellis Pselli Dioptra.*
*Michaellis Glicæ Historia.*
*Jo. Chrisostomi Homeliæ.*
*Proclus in Alcib. Platonis.*

Egli è verisimile, che il possessore de' libri del Re Mattia divenisse poi più pieghevole, e che vendesse al Duca que' codici, i quali distinti ancora coll' arme di quel Sovrano si trovano in questa Ducal Biblioteca, come altrove ho avvertito, benchè allora io credessi, che più antico fosse l'acquisto di essi fatto da' Duchi di Ferrara. Nella seconda, che è de' 2. di Giugno del 1561. *Mando*, gli scrive, *in mano del Sig. Pigna un Volume del Ramondo, & uno de' libri Greci accoppiati da quello del Gadaldino, il quale non ha più, & volendo ch' io facci trascrivere alcuni, che sono nella Libreria di S. Marco, si degnerà avvisarmelo, & similmente se vuole le faccia scrivere altro più in materia di Ramondo. Il Globo del Card. Bembo ho comperato per XV. scudi, chè tanto vale il metallo, che v' è attorno, & l' ho dato a miniare con animo di farlo uscire il più bello c' habbi Principe al mondo, ne costerà in tutto scudi 25. Che sarà il fine della presente dopo essermi raccomandato nella sua liberalissima grazia.*

*Di vostra Eccellenza*

*Humilis. Obbedientis. Serv.*
*Girolamo Faletti.*

Digitized by Google

na dovette esserle di gravissimo danno; perciocchè non può a meno, che fralla confusione e il tumulto di tai trasporti, la negligenza d' alcuni, e la mala fede o l' ingordigia di altri non cagioni l' irreparabil perdita di molti e de' più pregevoli libri.

XVI. Della Biblioteca di S. Marco e di altre in Italia.

XVI. Di queste tre Biblioteche ragion voleva, che si parlasse più stesamente, pe' tanti e sì bei monumenti, che ce ne sono rimasti. In più altre Città al tempo medesimo per opera de' lor Principi o de' lor Magistrati si vider formarsi altre ragguardevoli Biblioteche. Quella, di cui il Cardinal Bessarione avea fatto dono alla Repubblica Veneta, che finora non avea avuta sede stabile e certa, ebbela finalmente per decreto di quel Senato l'anno 1515. con cui si ordinò, che ella fosse fabbricata presso la Basilica di S. Marco. Le guerre, nelle quali trovossi involta quella Repubblica, furon probabilmente cagione, che l'esecuzion del decreto si differisse fino al 1529., quando il celebre Architetto Jacopo Sansovino innalzò a tal fine il magnifico edifizio, che ancor al presente si vede. La descrizione di esso, e degli ornamenti, che lo abbelliscono, gli aumenti della Biblioteca medesima, il giovamento, che da' Codici di essa si è tratto per molte edizioni, la serie de' Bibliotecarii, tra' quali veggiamo il Sabellico, Andrea Navagero, il Bembo, Benedetto Ramberti, Giovanni Dempstero, Bernardino Loredano, e più altri dottissimi uomini, e molte altre notizie appartenenti alla Biblioteca medesima si possono vedere nella Dissertazione della Libreria di S. Marco del Sig. D. Jacopo Morelli stampata in Venezia nel 1774., in cui con molta esattezza ed erudizione non ordinaria ha rischiarato questo argomento. Emanuel Filiberto Duca di Savoja, come in ogni altra cosa, così in questa ancora diede a conoscere la grandezza delle sue idee e la nobiltà del suo animo. Girolamo Campeggio dedicando a lui nel 1572. le Rime di Faustino Tasso, e annoverando le ragioni, per le quali si fa coraggio ad offrirgliele, *La seconda*, dice, *è per la grandissima affezione, che V. A. dimostra alle Lettere & a' vertuosi, il che ne dà buonissimo assaggio al mondo con tre cose particolari, che si veggiono chiaramente. La prima è il vedere, con quanta diligenza cerchi di adornar non solo la sua magnifica Città di Turino, ma tutto il suo Stato d'uomini vertuosi in tutte le facoltà da diverse parti del*

*del mondo. La ſeconda lo fa chiaro al mondo di tal nome il felice principio, che ha dato a far quella digniſſima impreſa del teatro, nel quale in poco ſpazio d' hore ſi potrà vedere tutto quello, che ſarà ſtato fatto nel mondo dopo, che egli ebbe principio, in tutte le coſe, e con tal magiſtero, che ne reſteranno in iſtupore quelli, che verranno dopo di noi. La terza è l' haver con tanta ſua reputazione condotto quì nella ſua mag. Città quella ſtampa, che fra le Italiane n' ha poche, o neſſuna, che gli ponghi il piede avanti.* Di queſto magnifico edificio, che era inſieme biblioteca e galleria di antichità, di coſe naturali, e di monumenti delle belle arti, parla ancor brevemente il Pingonio (1). Il Palladio, che fece per quel Sovrano il diſegno del Palazzo Ducal di Torino, è probabile, che diſegnaſſe ancor quella gran fabbrica, che dicevaſi or teatro, ora ſpecola, ora biblioteca (*a*). Niuno ce ne ha data più giuſta idea di Aquilino Coppini Profeſſor di Eloquenza in Pavia in due ſue lettere ſcritte da Torino nel 1609., nella prima delle quali, *A Caſtro,* dice (2), *per Pomœrium Boream verſus excurrit Xyſtus ſive Specula centum & octoginta paſſus longa. Cum enim me Carolus Ravana Ducis Bibliothecarius eo duxiſſet, volui ambulando dimetiri omnium pulcherrimum locorum, in quo Aſtrologica inſtrumenta pretioſiſſima & innumerabiles Codices cum impreſſi tum manuſcripti nuceis incluſi ſcriniis cuſtodiuntur. Hæc auro micantia, amplis interjecta feneſtris, per quas in urbem & hortos, prataque Pado adjacentia, atque in fertiles, qui trans flumen ſuaviter attolluntur, colles, proſpectus patet. Imagines Heroum & Heroinarum Sabaudæ domus ad vivum expreſſæ coloribus, ſigna perantiqua militarium doctorumque hominum auratis impoſita baſibus, aſtrorum omnium in ſuas ſedes diſtributorum pictura, qua pretioſum lacunar fulget, ſpectantium oculos menteſque inſatiabili paſcunt voluptate. Quicumque Taurinum veniunt ex finitimis remotiſque provinciis, magnum ſe beneficium accipere arbi-*

(*a*) L' Architetto di queſto grande edificio non fu il Palladio, ma Lodovico de' Molini Archiatro di quel Duca; e pare anche, ch' ei ne pubblicaſſe allora la deſcrizione, come ſi è oſſervato in queſto Giornal Modeneſe (*T. XXXIX. p.* 212.).

(1) Auguſt. Taurin. p. 88. 131. 132.
(2) Epiſt. L. I. p. 11. Edit. Mediol. 1613.

Digitized by Google

*bitrantur, ſi videndi hujuſce loci facultatem impetrent.* Nell'altra ancor più chiaramente deſcrive la regia magnificenza di quella Biblioteca (1): *Verum hoc te fortaſſe magis afficiet, ſi dixero, hodie me in Speculam & Bibliothecam Ducis eſſe ingreſſum; quem locum, Deus Immortalis! quam magnificum! quam regium! quanta librorum copia locupletatum, qua pictura, quibus ſignis decoratum! Quidquid excelluit inter doctos, quidquid inter pictores & ſtatuarios, id omne uno illo loco videtur eſſe concluſum. Hoc Lyceum fornicata contignatione ſubnixum admirabili prorſus eſt ſtructura, ut vel auſim affirmare, nullum ejuſmodi ædificium in toto orbe cum hoc eſſe conferendum. In longitudinem excurrit paſſus centum & nonaginta; tegunt parietes ſcrinia nucea in triplicem contignationem diviſa aureis diſtincta ſegmentis. In iis Codices tum manuſcripti tum impreſſi, & pretioſa mathematicorum inſtrumentorum ſupellex. Signa plurima videas perantiqua e marmore & auratas baſes &c.* Queſti due paſſi ho io quì voluti riportar per diſteſo, perchè non ſono ſtati, ch'io ſappia, avvertiti ſinora da alcuno, e pochiſſimo di queſta Biblioteca ci dicono gli ſcrittori; e innanzi al Catalogo de' MSS. di quella R. Univerſità nulla ſi narra dell'origine e de' progreſſi di eſſa (*a*). Della Biblioteca d'Urbino non abbiam che ſcarſe memorie, benchè il favore, in cui furono a quella Corte in ogni tempo le Scienze, ci renda probabile, che que' Duchi andaſſer ſempre aumentandola di nuovi codici e di pregevoli libri. L'ultimo di eſſi, veggendo la ſua famiglia vicina ad eſtinguerſi, fece dono di quella famoſa Biblioteca alla ſteſſa Città d'Urbino, aſſegnando ancora un'annua penſione al mantenimento di un Bibliotecario (2). Intorno a' Gonzaghi io non ho veduto autor di que' tempi, che parli di Biblioteca, ch'eſſi aveſſero nella lor Corte. Ma non è probabile, che Principi sì liberali verſo



(*a*) Prima del Ravana era ſtato Bibliotecario inſieme e Matematico di Carlo Emanuele I. Bartolommeo Criſtini, che era anche ſtato Scrittore e Lettore di Emanuel Filiberto, e fu poi anche Precettore di Vittorio Amadeo I., e de' Principi ſuoi fratelli. Di queſto uomo aſſai dotto pe' ſuoi tempi negli ſtudi della Matematica e della Filoſofia, e morto poco dopo il 1605. ci ha date eſatte notizie il Ch. Sig. Baron Vernazza di Freney ſtampate in Torino nel 1783. ove ancora ci dà il Catalogo delle Opere da lui compoſte.

(1) Ib. p. 38.

(2) Cimarelli Stor. d'Urbin. p. 127.

Digitized by Google

le Scienze ne foſſer privi; e la profferta fatta al Cardinal Ercole di una ricca Biblioteca, che doveva eſſere traſportata fuori d'Italia, come altrove ſi è detto, ci fa vedere, che quella Corte era amante di tai teſori.

XVII. Biblioteche private in Roma.

XVII. Tra' privati medeſimi furon moltiſſimi in queſto ſecolo quelli, che raccolſero nelle lor caſe copioſe Biblioteche, e alcuni di eſſi con tal corredo e con tal pompa di libri, che ſembrarono gareggiare co' più potenti Sovrani; avvenendo in ciò ancora ciò, che in più altre coſe veggiam ſovente accadere, cioè, che l'eſempio degli uni ſia ſtimolo agli altri, e che i ſecondi non ſian paghi d'imitare ſoltanto, ma vogliano ancora andare innanzi ai primi, e che abbiano in ciò talvolta riguardo più all'inſaziabile avidità letteraria, e forſe anche a una vana ambizione, che alle proprie lor forze. A me non è poſſibile l'andar qui ricercando di tutti coloro, che potrebbono a queſto luogo eſſere rammentati. Di alcuni ſoli, come per ſaggio, farò menzione, laſciando in diſparte, per non allungarmi troppo oltre, più altri, che forſe ne ſarebbon degni ugualmente. Di quella, che avea raccolta il Cardinal Domenico Grimani, dottiſſimo uomo, e ſplendidiſſimo Mecenate de' dotti, parla tra gli altri Eraſmo in una lettera a lui ſcritta da Londra nel 1515., in cui gli chiede ſcuſa, ſe era partito da Roma, ſenza prender da lui congedo; e ne reca una ragione troppo onorevole a quel gran Cardinale, cioè il timore, che Eraſmo avea, di eſſere dall'eloquenza, dalla dottrina, e dalle maniere amabili del Grimani coſtretto a trattenerſi ivi ſuo malgrado più lungamente. La Biblioteca del Cardinale da lui ivi è detta ricchiſſima e copioſa di libri in tutte le lingue (1). Eſſa era compoſta, ſecondo il Ciaconio (2), di otto mila volumi; ed egli morendo nel 1523. ne fece dono alla Chieſa di S. Antonio di Caſtello de' Canonici Regolari di S. Salvadore in Venezia, ove ella fu traſportata e conſervata, e dal Cardinal Marino Grimani Patriarca accreſciuta di molte opere, come afferma il celebre Steuco nella dedica a lui fatta de' ſuoi Comenti ſul Pentateuco: *Hoc autem opus tuæ ſapientiæ dedicatur, qui non ſolum nobis ad hanc rem præclarum lumen oſtendiſti, ſed & omni*

(1) Eraſm. Epiſt. Vol. I. Ep. 167.
(2) Vit. Pontif. & Cardin. in Alex. VI.

Digitized by Google

*omni Religioni Chriſtianæ incredibilem utilitatem attuliſti, cum tu patruuſque tuus Dominicus Grimanus, & ipſe Cardinalis, collectis ex miſerabili naufragio pretioſiſſimis libris, qui toto orbe terrarum diſperſi, vel in tenebris deliteſcebant, vel proximum eorum ab igne vel alio caſu impendebat exitium, magnaque eorum ex omnibus linguis facta caterva, præclaram, & cui forte nulla ſecunda ſit toto orbe Chriſtiano, Bibliothecam in ædibus S. Antonii Venetiis erexiſtis, in quibus libris ſine dubio Religionis noſtræ decus & dignitas conſervatur.* Queſta ſcelta e copioſa Biblioteca ivi ſi conſervò fino al ſecolo XVII. in cui un improvviſo incendio del tutto la conſumò (1). Scelta parimenti e non meno copioſa era la Biblioteca del Card. Sadoleto, prima ancora che foſſe innalzato all'onor della porpora. Aveala egli laſciata in Roma nel partire ch'ei fece per andarſene a Carpentras poco innanzi al crudel ſacco del 1527., che fu sì funeſto alle Lettere: e per rariſſima ſorte eſſa non avea in quell'occaſione ſofferto alcun danno, benchè tutte le altre coſe del Sadoleto foſſer divenute preda dell'ingordigia de' vincitori. Fu eſſa dunque poſta ſu di una nave, che facea vela per Francia, e già era queſta giunta a que' lidi, quando ſcopertaſi tra' paſſaggieri la peſtilenza, non ſi permiſe loro lo sbarco, e i libri del Sadoleto furono inſiem con eſſi traſportati in lontani paeſi, ſenza ch'ei ne riſapeſſe più nuove. *Ita*, dic'egli, dopo aver raccontato il fatto, *aſportati ſunt in alienas & ignotas terras, exceptiſque voluminibus paucis, quæ deportavi mecum huc proficiſcens, mei reliqui illi tot labores, quos impenderamus Græcis præſertim codicibus conquirendis, & undique colligendis, mei tanti ſumptus, meæ curæ omnes iterum jam ad nihilum recideruntt* (2). Più celebre ancor fu quella del Cardinal Pietro Bembo, di cui parla il Beccadelli nella vita di eſſo, accennandone fralle altre coſe i due antichiſſimi codici di Virgilio e di Terenzio, che or ſono nella Vaticana, alcuni fogli originali di Franceſco Petrarca, i libri di Poeſie Provenzali, e più altri in ogni lingua sì ſtampati che manoſcritti da lui con grandiſſima ſpeſa raccolti (3). Molti altri codici di queſta inſigne Bi-



(1) Agoſtini Scritt. Ven. Tom. I. Pref. pag. XXXIV.
(2) Epiſtol. Famil. Vol. I. p. 195. etc. Edit. Rom.
(3) V. Raccolta degli Stor. Ven. T. II. Prefaz. p. XL.

Digitized by Google

blioteca rammenta Apostolo Zeno (1), il quale aggiugne, che molti di essi passarono poscia nella Biblioteca d'Urbino, e di là nella Vaticana. Pier Vettori accenna quella del Cardinal Niccolò Ridolfi, e la dice ricchissima di antichi libri, da lui con grandi spese e con sommo ardore raccolti (2). Ridolfo Pio, nipote del celebre Alberto Signor di Carpi, fatto Cardinale da Paolo III. nel 1536., onorato di ragguardevoli cariche, e per le sue virtù e pel suo saper celebrato dagli scrittor di que' tempi, e da molti ancora creduto degno di essere sollevato alla Cattedra di S. Pietro (3), e morto nel 1564., ebbe egli ancora una assai copiosa Biblioteca, di cui fanno menzione e il Cardinal Sadoleto in una sua lettera del 1535. (4), e il suddetto Vettori (5), che da essa ebbe un codice di alcune opere di Clemente Alessandrino. In essa era fra gli altri il famoso codice di Virgilio emendato nel quinto secolo dal Console Turcio Rufo Aproniano, che or conservasi nella Laurenziana (a). Lo stesso Alberto zio di Ridolfo, di cui altrove diremo più a lungo, avea raccolta gran copia di libri per valersene ne' suoi studi, ne' quali occupava tutto quel tempo, che da' pubblici affari rimaneagli libero. La Storia di questa Biblioteca ci è stata data di fresco dal dottissimo Card. Stefano Borgia (6). Alberto ne fece dono ad Agostino Steuco Canonico Regolare di S. Salvadore, e Fabio di lui fratello donolla poi in gran parte al

(a) La Storia delle vicende del codice Virgiliano della Laurenziana è descritta in una lettera del Card. Innocenzo del Monte al Duca Cosimo, a cui lo cedette, pubblicata dal Sig. Galluzzi (*Storia del Gran Ducato di Tosc. L. II C. X.*). Fu prima del Card. Antonio dal Monte, nelle cui mani non sappiamo come venisse; poscia del Pontefice Giulio III. e indi del suddetto Card. Innocenzo. Da lui ebbelo in prestito il Card. Ridolfo Pio, e quando il Card. Innocenzo fu chiuso prigione in Castel S. Angelo, il Card. Ridolfo non curossi di renderg'lelo, e poichè il Card. Ridolfo fu morto, il codice fu trasportato alla Vaticana. S. Pio V. ordinò poscia, che fosse renduto al Card Innocenzo, che nel 1568. richiestone dal Duca Cosimo gliel cedette. Veggasi anche il Catalogo de' codici Latini della Laurenziana (*Vol. II. p. 281. ec.*). Per ciò che appartiene alla Biblioteca di Alberto Pio, ne ho parlato più a lungo nella Biblioteca Modenese (*T. IV. p. 162.*).

(1) In notis ad Vit. Bembi per Jo. Casim. Ib p. XV.

(2) Epistol. p. 26.

(3) V. Epistol. Cll. Viror. Edit. Venet. 1568. p. 137.

(4) Epi. Famil. Vol. II. p. 280. Edit. Rom.

(5) L. c. p. 30.

(6) Anecdot. Rom. Vol. I. p. 65.

Digitized by Google

al Card. Marcello Cervini. Questi amantissimo egli ancora de' libri, avendola di molto accresciuta, lasciolla per testamento al Card. Guglielmo Sirleto, e poichè il Sirleto fu morto, comperolla pel prezzo di quattordici mila scudi il Cardinal Ascanio Colonna. Quindi dopo la morte di esso ne fece acquisto pel prezzo di tredici mila scudi il Duca Giannangelo d' Altaemps. Passò poscia alle mani del Cardinal Pietro Ottobuoni, che fu poi Alessandro VIII., e che lasciolla alla sua famiglia; finchè Benedetto XIV. essendo ella stata frattanto accresciuta, e di molti libri comperati da diversi possessori, e de' codici manoscritti della Reina Cristina di Svezia, la unì alla Vaticana. Così questa Biblioteca ebbe la sorte di aver successivamente padroni, che conoscendone il pregio la conservarono, e l'aumentarono con diligenza, il che se di tutte le altre fosse avvenuto, noi non avremmo a dolerci, come tante volte ci convien fare, della trascuratezza de' nostri maggiori.

XVIII. L' esempio degli Estensi in Ferrara eccitò molti tra' Cittadini privati a raccogliere a imitazion loro una ragguardevole copia di libri. E tra essi deesi il primo luogo a Celio Calcagnini, singolarmente per l'uso, a cui destinolli. Egli nel suo Testamento, parte del quale si riferisce dal Borsetti (1), fatto a' 4. di Maggio dell'anno 1539. lasciò tutti i suoi libri a' Religiosi dell' Ordine de' Predicatori in Ferrara, e insiem con essi diversi stromenti di Matematica, a condizione, che si dovesser riporre nella loro Biblioteca, e servire a pubblico uso, e specialmente della sua nobil famiglia; e ordinò innoltre, che a' Religiosi medesimi si pagassero 50. scudi d' oro in oro pe' banchi e per gli altri arredi necessari alla disposizione de' libri. Morì il Calcagnini non già nell' anno 1546. come affermasi dal Borsetti, ma nel 1541. come pruova il Baruffaldi (2); e a' 29. di Maggio dell' anno stesso, fatto l' inventario de' libri, questi furono consegnati a que' Religiosi. Il Baruffaldi accenna (3) questo inventario fatto da Giangirolamo Monferrato alunno del Calcagnini e Ferrarese, dice, che se ne conservava l' originale presso Alberto dalla Penna Ferrarese, e che passò poscia nella Biblio-

XVII. In Ferrara.

(1) Histor. Gymn. Ferrar. P. I. p. 198.
(2) Guarin. Supplem. ad Histor. Ferrar. Gymn. P. II. p 36.
(3) Ib. P. I. p. 36.

Digitized by Google

blioteca del Card. Imperiali, e aggiugne, che da esso raccoglieſi, che i Codici MSS. del Calcagnini erano 3584. numero, a vero dire, assai grande, e forse superiore in que' tempi alle forze d' un uom privato. E veramente un altro inventario, che tuttora conservasi nell' Archivio del Sig. Marchese Francesco Calcagnini, scritto all' occasione della mentovata consegna, ci mostra, che i libri di Celio, parte manoscritti, parte stampati, erano in tutto 1249., che soli 1187. furono dati a' Domenicani, perciocchè 43. rimasero in Casa Calcagnini, e gli altri 19. non si ritrovarono. Fu indi fabbricata la bella Biblioteca, che tuttor vedesi in quel Convento, benchè moltissimi de' libri di Celio più non si trovino; e alla fabbrica di essa concorse la magnificenza di molti nobili Ferraresi, le cui Arme gentilizie si veggono nelle colonne, che sostengono quel vasto edifizio. Sulla porta di esso fu posto il Mausoleo del Calcagnini, ove ancora se ne conservano le ossa. Le due Iscrizioni, che ne adornano l' esteriore e l' interior porta, si riportano dal Borsetti. Eravi innoltre un busto di marmo rappresentante lo stesso Celio, che or più non si vede, e vi rimane sol l' Iscrizione intorno alla nicchia: COELIVS CALCAGNINVS AP. S. PROTON. I. V. DOC. ET CANON. FERRARIEN. Di tutte le quali notizie io son debitore al Ch. Sig. Conte Gneo Ottavio Boari, che gentilmente me l' ha trasmesse. Il Lomejero (1), e dietro lui tutti quasi gli Oltramontani, che trattano delle Biblioteche, e gli Enciclopedisti ancora affermano, che questa Biblioteca è ancora ornata di statue, di medaglie, di bronzi, e di altre antichità di tal sorte raccolte da Pirro Ligorio. Ma tali ornamenti nè sono ivi, nè ivi mai sono stati; nè io so, onde abbia avuto origine un tal errore. A questa pubblica Biblioteca deesi aggiugnere quella de' Carmelitani nella stessa Città di Ferrara, cominciata già, come nel precedente Tomo si è detto, nel secolo XV., e poscia in questo accresciuta di molto, e fabbricata di nuovo dal famoso Teologo di quell' Ordine Giammaria Verrati. Gran copia di libri ivi parimenti raccolse Bartolommeo Ferrini, in lode di cui abbiam l' Orazion funebre di Bartolommeo Ricci, che assai ne esalta gli studi singolarmente

di

(1) De Biblioth. C. X.

Digitized by Google

di Poesia Italiana, e dice innoltre, che egli, avuta per testamento la Biblioteca di Bonaventura Pistofilo stato già suo maestro, aveala poi con grandi spese accresciuta, raccogliendo libri da ogni parte colla direzione di Gregorio Giraldi, e facendogli ancor legare con molta eleganza: *In Bibliotheca autem sibi constituenda, Dii boni, quid non impendit? cui umquam sumptui pepercit, cum liber aliquis nobilis editus esset! Omnium librariorum indices adibat, quos bono nomine in illis libros offendisset, ad Gregorium Gyraldum Apollinem suum Delphicum referebat; ejus consilio postea aut eos emebat, aut rejicebat, quam Bibliothecam ea diligentia (ut elegantissimam librorum conglutinationem omittam) eo studio, eo nitore custodiebat, qua se ipsum, qua os suum faciebat* (1) (*).

XIX. Di più altre Biblioteche troviam menzione negli Scrittor di que' tempi, molte delle quali si son conservate fino a' dì nostri. La Riccardiana in Firenze, il Catalogo de' cui MSS. ci ha dato il celebre Dott. Lami, fu raccolta verso la fine del secolo da Riccardo Romolo Riccardi, e accresciuta poscia da' discendenti, come si può vedere nella prefazione premessa al suddetto Catalogo. Del fondatore di questa Biblioteca, che fu insieme grande raccoglitore di antichità d'ogni genere, splendido protettore de' dotti, e versato egli ancora ne' buoni studi, ha scritta a lungo la vita il medesimo Lami (2). Quella, che aveano i Gesuiti nel lor Collegio Romano, divenne presto una delle più rinnomate, per le copiose raccolte, che

XIX. In altre Città.

vi

(*) Benchè il passo del Navagero, che produrremo nel Capo seguente, ci mostri, che fin dalla fine del secolo precedente la Biblioteca dell' Università di Pavia era stata trasportata in Francia, par nondimeno, che in qualche modo essa ancora vi fussisteste verso il 1521. perciocchè Cesare Cesariano ne' suoi comenti su Vitruvio in quell' anno stampati, parlando de' precetti, che dà quello Scrittore per fabbricare la Biblioteca, dice: *La Biblioteca, cioè la Libreria, como è in Papia constituita da Galeazio Vicecomite Duca Mediolanense celeberrimo* (*pag. LVII.*) e poco appresso insiem con essa indica più altre Biblioteche annesse alle più celebri Università d' Italia: *Aduncha le provintie si devessono adottare* (cioè si dovrebbono dotare) *de grandissima Bibliotheca, si como in Italia sono Papia, Taurino, Bononia, Ferrara, Padova, Pisa, Perusia, Roma, & Neapoli, & altri loci, dove si legeno la pubblica lectione di varie & universale scientie, siccome in la nostra Metropoli Mediolanense.*

(1) Riccii Oper. Vol. I. p. 73. &c.

(2) Memorabil. Ital. Vol. II. P. II.

Digitized by Google

vi si unirono, di libri sì stampati che manoscritti di Marcantonio Mureto, del P. Francesco Torriano, di Giambatista Coccini Decano degli Auditori di Ruota, de' Padri Giovanni Lorino, Benedetto Giustiniani, Jacopo Lainez, Pietro Possino, de' Cardinali Bellarmino e Toledo, e poscia ancor di più altri (1). La Biblioteca degli Agostiniani nella stessa Città, detta Angelica, dal P. Angiolo Rocca, che ne fu il fondatore, ebbe origine al principio del secolo susseguente, e a que tempi riserbiamo il parlare di essa, e del dottissimo fondatore della medesima. Quella de' Canonici Regolari di S. Salvadore in Bologna, che e pel numero e per la rarità e la scelteza de' codici e per la bellezza ancora dell' edifizio è una delle più ragguardevoli, appartiene al principio del secolo, di cui scriviamo, quando il P. Pellegrino Fabbri Priore più volte di quella Canonica, e poscia Generale dell' Ordine, raccolse gran copia di eccellenti libri d' ogni maniera, e fece innalzare la magnifica Biblioteca, in cui essi si custodiscono. Di essa parla distesamente il dottissimo P. Abate Trombelli (2), il quale riferisce e le sinistre vicende, ch' essa ha talvolta sofferte, e gli aumenti, che han compensati tai danni; ma per effetto della sua usata modestia non dice, che a lui stesso dee moltissimo la suddetta Biblioteca, e per gli ornamenti ad essa aggiunti, e pe' molti codici ed altri pregevoli libri, di cui l' ha arricchita, e pel nome, che col suo sapere, colle sue opere, e colle sue singolari virtù ha conciliato ad essa, a quella sua Canonica, e a tutta la sua Religione. Di varie Biblioteche, che sono in Padova, e singolarmente di quella de' Canonici della Cattedrale formata fin dal secolo precedente dal Cardinal Pietro Foscari Vescovo di Padova, di quella di S. Giustina, e di più altre parla a lungo il Tommasini nella sua opera intitolata *Bibliothecæ Patavinæ MSS.* In Napoli fra molte celebri Biblioteche è degna di particolar ricordanza quella di S. Giovanni di Carbonara, a cui fece dono di tutti i suoi libri il Cardinal Girolamo Seripando, e insiem con essi di que' di Antonio suo fratello,

(1) V. Lazeri Pref. ad Vol. I. Miscell. Coll. Rom. p. XIV.

(2) Memorie Istoriche di S. Maria di Reno ec. C. XXIV.

Digitized by Google

lo, e di que' di Giano Parrasio, che al detto Antonio gli avea lasciati per testamento (1).

XX. Biblioteca del Pinelli ed Elogio di esso.

XX. Di moltissimi altri privati potrei quì far menzione, che in raccogliere libri superaron la stessa lor condizione. Ma a porre qualche confine a sì vasto argomento, basti il dire di due, de' quali fu in questo genere più celebre il nome, e che all' avidità di far acquisto di libri congiunsero un raro discernimento a conoscerne il valore. Io parlo di Gianvincenzo Pinelli, e di Fulvio Orsini, che al tempo medesimo il primo in Padova, il secondo in Roma, passarono ne' dolci studi tutta la loro vita. Del primo ha scritta diffusamente la vita Paolo Gualdo Nobile Vicentino ed Arciprete della Cattedrale di Padova, amicissimo del Pinelli, con cui era lungo tempo vissuto, ed essa si ha tra quelle degli uomini illustri pubblicate dal Batesio. E tralle lettere degli Uomini illustri stampate in Venezia nell' anno 1744. ne abbiamo alcune di Giuliano Medici e di Girolamo Mercuriale (2), nelle quali somministrano al Gualdo diverse notizie per compilar questa vita. Egli fu figlio di Cosimo Pinelli e di Vincenza Ravaschiera, amendue famiglie nobili Genovesi; ma nacque in Napoli nel 1535. Ivi dato ad istruir negli studi a Gian Paolo Vernaglione, con tal ardore ad essi si volse, e sì felicemente li coltivò, che non v' ebbe sorta alcuna di Letteratura e di Scienza, in cui non fosse dottissimo. Le Belle Lettere, la Filosofia, la Matematica, la Medicina, la Musica, la Giurisprudenza, le lingue Ebraica, Greca, Latina, Francese, Spagnuola, Italiana furon gli studi, de' quali più si compiacque, e ne' quali si rendette più illustre. Ed ei non avea ancora che 23. anni di età, quando Bartolommeo Maranta celebre Medico gli dedicò nel 1558. il suo Metodo de' semplici medicamenti. La lettera, con cui l' indirizza al Pinelli, è piena di elogi di questo rarissimo giovane, di cui loda altamente e lo studio della medicina e delle altre scienze, e il bell' orto botanico, ch' erasi formato in casa facendo venire da' più lontani paesi le erbe più singolari. Da Napoli passò poscia a Padova verso la fine dell' anno stesso, e abbiamo una lettera a lui scritta dal Seripando allora Arcivescovo di Sa-



(1) Montfaucon. Diar. Ital. p. 308. (2) Pag. 424. 468.

Digitized by Google

lerno, e poi Cardinale, nella quale si rallegra con lui, che abbia fissato il suo soggiorno in quella Città, ove la compagnia di dottissimi uomini, che ivi sono, potrà essergli di gran vantaggio (1). Nè andaron delusi cotali speranze. Nel 1561. quando il Pinelli non contava che 26. anni di età, il Ruscelli scrivendo a Filippo II., ed esponendogli il bisogno di destinare chi scrivesse la Storia di Carlo V. con quella dignità, e con quell' eleganza, che a sì grande soggetto si conveniva, fra i due più opportuni a tal uopo propose il Pinelli, e ne fece questo magnifico elogio: *Dopo lunghissima considerazione, ch' io ho fatta sopra tal bisogno, mi sono finalmente fermato col pensiero in Giovan Vincenzo Pinelli, il quale per padre è della Pinella, e per madre della Ravaschiera, case onoratissime in Genova (ove io soglio dire, che la natura non produce cosa se non perfetta) & onoratissime parimenti in Napoli .... Questo gentiluomo si è poi fin dalla prima sua fanciullezza venuto nudrendo negli studi con tanta felicità, che quando non dovea passar forse i diciassette anni, erano per avventura in Italia pochissimi di età matura, che l' avanzassero, e molto pochi, che l' agguagliassero nella cognizione delle lingue migliori e delle scienze. Di modo che, per tacer io di molte altre cose in questo proposito, Bartolommeo Maranta de' primi Medici e Filosofi di Europa ..... si tenne fin d' allora di accrescere grandissimo splendore ad un bellissimo libro di esso Maranta in lingua Latina con dedicarlo al già detto Gentiluomo, così giovanissimo di anni, come già vecchio pieno di scienze, di giudizio, e di nome illustre. Il qual giovane ha voluto poi tuttavia seguir gli studi con tanta diligenza e sollecitudine, che non se ne è forse veduta in altri altra tale da già molt' anni. E tenendolo il padre nello Studio di Padova molto comodo di denari, egli tutto quello, che molti altri nobili giovani e ricchi sogliono le più volte spendere in pompe, sollazzi, e spese più vane che utili e necessarie, ha speso di continuo in accomodar quanti rari uomini son venuti capitando in quella Città non in tutto comodi de' lor bisogni, ed in onorare ogni sorta di virtuosi, e sopra tutto in tener una Libreria degna d' ogni gran Principe e Repubblica, non che di qualsivoglia Gentiluomo par-*

(1) Lettere di diversi. Venez. 1564. L. III. p. 63.

Digitized by Google

*particolare. Tal che ſenza alcun dubbio non ſi vede in lui alcuna coſa giovanile ſe non l' aſpetto, l' età, e il vigore, e s' ha acquiſtato nome in tutte queſte Città, ed in tutta l' Italia di eſſere ſtato creato dalla natura per un raro eſempio di quaſi tutto quello, ch' ella ſa, e ch' ella può; poichè egli in età così freſca ſi vede arrivato a tanto colmo di Scienze, e a così notabilmente virtuoſa vita, e in tanta rara opinione e ſperanza di tutti coloro, che lo conoſcono per preſenza o per fama pubblica* (1). Somiglianti, benchè più brevi, ſono gli elogi, che di lui fa Paolo Manuzio in una lettera a lui medeſimo ſcritta (2), e in un' altra ad Ottavio Sammarco, nella quale con lui ſi rallegra, che goda in Padova della converſazion del Pinelli, di cui eſalta con ſomme lodi la probità, la corteſia, l' erudizione, lo ſtudio, e la modeſtia, per la quale, benchè degno de' più grandi onori, da tutti nondimeno ſi tenea lontano, pago della ſola virtù (3). Benchè foſſe di compleſſione aſſai gracile, e travagliato da grandi incomodi, non mai ceſsò nondimeno d' occuparſi ne' diletti ſuoi ſtudi, i quali anzi erano l' unico ſuo conforto, quando i dolori più crudelmente lo travagliavano. La caſa del Pinelli era quaſi una continua Accademia, ove ſi univano gli eruditi, e ove nel converſare con lui trovavano e indirizzo e ſtimolo a' loro ſtudi. Nè ciò ſolo, ma nel Pinelli eſſi aveano un tenero padre e uno ſplendido benefattore, ſempre prontiſſimo a ſovvenirli ne' loro biſogni, amico di tutti, e lontaniſſimo da quelle gare, che ſon sì frequenti frai dotti. Così viſſe in Padova tutto il rimanente de' giorni ſuoi il Pinelli, caro a que' Cittadini, e a tutta la Repubblica Veneta, e caro non meno a tutti i più eruditi Italiani e ſtranieri, che ne ammiravano il vaſto ſapere e la ſingolare magnificenza a prò delle Lettere, paragonato perciò giuſtamente dallo Storico de Thou (4) a Pomponio Attico, la cui vita tutta era ſtata impiegata nel dolce, ma glorioſo ozio delle bell' arti. Le molte opere a lui dedicate dagli Scrittor di que' tempi, che ſembrano gareggiare tra loro nell' eſaltare con ſomme lodi il Pinelli,



(1) Lettere di Principi Tom. I. p. 227. Ediz. Ven. 1564.
(2) Famil. L. IV. Ep. V.
(3) Ib. L. VII. Ep. XVI.
(4) Hiſtor. L. CXXVI. n. XVII.

Digitized by Google

faranno un' eterna teſtimonianza dell' altiſſima ſtima, di cui preſſo tutti ei godeva. In Padova parimenti, e non già in Napoli, come ha ſcritto il Boſca (1), egli finì i ſuoi giorni nel 1601. con molti ſegni di quella ſingolare pietà, ch' egli avea profeſſata coſtantemente. Uomo eruditiſſimo, com' egli era, avrebbe potuto darci più opere, che ne rendeſſero eterno il nome. Ma egli fu più ſollecito di giovare ad altri, che di cercar gloria a ſe ſteſſo, e di lui non abbiamo alle ſtampe, che alcune lettere ſparſe in diverſe Raccolte, e una di eſſe aggiunta alla vita di Uliſſe Aldrovandi, ſcritta dal Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi. Tutto il ſuo ſtudio fu rivolto a raccogliere con finiſſimo diſcernimento libri manoſcritti e ſtampati, a confrontarli tra loro, ad aggiugnervi al margine rifleſſioni e note opportune; e ſe ne può vedere un ſaggio toccante la Cronaca Veneta di Andrea Dandolo preſſo il Ch. Foſcarini (2). Nè ſolo di libri, ma di ſtromenti matematici ed aſtronomici ancora, di foſſili, di metalli, di carte geografiche, di diſegni, e d' ogni altra coſa ſpettante ad erudizione ei fu diligentiſſimo raccoglitore. Il Gualdo riferiſce, che alcuni credevano, ch' egli ſteſſe diſtendendo un Comento ſu qualche opera d' Ariſtotile, e una Storia e deſcrizion generale delle principali Provincie, e delle primarie Città. Ma aggiugne, che, benchè ei foſſe amiciſſimo del Pinelli, non potè mai ſapere preciſamente, che coſa egli ſcriveſſe. Poichè il Pinelli fu morto, la belliſſima biblioteca da lui raccolta dopo varii contraſti fu poſta in mare diviſa in tre navi per eſſere traſportata a Napoli, ove eran gli eredi. Una di eſſe cadde in mano a' Corſari, che conſiderando que' libri come inutile ingombro, ne gittarono parte in mare, il rimanente fu diſperſo ſulla ſpiaggia di Fermo, che tutta ſi vide ingombra di carte quà e là ſparſe; e molte di eſſe furono da peſcatori impiegate o a chiudere i forami delle lor barche, o invece di vetri alle loro fineſtre; finchè il Veſcovo di Fermo raccoltine, come potè, gli avanzi, queſti ſuron mandati a Napoli, ove pur giunſe il reſtante di quella Biblioteca, benchè già in gran parte diſſipata e diſperſa. Eſſa fu poi comperata dal

(2) De origine & ſtatu Bibl. Ambroſ. Lib. I.

(1) Letterat. Venez. p. 131.

Digitized by Google

dal Card. Federico Borromeo, il quale per ottenere, che gli foſſe venduta, e per vincerla ſopra i molti avidi compratori, che ſi facevan innanzi, pagò fino a tremila e quattrocento ſcudi d'oro (1); la qual ſomma sborſata per una picciola parte, può farci conoſcere, qual foſſe il valore di tutta quella Biblioteca.

XXI. Miglior fu il deſtino di quella di Fulvio Orſini Romano, di cui abbiamo l' elogio nella Pinacoteca dell' Eritreo (2), e la vita più lungamente ſcritta da Giuſeppe Caſtiglione d' Ancona ſtampata in Roma nel 1657. Ei fu per naſcita illegittimo, e benchè dapprima allevato ſplendidamente, inſorte poſcia gravi diſcordie tra' genitori, ſarebbe forſe rimaſto privo di educazione, ſe Delfino Gentile Romano Canonico della Baſilica Lateranenſe, ſcorto il felice talento di quel fanciullo, non aveſſe preſo a iſtruirlo nelle lingue Greca e Latina, e nello ſtudio delle antichità, delle quali era egli aſſai intendente. Creſciuto negli anni entrò ſucceſſivamente al ſervigio de' Cardinali Ranuccio, Aleſſandro e Odoardo Farneſi, e la lor protezione gli diede agio e di raccogliere gran copia di libri, e ſingolarmente di Codici antichi, e di valerſene a ſuo non meno che a comune vantaggio. Appena vi ha antico ſcrittor Latino pubblicato a' que' tempi, a cui non ſi veggano aggiunte note di Fulvio, principalmente in ciò che appartiene alle varie lezioni di diverſi Codici. E moltiſſimi ne avea egli nella ſua Biblioteca, i quali da lui rimiravanſi non altrimenti che gran teſori, comunque foſſer talvolta guaſti per molti errori. Avea egli col lungo uſo e col continuo ſtudio acquiſtata una ſingolare perizia nel conoſcerne l' antichità e il valore, e di queſta ſua ſcienza era più geloſo forſe, che non convenga ad uom dotto; perciocchè racconta di ſe medeſimo il Cardinal Federigo Borromeo (3), che eſſendo un dì coll' Orſini, il pregò a volergli inſegnare le leggi, con cui poteſſe diſcernere i Codici antichi da' moderni, e che egli chiuſo il libro, che avea allor tra le mani, rivolſe altrove il diſcorſo; e il Cardinale ſolea dire perciò, che trattandoſi di libri antichi, non conveniva fidarſi di Fulvio, che troppo ne era avido per additarne ad altri il pregio. La fama ſpar-

XXI. Di quella di Fulvio Orſini.

(1) Boſca l. c.
(2) P. I. p. 9. Edit. Lips. 1692.
(3) De fugienda oſtent. L. I. C. I.

Digitized by Google

ſparſa del ſapere di Fulvio fece, che nel 1578. ei foſſe invitato con ampiſſime offerte dal Re di Polonia (1). Ma egli amante di un erudito ritiro non ſi laſciò luſingare da un invito, che ne avrebbe interrotti gli ſtudi. Continuò dunque a vivere in Roma fino all' anno 1600. in cui in età di 70. anni finì di vivere, e ſe ne può vedere l' Iſcrizion ſepolcrale preſſo il P. Galletti (2), e ne' Monumenti aggiunti alla vita di Angelo Colocci, eruditamente deſcritta dal Sig. Ab. Gianfranceſco Lancellotti (3), e inſiem colle opere del medeſimo ſtampati in Jeſi nel 1772., ove ſi avverte, che per errore dell' Inciſore del marmo è ſegnato *XVIII. Kal. Junii*, mentre dovea ſcriverſi *XV.*, che fu veramente il dì della morte. Dell' Orſini abbiamo alle ſtampe un trattato *De Familiis Romanorum*, l' appendice al trattato *De Triclinio* del Ciaconio; opere amendue, che ben dimoſtrano e il lungo ſtudio e la vaſta erudizion dell' Autore. Egli innoltre avendo oltre a' libri raccolta gran copia di ſtatue e di buſti e di Iſcrizioni antiche di uomini illuſtri, e ornatane la ſua Biblioteca, le fece a comun vantaggio incidere, e aggiuntivi gli elogi a dichiarazione di eſſe, le pubblicò in Roma nel 1570. col titolo: *Imagines & elogia virorum illuſtrium & eruditorum ex antiquis lapidibus & numiſmatibus expreſſa cum annotationibus Fulvii Urſini*. Una lettera Italiana per ultimo e alcune Latine ne ſono ſtate pubblicate nel Giornale de' Letterati d' Italia (4), e negli Aneddoti Romani (5). Le fatiche da lui ſoſtenute nel raccogliere libri non andarono a vuoto; perciocchè egli ſaggiamente penſando, ne fece dono nel ſuo teſtamento alla Vaticana, in cui ancor ſi conſervano, ed hanno perciò giovato più volte ad altri eruditi Scrittori, ed è ſtato da tutti eſaltato con ſomme lodi. Vaglia per molti altri l' elogio a lui fatto dal ſopracitato de Thou (6): *Fulvius Urſinus patria Romanus vir Græce Latineque doctiſſimus, ac purioris antiquitatis indagator diligentiſſimus, qui complura veterum utriuſque linguæ Scriptorum monumenta aut primus edidit, aut edita dedit meliora, arcta cum Octaviano Pantagatho, Gabriele Faerno, Latino Latinio, Paulo Manutio ſtudiorum conſenſione conjunctus,*

(1) Mureti Epiſt. L. I. Ep. LXVI.
(2) Inſcript. Rom. Vol. I. p. CCCCLXIX.
(3) Pag. 112.
(4) T. XXVI. p. 328.
(5) Vol. III p. 417.
(6) Hiſtor. L. CXXI. n. XV.

Digitized by Google

*Etus; ac præcipue cùm Antonio Augustino, quamdiu Romæ fuit, cujus, postquam in Hispaniam discessit, plurimas lucubrationes sua industria illustratas publicavit: in familia Alexandri Farnesii Cardinalis eximii Litteratorum fautoris diu vixit, & septuagenarius ineunte Majo obiit, ad D. Joannis Lateranensis, cujus Sacri Collegii erat sodalis, sepultus.*

XXII. Munificenza de' Medici nel raccogliere le antichità.

XXII. Nel tempo medesimo, che in ogni parte d' Italia si andavano raccogliendo Codici e libri, e si formavano tali Biblioteche, che anche al presente risvegliano l' ammirazione e l' invidia degli stranieri, col lusso e coll' ardore medesimo si andava in traccia di medaglie, di statue, di cammei, d' iscrizioni e di altri cotali venerabili avanzi dell' antichità più rimota. Di ciò ancora dobbiamo a questo luogo trattare, riserbandoci a fare altrove menzione di quelli, che presero scrivendo o ad illustrare le antichità stesse, o a prescrivere leggi per accertarne il valore, e per discerner le merci vere dalle supposte. E quì parimenti deesi prima d' ogni altro ragionare de' Principi, che saggiamente crederono i lor tesori ben impiegati nel far tali acquisti. Tra essi non v' ebbe chi andasse più oltre nella magnificenza, che i Gran Duchi di Toscana. Cosimo, Pietro, e Lorenzo nel secolo precedente ne avean dato loro l' esempio, e abbiam veduto a suo luogo, quanto gran copia di antichi monumenti d' ogni maniera essi avesser raccolta. Nelle luttuose vicende, che al fin del secolo XV. sofferse quella famiglia, come de' libri, così gran parte ancora delle antichità andò dispersa. Insiem co' libri però si ricuperarono da Leon X. ancor molti Cammei ed altre pietre di gran valore, di cui Pietro e Lorenzo gli aveano riccamente ornati, come fan fede i libri medesimi, che tuttor si conservano nella Biblioteca Laurenziana. E convien dire, che anche altri cotai monumenti o ritornassero all' antica lor sede, o fosser di nuovo acquistati, perchè dopo la morte del Duca Alessandro molti di essi furon di nuovo dispersi e portati altrove, come colla testimonianza del Varchi pruova il Bianchini (1). A riparare sì gravi danni era destinato il Gran Duca Cosimo I., il quale fece una ricchissima collezione di antichità, e profuse in essa immensi tesori, e fece innalzare la Real Galleria per custodirle. Il suddetto scrittore ci av-

(1) Ragionam. de' Gran Duchi p. 19. ec.

Digitized by Google

avverte, che fra' manoscritti della Libreria Strozziana in Firenze si conservano due lunghi carteggi, uno fra Jacopo Duni Segretario e Auditore di Cosimo, e Stefano Alli, che in Roma era incaricato di raccogliere antichità pel Gran Duca, l' altro tra'l Segretario Concino, e 'l Cardinal di Montepulciano, ne' quali continuamente si tratta della compera di statue, di marmi, di medaglie, di monete antiche, e delle somme grandissime di denaro, che perciò spedivansi a Roma. Ed altre somiglianti memorie della magnificenza in ciò usata dal Duca Cosimo si conservano nella Real Galleria, come mi ha avvertito il Ch. Signor Giuseppe Pelli, che ora ne è direttore, e da cui e insieme dal Signor Abate Luigi Lanzi speriamo di aver presto la Storia e la descrizione di questo sì ricco Museo. Nè solo godeva Cosimo di radunare cotai tesori; ma compiacevasi egli stesso di adoperarsi colle proprie mani nel ripulirli. Questa sì pregevol raccolta di monumenti antichi d' ogni maniera fu lasciata da Cosimo al suo successore e figliuolo Francesco I., il quale non pago di accrescerne sempre più il numero, come raccoglies da molte lettere di Ercole Basso (1), accrebbene ancora le stanze, facendo fabbricar quella, che dicesi la Tribuna, ove le più belle rarità in tela ed in marmo si veggon raccolte per modo, che questa Real Galleria è stata sempre, ed è tuttora l' oggetto della maraviglia de' viaggiatori eruditi, e vi si vede in opportuno e vaghissimo ordin disposto, quanto tutte le belle arti hanno in ogni tempo, e presso ogni nazione prodotto di più ammirabile e di più raro (2) (*a*). Ferdinando I. non fu in questo genere di lode punto inferiore nè al fratello nè al padre. Mentre era Cardinale in Roma fece egli ancora una magnifica collezione di antichità d' ogni sorta, e fece fralle altre cose l' acquisto della celebre Venere detta poi Medicea, che basta essa sola a conciliar nome immortale e all' antico artefice, che la for-

(*a*) Della sollecitudine e della magnificenza del Duca Cosimo I. nel raccogliere Antichità d' ogni genere alcuni bei documenti si possono vedere nella Storia del Gran Ducato di Toscana ultimamente pubblicata dal Sig. Galluzzi (*L. II. C. X. L. III. C. X.*). Le Opere del Sig Pelli e del Sig. Ab. Lanzi quì accennate han poscia veduta la luce.

(1) Lettere Pittorich. T. III.

(2) Bianchini l. c. p. 40.

Digitized by Google

formò, e al magnanimo Principe, che la ritolse all' obblio. Molti de' monumenti da se raccolti trasportò seco Ferdinando a Firenze, quando salì sul trono del defunto fratello, e di essi e di più altri, che continuò a raccogliere, arricchì vie maggiormente quella gran Galleria (1). La Venere però non fu colà trasportata, che sotto il Gran Duca Cosimo III., e solo dal Regnante Pietro Leopoldo si è fatto condurre a Firenze il famoso gruppo della Niobe, che fu esso pure acquisto del Cardinal Ferdinando. Di tutte le quali cose da me solo per brevità accennate si posson vedere più copiose notizie e presso il detto scrittore, e nelle prefazioni a' diversi Tomi del Museo Fiorentino, e più esatte ancora le avremo nella Storia da me poc' anzi accennata.

XXIII. Benchè sembrasse, che la magnificenza de' Medici, e le lor premure nello scavar da ogni parte, e nel raccogliere tai monumenti, non lasciasse luogo ad altri di emularne la gloria, appena però vi ebbe Principe in Italia nel corso di questo secolo, che non pensasse ad ornare per somigliante maniera la propria Corte. Il Museo Vaticano ebbe il suo cominciamento dal Cardinal Marcello Cervini, che gran numero vi ripose di medaglie, di statue e di altre antichità, ed eccitò col suo esempio i posteri a renderlo sempre più ricco e copioso (2). I Duchi di Ferrara, come in altro genere di regia munificenza a prè delle Lettere, così in questo andaron del pari co' più potenti Sovrani. Ne è pruova la rara copia di pietre incise e scolpite, e di antiche medaglie, che tuttora, benchè dopo tante vicende, conservasi in questo Museo Estense. Non abbiam monumenti, che ci dimostrino, chi fosse tra essi il primo a formarlo. E' assai probabile, che Borso, e Leonello ed Ercole I. cominciassero a far ricerche d' antichità; ed è certo, che a' tempi di Ercole II. erane già raccolta gran copia. Ne abbiamo un saggio nel Catalogo delle antiche medaglie d' oro, che erano presso a quel Duca, fatto da Celio Calcagnini, che si ha in un Codice di questa Biblioteca. Il lor numero giunge fin presso a novecento, ed è verisimile, che non solo di tali medaglie essi fossero andati in traccia, ma che vi avessero aggiunte quelle di ar-

XXIII. Altri Musei in Italia.

(1) Ivi p. 54. 65.
(2) V. Polidori Vit. Marcelli II. p. 49.



Digitized by Google

argento e di bronzo, delle quali parimenti si vede tuttora in questo Museo un assai ragguardevol numero. Già abbiam veduto poc' anzi, che i Duchi di Savoja ancora avean preso diletto di tali ricerche, e che la loro Biblioteca era da ogni parte ornata di bellissimi monumenti. La Corte ancor de' Gonzaghi videsi in ogni parte adorna di antichità, come si è dimostrato parlando del favore, di cui que' Principi onoraron le scienze. Fra essi però si distinse singolarmente Cesare Gonzaga Signor di Guastalla, che a niuno de' Principi del suo tempo fu inferiore nel coltivare e nel protegger le Lettere. Nel copioso carteggio di questo Principe, che tuttor si conserva in Guastalla, veggonsi moltissime lettere a lui scritte in Roma tra il 1562. e il 1567. da Girolamo Garimberto Vescovo di Gallese, di cui valeasi Cesare nel raccogliere le antichità. In esse quasi di altro non si ragiona, che di statue, di medaglie, di busti, di bronzi, e di marmi antichi, che il Garimberto per ordin di lui andava adunando, e inviandogli a Guastalla, ove Cesare ne stava formando una tal Galleria, che poche uguali dovea avere in Italia. Il Garimberto medesimo ne faceva per se stesso raccolta; e dalle stesse lettere si conosce, che questo ardore nell' andar in cerca di tai monumenti era allora universale in tutta l' Italia. Il ricchissimo Museo Farnese per ultimo, che fu poscia nel corrente secolo trasportato a Napoli, ebbe probabilmente principio nel tempo di cui scriviamo, ed è verisimile, che esso fosse opera principalmente de' Cardinali Alessandro e Ranuccio, de' quali abbiamo veduto, quanto fossero splendidi nel favorire, e nell' avvivare gli studi.

XXIV. Gara degli Italiani in somiglianti ricerche.

XXIV. Questo sì vivo ardore nel disotterrare, e nel rendere in certo modo alla vita i monumenti antichi, fu proprio ancor di moltissimi tra' privati. E appena fu uom dotto nel corso di questo secolo, che non si dilettasse di averne gran copia. Roma principalmente col porre sott' occhio de' riguardanti tanti venerabili avanzi della antica grandezza, che avean superata l' invidia del tempo e il furore de' barbari, parea, che stimolasse i suoi abitanti a scavare, e a ricercare da ogni parte per iscoprir quelli, che eran rimasti vittima dell' ignoranza de' secoli precedenti. Le descrizioni, che Ulisse Aldrovandi, Andrea Fulvio, Lucio Mauro, e più altri ci diedero a quel tempo delle Antichità, che in Roma si conservavano, ci fan conoscere, che mol-

Digitized by Google

molti de' più ragguardevoli Cittadini penſavano, che eſſe foſſero il miglior ornamento, di cui poteſſero abbellire le loro ſtanze. Il libro ſingolarmente dell' Aldrovandi intorno alle antiche ſtatue, che ſerbavanſi in Roma, ci moſtra, che moltiſſimi eran coloro, che ne aveano ornate le loro caſe; e gran copia ne veggiamo accennate principalmente in quelle del Cardinal Federigo Ceſi, di Bindo Altoviti, de' Cardinali Farneſi, di Latino Giovenale, di Vincenzo Stampa, del Cardinal Gaddi, del Cardinal Rodolfo Pio, la cui paſſione per tai monumenti raccoglieſi ancora da una lettera di Ambrogio Nicandro a Pier Vettori (1), di que' della Valle, di Giuliano Ceſarini, del Card. Savelli, di Valerio dalla Croce, del Card. Bernardino Maffei, di Giulio Porcaro, di Monſ. Giacomelli, di Stefano del Bufalo, di Lorenzo Ridolfi, e più che altrove nella villa del ſuddetto Cardinal Pio a Monte Cavallo. In queſta Biblioteca Eſtenſe, ſi ha copia di alcuni Epigrammi Latini di Girolamo Brittonio ſtampati da' fratelli Dorici in Roma ſenza nota d' anno, e pubblicati all' occaſione del diſotterrar che ſi fece alcune larve di marmo innanzi alla ſoglia del Palazzo del Cardinal Niccolò Ridolfi; il qual opuſcolo del Brittonio è ſfuggito alla diligenza del Conte Mazzuchelli. Somigliante feſta feceſi da' Poeti Romani nel 1506., quando fu ritrovata la famoſa ſtatua di Laocoonte, intorno a che è degna d' eſſer letta una lettera di Ceſare Trivulzi a Pomponio ſuo fratello ſcritta da Roma al 1. di Giugno del detto anno (2). Gran numero di antiche ſtatue avea raccolta in Trevi ſua patria Benedetto Valenti Avvocato del Fiſco ſotto Clemente VII., e Paolo III., intorno alle quali due Latini Dialoghi ſcriſſe, intitolati *de Antiquitatibus Valentinis*, Franceſco Alighieri, il primo ſtampato in Roma nel 1537., il ſecondo pubblicato di freſco negli Aneddoti Romani (3), ove il Ch. Sig. Ab. Amaduzzi ragiona a lungo di eſſi, e degli errori, che nel ragionarne han commeſſi il M. Maffei, e il C. Mazzuchelli, credendo, che il primo Dialogo foſſe inedito, e che in eſſo ſi trattaſſe delle antichità di Verona. Quanto adorni di tai monumenti foſſero in Roma gli orti di Angiolo Colocci, ne abbiamo fralle altre la teſtimonianza di Onofrio Panvinio:



(1) Ep. Cl. Vir. ad P. Victor. Vol. I. pag. 49.

(2) Poſt Marqu. Gudii Epp. p. 143.

(3) Vol. II. p. 109.

Digitized by Google

*Hortuli Colotiani*, dice egli (1), *ad aquam Virginem siti maxima vetustorum monumentorum copia instructissimi, quæ primis illis temporibus, quibus antiquitatis studium caput extollere cœpit, unus Angelus Colotius sanctissimus doctissimusque vir eo in loco summa cum diligentia hinc inde collegit, magnam mihi Inscriptionum multitudinem suppeditarunt*. Leandro Alberti ci ha lasciata memoria, che il Cardinal Paolo Cesi, detto da lui Paolo della Cesa, morto nel 1537. avea raccolto nel suo Palazzo in Roma *belle, vaghe, & antique statove, avelli, epitafi, & altre simili cose* (2). In Roma parimenti io credo, che cominciasse a formare la sua raccolta di antichità Pietro Bembo, cui egli poscia nel soggiorno di molti anni in Padova accrebbe per modo, che per testimonianza del Beccadelli, e di altri Scrittor di que' tempi, ella avea forse poche pari in Italia (3), e vi si vedea fralle altre la famosa tavola Isiaca, che ora è nella Real Biblioteca di Torino. Il Bembo, quando da Padova passò in Roma, già Cardinale, non seppe stare senza le sue medaglie ed altre antichità; e degna è d'esser letta su ciò la lettera, ch' egli scrive a M. Flaminio Tomarozzo, perchè gliele mandi a Roma, dalla quale raccoglieasi, quanto grande ne fosse il numero e la sceltezza (4). Una Lettera scritta da Baldassar Castiglione ad Andrea Piperario in Roma nel 1523. ci mostra, ch' egli ancora era assai avido di somiglianti acquisti (5). Annibal Caro, benchè non fosse molto agiato di beni di fortuna, non sapeva però metter freno alla sua passione nel raccoglier medaglie. Scrivendo a M. Giuseppe Giova a Lucca, che gliene avea mandate in dono parecchie, gli dice (6): *Venendo accompagnate* (le vostre lettere) *con un presente di medaglie* (*amor mio principale*) *e di tante in una volta, sappiate, che m' hanno dato una contentezza suprema. E oltrecchè mi sieno state tutte carissime e preziose per l' animo, con che me l' avete donate, siate certo, che ancora quanto alla qualità di esse mi sono state in maggiore stima, che voi non pensate, perchè ce ne ho trovate assai buone, e alcune rarissime, tanto che il mio erario, il quale ebbe quasi il primo tesoro da voi, or n' è divenuto sì ricco, che comincia a com-*

(1) Fastor. L. II.
(2) Italia p. 92. Edit. Bol. 1550.
(3) V. Foscarini Lett. Venez. p. 383.
(4) Oper. T. III. p. 266.
(5) Castigl. Lettere T. I. p. 105.
(6) Lettere T. II. Lett. 129.

Digitized by Google

*competere con i più famosi degli altri antiquarj, e se la rimessa, che mi promettete di Lione, è tale, spero di superarli.* Ed era egli in tal genere intendentissimo, come da più altre lettere di lui medesimo è manifesto (1) (*a*).

XXV. Raccoglitori di antichità in Venezia.

XXV. Venezia, benchè non avesse nel proprio suo seno sepolte antichità Greche e Romane, che invitassero i Cittadini a scoprirle, e a rimetterle in luce, vide nondimeno formarsi non pochi Musei, tanto più ammirabili, quanto maggiore era la difficoltà e la spesa in far venir di lontano i monumenti. E il primo, che ne formasse una pregevol raccolta, fu il Cardinal Domenico Grimani, da noi mentovato in questo Capo medesimo, che grandissima copia di statue e di altre antichità d'ogni genere avendo adunate, e questa collezione essendo poi stata di molto accresciuta da Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja nipote di Domenico, amendue poscia ne fecero liberal dono alla Repubblica; e questi sono in gran parte que' monumenti medesimi,

(*a*) Vuolsi quì ricordare a gloria de' Romani Pontefici ciò, ch'essi operarono, affine di ben conservare il ricco tesoro d'Antichità, di cui vedesi Roma in ogni sua parte adorna. Aveanne già dato esempio fin dal secolo precedente Eugenio IV. col proibire, che alcuna statua antica si estraesse da Roma, e Pio II., e Sisto IV. con rinnovar la medesima proibizione. Paolo III. appena eletto Pontefice con suo Breve de' 28. di Novembre del 1534., che è stato pubblicato dal Ch. Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. II. p.* 180.), nominò Commissario sopra le Antichità di Roma il celebre Latino Giovenale incaricandolo di soprantendere agli Archi, a' Tempj, a' Trofei, a' Teatri, agli Anfiteatri, a' Circhi, alle Naumachie, a' Portici, a' Sepolcri, alle Iscrizioni, alle Statue, a' Quadri, agli Acquedotti, e in somma ad ogni sorta di antichi monumenti, e di vegliare, perchè essi fossero conservati, nè venissero ingombri da erbe o da sterpi, nè sopra vi si fabbricasser case, nè venissero spezzati e infranti, nè impiegati in altre fabbriche, o trasportati altrove. Di Latin Giovenale, che fu della famiglia de' Manetti, e di cui non v'era l'uomo più opportuno a sostener quell'impiego, copiose notizie ci ha date il soprallodato Ab. Marini (*Ivi T. I. p.* 384. *T. II. p.* 353.), e ne ha prodotta l'Iscrizion Sepolcrale, che gli fu posta nella Minerva, quando egli finì di vivere nel 1553. in età di 67. anni, nella quale si annoverano tutti gli onorevoli impieghi da lui sostenuti. A questa occasione ricorda il medesimo Autore (*T. II. p.* 283 *&c.*) un altro Breve di Paolo IV. con cui nel 1556. nominò Conservatore e Soprantendente alle Antichità il Cancelliere Urbano Mario Frangipani, e quello, con cui Pio IV. nel 1562. affidò la medesima cura a' Cardinali Marcantonio Amulio ed Alfonso Gesualdi, incaricandoli ancora di provvedere, che niuno osasse di alterare o di supporre cotai monumenti, e un altro di S. Pio V. sullo stesso argomento (*Ivi p.* 314.).

(1) Ivi T. III. Lett. 119. 120. ec.

Digitized by Google

simi, che ora adornano l' Antisala della Libreria di S. Marco, la descrizione de' quali ci è stata data nel 1740. dagli eruditi cugini Zanetti (1). L' esempio de' Grimani, e quello del Bembo da noi nominato di sopra, fu quasi un segnale, che eccitò in moltissimi tra' Veneziani un vivo entusiasmo nel far ricerca d' antiche Medaglie e di altri simili monumenti. Il Sansovino ne annovera parecchi, cioè Lionardo Mocenigo, Francesco e Domenico Duodo, Batista Erizzo, Luigi Mocenigo, Simone Zeno, Giovanni Grilli, Francesco Bernardo, Gian Polo Cornaro, Giacomo Gambacorta, Agostino Amadi, Monsr. Soperchio, Giulio Calistano, Domenico dalle due Regine, Rocco Diamantaro (2), a' quali il Foscarini aggiugne (3) Antonio Zantani, Sebastiano Erizzo, il Doge Lorenzo Priuli, il suddetto Giovanni Grimani, e Daniel Barbaro Patriarchi d' Aquileja, Girolamo Lione, Stefano Magno, Francesco Barbo, Antonio Calbo, Benedetto Cornaro, Francesco Veniero, Alessandro Contarini, Alvise Renieri, l' Abate Giustiniano, Torquato Bembo, Gabriello Vendramino, Antonio Manuzio, e Rinaldo Odoni; intorno ad alcuni de' quali più esatte notizie può somministrare a chi le brami il suddetto eruditissimo Foscarini. Fra i molti Musei Veneti, de' quali potrei dire non brevemente, basti il far qualche cenno di quello di Andrea Loredano, che pochi ebbe pari in quel secolo. Paolo Manuzio a lui scrivendo nel 1552., e parlando di quel Museo, *Io vi entrai una volta*, gli dice (4), *essendo V. M. in villa, per grazia singulare del suo virtuosissimo figliuolo M. Bernardino. Parvemi nel primo aspetto di esser entrato nel Romano Foro, quando per ambizione degli Edili era meglio adorno ne' giorni delle feste e giuochi pubblici. Io mirava d' intorno di lieta maraviglia confuso, riguardando ora alle statue, ed ora alle pitture, parevami di riconoscere il marmo di Prassitele, il bronzo di Policleto, i colori di Apelle. Fattomi poi più vicino alle medaglie, vidi l' oro e l' argento, vidi il pregiato metallo dell' infelice Corinto, vidi chi la distrusse. Eranvi de' Greci e de' Barbari molte figure, de' Romani infinite, con bello e considerato ordine disposte, tutte dal naturale con veris-*

(1) V. Foscarini Letter. Venez. p. 373. ec. 382. ec.
(2) Venezia p. 372.
(3) Letter. Venez. p. 386.
(4) Lettere Volg. p. 73. ec. Edit. Ven. 1560.

Digitized by Google

*rissima somiglianza ritratte, alcune in parte guaste dal tempo, alcune affatto intere fino a' sopraccigli ed alle rughe della fronte, tutti i più famosi Consoli, tutti i maggior Imperatori, tutte le guerre, i trionfi, gli archi, i sacrificj, gli abiti, le armature mi stavano davanti agli occhi, le quai cose con attento pensiero particolarmente riguardando, tante belle notizie in poche ore nella mente raccolsi, che nè Livio, nè Polibio, nè tutte l' Istorie insieme avevano altrettanto in molti anni potuto insegnarmi &c.* Di questo Museo medesimo fa grandi elogi Carlo Sigonio (1), il quale più volte confessa di essersi singolarmente valuto di que' monumenti nell' illustrare le antichità, e loda la cortesia, con cui e Andrea e Bernardino di lui figliuolo gliene aveano conceduto l' uso. Anche il Mureto dedicando a Bernardino le sue osservazioni sopra Catullo, rammenta la grandissima copia di libri, di statue, di monete, e di altri monumenti dell' antichità, che Andrea di lui padre avea con somma diligenza da tutta l' Europa raccolti, talchè la casa di esso era in Venezia come un tempio delle Muse, da tutti gli uomini eruditi frequentato a gara.

XXVI. Per questo impegno medesimo nel radunare i monumenti dell' antichità troviam lodati più altri nel corso di questo secolo. Celio Calcagnini scrivendo a Buonaventura Pistofilo Ministro del Duca di Ferrara Alfonso I. accenna la gran quantità di antiche monete, ch' egli avea studiosamente raccolte, e sì ben racchiuse e disposte, che poteansi da amendue le parti mirare senza toccarle (2). Abbiam più lettere di Paolo Manuzio scritte ad Agostino Angelelli da Fabbriano, dalle quali raccoglies, che questi ancora era diligentissimo raccoglitor di medaglie (3). Una numerosa serie di medaglie Imperiali avea parimenti ne' primi suoi anni raccolta Bonifacio Vannozzi Pistojese, finchè entrato poscia nel Clero prese ad adunar quelle de' Papi, com' egli stesso racconta in una sua lettera (4). Il M. Maffei ricorda la bella raccolta, che di medaglie, di statue, di libri, e di varie antichità d' ogni genere avea fatta Agostino Maf-

**XXVI. E in altre Città d'Italia.**

(1) Præf. ad Comm. Fastor. ac Triumph. Præf. ad Schol. in Livium Præf. ad Lib. de Tempor. Athen.

(2) Oper. p. 207. Edit. Basil. 1544.

(3) L. VIII. Ep. XX. L. IX. Ep. VII. VIII. IX.

(4) Vannozzi Lett. T. I. p. 91.

Digitized by Google

Maffei in Verona al principio di queſto ſecolo (1). Alfonſo Arioſto verſo la fine di queſto ſecolo avea talmente adornata la ſua caſa in Ferrara di ogni ſorta di antichità, ch' eſſa pareva un Muſeo, e, come narra il Superbi ſcrittore contemporaneo, non veniva a Ferrara alcun Principe, o altro ragguardevole perſonaggio, che non andaſſe a vederla (2). Ma queſti monumenti ancora andaron poſcia diſperſi, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Dott. Antonio Frizzi nelle belle ed eſatte notizie traſmeſſemi intorno agli Arioſti. Molti altri ne annovera, oltre alcuni de' già accennati, Enea Vico, facendo il Catalogo di quelli, delle cui medaglie egli ha fatto uſo nella ſua Opera ſopra eſſe, e ſono Aleſſandro Corvino, Antonio Capodivacca, Giannandrea Averoldo, Giannantonio Cagnolino, Giorgio Canler, Marco Mantova (*), Matteo Foriero, Monſignor dei Martini, Niccolò Stopio, Pierluigi Romano, Terenzio di Camera, Tiberio Deciano (a).

XXVII.

(*) Tra quelli, che nelle lor caſe raccolſero gran copia di Antichità, ho accennato il celebre Giureconſulto Marco Mantova. Ma dee quì riferirſi un bel paſſo dell' Orazion funebre in onor di eſſo recitata da Antonio Riccoboni, il qual ci dimoſtra, in qual pregio foſſe il ſuddetto Muſeo: *Partis igitur excellenti doctrina M. Mantua opibus, inter alia multa, quæ magnificentiſſime confecit, ſuum, ut modo dicebam, Muſæum mirabiliter adornavit, ita ut etiam in ſummis Principibus prope incredibilem ejus emendi excitarit cupiditatem, & præcipue in Galliæ Rege Chriſtianiſſimo, cujus nomine Gallis quibusdam nobiliſſimis ipſum emere cupientibus, etiam me præſente, audiente, & rem verbis illorum procurante, non ſe venditurum ejuſmodi Muſæum tanto Regi, ſed donaturum profeſſus eſt; quod negotium, ut cum præſtanti ejus dignitate tractatum, ſic illis Regis ſui mandata tranſgredi recuſantibus, non ſine magna gratiarum actione diſſolutum eſt.*

(a) Il Mongitore (*Bibl. Sicul. T. I. p. 360.*) parla di un antichiſſimo Muſeo di Antichità, che in Meſſina avea raccolto verſo la fine del XV. ſecolo Giampietro da Villadicani Nobile Meſſineſe, che era ſtimato del valore di ventimila ſcudi. Di queſta magnifica collezione parla anche un certo Fra Antonio da Granata in una lettera ſcritta da Meſſina a 29. di Ottobre del 1583. al Cardinal Luigi d' Eſte, che originale conſervaſi in queſto ſegreto Archivio Ducale. E ſe altro egli non ſoggiugneſſe, noi crederemmo di buon animo a lui e al Mongitore tutto ciò, che di queſto gran Muſeo ci raccontano. Ma il buon Fra Antonio proſiegue a dire, che il Villadicani in atteſtato di oſſequio al Cardinal medeſimo gli manda un pezzo dello ſteſſo Muſeo, cioè un *Dente di Hercole gigante* donato già da Paolo IV. al Card. di Piſa, e da queſto alla famiglia de' Villadicani. Se a queſto eran ſomiglianti gli altri teſori di queſto Muſeo, ognun vede, quanto foſſero ſtati ben impiegati per eſſo i ventimila ſcudi.

(1) Verona Ill. P. II. p. 272.

(2) Appar. degli Uomini Ill. P. III.

Digitized by Google

XXVII. Raccolte d' Iscrizioni antiche.

XXVII. Voglionsi a questo luogo per ultimo rammentare almeno alcuni di quelli, che, se non ornarono le loro case di monumenti antichi, ci diedero pruova della stima, in cui gli avevano, coll' andare in traccia di essi, e delle iscrizioni singolarmente, traendone copia, e unendole insieme a vantaggio degli studiosi. Benedetto Ramberti Segretario del Senato Veneto, e Custode della pubblica Biblioteca di S. Marco, avendo dovuto per comando della Repubblica viaggiar più volte in Allemagna, in Ispagna, e in diverse altre Provincie tra 'l 1530. e 'l 1540. andò raccogliendo, quante potè trovare, iscrizioni, e ne formò un ampio Codice, che tuttor conservasi, e di cui ci dà un' esatta descrizione il Padre degli Agostini, che del Ramberti e di qualche altra operetta da lui composta ragiona colla consueta sua diligenza (1). Somigliante opera avea intrapresa Francesco Pedemonte, il quale avendo copiato gran numero d' iscrizioni, pensava di darle in luce dedicandole al Re Filippo II., e voleva perciò mandarle a Pietro Vettori, acciocchè fossero stampate in Firenze, com' egli gli scrive da Napoli (2). Ma avendogli il Vettori risposto, che la stamperia di Firenze erasi allora dissipata e disciolta (3), pare, che il disegno del Pedemonte non fosse condotto ad effetto. Due Veneziani, Pellegrino Broccardo, e Marco Grimani, recatisi quasi al medesimo tempo in Egitto vi osservarono i monumenti ivi rimasti, e singolarmente le famose Piramidi, e le delinearono, copiando ancor le iscrizioni, che in varii luoghi leggevansi. Nè l'uno nè l' altro lavoro ha veduta la luce; ma di quel del Grimani si è valuto il Serlio parlando di quelle Piramidi, intorno a che si può leggere la non mai abbastanza lodata opera del Foscarini (4), il quale accenna ancora (5) le iscrizioni della Spagna, che avea raccolte Lionardo Ottobuoni. Un Codice di antiche iscrizioni Romane raccolte da Antonio Belloni di Aquileja Segretario del Card. Domenico Grimani avea presso di se Apostolo Zeno (6). Giulio Bologni figliuolo di quel Girolamo da noi mentovato nel Tomo precedente trascrisse nel 1517. tutte le lapide



(1) Scritt. Ven. t. II. p. 556. ec.
(2) Cl. Viror. Epp. ad P. Victor. Vol. III. pag. 236.
(3) Victor. Ep. p. 53.
(4) Letterat. Venez. p. 377. ec.
(5) Ivi p. 379.
(6) Lett. T. I. p. 104.

Digitized by Google

antiche di Verona, di Breſcia, di Salò ſulla Riviera Breſciana, e di Bergamo, la qual Raccolta conſervaſi ancora in Trevigi preſſo il Sig. Burchelati da noi altrove lodato (1). Grandiſſima quantità d' iſcrizioni avea da tutte le Provincie raccolta il Panvinio, e diſponevaſi a darne una compita e general collezione, come pruova il M. Maffei (2), il quale crede probabile, che delle fatiche di lui ſi giovaſſe poi in gran parte il Grutero. Sebaſtiano Maccio nato in Caſtel Durante, eſſendoſi aggirato per diverſe Città d' Italia verſo la fine di queſto ſecolo, per tenere or nell' una or nell' altra pubbliche ſcuole, in ognuna di eſſe oſſervò diligentemente, e fedelmente copiò le antiche iſcrizioni, e ne formò un Codice (3), il quale però non credo, che abbia mai veduta la luce. Lo ſteſſo fece Giovanni Zarattino Caſtellini natio di Faenza, che eſſendo circa il medeſimo tempo viſſuto lungamente in Roma, appena laſciava paſſar giorno, in cui non andaſſe quà e là ſcorrendo dentro e fuori della Città, ove ſi facevano ſcavi, per oſſervare e copiare i monumenti, che ſi traevano alla luce (4).

XXVIII. Illuſtratori delle antichità patrie.

XXVIII. Mentre queſti e più altri Scrittori andavano raccogliendo in ogni parte d' Europa le antiche iſcrizioni, altri occupavanſi ſingolarmente a ſcoprire e a pubblicar quelle della lor patria. Fin dal 1521. fu pubblicata in Roma l' opera intitolata: *Epigrammata antiquæ Urbis*, che va ſotto il nome dello ſtampatore Mazzocchi, e che da alcuni credeſi opera di Angiolo Colocci (5) (*). Girolamo Roſſi celebre Storico di Ravenna aggiunſe alla ſua Storia tutte le antiche iſcrizioni, che nella ſua patria ſi conſervavano. Torello Saraina e il ſuddetto Panvinio quaſi al tempo medeſimo raccolſero e pubblicarono quelle di Verona, e quelle di Vicenza Bernardino Trinagio. Quelle di Breſcia non vider la luce, che al principio del ſecolo ſeguente per opera di Ottavio Roſſi. Ma egli ſi valſe di una Raccol-

(*) La Raccolta intitolata *Epigrammata Antiquæ Urbis* fu veramente opera del Mazzocchi, ch' era ſtampatore dell'Accademia Romana, ed era per la ſua erudizione degno di andar del paro cogli altri Stampatori eruditi di quell'età. Così mi ha avvertito il Ch. Sig. Ab. Seraſſi, che intorno ad eſſo ha raccolte molte intereſſanti notizie.

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. pag. 1489. not. 14.
(2) Verona Illuſtr. P. II. p. 365. ec.
(3) Erytraei Pinacoth. P. I. p. 278.
(4) Ib. p. 51.
(5) V. Lancellotti Vita del Colocci p. 38.

Digitized by Google

colta assai più copiosa, che verso la metà del secolo XVI. avean ne ivi fatta un certo Aragonese dimorante in Brescia. Un bel Codice di essa, che sembra originale, conservasi in Ferrara presso il Sig. Conte Gneo Ottavio Boari; e che il detto Aragonese ne sia l' autore, si trae dal riflettere, che ei cita sovente lapide antiche presso di se esistenti, e quelle stesse si veggono citate dal Rossi, come esistenti presso l' Aragonese. Pierio Valeriano pubblicò l' iscrizioni antiche di Belluno sua patria, la qual opera suol andar congiunta a quella *de Infelicitate Literatorum*. Molti monumenti appartenenti a Milano e alla Lombardia furono pubblicati da Bonaventura Castiglione nella sua opera intitolata *Gallorum Insubrum antiquæ sedes* stampata in Milano nel 1541. Andrea Alciati, uomo grande ugualmente e ne' severi studi legali, e negli ameni della Letteratura, oltre l' averne inserite parecchie ne' quattro libri della Storia di Milano, fece una più compita Raccolta di tutte le iscrizioni, che nella sua patria si conservavano, e se ne hanno Codici nella Vaticana e nell' Ambrosiana, e un altro era già nella Libreria de' Gesuiti di S. Fedele in Milano, di cui ci ha data la descrizione il Ch. Ab. Zaccaria (1). Francesco Ciceri, nato in Como, ma fatto poi Cittadin di Milano, ove per molti anni tenne scuola di belle Lettere, veggendo, che non poche iscrizioni erano sfuggite all' Alciati, aggiunse alla detta Raccolta un copioso supplemento, che suole ad essa andar congiunto. Si può vedere l' elogio, che ci ha dato del Ciceri l' Argelati (2) (*a*), a cui io aggiugnerò, che si hanno alle stampe alcune let-



(*a*) Il P. Ab. D. Pompeo Casati Cisterciense nulla ci lascia omai a bramare intorno a Francesco Ciceri. Ei ne ha pubblicato in Milano nel 1782. sedici libri di Lettere Latine finora inedite con quattro Orazioni, e innoltre un libro di Lettere di Maffeo di lui figliuolo. L' eleganza, con cui esse sono scritte, le notizie, che in gran copia ci somministrano per la Storia Letteraria di quel secolo, e le annotazioni piene di erudite ed esatte ricerche, colle quali il benemerito Editore le ha illustrate, rendono questa edizione sommamente pregevole. Ei vi ha premessa la Vita di questo colto Scrittore, in cui tutto ciò, che appartiene agli studi da esso fatti, agli impieghi sostenuti, alle opere scritte, si vede con singolar diligenza esaminato e rischiarato. Egli ha fralle altre cose provato, che Francesco non fu nè Comasco, come io avea pensato, nè Milanese, come altri aveano scritto; ma che nacque in Lugano, e ch'ei finì di vivere tra 'l 1594. e 'l 1596.

(1) Calogerà Opusc. T. XLI. p. 137.

(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. pag. 429.

Digitized by Google

lettere del Majoragio al Ciceri (1), dalle quali raccoglieſi l' anno, in cui queſti da Lugano, ove finallora avea tenuta ſcuola, paſsò a Milano, per ajutare in queſto impiego il detto Majoragio, cioè il 1548., e molte altre di Giovanni Oporino ſtampatore di Baſilea al medeſimo Ciceri (2); che tralle lettere ſcritte a Pietro Vettori una ne ha egli pure ſcritta al 1. di Settembre del 1578., in cui dice, che erano omai 20. anni, che per ordine del Senato era pubblico Profeſſore (3), e che il Vettori riſpoſegli con altra lettera piena di ſentimenti di ſtima pel ſapere del Ciceri (4) (*). De' Supplementi del Ciceri parla il ſuddetto Ab. Zaccaria (5), il quale per ultimo deſcrive ancora il Codice dell' antiche iscrizioni di Como raccolte da Benedetto Giovio (6), di cui direm tragli Storici, nel qual capo altri ancora nomineremo, che in ſomiglianti fatiche utilmente occuparonſi. E ciò baſti per ſaggio dell' iſtancabile ardore, con cui gl' Italiani di queſto ſecolo ſi volſero a ricercare, a raccogliere, a pubblicare le antichità, riparando per tal maniera il diſprezzo, in cui eſſe ſi eran per tanto tempo laſciate giacere.

## CAPO VI.

### *Viaggi.*

I. Le ſcoperte degli Italiani animano molti a tentarne altre nuove.

I. LA gloria, a cui erano ſaliti negli ultimi anni del ſecolo XV. Criſtoforo Colombo, Giovanni Cabotto, ed altri viaggiatori Italiani, che gittandoſi arditamente fra ſconoſciuti mari vaſtiſſimi aveano col loro ingegno non meno che col loro coraggio ſcoperte nuove Provincie, e ſoggettata all' Europa un' altra finallora incognita parte del mondo, ſtimolò più altri tra eſſi

(*) Una lunga ed elegante lettera di Franceſco Ciceri a Paolo Manuzio ſcritta da Milano il 1. di Settembre del 1569., in cui racconta, quanto ne' ſuoi ſtudi veniſſe aſſiſtito da Ottaviano Ferrari, da Bartolommeo Capra, e da Annibale Croce, è ſtata pubblicata dal Ch. Signor Canonico Bandini (*Collect. Veter. Monum. p.* 123.).

(1) Marqu. Gudii ec. Epp. p. 125. ec.
(2) Ib. p. 164. ec.
(3) Epp. Cll. Viror. ad P. Victor. Volum. II. pag. 127.
(4) Victor. Epiſt. p. 198.
(5) L. c. T. XL. p. 439.
(6) Ib. p. 49.

Digitized by Google

essi a tentare altre simili imprese, e ad andare in cerca d' altri popoli e d' altri Regni. In fatti i primi anni di questo secolo ci offrono altri navigatori Italiani, per mezzo de' quali la Spagna e la Francia stesero maggiormente i loro dominii e il loro commercio, e si arricchirono co' tesori del nuovo mondo. Io non farò qui menzione del primo giro del mondo fatto dal 1519. fin al 1522. per mare dal Magaglianes, il qual però in esso perdette la vita; perciocchè, comunque sia vero, che tra' compagni di esso fu Antonio Pigafetta Vicentino Cavalier di Rodi, e che a lui dobbiamo la relazione di quel memorabile viaggio, stampata poi dal Ramusio (1) e da altri, e recentemente inserita nella Raccolta generale de' viaggi (2), ei però non fu che semplice passaggero, e l' idea e il successo di quel gran tentativo si dovette al Magaglianes e a' compagni di lui; tra' quali però troviamo, che furono due Genovesi (3). Io dirò solamente di due, che più di tutti si renderono illustri colle loro scoperte, cioè di Giovanni Verazzani e di Sebastiano Cabotto.

III. Viaggi e scoperte nell' America Settentrionale di Giovanni Verazzani.

II. Al Verazzani dee la Francia il dominio di parte della America Settentrionale, che da lui fu prima che da ogni altro scoperta. Egli è vero, che oltre alcuni altri indicii, che già si aveano di quelle vaste contrade (4), Giovanni Cabotto avea costeggiati que' lidi fino all' altezza, secondo alcuni, di sessantasette gradi e mezzo, secondo altri di 56., come si è altrove provato (5). Ma niuno avea ardito d' innoltrarsi entro terra, e di ricercare la natura de' luoghi e l' indole degli abitanti. Troppo scarse son le notizie, che di questo celebre Viaggiatore ci son rimaste; e anche negli elogi degl' Illustri Toscani (6), ove pur si è proccurato di rischiararne, quanto più fosse possibile, la memoria, poco si è aggiunto a ciò, che già ne era noto. Ivi sol si producono alcuni monumenti intorno alla nobiltà della famiglia di Verazzano, assai ragguardevole tralle nobili Fiorentine, e si afferma, ch' ei nacque da Pierandrea da Verazzano e da Fiammetta Capelli, e ciò probabilmente verso il 1485.

(1) Navigazioni Tom. I. p. 352. Ediz. Ven 1606.
(2) Histor. General. des Voyages Tom. XXXVII. Edit. de Paris 12.
(3) Ib. T. XLIX. p. 53.
(4) Ib. p. 56.
(5) T. VI. P. I. p. 258.
(6) T. II. n. XXX.

Digitized by Google

1485. Ove, e come menasse egli i primi anni della sua vita, e quando e per qual occasione passasse in Francia, tutto è sconosciuto. La relazione da lui inviata da Dieppe agli otto di Luglio del 1524. a Francesco I. Re di Francia, è la prima certa memoria, che di lui s' incontri; ed è l' unico monumento della navigazione da lui intrapresa. Essa fu poi pubblicata dal Ramusio (1), e inserita compendiosamente nella Raccolta de' Viaggi (2). Egli accenna al principio di essa la tempesta sofferta dalle quattro navi dal Re mandate all' America Settentrionale, la necessità in cui furono due di esse di ritirarsi in un porto della Brettagna, lo scorrer che poscia fecero ostilmente sulle coste di Spagna, e 'l volgersi che con una, detta la Delfina, egli fece a scoprir nuovi paesi. Questa maniera di favellare del Verazzani ha fatto credere al Padre Charlevoix (3), che egli due viaggi intraprendesse verso quelle Provincie. Ma forse il primo su solamente tentato, e impedito dalla burrasca. Checchè sia di ciò, la relazione del Verazzani comincia da' 17. di Gennajo del 1524., in cui egli sulla Delfina partì con 50. uomini da uno scoglio vicino all' Isola di Madera. Io non mi tratterrò a descrivere i paesi da lui non solo scoperti ma diligentemente osservati. Ei giunse fino a' 50. gradi, cioè fino all' Isola di Terranuova; donde mancandogli omai i viveri, dopo aver dato a quel tratto vastissimo di paese il nome di nuova Francia, volse addietro, e giunse a Dieppe in Normandia. Nella Libreria Strozziana in Firenze, oltre la relazione sopraccennata, conservasi manoscritta una narrazione cosmografica assai bene distesa di tutti i paesi, ch' egli avea in quel viaggio osservati, e da essa raccoglies, ch' egli ancora avea formato il disegno di tentar per que' mari il passaggio all' Indie Orientali. Che avvenisse poscia del Verazzani, è molto incerto. Appena merita di essere confutato il racconto del recente autore dell' *Ensajo Chronologico para la Historia de la Florida*, citato da' Raccoglitori de' Viaggi (4); cioè ch' egli preso nello stesso anno 1524. da' Baschi fosse condotto prigioniero a Siviglia, indi a Madrid, ed ivi appiccato; cosa sognata dal detto Storico senza pruova di sorta alcuna, e che, se pur fosse vera, sarebbe più obbrobriosa a chi avesse tratta-

(1) T. III. p. 350.
(2) L. c. p. 55. ec.
(3) Hist. de la Nouv. France T. I.
(4) L. c. p. 58.

Digitized by Google

tato il Verazzani in tal modo, che a lui medesimo. Maggior fede sembra doversi al Ramusio, scrittore di quel secolo stesso, il quale nella prefazione premessa al viaggio del Verazzani, dopo aver detto, che molte memorie di questo gran viaggiatore si eran perdute in occasion delle guerre, che travagliaron Firenze, soggiugne, che nell' *ultimo viaggio, ch' esso fece, avendo voluto smontare in terra con alcuni compagni, furon tutti morti da quei popoli, & in presentia di coloro, ch' erano rimasi nelle navi, furono arrostiti & mangiati.* Ei non ci dice, quando ciò accadesse, e alcuni pensano, che questo barbaro avvenimento si debba fissare all' anno 1525. (1). Ma è degno di riflessione un passo delle lettere di Annibal Caro, a cui niuno di quelli, che hanno scritto del Verazzani, ha finor posto mente. Scrivendo egli da Caltro a' 13. di Ottobre del 1537. *a tutti i famigliari di Monsig. de' Gaddi*, e descrivendo piacevolmente un suo viaggio, e ragionando or con uno or con altro de' domestici di quel Prelato, *a voi, Verazzano*, dice (2), *come a cercatore di nuovi mondi e delle meraviglie di essi, non posso ancor dir cosa degna della vostra carta perchè non avemo passate terre, che non sieno state scoperte da voi, o da vostro fratello.* Questo passo ci mostra primieramente, che Giovanni avea un fratello, il quale ancora avea molto viaggiato, e scoperti nuovi paesi. Ma poichè questi, di cui non sappiamo il nome proprio, è affatto sconosciuto agli Storici di quel tempo, convien dire, ch' ei fosse assai men celebre del fratello. E parmi perciò verisimile, che *il cercatore de' nuovi mondi*, con cui parla quì il Caro, sia Giovanni. Il che se è vero, converrà dire, ch' ei non fosse abbastanza premiato dal Re di Francia, e che dovesse perciò tornarsene in Italia, ed entrare nella famiglia del Gaddi; e che il racconto del Ramusio o sia falso, o certamente un tal fatto si debba differire di molti anni. Ma è tale l' oscurità intorno alle cose del Verazzani, che nulla possiamo stabilir con certezza.

III. Viaggi di Sebastiano Cabotto.

III. Mentre questo Viaggiator Fiorentino stendeva per tal maniera il dominio della Corona di Francia, Sebastiano Cabotto Veneziano soggettava nuove Provincie a quelle di Spagna e d' Inghilterra. Già abbiam parlato del viaggio (3), che sulla fine

(1) Elogi degl' Ill. Tosc. l. c.
(2) Lett. Famil. T. I. Lett. 12.
(3) T. VI. P. I. l. c.

Digitized by Google

fine del ſecolo precedente avea egli fatto a nome dell' Inghilterra, affin di ſcoprire il paſſaggio pel mare del Settentrione all' Indie Orientali. E abbiam veduto, che tornato in Europa dopo queſto inutile tentativo, e veggendo quel Regno dopo la morte di Arrigo VII. ſconvolto da molte guerre, paſsò in Iſpagna chiamatovi dal Re Cattolico. Pare, che l' idea di queſta Corte foſſe dapprima di ricercare il ſopraccennato paſſaggio, perciocchè Pietro Martire d' Anghiera, che ivi allor ſi trovava, e che ſcriveva nel 1515., dopo aver parlato della ſpedizion del Cabotto fatta a nome dell' Inghilterra, così continua: *Familiarem habeo domi Cabottum ipſum, & contubernalem interdum. Vocatus namque ex Britannia a Rege noſtro Catholico poſt Henrici majoris Britanniæ Regis mortem, concurialis noſter eſt, expectatque in dies, ut navigia ſibi parentur, quibus arcanum hoc naturæ latens jam tandem detegatur. Martio menſe anni futuri MDXVI. puto ad explorandum diſceſſurum* (1). Convien dire, che la Spagna deponeſſe il penſiero di un tal tentativo; perciocchè non troviamo, che nè il Cabotto nè altri foſſe adoperato a queſta ſcoperta. Egli era ivi frattanto riputato uomo sì eſperto nell' arte del navigare, che niun de' piloti poteva intraprendere il viaggio dell' America, ſe prima dal Cabotto non era ſtato approvato (*). Nel 1526. fu Sebaſtiano inviato da Carlo V. con cinque navi, e col titol di Capitan generale, non già a tentar quel paſſaggio, ma a ſcoprir meglio il fiume Paraguay, che pochi anni prima era ſtato oſſervato, a farvi opportuni ſtabilimenti per la Corona di Spagna, a paſſar quindi lo ſtretto di Magellanes, andarſene alle Molucche, e ricerca-

(*) Il Sig. Abate Lampillas, ( Saggio P. II. T. I. pag. 271. ) non vuol ſoffrire, che Carlo V. faceſſe legge, che niun piloto poteſſe navigar nell' America, ſe dal Cabotto non foſſe approvato, e ricorre al ſuo uſato argomento, cioè che la Spagna avea tanti altri più eſperti aſſai del Cabotto nella ſcienza del navigare. Ma aveſſene pure a migliaja. Il fatto è narrato da Scrittor di que' tempi citati dal Foſcarini ( *Della Letterat. Venez. p.* 440. ); e a dar ad eſſi la negativa, non baſta l' autorità del Sig. Ab. Lampillas. Egli poſcia mi chiede, quai Provincie ſuggettaſſe il Cabotto alla Spagna; ed ei medeſimo previene la mia riſpoſta col confeſſare, che il Cabotto piantando un Forte ſul fiume Paraguay ne preſe il poſſeſſo a nome di quella Corona. E ſe il Forte fu preſto diſtrutto, la colpa certo non fu del Cabotto.

(1) Ocean. Dec. III. L. VII.

Digitized by Google

care il Giappone, che credevasi esser lo stesso, che le sì celebri antiche Isole di Tarsis, di Ophir, e di Cipango. Di questo viaggio non abbiam relazione distinta, trattane quella, che se ne legge nella Raccolta generale de' Viaggi (1) ricavata dalla Storia dello Spagnuolo Herrera. Il Cabotto non andò oltre al fiume suddetto, a cui diè il nome di Rio della Plata, e sulle cui sponde fabbricò un Forte; e quindi dopo avere inviato in Ispagna a chieder soccorsi, e dopo avergli inutilmente aspettati per lungo tempo, fece ritorno egli stesso a quel Regno, ma non potè ottenere ciò, che bramava; e la Spagna lasciò passare più anni senza pensare a promuovere in quella parte le cominciate scoperte. Il Cabotto annojato da sì lunghi indugi tornossene in Inghilterra. Io però non so, se ciò accadesse nel 1528., come asseriscono i Raccoglitori de' viaggi (2), o alquanto più tardi, come mi par più probabile. Ei certo si trattenne poi in Inghilterra per molti anni, e benchè non sappiamo precisamente, in che cosa vi fosse occupato, dovette nondimeno rendersi assai benemerito di quella Corona; poichè abbiamo un decreto fatto nel 1555. dalla Reina, con cui al Cabotto pe' servigi da lui renduti, e da rendersi in avvenire a quel Regno, li assegna una annual pensione di lire 166. 13. 4. di legal moneta Inglese (3), il che fu probabilmente allor quando fu destinato Governatore perpetuo di una società mercantile ivi istituita per promuovere la navigazione e le scoperte, la qual dicevasi Società del Catajo, ovver della Russia (4). Ciò che stava più fisso in cuore al Cabotto, era il passaggio pel mare del Nord alle Indie Orientali, nè egli cessò di occuparsene, finchè ebbe vita. Noi il raccogliamo non solo dalla prefazione del Ramusio al terzo Tomo della sua Raccolta de' Viaggi, in cui parla del vicendevol carteggio, ch' egli su ciò avea avuto più anni addietro col Cabotto, ma più ancora dalla relazione di un altro viaggio, che a tal fine egli fece, e che leggesi nelle giunte alle posteriori edizioni dell' opera del Ramusio (5). Erasi finallora cercato il passaggio per mare al Nord-ovest, e non es-



(1) T. LIII. p. 155.
(2) T. LVII. p. 259.
(3) Rymer Acta publica T. XV. p. 427.
(4) V. Foscarini Letter. Venez. p. 440.
(5) T. II. p. 211.

Digitized by Google

ſendoſi mai per tal modo ottenuto l' intento, pensò il Cabotto di ricercarlo pel Nord Eſt. Egli uſcì a tal fine dal porto di Harwich a' 14. di Maggio del 1556., e nel meſe d' Agoſto giunſe all' altezza di 70. gradi. Ma ivi gli parve impoſſibile l' andar più oltre, e paſſato l' inverno in Colmogorod, ſi rimiſe poſcia in viaggio, e coſteggiò la Lapponia Ruſſa fino al 1557., al qual tempo termina la relazione di queſto viaggio, di cui non ſappiamo qual foſſe l' eſito, e del Cabotto ſteſſo non troviam più menzione. Il Foſcarini (1) afferma, che quella relazione non è del Cabotto, e ſi riſerba a recarne pruove evidenti nel quinto libro della ſua Storia, il quale non eſſendo mai venuto alla luce, non poſſiam giudicare, quali eſſe ſiano. Ma o ſia o no del Cabotto la relazione accennata, ei certo debb' eſſere conſiderato come uno de' più dotti nell' arte nautica, e de' più coraggioſi nell' eſercitarla. Quindi io conchiuderò queſto tratto di Storia colla rifleſſione degli autori della Raccolta de' Viaggi (2), i quali giuſtamente oſſervano, *ch' ella è coſa aſſai glorioſa all' Italia, che le tre Potenze, fralle quali oggi divideſi quaſi tutta l' America, debbano agl' Italiani le lor prime conquiſte, i Caſtigliani a un Genoveſe*, cioè al Colombo, *gl' Ingleſi a due Veneziani*, cioè a' due Cabotti, *e i Franceſi a un Fiorentino*, cioè al Verazzani.

IV. Altri Viaggiatori Italiani.

IV. A queſti primi diſcopritori di nuove Provincie ſuccedono ora altri, che, ſe non furono ugualmente felici nel ritrovar paeſi non più conoſciuti, giovarono nondimeno colle oſſervazioni, che fecero ne' diverſi lor viaggi, e colle relazioni, che ne diedero al pubblico, a conoſcere ſempre più l' indole e i coſtumi de' popoli, e la natura de' climi, e recarono qualche vantaggio alla Geografia, all' Aſtronomia, alla Storia Naturale, e ad altre claſſi di erudizione e di ſcienza. E prima parliam di quelli, che leggonſi nella collezion del Ramuſio. Giovanni da Empoli Fiorentino ci ha dato il ragguaglio di un viaggio, che eſſendo egli *fattore* ſulla nave del Re di Portogallo *per conto de' Marchionni di Lisbona* fece nel 1503. alle Indie Orientali, e ſingolarmente al Malabar (3). In queſto viaggio due coſe

ſon

(1) L. c. p. 439.
(2) T. XLIX. p. 60.
(3) Ramuſio T. I. p. 245. Ediz. Ven. 1606.

Digitized by Google

fon degne d' oſſervazione, l' una che per isfuggire le pericoloſe coſte della Guinea, gittaronſi i naviganti fino al Braſile, di là poſcia volgendo al capo di Buona Speranza; l' altra, che Giovanni ci dà per primo ſcuopritor del Braſile il Veſpucci: *La terra della Vera Croce, ovver del Braſile, così nominata, altre volte diſcoperta per Amerigo Veſpucci*. Queſta teſtimonianza di un viaggiatore, che andoſſene al Braſile due anni ſoli, dappoichè, ſecondo alcuni, eſſo era ſtato dal Veſpucci ſcoperto, potrebb' eſſere di gran peſo a provare, che a lui veramente ſi doveſſe lo ſcoprimento di quelle Provincie; il che abbiam veduto (1) negarſi da altri. Ma a dar maggior forza a queſta teſtimonianza ſarebbe a bramare, ch' eſſa non veniſſe da un concittadino del Veſpucci, ſicchè non ſi poteſſe temere, che l'amor della patria non l' aveſſe ingannato. Circa il medeſimo tempo, cioè negli anni 1502. e ne' ſeguenti un lungo viaggio intrapreſe Lodovico Bartema Bologneſe; perciocchè andato in Egitto tutto lo traſcorſe, e quindi veduta la Soria, l' Arabia felice e la deſerta, e la Perſia, entrò nell' Indie, e giunto fino alle Molucche tornoſſene pel Capo di Buona Speranza in Europa, e giunſe a Lisbona, donde poſcia partì per Roma. Di queſto ſuo viaggio ci ha data ei medeſimo un' aſſai minuta ed eſatta relazione diviſa in ſette libri (2), la quale è ſtata ancora più volte ſeparatamente ſtampata (3). All' Indie Orientali parimenti appartengono due lettere di Andrea Corſali Fiorentino ſcritte a Giuliano e a Lorenzo de' Medici, la prima nel 1515., la ſeconda nel 1517. (4), nelle quali deſcrive le coſe più degne d' oſſervazione, ch' egli viaggiando per que' paeſi avea notate, e il viaggio di Ceſare Federici fatto nel 1563. (5). Nella ſteſſa raccolta abbiamo il viaggio di Fra Marco da Nizza Franceſcano, che nel 1593. ſcorſe diverſe Provincie della Nuova Spagna (6); e quello di un Anonimo Comito Veneziano, che trattenuto da' Maomettani inſiem con più altri prigione in Aleſſandria d' Egitto, fu sforzato a ſervirli nella guerra, ch' eſſi ſoſtennero l' anno 1539. nell' Indie Orientali contro de' Portoghesi;



(1) T. VI. P. I. p. 257.
(2) Ramuſio L. c. p. 147. ec.
(3) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 427.
(4) Ramuſio l. c. p. 176.
(5) Ivi T. III. p. 386.
(6) Ivi p. 297.

Digitized by Google

ghesi; e descrisse di giorno in giorno con somma esattezza, in ciò che appartiene alla Geografia, le diverse vicende del viaggio e della guerra (1). Questa relazione era già stata pubblicata separatamente nel 1545., e inserita poi da Antonio Manuzio nella sua Raccolta, di cui direm tra poco, e in cui pur si contengono due viaggi di Luigi Roncinotto fatti nel 1529. e ne' seguenti per l' Etiopia e pel Regno di Calecut. A questi per ultimo deesi aggiungere *l' Historia del Mondo nuovo* di Girolamo Benzoni Milanese, che viaggiò in America circa il 1542., e vi si trattenne quattordici anni, intorno al qual viaggiatore non ho che aggiugnere alle notizie, che ce ne ha date il C. Mazzuchelli (2).

V. Prime Raccolte di Viaggi.

V. Tutti i viaggi finora accennati giovarono mirabilmente a render più perfetta l' arte del navigare, a rischiarare vie maggiormente la Geografia e l' Astronomia, e ad arricchire con un vasto commercio molte nazioni. Perciò conveniva, che ne rimanesse durevol memoria a' posteri; acciocchè questi veggendo, su quali tracce quegli si fosser messi, e quai ne fossero stati or i vantaggi, or i danni, potessero saggiamente condursi, e promuover vie maggiormente le scoperte non meno che le cognizioni. A tal fine non sì tosto cominciarono ad esser celebri in Italia i viaggi de' Portoghesi, del Colombo, del Vespucci, e degli altri primi navigatori alle terre finallora non conosciute, che si pensò in Italia a raccogliere insieme, e a dare alla luce le relazioni de' loro viaggi. Io lascio le più antiche e men celebri, cioè quelle di Lorenzo Cretico natìo di Camerino, ma che risedea in Lisbona per ordine del Senato Veneto, di Francesco della Saita Cremonese, di Pietro Pasqualigo Ambasciadore della Repubblica appresso il Re Emanuello di Portogallo, di Angelo Trivigiano, intorno alle quali si possono vedere le più esatte notizie presso il Ch. Foscarini (3). La prima Raccolta di viaggi, che si vedesse uscire alle stampe, fu quella, che fu pubblicata in Vicenza nel 1507. col titolo: *Mondo novo, e paesi nuovamente retrovati da Alberico Vespuzio Fiorentino ec.* Il raccoglitore fu non Montalboddo Fracanzano Vicen-

(1) Ivi T. I. p. 274.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 905.
(3) Letterat. Venez. p. 424. ec.

Digitized by Google

centino, come ha creduto il Foscarini, ma un certo Fracanzo o Fracanzano da Montalboddo nella Marca d' Ancona, come ha assai ben dimostrato il P. Angiolgabriello da S. Maria (1) (*), ed ei dedicò questa sua opera a Giammaria Angiolello suo concittadino, viaggiator famoso esso ancora, e celebre non meno per la vita di Usuncassan Re di Persia, la qual si ha alle stampe, che per la schiavitù, che per qualche tempo sostenne presso Maometto II., di cui avendo poi scritta la vita, ne ebbe la libertà (2). La Raccolta del Fracanzano fu l' anno seguente tradotta in Latino da Arcangelo Madrignani Milanese dell' Ordine Cistercienſe, e stampata in Milano (3), cambiandosi però il titolo, e facendo credere, che que' viaggi fossero stati da lui tradotti dall' original Portoghese (4). Più anni dopo, cioè nel 1545. un' altra Raccolta ne fu pubblicata in Venezia, ristretta a' soli viaggi, che da diversi Veneziani erano stati intrapresi in diverse parti dell' Oriente, e intitolata: *Viaggi fatti da Venezia alla Tana, in Persia, in India, e in Costantinopoli*. Essa fu opera di Antonio Manuzio fratello di Paolo, e ad imitazion di lui versato esso ancora non poco in tutte le belle Arti, ma più di lui sventurato, perciocchè per non so quale error giovanile costretto ad andar esule dalla patria, e permessogli poscia di ritornarvi, indi a non molto per una legge, che derogava alle grazie in ciò concedute, fu costretto ad andar di nuovo ramingo (5), e nell' Agosto del 1555. eran tre mesi, che andava errando miseramente (6).

VI.

(*) I monumenti prodotti dal P. Angiolgabriello a provare, che l' autore della prima Raccolta de' Viaggi fu Fracanzo o Fracanzano da Montalboddo, e non già Montalboddo Fracanzano Vicentino, come avea creduto il Foscarini, non par che ammettano eccezione. Nondimeno non dee dissimularsi, che nella versione, che nel 1508. ne pubblicò in Milano il Madrignani, il titolo della lettera dedicatoria, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Ab. Seraffi, è il seguente: *Jo. Mariae Vicentino Montalboldus Francanus salutem*; il che sembra indicarci, che nè il Foscarini, nè il P. Angiolgabriello abbian colto nel vero.

(1) Scrittor. Vicentin. Tom. III. pag. 5. ec.

(2) V. Mazzuch. Scr. It. T. I. P. II. p. 778. Angiolgabriello Scritt. Vicentin. l. c. p. 1. ec.

(3) Argel. Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 829.

(4) Foscarini p. 433.

(5) V. Lazzeri Miscell. Vol. II. p. 207.

(6) Lettere di P. Manuz. p. 71.

Digitized by Google

VI. Raccolta del Ramusio.

VI. Ma tutte queste Raccolte furon quasi dimenticate, quando uscì alla pubblica luce quella tanto più copiosa ed esatta di Paolo Rannusio o Ramusio, che in amendue le maniere si suole scrivere. La famiglia de' Rannusii ascritta nel secolo XV. alla Veneta Cittadinanza ebbe e in quello, e nel secolo, di cui scriviamo, gran copia d' uomini tutti assai celebri negli studi. Di Girolamo celebre pel sapere nella Medicina e nella lingua Arabica abbiam parlato nel precedente Tomo di questa Storia (1). Paolo di lui fratello rivoltosi alle Leggi fu Assessore in Verona, e abbiamo una lettera di Giovita Rapicio scritta a Paolo Rannusio il giovane, in cui loda altamente il sapere, l' integrità, la cortesia del vecchio di lui avolo, e aggiugne, ch' egli era perciò carissimo a tutti i Patrizi Veneti, e che fra' gravi suoi studi frammischiava volentieri e sovente que' dell' amena Letteratura (2). Dal vecchio Paolo nacque Giambatista, di cui ora scriviamo, l' anno 1485. In età ancor giovanile inviato dalla Repubblica in Francia, agli Svizzeri, a Roma (3) diede saggi di non ordinaria prudenza; e in Francia singolarmente ei piacque per modo al Re Luigi XII., che questi volle, ch' ei viaggiasse per quasi tutto quel Regno; e che ivi si trattenesse per lungo tempo, come si afferma da Paolo Manuzio nella dedica a Paolo Rannusio il giovane de' Commentari di Cesare. Premio de' servigi renduti alla Repubblica fu l' onorevol impiego di Segretario del Consiglio de' X. che gli fu conferito, dal quale poscia sembra ch' egli si dimettesse, come ci indica una lettera di Girolamo Negri (4). Ritiròssi allora a vivere in Padova, ove morì a' 10. di Luglio del 1557. in età di 72. anni (5). Nè degenere da suo padre fu Paolo il giovane di lui figliuolo, di cui abbiamo la guerra fatta da' Veneziani insiem co' Francesi per l' acquisto di Costantinopoli, scritta già da Goffredo di Villarduino nell' antica lingua Francese, e da lui per ordine del Consiglio de' X. tradotta in lingua Latina, e accresciuta di belle notizie, che fu poi pubblicata da Girolamo di lui figliuolo, intorno a che io rimetto il Lettore al distinto

(1) T. VI. P. II. p. 792.
(2) Cll. Viror. Epp. Venet. 1561. p. 63.
(3) P. Manut Epist. L. II. Ep. XXVIII.
(4) Nigri Epist. p. 120. Edit. Rom. 1767.
(5) Zeno note al Font. T. II. p. 275.

Digitized by Google

to ed esatto ragguaglio, che ce ne dà il Ch. Foscarini (1). Or tornando a Giambatista, i viaggi da lui fatti, e il molto ragionare che allora faceasi delle navigazioni all' Indie Orientali e alle Occidentali, e le istanze di molti uomini dotti, e principalmente del Fracastoro, lo indussero ad intraprendere la gran Raccolta delle Navigazioni e de' Viaggi. Egli era uomo versato assai nella Storia, nella Geografia, nello studio di varie lingue, nè in tutto privo del sapere astronomico, e perciò fornito di quelle doti, che a una tal opera eran richieste. Maggior giovamento ancor gli recarono le molte corrispondenze, ch' egli costantemente mantenne con tutti coloro, da' quali sperar potea ajuti e lumi per sì grande intrapresa; come con Andrea Navagero e con Baldassarre Castiglione, mentre erano in Ispagna, con Gonzalo Fernando d' Oviedo Storico di Carlo V., che abitava nell' Isola Spagnuola in America, con Sebastiano Cabotto, col Fracastoro, e con altri. Con tali ajuti ei potè intraprendere, e continuar felicemente la sua Raccolta, in cui egli inserì, quanti potè avere alle mani, viaggi per terra e per mare fatti in ogni tempo, e in qualunque parte del mondo. Egli vi aggiunse prefazioni e discorsi, ne' quali diligentemente esamina, e confronta tra loro le relazioni, ch' ei vien pubblicando, con erudizione per que' tempi non ordinaria. Che se le carte Geografiche da lui pubblicate son poco esatte, e alcune delle Relazioni da lui nella sua Raccolta inserite son favolose, deesene incolpare non la negligenza dell' autore, ma la mancanza di miglior lumi, e la poca sperienza de' nocchieri medesimi di quel tempo. Il primo Tomo di questa grand' opera uscì nel 1554., il terzo (che fu il secondo ad essere pubblicato) nel 1556., quindi, morto il Rannusio, fu pubblicato il secondo nel 1559. Anzi anche il quarto Tomo avea egli apparecchiato, ma nell' incendio della stamperia de' Giunti seguito nel Novembre del 1557. esso miseramente perì. Molte altre edizioni ne furon poi fatte con altre aggiunte, delle quali non è di quest' opera il dire minutamente, poichè a me basta il mostrare, che il Rannusio si rendette assai benemerito della navigazione e del commercio col pubblicare questa Raccolta, intorno alla qua-

(1) L. c. p. 279. ec.

Digitized by Google

quale più ampie notizie potrà somministrare a chi le desideri il più volte lodato eruditissimo Foscarini (1).

VII. Viaggi di Filippo Sassetti e di Francesco Carletti.

VII. Due altri viaggiatori Fiorentini di questo secolo non debbon quì passarsi sotto silenzio, Filippo Sassetti e Francesco Carletti, poichè di Giambatista e di Girolamo Vecchietti Fiorentini essi pure ci riserbiamo a dire nella Storia del secolo XVII. Il primo appena ha qualche nome tra' Viaggiatori, perchè poco ne è uscito alla luce. Ei viaggiò nondimeno più volte da Firenze a Lisbona, e da Lisbona all' Indie Orientali, e in uno di questi viaggi finì di vivere in Goa l' anno 1589. In occasione di essi molte lettere scrisse Filippo al Cav. Pietro Spina, a Francesco Buonamici, e ad altri, che sono inserite nelle Prose Fiorentine: ed esse per lo più sono scritte dall' India negli anni 1583. 1585. e 1586., e contengono le osservazioni, che ne' suoi viaggi egli andava facendo. Sembra, che l' intento principal del Sassetti fosse il promuovere il commercio de' Fiorentini coll' Oriente, come raccoglies da un discorso da lui composto in Firenze nel 1557. *intorno al commercio da istituirsi tra i sudditi del Gran Duca Serenissimo, e le Nazioni Levantine*. Era egli ascritto all' Accademia Fiorentina, e in essa recitò un' Orazione in lode di Lelio Torelli. Quindi di esso si fa menzione nelle Notizie degli uomini illustri di quella Accademia (2), ove si recano diverse testimonianze degli Scrittor di que' tempi molto onorevoli al Sassetti, e si aggiugne, che Lorenzo Panciatichi Canonico Fiorentino avea formato il disegno di pubblicarne le opere, che MSS. si conservavano presso il Segretario della stessa Accademia; ma che l' immatura sua morte non gliel permise. Miglior sorte ha avuta la relazione, che de' suoi viaggi ci diede il secondo, cioè Francesco Carletti. Il Signor Domenico Maria Manni ne ha scritta la vita (3), da cui raccogliamo, ch' egli nato nel 1574. apprese da suo padre a viaggiar per terra e per mare, e in età di 18. anni andossene a Siviglia. Due anni appresso tragittò all' Indie Orientali insieme col padre, cui ebbe il dolor di perdere nel 1598. in Macao. Dopo aver per più anni viaggiato per diverse Provincie dell' Asia,

(1) L. c. p. 435. ec.
(2) p. 250. ec.
(3) Calogerà Racc. d' Opusc. T. I. p. 231.

Digitized by Google

Asia e dell' America e dell' Europa, non avendo avuto successo troppo felice ne' suoi negozi, ritirossi nel 1606. a Firenze sua patria, ove fu per qualche tempo Maestro di casa del Gran Duca Ferdinando, e ove pure finì di vivere, per quanto sembra, poco dopo il 1617. Diversi ragionamenti egli scrisse sulle cose da se vedute nell' Indie Occidentali e nelle Orientali e in altri paesi; i quali giacquero inediti fino al 1671. nel qual anno il celebre Magalotti, dopo avergli ordinati e corretti, gli diè alla luce in Firenze. In essi tralle altre cose è degno d' osservazione, che il Carletti è stato uno de' primi a recar notizia agli Italiani della cioccolata. Così avverte il Redi, il quale, prima che i detti ragionamenti uscissero in luce, ha pubblicato il passo, in cui il Carletti distintamente ragiona del Cacao, e del modo di apparecchiarlo, e di formarne quella bevanda (1). A questi possiamo aggiugnere i viaggi per tutta l' Europa, indi per la Palestina e per l' Egitto da Luigi Graziani, che da Antonmaria Vescovo d' Amelia di lui fratello furono elegantemente descritti, e de' quali diremo altrove, il viaggio in India e in Calecut di Luigi di Giovanni stampato in Venezia nel 1545., e quello dell' Indie Orientali di Gasparo Balbi in Venezia parimenti stampato nel 1599. e altri di tal natura, che son rimasti men celebri.

VIII. Di Andrea Navagero e di Lorenzo Bartolini.

VIII. Tutti i viaggi finor rammentati, benchè alle scienze ancora recasser vantaggio, ebbero nondimeno per principale lor fine o l' acquisto di nuovo dominio, o una più ampia estension di commercio, o una semplice curiosità di veder cose nuove. Ma altri ancora ve n'ebbe, che o furono intrapresi soltanto per osservare ciò, che incontravasi di più notabile nelle Scienze e nelle Arti, o fatti per altro fine a questo però ancora furon da' viaggiatori rivolti. Era cosa comune agli uomini eruditi di quell' età, che andavano aggirandosi per diverse provincie, il cercare sollecitamente de' libri, dell' antichità, delle produzioni naturali, e di tutto ciò, che avesse qualche relazion colle Lettere. Ne abbiam già veduti più esempi in addietro, e più altri ancor ne vedremo nel decorso di questa Storia. Quì basti il dire di due soli, come per saggio del molto



(1) Ditirambo p. 30.

Digitized by Google

che in questo genere ancora dir si potrebbe, se di continuo non fossi costretto a cercare la brevità nel trattare di un secolo, che solo potrebbe occupare parecchi volumi. Andrea Navagero, di cui ragioneremo altrove più a lungo, inviato dalla Repubblica viaggiò tra 'l 1525., e 'l 1528. per la Spagna e per la Francia, e ci diede la relazione di questi suoi viaggi sì in varie lettere a Giambatista Rannusio, come nella descrizione distinta de' viaggi medesimi, che si legge tralle opere di Andrea nella bella edizion Cominiana del 1718. Vedesi in essa un osservatore minuto non sol di quanto appartiene al materiale delle Città e delle Provincie, ma ancora di tutto ciò, che concerne l'antica e la moderna Geografia, le antichità, la Storia Naturale, ed altri oggetti scientifici. Egli parla a cagion d'esempio della Universtità eretta in Alcalà dal Cardinal Ximenes, e della ricca Biblioteca, ch'egli vi aggiunse (1), osserva l'antico Anfiteatro presso Siviglia, e confuta l'opinione, che ivi fosse anticamente quella Città (2); avverte, che in *Blais è la Libreria de' Duchi di Milano, che solea esser nel Castello di Pavia, la qual portò il Re Aluigi d' Italia, quando tolse lo Stato al Duca Lodovico* (3); accenna gli avanzi dell' Acquedotto presso Lione, e di altre antichità Romane (4); riferisce le Iscrizioni, che in parte si leggono sull'Arco antico di Santes (5), e osserva prima di ogni altro il celebre Arco di Susa (6). Men conosciuto è il secondo viaggiatore, e di lui forse non ci sarebbe rimasta memoria veruna, se non ce l'avesse serbata Erasmo. Da una lettera da lui scritta a Lorenzo Bartolini il primo di Marzo del 1521. raccoglies, che questi solo affin di conoscere gli uomini dotti, e di conversare eruditamente con essi, avea intrapreso un lungo viaggio, e avea corse molte straniere Provincie, e fralle altre cose era insieme con Cristoforo Longolio venuto a ritrovarlo fino in Lovanio, ove allora abitava Erasmo. Questi in detta lettera gli chiede scusa di non averlo accolto con quell'onore, che a tal uomo era dovuto. *Quis enim*, soggiugne (7), *non adamet istud ingenium tuum tam*

(1) V. And Navag. Oper. p. 350.
(2) Ib. p. 359.
(3) Ib. p. 408.
(4) Ib. p. 413.
(5) Ib. p. 405.
(6) Ib. p. 416. V. Maffei Istor. Lapid. Proem. p. XIX.
(7) Epistol. Vol. I. Epist. 567.

Digitized by Google

*tam avidum eruditionis, ut Italus homo per tot barbaras regiones peregrinari volueris . . . . . ut cum viris doctrinæ opinione celebratis congredereris . . . . Sed interim exoſculor Italiæ candorem, quæ favet exterorum ingeniis, cum ipſi nobis invideamus.* Il C. Mazzuchelli (1) accenna due Lorenzi Bartolini, uno Luccheſe autore di certe Allegazioni Legali, l'altro ſcrittor d'un Trattato de' Bagni di Corſena. Ma ſe alcun di eſſi ſia il medeſimo che il Lorenzo Bartolini rammentato e lodato tanto da Eraſmo, io non ho lumi a deciderlo; poichè la lettera ſopraccennata è il ſolo monumento, che di lui ci ſia rimaſto (*a*).



(*a*) Il Bartolini viaggiatore non può eſſere il Luccheſe Giureconſulto; perciocchè queſti fiorì nel ſecolo ſcorſo. Forſe egli è ancor diverſo dallo Scrittore parimenti Luccheſe de' Bagni di Corſena, ed è più veriſimile, ch' ei ſia quel Lorenzo Bartolini o Bertolini, a cui abbiamo una lettera del Longolio (*L. IV. Ep.* 20. *p.* 307. *Edit. Baſil.* 1580.) il quale ancora di lui ragiona nella ſeguente lettera diretta al Francino. Da eſſa raccoglieſi, ch' egli avea due fratelli, Giovanni Zenobio, e Verardo; nomi frequenti ad uſarſi in Firenze, la qual ſembra perciò, che foſſe la patria del Bartolini viaggiatore.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1066.

Digitized by Google

# LIBRO SECONDO.

## *Scienze.*

## CAPO I.

### *Studi Sacri.*

I. Stato della Teologia al principio di queſto ſecolo.

I. SE mai vi ebbe alcun ſecolo, in cui alla Chieſa di Dio faceſſe d'uopo di dotti e ingegnoſi Teologi, eſſo fu quello, di cui ſcriviamo. Quaſi al tempo medeſimo dall'Allemagna, dagli Svizzeri, dalla Francia, dalla Boemia, dalla Polonia ſorſer potenti nimici a combatterla, e a rinnovare in parte gli antichi errori, in parte a divolgarne de' nuovi. Il primo a dar fiato alla tromba, e a levar lo ſtendardo della ribellione, fu Martino Lutero; e a lui tenne dietro una ſchiera innumerabile di Novatori, altri ſeguaci di eſſo, altri emuli e nemici, ma tutti concordi nel muover guerra alla Chieſa, e ſingolarmente nello ſcuoter il giogo della Sede Apoſtolica, e nel contraſtare il primato al Romano Pontefice. Di là dall'Alpi fu il principal teatro di queſta memorabil rivoluzione, e ivi ancor ſi trovarono ſoſtenitori valoroſi della Chieſa Cattolica e de' ſuoi dogmi. Ma non meno che altrove conveniva opporſi in Italia al rovinoſo torrente, che eſſa ancor minacciava, e facea meſtieri a' Pontefici di avere intorno al lor fianco intrepidi combattenti, per riſpinger gli aſſalti, che da ogni parte movevano contro la Cattedra di S. Pietro. Or avvenne per comun danno, che allora appunto l'Italia non foſſe troppo feconda di tai Teologi, quali a que' tempi ſi convenivano. La Teologia Scolaſtica, che da S. Anſelmo, da Pier Lombardo, da S. Tommaſo, e da' primi loro diſcepoli era ſtata ſaggiamente impiegata a ridurre quaſi in ſiſtema le verità della Cattolica Religione, ed era ſtata da eſſi maneggiata con tal ordine e con tal chiarezza, che dovea ſervir di modello a' ſecoli ſuſſeguenti, era venuta ſucceſſivamente degenerando dalla ſua prima lodevole iſtituzione. A un raziocinio giuſto e preciſo erano

ſuc-

Digitized by Google

ſuccedute fredde ed inutili ſpeculazioni; mille barbari e ſtrani vocaboli l'aveano sfigurata, e renduta non intelligibile a que' medeſimi, che ne eran maeſtri. L'erudizione ſacra, non che la profana, la cognizion delle lingue, la critica, e qualunque altro corredo di elegante Letteratura ne era ſtato sbandito come coſa indegna del Santuario, e credevaſi, che alla veneranda oſcurità de' miſteri doveſſe andare congiunta l'oſcurità, o, a dir meglio, la barbarie dello ſtile, e l'inviluppo di un mal digerito diſcorſo. Alcuni pochiſſimi, e ſopra tutti Paolo Corteſe da noi mentovato nel ſecolo precedente, avean cercato di ricondurre la Teologia all'antica ſua gravità, togliendola dalla rozzezza, fra cui gli Scolaſtici l'avean ſepolta. Ma il loro eſempio non avea avuti ſeguaci. Coloro, che bramavano di renderſi illuſtri col loro ingegno, veggendo i Grandi di quell'età intenti principalmente a promuovere e ad avvivare la Poeſia, e gli altri ſtudi dell'amena Letteratura, ad eſſi ſol ſi volgevano; e la Teologia ſi rimaneva per lo più confinata ne' chioſtri; e vendicavaſi del diſprezzo, che per eſſa moſtravano i begli ſpiriti, col diſprezzare a vicenda l'erudizion loro e la loro eleganza. Per altra parte molti de' Novatori eran uomini non ſol dotati di acuto ingegno, ma ancor di diverſe pregevoli cognizioni; e dello ſtudio da eſſi fatto nelle lingue Ebraica e Greca, nell'eſame delle opere de' SS. Padri, ne' monumenti della profana e dell'Eccleſiaſtica Storia ſi abuſavano ad accreditare le ree loro opinioni. I Teologi Cattolici non avvezzi per lo più ad uſcire dagli anguſti confini delle Scolaſtiche ſottigliezze gridavano ad alta voce all'errore; e ſinchè altro da eſſi non ſi chiedeva, che di moſtrar la fallacia degli argomenti de' loro nimici, uſcivano trionfanti dalla battaglia. Ma ſe venivan loro oppoſte ragioni tratte da altri fonti, a cui non aveano attinto, qualunque partito eſſi prendeſſero, o di riſpondere, o di tacere, la zuffa riuſciva troppo ineguale, e il ſucceſſo era loro comunemente poco onorevole. Conobbeſi allora, che a combattere le recenti ereſie era neceſſario il fornirſi di quelle armi medeſime, di cui valevanſi i Novatori; e i Teologi preſero a eſercitarſi nello ſtudio delle lingue ſtraniere, a conſultare l'antichità e la Storia, a diſcerner le opere vere de' SS. Padri dalle ſuppoſte; e a renderſi in tal maniera capaci di ſoſtener con fermezza, e di ribattere con valore gli sforzi dell'ereſia.

Digitized by Google

sia. Quindi allorchè radunossi il gran Concilio di Trento, si videro in quella illustre assemblea tanti dottissimi uomini, dall' ingegno e dal sapere de' quali la Cattolica Religione fu gloriosamente difesa, e riportò un solenne trionfo su' suoi nimici, e poscia ancora i Dogmi in quel Sinodo confermati furono con nuove opere difesi sempre più chiaramente, e scoperti venner gli inganni e le frodi di coloro, che combattevanli. L' Italia ebbe in ciò non picciola parte; e noi dobbiam quì ricercare di quelli, che in ciò ottennero maggior nome. Vasto è il campo, che quì ci si offre a trascorrere, e ci convien perciò tra l'infinito numero di scrittori Teologi, che potremmo schierare innanzi, trattenerci solo su' più famosi. Lasciamo dunque in disparte coloro, che seguendo l' antico metodo non ci diedero che poco vantaggiosi Comenti sul Maestro delle Sentenze, o su altri de' primi padri della Scolastica Teologia. Le opere loro sono omai del tutto dimenticate; e insiem con esse può giacer nella polvere il nome de' loro autori. Noi direm solo di quelli, che più utilmente si volsero ad oppugnare le allor sorgenti eresie; e per amor di chiarezza li divideremo in tre Epoche, parlando dapprima di alcuni pochi, che prima del Concilio di Trento in ciò si occuparono; poscia di quelli, che nel Concilio medesimo fecero luminosa comparsa; e di quelli per ultimo, che dopo esso intrapresero nuovi combattimenti a difesa della Cattolica Fede.

II. Agostiniani impugnatori dell' Eresia di Lutero.

II. L'Ordine Agostiniano, che ebbe la sventura di nutrir per più anni nel Chiostro il primo autore delle nuove eresie di questo secolo, ebbe ancora la gloria di esser tra' primi a dare alla Chiesa dotti e valorosi Apologisti de' sagri suoi Dogmi. E il primo di essi fu Ambrogio Fiandino Napoletano, Vescovo Lamocense, e Suffraganeo di Mantova, e a questa dignità sollevato nell' anno 1517. (1). Egli era stato prima maestro de' Conti Landi in Piacenza nel 1503. (2), ed erasi esercitato con somma lode nell' apostolica predicazione; e se ne hanno in fatti alle stampe i Sermoni in lingua Latina per l' Avvento e per la Quaresima. Ei fu in Mantova uno de' più forti avversari del

(1) Oſſinger. Bibl. Auguſt. p. 341.
(2) Elsius Encomiast. Augustin. pag. 46. 47.

Digitized by Google

del Pomponazzo, di cui diremo nel Capo seguente, e contro di lui pubblicò un libro sull'immortalità dell'anima, stampato in Mantova nel 1519. E innoltre un'Apologia *pro Alexandro Aphrodisæo de fato contra Petrum Pomponatium* scritta nello stesso anno se ne conserva nella Libreria degli Agostiniani di Mantova, oltre la copia, che ne rammenta il P. Ossinger come esistente in Ventimiglia. Anzi, come avverte il Ch. P. Giacinto della Torre Lettore Agostiniano, alla cui gentilezza ed erudizione, cone ne' precedenti Volumi, così in questo ancora mi protesto debitore delle notizie concernenti gli scrittor di quest' Ordine, in altre opere ancora non lascia il Fiandino passare occasione alcuna di mordere il Pomponazzo, cui chiama per ludibrio *Peponatium*, *senem delirum*, *hominem maledicum*, *patriæ vituperium &c.* Più giusta e più ragionevole fu la guerra da lui mossa a Lutero, contro cui tre opere scrisse, benchè niuna di esse abbia veduta la luce. La prima è l'Apologia per la S. Messa e pel Sacerdozio, da lui scritta nel 1520., che conservasi e in Ventimiglia e in Mantova. La seconda sconosciuta agli autori delle Biblioteche Agostiniane, e che conservasi nella Real Biblioteca di Parma, ha per titolo: *Examen vanitatis duodecim articulorum Martini Lutheri*, opera, di cui il dottissimo P. Paciaudi in una breve sua MS. Dissertazione sopra essa loda altamente la profonda dottrina, la molta erudizione, e la forza di raziocinio, con cui è difesa. La terza ed ultima, che trovasi in Ventimiglia, è intitolata: *Conflictationes de vera & Catholica Fide*, ed egli finì di scriverla a' 14. di Marzo del 1531., cioè pochi mesi innanzi alla morte, da cui fu preso in Mantova a' 24. di Settembre dell'anno stesso, contandone egli 69. di età. Di altre opere da lui composte si veggano gli scrittori delle Biblioteche di quell' Ordine, e alcune altre da essi taciute ne annovera Vincenzo Barsi Carmelitano nella lettera premessa alle prediche per l'Avvento del Fiandino (*). Il se-

con-

(*) Alcune altre notizie intorno ad Ambrogio Fiandino si leggono nella Storia MS. della Congregazione medesima del P. Fulgenzio Alghisi, che conservasi nel Convento di S. Croce della Congregazione Agostiniana di Lombardia in Casale di Monferrato. Da essa raccoglie-si, che Ambrogio essendo già Vescovo Lamocense, e suffraganeo di Mantova l'anno 1528., volle ed ottenne di essere aggregato alla suddetta Congregazione nel Capitolo tenuto in Calvatone terra del Cremonese, e ch'egli quasi per gratitudine formò una bella Libreria nel

Digitized by Google

condo ſcrittor di queſt' Ordine contro Lutero fu Andrea Bauria Ferrareſe, la cui opera intitolata *Defenſorium Apoſtolicæ Poteſtatis contra Martinum Lutherum* ſi dice da tutti ſtampata in Ferrara nel 1521., benchè il ſoprallodato P. della Torre ne abbia una edizione fatta in Milano nel 1523., la qual forſe fu una riſtampa. Nella lettera dedicatoria al Cardinal Marco Cornaro ſcritta da Ferrara nel detto anno 1521., che è ſtata pubblicata ancora dal Lami (1), il qual forſe l'ha creduta inedita, racconta il Bauria, che eſſendoſi egli accinto a predicare, e a declamar contro i vizi, alcuni avean renduto ſoſpetto il ſuo zelo al Pontefice Leon X., il quale perciò aveagli impoſto ſilenzio; ch'egli per provare la purità della ſua Fede preſe a ſcriver queſt' opera, e già aveane cominciata la ſtampa; quando il Pontefice di lui non fidandoſi, vietò agli ſtampatori il continuarla. La morte del Papa accaduta appunto in quell' anno tolſe probabilmente ogni oſtacolo, e potè il Bauria pubblicar la ſua opera, la qual ci moſtra di fatti, ch'egli era coſtantemente attaccato a' dogmi della Cattolica Religione (*). Alquan-

Convento di S. Agneſe di Mantova, a cui pure fece dono di tutte le ſue opere. In eſſa ancora ſi afferma, che il Duca di Mantova Federigo Gonzaga inviollo ſuo Ambaſciatore a Roma a complimentare il nuovo Pontefice Clemente VII. Nel medeſimo Convento di S. Croce conſervaſi un codice MS. del Fiandino col titolo: *Comi textus Parmenidis, & in hunc librum Comentaria digeſta, & annotationibus digreſſionibuſque illuſtrata, ac Illuſtriſſimo Federigo Gonzaga Marchioni Bozzoli dicata per Reverendiſs. S. T. Doctorem ac Epiſcopum Lamocenſem, & Suffraganeum Mantuanum Ambroſium Parthenopeum*; il qual codice per l'eleganza con cui è ſcritto, per gli ornamenti della legatura, e per l'arme Gonzaga aggiuntavi, ſembra quel deſſo, che fu dall'autore offerto al ſuo Mecenate.

(*) Il Bauria era ſtato prima della Congregazione Agoſtiniana di Lombardia; e benchè da eſſa foſſe poſcia paſſato all'Ordine, avea ottenuto per Breve di Leon X. nel 1519. di avere ſtanza nel Convento di S. Andrea in Ferrara, che era della detta Congregazione. Queſta ſi oppoſe all'eſecuzione del Breve, il quale di fatto fu rivocato, e perchè dovetterſi in queſta occaſione produrre i motivi, pe' quali il Bauria avea fatto l'accennato paſſaggio, ed eſſi non erano a lui molto onorevoli, da ciò forſe nacque la diffidenza, che ne moſtrò Leon X. De' documenti di queſte vicende del Bauria ha copia il P. Lettor Verani da me più volte rammentato con lode. Dopo il Bauria levoſſi contro Lutero un altro Religioſo Agoſtiniano, cioè Anſelmo Botturnio Vicentino, che nel 1521. pubblicò in Venezia un libro della Cattolica Dottrina delle Indulgenze. Di eſſo ragiona il P. Angiolgabriello da S. Maria (*Scritt. Vicent. Tom. IV. pag. XXXIX. &c.*).

(1) Catal. Bibl. Riccard. p. 64.

Digitized by Google

quanto più tardi levossi contro gli error di Lutero Pietro Aurelio Sanuto Patrizio Veneto, e Religioso dello stesso Ordine, morto in Venezia nel 1553., di cui si possono veder gli elogi, con cui gli scrittor di que' tempi ne esaltano la probità e il sapere, presso il P. Ossinger (1), il qual riferisce l'opera da lui pubblicata nell'anno 1543. e intitolata: *Recens Lutheranarum assertionum oppugnatio*. L'ultimo tragli scrittori Agostiniani, che impugnarono Lutero, fu Girolamo Negri nato in Fossano nel Piemonte nel 1496., e rendutosi Religioso nel 1514. Molto di questo zelante Teologo ragiona il P. Calvi nelle sue Memorie storiche della Congregazione di Lombardia, dalle quali raccogliesi il zelo, con cui egli predicò per più anni contro gli Eretici nelle Valli di Lucerna e di Angrogna, il frutto, che ne trasse nella conversion di molti di essi, e singolarmente di un celebre lor Predicante, l'odio, che contro di lui perciò concepirono gli Eretici stessi, e la vendetta, che ne fecero, spargendo contro di lui medesimo sospetti d'incerta fede per modo, che nel 1556. per ordin di Roma fu sospeso dall'esercizio di predicare e di disputare; l'impegno de' più dotti uomini del Piemonte per comprovare l'innocenza del Negri, e per mostrare lo scandalo, che con tal sentenza si era dato a' Cattolici, e l'occasion di trionfo porta agli Eretici; finalmente la solenne dichiarazione fatta in Roma nel seguente anno 1557. dell'innocenza del Negri, il quale d'indi in poi continuò ad esercitare il suo zelo, e si rendette assai accetto al Duca Emanuel Filiberto, ed ebbe nella sua Religione ragguardevoli dignità (*a*). Non tutti gli error di Lutero prese egli ad impugnare; ma quelli soltanto sull'Eucaristia, sul Sagrificio della Santa Messa, e sull'adorazione di Cristo, e l'opera da lui pubblicata in Torino nel 1554., è una delle più forti e delle più dotte confutazioni di quegli errori; perciocchè astenendosi dalle sottigliezze scolastiche, per cui i Novatori insultavano con-



(*a*) Lo stesso P. dalla Torre, ora Arcivescovo di Sassari, ha poi pubblicato un bell'Elogio del Negri, in cui con molta erudizione rischiara tutto ciò, che a lui appartiene (*Piemontesi Illustri T. III. p. 215.*).

(1) L. c. p. 792.

Digitized by Google

continuamente i Cattolici, tratta con profondità di dottrina non meno che con forza di raziocinio le dibattute quistioni, e rende con ciò più glorioso il trionfo della verità e della Religione. Un' altra opera inedita del Negri si conserva in Torino presso il Signor Conte Felice Durando di Villa eruditissimo raccoglitore di tutto ciò, che appartiene alla Letteratura del Piemonte, la quale può sperare d'essere un giorno da lui felicemente illustrata. Essa è intitolata: *Aaron, sive de Institutione Pontificis Christiani*; ed è scritta con erudizione insieme e con libertà, affin di additare gli abusi introdotti nel Clero, e di proporne i rimedi. Egli la scrisse l'anno 1543., e la dedicò a Monsig. Giambatista Provana Vescovo di Nizza; il quale con sua lettera de' 5. di Marzo del 1545., che è annessa all' opera stessa, la commendò altamente, e si mostrò determinato a farla uscire alla luce. Ma forse la celebrazione allor cominciata del Concilio di Trento gliene fece deporre il pensiero, perchè non sembrasse, ch'ei volesse con quell' opera prevenire i decreti di quella grande adunanza.

III. Altri scrittori contro la medesima. Silvestro Prierio.

III. Io ho annoverati di seguito questi Teologi dell' Ordine Agostiniano, per far conoscere, che, se da questa sorgente uscì il veleno dell'eresia, ne uscì ancora opportunamente l'antidoto ad impedirne, come meglio potevasi, i rei effetti. Altri frattanto si erano già sollevati contro Lutero, e tra' primi, che in Italia presero l'armi, uno fu Silvestro Mozzolini Domenicano, detto comunemente Silvestro da Prierio, perchè natio di un luogo di questo nome nella Provincia del Mondovì. Le Cattedre e gli onorevoli impieghi da lui sostenuti, e quello fra gli altri di Vicario Generale della sua Congregazione, e la fama acquistatasi col suo sapere e colle sue opere, il condussero nel 1515. alla carica di Maestro del Sacro Palazzo, che egli esercitò fino al 1523., in cui finì di vivere. Or questi, appena giunsero a Roma le prime conclusioni da Lutero insegnate e proposte contro le Indulgenze, si accinse a combatterle, e dedicò un Dialogo da lui contro esse composto a Leon X. Se ne cita comunemente, come fosse la prima, l'edizion fatta in Roma nel 1520. Ma l'operetta di Silvestro dovette uscire alla luce qualche tempo prima, e probabilmente fin dal 1517. Perciocchè nella prima Raccolta delle opere di Lutero pubblicata in Vittemberga nel 1520., che abbiamo in questa

Bi-

Digitized by Google

Biblioteca Eſtenſe, in cui ſi contengono tutte l'opere, che dal 1517. fino a quell'anno erano ſtate ſcritte o da Lutero medeſimo, o contro di lui, quella di Silveſtro, e la riſpoſta fattagli da Lutero, ſon tralle prime. Eraſmo afferma (1), che il libro di Silveſtro piacque sì poco al Pontefice ſteſſo, che queſti gl'impoſe ſilenzio: *Reſpondit Sylveſter Prieras tam feliciter, ut ipſe Pontifex indixerit illi ſilentium.* Il detto di Eraſmo però ſembrerà forſe ſoſpetto a coloro, che hanno di lui poco favorevole opinione. Ma che l'opera del Prierio non foſſe allora troppo opportuna, ſi narra ancora da uno de' più forti ſoſtenitori dell'Apoſtolica Sede, cioè dal Card. Sforza Pallavicino, il quale, dopo aver lodate quelle, che contro le propoſizioni di Lutero pubblicò l'Eckio in Allemagna, *Non così giovò*, dice (2), *una breve Scrittura, onde furono rigettate in Roma, ove toſto giunſe notizia di queſte turbazioni ſuſcitate in Germania. Ivi Silveſtro da Prierio Maeſtro del Sacro Palazzo, e generale Inquiſitore, valentiſſimo nella Teologia ſpecialmente Morale, come ne' ſuoi volumi ſi ſcorge, riſiutolle in un Diſcorſetto dedicato al Pontefice. Ma il diſcorſo, quant' era acconcio in moſtrar l'equivoco delle ragioni apparenti apportate da Lutero, tanto era aſciutto per convincere con ragioni oppoſte la falſità delle ſue propoſizioni, condannandole più d'una volta per eretiche, e non valendoſi quaſi d'altro luogo contro di eſſe, che dell'autorità Pontificia. Onde queſta Sctittura da un lato irritò Lutero, per vederſi altamente ingiuriato dagli emuli, a' quali la ſuperbia umana non vuol mai darſi per vinta; dall'altro lato gli fece credere, che ſenza impugnare la podeſtà del Papa non potea fuggire queſta vergogna, e che con impugnarla non gli reſterebbe altra difficoltà notabile da ſuperare.* Alcuni altri opuſcoli ſtampò poſcia Silveſtro ſullo ſteſſo argomento, il che ſembra ſmentire l'aſſerzione di Eraſmo, cioè che il Papa gli imponeſſe ſilenzio. Ma di eſſi, e di molte altre opere di diverſe materie da lui compoſte parlano a lungo i PP. Quetif ed Echard (3); nè io credo o utile o neceſſario il dirne più oltre (*a*).



(*a*) Tra' primi a ſorgere contro Lutero dee anche annoverarſi il P. Iſidoro Iſolani Domenicano, che fin dal cominciare dell'Eresia preſe ad impugnarla,

(1) Epiſt. Vol. I Ep. 910.
(2) Stor. del Conc. di Trento L.I.C.VI.
(3) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 55. ec.

Digitized by Google

IV. Cardinal Tommaso Gaetano.

IV. Dietro al Prierio più altri levaronsi contro Lutero, e fra essi Ambrogio Catarino Domenicano, che l'anno 1520. pubblicò in Firenze dalle stampe de' Giunti cinque libri contro di esso, dedicati all'Imperador Carlo V., della qual bella e rara edizione ha copia questa Biblioteca Estense. Ma come egli visse fino al Concilio di Trento, e in esso diede pruova del suo sapere, ci riserbiamo a dir di lui fra non molto. Quì deesi far distinta menzione di alcuni, che inviati in Allemagna col carattere di Legati della Sede Apostolica, non sol co' maneggi, ma co' loro scritti ancora si adoperarono ad estinguere il fatale gravissimo incendio. Il primo a ciò destinato fu il Cardinal Tommaso da Vio dell'Ordine de' Predicatori dal nome della sua patria detto il Cardinal Gaetano. Nato a' 20. di Febbrajo del 1469., e entrato nell'Ordin suddetto nel 1484. vi diede tosto rare pruove d'ingegno, singolarmente in una solenne disputa da lui sostenuta innanzi al Capitolo Generale del suo Ordine in Ferrara nel 1494., in cui ebbe a suo avversario non meno che ammiratore il celebre Giovanni Pico della Mirandola. Dopo avere in molte Università d'Italia insegnato pubblicamente con somma lode, fu nel 1508. eletto a General Maestro dell'Ordine. L'adoperarsi ch'ei fece affin d'impedire e di sciogliere il Concilio unito in Pisa nell'anno 1512. contro il Pontefice Giulio II. fece, che questi pensasse a sollevarlo all'onor della porpora; ma prevenuto dalla morte lasciò a Leon X. il pensier di premiarlo, e questi in fatti nel 1517. il dichiarò Cardinale; e l'anno seguente inviollo Legato a Cesare per la tanto allora promossa guerra contro de' Turchi. Avea già il Gaetano dati saggi del suo valore nell'opporsi a Lutero con un libro sopra la Indulgenze composto e pubblicato fin dal 1517.

come si può vedere dalle notizie, che ce ne ha date l'Argelati (*Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p.* 744.), il quale delle Opere dell'Isolani le ha date assai più copiose e più esatte di quelle, che se ne hanno presso i PP. Quetif ed Echard. Trà esse vuolsi osservare quella sul culto di S. Giuseppe, del quale argomento fu forse egli il primo a trattare espressamente. I suddetti Scrittori pensano, ch'ei finisse di vivere circa il 1522. Ma i documenti del Convento delle Grazie di Milano esaminati dal P. M. Monti da me altrove lodato ci mostrano, ch'ei ne era Priore anche a 22. di Aprile del 1528., ma che ei dovette morir poco appresso, poichè in una nota de' Religiosi figli di quel Convento fatta a 9. di Luglio dell'anno stesso ei non è nominato.

Digitized by Google

1517. (1); ed ei perciò fu a ragione creduto opportuno o ad abbattere o a convincere i fautori e i seguaci dell'eresia. Il Cardinale però credette che non conveniſſe al carattere di Legato l'entrare in diſputa con Lutero: ſi abboccò più volte con lui; tentò ogni mezzo per indurlo a una ſincera ritrattazione, nè ommiſe quello delle minacce, con cui parve ad alcuni, avvezzi a miſurar le coſe dall'eſito, ch'ei precipitaſſe l'affare. Diſperata omai la converſion di Lutero, paſsò alla Dieta di Francfort nel 1519., e contribuì non poco all'elezione di Carlo V. Tornato poſcia in Italia non potè mai ottenere il poſſeſſo dell'Arciveſcovado di Palermo a lui conferito da Leon X., e fu invece fatto Veſcovo di Gaeta. Nel Sacco di Roma del 1527. caduto in man de' nemici dovette ricomperare la libertà collo sborſo di cinque mila ſcudi, e ritirarſi a Gaeta, affin di raccogliere vivendo parcamente il denaro da rendere agli amici, che gliel'avean preſtato. Tornato poſcia a Roma nel 1530., ivi finì di vivere a' 9. di Agoſto del 1534. in età di 66. anni. Delle opere da lui compoſte ci han dato un eſatto catalogo i Padri Quetif ed Echard, che ne hanno ancor riſchiarate le principali epoche della vita (2). A quattro claſſi ſi poſſon quelle ridurre; alle filoſofiche, che nulla ci offrono, per cui debba farſene più diſtinta menzione, a' Comenti ſulla Somma di S. Tommaſo, ne' quali ſembra ad alcuni, ch'egli talvolta abbia oſcurato anzi colla barbarie Scolaſtica, che riſchiarato il teſto di quel profondo Teologo; a molti opuſcoli Teologici, fra' quali ne ha non pochi contro le recenti ereſie, e finalmente a' cinque Tomi di Comenti ſopra la S. Scrittura. Queſti ultimi furono all'autore cagione di gravi diſguſti. Ambrogio Catarino, uomo d'ingegno acuto, ma fervido oltre modo e amante della conteſa, giudicò i Comenti del Gaetano pericoloſi per le nuove e non più udite opinioni, che in eſſi ei ſoſteneva, e ſi adoperò parlando non men che ſcrivendo, perchè foſſero condennati. Le difeſe, che più anni dopo la morte del Gaetano furono preſentate all'Univerſità di Parigi, ci moſtrano, che prima di morire ei ſeppe, e vide l'accuſe del ſuo avverſario; e le ſue apologie congiunte al credito, di cui godeva, fecero, che

(1) V. Raynaldi Annal. Eccl. ad h. an. n. LXXVI.

(2) L. c. p. 14. ec.

Digitized by Google

che il Catarino foſſe allora coſtretto a non menar gran rumore. Ma poichè il Cardinale fu morto, il Catarino pubblicò ſei libri contro i detti Comenti, e gli offerſe alla Univerſità di Parigi, la quale con ſuo decreto de' 9. d'Agoſto del 1544. condennò i Comenti del Gaetano, affermando, che vi ſi contenevano propoſizioni falſe ed empie, ed alcune ancora eretiche. Di queſto Decreto ci ha dato un tranſunto Riccardo Simon (1), e l'originale ne è ſtato pubblicato da Monſignor du Pleſſis d'Argentré (2). Due anni appreſſo il Priore de' Domenicani in Parigi preſentò all' Univerſità un libro, che in ſua difeſa avea già ſcritto il Gaetano, in cui riſpondeva alle accuſe a lui date, or negando di aver ſoſtenute alcune opinioni, ora ſpiegando in miglior ſenſo le ſue parole; nè io trovo, che in queſta conteſa ſi andaſſe più oltre. E veramente diede il Gaetano qualche occaſione alle accuſe, che gli furono appoſte; sì per alcune nuove opinioni da lui ſeguite, sì perchè nulla ſapendo, com' egli ſteſſo confeſſa, della lingua Ebraica, volle nondimeno tenerſi ſtretto al ſenſo letterale, e valendoſi di altri faceva loro recare in Latino di parola in parola il teſto originale, nulla curandoſi, che la verſione riuſciſſe oſcuriſſima e inintelligibile; intorno al qual metodo è degno d'eſſere letto ciò, che oſſerva il ſopracitato Simon (3), che ſaggiamente ſi aſtiene e dal rigettare del tutto, e dall'approvare troppo ampiamente le idee di queſto Interprete. E deeſi anche avvertire, che molte delle opinioni ſoſtenute dal Gaetano, che allora per la lor novità parvero ſcandaloſe, ora da' miglior Critici ſono ſenza alcuna difficoltà ricevute. Fralle altre coſe, per cui il Catarino dà al Gaetano la taccia di eretico, una ſi è, perchè avea moſtrato di credere, che il Dionigi Areopagita, di cui ſi parla negli Atti degli Apoſtoli, ſia diverſo dall'autore dell'opere al primo attribuite; il che ſe non ſi può affermare che da un Eretico, troppo ſcarſo oggi ſarebbe il numero de' Cattolici. Per ciò che appartiene a' libri da lui ſcritti contro Lutero, egli ebbe la ſorte di avere a lodatore di eſſi lo ſteſſo Eraſmo. Queſti in una ſua lettera del 1521. *Nuper exiit*, dice (4), *li-*

(1) Critique de la Bibl. des Auteurs Ecc. T. I. p 644.
(2) Collect. Judicior. de Novis Error. Vol. II. p. 141.
(3) Hiſt. Critique du V. Teſtam. L. II. C. XX.
(4) Epiſt. Vol. I. Ep. 587.

Digitized by Google

*liber Thomæ Card. Cajetani in totum abſtinens a perſonis, a conviciis omnibus temperans, nudis argumentis, & auctorum teſtimoniis rem agens non minore cura quam ingenio. Hujuſmodi volebam vel ſexcentos ſcribi adverſus Lutherum, qui rem illuſtrant, non excitant tumultum.* E in un'altra del 1532. loda altamente alcuni altri opuſcoli Teologici del Gaetano, ſingolarmente per la preciſione e per la modeſtia, con cui erano ſcritti (1). Anzi abbiamo una lettera da lui ſcritta al Gaetano medeſimo, che avealo dolcemente ammonito a correggere alcune coſe nelle ſue opere, e la riſpoſta di Eraſmo ci ſcuopre, quanto ei lo ſtimaſſe (2). E nondimeno lo ſteſſo Eraſmo in un' altra lettera del ſuddetto anno 1521. ci dipinge il Gaetano, come uom furioſo e ſuperbo. *Quid Cajetano Cardinale ſuperbius aut furioſius* (3)? Come ſi poſſano conciliare tai ſentimenti, è aſſai malagevole l'indovinarlo. E forſe queſt'ultima lettera, che non trovaſi nelle antiche edizioni d'Eraſmo, e che prima d'ogni altro è ſtata pubblicata dal Gudio, è alterata, o ſuppoſta. Certo è, che il Gaetano fu avuto in iſtima di dottiſſimo uomo; e, per tacer di mille altre, ne abbiam la pruova in due lettere piene di encomi e di lodi a lui ſcritte dal Cardinal Sadoleto (4).

V. Al Cardinal Gaetano ſuccedette nella Legazion d'Allemagna contro Lutero Girolamo Aleandro, natio della Motta, terra ſui confini della Marca Trivigiana verſo il Friuli. Di lui oltre gli autor di que' tempi hanno ſcritto di freſco con ſomma eſattezza il C. Mazzuchelli (5), e aſſai più lungamente il Sig. Giangiuſeppe Liruti (6), i quali hanno eſaminata minutamente ogni epoca della vita di eſſo, e io poſſo perciò ſpedirmene in breve, accennando ciò, che eſſi narrano ſteſamente. Eſſi hanno con certi argomenti provato, ch'ei nacque a' 13. di Febbrajo del 1480., e han rigettate le impoſture, con cui i Proteſtanti cercarono di oſcurarne la naſcita. Ne' primi anni della ſua gioventù ſotto diverſi maeſtri nella Motta, in Venezia, in Pordenone in Padova atteſe agli ſtudi, e non v'ebbe ge-

V. Card. Girolamo Aleandro.

(1) Vol. II. Epiſt. 1216.
(2) Ib. Ep. 1227.
(3) Ib. in Append. Ep. 317.
(4) Sadolet. Ep. Famil. Vol. I. p. 304. Edit. Rom.
(5) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 408. ec.
(6) Notizie de' Letter. del Friuli T. I. pag. 456. 506.

Digitized by Google

genere di essi, che non fosse da lui coltivato felicemente, ajutandolo in ciò una prodigiosa memoria, per cui non v'era cosa da lui letta o appresa una volta, che non gli rimanesse immobilmente scolpita in mente. La lingua Greca, l'Ebraica, la Caldaica, e l'altre Orientali, la Teologia, la Filosofia, la Matematica, la Musica, la Poesia, l'Eloquenza furono il principale oggetto della sua applicazione. Il soggiorno d'alcuni anni in Venezia gli fece contrarre amicizia con Aldo Manuzio e con Erasmo, che ivi allora trovavasi, e con cui l'Aleandro ebbe per qualche tempo comune e la mensa ed il letto. E il Manuzio a lui ancor giovane di 23. anni dedicò nel 1502. l'Iliade e l'Odissea d'Omero, esaltando con somme lodi nelle lettere ad esse premesse l'ingegno, lo studio, la cognizion delle lingue, e la moltiplice erudizione dell'Aleandro non meno, che l'eleganza, con cui scriveva così in prosa, come in versi nella lingua Latina. L'anno 1508. passato in Francia fu dal Re Luigi XII. destinato Professore di Belle Lettere e di lingua Greca in Parigi coll'annuo stipendio di 500. scudi d'oro; e tra' molti illustri scolari vi ebbe il celebre Vatablo. La peste il costrinse dopo qualche anno a lasciare Parigi, e a cambiar sovente dimora, finchè stabilitosi presso il Vescovo di Liegi Erardo dalla Marca, da cui ebbe alcuni Beneficii Ecclesiastici, e da lui inviato nel 1517. al Pontefice Leon X., questi, che ne conosceva il raro valore, ottenutolo dal Vescovo, il ritenne presso di se, e datolo prima per Segretario al Cardinal Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII. il fece poscia nel 1519. Bibliotecario della Vaticana. Al principio dell'anno seguente insieme con Marino Caracciolo fu spedito Nuncio in Germania; e all'Aleandro principalmente fu dato l'incarico di usar d'ogni mezzo per estinguere il fuoco dell'Eresia. Nel che quanto caldamente egli si adoperasse fino ad ottenere la promulgazione del Bando Imperiale contro Lutero, si può vedere nella Storia del Card. Pallavicino (1). Il zelo dell'Aleandro sembrò eccessivo e trasportato ad alcuni, e principalmente ad Erasmo, e ne venne quindi la nimicizia, che questi gli dichiarò, e le ingiuriose espressioni, con cui ne scrisse, benchè poscia di nuovo con lui si

(1) L. I. C. XXIII.

Digitized by Google

si riunisse. Morto frattanto Leon X., e succedutogli Adriano VI., l'Aleandro con lui venne in Italia. Clemente VII. gli conferì nel 1524. l'Arcivescovado di Brindisi, e inviollo suo Nuncio al Re Francesco I., che allora era coll'esercito in Italia; e con cui l'Aleandro trovossi a grande pericolo nella famosa battaglia di Pavia, nè senza sborso di molto denaro potè camparne la libertà e la vita. Io non mi stenderò a narrare minutamente le altre Legazioni, che a lui furono affidate e da Clemente VII. e da Paolo III., il quale fralle altre cose lo aggiunse a' quattro Cardinali, Contarini, Caraffa, Sadoleto, e Polo, che formavano la Congregazione destinata alla riforma della Chiesa. Credevasi, che nel 1536. ei dovesse aver l'onor della Porpora; e bellissima e piena di encomi per l'Aleandro è la lettera, che il Sadoleto scrisse a Paolo, modestamente dolendosi, che un sì grand'uomo non avesse avuto il premio tanto da lui meritato (1). Ebbelo finalmente nel 1538., e Paolo compensò il ritardo coll'aggiunta di un nuovo onore, destinandolo uno de' Presidenti al Concilio, che allora era stato intimato in Vicenza. Ma differitosi questo ad altro tempo, fu l'Aleandro di nuovo inviato in Allemagna, donde tornato a Roma, mentre aspetta la convocazione del Concilio, finì di vivere a' 31. di Gennajo del 1542. Ei lasciò per legato la sua Biblioteca a' Canonici del Monastero di S. Maria dell'Orto, che poi seco loro la trasportarono a S. Giorgio in Alga, ma or più non se ne vede vestigio. Poco è ciò, che dell'Aleandro si ha alle stampe, cioè alcune lettere, alcune Poesie, un Lessico Greco, e qualche altra operetta ad ammaestramento in questa lingua. Più pregevoli assai sono le lettere e le memorie inedite di esso, che si conservano nella Vaticana ed altrove; la maggior parte delle quali appartengono alle cose da lui operate contro de' Novatori, e gli argomenti, di cui valevasi a impugnare le loro opinioni, e a scoprire le loro frodi; delle quali, e di altre opere dell'Aleandro, che or son perite, veggansi i due scrittori al principio accennati, presso i quali più altre notizie si troveranno intorno a questo grand'uomo da me per amor di brevità tralasciate.



(1) L. c. Vol. II. p. 458.

Digitized by Google

VI. Di più altri Teologi e principalmente di Alberto Pio.

VI. Io lascio in disparte le Legazioni del Cardinal Lorenzo Campeggi, e del Vescovo di Feltre di lui fratello, perchè di essi parlerem nel trattare degli studi Legali; e quelle di alcuni altri, che o non hanno diritto ad entrare in questa Storia, o debbono ad altro luogo essere rammentati. Io passo ancor sotto silenzio alcuni altri Teologi, che sul principio delle nascenti eresie ad esse si opposero, come Cristoforo Marcello Patrizio Veneto e Arcivescovo di Corsù, fatto prigione dagli Spagnuoli nel sacco di Roma, condotto a Gaeta, ed ivi ucciso cogli strazi e colla fame, il quale l' anno 1521. pubblicò in Firenze due libri contro Lutero, oltre più altre opere di diverso argomento, come si può vedere presso Apostolo Zeno, che di lui ragiona a lungo, e spone ancor la contesa, ch' egli ebbe con Paride de' Grassi Cerimoniere di Leon X. e Vescovo di Pesaro pel Cerimonial Pontifizio pubblicato in Venezia nel 1516. (1); Tommaso Illirico natio di Olimo dell' Ordine de' Minori, di cui uscì alle stampe in Torino nel 1524. un' opera intitolata *Clypeus Ecclesiæ Catholicæ* contro gli error di Lutero, della quale il Dupin ci ha dato l' estratto (2); Girolamo Perbuono Alessandrino Marchese d' Incisa, e Signore d' Ovilie, il quale benchè non fosse di professione Teologo, in un' opera nondimeno di varia erudizione, a cui da un de' suoi feudi diede il titolo di *Oviliarum Opus*, stampata insieme con quattro libri di sue lettere in Milano nel 1533. molto scrisse contro Lutero (3); Giammaria Verrati Carmelitano, di patria Ferrarese, morto in Ferrara a' 20. di Luglio del 1563. benemerito di quel Convento del suo Ordine pel risabbricarvi, ch' ei fece, e accrescer di molto la Biblioteca, e autor di più opere contro gli Eretici, che si hanno alle stampe, e per le quali ei meritò di essere altamente lodato con una sua lettera da Luigi Groto, detto il Cieco d' Adria (4); Vincenzo Giaccaro, che quattro opuscoli pubblicò nel 1537. contro lo stesso Lutero; Lodovico Oriano, e più altri; e mi ristringo a parlare di un solo, il cui zelo e sapere nel difendere la Cattolica Religione fu tanto più ammirabile e degno di lode, quanto meno sembrava doversi ciò aspet-

(1) Differ. Voss T. II. p. 109. ec.
(2) Bibl. des Auteurs Eccl. T. XIV. p 132. Paris. 1703.
(3) V. Argelati Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2142.
(4) Letter. Venez. 1601. pag 20.

Digitized by Google

pettare da un uomo della condizione, di cui egli era. Parlo di Alberto Pio Signor di Carpi, uno de' più dotti uomini di questo secolo, la cui memoria merita di essere illustrata più che non è stato fatto finora. Tralle opere di Auberto Mireo io veggo citarsi la vita di Alberto Pio stampata in Anversa nel 1622. Ma egli ragiona di Alberto Arciduca d' Austria morto l' anno innanzi nelle Fiandre. Del nostro Alberto niuno, ch' io sappia, ha scritta la vita, e io mi studierò perciò di farlo, come meglio mi sia possibile, in mezzo all' oscurità, in cui siamo fino al presente rimasti (*a*). Era egli figlio di Leonello Signor di Carpi, e di più altre Castella, e di una sorella del celebre Giovanni Pico, e insiem con Leonello suo fratello avea comune il suddetto dominio con Giberto ed altri fratelli figliuoli di Marco, di un altro ramo della stessa famiglia. La divisione dell' autorità cagionò la divisione degli animi, e questa giunse tant' oltre, che dal 1494. fino al 1500. il dominio de' Pii fu un sanguinoso teatro di guerre civili. L' Imperador Massimiliano fu favorevole or all' uno or all' altro partito, e dall' ornatissimo Sig. Avvocato Eustachio Cabassi Carpigiano mi è stata comunicata una lunga lettera Latina da Alberto a lui scritta nel 1. di Maggio del 1497., in cui gli rammenta le favorevoli promesse a se fatte, e si duole, che, cambiando improvvisamente pensieri e massime, abbia trasferito tutto il dominio nel suo rivale Giberto; e in fatti egli ottenne, che l' Editto di Cesare non avesse effetto. Ercole I. Duca di Ferrara si adoperò molto egli ancora ad estinguer tali discordie, e più volte venuto a Carpi indusse i Pii a deporre le armi, e a riunirsi in pace. Ma breve fu sempre la forzata loro concordia; finchè nel detto anno 1500. Giberto per vendicarsi di Alberto cedette tutte le sue ragioni sul Principato di Carpi al Duca di Ferrara, da cui ebbe in contraccambio Sassolo, Fiorano, Montezibbio, e più altre Castella (1). In tal maniera videsi Alberto a' fianchi un potente



(*a*) Nella *Biblioteca Modenese* ho poscia svolte più ampiamente tutte le vicende di questo celebre Principe degno di miglior sorte, e ho procurato di tesserne una compita apologia; e insieme di rischiarar meglio tutto ciò, che agli studi da esso fatti e promossi appartiene. (*T. IV. p. 156. ec.*).

(1) V. Murator. Antich. Est. P. II. C. X.

Digitized by Google

te Sovrano, che avea con lui comune il dominio di Carpi, e delle altre terre, che ne dipendevano; e venne tosto in timore, che Ercole, e poi Alfonso, che gli succedette, non si risolvesse a non voler compagno in quel Principato. Conveniva dunque, atteso le tenui sue forze, procacciarsi qualche ben forte appoggio, con cui sostenersi, ove venisse assalito. Parvegli, che il più opportuno fosse quello di Cesare; e maneggiato l' affare coll' Imperador Massimiliano ottenne, che questi con autorità Imperiale cassata la cessione fatta già da Giberto al Duca di Ferrara, investisse di quel Principato lui solo, del che trovasi ancora nell' Archivio de' Pii il decreto di Cesare segnato in Trento a' 14. di Giugno del 1509., e ciò diede occasione a discordie e a guerre tra Alberto e il Duca. Circa questo tempo medesimo abbracciò Alberto il partito Francese, il che però non era contrario alla sua fedeltà verso Cesare, poichè le due Corone erano in amistà e in alleanza. In fatti lo veggiamo nel 1510. alla Corte di Luigi XII. Re di Francia. Per qual motivo ei vi si fosse recato, io non trovo chi ce ne abbia lasciata memoria. Solo sappiamo, che al principio del detto anno ei fu in somma fretta spedito da quel Re a Roma per disuadere il Pontefice Giulio II. dal riunirsi in pace co' Veneziani; ma ei giunse ad affar già conchiuso. Di questa ambasciata ragiona non solo il Guicciardini, che in questa occasione dice Alberto *persona di grande spirito e destrezza* (1), ma ancor Paolo Cortese, che parlando de' cavalli destinati a correr le poste, e del gran viaggio, che con essi si fa in brevissimo tempo, dice: *Qualibus* (equis) *est his quatriduanis intercalariis feriis homo philosophus, & rerum tractatione præstans, Albertus Pius equitando usus, quo Ludovici Regis Gallorum nomine Senatum* (cioè il Papa e i Cardinali) *obsecrando rogaret, ne re proclinata cum Venetis factionem iniret novam, quæ esset aut quatuorviratus fœdus diremptura, aut Italiæ excitatura funus*. E in margine aggiugne: *Albertus Pius Carpensis anno* 1510. *in quatuor temporibus Februarii* (2). Il Muratori sull' autorità del Guicciardini aggiugne, che Alberto in quell' occasione, mancando di fede al Re Luigi, che avealgli ordinato di distogliere il Papa

pa

(1) L. VIII. (2) De Cardinal. L. II. p. 74.

Digitized by Google

pa dal muover guerra al Duca di Ferrara, non cessò in vece di stimolarlo e d' irritarlo contro di esso, e che indi venne la fiera guerra, che Giulio mosse ad Alfonso (1). A dir vero però il Guicciardini ci narra ciò sol come cosa, di cui corse allor voce, e fu da molti creduta: *Fu oltre a questo dubitazione ed opinione di molti, la quale in progresso di tempo si aumentò, che Alberto Pio Ambasciadore del Re di Francia, non procedendo finceramente nella sua legazione, attendesse a concitare il Pontefice contro al Duca di Ferrara ec.* E poco appresso: *Ma qual che di questo sia la verità ec.* (2). Non par dunque abbastanza fondato il rimprovero, che si fa ad Alberto, di aver tradito il Re di Francia, e d' essersi mostrato ingrato ad Alfonso, dal cui padre era stato molto beneficato; e cotai voci popolari non debbon credersi così di leggieri; poichè una troppo frequente sperienza ci mostra, quanto spesso esse sian false. E' certo però, che in quel tempo Alberto lasciato il partito Francese si volse a quello di Cesare, di che rende egli stesso ragione nel Dialogo di Rafaello Brandolini, intitolato *Leo*, ove questo scrittore così lo induce a parlare: *Quod quum animadverterem, feci, quod gravissimis quandoque pelagi tempestatibus nautæ facere solent, qui mutata velificatione diverso tamen flatu in tutissimum se portum recipiunt: posthabitis Gallorum negotiis, quorum auctoritatem jam inclinari perspiciebam, Germanis adhæsi; nec me initi hactenus consilii pœnituit* (3). Ei fu lungamente in Roma col carattere di Ambasciadore di Cesare presso il Pontefice Leon X. che lo ebbe singolarmente caro; e tralle lettere, che a nome di lui scrisse il Bembo, una ne abbiamo de' 16. di Gennajo del 1514. a' Magistrati di Parma e di Reggio, in cui raccomandando ad essi Paola Gonzaga, ne porta fra gli altri motivi, *quia soror est Alberti Pii, quem scis apud me Maximiliani Rom. Imperatoris designati Legatum agere, doctissimi præstantissimique viri, quemque ipse unice diligo* (4); e dallo stesso Pontefice egli ebbe in dono i Castelli di S. Felice nel Modenese, e di Meldola e di Sarsina nella Romagna, e il governo di Bertinoro. Frattanto nelle ostinate guerre, che in que' tempi travagliaron l' Italia,

Car-

(1) L. c. C. XI.
(2) L. XII.
(3) Pag. 84.
(4) Epist. Leon X. nomine Lib. VI. Epist. XXXIV.

Digitized by Google

Carpi fu più volte espugnato or dagli uni, or dagli altri, e Alberto più volte ne fu cacciato coll' armi, più volte colle medesime ne riacquistò il dominio, intorno a che veggasi il Guicciardini, che tutti questi successi descrive minutamente. Morto nel 1521. Leon X., Alberto gittossi di nuovo nel partito della Francia, senza però abbandonar del tutto quello di Cesare. Ma mentre egli vuol soddisfare ad amendue i partiti, si rendette ad amendue sospetto. Ed è da udirsi lo stesso Alberto, il quale in una sua lettera scritta da Carpi a' 25. di Aprile del 1522. a Monsig. Giammatteo Giberti, descrive l' incertezza, in cui si ritrova, e fa una forte apologia della sua condotta. Aveagli, come sembra, scritto il Giberti, che l' Imperadore sdegnato contro di lui, perchè pareva, che favorisse i Francesi, minacciava di togliergli Carpi; e Alberto, dopo avergli rendute grazie di questo, benchè spiacevole, avviso, così descrive la pericolosa situazione, in cui allora egli era, e si difende contro l' accuse appostegli: *Sono in disdetta & disgrazia grande de' Francesi, nè aspetto altro, che la total ruina vincendo loro; & in odio della Cesarea Maestà & del suo Consiglio. Quo igitur me vertam nisi ad tutissimum portum testimonii propriæ conscientiæ & innocentiæ? Mi ritruovo in queste angustie solo per essere stato troppo obbediente, amorevole & fedele servitor di quella santa & gloriosa memoria di Leone, per causa della quale i Francesi m' inimicano, quantunque fedelissimamente gli abbia serviti; di che te testem appello. Sono in odio dei Cesariani, per haver sinceramente negoziato pei Francesi, ne' cui negozii m' intruse pur quella santa memoria, me reclamante & contradicente, di che pure te testem appello. Et havendogli abbandonati, pur mi revocò sforzandomi a ritornar da Napoli, & quei Signori dicono, ch' io stesso m' offersi a' servitii di Francia. Il che quanto sia vero, voi il sapete, se la Maestà del Re per tre volte mandò ad instarmi, & tamen io non volsi mai accettare le condizioni, se non dappoichè il Papa mi sforzò importunato pur da Francia per lettere del Reverendissimo S. Maria in Portico, & per haver collocato l' Illustrissimo Sig. Duca d' Urbino pure a quei servitii; & tuttavia non volsi mai ratificare il contratto, manco accettare denari, nè pigliar l' ordine di S. Michele, nè far la compagnia delle genti d' armi a me assignata; segni certo di veramente star implicato a gran forza in quei servitii, li quali subi-*

*bito abbandonai fatta la dichiarazione della nimicizia di N. S. & della Maestà Cesarea con Francia, partendomi da Roma con animo d' attendere a riposarmi, purchè l' infermità me l' havesse concesso. Se di poi mai mi son intromesso a favore de' Francesi, voi il sapete, & m' offero a portarne ogni supplicio . . . . Che ancora quei Signori dicano, haver lettere intercette, che dichiarano, che io ho cercato & proposto la ruina loro; & che abbiano lettere, esser può, ma mie, non già ec.* (1) Così prosiegue a lungo scusandosi, e difendendo la sua innocenza; e in sì gran lontananza di tempi è troppo malagevole il diffinire, se più forti sian le accuse, ovver le difese. Questa lettera però ci mostra, che l' Imperadore era già sdegnato con lui, prima ch' egli apertamente si dichiarasse in favor de' Francesi, e che solo, poichè vide disperate le cose, gittossi Alberto nelle lor braccia. Ma inutilmente; perchè spogliato da Carlo V. del suo dominio, benchè per qualche tempo gli riuscisse di ricuperarlo coll' ajuto de' Francesi, fu finalmente costretto a deporne ogni speranza, e il vide nel 1527. conferito ad Alfonso Duca di Ferrara. Un altro tradimento rinfaccia il Guicciardini ad Alberto (2), cioè, che nel 1523. essendo egli per la Chiesa Governatore di Reggio e di Rubiera, cercasse segretamente di farsene Signore, nel che forse sarebbe riuscito, se la destrezza del Guicciardini medesimo non avesse scoperti gli occulti disegni, e fatto in modo, che Alberto fosse costretto ad uscire da quelle piazze. Ma non potrebbe egli forse temersi, che il Guicciardini per lodare il suo accorgimento prestasse ad Alberto disegni e pensieri, che mai non ebbe? o che quì ancora avvenisse ciò, che sovente veggiamo, che, ove si tratta di un infelice, ogni cosa gli si volga a delitto? Certo è, che Alberto Pio presso i più saggi di quell' età fu avuto in conto d' uomo non solo dotto, ma ancor virtuoso, e vaglia per tutti la testimonianza del Sadoleto, che scrivendo nel 1528. al Card. Giovanni Salviati, lo prega di recare i suoi saluti ad Alberto, *homini*, dice (3), *omnibus ingenii, & virtutis ornamentis prædito*. E in altra lettera scritta al medesimo Alberto nel 1530., con cui gli manda il suo comento sul Salmo XCIII., lo esorta a sofferir con co-

(1) Lettere di Principi Tom. I. p. 85. Ven. 1564.

(2) Lib. XV.

(3) Epist. Famil. Vol. I. p. 225.

Digitized by Google

costanza così le sue avversità, come i dolori della podagra, che aspramente il travagliavano, e a cercarne il sollievo nella sua stessa virtù (1). Ma la virtù non gli fu scudo bastante contro l' iniqua fortuna. Da alcune lettere del Castiglione (2) e del Bembo (3) raccoglieſi, che nel 1526. erasi conceputa speranza, che Carlo V. placato a favor di Alberto fosse per rendergli il Principato. Ma la speranza fu vota d' effetto. Ei trovossi in Roma nel sacco del 1527. e fu con Clemente VII. rinchiuso in Castel S. Angelo. Quindi, come si trae da una lettera di Erasmo (4), fu dal Pontefice inviato in suo nome al Re di Francia, e accolto amorevolmente da quel Sovrano grande estimatore de' dotti, e mantenuto a quella Corte, ivi finì di vivere, avendo tre giorni innanzi alla morte vestito l' abito di S. Francesco, nel Gennajo del 1531. in età di 50. anni, come si afferma nella lapida, che ne fu posta al sepolcro nella Chiesa de' Minor Riformati, e che è riferita dal Maggi (5). Alcuni ne differiscon la morte al 1535. ingannati dall' iscrizione medesima, in cui si legge scolpito quest' anno, perchè allora gli fu innalzato il sepolcro; ma ch' ei fosse già morto quattro anni prima si raccoglie, oltre più altre pruove, dalla stessa opera di Alberto contro di Erasmo, innanzi alla cui prima edizione fatta in Parigi nel 1531. si ha un Epigramma sulla morte di esso. Anzi io credo, che nella lapida stessa, qual si riporta dal Maggi, sia corso errore riguardo all' età di Alberto, perciocchè dalle memorie di questa illustre famiglia compilate dal sopraccennato Sig. Avvocato Cabassi, e da lui gentilmente comunicatemi, si raccoglie, che Leonello padre di Alberto morì nel 1477. Or quando morì Leonello, Alberto avea due anni di età non compiti. Così chiaramente afferma Lodovico Ariosto in un suo componimento indirizzato al medesimo Alberto:

*Extincto genitore tuo, cum sola relicta est,*
*Et formosa, & adhuc vel in ipso flore puella,*
*Te puero nondum bimo* (6);

ove l' Ariosto parla della madre di Alberto, ch' era sorella del celebre Giovanni Pico, e si rimaritò con Ridolfo Gonzaga uccì-

(1) Ib. p. 344.
(2) Castigl. Lett. T. II. p. 106. 113.
(3) Bemb. Opere T. III p. 217.
(4) Vol. II. Ep. 995.
(5) Memor. di Carpi p. 110.
(6) Areost. Carm. Ven. 1553. p. 274.

Digitized by Google

ciſo poi nella battaglia del Taro. Era dunque Alberto nato circa l' anno 1475., e perciò contava oltre a' 55. anni, quando morì.

VII. Abbiamo ſinora conſiderato Alberto nel ſuo carattere di Principe e d' uomo adoperato ne' pubblici affari. Or ci rimane a mirarlo come uom di Lettere, e dopo aver veduto, a quali vicende ei foſſe ſoggetto, non ſi potrà a meno di non ammirare, come in mezzo ad eſſe ei ſapeſſe coltivarle tanto felicemente. Egli avea fatti i primi ſuoi ſtudi in Ferrara. Il Calcagnini in una ſua lettera ad Eraſmo, il quale dolevaſi, che Alberto ne' ſuoi famigliari ragionamenti lo mordeſſe di continuo, rammenta il tempo, in cui avealo avuto a compagno, e deſcrive l' amabil carattere, che ſempre in lui avea ſcorto. *Quod de Pio Carpenſi ſignificaſti, non minus ingratum fuit quam novum. Eſt omnino cum homine mihi longa & vetus conſuetudo ex eo uſque tempore, quo ille juvenis, ego admodum puer, Petreto Mantuano Philoſopho primi nominis operam dabamus, tunc Dialectica profitenti. Eo principe nihil humanius, nihil modeſtius agnovi, tantumque aberat, ne bene merentibus obtrectaret, ut multo ſæpius vir bonus diſſimillimis, ideſt indignis, faveret* (1). Il Papadopoli annovera Alberto tragli alunni dell' Univerſità di Padova, e dice, ch' egli ſteſſo in una ſua lettera al Card. Franceſco Cornaro Veſcovo di Breſcia afferma di aver in quella Città quaſi interamente paſſati gli anni ſuoi giovanili (2). Ma ei non ci dice, ove eſiſta tal lettera, e per cercarne ch' io abbia fatto, non ne ho trovata contezza. La maggior parte però degli anni ſuoi giovanili paſsò or in Ferrara, ove due lettere del Bembo ci moſtrano, ch' egli era nel 1498. (3), ora in Carpi, ove egli chiamò molti de' più dotti uomini di quel tempo per eſſer da eſſi iſtruito. Aldo Manuzio fu quegli, a cui ſingolarmente ei ſi diede a diſcepolo. Queſti era in Carpi nel 1485. come raccogliamo da una ſua lettera al Poliziano (4), quando Alberto era ancora fanciullo; ed ivi probabilmente ſi trattenne più anni. In fatti a lui ſcrivendo ei ſi gloria di averlo educato fin dalla infanzia: *quem a teneris, ut ajunt, unguiculis edu-*

VII. Suoi ſtudi e ſua magnificenza in promoverli.



(1) Eraſm. Ep. Vol. I. p. 750.
(2) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. II. p. 38.
(3) L. II. Famil. Epiſt. XVIII. XIX.
(4) Polit. Epiſt. L. VII. Ep. VII.

Digitized by Google

*cavi, inſtituique* (1). Oltre il Manuzio più altri eruditi teneaſi Alberto in caſa o a maeſtri, o a compagni de' ſuoi ſtudi, e fra eſſi il Sepulveda nell' Apologia di Alberto annovera Trifone da Coſtantinopoli, Marco Muſuro, il Pomponazzo, Giovanni Montedoca Spagnuolo, Andrea Barro, Graziano da Breſcia Franceſcano, e un certo Valerio Agoſtiniano (2) (*a*). E quanto al Pomponazzo, Batiſta Luigi da Ravenna Agoſtiniano dedicando ad Alberto i Comenti di Paolo Veneto ſu' libri d' Ariſtotile della Generazione ſtampati in Venezia nell' anno 1498., e rammentando i Profeſſori delle Belle Arti, ch' egli onorava della ſua protezione, dice, che Alberto avealo fatto venir da Padova a Carpi, per profittar con più agio delle lezioni di quel Filoſofo. *In his Petrum Mantuanum philoſophum noſtra tempeſtate clariſſimum, quem, Portium Catonem imitatus, ex florentiſſima Patavina Academia, in qua publice ille diu ſumma nominis celebritate profeſſus eſt, accerſiviſti, ut per ocium ei operam dares.* Il celebre Jacopo Berengario da Carpi dedicando ad Alberto la ſua Anatomia ricorda i giorni, in cui ſotto la direzione di Aldo con lui coltivava gli ſtudi più ameni, e dice, che in caſa dello ſteſſo Alberto e inſieme con lui intrapreſe egli quello dell' Anatomia, cominciando dall' uccidere un porco, e dall' eſaminarne tutte le parti. Con qual ardore Alberto ancor giovinetto ſi applicaſſe ad ogni ſorta di Lettere, lo abbiamo, oltre più altre pruove, nella lettera dedicatoria, con cui Aldo nel 1495. gli offre il primo tomo della magnifica ſua edizione di Ariſtotile. In eſſa egli lo dice ſplendido Mecenate di tutti i dotti, e ſuo ſingolarmente; accenna l' avidità, che avea di adunar libri Greci, imitando in ciò il famoſo Pico della Mirandola ſuo zio materno; moſtra, quanto da sì lieti principii ſi potea ſperare, poichè in lui ancor giovinetto ſi ſcorgeva vivace ingegno e grande eloquenza; ed avea gran copia di libri latini, greci, ed ebraici con molta ſpeſa da lui raccolti; e ſi teneva in

(*a*) Queſti debb'eſſere quel Valerio da Bologna, di cui parla il C. Mazzuchelli, e ne indica una Azione Scenica in verſi intitolata *Miſterio dell'humana Redentione* ſtampata in Venezia nel 1529. (*Scritt. Ital. T. II. P. III. p.* 1479.).

(1) Nuncupat. Ariſt. de Phys. Audit.
(2) Sepulved. Oper. p. 602. Edit. Colon. 1602.

Digitized by Google

in casa dottissimi precettori, da lui con ampio stipendio invitati. Somigliante è l' elogio, che ne fa Federigo Asolano, dedicando ad Alberto nel 1525. il secondo Tomo dell' opere di Galeno. Nè pago di ciò avea egli formato il disegno di fissare in Carpi il Manuzio, di assegnargli ampie rendite, e uno de' suoi Castelli, di cui avesse con lui comune il dominio, talchè Aldo aprendo in Carpi una magnifica stamperia e una pubblica Accademia, vi si vedessero felicemente fiorire le Scienze tutte. Ecco come ne parla il medesimo Aldo, dedicando ad Alberto nel 1497. le opere Fisiche d' Aristotile: *Nam non modo assidue adjuvas provinciam nostram opibus tuis, sed agros quoque fertilissimos ampliss imosque te mihi donaturum palam dicis; imo oppidum amœnum ex tuis ita meum futurum polliceris, ut in eo æque ac tu jubere possim: quod facis ut bonorum librorum & latine & græce commodius faciliusque a me fiat omnibus copia, constituaturque etiam Academia, in qua relicta barbarie bonis literis bonisque artibus studeatur.* Sì belle speranze e sì glorioli disegni andarono a voto per le sinistre vicende di Alberto. La stampa nondimeno fu poco dopo introdotta in Carpi, e il primo libro, che vi si pubblicasse, fu il Comento di Fra Paolo Scrittore Minor Osservante sopra il primo libro delle Sentenze stampato ivi da Benedetto Dolcibello nel 1506. Frattanto Alberto anche in mezzo delle sue sventure non lasciava d' impiegar nello studio quanto di tempo rimaneagli libero da' pubblici affari. Giovane di leggiadre fattezze, di alta statura, di maestoso sembiante, come si afferma e dal Sepulveda (1) e dal Giovio (2), seppe nondimeno tenersi lungi da quegli scogli, a cui la sua condizione e la sua gioventù poteva inclinarlo; e i soli piaceri, a cui fu sensibile, furon que' dello studio e delle belle arti. La Filosofia e l' Eloquenza, l' amena Letteratura, e poscia ne' più maturi suoi anni la Teologia, l' occuparono interamente; e perchè gran parte del giorno dovea egli spendere comunemente in altre cure, nelle ore notturne cercava ad esse il sollievo negli amati suoi studi (3). Anche allor quando era travagliato dalla podagra, da' cui dolori cominciò ad essere molestato in età di 40. anni, il più dolce ristoro, che gli si potesse recare, era o



(1) L. c. p. 60.
(2) In Elog.
(3) Fulgos. dict. & fact. memorab. L. VIII. C. VII.

Digitized by Google

il leggergli qualche libro, o l' introdurre a lui uomini dotti, co' quali si potesse trattener disputando; e non potendo scrivere per se stesso, godeva almeno di dettare ad altri i suoi pensieri (1). Era in questi suoi studi ajutato da una profonda memoria, da un vivacissimo ingegno, e da una naturale facondia, per cui parlando piaceva e persuadeva ad un tempo (2). Le belle Arti ancora furono coltivate e protette da Alberto, ed ei ne fece raccogliere il frutto a Carpi, ove per opera di lui s' intrapreſe la fabbrica di quel Duomo, che *fu molto bello*, dice il Vasari (3), e secondo le regole di *Vitruvio con suo ordine fabbricato*, e quella ancora della Chiesa di S. Niccolò; e di amendue diede il disegno Baldassarre Peruzzi, Architetto a que' tempi famoso, chiamato perciò a Carpi da Alberto, ed egli provvide ancora al decoro di quella Chiesa ottenendo, che vi fosse rimessa la Collegiata, già da più anni addietro venuta meno. Ma fra tutti gli studi, a cui Alberto si volse, la Teologia fu quella, che più negli ultimi anni gli piacque, e la sola, di cui ci abbia lasciato un bel monumento nell' opera, di cui ora passiamo a dire.

VIII. Sua controversia con Erasmo.

VIII. Al primo sorgere dell' Eresia di Lutero, e al cominciar della guerra da lui mossa alla Chiesa, gli occhi di tutti stavan rivolti ad Erasmo, avuto a que' tempi in fama d' uomo dottissimo, per vedere, a qual partito egli piegasse. Erasmo uomo di molto ingegno, e di erudizione assai vasta, ma più versato negli studi della Letteratura, che in que' della Religione, avea già allor pubblicate più opere, in alcuna delle quali parlava con gran disprezzo de' Preti, de' Monaci, di alcuni riti Ecclesiastici, e di altre cose spettanti al pubblico culto. A Lutero e a' seguaci di esso parve gran sorte l' aver lor favorevole un sì grand' uomo, e valevansi perciò sovente dell' autorità di Erasmo, come s' egli seguisse le lor medesime opinioni. Egli protestava continuamente d' esser ben lungi da ciò, e si dichiarava fermamente congiunto alla Chiesa Romana. Ma richiesto a impugnar la penna contro Lutero, per qualche tempo se ne astenne; benchè poscia vi si condusse, pubblicando più opere contro di esso. Io credo, a dir vero, che Erasmo fosse sinceramente

te

(1) Sepulved. l. c. p. 604.
(2) Jov. L. c.
(3) Vite de' Pittor. ec. T. III. Edit. Fir. 1771. p. 327.

Digitized by Google

te Cattolico, ma che la troppa ſua libertà di ſcrivere e di penſare, congiunta al ſuo non troppo profondo ſapere in Teologia, il faceſſe cader più volte in errori, de' quali al certo vi ha gran numero nelle ſue opere: errori però men gravi allora, e in certa maniera degni di ſcuſa, perchè e grandi erano veramente gli abuſi, ed era difficile il diſcernere i giuſti confini, e molte coſe non erano ſtate ancor dalla Chieſa ultimamente deciſe, come poi ſi fece nel Concilio di Trento. Ma checcheſſia dell' animo di Eraſmo, è certo, che le opere di eſſo diedero qualche anſa alle ſorgenti Ereſie, e che perciò gli uomini pii ne rimaſero ſcandalezzati. Molti nondimeno penſavano, che con un uomo di tal valore conveniſſe uſare moderazione e dolcezza; e perciò veggiamo, che Leon X., Clemente VII., e il Cardinal Sadoleto, e più altri gli ſcriſſer lettere piene di elogi, affine di tenerlo fermo nella ſua Fede, e di condurlo deſtramente a deporre quelle opinioni, che il rendevan ſoſpetto. Altri al contrario credevano, che conveniſſe levarſi apertamente contro di eſſo, confutarne gli errori, ed additare a' Fedeli gli ſcogli, a cui ſeguendolo avrebbono urtato. Fra queſti fu Alberto, di cui venne detto ad Eraſmo, che in Roma andava paleſemente ſparlando di lui in tutte le adunanze, e dicendo, ch' ei non era nè Teologo, nè Filoſofo, nè uom profondo in veruna ſorta di ſcienze. Eraſmo ne fece doglianze ſcrivendo a Celio Calcagnini a' 13. di Maggio del 1515. (1), e il Calcagnini riſpoſegli con quella lettera, che abbiam poc' anzi accennata, in cui gli ſcrive, che il carattere a ſe ben noto di Alberto non gli permette di creder ciò, che ad Eraſmo era ſtato narrato. Queſti però volle ſcriverne allo ſteſſo Alberto, cui avea già veduto in Venezia al principio del ſecolo; e con ſua lettera de' 10. d' Ottobre dello ſteſſo anno amichevolmente gli eſpoſe ciò, che veniagli riferito, chiedendogli, ſe ciò foſſe vero, e adducendo inſieme ciò, che poteva in ſua difeſa. Alberto riſpoſegli con una lunga lettera, o anzi con un ampio trattato ſegnato a' 15. di Maggio del 1526., in cui dopo averlo aſſicurato, ch' egli lungi dal morderlo avea ſempre di lui parlato con gran riſpetto, lodandone l' ingegno e il ſapere, confeſſa d' aver det-

(1) Eraſm. Epiſt. Vol. I. Ep. 742.

Digitized by Google

detto, e di credere, ch' egli abbia data qualche occasione alle recenti Eresie, e prende perciò ad esaminare molte delle opinioni di Erasmo, mostrando, quanto esse siano somiglianti, o forse anche le stesse con quelle di Lutero, nel che però egli si astiene dal pungere, o dall' assalir con ingiurie il suo avversario. Amendue queste lettere si leggono innanzi all' opera di Alberto, di cui fra poco diremo. Ricevette Erasmo la lettera di Alberto, e si apparecchiava a rispondergli; quando udita la nuova del sacco di Roma, nè sapendo, che avvenuto fosse di Alberto, stette per qualche tempo sospeso. Gli venne poi detto, ch' egli erasi trasportato a Parigi; e scrissegli allora a' 23. di Dicembre del 1528. scusandosi del lungo indugio in rispondere, e pregandolo insieme a non pubblicare, come avea udito, che Alberto pensava di fare, la lunga lettera scrittagli, finchè egli non gli avesse mandata la risposta, che andava stendendo (1). Ma Alberto giunto a Parigi fece ivi pubblicar colle stampe e la prima lettera di Erasmo, e la sua voluminosa risposta. Erasmo gli replicò con altra sua lunga lettera de' 13. di Febbrajo del 1529., la qual pure si ha alle stampe insieme colle postille ad essa aggiunte da Alberto. In essa ancora ei parla con rispetto del suo avversario; ma non con ugual rispetto ne parla in altre lettere scritte al tempo stesso a diversi amici (2), co' quali si duole di Alberto, ne disprezza gli argomenti, e dice, ch' egli ha prestato all' opera il suo nome, ma che veramente ella è in gran parte fatica del Sepulveda, ch' ei mantenevasi in casa, della qual voce sparsa fa menzione anche Ortensio Landi. *Che dirò dell' opra del Sig. Alberto Pio contra del buono Erasmo? Non fu detto, come apparve in luce, ch' era fatica d' alcuni suoi creati? pur si sapeva da ognuno, ch' egli era un armario & un fonte di varia dottrina* (3). Alberto frattanto, veggendo crescere la materia della contesa, prese a stendere un' opera più diffusa, in cui esaminando tutte le opere, e tutte le opinioni di Erasmo, le confuta ampiamente, e confuta quelle insiem di Lutero, e degli altri Novatori di que' tempi. L' opera d' Alberto nulla ha della barbarie scolastica. Ma è scritta con erudizione, con forza, e non sen-

(1) Erasm. Epist. Volum. II. Ep. 095.
(2) Ib. Ep. 1019. 1024. 1132. 1195.
(3) Paradossi L. II. Parad. XXIII.

Digitized by Google

ſenza eleganza; benchè talvolta nelle riſpoſte non veggaſi quella preciſione e quell' ordine, che ſi converrebbe; e alcune opinioni ancora da lui ſoſtenute ſiano or rigettate comunemente. Mentre ſi ſtampava queſt' opera, morì Alberto, ed ella fu poi pubblicata in Parigi nello ſteſſo anno 1531. col titolo: *Alberti Pii Carporum Comitis Illuſtriſſimi & viri longe doctiſſimi, præter præfationem & operis concluſionem, tres & viginti libri in locos lucubrationum variarum D. Eraſmi Roterodami, quos cenſet ab eo recognoſcendos & retractandos.* Eramo non volle laſciar ſenza riſpoſta il ſuo avverſario, che non potea replicargli, e pubblicò una breve apologia, ma aſſai ingiurioſa ad Alberto, tacciandolo di mala fede nel riferire i ſuoi detti, e d' ignoranza nell' intenderli e nel confutarli. Ma invece di Alberto levoſſi contro di Eraſmo il ſuddetto Giovanni Genefio Sepulveda da Cordova, e diede alla luce un' *Apologia* aſſai forte contro di Eraſmo, e in diſeſa di Alberto, ove fralle altre coſe, a cui do Eraſmo affermato, che Alberto erati giovato dell' opera del Sepulveda nello ſcrivere contro di lui, egli gli moſtra, che in tutto il tempo, che Alberto avea impiegato in Parigi ſcrivendo contro di lui, egli era ſempre ſtato in Italia. Così ebbe fine queſta conteſa, che forſe non andò più oltre per la morte di Eraſmo avvenuta nel 1536.

IX. Congregazione preparatoria al Concilio di Trento: Teologi, che la compoſero.

IX. Mentre in tal maniera andavano alcuni occupandoſi nel combattere contro de' Novatori, il Pontefice Paolo III. laſciati in diſparte i penſieri di guerra, ne' quali poco felicemente ſi erano avviluppati i ſuoi predeceſſori, e tutto rivolto a conſervare intatto il depoſito della Fede, e a difender la Chieſa dagli aſſalti degli Eretici, perſava alla grand' opera del Concilio Generale, che pareva il più efficace mezzo ad ottenere un tal fine. Quindi nel 1536. nominò dieci uomini per ſapere non meno che per probità e per prudenza chiariſſimi, i quali unendoſi inſieme formaſſero la Congregazione, come fu detta, preparatoria al Concilio. Queſta cominciò a radunarſi dopo la metà di Ottobre del detto anno, come ha provato l' eruditiſſimo Monſ. Giannagoſtino Gradenigo Veſcovo di Ceneda nella bella ſua vita del Cardinal Gregorio Corteſe (1); e nel Marzo dell'

(1) Pag. 29.

Digitized by Google

dell' anno seguente aveano essi già soddisfatto a' comandi di Paolo. Que', che composer quella celebre adunanza, furono i Cardinali Gaspare Contarini, e Giampietro Caraffa, che fu poi Paolo IV., e innoltre Jacopo Sadoleto Vescovo di Carpentras, Rinaldo Polo, Federigo Fregoso Arcivescovo di Salerno, Girolamo Aleandro Arcivescovo di Brindisi, Giammatteo Giberti Vescovo di Verona, D. Gregorio Cortese Abate Benedettino, e Tommaso Badia Domenicano Maestro del Sacro Palazzo. Ma prima di osservare, qual fosse il frutto della loro assemblea, ci convien dare di essi più distinta contezza. Del Caraffa però si è già detto nel parlar de' Pontefici; dell' Aleandro si è ragionato poc' anzi; del Fregoso ci riserbiamo a trattare, ove si farà menzione di quelli, che coltivarono le lingue straniere. Il Polo non appartiene all' Italia, a cui nondimeno ei fu debitore in gran parte della profonda dottrina, di cui fu adorno, essendosi egli in età giovanile recato agli studi in Padova, e avendo ivi fatta lunga dimora. Rimane dunque a dire degli altri cinque, e primieramente del Cardinal Contarini.

X. Notizie del Card Gasparo Contarini.

X. Due vite abbiamo di questo veramente grand' uomo, scritte amendue da due Scrittori contemporanei, cioè da Monsignor Lodovico Beccadelli, che gli fu famigliare, e da Monsignor della Casa, e amendue inserite dal Cardinal Querini nella sua Raccolta delle Lettere del Cardinal Polo (1). A me dunque basterà il dirne quì brevemente, e sol quanto vaglia a farne conoscere il raro merito. Nato in Venezia a' 16. di Ottobre del 1483. da Luigi Contarini e da Polissena Malipiera di lui moglie, ebbe la sorte di avere prima in patria, e poi in Padova, alcuni de' più dotti maestri, che ivi allor tenessero scuola; e fra essi Giorgio Valla, Marcantonio Sabellico, Marco Musuro, e Pietro Pomponazzo. Con tali guide, aggiuntavi ancor l' amicizia, che in Padova egli contrasse con Andrea Navagero, con Marcantonio, e con Batista dalla Torre, con Girolamo Fracastoro, con Batista Egnazio, ei fece i più felici progressi nella lingua Greca e nella Latina, nell' Eloquenza, nella Filosofia, e nella Matematica. A' quali studi egli aggiunse ancor quelli della Giurisprudenza e della Teologia, e quello della lin-

(1) Volum. III. Diatrib. p. XCVII. ec.

Digitized by Google

lingua Ebraica, per cui egli vien lodato in una sua lettera da Lucillo Filalteo, ossia da Lucillo Maggi Bresciano (1). Nel 1521. inviato dalla Repubblica Ambasciadore a Carlo V. trattennesi alla Corte con lui, e il seguì in più viaggi per oltre a quattro anni, nel qual tempo avvenne, che trovandosi egli in Siviglia nell'anno 1522. quando la nave Vittoria tornò gloriosa dal giro di tutto il Mondo, ed avendo i marinai osservato, che mentre essi, tenuto un esattissimo conto del loro viaggio, credeano di esservi giunti a' sette di Settembre, eranvi veramente giunti agli otto, non vi ebbe in tutta la Spagna, chi sapesse darne ragione, trattone il Contarini, che colle regole Astronomiche spiegò felicemente l' arcano (*). Tornato a Venezia fu poscia adoperato dalla Repubblica in difficili affari, e in diverse altre onorevoli ambasciate. E il nome del Contarini divenne presto un de' più celebri, di cui si vantasse Venezia. Il suddetto Lucillo Maggi scrivendo al medesimo Contarini nel 1527. dopo averne lodata altamente la probità, il saper, la prudenza, e dopo aver rammentati gli onori a lui conferiti dalla Repubblica, così continua: *Ego illud mirari soleo, quemadmodum tot tantisque urbis occupationibus districtus, in Theologia, in studiis non leviſſimarum artium tam erudite, tam sollicite, verseris.... Sileo audientiam domi, colloquia amicorum, negotia domestica, opera denique familiaria, ad quæ nisi divina tua mens simul incumbere perdiligenter potest, præsertim cum hæc omnia fere inter se disjuncta admodumque diversa videantur* (2). Mentre il Contarini era in tal modo oggetto di ammirazione alla Repubblica tutta, Paolo III. sollecito d' innalzare alla porpora tali uomini, che fossero di ornamento e di sostegno alla Chiesa di Dio, a' 21. di Maggio del 1535. il dichiarò Cardinale; e ne giunse al



(*) Al Sig. Ab. Lampillas sembra improbabile (P. II. T. I. pag. 187.) ciò ch' io qui narro del Contarini, cioè ch'ei solo sapesse in Ispagna spiegare, come la nave Vittoria fosse tornata dal lungo suo viaggio un giorno più tardi di quel che creduto aveano i piloti, e dice, che erano molti allora in Ispagna capaci di sciogliere questo nodo. Qui dunque abbiam da una parte Pier Martire d' Anghiera, che era allora in Ispagna, e che afferma, che niun si trovò, che sapesse darne ragione, e l' Ab. Lampillas, che afferma, che eranvi allora molti capaci di darla. A chi di essi crederem noi?

(1) Philalt. Epist. p. 109.

(2) Ib. p. 5.

Digitized by Google

Contarini la nuova del tutto inaſpettata, mentre trovavaſi al gran Conſiglio. Trasferitoſi dunque a Roma, dopo eſſere intervenuto alla Congregazione della Riforma, del cui eſito direm tra poco, fu dal ſaggio Pontefice avuto ſempre in quel conto, di cui era meritevole, e il Contarini gli corriſpoſe con dirgli liberamente ciò che ſentiſſe intorno allo ſtato e a' biſogni della Chieſa, e al Contarini ſi dovette fralle altre coſe l'onor della porpora conferito da Paolo all' Alcandro, al Corteſe, al Bembo, e ad altri dottiſſimi uomini. Inviato nel 1541. alla Dieta di Ratisbona vi ſoſtenne l'autorità della Sede Apoſtolica, e al tempo medeſimo coll' innocenza de' ſuoi coſtumi e colla dolcezza delle ſue maniere ſi rendette caro a' Proteſtanti medeſimi, fino a cader perciò in qualche ſoſpetto preſſo coloro, che altro rimedio non avrebbon voluto uſare che il ferro e il fuoco. Ma dalle calunnie, con cui e allora e poſcia ſi è cercato da alcuni di oſcurare il nome del Contarini, lo hanno con molta forza diſeſo e gli ſcrittori della ſua vita e il Cardinal Querini (1). E Paolo III. era uom troppo ſaggio per creder a delatori invidioſi. In fatti tornato il Contarini dall'Allemagna, egli lo onorò della Legazione di Bologna, ove poſcia finì di vivere l'anno ſeguente 1542. a' 24. d'Agoſto, pianto da tutti, onorato con ſolenniſſime eſequie e con orazion funebre recitata dal celebre Romolo Amaſeo, e altamente lodato da tutti gli ſcrittor di que' tempi, fra' quali il Sadoleto con breve elogio, ma che equivale a molti, *Is occidit vir*, dice (2), *quo nec meliorem, nec integriorem, neque omni laude & virtute præſtantiorem, nec noſtra, nec ſuperior tulerat ætas*.

XI. Suoi ſtudii e ſue opere.

XI. E veramente ſe tutti gli altri pregi, che pur furono grandiſſimi nel Contarini, non l'aveſſero renduto illuſtre, baſterebbe a renderlo immortale la vaſta e moltiplice erudizione, di cui in mezzo a tanti e sì gravi affari ei ſeppe fornirſi. La Filoſofia e la Matematica furon gli ſtudi, ne' quali principalmente egli impiegò gli anni ſuoi giovanili. E in eſſi ſi avanzò tant' oltre, che, come narra il Beccadelli, Lodovico Boccadiferro Bologneſe, che nella Filoſofia era allor creduto un Oracolo, ſolea dire, di non aver conoſciuto Filoſofo più di lui ingege-

(1) Loc. c. p. 111. ec. (2) Epiſt. Famil. Vol. III. p. 401.

Digitized by Google

gegnoso e profondo, sicchè innanzi a lui parevagli di essere uno scolaro. Ei ce ne ha lasciato il frutto in alcune sue opere, come nel Trattato contro il Pomponazzo suo precettore, che sosteneva essersi da Aristotile creduta mortale l' anima umana; trattato, che il Pomponazzo credette meritevole di risposta, nel far la quale ei non potè non esaltare con grandissime lodi il suo avversario. Alla Filosofia pure appartengono i cinque libri degli Elementi, i sette, che abbracciano il compendio della prima Filosofia, ossia della Metafisica, e un opuscolo intorno al sillogismo; opere tutte, è vero, che si appoggiano in gran parte a principii or rigettati, e che sanno alquanto della scolastica rozzezza, benchè assai meno che altre scritte al tempo medesimo; ma opere nondimeno, dalle quali vedesi, che il Contarini sarebbe stato eccellente Filosofo, se avesse avute migliori guide. Più pregevoli sono due altri opuscoli, uno, in cui propone al Fracastoro alcune difficoltà sul trattato da lui composto intorno agli omocentrici, e a cui il Fracastoro risponde mostrando grande stima del Contarini, l' altro a Genelio Sepulveda intorno alla misura dell' anno; perciocchè in essi ei si mostra versato ne' buoni studi della Matematica e della Astronomia. La politica ancora fu da lui illustrata co' cinque celebri libri de' Magistrati e della Repubblica de' Veneziani, i quali si possono considerare come il primo modello di tanti altri libri, che col titolo di Repubbliche sono poscia usciti alla luce; intorno alla qual opera son da vedersi le riflessioni del Ch. Foscarini (1). Dappoichè egli fu arrolato tra' Cardinali, tutto si volse agli studi Teologici, che prima ancora però erano stati da lui coltivati. E molte sono le opere, che in questo genere ci ha egli lasciate, cioè quattro libri de' Sacramenti, due de' doveri del Vescovo, le annotazioni sulle Lettere di S. Paolo, un Catechismo, che è in somma il Formolario di Fede proposto a sottoscrivere a' Letterati Modonesi, come si è detto parlando dell' Accademie; un Compendio Storico de' più famosi Concilii, alcuni Trattati contro gli error di Lutero, e la sposizione del Salmo: *Ad te levavi*. Tutte queste opere dopo essere state in gran parte separatamente stampate, furon poi uni-



(1) Letter. Venez. p. 326.

Digitized by Google

te insieme, e pubblicate in Parigi nel 1571., e poscia in Venezia nel 1589. Lo stile del Contarini, benchè non sia elegantissimo, è assai più colto di quello della maggior parte de' Teologi di quel tempo, e vedesi nelle opere di esso un uomo d' ingegno facile e chiaro, che si solleva talvolta sopra i comun pregiudizi, che cerca la verità, e si allontana da chi gli sembra ad essa contrario, chiunque egli sia; che non avvolge la Religione tralle triche scolastiche; ma ne parla con quella semplice gravità, che sì ben le conviene, degno perciò della stima, in cui l' ebbero non solo tutti i Cattolici, ma i Protestanti medesimi, fra' quali Jacopo Sturmio, come narrasi dal Beccadelli, giunse a dire, che se tra' Consiglieri del Papa cinque o sei fossero stati uguali al Contarini, si sarebbe potuta prestar fede alle lor decisioni.

XII. Elogio del Card Jacopo Sadoleto.

XII. Nulla men celebre fu a que' tempi il nome di Jacopo Sadoleto, di cui ha scritta elegantemente la vita Antonio Fiordibello Modenese egli ancora, e famigliare del Sadoleto. Essa è stata più volte stampata, e ultimamente innanzi alle lettere del medesimo Sadoleto illustrata con erudite annotazioni dal Ch. Ab. Vincenzo Alessandro Costanzi; e quì ancora perciò non avremo ad affaticarci lungamente per rintracciarne le più esatte notizie. Jacopo nacque di quel Giovanni Sadoleto celebre Giureconsulto, di cui si è detto a suo luogo (1). Ei venne a luce in Modena a' 12. di Luglio del 1477. e mandato agli studi nell' Università di Ferrara vi ebbe fra gli altri a maestro Niccolò Leoniceno. L' Eloquenza, la Poesia, le Lingue Greca e Latina, e la Filosofia erano il principale oggetto degli studi di Jacopo, che fino da' primi anni mostrò ad essi inclinazion sì felice, che il padre, il qual pur lo avrebbe voluto seguace della sua carriera, dovette permettergli di secondare il natural suo talento. Passato a Roma a' tempi di Alessandro VI. trovò nel Cardinal Oliviero Caraffa uno splendido protettore, che sel raccolse in casa, e l' ebbe sempre carissimo, e nel famoso Scipione Carteromaco un eccellente maestro, sotto cui fece sempre più lieti progressi, ajutato in ciò ancora da tanti coltissimi uomini ed eleganti scrittori, ch' erano allora in Roma, le cui adu-

(1) T. VII. P. I. p. 580.

Digitized by Google

adunanze con quanto piacere si frequentassero dal Sadoleto, l'abbiamo udito da lui medesimo nel trattare delle Accademie. Leon X., saggio discernitore del merito, appena fu eletto Pontefice, scelse tosto a suoi Segretari il Sadoleto e il Bembo; e al primo qualche tempo appresso diede il Vescovado di Carpentras. Men favorevoli al Sadoleto furono i tempi di Adriano VI. che per poco non rimirava come Idolatri gl'imitatori di Cicerone. Ed egli ebbe ancora il dolore di vedersi calunniosamente accusato di aver falsificato un Breve (1). Ritirossi egli dunque nell' Aprile dell' anno 1523. nel suo Vescovado. Nella qual occasione scrivendo Girolamo Negro a Marcantonio Micheli, *Pur il nostro amantissimo Monsr. Sadoleto*, dice (2), *se ne va con sommo dispiacer di tutta questa Corte. Et credo, che se in questi tempi si servasse l' usanza antica di mutar le vesti per mestizia, egli non troveria forse manco di ventimila uomini, che lo fariano, sì come trovò Marco Tullio. Pare ad ogni huomo da bene, che la bontà & la virtù di Roma se ne vada con sua signoria, & in vero è così*. Clemente VII. appena eletto Pontefice il volle tosto al medesimo impiego, in cui già era stato presso Leone, e il Sadoleto tornato a Roma videsi da quel Pontefice onorato e stimato singolarmente. Ma non era uguale alla stima la deferenza del Papa a' consigli del Sadoleto, il qual veggendolo esporsi a manifesta rovina, si sforzava di tenerlo lontano dall' imminente pericolo, finchè veggendo, che il Pontefice erasi omai tanto innoltrato, che più non v' era luogo a consiglio, chiesto ed ottenuto il congedo, venti giorni soli prima del sacco di Roma partissene, e fece ritorno alla sua Chiesa. Così egli fuggì la vista di quell' orribil tragedia, ma non potè ugualmente fuggirne i danni, sì perchè molti de' suoi famigliari ed amici ivi rimasti furono di ogni cosa spogliati, sì perchè quanto egli avea lasciato in Roma tutto divenne preda de' furiosi nimici, e i suoi libri, cioè quanto egli avea di più caro, dopo essere usciti felicemente dalle lor mani, furon nondimeno per altra avventura dispersi, come altrove si è detto. A queste sue sventure ei cercò un dolce sollievo negli amati suoi studi, a' quali tutto diedesi in Carpentras, e nel pastorale suo zelo a be-

(1) Lettere de' Principi T. I. p. 101. (2) Ivi p. 97.

Digitized by Google

bene di quella Chiesa, ove ei frenò l' ingordigia e l'usure degli Ebrei, e sollevò que' popoli dal duro giogo, che altri loro imponeva, e benchè poco ricco fu sempre liberal padre de' poveri e consolator degli afflitti, e provvide a' giovani di quella Città con sua non picciola spesa di opportuni maestri, de' quali prima erano sprovveduti (1), e si adoperò con somma sollecitudine a tener lungi da essi il veleno delle nuove eresie, caro perciò ad essi, che il rimiravan qual padre, e caro non meno a tutta la Francia, e al Re Francesco I., che gli fece le più ampie profferte, se avesse voluto seguirlo. Un tal Vescovo era troppo necessario al bene della Chiesa Romana; e perciò Paolo III. nell' autunno del 1536. chiamollo a Roma, e il nominò uno de' membri della mentovata Congregazione. Poichè in essa egli ebbe soddisfatto a ciò, che da lui richiedevasi, pensava di far ritorno alla sua Chiesa, quando nel Decembre dell' anno stesso 1536. ei fu sollevato all' onor della Porpora. La nuova sua dignità accrebbe in lui l' ardente suo zelo a ben della Chiesa, e ne diè pruove sovente ne' liberi avvisi dati al Pontefice, qualunque volta ei pensò di doverlo o consigliare o ammonire; e Paolo III. lungi dall' offendersi della libertà del Sadoleto, lo ebbe sempre carissimo, e seco il volle fralle altre cose nel viaggio, che fece a Nizza nel 1538. La vicinanza della sua Chiesa lo indusse allora a chieder licenza al Pontefice di ritornar ad essa per qualche tempo; e vi si trattenne più ancora, che non pensava, cioè fino al 1542. nel qual tempo richiamato a Roma, fu poi dal Pontefice inviato col carattere di Legato al Re di Francia, per indurlo a far la pace con Cesare. E il Sadoleto ottenne, quanto era da se, il fine della sua ambasciata. La quale però fu inutile, perchè il Legato mandato a Cesare non fu ugualmente felice. Tornato a Carpentras vi passò tutto il verno seguente; e venuto poscia di nuovo a Roma seguì il Pontefice, allor quando nel 1543. andò ad abboccarsi con Carlo V. in Busseto. Fu questo l' ultimo viaggio del Sadoleto, che restituitosi a Roma ivi finì di vivere a' 18. di Ottobre del 1547. Tutto ciò da me brevemente accennato si può vedere steso più a lungo nella vita del Fiordibello. Egli parla an-

(1) V. ejus Epist. Vol. II. p. 168. ec.

Digitized by Google

ancora delle molte virtù e de' rari pregi di questo grand' uomo; ma ancorchè nulla ce n' avesse egli detto, basta legger le opere del Sadoleto, per sentirsi naturalmente portato ad amarlo. Così egli in esse ci scuopre un' indole dolce, e un cuore sommamente sensibile, un animo nobile e lontano da ogni privato interesse, una soda pietà, ma nimica di ogni superstizione, un ardentissimo zelo, ma congiunto a un' amabile soavità. La lettera da lui scritta al Senato e al popolo di Ginevra (1) è un tal monumento di eloquenza insieme e di zelo veramente paterno, ch' io non so, se altro ve n' abbia dopo i tempi di S. Giovanni Grisostomo, che ad esso si possa paragonare. Leggasi ancor quella allo Sturmio (2); e si vegga, come questo grand' uomo sa dolcemente correggere que', che traviano dal buon sentiero, e sa congiunger la forza nel confutare i loro errori alla dolcezza nell' invitargli a un salutare ravvedimento. E io credo, che se molti avesse allora avuti la Chiesa a lui somiglianti, minore sarebbe stato il danno da lei sofferto. Il Sig. Abate Costanzi ha aggiunti alla vita del Sadoleto gli elogi, che di lui han fatto molti scrittori. Parecchi altri se ne potrebbono accennare; ma basti l' indicar quello, che ce ne ha lasciato Giampierio Valeriano nel dedicargli il libro XXI. de' suoi Geroglifici, che è un breve ma eloquente panegirico del sapere, dello studio, della virtù del Sadoleto allora ancor giovane. Ma dopo aver rappresentato il Sadoleto nel suo carattere di Vescovo e di Cardinale, passiamo omai a esaminarne l' erudizione e il sapere.

XIII. Lo studio da lui fatto negli anni suoi giovanili su' buoni autori, e l' esempio di tanti eleganti scrittori, ch' erano allora in Roma, il rendette un de' più colti nello scrivere latinamente. Così nelle lettere da lui scritte a nome de' Pontefici Leone X., Clemente VII., e Paolo III. come nelle sue famigliari, vedesi un felice imitatore dello stile di Cicerone, se non che ei non è sempre uguale a se stesso. Nella Poesia Latina ancora acquistossi gran nome, e alcuni suoi Poemetti, come quello della statua di Laocoonte, e quello intitolato *Curzio*, e alcuni altri stampati più volte, e inseriti nel quarto Tomo delle

XIII. Sue opere: controversie nate per alcune di esse.

(1) Vol. III. p. 74. (2) Ib. p. 104.

Digitized by Google

le ſue opere dell'edizion di Verona, ci moſtrano, che, s' egli aveſſe ſeguito a coltivar quegli ſtudi, avrebbe potuto uguagliarſi a' più leggiadri Poeti. Nè egli fu pago di eſſere colto ſcrittore. Non vi ebbe ramo di erudizione, ch' egli non abbracciaſſe. E in due delle ſue opere ſingolarmente ei ci ha fatto conoſcere, quanto ampiamente aveſſe ſteſe le ſue cognizioni; cioè in quella *de liberis inſtituendis*, e ne' due libri *de Laudibus Philoſophiæ*. Nella prima ei tratta sì ſaggiamente tutto ciò, che appartiene alla morale e alla letteraria educazion de' figliuoli, e dà sì opportuni precetti, e diſcorre con tal proprietà di tutte le arti e di tutte le ſcienze, nelle quali un giovane ſi debbe iſtruire, che queſto ſolo trattato, benchè ſcritto già ſon due ſecoli e mezzo, è a mio credere forſe migliore di tanti *Saggi* e di tanti *Metodi* per la pubblica e per la privata educazione ſcritti in queſto noſtro ſecolo, in cui s' inſultano, come barbari, i noſtri maggiori. Più pregevole è ancora l' altra da lui ſcritta a imitazione di quella, che compoſta avea Cicerone, e che ora è ſmarrita; nel primo libro della quale egli introduce il celebre Fedro Inghirami ad accuſare come dannoſa e inutile la Filoſofia; nel ſecondo egli prende a difenderla; e, o la difenda o l' accuſi, ſi moſtra sì ampiamente verſato in ogni parte di eſſa, e tratta con tale eleganza un sì difficile argomento, che non può leggerſi ſe non con piacere non ordinario; opera degna perciò del magnifico elogio, che ne fa il Bembo dicendo: *Equidem ab illis Auguſti temporibus, quæ profecto maxime omnium ſummis & præſtantibus ingeniis claruerunt, nullum legi ſcriptum, ut mihi quidem videtur, appoſitius, ſplendidius, nullum melius, nullum Ciceroniano mori, ſtylo, facundiæ denique vicinius* (1). Bello è ancora il Trattato, che ha per titolo: *Philoſophicæ conſolationes & meditationes in adverſis*. Ma laſciando queſta e alcune altre operette, e quella ancora *de Gloria*, ch' egli avea intrapreſo a ſcrivere, ma non pare che la finiſſe (2), veniamo a dire delle opere Teologiche del Sadoleto, che più propriamente appartengono a queſto luogo. Avea egli ſcritti due Trattati, uno del peccato originale, l' altro, che nel 1544. non era ancora finito, del Purgatorio, de' quali egli ra-

(1) L. V. Famil. Epiſt. XXI. (2) Ib. Vol. II. p. 319.

Digitized by Google

ragiona in una sua lettera al Cardinal Cortese (1). Ma di essi nulla ci è pervenuto. Lo stesso è avvenuto di un' opera, intorno a cui egli occupavasi negli ultimi anni di sua vita, e ch' egli ora intitola *De Substructione*, ora *de Ædificatione Ecclesiæ*, e di un' altra *De Republica Christiana*, il cui proemio è stato pubblicato dal Ch. Signor Abate Lazzeri (2). Alcune Omelie, e la spiegazione di qualche Salmo, e qualche altro opuscolo sacro del Sadoleto si hanno tralle altre sue opere. Ma fra tutte le sacre è celebre il suo Comento su l' Epistola di S. Paolo a' Romani, sì per le lodi, con cui fu da molti esaltato, sì pe' disgusti, di cui al suo autor fu cagione. Parve, che Erasmo fosse presago della tempesta; perciocchè scrivendo a' 18. di Agosto del 1535. a Damiano Goes, *In eamdem*, dice egli dell' Epistola di S. Paolo a' Romani (3), *tres libros edidit, eximium hujus ætatis decus, Jacobus Sadoletus admirabili sermonis nitore & copia plane Ciceroniana; nec deest affectus Episcopo Christiano dignus. Fieri non potest, quin tale opus a tali viro profectum bonorum omnium suffragiis approbetur; vereor tamen, ne apud complures ipse phrases nitor nonnihil hebetet aculeos ad pietatem.* E poichè ebbe udito ciò, che ora soggiugneremo: *De Commentariis Jacobi Sadoleti*, scrisse allo stesso (4), *mihi tale quiddam præsagiebat animus. Admonui illum literis, quantum licuit tantum admonere Præsulem. Insumpsit in hoc opus immensos labores. Audio nec a Sorbonicis probari.* In fatti egli ebbe il dispiacere di vedere nominatamente proibita quella sua opera, nella quale parve ad alcuni, che si accostasse all' errore de' Semipelagiani intorno alla grazia; e gli fu ancora imputato a fallo il distaccarsi in parte dalle opinioni di S. Agostino. Le lettere, ch' egli scrisse su questo argomento a Federigo Fregoso (5) e al Contarini (6), ci mostrano, quali ragioni l' avessero indotto a pensare in tal modo, e ci scuoprono, quanto egli fosse sommesso e docile alle decisioni della Chiesa, la cui dottrina non era per anche allora così rischiarata, come fu dopo il Concilio di Trento. Ma la proibizione del suo Comento fu pel Sadoleto un



(1) Ep. Vol. III. p. 359.
(2) Miscell. Coll. Rom. Vol. I. p. 068.
(3) Epist. Vol. II. Ep. 1284.
(4) Ib. Ep. 1292.
(5) Vol. II. p. 148. 161.
(6) Ib. p. 342.

Digitized by Google

colpo, che fieramente il percoſſe; e più ancora, perchè l' autore ne fu il Badia uo concittadino e Maeſtro del Sacro Palazzo: *Le cenſure*, ſcriveva egli a Gian-Franceſco Bini a' 20. d' Agoſto del 1535. (1), *non mi ſon diſpiaciute, & chiunque ſcriverà contra di me, per dimoſtrarmi la mia ignoranzia, non mi offenderà; nè vorrei, che quel Lippomano foſſe diſſuaſo di eſſequire quanto ha cominciato, & vi priego, che operiate, che non ſia impedito. Ma la proibizione de' libri mi è doluta fin a morte, fatta così nominatim, & in ſpecie, & incivilmente, della quale niſſuno mi ha ſcritto, come voi penſate; ma ne è ſtato tanto che dire a Lione, in Avignone, & in tutte le parti circonvicine, che in vita mia non mi trovai sì mal contento giammai; & quaſi non poteva alzare il viſo, parendo a tutti, che ciò foſſe avvenuto non per opera d' un ſolo, ma per giudizio pubblico della Corte Romana. . . . . Che ſe 'l Maeſtro non voleva, che il libro ſi pubblicaſſe, baſtava aſſai la general prohibizione, e lo poteva far con modo gentile & honorevole, ſe egli è tale, qual voi mi dite. A me è ſtato forza, per ovviare a tanta infamia, mandar le cenſure & le riſpoſte a Lione, non perchè ſi ſtampino, ma perchè ſi vedano; & ſcrivere a qualche huomo da bene là con lamentarmi dell' atto del Maeſtro &c.* Il Sadoleto inviò il ſuo Comento alla Facoltà Teologica dell' Univerſità di Parigi, perchè ella colla ſua approvazione riparaſſe l' ingiuria della condanna fattane dal Maeſtro del Sacro Palazzo. Ma eſſa ancora nominati avendo due Teologi a eſaminarlo, queſti ſegnarono qualche propoſizione; e la Facoltà ordinò, che ſi ſcriveſſe al Sadoleto, per ottenerne lo ſchiarimento (2). Il Sadoleto frattanto avendo mandata al Pontefice un' apologia del ſuo Comento, ed eſſendoſi in queſto affare frappoſto il Card. Contarini, il libro del Sadoleto fu dichiarato Cattolico, e permeſſane la lettura: *Credo voſtra Magnificenzia*, ſcrivea Girolamo Negri famigliare del Contarini a Marcantonio Micheli a' 6. di Decembre del 1535. (3), *intendeſſe già il travaglio li fu dato* (al Sadoleto) *dal Maeſtro del S. Palazzo ſopra li Comentari ſuoi*

(1) Ib. p. 298.
(2) V. Du Pleſſis Collectio Judicior. Ediz. Ven. 1577. Vol. I. ad calcem p. VIII.
(3) Lettere di Principi T. III. p. 129.

Digitized by Google

*ſuoi de l' Epiſtole di S. Paolo alli Romani, accuſandolo de hereſia, & vetando li libri non foſſer venduti. Il Veſcovo mandò quì al Papa una bella apologia; & era attaccata una groſſa ſcaramuzza con queſto Frate ſuo conterraneo. Sopravvenuto il Reverendiſs. noſtro ſi ha interpoſto, & fatta la pace con grande honor del Veſcovo, li libri ſono ſtati approbati & relaſſati.* Il Sadoleto in queſta occaſione ancora fece conoſcere la piacevol ſua indole, e la ſua Criſtiana moderazione; perciocchè ſcrivendo a Paolo ſuo nipote, il qual forſe avea cercato di ſcuſar la condotta del Maeſtro del Sacro Palazzo, moſtroſſi prontiſſimo a cancellare dall' animo qualunque riſentimento: *Ac de Magiſtro quidem lætor, & eum illum non eſſe, quem fueramus ſuſpicati, & de omnibus controverſiis inter nos conventum eſſe, quem jam diligere incipio tuo in primis teſtimonio adductus. Proinde etſi ſtigmata adhuc in fronte gerimus ejus dedecoris, quod mihi ab illo vel per illum inuſtum eſt, facile tamen & libenter obliviſcimur priſtini doloris, atque ad fraternam benevolentiam animum noſtrum convertimus* (1). Io ho voluto riferir per diſteſo la ſtoria di queſta controverſia, perchè poco ne parlan gli Scrittor della vita del Sadoleto; ed eſſa giova a ſcoprirci ſempre più chiaramente le belle doti di queſto grand' uomo, uno de' più rari ornamenti e della Città, in cui nacque, e del ſecolo, in cui viſſe. (*a*)

XIV. Mi ſi permetta quì di congiungere col Sadoleto alcuni ſuoi parenti, che ne imitarono felicemente gli eſempi, e un ſuo concittadino e inſiem famigliare, che ebbe per lui riverenza ed amore al pari di figlio. Tra i fratelli ch' egli ebbe, Giulio più degli altri imitollo nel coltivare felicemente gli ſtudi. Jacopo nel 1517. gli ottenne un Canonicato nella Chieſa de' SS. Lorenzo e Damaſo, e abbiamo una leggiadriſſima lettera Italiana ſcritta in queſta occaſione da Giulio a Latino Giovenale (2). Ma poco tempo egli viſſe ſorpreſo da immatura mor-

**XIV. Di Giulio e di Paolo di lui fratelli, e d'altri a lui attinenti.**



(*a*) Del Card. Jacopo Sadoleto, e così pure degli altri quì nominati della ſteſſa famiglia, e di Antonio Fiordibello, ſi è più ampiamente trattato nella Biblioteca Modeneſe. (*T. IV. p.* 424. *T. II. p.* 288.).

(1) Vol. II. Epiſtol. p. 322.
(2) Sadolet. Oper. Volum. II. p. 254. Edit. Veron.

Digitized by Google

te in età di soli 26. anni nel 1523., come raccogliam da una lettera di Girolamo Negri, in cui dice, che Jacopo pensava di scrivere un libro a consolazion di se stesso per questa morte (1). L' Iscrizion, con cui Jacopo ne onorò il sepolcro, e che è riferita dall' Abate Costanzi (2), lo dice giovane nelle Greche e nelle Latine Lettere versatissimo, e ornato di erudizione sì grande, e di sì rari costumi, che non poteasi ammirare, nè lodare abbastanza. Abbiamo innoltre veduto altrove, di quanto prodigiosa memoria ei fosse dotato (3). Più celebre ancora fu Paolo, figliuol di un cugino del Cardinale, ma da lui amato non altrimenti che figlio. Ei nacque in Modena nel 1508., e fu dapprima scolaro in Ferrara di Giglio Gregorio Giraldi (4), e mandato poscia a Jacopo, stette con lui quasi continuamente; ed ebbe la sorte di essere formato agli studi non meno che alle virtù sotto la scorta di un tant' uomo; nel che ei corrispose sì bene all' espettazione e alle premure del zio, che questi nel 1534. ottenne da Clemente VII. di averlo a suo Coadjutore nella Chiesa di Carpentras, e il vide poi ancora da Paolo III. fatto Rettore ossia Governatore del Contado Venassino. Le virtù, delle quali a somiglianza del zio era egli adorno, gli conciliaron l' amore, e l' estimazion di que' popoli; e il suo sapere e l' eleganza sua nello scriver Latino gli ottennero quella de' più eruditi uomini di quel tempo. Dopo la morte del Zio trattennesi in Carpentras fino al 1552., nel qual anno chiamato a Roma da Giulio III. fu fatto Segretario delle lettere a' Principi. Morto questo Pontefice, Paolo fece ritorno alla sua Chiesa di Carpentras, ed ivi continuò a vivere fino alla morte, cioè fino al 1569. Le lettere altre Italiane, altre Latine, da lui scritte, che andavan prima disperse in varie Raccolte, e che sono l' unico monumento rimastoci di esso, oltre qualche Poesia Latina, sono state congiuntamente date alla luce dall' Abate Costanzi, che vi ha premessa la vita di Paolo da me compendiosamente accennata (5). Nelle Latine lo stile è elegante e colto, e vi si scorgono le tracce del Cardinale, che gli fu per lun-

(1) Lettere de' Principi T. I. p. 97.
(2) Post. Vitam Sadol. p. CVIII.
(3) T. VI. P. II. p. 582.
(4) Sadolet. de Liberor. Instit. vol. III. Oper. Edit. Veron. p. 122.
(5) Append. ad Epist. J. Sadoleti p. 122. &c.

Digitized by Google

lungo tempo maestro e guida, in modo però, che il discepolo è alquanto lungi dal suo maestro. Tre nipoti innoltre ebbe il Sadoleto da Margarita sua sorella maritata a Giambatista Sacrati nobile Ferrarese, Jacopo, Paolo e Filippo, de' quali Jacopo sottentrò a Paolo Sadoleto nella Chiesa di Carpentras; Paolo fu Canonico in Ferrara, carissimo al Cardinale suo Zio, che ne parla spesso con lode, e imitatore anch' egli dell' eleganza di esso nello scriver Latino, come ci fanno fede, oltre alcuni Comenti su' libri sacri, le sue lettere famigliari più volte stampate. Non deesi finalmente disgiungere dal Cardinal Sadoleto Antonio Fiordibello, nato in Modena di onorata famiglia, che con lui visse molti anni, e gli fu intimo confidente. Il Sadoleto ne conobbe il felice ingegno all' occasione dell' Orazion funebre di Clemente VII., che recitar gli fece nella sua Chiesa di Carpentras, e che fu da esso composta in pochissimi giorni. Quindi ei prese a coltivare con diligenza un sì ben disposto terreno, e permisegli ancora l' andarsene a Padova per qualche tempo, ove il Bembo n' ebbe sì grande stima, che volle a lui confidare il suo figlio Torquato (1). Pietro Vettori ancora avea sì gran concetto del Fiordibello, che volle, ch' egli esaminasse i suoi Comenti su Cicerone, e avendogli Antonio lodati assai, il Vettori ne fu oltre modo lieto: *Cur enim*, gli scriveva egli nel 1537. (2), *facile credam te falli posse, summi ingenii atque optimi judicii juvenem, in ea præcipue re, quam egregie calles, & in qua tantum profeciſti, ut istius ætatis parem habeas neminem, majoris autem aut nullos, aut certe paucos?* Dopo la morte del suo Cardinale si unì a Paolo Sadoleto per pubblicarne le lettere; e ne scrisse ancora la vita, come si è detto. Fu poscia Segretario prima del Card. Marcello Crescenzi, poscia lui morto del Polo, con cui ancora tragittò in Inghilterra. Tornato in Italia da Paolo IV. fu nel 1558. fatto Vescovo di Lavello nel Regno di Napoli. Tre anni appresso tornato a Roma fu Segretario delle lettere Latine di Pio IV. e di S. Pio V., e quindi l' anno 1568. già avanzato in età ritiratosi in patria ivi visse in un tranquillo riposo fino all' anno 1574., nel qual anno venuto a morte ebbe sepolcro nella Chie-

(1) Bembo Lett. Famil. Vol. III. L. II. Oper. T. III. p. 298. 299.

(2) Epist. L. I. p. 9.

Digitized by Google

Chiesa di S. Margarita. La vita poc' anzi accennata, diverse lettere, che sono state raccolte dal suddetto Abate Costanzi, il quale ancora ne ha scritta stesamente la vita (1), alcune Orazioni, e un libro dell' autorità della Chiesa, che vanno aggiunte alle opere del Sadoleto nell' edizion di Verona, sono le pruove rimasteci del sapere e dell' eleganza del Fiordibello, che è certamente uno de' più colti scrittor Latini di questo secolo. Ma torniamo omai a coloro, de' quali fu composta la già mentovata Congregazione.

XV. Del Card. Matteo Giberti.

XV. Intorno a Giammatteo Giberti, che è il terzo, di cui dobbiam ragionare, tre Città si contrastan l' onore di annoverarlo tra' loro, Palermo, ove nacque, Genova, onde era natio di nobile e antica famiglia Franco suo Padre, e Verona, che lo ebbe a Vescovo; e l' aver egli avuto natali illegittimi, non che oscurare, sembra aggiugnere nuovo splendore a' rari pregi, onde fu adorno. Passato a Roma in età di dodici anni vi si fece presto conoscere giovane di sommo ingegno, di amabile indole, e d' innocenti costumi, nè il merito di esso fu sconosciuto a Leon X. che lo amò, e gli fu liberale di onori. Par che a que' tempi per volere del padre fosse costretto a lasciare gli ameni studi, de' quali molto si compiaceva, e ad entrare al servigio di qualche gran personaggio. Perciocchè il Vida nella sua Poetica, secondo il bel Codice del Signor Baron Vernazza da me altre volte lodato, ha questo passo intorno al Giberti, che manca nelle edizioni dell' opera stessa, e dovrebbe inserirsi dopo il verso 301. del Libro I.

*Pierides, quantum vobis invidit honorem,*
*Heu quantum fors læva decus, cum vestra reliquit*
*Sacra puer quondam vestris Gibertus ab aris*
*Ereptus, jam tum ingentes qui pectore curas*
*Conciperet, dominoque in magnis rebus adesset.*
*Ah quotiens sacros lachrymans reminiscitur amnes*
*Infelix juvenis, saltus, secretaque vatum*
*Secum æger nemora, & fontes suspirat amatos,*
*Pana ubi cornigerum, & Faunos audire canentes*
*Assuetus, Dryadumque ultro spectare choreas!*
*Quam vellet mecum gelido sub Tusculo iniquam*

*Pau-*

(1) Ad calcem Epistol. Pontificiar. J. Sadol.

Digitized by Google

*Pauperiemque pati, & ventos perferre nivales!*
*Fata vetant, duruſque parens, dominique potentes.*
*Illum Pierides, illum tu pulcher Apollo,*
*Veſter honor vobis, ſi veſtra & munera curæ,*
*Siſtite ſub helicona, ſub aerio Parnaſo,*
*Et juvenem ingratis tam ſanctum exolvite curis.*

Clemente VII. appena eletto Pontefice lo nominò a ſuo Datario, e lo inviò in ſuo nome al Re di Francia, e ad altri Principi dell' Europa (1), e nel 1524. l' eleſſe Veſcovo di Verona. Continuò nondimeno il Giberti il ſuo ſoggiorno in Roma, cariſſimo a Clemente, che volentieri ne ſeguiva i conſigli. E pare, che per opera del Giberti aſſai favorevole al partito Franceſe, a queſto ancora ſi appigliaſſe il Pontefice con tanto ſuo danno. E il Giberti medeſimo ne portò la pena; perciocchè dato dal Papa per un degli oſtaggi, ebbe a ſoffrire patimenti graviſſimi, e ſi vide minacciato più volte di obbrobrioſa morte. Queſte vicende gli fecer prendere la riſoluzione di abbandonare la Corte, e di ritirarſi alla ſua Chieſa, ove egli poi viſſe fino al 1543. ſe non che il comando di Paolo III. lo coſtrinſe talvolta a tornare a Roma. Pochi Veſcovi ha avuti la Chieſa, che a lui ſi poſſano paragonare; e Verona divenne per opera del Giberti un vero modello dell' Eccleſiaſtica diſciplina. Le ammirabili coſtituzioni da lui promulgate pel regolamento del Clero, e di tutto ciò, che concerne il culto Divino, gli abuſi da lui ſradicati, le limoſine copioſamente profuſe a ſollievo de' poveri, il renderon sì celebre, che S. Carlo Borromeo ſugli eſempi del Giberti ſingolarmente preſe a formarſi, e teneane appeſa l' immagine alle pareti della ſua ſtanza, perchè la veduta di un sì gran Veſcovo lo eccitaſſe di continuo a ſeguirne le tracce. La Corte del Giberti, come afferma Monſignor della Caſa (2), era ripiena *di coſtumati uomini e di ſcienziati*, e vi fu tra gli altri per lungo tempo il Flaminio, che ivi probabilmente appreſe ad eſſere il più elegante inſieme ed il più caſto poeta del ſuo ſecolo. Una magnifica ſtamperia di caratteri Greci fece egli a ſue proprie ſpeſe aprire nel ſuo palazzo, e da eſſa furon pubblicate più opere de' SS. Padri, e principalmente la bella edizione

(1) V. Sadolet. Epiſt. Pontif. p. 128. ec.
(2) Galateo.

Digitized by Google

ne della Spofizione di S. Giovanni Grifoftomo fulle piftole di S. Paolo; e perchè le edizioni foffer più efatte, tenevafi il Giberti in cafa parecchi copifti Greci da lui ftipendiati. Quindi il Sadoleto fcrivendo a lui ftefso nel 1531. *Ego*, gli dice (1), *iis proximis menfibus audivi, impreffos effe tua impenfa & opera optimos autores Græcos, quorum in facris literis interpretandis egregia doctrina eft & auctoritas; quo nuntio valde fane lætatus fum, animumque tuum priftinum recognovi propenfum ad bene merendum de artibus optimis.* Ei farebbe ftato follevato all' onor della porpora, che per tanti titoli gli era dovuto, fe il difetto de' fuoi natali non gliel aveffe impedito. Ma la gloria fi ottiene col meritar gli onori, non col confeguirli. Io non fo che accennare le virtù del Giberti, perchè gli eruditiffimi fratelli Ballerini ne hanno con fingolare efattezza fcritta la vita, premettendola alle opere di queflo gran Vefcovo. Nulla in effe abbiamo di Teologico, e fon per lo più Coftituzioni e leggi da lui pubblicate a bene della fua Chiefa, che furon pofcia in gran parte adottate da altri Vefcovi, e fingolarmente dal fopraddetto S. Carlo. Gli Editori vi hanno aggiunte le Orazioni funebri in onor di lui recitate, e il libro fcritto da Pierfrancefco Zini, e intitolato *Boni Paftoris exemplum*, ove per darci l' idea di un vero Vefcovo efpone il metodo, con cui il Giberti governava la fua Chiefa. Se ne hanno ancor molte lettere Italiane fparfe nelle diverfe Raccolte, che in quel fecol furono pubblicate.

**XVI. Del Card. Gregorio Cortefe.**

XVI. Io dirò ancor brevemente del Cardinal Gregorio Cortefe, perchè la Vita di effo è ftata di frefco pienamente illuftrata dal defonto Monfignor Giannagoftino Gradenigo Vefcovo di Ceneda; ed ella fi vede in fronte all' edizione di tutte l' opere del Cardinale fatta in Padova nel 1774. per opera di queflo ornatiffimo Signor Marchefe Giambatifta Cortefe (*a*). Egli ebbe comune la patria col Sadoleto, ma nacque fei anni dopo di lui, cioè l' anno 1483. da Alberto Cortefe, e da Sigifmonda della Molza, ed ebbe al battefimo il nome di Giannandrea, da

(*a*) Veggafi anche intorno al Card. Cortefe la *Biblioteca Modenefe* (*T. II. p. 178.*).

(1) Vol. I. p. 447.

Digitized by Google

da lui cambiato in quel di Gregorio, quando entrò nel chiostro. Fatti i suoi studi in Bologna, e parte in Padova, fu per qualche tempo alla Corte del Cardinal Giovanni de' Medici, che fu poi Leon X., ma l' amor dello studio, e le infermità, da cui in Roma fu travagliato, lo ricondussero alla patria, ove nel 1504. fu eletto Rettore della Chiesa Parrochial d' Albareto juspatronato della sua nobil famiglia, Canonico della Cattedral di Modena, e Vicario Generale di questa Diocesi. Tre anni appresso entrò nella Congregazion Casinese nel Monastero di S. Benedetto di Polirone presso Mantova; donde nel 1515. volendo Agostino Grimaldi Vescovo di Grasse introdurre que' Religiosi nel Monastero di Lerins in Provenza, il Cortese, un de' trascelti a tal fine, colà trasportossi, e in quel solitario ritiro tutto s' immerse negli amati suoi studi. Il Monastero di Lerins per opera del Cortese divenne tosto famoso non solo in Francia, ma ancora in Italia, e molti uomini dotti vi si conducevano da lontani paesi per vedere un luogo sì caro alle Scienze e alle Lettere, e per godere dell' erudita conversazion di Gregorio. Costretto da nuove infermità a venire in Italia fu qualche tempo in Genova, in Roma, in Modena; quindi tornato a Lerins, fu Priore, e poscia nel 1524. Abate di quel Monastero, che alla destrezza e al credito, di cui godeva il Cortese dovette il sostenersi nella caduta del Vescovo Grimaldi, a cui il Re Francesco I. confiscò tutte le rendite. Altri Monasteri del suo Ordine, cioè que' di S. Pietro di Modena, di S. Pietro di Perugia, di S. Giorgio Maggiore di Venezia, di Praglia, e di Polirone gli furono confidati, e così nel governo di essi, come nella carica impostagli di Visitatore diede luminose pruove non men del suo zelo per la regolare osservanza, che del suo impegno nel promuover tra' suoi il coltivamento de' buoni studi. Per opera del Cardinal Contarini, come questi racconta in una sua lettera al Polo (1), fu chiamato a Roma nel 1536. per intervenire alla Congregazione, de' cui membri or ragioniamo, e fu poi nel 1540. destinato ad accompagnare al Colloquio di Vormazia il Vescovo Campeggi. Monsignor Gradenigo inclina a pensare, che ei veramente vi andasse; ma quel



(1) Poli Epist. Vol. I. p. 465.

Digitized by Google

Colloquio ebbe principio alli 25. di Novembre del detto anno (1); e il Cortese era in Italia e nell' Ottobre e nel Dicembre dell' anno stesso, come da alcune lettere da lui scritte è manifesto (2); onde par certo, che le sue infermità da lui addotte al Pontefice per iscusarsi da un tal viaggio (3) glielo impedissero veramente. Già da gran tempo le virtù e il saper del Cortese avean destata l' aspettazione di vederlo ascritto tra' Cardinali; e due di questi, a cui pochi erano pari in quell' augusto Collegio, il Contarini e il Sadoleto si adoperarono con grande impegno presso il Pontefice Paolo III., perchè lo desse loro Collega. Il Contarini parlando al Papa, *Padre Santo*, gli disse (4), *io l' ho in tal conto, che per servizio di questa Santa Sede io mi trarrei il Cappello di capo per riporlo sopra di lui, parendomi, che molto meglio di me possa servire in questo grado*. E il Sadoleto scrivendo allo stesso Pontefice, e pregandolo a conferirgli l' onor della porpora, così gli dice (5): *Is autem est Gregorius Cortesius Abbas, de quo nemo est profecto, qui nesciat, quæcumque in magno & bono Sacerdote postulanda sunt, omnia in eo excellenter inesse, ingenium, consilium, eloquentiam, doctrinam, & quæ his quoque laudabiliora sunt, quoniam Christianis moribus sunt propria, pietatem præterea, continentiam, religionem*. Fu dunque Gregorio a' 2. di Giugno del 1542. fatto Cardinale, e a' 6. di Novembre dell' anno stesso Vescovo d' Urbino. D' allora in poi il Pontefice il volle sempre al suo fianco, e il Cardinal Cortese seguillo ne' diversi viaggi, che per l' Italia egli fece nel 1543., e giovò a lui non meno che alla Chiesa Cattolica co' suoi consigli, e coll' esempio delle sue rare virtù fino al 1548., nel qual anno a' 21. di Settembre finì di vivere.

**XVII. Sue opere, e sua eleganza nello scrivere.**

XVII. A formare un giusto carattere del Cardinal Cortese mi converrebbe a questo luogo ripetere ciò, che ho detto poc' anzi del Sadoleto, giacchè la scambievole e stretta loro amicizia più assai che dalla comune lor patria ebbe origine dalla somiglianza dell' indole, delle virtù, degli studi; e la stessa dolcezza di tratto, la chiarezza e la precisione medesima delle idee, la stessa vasta estensione di sapere, la stessa sincera pietà per

(1) Pallav. Stor. del Conc. di Trento L. IV. C. XII.
(2) Oper. V. I. p. 139. ec.
(3) Ib. p. 140.
(4) Beccadelli Vita del Contar. §. XIII.
(5) Vol. II. Ep. 386. p. 388.

Digitized by Google

per ultimo, e il medesimo ardente zelo per la Chiesa di Dio fecero rimirare amendue questi Cardinali come due delle più ferme colonne, che avesse in que' tempi sì torbidi la Religione. Ma noi non diremo che degli studi. I sacri formarono la principal sua occupazione, poichè ebbe abbracciato lo stato Monastico. L' edizion fatta in Venezia nel 1538. del Testamento nuovo corretto su' Greci esemplari, crede fondatamente Monsig. Gradenigo, che si debba al Cortese. Egli avea ancor preso a raccogliere, mentre si ritrovava in Lerins, le opere de' SS. Eucherio ed Ilario, ma delle fatiche in ciò da lui sostenute non ci è rimasta che la memoria. Alcune opere de' SS. PP. Greci e Latini furon da lui recate in lingua o Latina, o Italiana. Parecchi Trattati Teologici scrisse egli ancora contro l' Eresie de' suoi tempi; ma un sol di essi ci è giunto, cioè quello, ch' ei pubblicò diviso in due libri, e dedicato ad Adriano VI. contro Ulrico Velenio, a provar, che S. Pietro era veramente stato in Roma. Questo solo Trattato bastar potrebbe a farci rimirar il Cortese come un de' più dotti e de' più eleganti Scrittori di questo secolo; perciocchè in esso ei si mostra versatissimo nella lettura de' SS. Padri e degli altri Scrittori sacri e profani, nello studio della Storia e della Cronologia, e tratta il suo argomento con forza di ragionamento insieme e con eleganza di stile, senza la menoma ombra di barbarie scolastica. Egli anzi si dichiara mal soddisfatto di quelli, che finallora avean combattuti gli Eretici, perchè aveano comunemente usate, più che le ragioni, le villanie: *Illud quoque*, dic' egli nel proemio al detto Trattato, *magnopere ut silerem, hortabatur, quod inter eos, qui hactenus hæc tractarunt, non tam exemplis rationibusque actum est, quam conviciis & maledictis; nec Christiana pietate, sed (quod quidam dixit) canina facundia; ut mihi in animum induxisse videantur, ita demum se victores in causa futuros, si in maledicendo fuissent. Nec jurgiis modo, sed, quod dictu nefas est, jocis & scommatis libros referserunt. Enimvero qui veritatis indagandæ studio scribunt, mites modestosque se ipsos exhibent, Christi exemplo, qui cum ipsa esset veritas, in se ipso quoque mansuetudinem prædicavit, tantumque abfuit, ut ultro maledixerit, ut etiam, quod Petrus ait, maledicenti non minaretur.* Questo trattato insiem colle lettere Latine del Cardinal Cortese fu stampato in Venezia per opera di Ersilia Cor-

teſe del Monte nipote del Cardinale, della quale diremo altrove; ma l' edizione ne riuſcì oltre modo ſcorretta. Eſſo fu poi ſeparatamente ſtampato l' anno 1770. in Roma, e illuſtrato con note dal già lodato Abate Coſtanzi, e di nuovo è ſtato inſerito nella Raccolta delle opere del medeſimo Cardinale mentovata poc' anzi. In eſſa veggonſi oltre ciò alcune lettere Italiane del Corteſe non mai pubblicate, e altri monumenti inediti, che a lui appartengono, alcune Poeſie Latine dello ſteſſo, nelle quali però ei non è ugualmente felice che nella proſa; e il racconto del memorabil ſaccheggiamento di Genova accaduto nel 1522., operetta finora inedita, e tratta da un Codice della Biblioteca del Re di Francia, e ſcritta con tale eleganza e con tale facondia, ch' io non ſo, ſe in tutti i moderni Scrittori vi abbia coſa, che più di queſta ſi accoſti al grave e maeſtoſo ſtile di Tito Livio. Queſta lode medeſima deeſi alle lettere Latine del Cardinale, le quali vedute, prima che foſſer date alla ſtampa, dal Bembo, così ne ſcriſſe al Fregoſo: *Le epiſtole del Reverendiſs. Don Gregorio mi ſono piacciute grandemente, ed hanno ſuperata la opinione, ch' io haveva ben grande e bene onorevole della ſua eleganza. Nè ſarà uom, che giudichi non leggendo il loro titolo, ch' elle ſiano di Monaco, e per dir più chiaro, di Frate. Nella quale coſa egli merita intanto maggior laude, che* delet maculam jam per tot ſæcula inuſtam illi hominum generi, *di non ſapere ſcrivere elegantemente. Queſte ſono non ſolamente Latine, e piene della condizione e candor di quelli buoni ſecoli, che poco tuttavia durò, e ſono oltre a ciò gravi e ſante, il che anco le fa più belle e più care* (1). Finalmente una grand' opera, non ſappiamo di qual argomento, in XXXVI. libri divisa avea intrapreſa il Corteſe, di cui egli parla in una ſua lettera (2); ma non par, ch' egli l' andaſſe continuando; di che, e di altre opere da lui ſcritte, ma infelicemente ſmarrite, veggaſi la più volte citata vita.

XVIII. Del Card. Tommaſo Badia.

XVIII. Modeneſe ancora fu l'ultimo de' nominati da Paolo III. a formare la mentovata Congregazione, cioè Tommaſo Badia Domenicano. Ma altre notizie di lui non abbiamo, fuorchè quelle, che ci han date i PP. Quetif ed Echard (3), e il Con-

(1) Oper. T. III. p. 41. (2) Oper. Vol. II. p. 58.
(3) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 132.

Digitized by Google

Conte Mazzuchelli (1), e gli altri più antichi Scrittori da lor citati (*a*). Da esse raccogliesi, ch' ei nacque circa il 1483., e che Clemente VII. lo sollevò alla dignità di Maestro del Sacro Palazzo, e abbiam poc' anzi accennata la contesa, ch' egli ebbe, mentre era in quella carica, col Sadoleto; che da Paolo III. fu inviato al Colloquio di Vormazia, del quale diede relazione al Cardinal Polo con una sua lettera pubblicata dal Cardinal Querini (2); che tornato a Roma fu dallo stesso Pontefice eletto Cardinale a' 2. di Giugno l'anno 1542., e che nella stessa Città finì di vivere a' 6. di Settembre del 1547. Io posso a ciò aggiugnere l'elogio, che ce ne ha lasciato ne' suoi Annali MSS. di Modena, che si conservano in questa Biblioteca Estense, Alessandro Tassoni il vecchio, in cui si esprimono le singolari virtù, delle quali ei fu adorno. *Et de dicto mense* (cioè nel Settembre del detto anno) *obiit Cardinalis Civis Mutinensis Thomas de la Batia homo doctissimus & probus, Magister Theologus, qui nolebat fieri Cardinalis, sed coactus a Paulo Pontifice noluit Episcopatum Urbini, nec aliud beneficium, sed solum victui necessaria.* Questo scrittor medesimo altrove lo dice *Fr. Thomam de Abbatiis, vulgo di quelli dall' Abbadia, fil. qu. Albertini de la Batia* (3). Di lui non abbiamo alle stampe, che la lettera poc' anzi indicata. I detti scrittori però ne accennano alcune altre da lui composte, che non han veduta la luce. Egli ebbe ancor parte nella scrittura, che fu distesa dalla Congregazione, di cui era membro, e della quale passiamo ora a parlare.

XIX. Celebrazion del Concilio.

XIX. I nove dottissimi uomini, che la componevano, e a' quali da Paolo III. era stato ingiunto di suggerire i più opportuni e i più efficaci rimedi a' mali, da cui era travagliata la Chiesa, veggendo, che i Novatori prendevano a pretesto della lor ribellione molti gravi abusi, che nella Chiesa medesima si erano introdotti, e che continuamente gridavano alla riformar-

(*a*) Più ampie notizie del Card. Badia si son poi date nella *Biblioteca Modenese* (*T. I. p. 129.*)

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 24.
(2) Diatrib. ad Vol. III. Epist. Poli p. CCLX.
(3) Ad ann. 1542.

Digitized by Google

forma, benchè al tempo ſteſſo ſcoteſſero il giogo delle leggi divine ed umane, penſarono, che doveſſe il Pontefice intraprendere una rigoroſa riforma, e toglier gli abuſi e gli ſcandali così dalla ſua Corte, come da tutte le Chieſe Cattoliche. A tal fine ſcorrendo eſſi col lor penſiero ſu varii capi, a' quali sembrava che la riforma foſſe più neceſſaria, diſteſero una ſcrittura, che fu intitolata *Conſilium delectorum Cardinalium & aliorum Prælatorum de emendanda Eccleſia S. D. N. D. Paulo III., ipſo jubente conſcriptum & exhibitum*, e fu ſtampata in Roma nel 1538. Ma il ſucceſſo del lor diſegno non fu tanto felice, quanto retta era ſtata la loro intenzione. I Proteſtanti veggendo, che la Chieſa Romana riconoſceva, che vi erano abuſi da riformare, ne menaron trionfo; come ſe i Cattolici veniſſer con ciò a confermare le accuſe, che lor venivano date; e non riflettevano, che da queſti abuſi medeſimi naſceva la più valida apologia della Chieſa Romana. Perciocchè nè tali abuſi appartenevano al dogma, o alla natura delle Eccleſiaſtiche Leggi; e per togliergli altro non ſi faceva, che rimettere in vigore le antiche Coſtituzioni per lungo tempo mal oſſervate. Ma ciò non oſtante credette Paolo III., che quella Scrittura non doveſſe renderſi troppo pubblica, benchè al tempo medeſimo poneſſe mano a riformare in gran parte gli abuſi in eſſa indicati, come poſcia felicemente ſi compiè nel Concilio di Trento. Intorno a ciò, e alle calunnie, che all'occaſione di quella Scrittura appoſero i Novatori alla Chieſa Romana, è degna di eſſer letta una lettera del Cardinal Querini a Giangiorgio Schelhornio, in cui confuta di paſſo in paſſo, quella, che queſti aveagli ſcritta ſu tale argomento (1). Frattanto veggendoſi chiaramente, che ad abbattere l'Ereſie non era abbaſtanza efficace la progettata riforma, ſi preſe la deliberazione di raccogliere un Concilio Generale. Nel primo Capo del precedente libro ſi è già da noi accennata la ſtoria di quella sì memorabile adunanza; nè giova il dirne più oltre. Sarebbe anzi quì luogo opportuno a parlar di coloro tra gl' Italiani, che in eſſa dierono pruove del lor ſapere; ma a ciò ſolo richiederebbeſi un ampio volume; e io debbo quì più che altrove cercar di reſtringermi entro giuſti confini. Sceglierem dunque alcuni nomi più illuſtri,

(1) Epiſt. Decad. V. Ep. IV.

Digitized by Google

ſtri, e laſcerem, che degli altri ſi veggan le opportune notizie nella Storia dello ſteſſo Concilio.

XX. Cardinali, che ad eſſo preſiederono.

XX. Voglionſi prima d'ogni altro indicar quelli, che da' Pontefici furono deſtinati a preſiedere a quella sì illuſtre aſsemblea, la quale ſcelta baſta eſſa ſola per qualunque elogio più luminoſo. Molti eſſi furono ne' molti anni, che durò il Concilio, nè noi dobbiam quì parlare di tutti. Il Monte e il Cervini, che furono Preſidenti a' tempi di Paolo III., gli furon poi ſucceſſori co' nomi di Giulio III. e di Marcello II., e di eſſi ſi è già detto altrove. Il Polo, che fu loro compagno, e l'Oſio, che fu a' tempi di Pio IV., non appartengono all'Italia, benchè il ſecondo potrebbe da noi annoverarſi tra' noſtri, ſe foſſe vero, ch'ei naſceſſe bensì in Cracovia, ma di padre colà trasferitoſi da Milano. Così ſi afferma dall'Argelati (1). Ma come io non veggo, qual pruova ne arrechi, così ſu ciò non ardiſco di ſtabilir con certezza altra coſa, ſe non che egli dovette i ſuoi primi avanzamenti negli ſtudi all'Univerſità di Padova, ove ſtette per più anni ſcolaro del celebre Lazzaro Buonamici, e a quella di Bologna, ove atteſe agli ſtudi Legali. Del Cardinal Ercole Gonzaga, che preſiedette al Concilio ſotto Pio IV., ſi è detto nel ragionar del favor de' Gonzaghi verſo le Lettere. Alcuni altri, come il Cardinal Pietro Paolo Pariſio, che fu deſtinato a quel luminoſo impiego da Paolo III., benchè poi foſſe altrove impiegato, il Cardinal Sebaſtiano Pighini Reggiano, e il Cardinal Marcello Creſcenzi, che furono Preſidenti a' tempi di Giulio III., il Cardinal Simonetta Milaneſe, che fu allo ſteſſo fine traſcelto da Pio IV. dovettero il lor nome e la loro eſaltazione agli ſtudi Legali ſingolarmente, e di alcuni di eſſi diremo a luogo più opportuno. Il Cardinal Marco Sitico d'Altaemps, e il Cardinal Bernardo Navagero, che al tempo del medeſimo Pio IV. furon Legati al Concilio, erano ſtati occupati ne' pubblici affari, e la deſtrezza e prudenza loro ſingolarmente li fece traſcegliere a un tale incarico, benchè il Navagero fu uomo aſſai colto, e per la ſua eloquenza principalmente famoſo, e pel favore da lui preſtato agli uomini dotti, de' quali la ſua caſa ſembrava il centro (2), e ſe

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 732. ec.
(2) V. Jul. Caſtellan. Epp. p. 13.

Digitized by Google

e se ne può vedere la vita elegantemente scritta dal Cardinal Agostino Valerio, che nella Chiesa di Verona gli fu successore; e noi ancora ne parleremo di nuovo, ove tratteremo de' più eloquenti Oratori. Del Vescovo Luigi Lippomano, che fu collega de' Cardinali Crescenzi e Pighini, direm tra poco trattando degli scrittori di Storia Ecclesiastica. Quì dunque ci ristringeremo a due soli, cioè a' Cardinali Giovanni Morone e Girolamo Seripando, che insieme presiederono a quella grande adunanza a' tempi di Pio IV.

XXI. Elogio del Cardinal Gio. Morone.

XXI. Il Cardinal Morone non ha finora avuta la sorte di trovare scrittore, che diligentemente, come a un tanto uomo si conveniva, ne stendesse la vita, giacchè io non so, qual sia quella, che l'Argelati attribuisce (1) a Lodovico Giacobelli. Il primo, che ne abbia trattato con qualche esattezza, è stato Giovanni Frickio (2), a cui però più altre cose si debbon aggiugnere. Egli ebbe a padre Girolamo Morone Gran Cancelliere dello Stato di Milano, e celebre pe' suoi maneggi e per le sue vicende al principio del secolo XVI. Da lui e da Amabilia Fissiraga di lui moglie nacque Giovanni in Milano a' 25. di Gennajo del 1509. Molti affermano, ch'ei fece i suoi studi nell'Università di Padova, e ne recano in pruova una lettera da lui scritta al Card. Polo, in cui dicono, che ciò da lui stesso si narra. Tralle lettere del Morone al Polo inserite ne' cinque Tomi dati alla luce dal Card. Querini a me non è avvenuto di ritrovar tal notizia. Molto meno io so, su qual fondamento abbia il Muratori asserito (3), che il Morone fanciullo fu allevato in Modena, che quì attese agli studi, e che insiem col padre fu ascritto a questa Cittadinanza, del che anzi mi viene affermato non esservi negli Archivi di questa Città monumento veruno (*). Ovunque egli studiasse, giunse presto ad

(* Ho poi trovati monumenti sicuri del passar che fece il Morone in Modena qualche parte della sua fanciullezza, e della Cittadinanza, che più tardi quì ebbe. Del che si è parlato nella Biblioteca Modenese (*T. III p.* 301. *ec.*) dove più stesamente si è esaminato tutto ciò, che a lui appartiene.

(1) L. c. Vol. II. P. I. p. 974.
(2) Schelhorn. Amæn. Litter. Vol. XI. p. 537. &c.
(3) Murat. Vita del Castelv. p. 13.

Digitized by Google

ad ottenere tal nome, che il Pontefice Clemente VII. a' 7. di Aprile del 1529., contando il Morone ſoli vent'anni di età, il dichiarò Veſcovo di Modena (1), alla qual elezione è probabile che aveſſe gran parte la riconciliazione due anni prima avvenuta dell'Imperador Carlo V. con Girolamo di lui padre, ch'egli avea fatto chiuder prigione per ſoſpetti contro di lui concepiti, e il deſiderio del Papa di tenerſi amico l'Imperadore, il cui ſdegno avea già provato con troppo ſuo danno. Non potè però il Morone venir sì preſto al poſſeſſo della ſua Chieſa; perciocchè Alfonſo Duca di Ferrara avrebbe voluto quel Veſcovado per Ippolito ſuo nipote Arciveſcovo di Milano. Finalmente nel 1533. avendo il Morone promeſſo di pagare ad Ippolito 400. ſcudi d'oro di annua penſione, gli fu permeſſo di entrare al poſſeſſo; e venuto a Modena celebrò la ſua prima Meſſa in queſta Cattedrale a' 25. di Marzo. Di queſta notizia ſiam debitori agli Annali MSS. di Aleſſandro Taſſoni da noi più volte citati: *Et dicto anno* (cioè nel 1533.) *venit Joannes Moronus juvenis Mediolanenſis Epiſcopus Mutinenſis ad Epiſcopatum ſuum, quem Alphonſus Eſtenſis diu occupaverat, qui invicem convenerunt, ut Epiſcopatus daret* 400. *aureos Hippolito Eſtenſi Archiepiſcopo Mediolani quotannis nomine penſionis, quaſi invito Pontifice. Et die* 25. *Martii dictus Epiſcopus dixit ſuam primam Miſſam in Eccleſia Cathedrali Mutinæ cum Indulgentia plenaria.* Nel tempo ch'egli nominato già Veſcovo non poteva ancora eſercitare il ſuo impiego, fu dal Pontefice inviato in Francia per indurre quel Re alla pace. Ciò ricavaſi da una lettera di Girolamo Perbuono da noi già nominato, ſcritta al Morone: *Joanni Morono electo Mutinenſi, juveni uni ex paucis ingenioſo ac prudenti* (2), nella quale con lui ſi rallegra di queſta Legazione affidatagli. Eſſa non ha data, ma certo fu ſcritta prima del 1533., nel qual anno ſtampoſſi l'opera del Perbuono. Poichè venne alla ſua Chieſa, benchè doveſſe ſtarne più volte di nuovo e per lungo tempo aſſente, ſe le moſtrò nondimeno vero paſtore e padre; e Modena vide a' tempi di queſto gran Veſcovo fondato il Seminario de' Chierici, e un luogo pio per l'educazione di più giovinetti, detto di S. Ber-



(1) Ughell. It. Sacr. Vol. II. in Ep. Mutin.

(2) Epiſt. L. IV.

Digitized by Google

nardino, introdotti nella Città i Gesuiti, e celebrati diversi Sinodi (1). E assai più avrebbe operato a vantaggio di questa sua Chiesa il Morone, se il suo sapere e la sua rara prudenza non l' avessero per comando de' Romani Pontefici chiamato sovente altrove. Nel 1536. fu da Paolo III. destinato Nuncio ordinario a Ferdinando Re de' Romani, e gli fu ingiunto principalmente d' intimare il general Concilio da celebrarsi (2). Destinato nel 1540. a intervenire alla Dieta di Spira, e questa per cagion della peste radunatasi in vece in Hagenau, dice il Frickio, che il Morone ricusò di portarvisi, perchè avea comando dal Papa d' intervenirvi soltanto, ove ella si tenesse a Spira. Ma le lettere del Morone stampate fra quelle del Polo ci mostrano chiaramente, ch'egli era in Hagenau nel tempo della Dieta (3); e il Pallavicino citato dal Frickio afferma ciò del Cardinal Cervini Legato, non già del Nuncio Morone (4). Sulla fine del 1541. richiamato in Italia, fu poco appresso, cioè al principio dell'anno seguente, di nuovo inviato a un'altra Dieta in Spira (5); e a lui si dovette, che finalmente si accettasse il disegno di radunare il Concilio in Trento. Il Morone era già di ritorno in Italia, e trovavasi in Modena a' 21. di Maggio del 1542., come ci mostrano alcune sue lettere tra quelle del Polo, nelle quali egli tratta dell'Eresia, che cominciava a serpeggiare in questa Città, e dà a vedere il suo zelo, efficace bensì, ma insiem piacevole e dolce nell'estirparla; e già abbiam veduto, con quanto felice successo egli in ciò si adoperasse. Nell'anno stesso a' 2. di Giugno ei fu annoverato tra' Cardinali, e destinato Presidente al Concilio; pruova luminosissima del merito di questo grand'uomo, che in età di soli 33. anni fu destinato a presiedere a una delle più autorevoli adunanze, che mai si vedesse nella Chiesa di Dio. Differitosi frattanto per nuovi impedimenti il Concilio, il Morone da Trento, ove già si era recato, fu inviato da Paolo a Carlo V. per rappresentargli il gravissimo danno recato alla Chiesa co' decreti della nuova Dieta di Spira del 1544.

(1) Ughell. & Vedriani Storia di Modena T. II. p. 544 &c.
(2) Pallav. Stor. del Conc. di Trento L. IV. C. I.
(3) Poli Epist. Vol. III. Diatrib. pag. 262. ec.
(4) Pallav. l. c. C. XI.
(5) Ib. c. XVI. XVII.

Digitized by Google

1544. Tornato in Italia fu nell'anno istesso, come raccogliam da una lettera a lui scritta dal Sadoleto (1), destinato alla Legazion di Bologna, che gli fu poi tolta nel 1548. (2) pe' sospetti, che di lui mostrarono i Francesi, come d'uomo e per nascita e per gratitudine troppo attaccato a Cesare. Per qual motivo, quando si raccolse il Concilio, non vi presiedesse il Morone, non trovo, chi'l dica, nè è sì facile a indovinarlo. Certo è, ch'ei fu sempre carissimo e a Paolo III., e a Marcello II. e a Giulio III. dal qual ultimo Pontefice fu chiamato a Roma nel 1550. per consultare con lui sulla tanto richiesta Riforma (3), e fu di nuovo nel 1553. inviato alla Dieta di Augusta, ove però appena giunto, e udita la nuova della morte di Giulio, dovette tosto far ritorno in Italia (4). Avea egli frattanto nel 1550. rinunziato il Vescovado di Modena a Egidio Foscarari Domenicano, di cui diremo in questo Capo medesimo, e nel detto anno 1553. fatto Vescovo di Novara pubblicò alcuni decreti per la riforma di quella Chiesa (5).

XXII. Sue vicende sotto Paolo IV.

XXII. Avea finallora il Morone goduti tranquillamente i premi e gli onori al raro suo merito giustamente dovuti. Ma sotto il Pontificato di Paolo IV. cambiossi scena, e quest'uomo sì celebre per tante fatiche a difesa della Religion sostenute si vide trattato come uno de' più pericolosi nimici della medesima. Era Paolo IV. uomo d'incorrotta giustizia, di ardente zelo, d'innocenti costumi. Ma la soverchia severità, l'indole sospettosa, l'età avanzata, il predominio, che ne avean preso i nipoti, faceano, che gli paresse di essere continuamente fra' lacci ed inciampi; e alterandone gli umori, e con essi la fantasia, lo conducevan sovente a tali risoluzioni, che egli stesso avrebbe in altro tempo disapprovate. L'esempio del Vergerio, che, dopo aver sostenute più Nunziature, avea vergognosamente abbracciato il partito dell'eresia, gli facea temere una somigliante caduta in più altri; e ogni menomo indizio, ch'ei ne vedesse, o paresse gli di vedere, avea presso di lui forza di evidentissima pruova. Prima ancora, ch'ei fosse eletto Pontefice, avea conceputi sospetti contro il Morone, e gli si era mostra-



(1) Sadolet. Ep. Vol. III. Ep. 412. p. 371.
(2) Pallav. L. XI. C. II.
(3) Ib. C. XI.
(4) Ib. L. XIII. C. I.
(5) Ughell. Ital. Sacr. Vol. IV. in Episc. Novar.

Digitized by Google

to nimico. E nondimeno il Morone tanto fu lungi dal' risentirsene, che, comunque altri gli prediceſſe ciò, che avvenne, egli ſteſſo ſi adoperò caldamente, perchè il Caraffa foſſe innalzato ſulla Cattedra di S. Pietro. Il Morone adunque per comando di Paolo fu l'anno 1557., arreſtato, e condotto prigione in Caſtel S. Angelo; ove indi a non molto furono per lo ſteſſo motivo chiuſi Egidio Foſcarari Domenicano Veſcovo di Modena, e Tommaſo San Felice Veſcovo della Cava, e Luigi Priuli Veſcovo eletto di Breſcia (*). Lo ſteſſo Cardinal Polo sì benemerito della Chieſa citato a Roma fino dall' Inghilterra non avrebbe forſe fuggito il medeſimo trattamento, ſe a tal pericolo non l'aveſſe ſottratto la morte. Tutti queſti, ſe ſe ne tragga il Veſcovo della Cava, che nel Concilio di Trento avea data qualche occaſione a crederlo uomo di fede non abbaſtanza ſicura, eran Prelati celebri nella Chieſa per le loro virtù non meno che pel loro ſapere; nè ſi può di leggieri congetturare, come diveniſſer ſoſpetti a Paolo; ma è probabile, che la dolcezza da loro uſata nel trattar cogli Eretici, co' quali eſſi credevano doverſi procedere da padre amorevole, non da giudice rigoroſo, li faceſſe comparir rei innanzi a un Pontefice, che era perſuaſo, che quelle piaghe non ſi poteſſer curare che col ferro e col fuoco. Gli articoli di accuſa contro il Morone furono ſtampati l'anno 1558. con alcuni Scolii, che dal Frickio ſi attribuiſcono al Vergerio, e ſi credono ſtampati in Tubinga; ed eſſi ſono ſtati di nuovo dati alla luce dal medeſimo Frickio dopo la vita del Cardinale. In eſſi veggiam fatto reo il Morone di avere e inſegnate, e fatte inſegnar da altri, molte delle opinioni proprie de' Proteſtanti, e il veggiamo inſieme accuſato di aver accolti e favoriti gli Eretici; il che io credo, che foſſe l'origine di tutta queſta Tragedia. I proceſſi fatti al Morone ſcopriron toſto la ſua innocenza, e Paolo IV. gli offerſe di

(*) Luigi Priuli eletto Veſcovo di Breſcia non fu da Paolo IV. rinchiuſo in Caſtel S Angelo. Il Papa annullò benſì l'elezione di eſſo al detto Veſcovado; ma egli era allora in Inghilterra col Polo, e vi ſtette fino alla morte di eſſo accaduta nel Novembre del 1558. Paſsò poi in Francia, ove era ſulla fin del Decembre del 1559., e penſava di tornare la primavera ſeguente in Italia, nel qual tempo era già morto il ſuddetto Pontefice. Veggaſi ſu ciò le lettere del Card. Polo pubblicate dal Card. Querini (*Vol. V.*).

Digitized by Google

di trarlo dalla sua carcere. Ma egli, che alla libertà antiponeva il buon nome, non volle uscirne, finchè la sua innocenza non fosse dichiarata solennemente (1). Così traendosi in lungo l'affare, morì frattanto il Pontefice; e il Morone ottenne allora d'intervenire al conclave, in cui fu eletto Pio IV. Quindi ripigliato l'esame fu dichiarata ingiusta la cattura del Cardinale, ed egli non solo innocente, ma lontanissimo da qualunque sospetto in materia di fede (2). Nè di ciò pago il nuovo Pontefice, per dargli un giusto compenso della sofferta ingiuria, dopo la morte del Cardinal Gonzaga il destinò Presidente al Concilio di Trento, che per la destrezza e pel senno singolarmente di questo grand'uomo ebbe poi felicissimo compimento. Frattanto avea egli rinunziato nel 1560. il Vescovado di Novara a Giannantonio Sorbelloni Vescovo di Foligno (3). Morto poi il Foscarari nel 1564. tornò il Morone secondo il diritto già riserbatosi al Vescovado di Modena, cui poscia cedette di nuovo a Sisto de' Vicedomini Domenicano nel 1571. (4) ed ebbe successivamente diversi di que' Vescovadi propri de' Vescovi Cardinali, cioè di Palestrina, di Frascati, di Porto, e di Ostia.

XXIII. La stima, che il Morone nel corso di tanti anni e nel maneggio di tanti affari avea ottenuta, il fece credere a molti degnissimo di salire sulla Cattedra di S. Pietro, e reggere quella Chiesa, per cui avea egli sostenute tante fatiche, e perciò dopo la morte di Pio IV. non fu molto lungi dall' esservi sollevato. Ma eletto in vece Pio V. il Morone continuò a starsene in Roma, e a giovare coll' opere e col consiglio alla Chiesa. A lui dovettesi principalmente la fondazione del Collegio Germanico, di cui e fu egli il primo a risvegliare le idee nell' animo di S. Ignazio, e giovò poi molto a stabilirlo più fermamente a' tempi di Gregorio XIII. (5). Questo Pontefice bramoso di por fine una volta alle civili discordie, da cui Genova era miseramente sconvolta, vi mandò nel 1575. il Morone, il quale sì destramente adoperossi insieme con Matteo Senarega, e co' Ministri dell' Imperadore e del Re di Spagna, che stabilita una nuova forma di Governo, di cui vuolsi, che fosse egli

XXXIII. Ultimi anni della sua vita.

(1) Raynald. Annal. Eccl. ad ann. 1557.
(2) Pallav. L. XIV. C. XV.
(3) Ughell. l. c.
(4) Id. Vol. II. in Ep. Mut. Vedriani
Ster di Mod. T. II. p 575.
(5) v Cordar. Hist. Coll. German. L. I. & II.

Digitized by Google

egli principalmente l' autore, quella Città cominciò finalmente a viver tranquilla (1). Dallo ſteſſo Pontefice fu inviato l' anno ſeguente all' Imperadore Maſſimiliano II. affin di placarlo co' Palatini Polacchi, che dopo avere a lui deſtinato il loro Regno, aveanlo poſcia conferito a Stefano Battori, e gli fu ancora ordinato di paſſare nelle Fiandre, per rimettere in quelle Provincie la tranquillità e la pace; nel che però l' altrui colpa non gli permiſe di riuſcire all' intento; nella qual occaſione paſſando per Dilinga, e veggendo la povertà del Collegio, che ivi aveano i Geſuiti, promiſe di ſovvenirlo con 200. annui ſcudi, finchè viveſſe (2). Tornato a Roma ivi finì i ſuoi giorni nel primo di Dicembre del 1580., ed ebbe ſepolcro nella Chieſa della Minerva, e ſi può veder preſſo molti l' Iſcrizione, ond' eſſo fu ornato. Ma più aſſai di qualunque Iſcrizione ne renderanno glorioſa a' poſteri la memoria le grandi coſe da lui operate e ſofferte a vantaggio della Chieſa, e le rare virtù, di cui fu in ogni tempo modello ed eſempio. Le continue fatiche perciò da lui ſoſtenute non gli permiſero di laſciarci molti monumenti del ſuo ſapere. Alcune lettere Latine a Federigo Nauſea Veſcovo di Vienna (3) e una al Cardinal Corteſe (4), parecchie Italiane tra quelle del Cardinal Polo, e qualche altra ſparſa in altre Raccolte, un' Orazion da lui detta nel Concilio di Trento, che leggeſi nelle edizion de' Concilii, e un' altra a Ferdinando Re de' Romani (5), le Coſtituzioni da lui promulgate nel Sinodo tenuto in Modena nel 1565., e le Leggi pel governo di Genova, ſono le ſole coſe di lui rimaſteci. Alcuni aggiungono, ch' ei ripurgò le opere di S. Girolamo dagli errori, di cui aveale macchiato Eraſmo, ma di ciò non ritrovo nè certa pruova, nè più diſtinta notizia.

**XXIV. Elogio del Card. Seripando.**

XXIV. Anche del Cardinal Seripando non v' ha finora, chi abbia ſcritta la vita con quella eſattezza, che a un tant' uomo ſi conveniva; perciocchè poco è ciò, che ne han detto il Padre Felice Milenſi Agoſtiniano innanzi a' Comenti del Seripando ſulle lettere di S. Paolo, e gli Scrittori delle Biblioteche del ſuo Ordine, e del Regno di Napoli, de' primi fra' quali

(1) V. Thuan. L. LXI.
(2) V. Pogian. Epiſt. Vol. III. p. 238.
(3) Epiſt. Miſcellan. ad Feder. Naus. p. 271. 298. ec.
(4) Cortes. Oper. Vol. II. p. 182.
(5) Orationes Procerum. Friburgi 1543.

Digitized by Google

li il più recente è il Padre Gianfelice Oſſinger (1), de' ſecondi il Sig. Giambernardino Tafuri (2). A ciò ch' eſſi, e gli autori da loro citati, ne dicono, proccurerò io di aggiugnere alcune altre notizie, che ſempre più faccian conoſcere il raro merito di queſto dottiſſimo Cardinale. Ferdinando Seripando, e Luigia, o, come altri la dicono, Iſabella Galeotta, amendue di aſſai nobil famiglia, gli furono genitori; ed ei nacque in Troja a' 6. di Maggio del 1493. ed ebbe al batteſimo il nome di Trojano, che cambiò poſcia in quel di Girolamo, allor quando entrò nell' Ordine di S. Agoſtino, ove ebbe la ſorte di eſſer traſcelto a ſuo Segretario dal celebre Cardinal Egidio da Viterbo. Io nol ſeguirò nè nel corſo de' diverſi ſuoi ſtudi, da' quali vedrem tra poco, quanto frutto ei traeſſe, nè nell' eſercizio dell' Apoſtolica predicazione, che il rendette celebre per tutta Italia, nè nelle coſpicue cariche, che nel ſuo Ordine gli furono affidate, finchè nel 1539. ne fu eletto Generale. Ma non vuolſi tacere un' onorevole teſtimonianza, che di lui ci laſciò uno Scrittor di que' tempi, cioè il celebre Ortenſio Landi, a cui niuno, ch' io ſappia, ha finor poſto mente. Ne' due ſuoi capricciosi Dialoghi, l' uno contro, l' altro a favore di Cicerone, ſtampati in Milano ſenza nome di autore nel 1534. e intitolati il primo *Cicero relegatus*, il ſecondo *Cicero revocatus*, egli introduce fra gli altri Girolamo Seripando con Antonio di lui fratello: *Aderat in primis Hieronymus Seripandus una cum amantiſſimo fratre Antonio Seripando, in quibus omnia ſunt, quæ aut fortuna hominibus, aut natura largitur* (3), e ci fa vedere, quanto egli foſſe ſtimator e ſeguace di Cicerone, facendolo diſputare contro chi parlavane con diſprezzo: *Hic cum dicendi finem feciſſet Aphricanus, Seripandus. qui ſolitus erat Ciceronem ſemper in ſinu geſtare, illum paſſim pleno ore dilaudare viſus eſt graviter commotus, totuſque rubore perfuſus; Næ, tu, inquit, Aphricane &c.* (4). Parlando poſcia degli imitatori di Cicerone, nomina il Seripando fra gli altri, e rammenta non ſo quali cento quiſtioni da lui ſcritte: *Quod ſi legeretis centum illas quæſtiones, quas Hieronymus Seripandus conſcripſit, diceretis omnino non*

(1) Biblioteca Auguſtiniana. Ingolſtad. 1768. fol. p. 836.
(2) Scrittori del Regno di Napoli T. III. P. II. p. 193. ec.
(3) Pag. 2.
(4) Pag. 5.

Digitized by Google

*non ab homine quopiam, ſed ab angelica mente conſcriptas. Illas mihi inſpiciendi copiam fecit Neapoli illius diſciplinæ mirificus æmulator Hieremias Landus, quo nomine me illi obſtrictum, non ſolum confiteor, ſed etiam gaudeo* (1). Queſti Dialoghi ſi ſuppongon tenuti poco innanzi al tempo, in cui vennero a luce; e certo dopo il 1529., perciocchè in eſſi ſi nomina il Morone come già Veſcovo (2), ed è perciò probabile, che il Seripando venuto a Milano per predicarvi, ſi faceſſe ivi conoſcere ed ammirare. Mentre era Generale del ſuo Ordine, intervenne al Concilio di Trento, e vi fece ammirare non meno la ſua deſtrezza nel conciliar la diſcordia inſorta intorno al modo, con cui intitolar quel Concilio (3), che il ſuo ſapere nel diſputare eruditamente che fece ſu molte delle propoſte quiſtioni (4). Dopo aver per dodici anni ſoſtenuta la carica di Generale, la dimiſe ſpontaneamente nel 1551. e ritiroſſi a vivere fra gli amati ſuoi ſtudi a Poſilipo. Ma poco gli fu permeſſo il godere di quel dolce ritiro. L' anno 1553. volendo i Napoletani inviare uno in lor nome all' Imperadore Carlo V. ſcelſero il Seripando, che da lui era ſtato udito più anni prima predicare in Napoli con ſommo applauſo. Ceſare non ſolo lo accolſe con molto onore, ma a lui ancor deſtinò la Sede Arciveſcovile di Salerno allora vacante; e il Seripando, che avea già rifiutato il Veſcovado dell' Aquila, non potè queſta volta ſottrarſi al peſo. Tornato dunque in Italia, e preſo nel 1554. il poſſeſſo della ſua Chieſa, colla celebrazione del Sinodo, colla riformazione del Clero, col riſtoramento delle fabbriche e de' ſacri arredi, compiè verſo di eſſa i doveri di ſaggio e zelante Paſtore. Nel 1561. a' 26. di Febbrajo fu da Pio IV. onorato della Sacra Porpora, e nel tempo, ch' ei trattenneſi in Roma, fu un di quelli, che con più fervore ſi adoperarono, perchè ſi apriſſe dal Papa una magnifica ſtamperia, e foſſe chiamato a preſiedervi Paolo Manuzio (5), di che altrove ſi è detto. Pochi giorni appreſſo fu dallo ſteſſo Pontefice nominato tra' Preſidenti al Concilio, che allor dovea riaprirſi; ed egli nell' andare a Trento paſſando per Bo-

(1) Pag. 22.
(2) Pag. 15.
(3) Pallav. Stor. del Conc. di Trento L. VI. C. VI.
(4) Ivi C. IX. L. VII. Cap. IX. XIX. L. IX. C. VIII.
(5) V. Pogian. Epiſt. Vol. I. p. 328. 330. 333. Miſcell. Coll. Rom. Vol. II. p. 317.

Digitized by Google

Bologna ebbe l' onore e la sorte di riunire in pace i due celebri Letterati, il Sigonio e il Robortello, che già da gran tempo si combattevano furiosamente l' un l' altro (1). Di ciò, ch' egli operasse nel proseguir quel Concilio, ognun può vederne il racconto nelle Storie di esso. Aggiugnerò solamente, che ei fu uno de' destinati a formarne i decreti e i canoni; ove vuolsi avvertire, che il Ch. Padre Lagomarsini ha dimostrato esser falso (2) ciò, che alcuni affermano, cioè che i detti decreti e canoni, quanto allo stile, fosser opera di Paolo Manuzio. Mentre il Cardinal Seripando promuoveva felicemente un' opera sì vantaggiosa alla Chiesa, fu sorpreso in Trento da mortal malattia. Il suddetto Padre Lagomarsini ha pubblicate più lettere scritte in quel tempo dagli altri due Legati, i Cardinali Osio e Simonetta, al Cardinal Borromeo, che sono un grande elogio di questo loro collega: *Egli si è questa mattina*, scrivevan essi a' 15. di Marzo del 1563. *comunicato un' altra volta, & ha presa l' estrema unzione, & se ne stà aspettando l' hora, che Dio lo chiami, con tanta quiete d' animo, che è quasi incredibile a chi nol vede. Nella persona sua fa la Santità di N. S. una grandissima perdita, che così facilmente non se ne potrà ristaurare, & siam costretti a dolercene con esso lei gravissimamente, & a raccomandarle con tutto l' animo questa povera famiglia sua, che ora restando senza patrone, il quale per haver poco, poco le ha potuto dare, & lontana tante & tante miglia da casa sua, ha bisogno di esser dalla cortesia di Sua Beatitudine sovvenuta* (3). Egli morì in fatti a' 17. di Marzo; e Egidio Marchesini Domenicano ne recitò l' Orazion funebre, che stampata allora è stata poi inserita dal P. Offinger nella sua Biblioteca.

XXV. Gli onori, a cui col suo sapere e co' suoi studi pervenne il Cardinal Seripando, potrebbon provarci abbastanza, ch' ei fu uno de' più illustri Teologi di questo secolo. Nè ei fu solamente Teologo; ma ogni altra sorta di sacra e di umana Letteratura abbracciò con successo; e fu un de' pochi, che sapessero abbellire ed ornare la stessa Teologia, sicchè ella potesse piacere anche a' nimici delle scolastiche sottigliezze. Quindi

XXV. Sua vasta erudizione, sue Opere.



(1) V. Pogian. Ep. Vol. II. p. 317.
(2) Ib. Vol. III. p. 99.
(3) Ib. p. 280.

Digitized by Google

il Poggiano in una lettera a lui scritta fralle altre lodi, con cui lungamente la esalta, quella gli attribuisce singolarmente di aver congiunta a una profonda dottrina una rara eleganza: *Is enim es, qui, cum esset illa macula horum, temporum dicam an hominum? horrido cuidam & incondito doctrinæ generi deditorum, omnem contemnere florem & commoditatem orationis, cum summa eruditione parem copulasti elegantiam, & studia humanitatis ab aliis discerpta, atque divulsa ratione & exercitatione conjunxisti: quare, ut vitæ ac religionis, sic mentis & orationis tuæ excellens ista perfectio est admirabilis* (1). Avea in fatti il Seripando coltivati gli studi dell' eloquenza, della Filosofia, delle lingue Greca ed Ebraica, ed abbiam poc' anzi veduto, quanto grande ammiratore ei fosse di Cicerone. Molte e di genere tra lor diverse sono le opere da lui composte, il catalogo delle quali si può vedere presso i sopracitati Scrittori. Molte di esse, e singolarmente parecchi Trattati Teologici, son rimasti inediti, e si conservano nella Libreria di S. Giovanni di Carbonara in Napoli del suo Ordine da lui arricchita di molti e scelti libri. Alle stampe ne abbiamo i Comenti sulle lettere di S. Paolo a' Romani e a' Galati colla risposta ad alcune quistioni sulle medesime; le prediche Italiane sul Simbolo degli Apostoli, che sono veramente Omelie scritte semplicemente ad istruzione del popolo, un' Orazion funebre Latina nella morte di Carlo V., un opuscolo dell' arte di orare, e le nuove Costituzioni del suo Ordine, aggiuntovi un compendio storico delle cose più memorabili in esso avvenute. A ciò debbonsi aggiungere diverse lettere del Seripando, che dal Padre Lagomarsini sono state quà e là inserite ne' quattro Tomi delle lettere del Poggiano da lui pubblicate. Che cosa fossero le cento quistioni, che abbiam udite poc' anzi lodarsi tanto da Ortensio Landi, non saprei congetturarlo. Tralle opere MSS. del Seripando trovo accennate *Quæstiones 67. adversus hæreses hujus temporis*; ma oltrecchè il numero è diverso, parmi difficile, che il Landi volesse esaltar cotanto un' opera di tale argomento.

XXVI. Teologi intervenuti al Concilio: Ambrogio Catarino.

XXVI. De' Vescovi e de' Teologi, che intervennero al Concilio, alcuni dovranno da noi rammentarsi a luogo più opportuno, come Cornelio Musso, Girolamo Vida, Antonio Mantur-

(1) Vol. II. p. 317.

Digitized by Google

turno, Daniello Barbaro, Giannantonio Volpi, e più altri; altri, benchè fossero uomini dotti, non ci han però lasciate tali opere, che abbiano loro ottenuto luogo tra' più illustri Teologi. Rinstringiamoci dunque ad alcuni, de' quali è rimasta più chiara fama. Tra essi un de' più celebri fu Ambrogio Catarino Domenicano. Egli era Sanese di patria, e fu detto nel secolo Lancellotto Politi. Solo in età di 30. anni, e dopo avere non solo presa la laurea nelle Leggi in Siena, ma sostenutane ancora ivi la Cattedra, dopo aver viaggiato per l' Italia e per la Francia, e dopo essere stato Avvocato Concistoriale alla Corte di Leon X., entrò nell' Ordine de' Predicatori l'anno 1517., e cambiò non solo il nome proprio, ma il cognome ancora, prendendo quelli di Ambrogio Catarino per la divozion sua verso S. Ambrogio e S. Catarina da Siena. Diedesi allora agli studi Teologici, e per meglio istruirsene passò in Francia nel 1532., e vi si trattenne circa dieci anni. Tornato indi in Italia fu inviato al Concilio di Trento, ove egli ebbe campo a spiegar largamente non solo il suo vasto sapere, ma ancora la sua indole bellicosa; perciocchè gravi contese vi ebbe per diverse opinioni con altri Teologi dell' Ordin suo, come con Bartolommeo Caranza, con Domenico Soto, con Bartolommeo Spina Maestro del Sacro Palazzo; e le contese non si ristettero in semplici dispute a bocca, ma si fecer pubbliche con più libri stampati dagli uni contro gli altri; in alcuni de' quali non vedesi quella saggia moderazione, che al luogo, al tempo, e all' argomento si conveniva, e di questo suo talento nel battagliare avea egli già data pruova ne' libri scritti contro del Gaetano, come al principio di questo Capo si è detto. L' anno 1553. il Pontefice Giulio III., che avea avuto il Catarino ancor secolare a suo maestro in Legge, e che dal Vescovado di Minori conferitogli da Paolo III. nel 1547. avealo due anni prima trasferito all' Arcivescovado di Conza, chiamollo a Roma; ed era comune opinione, ch' ei dovesse ricevere l' onor della Porpora; ma nel viaggio sorpreso in Napoli da mortal malattia, ivi finì di vivere agli otto di Novembre del detto anno 1553., le quali circostanze della vita di questo dotto Teologo si possono vedere più ampiamente distese, e con opportuni monumenti provate da' Padri Quetif ed Echard (1); presso i quali ancora si troverà



(1) Script. Ord. Præd. V. II. p. 144. ec.

Digitized by Google

un esatto catalogo di tutte l' opere Teologiche in grandissimo numero da lui composte, e delle diverse loro edizioni. Io non voglio annojare i Lettori col parlare di ciascheduna; e mi basterà il dare una breve idea di esse, e del metodo del loro autore. Il Card. Pallavicino ne ha fatto in poche parole il vero carattere, dicendolo *uomo di somma riputazione ne' suoi anni, di minore nelle sue opere, forse non favorito in esse dall' universale estimazione altrui, perchè egli in esse meno stimò l' universale opinione altrui: ma nelle contese cogli Eretici, e nelle funzioni del Concilio non fu egli inferiore d' applauso a veruno de' coetanei o de' colleghi* (1). E veramente sarebbe degno di maggior lode il Politi, se alla vivacità dell' ingegno e all' estension del sapere avesse congiunta un' uguale moderazione nel proporre le sue opinioni, e nell' impugnare le altrui; che in tal maniera nè egli avrebbe sostenute tali sentenze, che gli furono a ragione rimproverate, e per cui qualche sua opera è stata registrata nell' Indice, nè col levarsi con troppo ardore contro gli altri avrebbe costretti molti a impiegare in contese inutili quelle fatiche, che meglio sarebbono state rivolte a difendere la Chiesa contro gli Eretici. Ei nondimeno fu un de' primi a prender l' armi contra Lutero; e fin dal 1520. pubblicò in Firenze un libro contro di esso, indirizzandolo all' Imperador Carlo V. Egli scrisse ancora contro gli errori dell' Apostata Ochino: ma i PP. Quetif ed Echard debbono aver preso errore, affermando da lui stampato in Roma nel 1532. il libro intitolato: *Speculum Hæreticorum contra Bernardinum Ochinum*, perciocchè l' Ochino non apostatò che nel 1542. Collo stesso zelo, che contro gli eretici, ei si rivolse contro la memoria, le dottrine, e le profezie del suo correligioso Girolamo Savonarola, di cui per altro confessa egli stesso, che era stato dapprima ammiratore e divoto. Ma quì ancora ei trovò, chi caldamente gli si oppose, cioè il P. Tommaso Neri Religioso dell' Ordine stesso (2), e più di fresco ha risposto al Politi l' eruditissimo Signor Giannandrea Barotti (3).

XXVII.

(1) Stor. del Conc. di Trento L. XIII. p. 134. ed. Capo VIII.
(2) V. Zeno Note al Fontan. T. II. Cens. VIII.
(3) Difesa degli Scritt. Ferrar. Part. II.

Digitized by Google

XXVII. Egidio Foscarari.

XXVII. Men fecondo di opere, ma più regolato e più ſaggio, fu l' ingegno di un altro Teologo Domenicano, cioè di Egidio Foſcarari nato di antica ed illuſtre famiglia in Bologna a' 27. di Gennajo del 1512. Entrato ancor giovinetto nell' Ordin de' Predicatori, pel felice progreſſo in tutti gli ſtudi, e pel coſtante eſercizio delle più belle virtù, ſalì preſto a tal fama, che dopo aver ſoſtenute più Cattedre, e retti molti Conventi dell' Ordin ſuo, fu da Paolo III. nel 1546. chiamato a Roma, e fatto Maeſtro del Sacro Palazzo. Quattro anni appreſſo per la rinuncia del Cardinal Morone fu eletto Veſcovo di Modena; e l' anno 1551. inviato al Concilio di Trento. Poichè queſto venne ſoſpeſo nell' anno ſeguente, tornato il Foſcarari a Modena, governò queſta Chieſa per vari anni con fama di ſantiſſimo e zelantiſſimo Paſtore. Oltre l' accreſcimento della fabbrica del Veſcovado (1), ei fu liberaliſſimo ſovvenitore de' poveri; e il celebre Arciveſcovo di Braga Bartolommeo de' Martiri, che ne fu teſtimonio, non potè non iſtupire altamente, che un Veſcovo, che appena avea mille ducati di entrata, poteſſe eſſer sì prodigo nelle limoſine (2). A ciò aggiunſe e l' erezion del Monte di Pietà, che sì dovette al zelo del Foſcarari, e la fondazion da lui fatta di un ricovero per le Donne di rea vita. Tante e sì rare virtù il rendean l' oggetto dell' amore e della venerazion del ſuo gregge; ma non baſtarono a ſottrarlo a' morſi della calunnia e dell' invidia. A' 21. di Gennajo dell' anno 1558. fu egli ancora per ordine di Paolo IV. chiuſo in Caſtel S. Angelo pe' ſoſpetti da noi poc' anzi accennati; e benchè il Pontefice poco appreſſo avvedutoſi di eſſere ſtato ingannato, gli offriſſe la libertà, ei ricuſolla dapprima, finchè non foſſe dichiarato innocente (*a*). Fu nondimeno tratto di carcere a' 18. di Agoſto dello ſteſſo anno; e ne fu poſcia ſotto Pio IV. riconoſciuta, e dichiarata pubblicamente la totale innocenza. Così tornato alla ſua Chieſa, e ricevutovi quaſi in trionfo, dovette poſcia partirne preſto di nuovo per recarſi nel 1561. al ripiglia-

to

(*a*) Alcuni bei documenti intorno alla prigionia del Foſcarari ſi poſſon vedere preſſo il C. Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. III. p. 347. ec.*), a cui mi ſon fatto un dovere di comunicarli.

(1) V. Ughell. Ital. Sacr. Vol. II. in Epiſc. Mutin.

(2) V. Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 185.

Digitized by Google

to Concilio; e delle cose da lui ivi operate si possono vedere le Storie di quella grande adunanza. Quì basti il dire, che ed egli fu uno de' trascelti a formare i Canoni (1), e poichè fu finito il Concilio, egli fu uno de' deputati a stendere il Catechismo Romano, e a riformare il Messale e il Breviario, nel che ebbe a compagni Leonardo Marini Genovese Domenicano Arcivescovo di Lanciano, di cui parlano ampiamente i PP. Quetif ed Echard (2), Francesco Foreiro Portoghese dello stesso Ordine, e Muzio Calini Arcivescovo di Zara, di cui ora diremo. Poichè questi ebbero soddisfatto a ciò, che era da essi richiesto, fu dato l' incarico a Giulio Poggiano natio di Suna nella Diocesi di Novara sul Lago Maggiore, scrittore elegantissimo, di cui il più volte citato P. Lagomarsini ha date alla luce in quattro tomi le Lettere e le Orazioni illustrate con ampie note, fu, dissi, al Poggiano e ad alcuni altri dato l' incarico di rivedere il Catechismo, in ciò che apparteneva alla latinità. Intorno a che veggasi il citato P. Lagomarsini, che comentando la lettera del Vescovo Graziani sulla Vita del Poggiano da lui premessa alle opere di questo colto scrittore, ha esaminato e rischiarato con singolar diligenza questo punto di Storia. Mentre il Foscarari disponevasi a far ritorno alla sua Chiesa, fu sorpreso dalla morte in Roma a' 23. di Dicembre del 1564. contandone egli soli 53. di età. Trattane la parte, ch' egli ebbe nello stendere il Catechismo (*a*), e nel riformare il Breviario e il Messale, non si ha di esso opera alcuna alle stampe; e deesi correggere l' errore de' PP. Quetif ed Echard, che sembrano a lui attribuire l' ordine de' giudizi nel Foro Ecclesiastico, che fu opera di un altro Egidio Foscarari Professor di Canoni nel secolo XIII. da noi mentovato a suo luogo (3).

XXVIII.

---

(*a*) Ella è opinione adottata da molti, e anche dal Ch. Ab. Denina (*Vicende della Letter. T. I p. 195. Ediz. di Berlin.*) che il Catechismo Romano fosse messo in buon Latino da Paolo Manuzio. Apostolo Zeno avea già avvertito (*Note al Fontan. T. II. p. 432.*) che il Manuzio insieme col Poggiano e coll' Amalteo ne aveano solo ripurgato e corretto lo stile. Ma il suddetto P. Lagomarsini ha dimostrato, che il Manuzio non altra parte ebbe nel Catechismo che quella di stamparlo.

(1) V. Pogiani Epist. Vol. III. p. 99.
(2) L. c. p. 228.
(3) T. IV. p. 319.

Digitized by Google

XXVIII. Più altri Teologi ebbe al Concilio di Trento l' Ordine de' Predicatori, de' quali troppo lungo sarebbe il favellare distintamente. Fra essi furono Francesco Romei e Vincenzo Giustiniani Generali dell' Ordine, e il primo di essi autore di molte opere teologiche (1), Pietro Bertano nato nel 1501. in Nonantola nel territorio di Modena, Vescovo di Fano, adoperato da' Papi in molte e difficili Legazioni, e fatto Cardinal nel 1551., il quale nelle adunanze del Sinodo fece più volte conoscere il suo profondo sapere, e morì poscia in Roma nel 1558. (2); di cui ci ha lasciata memoria ne' suoi Annali MSS. Alessandro Tassoni il vecchio (3) cugino del Cardinale, perchè figliuoli amendue di due sorelle, Alessandro di Polissena, il Cardinale di Bianca figlie di Giovanni Calori (*a*), Jacopo Nachianti Fiorentino fatto Vescovo di Chioggia nel 1544., e morto nel 1569. (4), il quale nel Concilio di Trento mostrò il suo sapere non meno che la docile sommissione nel ritrattare qualche opinione troppo liberamente proposta (5), e di cui abbiamo più opere rammentate da' PP. Quetif ed Echard, da' quali però si ommette la sposizione del Salmo *Qui habitat* stampata dal Giolito in Venezia nel 1551., Girolamo Vielmi Veneziano Vescovo prima di Argo nel Peloponneso, poscia di Città nuova nell' Istria, e morto nel 1582., fralle cui varie opere è pregevole singolarmente quella *de D. Thomæ Aquinatis doctrina & scripsis* più volte stampata (6), Bartolommeo Spina Maestro del Sacro Palazzo, che, benchè non intervenisse al Concilio, fu nondimeno tra' destinati in Roma a rispondere alle quistioni, che da que' Padri venivan proposte, e di cui si hanno alle stampe non poche opere (7). Gli altri Ordini Religiosi ancora ebbero a quella grande assemblea parecchi de' lor Teologi, che vi diedero pruove del profondo loro sapere. Ma a me non è possibile il ragionare, benchè brevemente, di tutti. Perciò ancora io non farò che accennare alcuni altri Cardinali e Pre-

XXVIII. Più altri Teologi.

(*a*) Del Card. Bertano più copiose notizie si possono vedere nella *Biblioteca Modenese* (*T. I. p.* 257. *T. VI. p.* 32.)

(3) Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 225. 164.

(2) Ib. p. 166. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1031.

(3) Ad ann. 1551.

(4) Script. Ord. Praed. l. c. p. 202.

(5) V. Pallav. Stor. L. VI. C. XIV.

(6) Script. Ord. Praed. Vol. I. P. II. p. 264.

(7) Ib. p. 126.

Digitized by Google

Prelati, dalla preſenza de' quali fu onorato quel Sinodo, e che potrebbono ſomminiſtrare ampio argomento alla Storia, ſe a più altri oggetti non ſi doveſſe ella rivolgere, come Marcantonio Colonna Arciveſcovo di Taranto, e poi Cardinale, che per la vaſta ſua erudizione ne' teologici non meno che ne' filoſofici ſtudi, pel favore, di cui fu ſempre liberale verſo gli uomini dotti, per la deſtrezza nel maneggio de' difficiliſſimi affari, che gli furono confidati, per la liberalità verſo de' poveri, ottenne sì alta ſtima, che fu dappreſſo ad eſſere innalzato alla Cattedra di S. Pietro (1); Franceſco Abondio Caſtiglione Milaneſe Veſcovo di Bobbio, e poi Cardinale, e morto in età di ſoli 45. anni nel 1568., uomo e nella ſacra e nella profana Letteratura dottiſſimo; ma di cui io non ſo come ſi affermi dall' Argelati, che fu da Gregorio XIII. deſtinato a correggere il corpo del Diritto Canonico (2), mentre queſto Pontefice non fu eletto che quattro anni dopo la morte del Cardinale; Pier Franceſco e Guido Ferreri, zio e nipote, amendue Veſcovi di Vercelli lor patria, amendue fatti Cardinali da Pio IV., morti il primo nel 1566., il ſecondo nel 1585. (3), e celebri amendue per le dignità e gl' impieghi con molto onor ſoſtenuti, e pel loro amore pe' buoni ſtudi, e il ſecondo ſingolarmente, a cui abbiamo due lettere di Pier Vettori, una ſcritta a' 29. di Ottobre dell'anno 1568., in cui lo ringrazia, perchè inſieme col Cardinal Aleſſandro Crivelli ſi era degnato di divertire in una ſua villa, l' altra a' 4. di Febbrajo dell' anno ſeguente, in cui ne eſalta con ſomme lodi la vaſtiſſima erudizione, e la ſingolar facilità nello ſcriver Greco e Latino (4); Girolamo Ragazzoni Veſcovo di Nazianzo, e coadjutore di Famagoſta, indi Veſcovo di Bergamo, e Nunzio in Francia (5), di cui abbiamo ancora un Comento ſulle Epiſtole Famigliari di Cicerone ſtampato in Venezia nel 1555., e alcune Orazioni; Marco Vigerio Veſcovo di Sinigaglia, rammentato più volte con lode dal Cardinal Pallavicino (6); Filippo Archinto prima Senator di Milano, e da Carlo V. onorato di coſpicue cariche, poſcia Governator di Ro-

(1) V. Ciacon. in Pio IV.
(2) Bibl. Script. Med. Vol. I. P. II. p. 358.
(3) Ciacon. l. c. Ughell. Ital. Sacr. in Epiſc. Vercell.
(4) Victor. Epiſt. L. VII. p. 156. 160.
(5) Ughell. in Epiſc. Bergom.
(6) L. VIII. C. IV. L. IX. C. XV.

Digitized by Google

Roma per Paolo III., e Vicario dello ſteſſo Pontefice e di Giulio III., Veſcovo di Borgo S. Sepolcro, indi di Saluzzo, e finalmente Arciveſcovo di Milano, di cui ha ſcritta lungamente la vita Giampietro Giuſſani. Queſti e più altri, che potrei ſimilmente venir nominando, io paſſo ſotto ſilenzio; e fra 'l grandiſſimo numero di quelli fra gl' Italiani, che intervennero al Concilio, mi riſtringo a parlare ancor di due ſoli Veſcovi, cioè di Muzio Calini Arciveſcovo di Zara, e d' Iſidoro Clario Monaco Caſineſe, e Veſcovo di Foligno.

XXIX. Muzio Calini.

XXIX. Poco era ciò, che del Calini ſapevaſi; e il primo a riſchiararne in qualche modo la memoria è ſtato il più volte citato Padre Lagomarſini (1). Egli era Breſciano della nobil famiglia di queſto nome, e in età giovanile fu al ſeguito di Luigi Cornaro, che fu poi Cardinale, e con lui navigò all' Iſola di Cipri. Così raccoglieſi da una lettera ſenza data di Paolo Manuzio a Franceſco Luiſini, in cui del Calini così gli ſcrive: *Calinum puto non noſti, qui clariſſimum juvenem Aloyſium Cornelium, ſingularis viri Jo: Cornelii filium, in Cyprum inſulam ſecutus, tertium jam annum abeſt. Sed mihi hoc velim credas affirmanti, ea bona, quæ magiſter tuus Ariſtoteles laudabilia eſſe dicit, omnia fere in illo adoleſcente aut eſſe jam, aut brevi, ut ego auguror, futura* (2). Il Cornaro fu preſo per modo dalle virtù del Calini, che a lui rinunciò il ſuo Arciveſcovado di Zara, e con tal carattere egli intervenne al Concilio di Trento, ove la ſtima, che di lui avean que' Padri, il fece ſceglier più volte ad arringare pubblicamente. Quattro delle Orazioni da lui tenute in quel Sinodo, e una lettera da lui ſcritta, ſi poſſon leggere preſſo il Padre Lagomarſini, il quale avverte ancora, che preſſo il Signor Cardinale Lodovico Calini conſervavanſi tuttora due tomi di lettere Italiane di Muzio, altre ſcritte in tempo del Sinodo, altre in altre occaſioni, e alcune a nome del Cardinal Cornaro, e una ancora ſe ne ha nella Libreria Nani in Venezia (3). Ei fu uno, come ſi è detto, de' deputati a comporre il Catechiſmo Romano, e a riformare il Breviario e il Meſſale, ed egli ebbe ancora la cu-



(1) Praef. ad Pogian. Ep. p. XXI. ec.
(2) L. I. Ep. X.
(3) Codic. Libr. Nani p. 127.

Digitized by Google

ra di formar l' Indice de' libri proibiti. In premio di queſte ſue fatiche ei fu promoſſo l' anno 1566. dall' Arciveſcovado di Zara al Veſcovado di Terni, e abbiamo la lettera, che Paolo Manuzio gli ſcriſſe, congratulandoſi di tal promozione (1), inſieme coll' elegante riſpoſta fattagli dal Calino (2). Ei nol tenne che circa tre anni, e morendo nel 1570. laſciò al ſuo gregge dolce ed onorata memoria del ſuo amore, della ſua generoſa beneficenza a prò de' poveri, e di tutte le più belle virtù, come ci moſtra una lettera di Lancillotto Gubernari Canonico di Terni pubblicata dallo ſteſſo Padre Lagomarſini.

XXX. Iſidoro Clario.

XXX. Più celebre è il nome del Clario, perchè più gran fama egli ha ottenuta colle dotte ſue opere. E nondimeno non ſi è fino a' noſtri tempi ſaputo, di qual famiglia egli foſſe; perciocchè il cognome di Clario non è di famiglia, ma di patria, eſſendo egli nato in Chiari nel territorio di Breſcia l' anno 1495. Il Signor Canonico Lodovico Ricci da una lettera del Canonico Lodovico Aleſſandrini amico del Clario da lui trovata nell' Archivio della Collegiata di Chiari, e inſieme con alcune lettere del Clario ſteſso da lui data in luce (3), ha raccolto, ch' ei chiamavaſi al ſecolo Taddeo Cucchi. Entrato nell' Ordine di S. Benedetto nel Monaſtero di S. Giovanni di Parma nel 1517. ſi avanzò tanto negli ſtudii delle Lingue Ebraica, Greca, e Latina, della Teologia, e della Sacra Scrittura, che fu rimirato come uno de' più dotti uomini del ſuo tempo. In Parma continuò per più anni il ſuo ſoggiorno e i ſuoi ſtudii. Ma egli inſieme cogli altri Monaci dovette nel 1529. eſſer ſoggetto a qualche ſiniſtra vicenda; e pare, che con alcuni altri foſſe coſtretto a partire da Parma: *Scio te*, ſcrive egli a Franceſco Bellincini Gentiluom Modeneſe Pretore in quella Città, e uomo aſſai celebre nelle Leggi (4), *poſteaquam in exilium acti ſumus, qua te animadverti eſſe erga nos benevolentia & pietate, iniquo animo tuliſſe diſceſſum noſtrum, atque adeo fugam potius & relegationem; id quod viris omnibus bonis video doluiſſe, præſertim cum nulla pri-*

(1) L. VII. Ep. 26.
(2) Epiſc. Cl. Viror. Edit. Ven. 1568. p. 155.
(3) Caloger. N. Racc. d'Opuſc. T. IV. p. 217.
(4) Epiſtol. p. 243.

*privata cujuſquam noſtrum culpa acciderit*. Forſe fu ciò effetto delle frequenti rivoluzioni, che di que' tempi a cagion delle guerre accadevano in Italia. La ſuddetta lettera però è ſcritta da Torchiara, luogo del Parmigiano, ove era allora una Caſa del ſuo Monaſtero, e ove egli ſolea ritirarſi ſovente a coltivare più tranquillamente i ſuoi ſtudii; il che ci moſtra, che non fu quello un vero eſilio, ma più probabilmente l' effetto di qualche ſventura, che gli coſtrinſe a laſciar la Città, e a ritirarſi alla campagna. Ove ſi ſteſſe il Clario fino al 1537. non vi ha monumento, che ce lo indichi, ed è veriſimile, che o tornaſſe a Parma, o ſi rimaneſſe in Torchiara. Nel detto anno ei paſsò ad eſſer Priore in queſto Monaſtero di Modena. *E perchè penſo*, ſcriveva in detto anno il P. Ab. Corteſe, poi Cardinale, al Card. Contarini (1), *V. S. Reverendiſſima avrà grato intendere nuove del noſtro P. D. Iſidoro, la ſaprà, come eſſendo eſſo già da molti anni affezionato alli genii ed ingegni Modeneſi, ora ſi è ridutto ad abitare con loro, fatto Priore di quel Monaſterio, dove per la bella e grata converſazione non dubito ſarà conſolatiſſimo*. Del Clario fa menzione il Corteſe in altra lettera ſcritta da S. Benedetto di Mantova a' 24. di Aprile del 1540. *Il noſtro Ven. P. D. Iſidoro al preſente ſi ritrova quà per conto del Capitolo, & ha portata con ſe una Orazione al mio giudizio belliſſima, il ſtato della quale è, con qual modo ſi debbono uſare le ricchezze ; la quale avendo fatta ſtampare, ne mando una quì alligata* (2). Queſta Orazione è ſtata riſtampata di nuovo, e unita alle Lettere del Clario dal P. Ab. Bacchini (3), inſieme coll' eſortazione alla concordia da lui indirizzata agli Eretici. Fu poſcia il Clario eletto Abate nel Monaſtero di Pontida nella Dioceſi di Bergamo, indi di quello di S. Maria di Ceſena, e finalmente nel 1547. fatto Veſcovo di Foligno, la qual Chieſa egli reſſe felicemente, e ne promoſſe i vantaggi, col celebrar quattro Sinodi, e col fomentare gli ſtudi, radunando perciò un' Accademia d' uomini dotti nel ſuo Veſcovado; ed ivi finì di vivere a' 28. di Maggio del



(1) Oper. Vol. I. p. 119.
(2) Ivi p. 129.
(3) Mutinae 1705. 4.

Digitized by Google

1555. (*a*) Intervenne al Concilio di Trento come Abate, e poi come Vescovo; ed ivi ebbe ampio campo a darvi saggio del suo sapere. Ed era egli veramente uomo dottissimo, come ben ci mostrano le molte opere da lui composte. Oltre le due mentovate poc' anzi, oltre più tomi di Omelie, di prediche, di Orazioni diverse, delle quali si può vedere un esatto catalogo presso il P. Armellini (1), il quale ancora ragiona a lungo delle Cristiane e religiose virtù, di cui egli diede rarissimi esempi, egli è celebre principalmente per la correzion da lui fatta della Version Volgata della Sacra Scrittura, confrontandone il Testamento Vecchio cogli originali Ebraici, e il Nuovo co' Greci, e facendo in tal modo quasi una nuova versione, a cui aggiunse ancora brevi dichiarazioni, a spiegare i passi più oscuri. La prima edizione, che ne fu fatta in Venezia nel 1542., sollevò qualche rumore contro il Clario; perchè parve, ch' ei ragionasse con disprezzo della Volgata; ed essa fu perciò posta tra' libri proibiti. Ma l' autore avendola riveduta e corretta, ne fu poscia, dopo la morte di esso, nel 1564. fatta pure in Venezia una nuova edizione, troncatane la prefazione e i prolegomeni, e per tal modo permessa ne fu la lettura (*b*).

Un'

(*a*) Quest' Epoca par sicura, perchè appoggiata all' Iscrizion sepolcrale del Clario. Ma certo vi è corso errore, perchè nell' avviso dello Stampatore premesso all' edizion della Biblia del 1557. si parla di lui come d' uomo vivente: *Illustrata ab Isidoro Clario nunc Episcopo Fulginate*.

(*b*) Non è esatto ciò, che qui si dice del Clario. Contro la prima edizione fatta nel 1542. non par che si movessero difficoltà; ma solo contro la seconda pubblicata nel 1557. con molte aggiunte dall' autor medesimo inserite. Fu allora, che si eccitò il rumore, e la Biblia del Clario fu proibita, e quindi nasce la gran rarità della prima, e quella forse anche maggiore della seconda. Nel 1564. videsi uscirne una nuova edizione. Ma essa, se esattamente si esamini, è non solo conforme a quella del 1557. ma è la stessissima; e il sol cambiamento, che vi è fatto, si è, che ne è stato cambiato il frontespizio, e ne sono stati tolti i tre primi fogli della Prefazione e de' Prolegomeni; perciocchè in quello dicevasi *quorum alterum* (cioè il Testamento Vecchio) *ad Hebraicam, alterum* (cioè il nuovo) *ad Græcam veritatem emendatum est diligentissime*, colle quali parole pareva, che si volesse censurar la Volgata. E con questi soli cambiamenti ordinati, come è verisimile, da' Deputati del Concilio di Trento, la Biblia del Clario fu permessa. Di queste riflessioni e di alcune altre sullo stesso argomento, che per brevità tralascio, io son tenuto all' erudizione e alla gentilezza del P. D. Andrea Mazza Abate Casinese.

(1) Biblioth. Bened. Casin. P. II. p. 49. ec.

Digitized by Google

Un'altra taccia presso alcuni più grave di quella, che nasce dalla proibizione di un libro, vien data al Clario, cioè quella di plagiario, affermando, che egli si è in gran parte giovato delle annotazioni di Sebastiano Munstero Protestante assai dotto, che qualche anno prima le avea pubblicate. Ma benchè sia vero, che alcune delle note del Clario sembran tratte da quelle del suddetto Scrittore, molte altre però son del tutto diverse, e si debbono interamente allo studio e all' erudizione di questo dottissimo Monaco. Questi innoltre confessa modestamente di aver fatt' uso delle fatiche di altri Interpreti della S. Scrittura. E così, a dir vero, dee fare ogni uom saggio; perciocchè ove altri han già detto bene, non è egli meglio attenersi al lor sentimento, che esporsi staccandosene al pericolo di errare? Che s' ei non nomina espressamente il Munstero, ciò dee attribuirsi a un giusto riguardo, che il Clario ebbe a' tempi, ne' quali scriveva, perciocchè il citare un autor Protestante sarebbe stato un imperdonabil delitto, e avrebbe esposto il Clario a gran rischio di esser creduto uomo di non ben certa fede. Più cose intorno a ciò potranno vedersi presso quelli Scrittori, che trattano a lungo degli Interpreti Biblici, come presso Sisto Sanese, il Simon, il le Long, e il Calmet.

XXXI. Cardinal Commendone.

XXXI. Chiudiam la serie de' Personaggi, che illustrarono col lor sapere il Concilio di Trento, col ragionare di uno, il quale, comunque appena v' intervenisse personalmente, ebbe però gran parte nel promuoverne la continuazione, nel toglier gli ostacoli ad esso frapposti, e nell' ottenerne l' accettazion da' Sovrani. Parlo del Cardinal Gianfrancesco Commendone, uno de' più grandi uomini di questo secolo, di cui benchè non abbiamo opere, che ci faccian pruova de' suoi talenti e de' suoi progressi nelle Lettere e nelle Scienze, sappiam però, ch' esse furono da lui coltivate felicemente; ed egli il diede a conoscere fralle altre cose in una cotal sua viva e robusta eloquenza, per cui credevasi, che niuno potesse andargli del pari nel ragionare all' improvviso e innanzi a' cospicui personaggi di qualunque più grave argomento. La vita, che con molta eleganza ne ha scritta in Latino Antonio Maria Graziani Vescovo d' Amelia, e il molto, che di lui ci raccontano tutti gli Scrittor di que' tempi, fa, che sia inutile il dirne quì lungamente. Era egli nato in Venezia nel 1524. da Antonio Commendone oriondo da Berga-

Digitized by Google

gamo, uomo verſato nella Medicina non ſolo, ma anche nell' amena Letteratura, come ſi trae da una lettera a lui ſcritta da Bartolommeo Ricci, in cui ſi rallegra con eſſo del frutto maraviglioſo, che dagli ſtudi fin d' allora raccoglieva il ſuo Gianfranceſco giovinetto di 13. anni (1). Venuto a Roma nel 1550. ſi fece conoſcere al Pontefice Giulio III. con alcuni ingegnoſi Epigrammi da lui compoſti ſulla Villa dello ſteſſo Pontefice, e queſti, ravviſatone il raro talento e l' ottima indole, il nominò ſuo Cameriere, ed eſortatolo a coltivare ancora i più gravi ſtudi, cominciò a valerſene nel maneggio di alcuni affari. Il Cardinal Dandino deſtinato Legato a Ceſare nel 1553. il volle ſeco, ed egli cominciò a dar ſaggio della ſingolar ſua deſtrezza nel difficile incarico, che dal Cardinale gli fu affidato, di penetrare ſegretamente nell' Inghilterra per riconoſcervi lo ſtato della Religione, e ciò, ch' ella aveſſe a ſperare dalla nuova Reina Maria. D' allora in poi il Commendone fu continuamente occupato in Nunziature e in Legazioni; e appena vi ebbe parte d' Europa, a cui egli non foſſe ſpedito. Se ne può vedere la ſerie preſſo il Graziani, che troppo lungi mi condurrebbe il darne pure un compendio. Paolo IV. al principio del ſuo Pontificato il dichiarò Veſcovo di Zante e di Cefalonia; e il Poggiano ſcrivendo circa il tempo medeſimo a Guglielmo Pruſinoſchio Veſcovo d' Olmutz, *Nemo eſt*, gli dice (2), *mea quidem ſententia, credo item tua, qui Commendono Epiſcopo ulla animi vel ingenii laude anteponi poſſit: nemo rurſum propenſior ad amandos eos, in quibus aliquod virtutis aut doctrinæ lumen eluceat. Hos ille homines, tute ſcis, comprehendit amicitia, tuetur obſequio, non eis honorifico teſtimonio, non diligenti commendatione deeſt, ſed provehitur interdum amore, ut, quæ vere de ſe narrare poſſit, ea prædicet de amicis.* Di queſto favore, di cui il Commendone onorava gli uomini dotti, parla ancora il Graziani, e fra quelli, che da lui furono perciò amati e diſtinti, nomina Annibal Caro, Guglielmo Sirleto, Ottavio Pantagato, Jacopo Marmitta, Baſilio Zanchi, Paolo Manuzio, e il ſuddetto Poggiano (3). Tralle lettere del Caro in fatti molte ne ha al

(1) Riccii Oper. Vol. II. p. 403.
(2) Epiſt. Vol. I. p. 201.
(3) L. I. C. V.

Digitized by Google

al Commendone, ed una fralle altre, in cui leggiadramente descrive i tanti e sì lunghi viaggi per servigio della Chiesa da lui intrapresi (1). Pio IV. nel Marzo del 1565. il dichiarò Cardinale, mentre egli era Nunzio in Polonia, e quanto alta stima avesse di lui il Re Sigismondo Augusto, il dichiaran più lettere di quel Sovrano pubblicate dal P. Lagomarsini (2). Pio V. non fece minor conto delle virtù e de' talenti del Commendone, e lo adoperò egli pure in Legazioni e in affari di grande importanza. Ma Gregorio XIII. parve mal prevenuto contro di lui; e il Commendone sotto questo per altro sì saggio e sì virtuoso Pontefice non solo visse dimenticato, ma fu ancora esposto a vessazioni e a molestie, finchè ritiratosi a Padova ivi morì, come credesi, di rammarico a' 25. di Dicembre del 1584. Questo è un di que' punti di Storia, che probabilmente non saran mai rischiarati abbastanza; perciocchè gli Scrittor di que' tempi ne parlano diversamente. Gli amici e i famigliari del Commendone ne incolpano il Pontefice, e il Card. Farnese, da cui si vuole, che Gregorio si lasciasse condurre, come si può vedere presso il Graziani, che a lungo espone tali vicende del suo padrone, e cel rappresenta come ingiustamente preso di mira ed oppresso. Al contrario i seguaci e gli ammiratori di Gregorio XIII. ci destan qualche sospetto intorno al procedere del Commendone, e cel rappresentano come cagione a se stesso delle sue traversie. *A' 25. di Dicembre*, dice il P. Maffei (3), *in Padova finì i suoi giorni Gianfrancesco Commendono Creatura di Pio IV., e Cardinale come di molti meriti, così di gran fama, e anco più memorabile, se avesse, come pochi, saputo o trattando i pubblici affari sfuggire l' invidia, ed attemperarsi alla comune capacità delle genti, ovvero escluso da negozi e dalla segreta comunicazione del Principe accomodarsi ad onorato recesso ed a sicura quiete.* Tra queste discordi testimonianze come possiam noi dopo ormai due secoli diffinire, a cui debbasi maggior fede? Ciò, che possiam dire più verisimilmente, si è, che poichè e Gregorio XIII. e il Card. Commendone furono al certo due de' più grand' uomini di quella età, avvenisse ad essi ciò, che al-

(1) T. II. Let. 16.
(2) Pogian. Ep. Vol. IV. p. 20. ec.
(3) Annali di Gregor. XIII. l. XIII. n. XII.

Digitized by Google

altre volte veggiamo, cioè che le relazioni e i discorsi d' uomini d' ingegno torbido e sedizioso, i quali mai non mancano alle Corti, gittasser tra essi que' semi di dissensione, che non avrebbero germogliato, se ognuno avesse seguito i movimenti del proprio cuore e l' indole sua naturale. Nulla abbiamo alle stampe di questo gran Cardinale, trattane qualche Poesia Latina tra quelle degli Accademici Occulti (*), de' quali ei fu protettore, e alcune lettere, che quà e là ne ha inserite il P. Lagomarsini nelle sue note a quelle di Giulio Poggiano, oltre moltissime altre, che si conservano manoscritte. Nella copiosa e sceltissima raccolta di Codici MSS. della Libreria di S. Salvadore in Bologna conservasi un *Discorso sopra la Corte di Roma* del Commendone.

**XXXII. Altri impugnatori delle Eresie.**

XXXII. Benchè nel Concilio di Trento tutte le recenti Eresie venissero abbattute per modo, che ad uom saggio non poteva rimaner più alcun dubbio intorno alla Fede, cui doveva professare, i lor seguaci ciò non ostante, come era per lo più avvenuto ne' tempi addietro, si rimasero in esse fissamente ostinati. Fu dunque necessario a' Teologi Cattolici il continuare a combattere contro de' Novatori, o per ridurli, se avesser voluto aprir gli occhi, sulla via della salute, o per tener lungi da' loro errori coloro, che corresser pericolo di rimanere sedotti. Molte in fatti furon le opere dopo il Concilio date alla luce a tal fine, cui troppo lungo sarebbe il voler numerare distintamente. Un compendio Latino di Istituzioni Cattoliche pubblicò nel 1565. insieme con alcuni altri Trattati il Card. Clemente Dolera da Moneglia, già Generale dell' Ordine de' Minori Osservanti; e Paolo Manuzio, dalle cui stampe esso uscì, dedicandolo all' autor medesimo, ne esalta con somme lodi il sapere. Del P. Antonio Possevino Gesuita, che molti Trattati scrisse a impugnazion degli Eretici, ci riserbiamo a dire a luogo più opportuno. Una somma di tutte le antiche e recenti Eresie fu pubblicata in Firenze nel 1581. da Sebastiano Medici. Simone Majolo autore dell' opera intitolata *Dies Caniculares* diè ancora in luce nel 1585. in Roma un' opera in difesa del-

(*) Nelle Poesie Latine degli Accademici Occulti non trovansi versi del Card. Commendone, ma solo parecchi componimenti in lode di esso.

Digitized by Google

delle ſacre immagini, al culto delle quali movevan guerra i Proteſtanti. Lelio Giordani nel 1572. divolgò un libro in difeſa dell'autorità del Romano Pontefice. Ma laſciando in diſparte queſti e più altri Teologi, di due ſoli ſcelgo quì a parlare; uno de' quali fu il primo a darci un corpo intero di Controverſie, l'altro, benchè ſecolare, fu nondimeno uno de' più zelanti difenſori, che aveſſe la Fede Cattolica, e ſi rivolſe contro parecchi apoſtati della medeſima.

XXXIII. Il primo è il Cardinale Roberto Bellarmino, di cui però io non parlerò che aſſai brevemente; perciocchè molti egli ha avuti ſcrittori della ſua vita, il cui catalogo ſi può vedere preſſo il C. Mazzuchelli (1), che ce ne ha dato egli pure un riſtretto compendio. Nato in Montepulciano da Vincenzo Bellarmino e da Cinzia Cervini ſorella di Marcello II. a' 4. di Ottobre del 1542., ed entrato in età di diciotto anni nella Compagnia di Gesù, colla felicità del raro ſuo ingegno, e colla continua applicazione agli ſtudi, ſi avanzò preſto tant'oltre, e ottenne tal fama, che in età di ſoli 27. anni fu inviato a Lovanio, affin di combattere e dal pergamo e dalla cattedra contro de' novatori. Fu egli il primo della ſua Religione, che in quella Città leggeſſe pubblicamente la Teologia; e il ſapere del Bellarmino fu ancora più applaudito, perchè era congiunto colla cognizione della lingua Greca, da lui appreſa in Italia, e dell' Ebraica, di cui in Lovanio fu egli ſolo maeſtro a ſe ſteſſo, e potè poi ſtenderne la Gramatica con nuovo e faciliſſimo metodo. Tornato dopo ſette anni in Italia, fu adoperato da' ſuoi ſuperiori nel leggere le Controverſie, e in diverſi governi, e da' Pontefici Siſto V., Gregorio XIV., e Clemente VIII. onorato di ragguardevoli impieghi, e dal primo tra eſſi mandato in Francia in compagnia del Cardinal Enrico Gaetano Legato. Clemente VIII. a' 3. di Marzo del 1598. il nominò Cardinale con quel magnifico elogio: *Hunc eligimus, quia ei non habet parem Eccleſia Dei quoad doctrinam.* Eletto poſcia Arciveſcovo di Capoa nel 1602. reſſe con ſommo zelo per circa quattro anni la Chieſa a lui affidata, finchè richiamato da Paolo V. a Roma, la rinunciò, ſenza pur ritenerſi,

XXXIII. Elogio del Card. Bellarmino.



(1) Scritt. Ital. T. II. p. 641.

Digitized by Google

come il Pontefice gli permetteva, penſione alcuna (*). Finalmente in età di preſſo a 80. anni diè fine a' ſuoi giorni nella Caſa del Noviziato del ſuo Ordine in Roma a' 18. di Settembre del 1621., laſciando incerto, ſe più ei foſſe degno di ammirazione e di lode pel rariſſimo ingegno, di cui fu dotato, o per le eroiche virtù d'ogni genere, di cui fu adorno, e delle quali ſi poſſon vedere autentiche pruove e nelle teſtimonianze di quattordici Cardinali con lui viſſuti, pubblicate dal P. Bartoli al fin della vita di eſſo, e negli Atti della cauſa della Beatificazione del medeſimo, che ſi hanno alle ſtampe. Ma la ſantità del Bellarmino non è l'oggetto di queſta Storia; e io debbo ſol ricercare ciò, che appartiene al pregio delle opere da lui dato alla luce. Io laſcerò, che ognun ne conſulti il lungo ed eſatto catalogo, che ce ne ha dato il C. Mazzuchelli, e fra 'l grandiſſimo numero di eſſe di due ſole parlerò brevemente, cioè delle Controverſie, e del libro degli ſcrittori Eccleſiaſtici. E quanto alle Controverſie, io non riferirò gli elogi, che ne hanno fatto i miglior tra gli ſcrittori Cattolici, e che ſi potrebbon creder dettati o dallo ſpirito di partito, o da un ardente zelo per la Religione. I ſentimenti degli ſcrittori Proteſtanti ſono in queſto argomento una aſſai più autorevole pruova. Le Controverſie del Bellarmino parvero loro la più poſſente macchina, che mai ſi foſſe contro di eſſi rivolta; e crederono perciò di dover raddoppiare le difeſe e le forze, per riſpingere un sì terribile aſſalto. Fino a ventidue ſcrittor Proteſtanti annovera il C. Mazzuchelli, che preſero a impugnare direttamente le Controverſie del Bellarmino, oltre un numero aſsai maggiore di libri ſcritti contro alcuni particolari trattati; e così degli uni come degli altri potrebbe ancora accreſcerſi di molto la ſerie. Nè paghi di ciò qualche Cat-

(*) Una particolarità degna di non eſſere dimenticata intorno al Card. Bellarmino ci viene indicata in una lettera ſcritta da Roma a' 7. di Luglio del 1607. da Pellegrino Bertacchi al Card. Aleſſandro d' Eſte, che ſi conſerva in queſto Ducale Archivio, in cui dopo aver narrata la morte del Cardinal Baronio, *Il Cardin. Bellarmino*, dice, *è andato a ſtar nella Caſa fabbricata per Baronio, & ha preſo l'aſſunto di finire il 12. e 13. tomo degli Annali*: Il Tomo XII. però dovea eſſere almen quaſi interamente compito dal Baronio, poichè eſſo venne a luce l'anno medeſimo, e convien dire, che il Bellarmino impedito da altre occupazioni non poteſſe attendere alla continuazione, che gli era ſtata addoſſata.

Digitized by Google

Cattedra fondarono essi, il cui Professore dovesse di proposito confutare questo sì temuto scrittore (1). Le ingiurie e le villanie, di cui alcuni il caricarono ne' loro scritti, sono esse pure argomento della disperazione, a cui gli condusse. Altri però tra essi, più sinceramente parlando, riconobbero in lui il più valido difensore, che fin allora avesse avuto la Chiesa. *Vir erat*, dice tra essi Riccardo Montacuto (2), *haud inficior, admirandæ industriæ, doctrinæ, lectionis stupendæ Bellarminus, qui, ut primus, ita solus immanem illam molem, & immensum chaos controversiarum stupenda ingenii dexteri felicitate, artificio singulari excoluit, in ordinem redegit confusum prius, accurata diligentia & multorum annorum studio eleganter expolivit; præripuit ille palmam secuturis omnibus, & sibi desponsatam, vel destinatam cuicumque laudem abstulit. Nam ab illo qui tractant hodie controversias, ut ab Homero Poetæ, sua omnia fere mutuantur.* Ma più che il giudizio di un Teologo, benchè Protestante, è degno d'osservazione quello di uno de' più ingegnosi insieme e de' più liberi scrittori, che mai sian vissuti, cioè del Bayle, il quale confessa (3), *che il Bellarmino è la miglior penna del suo tempo in genere di controversia, che non v' ha Gesuita, che più di lui abbia fatto onore al suo Ordine, che non v' ha autore, che abbia meglio di lui sostenuta la causa della Chiesa Romana in generale, e quella in particolare del Papa, che i Protestanti l' han ben conosciuto, perciocchè per 40. o 50. anni non vi è stato Teologo valoroso tra essi, che a soggetto delle sue Controversie non abbia scelto il Bellarmino.* E veramente nelle opere del Bellarmino si ravvisa un uomo d' ingegno sommamente nitido e chiaro, nimico delle scolastiche sottigliezze, dotato di vastissima erudizione, forte e stringente nelle sue pruove, ma insiem modesto, e lontano dall' insultare i suoi avversari. In vece di abusare del raziocinio, per involgere i suoi lettori e se stesso in inestricabili labirinti, ei si vale comunemente dell' autorità delle Scritture e de' Padri, della tradizion della Chiesa, dell' opinion de' Dottori; e questi argomenti si veggon da lui proposti con ordine e con metodo, che eccita l' attenzione. S' egli ha seguite alcune opinioni, sulle quali i Cat-



(1) Bartoli Vita L. I. C XIII.
(2) Præfat. ad Apparat. Sect. 56.
(3) Dictionn. Art. Bellarmin.

Digitized by Google

tolici si astengono ora dal disputare, egli è stato ancora il primo tra essi a non promuoverle fino a quel segno, a cui altri poco cautamente si eran lasciati condurre. Ma io non debbo, nè è di quest' opera, l'esaminare minutamente le sentenze da lui sostenute. Piccola di mole, ma di assai pregevol lavoro, è l'altra opera del Bellarmino, cioè quella degli scrittori Ecclesiastici. Dopo gli antichi era stato il primo il Tritemio ad accingersi a tal intrapresa. Ma chi confronta l'opera di esso con quella del Bellarmino vi scorge quella diversità, che è tra un faticoso compilatore e uno scrittor giudizioso. Il libro del Bellarmino è disteso con erudizione e con critica, e riguardo a molte opere è stato egli il primo o a giudicarle supposte, o a dubitarne. Veggasi, com'egli parla delle narrazioni di Procoro, di Lino, di Abdia, delle Costituzioni e de' Canoni Apostolici, delle Lettere di S. Clemente Papa, e di altri simili libri, e vi si ammirerà, com'egli sappia discernere il vero dal falso, e ciò spesso senza aver chi gli serva di guida. Che se in più cose egli ancora è caduto in errore, non è a stupirne; poichè la Critica, che allora cominciava per così dire ad essere conosciuta, non potea sì presto farsi perfetta. Ed è ancora più a stupire, che il Bellarmino potesse giunger in ciò tant'oltre, perchè ei compose quel libro, mentre in età ancor giovanile trovavasi in Fiandra, ed era faticosamente occupato nel leggere insiem dalla cattedra, e nel predicare dal pergamo.

XXXIV. Notizie della vita di Girolamo Muzio.

XXXIV. Diverso genere di battaglie intraprese contro gli Eretici Girolamo Muzio Cortigiano insieme e Teologo, ed uno degli uomini più laboriosi, che in questo secolo fiorissero, ma poco felice nel ritrarre da' suoi studi quel frutto, che parea loro doversi. Appena vi ha scrittore, che di lui ci ragioni. Apostolo Zeno avea disegnato di scriverne stesamente la vita (1), e già erasi in essa molto avanzato, ma la morte non gli permise di compierla. Da ciò, che egli sparsamente ne ha detto nelle sue note al Fontanini, e nelle sue lettere, e dalle opere stesse del Muzio, e da molte lettere inedite del medesimo, io raccoglierò le più importanti notizie intorno a questo valoroso scrittore, detto a ragione martello degli Eretici de' suoi tempi. Cri-

sto-

(1) Note al Fontan. T. I. p. 42. Lettere T. III. p. 33.

Digitized by Google

ſtoforo Nuzio oriondo da Udine, ma nato in Giuſtinopoli, oſſia Capo d'Iſtria, ove Giovanni di lui genitore traſportata avea la famiglia, fu il padre di Girolamo, che nacque in Padova a' 12. di Marzo del 1496. e cambiò poſcia per vezzo d'antichità il ſuo cognome di Nuzio in quello di Muzio (1). Rafaello Regio, Batiſta Egnazio, e Vettor Fauſto gli furono maeſtri (2). In età di diciotto anni mortogli il padre, trovoſſi in aſsai povero ſtato e con numeroſa famiglia, e dovette per ſoſtenerla entrar nelle Corti, e ſervire or un Principe, or l'altro; del che parlando egli ſteſso (3) ſi duole, che *gli ſia ſempre convenuto guadagnare il pane ſervendo hor negli armati eſerciti, & alle Corti de' Papi, hor d'Imperadori, di Re, & d'altri Principi, hor dall'uno & hora dall'altro capo d'Italia, hora in Francia, hora nella Allemagna alta, & hor nella baſſa*. Il primo, a cui egli ebbe l'onor di ſervire, fu, come ſembra, l'Imperadore Maſſimiliano I. Perciocchè egli ſcrivendo al Gran Duca Franceſco I. dice di ſe medeſimo: *viſſi già un tempo alla Corte di Maſſimiliano Imperadore di glorioſa memoria, biſavolo della Sereniſſima ſua Conſorte* (4). Ciò dovette avvenire prima del 1519. nel principio del qual anno Maſſimiliano finì di vivere, ma per quanto tempo e in qual carattere foſse il Muzio a quella Corte, non ho lumi a deciderlo. Nel detto anno 1519. ei trovavaſi in Capo d'Iſtria ſua patria, ed ivi ſi ſtrinſe in amicizia con Marcantonio Amulio, poi Cardinale, come egli ſteſso gli ricorda, offerendogli i ſuoi Avvertimenti Morali. Ma poi non ſappiamo preciſamente, ove egli paſsaſse i ſuoi giorni tra'l 1520., e'l 1530. Egli ci dice ſolo generalmente: *Fra in Padova, in Vinegia, in Capodiſtria, in Dalmazia, & in Allemagna viſſi infino all'età di 30. anni appreſſo converſai in Lombardia, in Piemonte, in Francia, & in Fiandra* (5). Sappiamo ancora, benchè ſe ne ignori l'anno, ch'ei fu onorato da Leon X. del titolo di Cavaliere (6) (*), e che fin dal 1524. viag-

(*) La Boſla, con cui Leon X. creſſe i Cavalieri di S. Pietro, è ſegnata *XIII. Cal. Auguſti an.* 1520, e vedeſi in eſſa tra' Cavalieri nominato il Muzio.

(1) Note al Fontan. p. 40. Lettere a M. Fontanini p. 139. Zeno Lett. T. III. p. 44.

(2) Muzio dedic. delle ſue lettere ediz. Ven. 1551.

(3) Lett. p. 190. Ediz. Fir. 1550.

(4) Ivi p. 218.

(5) Battaglie p. 34. Ediz. Ven. 1582.

(6) Zen. Lett. al Fontan. p. 196.

Digitized by Google

viaggiò in Francia (1), e che in Francia fu parimenti con Giulio Camillo, cioè circa il 1530. (2). Egli servì ancor qualche tempo al Duca di Ferrara, ove conosciuta la celebre Tullia d'Aragona, divenne uno de' più fervidi amatori della medesima, e la celebrò colle sue Rime (3). Il qual amore però egli ci assicura, che, come da virtù era nato, così per virtù si disciolse: *Virtù ad amarvi m'indusse; virtù mi tenne lungamente nella dolcissima vostra conversazione, & virtù me ne fece ritrarre, che così conveniva al vostro & al mio honore* (4). Egli aggiugne, che il Duca di Ferrara inviollo a Milano, e forse fu in quell'occasione medesima, che dopo aver in Milano passati più mesi trasferissi poscia a Roma: *A Milano adunque*, dice egli (5), *ho io fatto il verno e la primavera, & parte della state, & poi nuovi fastidi mi hanno balestrato a Roma, là dove venendo ho cavalcato per soli ardentissimi, & ci sono arrivato gli ultimi giorni di Luglio, al tempo che questo aere è pestilenziosissimo.* La lettera non ha data, ma il Muzio racconta ivi la destinazione di Pier Paolo Vergerio a Nunzio di Allemagna, la tragica morte allora avvenuta di Aurelio fratello di Pier Paolo, e del Sanga Segretario del Pontefice, morti amendue di veleno, il qual fatto accadde nell'Agosto del 1532. (6). In quest'anno adunque fu il Muzio a Roma, e vi fu per la prima volta, come dalla stessa lettera si raccoglie. Fu poscia per parecchi anni al servigio del Marchese del Vasto, e da lui nel 1542. fu mandato a risedere presso il Duca di Savoja, che allor trovavasi in Nizza (7), e abbiam veduto altrove il viaggio, che col Marchese fece in Piemonte nel 1543. Con lui ancora fu in Allemagna nel 1545. (8). Dopo la morte del Marchese avvenuta nel 1546. passò alla Corte di D. Ferrante Gonzaga. Così raccogliam da una lettera a lui scritta da Pietro Aretino nell'anno stesso, in cui di ciò con esso lui si congratula (9). E assai più chiara pruova io ne ho in moltissime lettere del Mu-

(1) Zeno Lett. T. III. p. 46.
(2) Ivi p. 206.
(3) Muzio Lett. p. 197.
(4) Avvertim. Moral. p. 146. Ediz. Ven. 1572.
(5) Muzio Lett. p. 27.
(6) V. Bonamici de Cl. Pontif. Epist. Script. p. 227. Edit. 1770.
(7) Lettere p. 45.
(8) Ivi p. 117.
(9) Aret. Let. L. IV. p. 26.

Digitized by Google

Muzio al medeſimo Don Ferrante, tratte dagli originali, che ſe ne conſervano nell' Archivio di Guaſtalla, delle quali per gentilezza del più volte lodato Padre Affò io ho copia. La prima di eſſe ci moſtra, che il Muzio dopo tanti anni di fatiche e di ſervitù era ancora povero; *Siccome io fui figliuolo di povero padre*, gli ſcrive egli a' 10. d'Agoſto del 1546., *così ſempre ſono ſtato figliaſtro della fortuna, che non mi truovo al mondo altra entrata che quella, la quale mi dà la ſervitù mia. Et già ſono paſſati diciotto meſi, che non ho tocca proviſione ſe non di tre; là onde mi trovo aggravato di debiti, & a piedi, e mi convien vivere del ſuſſidio degli amici.* Nell' Ottobre dello ſteſso anno fu da lui mandato a Firenze ed a Siena, per trattare di introdurre in queſta ſeconda Città una guardia Imperiale, e ſu ciò ſi raggirano molte delle accennate lettere del Muzio, che ſi ſcuopre in eſſe uom ſaggio e di molta prudenza, e ſincero e fedel ſervidor del ſuo padrone. Nell' Aprile del 1547. fu per comando di Don Ferrante a Genova; e tornoſſene toſto in Toſcana pel ſuddetto affare, che ivi il tenne occupato quaſi tutto quell' anno. Nel Gennajo del 1548. il troviamo in Venezia colà mandato da Don Ferrante, per conoſcere, ſe nulla ſi avea a temere dalle diſpoſizioni di quella Repubblica. Altre lettere da lui ſcritte a Don Ferrante cel moſtrano in Bruſſelles nel Marzo e nel Giugno del 1549. Tornato nell' anno ſteſso in Italia ſu da eſſo mandato nel Novembre a Roma, e pare, che il principal motivo di queſta ſpedizione foſſe la premura di avere in Roma, chi ſcriveſſe minutamente le vicende del Conclave, che allora ſi ſtava tenendo, e che terminoſſi poſcia a' 7. di Febbrajo del 1550. coll' elezione di Giulio III. In fatti moltiſſime ſono le lettere, e minutiſſime le relazioni, che nello ſteſso Archivio conſervanſi, ſcritte in quell' occaſione dal Muzio a Don Ferrante. Nell'anno ſteſso fu due volte a Venezia, ed ivi era ancora nel finir del Dicembre, e nel Maggio del 1551., d'onde tornato a Milano, e riſpedito a Venezia, ebbe nel viaggio in Mantova una grave malattia, da cui a grande ſtento campò. Giunto a Venezia ſcriſſe a Don Ferrante a' 6. di Febbrajo del 1552. una lettera, la qual ſola baſta a ſcoprire la ſincera pietà del Muzio. Io non ne recherò, poichè ella ancora è inedita, che il principio: *Da tre anni in quà ( il che è dappoi, che ſi ſono cominciati a pubblicare de' miei*

Digitized by Google

*miei ſcritti catholici ) da diverſe perſone religioſe, dotte & ſpirituali, ſono ſtato più volte conſortato & ammonito, che mi debbia ritirare, & dare al ſervigio di Dio queſto poco di tempo, che m' avvanza, rivolgendomi tutto agli ſtudj ſacri, & gagliardamente combattendo per l' honore di quel Signore, il quale è morto per me.* Siegue indi a narrare, che egli avea per lungo tempo chiuſo l'orecchio a tali inviti, ma che nell'ultima malattia avea fermata riſoluzione di darli veramente tutto agli ſtudi ſacri, e alle coſe di Religione; e chiede perciò riſpettoſamente il ſuo congedo a Don Ferrante. Evvi ancor la riſpoſta a lui fatta dal medeſimo Don Ferrante, dalla quale raccoglieſi, che queſti, benchè con diſpiacere, aſcoltò le preghiere del Muzio, e che ſolo il pregò ad andar prima a trovarlo in Milano. Ed egli in fatti vi ſi recò, e laſcioſſi indurre da Don Ferrante a continuare a ſervirlo; e due volte fu da lui in quell'anno riſpedito a Venezia, come ci moſtrano altre lettere da lui ſcrittegli. Le ultime lettere del Muzio a Don Ferrante ſono ſcritte da Peſaro nel Luglio e nell' Agoſto del 1556., ma par, che egli ivi allor foſſe a nome del medeſimo Don Ferrante; ed è probabile, che dopo la morte di eſſo accaduta l'anno ſeguente ei ſi fiſſaſſe alla Corte d'Urbino (*), ove fu dato Ajo al giovane Principe

e poi

(*) Ho creduto, che il Muzio fino alla morte di D. Ferrante Gonzaga avvenuta nel 1557. continuaſſe a ſervirlo. Ma una delle molte lettere inedite di Ippolito Capilupi al medeſimo D Ferrante, delle quali io ho copia, mi ha fatto conoſcere, che fin dal 1553. il Muzio era al ſervizio del Duca d'Urbino. La lettera è ſcritta da Roma l'ultimo di Settembre del detto anno, e in eſſa così dice il Capilupi: *il Mutio fu qui in Roma, quando il Sig. Duca di Urbino ci fu, come ſervitor ſuo, & poi già quindici dì fa ci è ritornato mandato da S. E. a S. Santità, & eſſendo egli venuto a caſa mia a vedermi, gli domandai quel che faceva col Sig. Duca, & come lo trattava. Egli mi riſpoſe, che lo trattava bene, che gli dava quattrocento ſcudi l'anno, i quali gli ſoprabondavano, perchè in quel paeſe era buoniſſimo mercato; & che haveva poca fatica, perchè il Sig. Duca gli haveva ordinato, che attendeſſe a' ſuoi ſtudi, & che non ſi curava che compariſſe, ſe non quando a lui piaceva. Appreſſo mi diſſe, che la Signora Ducheſſa il vedeva volontieri, & che faceva in gran parte vita con lei. Hora il detto Muzio non è quì. Queſto è tutto quello, ch' io poſſo dirne a V. E.* Queſta lettera ci fa vedere, che il Muzio, dopo avere probabilmente ottenuto il ſuo congedo da D. Ferrante, non ſeppe poi reſiſtere agli inviti del Duca d'Urbino, e che le lettere da me accennate, ch' egli ſcriſſe da Peſaro a D. Ferrante nel 1556., debbono intenderſi di qualche commiſſione, di cui queſti aveſſelo incaricato, non di ſervigio formale, che il Muzio allor gli preſtaſſe. In queſto Ducale Archivio di Modena ho trovata una lettera del Muzio a D. Franceſco da Eſte ſcritta da

Digitized by Google

e poi Duca Francesco II. nato nel 1549., al quale egli poscia indirizzò il suo Trattato *del Principe giovinetto*. E io credo, che in ciò abbia preso errore il Zeno, che il fa maestro di Guidubaldo II. nato nel 1514. (1). Infatti molti monumenti cel mostrano a quella Corte verso questo tempo, e fralle altre una lettera inedita da lui scritta a Don Cesare Gonzaga da Ferrara ai 27. di Ottobre del 1563. in cui gli manda il suo libro contro il Susio sopra il duello, e dice, che il dì seguente dovea tornarsene a Pesaro. Dalla Corte d'Urbino passò a Roma, ed è probabile, che ciò accadesse verso il 1567., perciocchè nel 1569. egli scrive in una sua lettera a Domenico Veniero: *già da tre anni in quà la benignità di N. S.* (Pio V.) *mi trattiene con onesta provvisione, senza aggravarmi di cosa al-*



Pesaro a 14. di Dicembre dell' anno 1563. in cui dice di aver avuta una lettera stampata contra lui da Ferrante Averoldo intorno al duello, ma che egli voleva prima rispondere all' Attendolo e al Susio, da' quali pure era stato impugnato. Rispose poi nondimeno all' Averoldo, e nello stesso Archivio conservasi copia di una rarissima operetta del Muzio stampata in Pesaro nel 1564. che è di sole otto pagine col titolo: *Risposta del Muzio Justinopolitano al Sig. Ferrando Averoldo il figlio, con un discorso intorno a tutte le cose passate da lui col Sig. Nicolò Chieregato*. Ivi pure ho veduta una Canzone stampata del Muzio nell' elezione di Pio V., che comincia: *Benedetto il Signor Dio d' Israele*. Non vi è luogo di stampa, ma l' esservi sottoscritto *Julius Episcopus Pisaurienſis* ci mostra, che fu essa stampata in Pesaro. E in questa Città continuò ancora il Muzio a soggiornare per alcuni anni. Oltre le lettere inedite di questo Scrittore da me già indicate, io ne ho parecchie originali da lui scritte a Francesco Bolognetti, le quali per lo più si rivolgono intorno al *Costante* Poema del Bolognetti, che questi gli avea mandato a rivedere e a correggere; ma ci danno insieme diverse non dispregevoli notizie. In una di esse, che è scritta da Urbino a 14. di Settembre del 1566. il Muzio gli dice, che avea già egli pensato di prendere per argomento di un Poema Eroico *la Historia della recuperazion de Hierusalem fatta da quella bella ragunanza de' Cavalieri Gottifredo Bolioni & altri etc.* ma che ora ne avea del tutto *dimesso il pensiero*. E perchè il Bolognetti dovette scrivergli, che su quell' argomento medesimo avea preso allora a fare un Poema Torquato Tasso, il Muzio a 15. di Ottobre dell' anno stesso così gli risponde: *Che il Tasso giovane habbia tolta quella impresa, io non ne sapeva nulla. Egli ha buono spirito & buono stilo. Se le altre parti risponderanno, ha preso suggetto da farsi onore*. Un' altra ci mostra l' epoca e il motivo, per cui fu il Muzio chiamato a Roma: *Io sono stato chiamato a Roma per ordine di Sua Santità*, scrive egli da Pesaro il 1. d'Aprile del 1567., *per riformare gli stabilimenti della Religion de' Cavalieri di S. Lazzaro*. Da esse ancora raccoglieſi, che nel 1571. si trattenne per più mesi in Venezia, affin di pubblicare alcune sue opere.

(1) Note al Fontan. T. II. p. 258.

Digitized by Google

*cuna, acciocchè io possa attendere allo scrivere* (1). Anzi prima ancora ch'ei fosse Papa, avea dato al Muzio l'incarico di rispondere ad un libro venuto da Inghilterra, e intitolato *Apologia Anglicana*, come egli racconta nel Proemio alla sua *Varchina*. Ma la morte di quel Santo Pontefice avvenuta nel 1572. tolse al Muzio il suo protettore insieme e la sua pensione; ed ei trovossi di nuovo in quella povertà, a cui il servigio de' Principi non l'avea sottratto. *Gran disgrazia è stata la mia*, scrive egli al Duca di Savoja Emanuel Filiberto (2), *in cinquantaquattro anni di servitù non haver potuto acquistare cinquantaquattro quattrini di entrata ferma*. Quindi siegue dicendo di aver altre volte, ma inutilmente, cercato di venire a' servigi di quella Corte; e ne fa or nuove istanze, rappresentando però al Duca, che la sua età di 77. anni compiti (dal che traesi, che questa lettera fu scritta nel 1573.) è bisognosa di più agi, e la sua povertà richiede maggior soccorso. Non sembra però, che egli ottenesse il suo intento, e parecchie sue lettere cel mostrano in Roma nel 1574. (3). Pare, ch'ei fosse allora a' servigi del Cardinal Ferdinando de' Medici (4). Finì di vivere nel 1576. in età di 81. anni alla Panereta villa tra Firenze e Siena in casa di Lodovico Capponi, che colà avealo amorevolmente invitato (5). E il Zeno congettura, che concorresse ad affrettargli la morte una lettera piena di risentimento e di sdegno scrittagli dal Card. Ferdinando de' Medici da Roma a' 28. Dicembre del 1575., ch'ei dice aver veduta manoscritta (6). Avea egli presa a sua moglie circa il 1550. una certa Adriana Damigella d'onore di Vittoria Farnese Duchessa d'Urbino (7), ma da essa non ebbe figli. Ben ne ebbe in età giovanile due naturali, detti Cristoforo e Pietro Paolo, a' quali poscia pel fanatismo allora sì usato cambiò i nomi, dando al primo quello di Giulio Cesare, al secondo quello di Paolo Emilio (8). Il primo gli sopravvisse, e fu egli ancor uomo di qualche letteratura. Convien dire, che i Protestanti dal Muzio impugnati ignorassero questi due figli a lui nati da donna

(1) Lettere Cattol. p. 245.
(2) Lettere p. 206.
(3) Ivi p. 227. ec.
(4) V. Zeno Note al Fontan. T. I. p. 41.
(5) Ivi.
(6) Lett. T. III. p. 47.
(7) Ivi T. III. p. 44.
(8) Ivi p. 40.



Digitized by Google

na non sua; che certo non avrebbon lasciato di menarne rumore. E veramente ei sarebbe stato più lodevole assai, se al difendere co' suoi scritti la Religione Cattolica avesse congiunto l'onorarla co' suoi costumi, ne' quali per altro ella è questa l'unica grave macchia, che possa notarsi, ed è probabile, che questa fosse effetto di qualche passion giovanile, perciocchè egli ne' primi suoi anni, come osserva il Zeno (1), sostenne alcune opinioni non sane, e pubblicò alcuni componimenti non molto degni di lode; difetti, ch' egli poi riparò degnamente con tanti libri da lui pubblicati in difesa della Cattolica Religione.

XXXV. Un lungo catalogo dovremmo quì tessere, se tutte volessimo quì riferire le opere da lui composte. Lettere, Poesie, Storie sacre e profane, Trattati morali, e altri libri di diverso argomento ci ha egli lasciati. Ma quì noi dobbiamo dire di quelle soltanto, che a questo Capo appartengono. Non prese egli a scrivere controversie e trattati compiti contro gli Eretici, e forse non avea quella profondità di sapere nella Teologia, che era a ciò necessaria. Ei fu pago di pubblicare alcuni opuscoli, i quali venissero a scoprire gl' inganni e le frodi, con cui i Novatori seducevan gl' incauti, e a confermare con ciò i Cattolici nella lor Fede. Ei prese singolarmente di mira alcuni Italiani, che avendo abbandonata la loro Religione, cercavano co' loro libri di spargere i loro errori in Italia. E perchè molti de' libri suddetti erano scritti, perchè ne fosse più universal la lettura, in lingua Italiana, di questa usò egli ancora comunemente. Il primo, contro cui egli si volse, fu Pier Paolo Vergerio, e contro lui pubblicò nel 1550. *Le Vergeriane*, aggiuntovi il Discorso, *se convenga radunar Concilio*, e il Trattato della Comunione de' Laici, e delle mogli de' Cherici. Dopo il Vergerio ei prese a combatter l' Ochino colle *Mentite Ochiniane* stampate nel 1551. Più lunga battaglia egli ebbe con Francesco Betti Romano, che avendo stampata una lettera al Marchese di Pescara, in cui rendevagli conto della sua fuga, e del gittarsi che avea fatto tra' Protestanti, il Muzio gli fece una forte risposta, e la diè alle stampe nel 1558., ed avendo il Betti fatta una lunga confutazione della

XXXV. Sue opere.



(1) Lettere al Fontanini p. 98.

Digitized by Google

risposta del Muzio, questi le contrappose le *Malizie Bettine* stampate in Pesaro nel 1565. Nove anni tardò il Betti a far nuova risposta al Muzio, e solo nel 1574. pubblicò le sue *Difese*, quando il Muzio era omai troppo vecchio per rientrare in battaglia. Nè solo contro gli apostati Italiani, ma contro gli Oltramontani ancora impugnò il Muzio la penna, cioè contro il Bulengero da lui confutato col libro, a cui diede il titolo di *Bulengero riprovato*, e contro il Vireto, a cui oppose *la difesa della Messa, de' Santi, e del Papato contro le bestemmie di Vireto*. Più altre opere finalmente furon da lui pubblicate contro gli Eretici, come l' *Antidoto Cristiano*, le *Lettere Cattoliche*, l' *Eretico Infuriato*, la *Cattolica Disciplina de' Principi*, i *Tre Testimonj Fedeli*, la *Risposta a Proteo*, e la *Selva Odorifera*, che contien molti de' Trattati già indicati, e alcune altre, fra' quali la risposta all' *Apologia Anglicana*. Di queste opere Teologiche del Muzio si può vedere il catalogo nella Biblioteca dell' Haym (1), e in quella del Fontanini colle note di Apostolo Zeno (2), il qual ultimo Scrittore osserva il grave abbaglio preso da' compilatori del Catalogo della Biblioteca del Re di Francia, ove il Muzio in vece del Betti è annoverato tra gli Scrittori Eretici. Anche in Latino scrisse il Muzio un picciol Trattato *de Romana Ecclesia* stampato la prima volta in Pesaro nel 1563. (3). In tutte queste opere il Muzio non è un profondo Teologo, ma un robusto ed accorto guerriero, che sa usar saggiamente quell' armi, che la buona causa gli somministra, scuopre le imposture e gl' inganni de' suoi avversari, gl' insiegue e gl' incalza con forza, e avvalora le ragioni e gli argomenti coll' arte e coll' eloquenza. E io credo perciò, che non poco giovassero cotali libri, a prevenire singolarmente il rozzo ed incauto volgo, sicchè non si lasciasse sedurre dal fascino delle nuove opinioni.

XXXVI. L' Eresia si sparge in Italia, e vi trova molti seguaci.

XXXVI. E veramente facea d' uopo all' Italia di un possente riparo, che sostenesse l' impeto del torrente, ond' era essa ancor minacciata. Appena l' errore cominciò a serpeggiare di là dall' Alpi, che cercò tosto di aprirsi la via in queste nostre Pro-

(1) T. II. p. 610. ec. Ediz. Mil. 1723.
(2) T. II. p. 445.
(3) Lett. al Fontanini p. 147.

Digitized by Google

Provincie; e malgrado le diligenze e le cautele de' ſaggi Paſtori, vi penetrò, e vi ebbe per qualche tempo ſoſtenitori e ſeguaci. Io mi luſingo di non far coſa ingrata a chi legge, ſe prenderò quì a eſaminare, come, e per quai mezzi penetraſſe l' Ereſia in Italia; e chi foſſer quelli tra' noſtri, che ſedotti dapprima divennero poi ſeduttori, e non potendo in Italia gittar ferme radici, paſſarono oltremonti, e co' loro libri ſoſtennero, e promoſſero i nuovi errori. Io ſo, che l' Italia non dee di eſſi gloriarſi. Ma finalmente molti di eſſi furon uomini di non mediocre ingegno; e benchè troppo mal ne abuſaſſero, i lor nomi non debbon eſſer dimenticati in una Storia, in cui le buone ugualmente che le ree vicende della Letteratura debbon eſſere eſpoſte ſinceramente. Nè io credo, che gli Ordini Regolari, da cui molti di eſſi uſcirono, debban perciò dolerſi di me, come ſe io riapriſſi le loro piaghe; perciocchè, oltre che io non parlo che di coſe in gran parte già note, non v'ha uom ſaggio, il qual chiaramente non vegga, che, ſe ogni famiglia e ogni comunità, da cui eſca qualche membro putrido e guaſto, ne foſſe perciò infame, appena vi avrebbe al mondo corpo onorato. Il primo a mio credere, per cui mezzo ſi cominciaſſero a ſpargere in Italia le opere di Lutero, fu un cotal Calvi Librajo Paveſe, che andato a Baſilea, e avutene dal Frobenio più copie, ſeco le portò non altrimenti che un ineſtimabil teſoro; e forſe ei credette, che foſſero veramente quelle opere utiliſſime a' Fedeli, e il nome di riforma lo ingannò, come ſu que' principii accadde a più altri. *Calvus Bibliopola Papienſis*, ſcrive il Frobenio a Lutero a' 14. di Febbrajo del 1519. (1), *vir eruditiſſimus, & Muſis ſacer, bonam libellorum partem in Italiam deportavit per omnes civitates ſparſurus. Neque enim tam ſectatur lucrum, quam cupit renaſcenti pietati ſuppetias ferre, &, quatenus poteſt, prodeſſe. Is promiſit ab omnibus eruditis in Italia viris Epigrammata ſe miſſurum in tui laudem ſcripta; uſque adeo tibi favet, Chriſtique negotio, quod tanta conſtantia tam viriliter tamque dextre geris.* E queſti è quel Franceſco Calvi, di cui troviam menzion frequente nelle lettere di

Eraſ-

(1) V. Gerdeſii ſpecimen Ital. Reform. p. 5.

Eraſmo (1), e a cui tre ne abbiamo del celebre Andrea Alciati (2), e più altre d' altri uomini dotti, dalle quali raccoglieſi, che queſti era un Librajo per la ſua profeſſione aſſai erudito, e che ſpeſſi e lunghi viaggi imprendeva pel ſuo traffico. Ch' ei manteneſſe la parola data al Frobenio di ſpargere in ogni parte i libri di Lutero, e di raccogliere Epigrammi in lode di eſſo, ce ne può far pruova un Epigramma ſcritto in Milano nel 1521., in cui grandi elogi ſi fanno del ſuddetto Lutero, e che vien riportato dallo Schelhornio (3). E in vero ſi vider preſto le opere di lui e de' primi di lui ſeguaci ſparſe per tutta l' Italia; e fin dal 1520. e dal 1525. ſe ne hanno più documenti in Venezia e in Firenze (4). Si uſarono a tal fine i più ſottili artifizi, perchè il veleno ſi diffondeſſe ſegretamente, ſenza che ſi ſcopriſſe la fonte, da cui moveva. Così ſi pubblicarono in lingua Italiana *i Principii della Theologia di Ippofilo da Terra Negra*, che ſono in ſomma i luoghi Teologici di Melantone (5); così il Catechiſmo di Calvino ſenza nome d' autore fu ſtampato in lingua Italiana nel 1545. (6), e Martin Bucero pubblicò i ſuoi comenti ſui Salmi ſotto il finto nome di Arezzo Felino, e così finalmente molti altri libri furon con tali frodi introdotti in Italia. Le guerre, dalle quali eſſa fu travagliata al principio di queſto ſecolo, giovaron non poco ad acquiſtare alle nuove Ereſie ſeguaci nuovi; perciocchè le truppe ſtraniere, che le innondavano, eſſendo in gran parte infette di quegli errori, co' lor diſcorſi e co' loro eſempi gli propagaron non poco. Più ancor dannoſo all' Italia fu il ſoggiorno, che per qualche tempo fece occultamente Calvino ſotto il nome di Carlo d' Heppeville alla Corte di Ferrara circa il 1535. (7); poichè non ſolo ei confermò nell' errore la Ducheſſa Renata, ma più altri ancora ſeduſſe. In tal modo in poco tempo appena vi ebbe parte d' Italia, in cui non ſi vedeſſero molti quai più quai me-

(1) Eraſm. Epiſt. Vol. I. Ep. CCCVIII. CCCXII. CCCXXII. Vol. II. Epiſt. MXLVI. Append. Epiſt. CXXXVIII. CCLXXXII.

(2) Gudii Epiſt. p. 75. ec.

(3) Amoenit. Hiſt. Eccl. Vol. II. p. 624.

(4) V. Gerdeſ. l. c. p. 7. ec.

(5) V. Miſcell. Lipſienſ. Nov. Vol. I. p. 628.

(6) Ib. p. 636.

(7) Murator. Antichit. Eſten. T. II. C. XIII.

Digitized by Google

meno apertamente seguire le opinioni de' Novatori. Il Gerdesio, che di ciò ha scritto ampiamente, benchè in molte cose abbia esagerato, e molti Italiani abbia annoverati tra gli Eretici, che ne furon ben lungi, come altrove vedremo, ciò non ostante gran copia di documenti ha raccolta, i quali pruovano chiaramente, con quale rapidità andasse scorrendo per ogni parte il torrente dell' Eresia. L' ignoranza delle cose Teologiche non lasciava a molti discernere il vero dal falso; il nome tanto vantato di riforma imponeva a non pochi; ma più di ogni cosa piaceva a molti la libertà di pensare, e quella, che ne veniva per frutto, di vivere e di operare. Abbiamo altrove veduto, quanto si richiedesse a svellere l' Eresia, che in Modena minacciava di gittar profonde radici, e ciò, che di questa Città si è detto, potrebbe somigliantemente dirsi di più altre ancora, se questa fosse la Storia non delle Lettere, ma dell' Eresie. Io dirò dunque soltanto di alcuni, che lasciatisi infelicemente sedurre, abusarono del loro ingegno a sedurre più altri.

XXXVII. Pietro Martire Vermiglio.

XXXVII. Uno de' più celebri, e che col suo esempio trasse seco più altri, fu Pietro Martire Vermigli di patria Fiorentino nato nel 1500. Giosia Simlero ne ha scritta la vita, e dopo lui ne ha parlato il Chaufepiè (1), i quali autori però anzi che Storici sono Panegiristi; e il secondo singolarmente per lodar Pietro Martire cade in un' aperta contraddizione, perciocchè, dopo aver detto, ch' egli entrò in età di 16. anni tra' Canonici Regolari, *e che la regolarità e l' amor delle Scienze, che regnava in quell' Ordine, a ciò lo indusse*, poche linee appresso soggiugne, *che lo sregolamento era grande in quell' Ordine, e che molti tra' principali vi menavano una vita scandalosa*. Molti errori potrei io indicare in quel lungo articolo; ma la noja ne sarebbe maggior che il frutto. Pietro Martire nella sua Religione ottenne fama d' uomo assai dotto e prudente, e fu adoperato e nell' insegnare, e nel predicare, e nel presiedere alle case di esso. Trovandosi in Napoli, l' amicizia, che ivi contrasse con Giovanni Valdes Spagnuolo, uno de' promotori più zelanti delle nuove opinioni, cominciò a piegarlo in favor delle medesime. Ma comunque se ne avesse qualche sos-

(1) Nouv. Dictionn. Histor. T. III. p. 50. ec.

Digitized by Google

sospetto, ei nondimeno seppe sì accortamente dissimulare, che in quel tempo medesimo fu fatto Visitator Generale dell' Ordine, e poscia priore di S. Fridiano in Lucca. In questa Città non solo egli più apertamente si dichiarò seguace dell' eresia; ma prese ancora a tenerne quasi pubblica scuola; finchè temendo di essere arrestato fuggissene in segreto l' anno 1542. con Paolo Lacise Veronese, che era ivi Professore di lingua Latina, e che fu poscia Professore di Greco in Strasburgo, uomo pel suo sapere in quelle due lingue e nell' Ebraica ancora assai lodato dal Robortello (1), e di cui abbiamo la versione delle Omelie di Giovanni Tzetze stampata in Basilea nel 1546. Con lui adunque fuggito da Lucca, recossi dapprima a Zurigo, indi a Basilea, e fu finalmente fissato Professore di Sacre Lettere in Strasburgo, ove trattennesi cinque anni, e vi menò moglie. Nel 1547. invitato dal famoso Cranmero a trasferirsi nell' Inghilterra, vi si recò, e vi fu professore in Oxford, finchè i cambiamenti avvenuti nel 1553. dopo la morte del Re Edoardo, lo costrinsero ad uscir di quel Regno, e a tornarsene all' antica sua Cattedra di Strasburgo. Passò indi a Zurigo nel 1556. e vi visse fino alla morte, da cui fu preso a' 5. di Novembre del 1562. Delle molte opere da lui pubblicate, che sono per lo più trattati e quistioni su diverse materie dommatiche, e comenti sulla sagra Scrittura, ci ha dato un lungo ed esatto catalogo il Chausepiè, nè io getterò il tempo in ripeterlo. Solo non deesi dissimulare, che Pietro Martire per detto de' Protestanti comprovato ancora da molti Cattolici è stato un de' più dotti Scrittori della lor Comunione dotato di molta erudizione, lontano dall' arroganza e dal furor di Lutero, versato nella lezione delle Sacre Scritture e de' Santi Padri; ed uomo in somma, in cui era solo a bramare, che avesse presa a difendere e a sostenere una miglior causa.

XXXVIII. Celso Martinenghi e Girolamo Zanchi.

XXXVIII. L' esempio di Pietro Martire fu fatale a molti, che con lui erano in Lucca, e ad alcuni singolarmente del suo Ordine, cioè a Celso Martinenghi Bresciano, e a Girolamo Zanchi Bergamasco, i quali vissuti insieme per 16. anni in quell' Ordine, e esercitatisi ne' medesimi studi, amendue, benchè non

(1) Præf. ad Arist. Poetic.

Digitized by Google

non al tempo medesimo, tenner dietro al Vermigli. Del Martinenghi sappiamo solo, ch' ei fu Pastore della Chiesa Italiana in Ginevra, e che ivi finì di vivere; nè so, che opera alcuna ce ne sia rimasta. Più celebre è il nome del Zanchi per gli otto tomi di opere Teologiche e Scritturali, che ci ha lasciati, stampati in Ginevra nel 1619. (a). Sono tra esse due libri di lettere, in una delle quali scritta a Lelio Zanchi (1) ci dà notizia delle vicende della sua vita, e della sua famiglia. Egli era secondo cugino di Basilio e di Grisostomo Zanchi, de' quali dovremo parlare in questo Tomo medesimo; perciocchè Paolo Zanchi lor padre e Francesco Zanchi (*) padre di Girolamo eran figliuoli di Marsiglio e di Cristoforo Zanchi fratelli. Girolamo nacque a' 2. di Febbrajo del 1516. in Alzano Terra assai ragguardevole del Bergamasco, ove Francesco suo padre qualche tempo prima erasi ritirato. Il frequente conversar ch' egli faceva con Basilio, con Grisostomo, e con altri parenti, che avea tra' Canonici Regolari, lo determinò a prendere il loro abito, e circa diciannove anni visse tra loro. La fuga di Pietro Martire, e poi quella del Martinengo, de' quali avea già cominciato a gustar le opinioni, lo indusse a seguir le loro pedate; e fuggito dall' Italia prima in Ginevra, poi in Strasburgo, indi in Chiavenna, e finalmente in Heidelberga, visse leggendo comunemente dalla Cattedra le Sacre Lettere fino al 1590., che fu l' ultimo di sua vita. Il Nunzio Zaccheria Delfino ebbe nel 1561. qualche speranza di ridurlo al seno della Cattolica Chiesa, e più volte venne a segrete conferenze con lui. Ma quella difficoltà, che un uom celebre nel suo partito pruova nel confessarsi ingannato, ritenne il Zanchi ne' suoi errori (2). Quanta fosse la stima, di cui egli godeva tra' Protestan-



(a) La Vita di Girolamo Zanchi è stata più recentemente descritta con molta esattezza dal Sig. Conte Cav. Giambatista Gallizioli Patrizio Bergamasco, e stampata in Bergamo nel 1785.

(*) Francesco Zanchi padre di Girolamo si può annoverar tra gli Storici, e ne abbiamo in prova un opuscolo Latino da lui scritto non senza eleganza, e pubblicato di fresco, che ha per titolo: *Francisci Terentii Zanchii Bergomatis Commentarius de rebus a Georgio Hemo præclare gestis in primo adversus Maximilianum Romanorum Regem bello a Venetis susceptio*. (Idea della Storia della Valle Lagarina p. 201. ec.)

(1) Epist. p. 204.
(2) Pallavic. Stor. del Conc. di Trento L. XV. C. X.

Digitized by Google

ſtanti, ſi ſcuopre abbaſtanza dall' affermare che fece un di eſſi, cioè Giovanni Sturmio, che ſe il ſolo Zanchi ſi mandaſſe a diſputare contro tutti i Teologi radunati nel Concilio di Trento, la loro Setta ſarebbe ſtata in lui ſolo abbaſtanza ſicura: *De doctrina dicam abſque comparatione: verum hoc ſolum dico, minime me pro Religionis cauſa ſollicitum fore, ſi vel ſolus Zanchius cum Patribus, qui Tridenti ſunt, in Concilio cogeretur diſſerere* (1). Ciò non oſtante egli ebbe brighe con eſſi; e le controverſie frequenti, che tra lui ed altri profeſſori ſi accesero, lo coſtrinſero a cambiar ſovente ſoggiorno. Di lui ha parlato più a lungo il Bayle (2). Manuello Tremellio ancora fu un de' ſeguaci di Pietro Martire; ma di lui tratteremo nel parlar de' coltivatori delle lingue Orientali, e quì direm ſolamente del celebre Ochino, che da' conſigli e dalle eſortazioni del medeſimo Pietro Martire ebbe alla ſua apoſtaſia l' ultima ſpinta.

XXXIX. Bernardino Ochino.

XXXIX. Bernardino Ochino, così detto, o perchè ei foſſe della famiglia di queſto nome, come affermaſi negli Annali de' Cappuccini (3), o perchè in Siena naſceſſe nella contrada detta dell' Oca, come aſſeriſce Monſ. Fontanini (4), in età ancor giovanile diede toſto a conoſcere la ſua incoſtanza, e 'l ſuo torbido e ſedizioſo talento. Entrato ne' Minori Oſſervanti, ne depoſe tra poco l' abito, e ſi volſe alla Medicina, poſcia il riprese, e giunſe ad eſſervi Diffinitor Generale. Sdegnato indi, perchè ſi vide eſcluſo dalla ſuprema dignità del ſuo ordine, paſsò nel 1534. a' Cappuccini, e tra eſſi due volte, cioè nel 1538., e nel 1541. fu eletto Generale (5). Queſti onori, a cui nella ſua Religione fu ſollevato, furono un nulla in confronto di quelli, ch' ei ricevette al di ſuori da ogni ordine di perſone. Applicatoſi all' eſercizio dell' Apoſtolica predicazione, benchè non foſſe uomo dottiſſimo, avea nondimeno un' arte e un' eloquenza sì popolare, che rapiva i cuori di ognuno; e coprendo coll' apparenza di mortificazione e di zelo i gravi ſuoi vizi, giunſe ad eſſer tenuto ed onorato qual Santo. *La ſua età*, dice il Veſcovo Graziani (6), *l' auſtero ſuo tenor di vita, il ri-*

*vi-*

(1) Zanchii Oper. Vol. VII. p. 408.
(2) Diction. Hiſt. Art. Zanchius.
(3) Bover. Ann. Capuccin. ad an. 1534. n. XII.
(4) Bibl. T. II. p. 445.
(5) Bover l. c. & an. 1538. n. IX. 1541. n. II.
(6) Vit. Cardin. Commend. L. II. C. IX.

Digitized by Google

*vido abito, la lunga barba, che ſcendeagli fin ſotto il petto, i capegli canuti, il volto pallido e ſmunto, con una certa apparenza d' infermità e di debolezza affettata con molta arte, e l' opinione ſparſa fra tutti della ſua ſantità lo faceano rimirare come un uomo ſtraordinario . . . Non ſolo il popolo, ma i più grandi Signori e i Principi Sovrani lo riverivano come un Santo, gli andavano incontro, lo ricevevano con tutto l' onore, e con tutto l' affetto poſſibile, e lo accompagnavano nella partenza.* E perchè non credaſi, che in queſto racconto vi ſia eſagerazione, veggiam ciò, che ne ſcriſſero alcuni, mentre ei predicava prima della ſua apoſtaſia. Il Bembo lo udì in Venezia nella Quareſima del 1539., ed ecco, com' ei ne ſcrive a' 23. di Febbrajo di quell' anno ſteſſo alla Marcheſa di Peſcara . . . . *Fr. Bernardino, il quale io ho udito così volentieri tutti queſti pochi dì della preſente quadrageſima, che non poſſo abbaſtanza raccontarlo. Confeſſo non haver mai udito predicar più utilmente, ne più ſantamente di lui. Nè mi maraviglio, ſe V. S. l' ama tanto, quanto ella fa. Ragiona molto diverſamente e più criſtianamente di tutti gli altri, che in pergamo ſian ſaliti a' miei giorni, e con più viva carità ed amore, e migliori e più giovevoli coſe* (1). Nè il Bembo lo ammirò ſolamente; ma il preſe a direttore della ſua coſcienza, ed eſſendogli in quel tempo giunto l' avviſo, che il Papa avea riſoluto di farlo Cardinale, volle udirne il parer dell' Ochino, intorno a che ſcrivendo alla ſuddetta Marcheſa a' 15. di Marzo: *Ragiono con V. S.*, le dice (2), *come ho ragionato queſta mattina col R. P. Frate Bernardino, a cui ho aperto tutto il cuore e penſier mio, come avrei aperto innanzi a Gesù Criſto, a cui ſtimo lui eſſer gratiſſimo e cariſſimo, nè a me pare aver giammai parlato col più ſanto uomo di lui.* Somiglianti ſono gli elogi, con cui ne ragiona in un' altra lettera alla ſteſſa Marcheſa de' 4. di Aprile (3), e in una al Piovano di S. Apoſtolo, nella cui Chieſa predicava l' Ochino, pregandolo iſtantemente ad ordinargli, che ſi aſtenga da' cibi Quareſimali, e che mangi carni; altrimenti non avrebbe potuto ſoſtener la fatica della predicazione (4). Che più? Lo ſteſſo Pietro Aretino ne fu commoſſo; e a' 21. di Aprile dello ſteſſo anno ſcriſſe



(1) Opere T. III. p. 334.
(2) Ivi p. 335.
(3) Ivi.
(4) Ivi p. 504.

Digitized by Google

una lettera al Pontefice Paolo III., in cui, dopo aver esaltata con somme lodi l' eloquenza di Fra Bernardino, gli chiede perdono delle villanie e delle ingiurie, che contro la Corte Romana avea scritte (1). Così continuò per qualche tempo l'Ochino annunciando con grande applauso, e con frutto più altrui che suo, la Divina parola in diverse Città d' Italia, e la stima, che in ciò ottenne, fu tale, che fin dal 1541. ne furono stampate in Venezia alcune prediche (2). Par nondimeno, che fin d' allora si cominciasse a temere di lui; perciocchè Luca Contile in una sua lettera scritta da Roma a' 9. d' Agosto del detto anno 1541. *la Marchesa di Pescara*, scrive (3), *domandandomi di Fra Bernardino da Siena, io le risposi, che si era partito, e che nella Città di Milano avea lasciato sì buon nome, e sì universal contrizione, che tutti lo stimavano uomo veramente Christiano. Piaccia a Dio, soggiunse ella, che perseveri.* E avea in fatti Fra Bernardino già cominciato ad imbeversi de' nuovi errori; e vuolsi, che i discorsi da lui tenuti in Napoli quell' anno stesso con Giovanni Valdes ne fossero la prima origine (4). Ei cominciò a dar saggio del suo veleno nella seconda Quaresima, ch' ei predicò in Venezia nel 1542. ove cel mostra una lettera da lui scritta al suddetto Aretino a' 25. di Marzo del detto anno; in cui lo ringrazia del dono fattogli del suo libro sul Genesi, e si sottoscrive *Frate Bernardino Scapucino da Siena* (5). Ivi adunque lasciò non occultamente travedere l' Ochino le ree opinioni da lui abbracciate, e in qual maniera ne fosse accusato al Nuncio, come gli riuscisse di sottrarsi al meritato gastigo, come passato a Verona più apertamente ancora insegnasse dal pergamo l' eresia, e come citato a Roma fosse nel passar per Bologna accolto dal Cardinal Contarini, che era ivi Legato e infermo, veggasi lungamente esposto e dal citato Boverio (6), e dal Cardinal Querini, che ribatte ad evidenza l' accusa da alcuni Protestanti data al Cardinal Contarini, di avere in certa maniera favorita non sol la fuga dell' Ochino, ma mostrato ancora di non essere alieno dal seguirne le opinioni (7). L' Ochino

(1) Lettere T. II. p. 67.
(2) V. Haym. Bibl. T. II. p. 646.
(3) Contile Lettere T. I. p. 24.
(4) Bover. ad an. 1541. n. VI.
(5) Lettere all' Aret. T. II. p. 218.
(6) Ad an. 1542. n. VI.
(7) Diatrib. ad Vol. III. Epist. Poli C. IX.

Digitized by Google

no nell' Agosto di quell' anno medesimo 1542. da Bologna passato a Firenze, mentre si stava incerto, se dovesse o nò andarsene a Roma, avvenutosi ivi in Pier Martire Vermigli, fu da lui esortato a non gittarsi nelle mani della Corte Romana (1), ed egli seguendone il consiglio, due giorni dopo il Vermigli involatosi segretamente recossi a Ginevra.

XL. Grande fu lo strepito, che la caduta dell' Ochino eccitò in tutta l' Italia, che l' avea finallora creduto un de' più santi e de' più zelanti Ministri della divina parola. La bella ed eloquente lettera, che Claudio Tolommei gli scrisse a' 20. d' Ottobre di quell' anno stesso, amorevolmente rimproverandogli la vergognosa sua apostasia (2), ci mostra, quanto a tal nuova fosse lo stupore e la sorpresa di tutti. Ma l' Ochino troppo erasi omai innoltrato per poterne sperar cambiamento. Cominciò egli tosto a divolgare più libri, e tutti in lingua Italiana, a sua discolpa insieme, e a conferma de' suoi errori; e fin dal 1543. diede alla luce in Basilea cinque volumi di prediche, e nell' anno stesso indirizzò a' Magistrati di Siena una lettera parimenti stampata, in cui cerca di scusare e di difendere la sua condotta. Ambrogio Catarino e il Muzio lo impugnarono con più libri, e celebri sono singolarmente le *Mentite Ochiniane* del secondo. Io non farò il catalogo di tutti gli opuscoli dell' Ochino, che si può vedere nella Biblioteca dell' Haym (3), ove però ne mancano alcuni; e ne seguirò invece le diverse vicende. Trattenutosi poco tempo in Ginevra passò ad Augusta, e vi stette fino al 1547., nel qual anno invitato insieme con Pietro Martire dall' Arcivescovo Cranmero passò in Inghilterra; e fu indi costretto a partire insieme con lui nel 1553. Strasburgo, Basilea, e Zurigo gli dieder poscia ricovero. Ma avendo egli nel 1563. pubblicati i suoi XXX. Dialogi, che da Sebastiano Castalione furon tradotti in Latino, e stampati in Basilea, e avendo l' Ochino in uno di essi mostrato di approvare la poligamia, cacciato fu da Zurigo, e poscia ancora da Basilea, ove erasi ritirato. Teodoro Beza fu il principal autore della persecuzione mossa all' Ochino, il quale vecchio di circa 76. anni nel cuor del verno dovette andarsene fino in Po-

XL. Continuazione delle vicende dell' Ochino.

(1) V. Muzio le Mentite Ochiniane. 1565.
(2) Tolom. Lett. p. 237. Ediz. Ven. (3) T. II. p. 616. ec.

Digitized by Google

Polonia a cercarsi un ricovero. Ma ivi ancora non potè averlo sicuro e durevole; perciocchè un Editto del Re Sigismondo ad istanza del Cardinal Commendone pubblicato contro tutti gli Eretici forastieri il costrinse a uscire ancor da quel Regno. Così da ogni parte cacciato l' infelice apostata ritirossi nella Moravia, ove, come narra il sopracitato Graziani, che era allora in Polonia insieme col Commendone, poco appresso morì di peste, e moriron con lui la moglie, e due figlie, e un figlio, che avuto ne avea. Quanto alla moglie però il Beza, in questo punto più degno di fede, afferma (1), ch' ella eragli morta, prima ch' ei passasse in Polonia. L' Annalista de' Cappuccini si sforza di persuaderci, che l' Ochino morì in Ginevra, che innanzi alla morte ritrattò pubblicamente i suoi errori, e che per questa ritrattazione ei fu dagli Eretici stessi ucciso (2). Ma per una parte son sì incerte le pruove, che egli ne reca, e sì autorevoli per l' altra le testimonianze in contrario, che chi non è del tutto sfornito di critica e di buon senso non può rimaner punto dubbioso. E la sola autorità del Graziani, ancorchè altra non ve ne fosse, basterebbe a render certissimo, che l' Ochino morì ostinato nella sua Eresia. E al Graziani aggiugnesi il Commendone medesimo, che in una sua lettera al Cardinal Borromeo de' 28. di Febbrajo del 1565. pubblicata dal Padre Lagomarsini (3) dice, che uscito dalla Polonia morì nella Slesia; che così egli scrive, e non nella Moravia, le quali provincie però essendo tra lor confinanti, non è maraviglia, che una si prenda per l' altra. L' argomento, che potrebbe aver qualche forza a favore dell' opinione dell' Annalista, è il detto del Beza, che parlando dell' Ochino dice, *qui in fine se ostendit esse iniquum hypocritam* (4). Ma in ciò allude il Beza all' Eresia degli Antitrinitarii, che dall' Ochino fu negli ultimi anni abbracciata; ed ecco, com' egli altrove ne spiega l' ipocrisia: *Sceleratus hypocrita Arianorum clandestinus fautor, polygamiæ defensor, omnium Christianæ Religionis dogmatum irrisor, quum eo tandem audaciæ erupisset, ut sua portenta in publicum ederet (justo sane Dei judicio, ne latere diutius tantum malum posset) delatus ad Magistratum . . . . jussus est e*

*Ti-*

(1) Oper. Vol. III. p. 190.
(2) Ad ann. 1543. n. XLVI. ec.
(3) Pogian Epist. Vol. IV. p. 131.
(4) Imagin. Ill. Viror. in P. Martyr.

Digitized by Google

*Tigurinorum agro faceſſere*. In fatti in uno de' ſuoi Dialogi ſopracitati egli con tal forza propone le ragioni degli Antitrinitarii, che ſembra lor favorevole; e vuolſi, che più apertamente ſi dichiaraſſe del lor partito in Polonia. *Monſignor Illuſtriſſimo Varmienſe*, ſcrive il Commendone al Borromeo in altra ſua lettera de' 6. di Luglio del 1564. (1), *ebbe ieri avviſo di Poſnania, che lì ſi intendeva per lettere dell' Archidiacono di Cracovia, come Fra Bernardino Ochino era venuto in Cracovia, & che apertamente ſi era accoſtato a' Trinitarj, & che apportava di più non ſo che altro dogma di poligamia &c.* E non ſenza ragione però nella Biblioteca degli Antitrinitarii pubblicata dal Sandio vedeſi inſerito il nome dell' Ochino.

XLI. Più ſtrepitoſa ancora di quella di un Frate fu la caduta di un Veſcovo e di un Nuncio Apoſtolico, cioè di Pierpaolo Vergerio (*a*). Egli era della ſteſſa famiglia che l' altro Pierpaolo Vergerio da noi altrove lodato, ed era egli pure natio di Giuſtinopoli oſſia di Capo d' Iſtria. Atteſe agli ſtudi Legali in Padova, ove ebbe ancora l' onor della laurea. E fin d' allora ei ſi moſtrò non alieno dalle nuove Ereſie. Il Gerdeſio riferiſce una lettera ſcritta nel 1521. da Venezia da Martino Schenckio a Giorgio da Spalatro Segretario, e allora ancor Confeſſore dell' Elettore Saſſone Federigo, da cui ſi raccoglie la brama, che avea il Vergerio di paſſarſene a Vittemberga, ove l' ereſia di Lutero già da qualche anno gittava le ſue radici (2). Convien dire però, che o il Vergerio cambiaſſe allor ſentimento, o occultaſſe per tal modo l' animo ſuo, che non ſi tra-

XLI. Primi anni di Pierpaolo Vergerio.

(*a*) Il celebre e in ogni genere d'erudizione verſatiſſimo Conte Commendatore Gio. Rinaldo Carli ci ha poi date copioſe ed eſatte notizie di queſto infelice Veſcovo nel T. XV. delle ſue Opere ſtampate in Milano. In eſſe non ſolo egli eſamina con ſomma diligenza tutte le epoche e tutte le circoſtanze e le vicende della Vita del Vergerio; ma ſi sforza ancor di difenderlo dalla taccia apoſtagli di eſſerſi moſtrato favorevole alle opinioni de' Novatori fino da' primi anni, e nel tempo ſteſſo, in cui era impiegato dal Papa in Nunziature, e ſoſtiene, che ſolo circa il 1550. ei ſi dichiaraſſe apertamente ſeguace dell' Ereſia. Io non entrerò all' eſame di queſto punto, di cui ognuno potrà giudicare, come meglio gli pare, poichè avrà diligentemente confrontate inſieme le difeſe e le accuſe.

(1) Pogian. l. c.
(2) Cerdeſ. Specimen Ital. Reform. p. 8.

Digitized by Google

travedesse ciò, ch' ei pensava. L' anno 1522. fu in quella Università Professore dell' arte de' Notai (1). Si volse poscia a trattare le cause nel foro, e in Padova, ove poi ancora fu Vicario del Podestà, e in Venezia, si acquistò nome di Orator valente insieme e d' uomo di virtuosi costumi. *Voi avete*, scriveva il Bembo da Padova ad Angelo Gabrielli Avvocatore in Venezia a' 10. Dicembre del 1526. (2), *Voi avete da pochi dì in quà avanti a voi molto spesso una gentile e costumata persona, & ornata oltre le leggi, che sua professione sono, dalle buone lettere e da un cortese e vertuoso animo, la quale io amo grandemente per queste cagioni, e sommamente vorrei poterle giovare . . . . Egli è Oratore, ed attende sopra tutto a' piati del vostro Magistrato in questo tempo, che M. Maffeo Michele dimorerà a venir Podestà quì, di cui egli sia Vicario. Questi è M. Pietro Paolo Vergerio Justinopolitano, al quale vi prego a voler far buon viso*. Il Casa nondimeno nell' Invettiva contro di lui poscia scritta gli rinfaccia fralle altre cose, che nel trattare le cause altra eloquenza ei non usasse che quella delle ingiurie e delle villanie (3), nel che però anche questo scrittore si lasciò forse trasportare alquanto dal caldo, con cui distese quella sua invettiva. Un altro assai più grave delitto gli rimprovera il Casa, cioè di aver uccisa con veleno Diana sua moglie, affin di poter poscia aver parte ne' benefizii ecclesiastici, e di ciò egli chiama in testimonio la Città tutta di Giustinopoli: *quotus enim quisque in tua Civitate est, cui certum atque compertum non sit, Dianam uxorem tuam veneno a te esse sublatam, quod obstare illam honoribus Sacerdotiisque, quæ tibi tu, homo vanissime, altero fratre tuo fretus, pollicebare, atque animo vorabas &c.* (4). Una sì franca asserzione, che dal Casa si ripete ivi più volte, appena sembra lasciarci luogo a dubbio. Nondimeno il Vergerio in una sua lettera all' Aretino (5) scritta nell' anno 1533. si compiace di non aver seguito il consiglio, che quegli più volte gli avea dato, di menar moglie. Ma forse ei parla quì di seconde nozze. Nel 1530. il Vergerio era ancora in Ve-

(1) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. 1728. p. 193.
(2) Oper T. III. p. 107.
(3) Oper. Vol. IV. p. 230. Ediz. Ven.
(4) Ib. p. 228.
(5) Lett. all' Aret. T. I. p. 162.

Digitized by Google

Venezia, come raccogliamo da una lettera, che un certo Marco di Niccolò ſcrive a Pietro Aretino a' 5. di Maggio, avvertendolo, che il Vergerio da Venezia ha ſcritto al Pontefice, accuſando lui di avere ingiurioſamente parlato del Pontefice ſteſſo, perchè non aveagli ancora pagati i 500. ſcudi promeſſigli, e lo rimprovera d' ingratitudine, chiamandolo *ſcorteſe avvocato*, poichè ei dovea ricordarſi, che Aurelio ſuo fratello era ſtato collocato in Roma per raccomandazione fattane dall' Aretino al Veſcovo di Vaiſon (1). E' falſo dunque ciò, che il Bayle (2) ed altri affermano, ch' ei foſſe mandato Nuncio in Germania nel 1530. Ben dovette tardar non molto il Vergerio a trasferirſi a Roma, ove fattoſi conoſcere al Papa, e acquiſtato nome d' uomo ſaggio e prudente, fu da lui inviato ſuo Nuncio a Ferdinando Re de' Romani. La partenza del Vergerio dovette accadere verſo la fine del 1532. Così parmi, che ſi raccolga da una lettera di Girolamo Muzio da me poc' anzi citata, in cui dice di eſſer venuto a Roma gli ultimi giorni di Luglio, che mentre egli ivi ſi tratteneva era accaduta la tragica morte di Aurelio Vergerio fratello di Pier Paolo, e Poeta Italiano di qualche nome (3), (la quale ſi è detto che avvenne nell' Agoſto dell' anno 1532.), e che queſti era Nuncio in Allemagna. Una lettera nondimeno del Vergerio all' Aretino ſcritta da Vienna a' 7. di Maggio del 1533. (4) ſembra, che cel rappreſenti giunto poc' anzi in quella Corte. Paolo III. frattanto ſuccedùto a Clemente VII. richiamò dall' Allemagna nel 1535. il Vergerio, per eſſere più eſattamente informato dello ſtato di quelle Provincie; e poſcia vel riſpedì, affine ſingolarmente di ſollecitare la convocazione del Concilio (5). In quella occaſione ei ſi abboccò con Lutero in Vittemberga, e ſi può vedere il racconto di quel colloquio preſſo il Cardinal Pallavicino, il quale ribatte la contraria narrazione del Sarpi in modo (6), che anche il Bayle (7) gli dà a queſto luogo la preferenza. Tornato in Italia nel 1536. fu dal Pontefice mandato all' Imperador Carlo V. in Napoli, e nell' anno ſteſſo fu in premio del buon



(1) Ivi p. 60.
(2) Diction. Art. Vergerius.
(3) Fontan. Note al Zeno T. I. p. 230.
(4) L. c. p. 162.
(5) Pallav. Stor. del Conc. di Trento L. III. C. XVIII.
(6) Ibidem.
(7) Diction. Hiſtor. Art. Vergerius.

Digitized by Google

ſervigio da lui renduto alla Chieſa fatto Veſcovo della ſua patria (*a*), benchè naſceſſe qualche conteſa ſulla collazione del Veſcovado, il cui diritto pretendeva per ſe il Re Ferdinando. *Dovete aver inteſo*, ſcrive egli all' Aretino (1) da Roma a' 24. di Giugno del 1536., *che il Papa mi fece Veſcovo per viva forza d' una Chieſa, della quale Ferdinando pretende aver Juſpatronato, & volermela egli dare. Et vedete, che fortuna: converammi haverne due obblighi d' una coſa tenue, riſpetto alle rendite; che l' animo di queſti due miei Patroni non è egli così picciolo verſo di me (per la bontà), come ſi è abbattuto a eſſer la coſa, che m' hanno data. Goderommi queſta, finchè Dio vorrà, & poi ſarà qualche altro accidente. Una volta ella è ſpoſa, che ſi può repudiar & cambiar.* Queſte eſpreſſioni non ſono, a dir vero, troppo degne d' un Veſcovo; e il Vergerio cominciava allora o a cambiar ſentimenti, o a ſcoprire i finallora naſcoſti. Nondimeno egli ſoggiunge, che ſtava per ritornare in Germania. Ed ei tornovvi di fatto, ma di ſua volontà, e anche con diſpiacer del Pontefice, alle cui orecchie giunſero i ſoſpetti, che la dimora del Vergerio in Allemagna deſtava contro di lui (2). Due lettere da lui ſcritte all' Aretino nel Maggio e nel Giugno del 1539. (3) cel moſtrano in Padova, e a' bagni di Abano. A' 18. di Aprile l' anno 1540. era in Ferrara vicino a partire per Francia inſieme col Cardinal Ippolito d' Este: *In Franza vado rimorchiato, come ſi dice a Venezia, dall' autorità del Cardinal di Ferrara* (4). Queſt' ultima lettera all' Aretino ci moſtra ſempre più l' animo del Vergerio mal prevenuto contro il Pontefice: *Io ſo ciò, che è Roma, & ciò che fiete voi . . . . Li miei tre libri volgari portai a Roma, & ſe ben contenevano materia, che pareva, che a coloro più che agli altri appartenеſſe, pure a coloro non gli ho voluto dare; gli ho dati al Re di Franza, che è Criſtianiſſimo, & che moſtra*

(*a*) La Chieſa conferita al Vergerio, di cui egli parla nella lettera quì riferita, non fu quella di Giuſtinopoli, ſu cui Ferdinando Re d' Ungheria non poteva pretendere diritto alcuno, ma fu la Chieſa Modruſienſe nella Croazia, che è di Giuſpatronato di quel Regno. Da eſſa poi fu trasferito nel Novembre dell' anno ſteſſo a quella di Giuſtinopoli (*V. Farlati Illyr. Sacr. T. IV. p.* 112.)

(1) L. c. p 174.
(2) Pallav. l. c. L. IV. C. XII.
(3) L. c. p. 175.
(4) Ivi p. 176.

Digitized by Google

*ſtra di voler riconoſcere il povero autore, & proverò toſto, ſe egli lo vuol fare da dovvero. Ho poſto in ordine anche un altro Trattato de Epiſcopis pure in volgare, & anche queſto donerò a Sua Maeſtà.* Ei partì pochi giorni appreſſo col Cardinale, e paſſando pel Monaſtero di S. Benedetto di Mantova, ove era allora il Corteſe, che fu poi Cardinale, con lui ſeppe finger sì bene, ch' egli ſcriſſe a' 24. d' Aprile al Cardinal Contarini lodando molto il Vergerio, e pregandolo a ottenergli dal Papa la ceſſazione di una penſione poſta ſul ſuo Veſcovado. *Al preſente ſi ritrova con ſua Signoria* (cioè col Card. d' Eſte) *il Vergero Epiſcopo di Capo d' Iſtria, qual moſtra un ardentiſſimo deſiderio dell' onore del Signor Dio, e penſo, che pur debbia fare qualche frutto. Eſſo Monſignore di Capo d' Iſtria mi ha fatta molta iſtanzia, che debbia raccomandarlo a Voſtra Signoria per una certa penſione, qual' è ſopra il ſuo Veſcovato, e deſidera eſſerne liberato; e perchè mi pare giuſtiſſima petizione, il raccomando con tutto il cuore a V. S. Reverendiſs. Dice eſſerli data qualche ſperanza, che a quello, a cui eſſo paga, ſia dato qualche contraccambio* (1) (*).

XLII. Ho voluto ſtendermi alquanto ſu queſti primi anni della vita del Vergerio ancor Cattolico, perchè poco di eſſi ci dicono tutti quelli, che ne ragionano. Dell' altre coſe, che a lui appartengono, ci ſpediremo più brevemente. Intervenne il Vergerio alla fine del 1540. al Colloquio di Vormazia, ſpeditovi in ſuo nome dal Re di Francia, e il Card. Pallavicino

XLII. Sua apoſtaſia e ſue opere.



(*) Una lettera ſcritta da Tommaſo Badia allora Maeſtro del Sacro Palazzo e poi Cardinale al Cardinal Contarini a' 28. di Decembre del 1540. dal Colloquio di Vormazia, ove egli pur ſi trovava, ci fa conoſcere, che il Vergerio continuava a fare iſtanze per eſſer liberato dalla penſione, ma che il Badia conoſceva fin d' allora, che ei macchinava coſe poco vantaggioſe alla Chieſa: *Il Veſcovo di Capo d' Iſtria ha ſcritto al Reverendiſſimo d' Inghilterra ed al Reverendiſſimo di S. Croce per liberare il ſuo Veſcovato da quella penſione, & hami comandato, che ancora io ſcriva a V. S. Rever. per queſto; onde per ſatisfarlo vi ſcrivo, che per amore di Dio fate con N. S. buono effetto. Mi ha giurato ſopra il petto ſuo, che levata queſta penſione, ovvero data ferma promeſſa di levarla, anderà al ſuo Veſcovado a governare il ſuo gregge di vintimila anime. Quando poteſſi parlare a V. S. li farei intendere, che a coſtui paſſano per le mani coſe di qualche importantia, & al giudizio mio ſarebbe eſpediente foſſe tolto da tale impreſa.* (*Quirin. Diatrib. Epiſt. Card. Poli Vol. III. p. CCLXI.*)

(1) Corteſ. Op. Vol. I. p. 129.

Digitized by Google

dimoſtra ad evidenza la falſità di ciò, che altri affermano, che ſotto quella apparenza ei vi aſſiſteſſe veramente in nome del Papa (1). Favoloſo è ancora ciò, che narra lo Sleidano (2), che tornato il Vergerio da quel Colloquio a Roma, diſegnava il Pontefice di onorarlo della porpora; ma che ſe ne aſtenne per le accuſe, che a lui vennero date di favorevole inclinazione verſo l'Ereſia; che il Vergerio di ciò avvertito ritiratoſi al ſuo Veſcovado ſi accinſe per dar pruova della ſua fede a ſcrivere un'opera contro gli eretici; ma che nell'eſaminare i loro argomenti ne ſentì la forza per modo, che ſi determinò a ſeguirne le opinioni inſieme con Giambatiſta ſuo fratello Veſcovo di Pola. Le coſe da noi dette poc'anzi pruovano chiaramente, che già da molto tempo covava il Vergerio il ſuo reo diſegno, e che il Papa era ben lungi dal concedergli un tal onore. Pare, che dopo il Colloquio di Vormazia ſi ritiraſſe il Vergerio al ſuo Veſcovado. Ivi i ſoſpetti della ſua fede ſi fecer sì forti, che accuſatone a Roma, egli credette di dover invece recarſi al Concilio, e ivi giuſtificarſi. Ed ei vi venne nel Febbrajo del 1546. (3). Ma tanto è lungi, che ivi egli aveſſe quelle ridicole diſpute, che alcuni Proteſtanti citati dal Bayle ne raccontano, che anzi i Legati, le cui lettere ſono citate dal Pallavicino, ricuſaron di ammetterlo: e ſolo ſi adoperarono in favor di eſſo per modo, che ottennero, ch'ei non foſſe obbligato ad andarſene a Roma; ma ne foſſe rimeſſa la cauſa al Nuncio e al Patriarca di Venezia. Il Vergerio citato a render ragione della ſua Fede andò lungamente tergiverſando; e or col negare, or coll'interpretar ſanamente le propoſizioni appoſtegli, ottenne di prolungare l'affare fino al 1548. nel qual anno ſoltanto gli fu ordinato di non accoſtarſi più alla ſua Chieſa, come ſi raccoglie da una lettera del Muzio (4). Nè queſto ſolo gaſtigo avrebbe probabilmente avuto il Vergerio, ſe con una pronta fuga ei non ſi foſſe ſottratto. Ritiroſſi egli dapprima tra' Grigioni, e fu Miniſtro delle lor Chieſe nella Valtellina. Ma par che al principio non dichiaraſſe la ſua ereſia, perciocchè io ho copia di una lettera da lui ſcritta da Vicoſopra-

no

(1) L. c.
(2) Hiſtor. L. XXI.
(3) Pallav. L. VI. C. XIII.
(4) Vergeriane p. 117.

Digitized by Google

no a' 21. di Aprile del 1550. a D. Ferrante Gonzaga, il cui originale conservasi nel più volte lodato Archivio di Guastalla, nella quale egli così gli dice: *Oltre di questa impresa potrò esser buono nelle cose appartenenti alla Religione per l'amicizia, ch' io tengo con que' dotti di Lamagna, & quando o per via di un Concilio, o per altra si trattasse qualche accordo, & assettamento V. Eccell. vedrebbe ciò, che saprei fare.* E si sottoscrive: *Vergerio Vescovo di Capo d'Istria*. Più degna ancora d'osservazione è un'altra lettera, che ivi pure conservasi, da lui scritta al medesimo D. Ferrante da Vilna a' 6. di Novembre del 1556., quando avea già apertamente abbracciato il partito de' Protestanti. Dopo aver trattato di qualche affare di D. Ferrante, *con che occasione*, dice, *io sia quì venuto, voglio anche dirlo. Son stato mandato da alcuni dei Principi dell' Impero nel Ducato di Prussia per comporre certe differenze. Havendo dunque l' Ill. Palatino* (di Vilna) *saputo, ch' io v' era, ha mandato per me, e m' ha fatto, per sua bontà, un mondo d' honori. Egli è fatto de' nostri in tutto e per tutto, e ha data fuori in stampa la sua confessione. Torno doman in Prussia, e poi ho da tornar in Polonia, e per quella via andrò al Sig. Duca di Virtemberg. V. Ill. S. adunque vede, che io travaglio, e volentieri: così piace a Dio . . . . Ben caro mi sarebbe, che questa fosse data a veder all' Ill. Sig. Cardinale* (il Cardinal Ercole Gonzaga) *il quale non cessò di osservare e riverire, con tutto che io dubiti, ch' egli habbia alienato l' animo da me, perchè ho lasciato il Vescovato, che sua Ill. Signoria mi fece dare &c.* e si sottoscrive: *Servitor Vergerio.* Passò poscia di fatto a Tubinga chiamatovi dal Duca di Vittemberga. Ivi nel 1561. abboccossi col Nuncio Delfino, che ebbe qualche speranza di ridurlo sul buon sentiero. Ma ben si vide, che nel cuor del Vergerio più che l'amore della verità potea l'orgoglio (1). Fermo dunque ne' suoi errori morì in Tubinga a' 4. di Ottobre del 1565. e il Gerdesio riporta l'Iscrizion sepolcrale in versi, che ne fu posta al sepolcro (2). Io non darò il catalogo di tutte l'opere, o a dir meglio di tutti i libercoli del Vergerio, la maggior parte de' quali si possono vedere nella Biblioteca dell'Haym (3). Tutti

(1) Pallav. L. XV. C X.
(2) Specimen Ital. Reform. p. 349. ec.
(3) T. II. p. 621.

ti ſono ſcritti in lingua Italiana, ed in eſſi ei non ſi ſcuopre nè profondo Teologo, nè uomo erudito. La maldicenza, con cui cerca di ſcreditare la Religione Cattolica e i più illuſtri ſeguaci di eſſa, e una certa popolare eloquenza, ſono gli unici pregi di queſto ſcrittore, per cui que' libri ebbero allora gran corſo, ma per aſſai breve tempo. Tra' Proteſtanti medeſimi, benchè molti lo eſaltino con ſomme lodi pel zelo, con cui promoſſe la lor riforma, alcuni nondimeno confeſſano, ch' egli era uom non ſincero, e nella Teologia aſſai mal iſtruito (1). Ma s'egli invelì amaramente contro de' Cattolici, trovò ancora tra eſſi chi ſeppe riſpondergli, e metterne in chiaro le impoſture e le menzogne. Le mentite Vergeriane, e le Lettere Cattoliche del Muzio, e l'Invettiva del Caſa, benchè ſcritta per avventura con ſoverchio ardore, ſon tai monumenti, che baſtano a far conoſcere l'uom malvagio che egli era. Contro di lui ſcriſſe ancora Ippolito Chizzuola Breſciano Canonico Lateraneſe, che laſciatoſi dapprima ſedurre dalle naſcenti ereſie, conobbe poi il ſuo errore, ed emendollo con confutarle dal pergamo, e col riſpondere con un ſuo libro ſtampato in Venezia nel 1562. alle beſtemmie e alle maldicenze del Vergerio (2), oltre qualche altra opera di ſomigliante argomento da lui pubblicata. Oltre le opere da lui compoſte in difeſa de' ſuoi errori, abbiamo molte lettere Latine da lui ancor Cattolico ſcritte a Federico Nauſea, che ſi leggono nella Raccolta delle lettere ad eſſo ſcritte; e altre Italiane ne abbiamo ſparſe in diverſe Raccolte.

XLIII. Altri Proteſtanti tra gli Italiani.

XLIII. I quattro Eretici or mentovati furono per avventura coloro, de' quali fu maggiore il grido tra' Proteſtanti o per le circoſtanze, che ne renderon più memorabile la caduta, o per le opere, con cui ſi sforzarono di ſoſtenere e difendere i loro errori. Molti altri ebbe l'Italia, de' quali con dolore ella vide l'apoſtaſia, e mal volentieri li rimirò rivolgere a difeſa dell'errore l'ingegno loro e lo ſtudio. Furon tra eſſi Agoſtino Mainardi Aſtigiano dell'Ordine di S. Agoſtino, che rifugioſſi a Chiavenna, ed ivi morì nel 1563. dopo aver pubblicati due opuſcoli, uno intitolato della *ſoddisfazione di Criſto*, l'altro l'*Ana-*

(1) Bayle L. c. Not. L.
(2) V. Fontanini e Zeno Tom. II. p. 447. ec.

Digitized by Google

l'*Anatomia della Messa* (1); Giulio Terenziano da Milano dello stesso Ordine, di cui l'Argelati rammenta alcune Prediche stampate in Venezia (2), e che ivi fatto prigione, fuggissene poscia Oltremonti, e pubblicò alcuni altri opuscoli sconosciuti all'Argelati, e alcuni di essi sotto il nome di Girolamo Savonese (3); Jacopo Broccardo Veneziano, di cui, e delle opere da lui composte parla diligentemente il C. Mazzuchelli (4), e più altre cose ne aggiugne il Gerdesio (5); Fannio da Faenza dannato a morte pe' suoi errori in Ferrara nel 1550. (6), del cui martirio, come egli dice, si ha alle stampe una relazione Latina di Francesco Negri Bassanese, Protestante esso ancora e autore d'una Tragedia intitolata il libero Arbitrio, intorno al qual autore e ad altre opere di esso ragiona assai esattamente il Sig. Giambatista Verci (7) (*a*), Gianleone Nardi Fiorentino, di cui più che la vita son note alcune opere da lui pubblicate in difesa dell'eresia (8); Alessandro Trissino Vicentino, scrittor Protestante sconosciuto al Gerdesio, e di cui io non trovo menzione alcuna presso altri, il qual da Chiavenna scrisse a' 20. di Luglio del 1570. una lunga lettera al Conte Leonardo Tiene stampata due anni appresso, in cui esorta e lui e tutti i suoi concittadini ad abbracciare le nuove opinioni; Alfonso Corrado Mantovano, di cui si ha il Comento sull'Apocalissi stampato in Basilea nel 1574., pieno di invettive e di maldicenze contro il Romano Pontefice (9); Francesco Betti Romano, da noi mentovato nel parlare del Muzio; Antonio Albizzi Fiorentino, di

(*a*) Il Negri è uno di quegli scrittori, di cui al Quadrio è piaciuto di onorar la sua Valtellina (*Dissertaz. sulla Valtellina. T. III. p.* 415.). Senza recarcene pruova di sorta alcuna, dice, ch'ei nacque in Lovero luogo di quella Provincia, e che fu detto Bassanese, perchè ivi tenne pubblica scuola, il che è falsissimo. Leggasi il sopracitato articolo del Sig. Verci, e si vedrà, a quali autentici monumenti sia appoggiata la comune asserzione, che il Negri fosse Bassanese. Ma non v'ha, chi non sappia, di quanti sogni sia piena quell'opera di quel per altro valoroso scrittore. Mi spiace, che il Conte Giovio siasi a lui troppo fidato e in questo e in alcuni altri articoli del suo *Dizionario degli Illustri Comaschi*.

(1) Gerdes L. c. p. 200.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 752. Vol. II. P. II. 1998.
(3) Gerdes p. 279.
(4) Script. Ital. T. II. P. IV. pag. 2121. ec.
(5) p. 180. ec.
(6) Gerdes p 245.
(7) Scritt. Bassan. T. I. p. 60.
(8) Gerdes p. 305.
(9) Ib. p. 231.

Digitized by Google

di cui si possono vedere più ampie notizie presso il C. Mazzuchelli (1), e il Gerdesio (2); Simone Simoni Lucchese (*a*), che in Ginevra, in Heidelberga, in Lipsia, in Praga, in Polonia or si scoprì Luterano, or Calvinista, or Cattolico, or Ateo, e perciò ora stretto in carcere, ora esiliato, e ciò da' Protestanti medesimi tanto nimici della Romana intolleranza (3); Jacopo Aconzio da Trento, che visse più anni alla Corte della Reina Lisabetta, e che oltre più altre opere, pubblicò otto libri intitolati: *De stratagematibus Satanæ in Religionis negotio* assai applauditi da' Protestanti (4); Mino Celli Sanese, autore del libro *Quatenus progredi liceat in hæreticis coercendis*, di cui però alcuni fanno autore Lelio Soccini, e che fu per più anni correttore della stamperia di Pietro Perna in Basilea (5), e più altri, il cui catalogo si può vedere presso il più volte citato Gerdesio. Questi però ha posti a lor dispetto tra' Protestanti alcuni Italiani, i quali, se ancora vivessero, altamente dorrebbonsi di tale ingiuria, e di alcuni dovrem ragionare altrove, come del Card. Fregoso, di Marcantonio Flaminio di Giambatista Folengo, di Jacopo Bonfadio. Alcuni altri, benchè fosser seguaci delle nuove eresie, non appartengon però a quest' opera, perchè non furono uomini illustri per lettere, e se coltivaron gli studi, non ce ne lasciarono quasi alcun monumento. Fra essi però non dee del tutto passarsi sotto silenzio Pietro Carnesecchi Fiorentino, di cui tra gli scrittor Protestanti oltre il Gerdesio (6) ha lungamente parlato lo Schelornio (7). Fra' Cattolici oltre più altri di lui ragiona il Laderchi (8), il quale però annoverando gli amici del Carnesecchi, tutti unisce in un fascio Vittor Soranzo Vescovo di Bergamo, Luigi Priuli,

(*a*) Di Simone Simoni, e delle sue strane vicende ho parlato a lungo nella *Biblioteca Modenese* (*T. V. p.* 125. *&c. T. VI. p.* 193.) ove ho anche esaminato, s'ei fosse veramente Lucchese, o natio di Vagli nella Garfagnana.

(1) L. c. T. I. P. I. p. 337. ec.
(2) p. 167.
(3) Gerdes. pag. 333. Bayle Diction. Brucker. Hist. Crit. Philos. Vol. IV. p. 286.
(4) Gerdes. p. 165. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 110.
(5) Gerdes. pag. 224. Mann. Vita di P. Perna p. 10.
(6) p. 208.
(7) Amœn. Liter. Vol. X. pag. 1198. Amœn. Eccles. Vol. II. p. 180.
(8) Annal. Eccl. ad an. 1566.

Digitized by Google

li, e il Flaminio col Vergerio e coll' Ochino, e tutti indistintamente gli spaccia per Luterani, Calviniſti, e Zuingliani: Il Carneſecchi era uomo di raro talento, e di maniere aſſai amabili, e amico perciò fin dal 1533. del Sadoleto, da cui vien detto *plenus officii atque humanitatis adoleſcens* (1). Fu Segretario di Clemente VII., da cui fu avuto in molta ſtima, e fatto Protonotario Apoſtolico. Ma l'amicizia da lui contratta in Napoli con Giovanni Valdes il fece cadere nell'ereſia. Un' eloquente e piiſſima lettera ſcritta a lui dal Flaminio in difeſa del Sacrificio della Meſſa, che ſi ha tralle opere di eſſo, e la riſpoſta a lui fatta dal Carneſecchi, ci fan vedere, che queſti eraſi laſciato infelicemente ſedurre. Citato perciò a Roma nel 1546. (2) ſeppe difenderſi in tal maniera, che fu aſſoluto. Accuſato di nuovo, e chiamato in giudizio da Paolo IV., fu condennato aſſente, e per ultimo Pio V., ottenutolo dal Gran Duca Coſimo, e fattolo condurre a Roma, ivi il condennò all'eſtremo ſupplicio: uomo lodato molto pel ſuo ſapere dal Mureto (3), dal Bonfadio (4), dal Caſa, dal Flaminio, e da più altri uomini dotti di quell'età, e tanto più degno di compaſſione, quanto men ſaggio fu l'uſo, ch'ei fece de' ſuoi talenti (*a*).

XLIV. Del Socinianiſmo e de' ſuoi ſeguaci in Italia.

XLIV. A me rincreſce l'andarmi tuttora avvolgendo in sì ſpiacevole argomento. Ma io non debbo diſſimulare, che oltre il dare molti ſeguaci agli errori di Lutero e di Calvino, ebbe l'Italia il dolore di produrre gli autori di nuova e ancor peggiore ereſia, cioè di quella de' Socciniani conforme in gran parte a quella degli antichi Ariani. Lelio Soccini Saneſe figliuolo del giovane Mariano Soccini celebre Canoniſta, e nato nel 1525. ne fu il primo autore. Fauſto di lui nipote, perchè figliuolo di Aleſſandro di lui fratello, e nato nel 1539. ne fu veramente il fondatore e padre. Le loro vite ſi hanno nella Biblioteca degli Antitrinitarii del Sandio, e innanzi alla Rac-



(*a*) Delle vicende, e della infelice morte del Carneſecchi ſeguita a' 3. di Ottobre del 1567. ha parlato di freſco anche il Sig. Galluzzi, che ha pubblicati ſu ciò alcuni finora inediti documenti (*Storia del Gran Ducato di Toſc. L. III. C. IV.*).

(1) Epiſt. Famil. Vol. II. p. 189.
(2) Caſa Lett. XXXIII. XLIV.
(3) Lib. I. Ep. XIV.
(4) Lettere p. 29.

Digitized by Google

colta delle opere loro e de' loro seguaci, intitolata *Bibliotecha Fratrum Polonorum*, e innoltre di essi ragionano tutti gli scrittori della Storia Ecclesiastica e delle Eresie. Molte notizie ancora così de' due Soccini, come de' primarii loro discepoli ci ha date il Bayle nel suo Dizionario. Verso il 1546. cominciò Lelio a tenere alcune assemblee nel territorio di Vicenza, a cui intervenivano oltre a 40. persone, e fra esse Valentino Gentile da Cosenza, e Giampaolo Alciati Milanese, e disputandosi di Religione vi si spargevan de' dubbi singolarmente sul Mistero della Trinità, e sulla soddisfazione di Cristo. Scoperto il veleno, che si andava in esse spargendo, alcuni di que' Novatori furono arrestati e condannati a morte, altri si sottrassero colla fuga, e si dispersero in diversi paesi. Lelio dopo aver viaggiato più anni, fissatosi in Zurigo cominciava a spargervi segretamente le sue opinioni. Ma ammonito da Calvino, e più ancora intimorito dal supplicio di Michele Serveto, prese a dissimulare per modo, che, benchè andasse comunicando or agli uni, or agli altri i suoi sentimenti, visse nondimeno tranquillo, e solo ebbe il dolore di veder la sua famiglia dispersa pe' troppo fondati sospetti di errore, in cui essa cadde. Ei morì in età assai giovanile in Zurigo nel 1562. con fama d'uom dotto e assai versato nelle lingue Greca ed Ebraica e ancor nell'Arabica. Fausto imbevuto ne' primi anni degli errori del zio, e perciò costretto a fuggir dalla patria, dopo la morte di Lelio tornò in Italia, e si contenne in modo, che non dando alcun sospetto di rea credenza, fu assai caro per più anni al Gran Duca Cosimo I. Ma finalmente non potendo più oltre dissimulare, fuggissene nel 1574. a Basilea. La Transilvania e la Polonia furon poscia il soggiorno di Fausto; ma in quest'ultimo regno le contese, ch'egli ebbe con altri Eretici, e le opinioni da lui sostenute il fecero soggiacere a diverse vicende, ed or si vide esposto al popolare tumulto, trascinato e battuto per le pubbliche vie, mentre frattanto ne veniva saccheggiata la casa, e arsi i libri, or fu costretto ad andar ramingo in diversi paesi, finchè fissatosi in un villaggio presso Cracovia ivi morì a' 3. di Marzo del 1604. A me basta accennare tai cose, che si possono vedere più ampiamente svolte da' suddetti scrittori, i quali ancora ragionano delle opere di Lelio inserite nella sopracitata *Bibliotecha Fratrum Polonorum*. Il Gentile nominato poc'anzi

fu

Digitized by Google

fu come Ariano decapitato in Berna nel 1566. (1), e di lui si possono vedere più copiose notizie presso gli scrittori della Storia Letteraria del Regno di Napoli, e singolarmente presso il March. Spiriti (2). L'Alciati sparse dapprima in Ginevra i suoi errori contro la Trinità; rifugiatosi quindi in Polonia, passò finalmente tra' Turchi, e non si vergognò di abbracciar la loro setta, come con diversi argomenti pruova il Cipriani, ribattendo la contraria autorità del Ruaro scrittor Socciniano (3). Compagno indivisibile dell'Alciati fu Giorgio Biandrata natio di Saluzzo, il qual morì, dicesi, soffocato nel suo proprio letto da un suo nipote da lui nominato erede (4). Ma degli Eretici scrittori Italiani basti il detto fin quì, e ritorniamo omai a coloro, che a migliori oggetti rivolsero il loro ingegno.

XLV. Molte altre opere Teologiche vennero a luce in Italia nel corso di questo secolo, che, se non furon rivolte a confutare gli Eretici, giovaron nondimeno all'istruzion de' Fedeli. Molte se ne hanno alle stampe di Francesco Cattani da Diacceto Vescovo di Fiesole, detto il vecchio, a distinguerlo da un altro dello stesso nome e cognome, di cui scrisse la vita Benedetto Varchi. Delle opere del giovane si può vedere il catalogo presso gli scrittor Fiorentini, e singolarmente presso il Canonico Salvini (5). Più celebre è il nome del Cardinal Giangirolamo Albani Nobile Bergamasco, uomo dapprima illustre pel suo saper nelle Leggi, ammogliato, e padre di più figliuoli, eletto dalla Repubblica Collateral Generale, e finalmente dal Pontefice S. Pio V. che aveane conosciuta in addietro la probità e la dottrina, nominato Cardinale nel 1570., e morto poi in Roma in età di 87. anni nel 1591. Il C. Mazzuchelli ha di lui trattato più a lungo (6), e ci ha dato il catalogo delle molte opere da lui composte, fra le quali le più pregevoli sono quella *de Cardinalatu*, quella *de Potestate*



(1) Cypriani Dissert. de Mortibus Socinian. C. V. Bayle Dictionn.
(2) Scritt. Cosent. p. 64.
(3) L. c. C. VII.
(4) Ib. C. V.
(5) Fasti Consol. p. 152. ec.
(6) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 273.

Digitized by Google

*Papæ & Concilii*, e quella *De Immunitate Ecclesiarum* (a); Pietro Colonna dell'Ordine de' Minori dal nome della sua patria soprannomato Galatino e Penitenziere di Leon X. oltre più altre opere, il cui catalogo si può vedere presso il Fabrizio (1), e presso gli altri scrittori da lui citati, ottenne gran nome singolarmente pe' suoi dodici libri *de Arcanis Catholicæ veritatis*, ne' quali prende in particolar maniera a confutar gli Ebrei, e che furono la prima volta stampati in Ortona a mare nel 1518., e poscia più altre volte ristampati. Egli è accusato di essersi giovato molto dell'opera di Porchetto de' Salvatici, da noi mentovato nella Storia del secolo XIV., e di quella di Raimondo Martini intitolata *Pugio Fidei*. Ma oltrecchè molte più cose vi ha egli aggiunte, non avrebbe il Galatino potuto in una tal opera valersi delle fatiche altrui, se non fosse stato egli stesso versato assai in quegli studi, e singolarmente nella lingua Ebraica, di cui fa molto uso (*). Parecchi opuscoli altri alla stampa, altri inediti, si hanno di Sisto Medici dell'Ordine de' Predicatori, di cui a lungo ed esattamente ragiona il P. degli Agostini (2). A' quali scrittori, e alle

(a) Il Cardinale Albani fu uno de' Protettori del Tasso, a cui era ben ragionevole, che accordasse il suo favore, e come ad uomo dotto, e come a suo concittadino. L'eruditissimo Ab. Serassi ha pubblicate due lettere di questo Cardinale, una al Duca di Ferrara in raccomandazione del Tasso, l'altra al Tasso medesimo (*Vita di T. Tasso pag.* 257. 277.

(*) Di Fra Pietro Colonna, e di alcuni altri uomini illustri di Galatina mi ha gentilmente trasmesse da Lecce alcune esatte notizie l'eruditissimo Sig. D. Baldassar Papadia. Il Colonna nacque di povera e oscura famiglia dopo la metà del Secolo XV., ed entrato nell'Ordine de' Minori, fu presente nel 1480. alla strage de' Cristiani fatta da' Turchi in Otranto, e ne ragiona egli stesso non brevemente (*In Apocal. L. IV. c. XIII.*). Passato a Roma, oltre lo studio della Teologia si avanzò molto in quel delle lingue Greca, Ebraica, e Caldaica, e vuolsi, che della prima fosse anche ivi pubblico Professore. Tornò poscia nel Regno di Napoli, ed egli era Provinciale della Provincia di San Niccolò di Bari, quando pubblicò la celebre sua opera *de Arcanis* &c., come raccogliesi dal Breve ad esso diretto da Leon X. nel 1518. che leggesi al fin dell'opera stessa. Egli viveva ancora in età decrepita nell'anno 1539. come narra il Wadingo ne' suoi Annali al detto anno; ed era allora in Roma, ove è probabile, che non molto appresso morisse. Quindici Tomi di altre sue opere Mss. lasciò egli al suo Convento d'*Aracœli*, che furon poi trasportati alla Vaticana, ove tutto si conservano.

(1) Bibl. Med & Inf. Latin. Vol. III. pag. 4.
(2) Scritt. Ven. T. II. p. 372. ec.

Digitized by Google

alle quali opere più altri potrei aggiugnerne, se l'ampiezza dell'argomento non mi vietasse l'andar cercando minutamente ogni cosa.

XLVI. Elogio del Card. Guglielmo Sirleto.

XLVI. Chiuderem dunque ciò, che appartiene agli studi Teologici, col dire di due Cardinali, che verso la fine di questo secolo in essi con molta lor gloria occuparonsi, cioè del Cardinal Guglielmo Sirleto, e del Cardinal Agostino Valiero. Del primo niuno ha scritta stesamente la vita, e sol ne abbiamo l'elogio fattogli dall'Eritreo (1), e le memorie, che ne hanno raccolte gli Scrittori delle Biblioteche Napoletane, e principalmente il Tafuri (2), niun de' quali però ci dà molto esatte contezze di questo celebre Cardinale. Era egli natìo di Stilo, terra della Calabria, ed era nato nel 1514. da onesti, ma non molto ricchi genitori. Dopo fatti in Napoli i primi studi, passò a continuarli in Roma, e tanto si innoltrò, come narrasi dall'Eritreo, nelle lingue Latina, Greca, ed Ebraica, che in tutte parlava non altrimenti che se fosser le sue. Nello studio poi delle sagre Lettere e de' SS. Padri si esercitò per maniera, che non credevasi, che alcun altro si potesse a lui uguagliare. A questi sì rapidi avanzamenti contribuì molto la rara memoria, di cui egli era dotato. Di essa grandi cose ci narra il Graziani nella vita del Commendone, a cui fu il Sirleto carissimo, ma aggiugne, che alla memoria non corrispondeva in tutto l'ingegno: *Familiariter usus est*, dic'egli del Commendone (3), *Guglielmo Sirleto, qui ei postea collega in Cardinalatu fuit, viro cum innocentia summa, tum memoria tanta, ut cum omnes omnium artium libros, omnia scripta Græcorum & Latinorum vetera recentiaque incredibili labore perlegisset, eorum non singulas modo sententias, sed verba quoque memoriter recenseret, cum bibliothecæ instar de abstrusissimis rebus consuleretur; quod, nisi congestis in unius notitiam tot rerum doctrinis ingenium impar fuisset, memorabiliorem virum ætas nostra non tulisset.* Ei dovette i principii del suo innalzamento a Marcello II., che essendo ancor Cardinale sel tenne più anni in casa (4), e fatto poscia Pontefice lo elesse a Se-

(1) Pinacoth. P. I. p. 268.
(2) Scritt. Napol. T. III. P. III. p. 209.
(3) L. I. C. V.
(4) Pollidor. Vita Marcell. II. p. 68.

Digitized by Google

Segretario de' Memoriali (1). Egli istruì ancor nelle Lettere Ricciardo ed Erennio Cervini nipoti di quel Pontefice (2); e perchè questi, come si è detto, era avidissimo raccoglitore di libri, valevasi del Sirleto principalmente, di cui ben sapeva, qual fosse in ciò il valore. Anzi per se ancora adunò il Sirleto gran copia di Codici MSS., de' quali si valea per le sue versioni, e per altre sue opere, delle quali direm fra poco. In quale stima egli fosse, abbastanza raccogliesi dalle lettere di diversi Scrittor di que' tempi riferite o accennate dal P. Lagomarsini. Ma niuna testimonianza è sì onorevole al Sirleto, quanto quella del Card. Seripando, che a' 27. d' Agosto del 1562. scrivendogli dal Concilio di Trento in risposta a una lettera, che quegli aveagli inviata da Roma su diverse quistioni da quel Sinodo agitate, *Questa de' diecinove*, gli dice, *quanto è stata più lunga, tanto maggiormente m' è aggradata, perchè contiene in se maggior copia di belle autorità, dalle quali fo questa conclusione, che voi stando costì date quì maggior ajuto & fate maggior servizio, che se vi fossero gionti cinquanta altri Prelati* (3) (*a*). A ragione però il Pontefice Pio IV. a' 12. di Marzo del 1565. il dichiarò Cardinale. E poco mancò, ch' ei non fosse dopo non molto tempo sollevato alla Cattedra di S. Pietro. Perciocchè morto Pio IV., il Cardinal Borromeo, veggendo riuscire inutile il primo suo tentativo di far eleggere a Papa

(*a*) Merita ancora di esser letta la dedica, con cui Aldo Manuzio gli offrì l' anno 1580. la sua edizione di Censorino. In essa rammenta primieramente, in quanta stima egli fosse presso i Padri del Concilio di Trento, i quali allor quando trattavasi di alcune quistioni di difficile scioglimento, a lui ricorrevano come ad oracolo. Aggiugne, ch' ei si ricorda, che essendo allora fanciullo veniva talvolta da Paolo suo padre condotto alla sua abitazione, e vedeva egli stesso, qual frequente e numeroso concorso a lui si facesse anche dalle più lontane parti del mondo, per conoscere un uomo, che era insieme dottissimo, e benefico protettore de' dotti; e ricorda finalmente le onorevoli testimonianze di stima, che ricevute avea da'Romani Pontefici; perciocche Paolo IV. nell' eleggerlo Protonotario Apostolico aveane fatto un magnifico elogio con applauso di tutta Roma; Pio IV. avendolo posto nel Collegio de' Cardinali soleva dire di avere onorata quella dignità. Pio V. era solito di deferire sovente al sentimento di esso, e Gregorio XIII. allora Pontefice diceva felici que' giorni, in cui poteva essere col Sirleto.

(1) Ib. p. 120.
(2) Lagomarsin. Not. al Pogian. Vol. I. p. 28.
(3) Ib. p. 132.

Digitized by Google

pa il Cardinal Morone, pose gli occhi sul Sirleto, e molti già avea tratti nel suo partito. Ma il timore, che un uomo tutto dato agli studi non fosse troppo opportuno agli affari, ne fece deporre il pensiero (1). Pio V. nel 1566. gli diede il Vescovado di S. Marco, e poscia nel 1568. lo trasferì a quello di Squillace nella Calabria, cui cinque anni appresso rinunciò a Marcello suo nipote (2). Così libero da ogni altro pensiero si abbandonò di nuovo agli amati suoi studi, pe' quali molto ajuto egli ebbe dalla Biblioteca Vaticana, di cui ebbe la cura, e benchè di sanità assai cagionevole, e soggetta a molti e non leggieri incomodi, in essi faticosamente durò fino alla morte, che il tolse al mondo agli 8. di Ottobre dell' anno 1585. Delle cristiane virtù, che ne renderon più illustre il sapere, parla a lungo il sopracitato Eritreo, e più ancora Giovanni Vaz Motta nell' Orazion funebre di esso, che si ha alle stampe. Di un uomo sì dotto poche cose han veduta la luce o per soverchia modestia, o pel timor, che egli avesse, del giudizio de' dotti. Mentre ei viveva, ne furono sol pubblicate nell' Apparato alla Biblia d' Anversa alcune Varianti da lui raccolte su' Salmi, e alcune vite de' Santi da lui tradotte dal Greco di Simon Metafraste, e inserite nella Raccolta del Lippomano. Ei recò ancora di Greco in Latino il Menologio de' Greci, che fu poi pubblicato da Arrigo Canisio (3). Due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno tradusse parimenti in Latino, che furon poi da Annibal Caro traslatate in lingua Italiana, e date alle stampe. Affaticossi egli innoltre nel correggere le opere di S. Girolamo, e gli Atti de' Concilii (4). Ei fu ancora uno de' deputati a rivedere il Catechismo Romano, e a correggere il Breviario (5). Alcune altre opere si conservano manoscritte in diverse altre Biblioteche, e fralle altre molte lettere, delle quali tre sono state pubblicate dal P. Lagomarsini (6). Di lui per ultimo si può dire, ch' ei fu un di que' dotti, che lungi dal cercar fama colla pubblicazione delle opere loro, si occupano uni-

(1) Ciacon. in Pio V.
(2) Lagomars. l. c. Vol. IV. p. 158.
(3) Antiquar. Lection. Vol. II.
(4) Lagomarsini l. c. Vol. IV. p. 41.
(5) Ib. in Notis ad Gratian. Epist. de Poggiano p. XXXVIII. XLIX.
(6) Ib. p. LII. & Pogian. Vol. III. p. 297.

Digitized by Google

unicamente nel migliorare le altrui, e credon con ciò di recare maggior giovamento agli ſtudi.

XLVII. Del Cardinal Agoſtino Valiero.

XLVII. Del Cardinal Valiero, oltre ciò, che ne hanno il Ciaconio, l'Ughelli, e gli Scrittor Veroneſi, abbiam la vita diffuſamente ſcritta da Giovanni Ventura alunno di quel Seminario poco dopo la morte di eſſo, e pubblicata negli anni addietro (1), e abbiamo innoltre l'opuſcolo del Cardinale medeſimo *de Cautione adhibenda in edendis libris* ſtampato in Padova nel 1719., in cui ei ragiona de' diverſi ſuoi ſtudi, e delle opere da ſe pubblicate, e di quelle, a cui non permiſe l'uſcire alla luce. Il Valiero fu uno de' più rari uomini di queſto ſecolo, o ſi conſideri la moltiplice erudizione, di cui fu fornito, e l'inſtancabile applicazione alle Lettere, o ſi abbia riguardo al ſenno, alla probità, e a tutte le più belle virtù, che in lui ſi vider riſplendere mirabilmente, degno perciò della ſtima e delle lodi di tutti i buoni, e ſingolarmente del gran Cardinale S. Carlo Borromeo, che gli fu amiciſſimo. Bernardo Feliciano, Batiſta Egnazio, e Marziale-Rota furono i primi maeſtri, ch'egli ebbe in Venezia, e quindi Lazaro Buonamici, Bernardino Tomitano, Marcantonio Genova, e Baſſiano Landi in Padova. Ma ſopra tutti egli ebbe un'eccellente guida e un vivo ſtimolo agli ſtudi in Bernardo Navagero ſuo zio materno, Veſcovo poi di Verona e Cardinale. Sotto la ſcorta di sì celebri perſonaggi coltivò Agoſtino il vivace ingegno, che avea ricevuto dalla natura; e in ogni genere di erudizione e di ſcienza fece progreſſi sì rapidi, che ottenne l'ammirazione e la ſtima de' condiſcepoli non meno, che de' Precettori. I pubblici impieghi affidatigli dalla Repubblica nol poteron diſtogliere dagli ſtudi; e aſſai più che i governi e le ambaſcerie egli ebbe caro l'incarico, a cui fu deſtinato, di ſpiegare pubblicamente in Venezia la Filoſofia Morale. Mentre già da tre anni in ciò occupavaſi, il Navagero ſollevato nel 1560. all'onor della porpora ſeco il conduſſe a Roma, ove Agoſtino ſi ſtrinſe in amicizia co' più dotti uomini, che ivi erano, coll'Antoniano, col Sirleto, col Pantagato, col Poggiano, e ſingolarmente col Card. Borromeo, che lo ammiſe alla ſua illuſtre aſſemblea delle Notti Va-

(1) Calogerà Racc. d'Opuſc. T. XXV.

Digitized by Google

Vaticane. Quando il Navagero nel 1562. fu destinato a presiedere al Concilio di Trento, tornò Agostino alla sua Cattedra in Venezia, finchè nel 1565. per rinuncia del suddetto suo zio fu eletto Vescovo di Verona, mentre pur non contava che 35. anni di età, e abbiamo una bella lettera piena di giusti elogi a lui scritta in questa occasione da Giulio Poggiano (1). Per lo spazio di quarantun anni ei resse quella Chiesa; e le grandi cose da lui a prò di essa operate si possono vedere lungamente esposte dal sopracitato Ventura, per cui la memoria del Valiero sarà sempre a' Veronesi venerabile e dolce. Gregorio XIII. a' 12. di Dicembre del 1583. il dichiarò Cardinale; ed ei non cessò fin all' ultimo di sua vita dal dar nuovi saggi di zelo, di carità, di munificenza, nè dal coltivare, come sempre avea fatto, gli studi, e dal promuovergli coll' esempio, coll' esortazioni, e co' premi. Finì di vivere in Roma a' 23. di Maggio del 1606. in età di 75. anni; e vuolsi, che i dispareri tralla sua Repubblica e il Pontefice Paolo V. gli affrettassero per dolore la morte. Delle opere da lui composte un lungo catalogo ci dà il Ventura al fin della vita, e più lungo ancora è quello, che gli editori del citato opuscolo del Valiero vi han premesso, ove il lor numero giunge a 128. Poche però son le stampate in confronto di quelle, che o son rimaste inedite, o son perite. Tralle prime abbiamo i due libri *de Acolytorum disciplina*, quelli de' doveri del Vescovo e del Cardinale, intitolati il primo *Episcopus* da lui composto ad istanza di S. Carlo, e a lui dedicato, il secondo *Cardinalis*, i tre libri *de Retborica Ecclesiastica*, più volte, e anche oltremonti stampati, le Vite del Cardinal Navagero suo zio, e di S. Carlo, un opuscolo intorno alla benedizione degli *Agnus Dei* di fresco con erudite note illustrato da Monf. Stefano Borgia ora degnissimo Cardinale, e alcuni opuscoli ascetici in lingua Italiana. Ma la vasta erudizione del Valiero più ancora si scuopre dalle altre moltissime opere, la maggior parte delle quali non ha veduta la luce. Tra esse veggiamo Orazioni, Prefazioni, Omelie, Trattati in gran numero, altri di Filosofia Morale, altri di Fisica, altri di Politica, altri di Eloquenza. Appena vi ha argomento, su



(1) Pogian. Ep. Vol. IV. p. 56.

Digitized by Google

cui si possa scrivere, e su cui il Valiero non abbia scritto. Degna tralle altre cose d' osservazione è una Dissertazione, in cui egli prendeva a mostrare contro l' opinione a que' tempi comune fra gli uomini ancor più dotti, che una Cometa in que' giorni comparsa non presagiva cosa alcuna funesta, e un libro contro la barbarie degli Scolastici, e un altro sull' ordine e sulla connessione delle Scienze e dell' Arti. Avea anche intrapreso a scrivere una Tragedia in versi Italiani, ma poi parendogli, ch' essa non corrispondesse abbastanza all' alta idea, che di quel genere di poesia si era egli stesso formata, la gittò alle fiamme. Un opuscolo intorno al vantaggio, che si può trarre dalla Storia del Regno d' Italia di Carlo Sigonio, è stato pubblicato nell' edizion Milanese delle opere di questo dotto Scrittore (1). Molto egli scrisse ancora sulla Storia Veneta; e oltre un compendio di essa, una grand' opera avea egli intrapresa e finita, divisa in diciannove libri, di cui conservavasi copia presso il Doge Foscarini (2). Egli ce ne dà l' argomento, e ci reca insiem le ragioni, per cui non volle, ch' ella si pubblicasse, nel citato opuscolo, e io ne recherò quì i due passi, in cui ne ragiona, anche per dare un' idea e dello stile, e dell' amabile e sincero carattere di questo gran Cardinale: *Absolvi*, dic' egli (3), *inter initia Cardinalatus mei opus illud, quod probare videris, maxime multarum vigiliarum in novemdecim libros distinctum, cui est scopus adulterinæ prudentiæ regulas confutare, prudentiam cum pietate conjungere, e rebus gestis præsertim Venetorum utilitatem proponere legentibus, fratris in primis & sororis meæ filiis. Eo in opere visus sum effudisse ingenii vires, rethorum etiam præcepta ad usum revocasse pietatem, prudentiam, & gravitatem priscorum Venetorum expressisse non infeliciter. Sed mirabilis res est, & reprehendenda valde: opus tanti laboris dictatum vix legi, non consideravi certe, non emendavi, ut debui. Fateor me valde occupatum extitisse negotiis plurimis & gravibus; sed fortasse ab aliis scriptionibus abstinere oportuisset, & illud opus perficere. Ingenium meum, aut potius luxuriem mei ingenii accusem, qua fit ut novis opusculis excogitandis, & novis fæ-*

(1) Vol VI. p. 1069.
(2) Zeno Note al Fontan. T. II. p. 68.
(3) De cautione adhib. ec. p. 35. ec.

Digitized by Google

*fætibus gignendis delecter incredibiliter, ab his quæ excogitavi perficiendis, & novis fætibus expoliendis quodammodo abhorream.* E altrove (1). *Nolim in primis edatur ea, quæ de rebus Venetis delineata fuerat, historia; nec etiam libri illi, quos ad illos, & sororis etiam meæ filios de utilitate capienda ex rebus a Venetis gestis inscripsi. Habeant illos in manibus, legant, ad usum revocent præcepta, quæ ab aliis minime tradita sunt: numquam edendum patiantur opus nec satis elaboratum, nec, ut oportuerat, expolitum.* Un frammento però di quest' opera pubblicato dal Zeno (2), e un altro estratto dalla copia, che ne ha la Libreria Nani in Venezia (3), è scritto con molta eleganza, e maggiore assai che nel passo ora recato; e se tutto il rimanente fosse nel medesimo stile, farebbe al certo cosa assai vantaggiosa alle Lettere, chi la traesse alla luce. Nella stessa Libreria Nani conservansi due altri opuscoli inediti del Card. Valiero, amendue da lui indirizzati al Card. Federigo Borromeo, uno intitolato *De occupationibus S. R. E. Diacono Cardinali dignis;* l'altro *Qua ratione monendi sint detrahentes Reip. Venetæ Clementis VIII. Pont. tempore, post Ferrariam in S. Apostolicæ Sedis fidem receptam* (4), il secondo de' quali è stato dato alla luce dal Sig. D. Jacopo Morelli nell' esatto ed erudito Catalogo, che ha pubblicato de' Codici di quella Biblioteca (5). Due lettere Italiane per ultimo ne ha pubblicato di fresco il Sig. Pierantonio Crevenna nel Catalogo della copiosa e sceltissima sua Biblioteca stampato in Amsterdam (6).

XLVIII. Noi ci siam finor trattenuti in ragionar di coloro, che o difesero i dogmi della Cattolica Religione contro i loro nemici, o in qualunque altra maniera gl' illustrarono co' loro scritti. A questo Capo appartengono parimenti gli studi Biblici. E quì ancora qual numerosa schiera d' Interpreti ci si offrirebbe a parlarne, se di tutti far si volesse distinta menzione? Dovrebbe annoverarsi tra' primi Isidorio Clario; ma di lui già si è ragionato tra' Teologi intervenuti al Concilio di Trento. Potrebbe quì pure aver luogo Daniello Barbaro Patriarca d'Aqui-

XLVIII. Scrittori Biblici: Agostino Steuco.



(1) Ib. p. 56.
(2) L. c.
(3) Cod. MSS. Latin. Bibl. Nan. p. 86.
(4) Ib. p. 148. ec.
(5) Ib. p. 176.
(6) T. III. P. II. p. 243.

Digitized by Google

d' Aquileja, da cui abbiam avuta in Latino la Catena di molti Scrittori ſopra i primi cinquanta Salmi, e che avea ancora ſimilmente tradotte le altre due parti (1), e Matteo Marini dottiſſimo nella lingua Ebraica; ma di loro dovrem dire a luogo più opportuno. Fra 'l gran numero di altri, che ſi potrebbono annoverare, io ne ſcelgo, come per ſaggio, tre ſoli, Agoſtino Steuco da Gubbio, Giambatiſta Folengo, e Siſto da Siena. Dello Steuco abbiamo una vita ſcritta da D. Ambrogio Morando Bologneſe Canonico Regolare, e Generale della Congr. di S. Salvadore, ma non molto eſatta. Io ſpero di poterne parlare con maggior fondamento valendomi delle notizie, che intorno allo Steuco mi ſono ſtate traſmeſſe. Fino da molti anni addietro il Sig. Auditore Franceſco Marciarini, e il Sig. Propoſto Rinaldo Repoſati, da cui abbiamo poi avute le erudite memorie della Zecca di Gubbio, e delle Geſte de' Duchi d' Urbino, e da cui ſperiamo di avere la Storia degli Scrittori della ſteſſa Città di Gubbio, avean raccolte molte notizie intorno allo Steuco, e inviatele all' Abate Pietro Pollidori, perchè ſe ne valeſſe nel compilare le Vite de' Bibliotecarii Apoſtolici. Ma eſſendo queſti morto ſenza poterne uſare, le notizie medeſime per gentilezza del ſopralodato Sig. Propoſto Repoſati, e per opera del dottiſſimo P. Abate Trombelli, a me ſono ſtate comunicate. Di alcune altre notizie tratte da' pubblici Archivii di Gubbio mi è ſtato cortese il Sig. Abate Sebaſtiano Ranghiaſci, a cui ancora perciò mi proteſto tenuto. Se noi crediamo al Morandi, lo Steuco nacque in Gubbio di oneſti sì ma tanto poveri genitori, ch' ei fu coſtretto ne' primi anni della ſua gioventù a guadagnarſi il pane ſcardaſſando la lana; e inoltre eſſendo eſtremamente deforme, e odiato perciò da tutti, veniva ogni giorno malconcio di calci e di pugni, e coſtretto ad uſcire di caſa, e a dormire a cielo ſcoperto. Chi crederebbe, che in tutto queſto racconto non vi ſia ombra di vero? Vincenzo Armanni in una delle ſue lettere ha confutata l' aſſerzion del Morando (2), e ſulla fede di molti documenti degli Archivii di Gubbio ha moſtrato, che la famiglia degli Steu-

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 252.

(2) Lettere T. III. p. 308.

Steuchi non fol fu ſempre tra quelle de' Cittadini primarii, ma che, ancor quando nacque Agoſtino, ella era ben fornita di rendite, e unita in parentela con altre delle più onorate famiglie. In ſatti da' monumenti degli Archivii di Gubbio raccoglieſi, che Teſeo Steuco (o, come allora dicevaſi, Stuchi) avea una vigna preſſo le mura della Città, e parecchi poderi in diverſi luoghi del territorio, che Franceſco fratello di Teſeo era Canonico della Cattedrale di Gubbio nell' anno ſteſſo, in cui Agoſtino ſi rendè Religioſo, che Mariotto altro fratello di Teſeo era Conſole di Magiſtrato, e Sindaco maggiore e Proccuratore della Comunità, e che i lor maggiori ancora eran ſempre viſſuti in aſſai onorevole grado. Anche la moſtruoſa deformità, che il Morandi gli attribuiſce, viene ſmentita da' molti ritratti, che in Gubbio e altrove conſervanſi fatti da' Pittor di que' tempi. Così poco convien fidarſi ſingolarmente degli Autori del ſecolo ſcorſo, in ciò che è fedeltà ed eſattezza di Storia! Da Teſeo Steuchi dunque nacque Agoſtino nel 1496. e al batteſimo fu detto Guido, il qual nome cambiò egli poſcia, quando entrò nella Canonica di S. Secondo di Gubbio della Congregazione di S. Salvadore. Ciò accadde nel 1513. come ſi pruova co' libri di quella Canonica, quando Agoſtino contava 17., e non 22. anni di età, come narra il Morandi. Queſti aggiugne, che per ſette anni atteſe Agoſtino in quella Canonica agli ſtudi con tal fervore, che ſorgendo di notte tempo andavaſene in Chieſa, e al lume della lampana ſi tratteneva leggendo e ſtudiando. Queſto racconto ha l'apparenza di eſſer degno di fede al pari del precedente. Nondimeno potrebbeſi anche credere, che dormendo forſe i Canonici in un comun dormitorio, lo Steuco avido di ſtudiare, e non potendo ivi far uſo del lume, ſcendeſſe a tal fine in Chieſa. Da Gubbio paſsò lo Steuco a Venezia, ed egli era ivi fin dal 1525. nella ſua Canonica di S. Antonio di Caſtello, ove nel 1523. era ſtata traſportata da Roma la Biblioteca del Cardinal Domenico Grimani, accreſciuta poi dal Cardinal Marino di lui nipote. Di queſta Biblioteca ragiona lo ſteſſo Steuco, dedicando al Cardinal Marino medeſimo la ſua Ricognizione del Teſtamento vecchio: *Hoc autem opus jure tuæ ſapientiæ dedicatur, qui non ſolum nobis ad hanc rem præclarum lumen oſtendiſti, ſed & omni Religioni Chriſtianæ incredibilem utilitatem attuliſti, cum tu patruuſque tuus Dominicus*

*cus Grymanus & ipſe Cardinalis, collectis ex miſerabili naufragio pretioſiſſimis libris, qui toto orbe terrarum diſperſi, vel in tenebris deliteſcebant, vel proximum eorum ab igne vel alio caſu impendebat exitium, magnaque eorum ex omnibus linguis facta caterva, præclaram, & cui forte nulla ſecunda ſit, toto orbe Chriſtiano Bibliothecam in ædibus Sancti Antonii Venetiis erexiſtis*. Or che lo Steuco nel 1525. aveſſe la cura di queſta celebre Biblioteca, raccoglieſi chiaramente da una fralle molte lettere a lui ſcritte da Celio Calcagnini, nella quale al primo di Ottobre del detto anno ei loda lo Steuco come uomo, *qui omnem philoſophiam profiteatur, qui Mathematica teneat, qui Theologica divino quodam animi captu hauſerit, qui tres optimates linguas calleat, qui nuper magno hominum conſenſu opulentiſſimæ ac inſtructiſſimæ bibliothecæ præfectus ſit* (1). Una sì copioſa Biblioteca affidata allo Steuco dovea giovar non poco a' ſuoi ſtudi, ed egli tutto in eſſi immerſo ricusò con fermezza ogni dignità del ſuo Ordine; di che veggiamo, che con lui ſi rallegra il medeſimo Calcagnini (2). Ei nondimeno, come afferma il P. Morando, fu poſcia chiamato a regger la Canonica di Reggio, e in fatti la lettera da lui ſcritta a Eraſmo in difeſa della ſua ſpoſizione de' Salmi XVIII. e CXXXVIII. cel moſtra in queſta Città, ed ivi pure cel moſtra nel 1533. la lettera con cui dedica a Giulio Pflug quella ſpoſizione medeſima. Nell' anno ſteſſo cel moſtra Priore di S. Secondo in Gubbio una carta de' 25. di Ottobre, che in quella Canonica ſi conſerva. Paolo III. al principio del 1538. lo eleſſe Veſcovo di Kiſamo in Candia, e abbiamo una lettera del Calcagnini de' 20. di Febbrajo del detto anno, in cui con eſſo lui ſi rallegra di queſto onor conferitogli (3). Nell' anno ſteſſo, poichè l' Aleandro Bibliotecario della Vaticana fu annoverato tra' Cardinali, Paolo III. conferì quell' onorevole impiego allo Steuco (4), e ſi può vedere il chirografo di quel Pontefice ſegnato a' 27. di Ottobre del 1538. nella ſerie de' Bibliotecarii della Vaticana premeſſa dagli Aſſemani al Catalogo de' MSS. della medeſima. In eſſo egli è detto *electo Chiſamenſi*, ed è fal-

(1) Oper. p. 121.
(2) Ib. p. 145.
(3) Ib. p. 192.
(4) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 419.

Digitized by Google

falso perciò, ciò che alcuni affermano, ch' ei fosse prima Bibliotecario e poi Vescovo, e io non trovo pure indicio di ciò, che da altri si narra, cioè ch' ei risedesse per qualche tempo al suo Vescovado. Le malattie di Agostino lo costrinsero a star lungo tempo in riposo a Gubbio sua patria, e perciò Paolo III. destinò a farne le veci il Card. Marcello Cervini; e morto poscia lo Steuco, gliel diè a successore, ma a viva voce, e il Breve ne fu indi spedito da Giulio III. appena fatto Pontefice. Tutto ciò raccogliesi da' monumenti della Vaticana citati dal Pollidori (1): e ci scopre, che la morte dello Steuco si è fin' ora per errore fissata nel 1550., poichè essendo egli morto a' tempi di Paolo III., ciò dovette accadere al più tardi nel 1549. In fatti l' Iscrizion sepolcrale postagli in Gubbio, ove ne fu trasportato alcuni anni appresso il cadavero, il dice morto in Venezia nel detto anno 1549. in età di 53. anni. A questa Città erasi egli trasferito da Bologna, ove mandato dal Pontefice, perchè interveniisse al Concilio colà trasportato da Trento nel 1547., era caduto infermo, come narra il Morandi, il quale ancora aggiugne, che Paolo III. avea in animo di sollevarlo al grado di Cardinale; e va immaginando, o a dir meglio sognando, alcune ragioni, per cui nol fece: e ommette quella, che fu forse la sola, cioè che la troppa immatura morte privò lo Steuco di questo onore. Abbiamo altrove veduto, che allo stesso Agostino avea donati i suoi libri Alberto Pio. Ed egli era veramente uom degno dell' amicizia e della stima di tutti i dotti, per la cognizione delle lingue Greca ed Ebraica, e per la vasta e moltiplice erudizione sacra e profana, di cui era dotato. Agli studi Biblici appartengono la Cosmopeja, opera assai erudita, in cui spiega esattamente la creazione del Mondo, e colla testimonianza degli autori profani conferma la narrazion di Mosè, il Comento sul Pentateuco, che s' intitola ancora *Veteris Testamenti ad hebraicam veritatem recognitio*; innoltre il Comento sul libro di Giobbe, e su' due citati Salmi, pe' quali ei venne a contesa col celebre Erasmo, e le lor lettere su questo argomento vanno per lo più congiunte a' Comenti medesimi, e finalmente il Comento su' primi 50. Salmi, e un eru-

(1) Vita Marcelli II. p. 45.

Digitized by Google

erudito Trattato intorno alla Volgata. Ma questo non fu il solo studio, in cui Agostino occupossi. Oltre tre libri contro le eresie di Lutero, e alcuni opuscoli Teologici, ne abbiam più opere di diversi e svariati argomenti. La più voluminosa è quella *de perenni Philosophia* divisa in dieci libri, in cui egli valendosi delle immense e laboriose ricerche da se fatte su quanti autori antichi d' ogni nazione avea rinvenuti, si sforza di dimostrare, che i Gentili medesimi avean avuta qualche idea de' Misteri della vera Religione, opera, che, se fosse corredata da maggior critica, troppo difficile ad ottenersi a que' tempi, sarebbe una delle più celebri, che si potessero mostrare, e che nondimeno, qual ella è, ci pruova la grandissima erudizione, e l' infaticabile studio dell' autore di essa. Ne abbiamo ancora un libro sulla donazione di Costantino contro Lorenzo Valla, in cui, come meglio può, difende l' opinione allora comune; un altro sul nome della sua patria, uno sulla navigazione del Tevere, e uno finalmente sul ricondurre in Roma l' acqua vergine; oltre alcuni versi sull' Universale Giudizio. Intorno alle quali opere, che sono state insieme raccolte e stampate in Venezia nel 1592. e nel 1601. in tre tomi in foglio, si può vedere il catalogo, che insiem colla vita del loro autore ne ha dato il P. Niceron (1).

XLIX. Giambatista Folengo.

XLIX. Di Giambatista Folengo Monaco Casinese, se volessimo seguir il parere degli Scrittor protestanti, noi avremmo dovuto parlare insieme coll' Ochino, col Zanchi, e con altri di tal sorta apostati dalla Cattolica Religione. Il Gerdesio lo annovera francamente tra essi (2), e in varii passi dell' opere di questo interprete trova chiaramente espresse le opinioni di Lutero. Ma ciò non ostante il Folengo fu sempre, ed è tuttora riconosciuto scrittor Cattolico. Egli era nato in Mantova di nobil famiglia, ed era fratello del famoso Teofilo, di cui diremo altrove. L' epoca della sua nascita, e del suo ingresso nell' Ordine di S. Benedetto, è chiaramente fissata da lui medesimo, ove afferma, ch' egli stava scrivendo nel 1542., e che allora avea 52. anni di età, e che già da 36. anni era Monaco (3).

Era

(1) Mem des Homm. Ill T. XXXVI.
(2) Specimen Italiæ Reform. p. 253.
(3) Comm. in Pf. 148.

Digitized by Google

Era dunque il Folengo nato nel 1490., e si era ritirato nel Chiostro nel Monastero di S. Benedetto di Mantova l' anno 1506., e non nel 1512., come affermasi dal P. Armellini (1). Fu poscia Priore di quel Monastero medesimo, e indi Abate di S. Maria del Pero nella Marca Trivigiana, e soggiornò qualche tempo in Monte Casino. I Comenti su tutti i Salmi di Davide e sulle Epistole Canoniche da lui pubblicati il fecero rimirare come uno de' più dotti Interpreti, che allor vivessero, e si possan vedere raccolti dal P. Armellini gli elogi, con cui ne ragionano Sisto da Siena, il Possevino, il de Thou, il Dupin, il Calmet e molti altri Scrittori. Ma queste appunto sono le opere, nelle quali i Protestanti ravvisano le loro opinioni. In fatti i Comenti sulle Lettere Canoniche di S. Pietro e di S. Jacopo e sulla prima di S. Giovanni si veggono ancor registrati tra' libri proibiti. Que' su Salmi di Davide furono parimenti allora vietati; ma poscia per ordin di Gregorio XIII. riveduti e corretti vider di nuovo la luce in Roma nel 1585., e nella prefazione loro premessa si dice, che que' Comenti venuti in man degli Eretici erano stati da essi guasti e corrotti coll' inserirvi le loro ree sentenze; e che perciò esaminatisi gli originali dell' autore, eransi diversi passi corretti secondo il dovere. A ciò potrebber forse rispondere i Protestanti, che tanto è lungi, ch' essi alterassero i sentimenti e il testo original del Folengo, che questi, il qual vide l' edizione fatta in Basilea nel 1557. non ne fece doglianza alcuna, e riconobbe qual sua quell' opera. Troppo è difficile a decidersi una tal quistione, se non si prendano nelle mani gli originali del Folengo, e attentamente si esamini ciò, ch' egli abbia scritto. La miglior apologia, che far si possa di questo Interprete, si è il riflettere, che in un tempo, in cui ogni leggiero sospetto dava occasione a rigorose perquisizioni, il Folengo non fu mai molestato, nè citato a render ragione della sua fede, e che Paolo IV., a cui parvero rei i Cardinali Morone e Polo e tanti dottissimi Vescovi, non sol non ebbe alcun dubbio intorno al Folengo, ma anzi mandollo Visitatore del suo Ordine in Ispagna, come prova il P. Armellini. Egli morì in Roma a' 5. di Ottobre del



(1) Bibl. Bened. Casin. P. II. p. 24.

Digitized by Google

1559. Il ſuddetto ſcrittore accenna alcuni altri opuſcoli del Folengo, di cui non giova il far diſtinta menzione.

L. Sisto da Siena. L. Del terzo degl' Interpreti nominati poc' anzi, cioè di Siſto da Siena, appena io ho che aggiugnere a ciò, che ci han detto i PP. Quetif ed Echard (1). Nato da genitori Ebrei, e venuto in età ancor giovanile alla fede, entrò poſcia nell' Ordine de' Minori, e vi eſercitò per più anni e con grande applauſo il miniſtero dell' Evangelica predicazione. Pare, ch' egli foſſe per qualche tempo direttor dello ſpirito di quel pazzo dell' Aretino, quando coſtui volea ſembrare divoto. Perciocchè queſti ſcrivendo a Fra Siſto da Siena, e ringraziandolo d' una lettera, che gli avea inviata, dice di ſe medeſimo, che *per grado della natura gli è padre per gli anni, e in quanto al merito del Sagramento figliuolo nello ſpirito* (2). E poco mancò, che il Confeſſore non ſi rendeſſe più reo del ſuo penitente. Siſto ſi laſciò per tal modo avvolgere nelle opinioni de' Novatori, che fatto prigione era già ſtato condennato all' eſtremo ſupplicio. Ma Fra Michele Ghislieri, che fu poi Pio V., ſcorgendo nel talento di Siſto il gran vantaggio, che avrebbe potuto recare alla Chieſa, ſi adoperò per modo, che il fece ravvedere de' ſuoi errori, e gli ottenne il perdono dal Pontefice Giulio III. Siſto allora dall' Ordine de' Minori paſsò a quello de' Predicatori (*a*), e in eſſo coll' aſſiduo ſtudio, colle molte opere da ſe compoſte, e colle ſue religioſe virtù cancellò quella macchia, che il ſuo traviamento gli avea cagionata. Ei morì in Genova in età di 49. anni nel 1569. I due ſuddetti Scrittori ci danno il catalogo delle opere di Siſto, quaſi tutte inedite. La più famoſa tralle ſtampate è la *Bibliotheca Sancta*, opera di vaſta eſtenſione e di rara dottrina, in cui egli di tutti i libri ſacri, delle loro vicende, de' loro autori, de' traduttori, degl' interpreti, de' co-

(*a*) Il Convento di S. Maria delle Grazie in Milano fu quello, a cui fu inviato per opera di Fra Michele Ghislieri, che fu poi Pio V., Siſto da Siena, perchè ivi faceſſe la pruova del nuovo iſtituto da lui abbracciato; ed ivi di fatto dopo ſei meſi, a' 15. di Marzo del 1555. fece la ſolenne ſua Profeſſione, come raccoglieſi da' monumenti di quel Convento corteſemente indicatimi dal P. M. Vincenzo Maria Monti.

(1) Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 206. ec.
(2) Aret. Lett. L. IV. p. 56.

Digitized by Google

comentatori ragiona a lungo, esamina le loro opinioni, decide del lor merito, prefigge regole per interpretar saggiamente i libri medesimi, rigetta le eresie, alle quali cercasi il fondamento su' testi non bene inteli, e tutto in somma abbraccia, e svolge ciò, che appartiene a un sì ampio argomento. Era impossibile, che un' opera tale, e in tal tempo intrapresa, non avesse errori. E molti ne ha infatti quella di Sisto, i quali però non tolgono, ch' ella sia e di gran lode al suo autore, e di molto vantaggio a chi ne sa usar saggiamente; degna perciò delle diverse edizioni, che ne son venute a luce; fra le quali la migliore è quella di Napoli del 1742. in due tomi in fol. accresciuta di opportune annotazioni dal dotto P. Millante Domenicano. Al catalogo delle opere di Fra Sisto datoci da' due mentovati Scrittori si debbono aggiugnere due prediche in lingua Italiana inserite nella Raccolta di Prediche di diversi pubblicata dal Porcacchi in Venezia nel 1560.

LI. Traduzioni Italiane della Bibbia.

LI. Mentre questi e più altri valorosi Interpreti si affaticavano nel rischiarare i sensi della Sacra Scrittura, alcuni altri occupavansi in recarla nella volgar nostra lingua. Dopo le più antiche versioni del Malerbi e di altri men conosciuti nel precedente Tomo da noi rammentate, il primo, che in questo secolo intraprese lo stesso lavoro, fu Antonio Brucioli Fiorentino; delle cui diverse vicende per la congiura contro il Card. Giulio de' Medici, in cui ebbe parte, della fuga, che perciò dovette prendere ritirandosi in Francia, del ritornar ch' ei fece a Firenze, per esserne poi di nuovo cacciato per la sua maldicenza, e pe' sospetti di Eresia, in cui cadde l' anno 1529., e del ritirarsi, che indi fece a Venezia insieme co' suoi fratelli di professione stampatori, veggasi il diligente ed esatto articolo datoci dal C. Mazzuchelli (1). In Venezia ei pubblicò la sua versione Italiana della Bibbia, di cui la prima intera edizione fu nel 1532. dedicata al Re di Francia Francesco I., da cui però non sembra che avesse alcun premio. *Ecco*, scriveva l' Aretino nel 1538. alla Marchesa di Pescara (2), *il mio compar Brucioli intitola la Biblia al Re, che è pur Cristianissimo, & in cinque anni non ha avuto risposta. E forse che il libro non era ben tra-*



(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2144.
(2) Lett. L. II. p. 9.

Digitized by Google

*dotta, e ben legata?* E forse il niun gradimento, che quel Sovrano per altro sì splendido mostrò del dono del Brucioli, nacque dalla pubblica disapprovazione, con cui vide riceversi quella versione, non solo pel rozzo stile, con cui è scritta, ma ancora per le molte eresie, di cui egli imbrattò la stessa versione, e più ancora il diffuso comento in sette tomi in foglio, che poi diede in luce. Pretese egli di darci una versione fatta sugli originali medesimi; ma, come ben dimostra il Simon (1), ei mostrò di sapere assai poco la lingua Ebraica, e valendosi per lo più della Latina version del Pagnini, talvolta ancora si fece conoscere poco intendente della Latina. Grande fu il rumore, che contro di queste fatiche del Brucioli si sollevò in Italia fra gli uomini dotti, e fra' pii Cattolici; ed esse furon tosto solennemente proscritte. Quindi il suddetto Aretino scrivendo al Brucioli nel 1537. lo esorta a disprezzare *il chiacchierare de' Frati* contro la sua versione (2). Non si legge però, ch' ei fosse personalmente molestato, e continuò a viver tranquillo in Venezia almeno fino al 1554. componendo e pubblicando moltissime opere, e singolarmente traduzioni in lingua Italiana di autori Greci e Latini; di che veggasi il sopracitato articolo del Conte Mazzuchelli. Ed era in fatti il Brucioli uom laborioso oltremodo; talchè l' Aretino scrivendogli nel 1542. *Non vi basta egli*, diceagli (3), *haver composti più volumi, che non avete anni? non vi contentate voi del nome sparso per tutto il Mondo* (*)? Poco dopo la versione del Brucioli, cioè nel 1538. uscì alla luce in Venezia quella di Sante Marmocchini Domenicano natio di S. Cassiano nella Diocesi di Firenze; il quale però, come osserva il P. le Long, si prefisse anzi di correggere e migliorare quella del Brucioli, che di darne una nuova. Di lui, e di altre opere

(*) Pare, che il Brucioli stesse qualche tempo in Ferrara, o che almeno godesse della protezione del Duca Alfonso I., perciocchè in questo Ducale Archivio si conserva una lettera da lui scritta da Venezia a' 17. di Luglio del 1538. al Duca Ercole II. in cui gli dà avviso di aver tradotta e comentata tutta la S. Scrittura, la quale in gran parte è a lui dedicata in memoria della servitù, che già aveva avuta col Duca Alfonso di lui padre, che frattanto gli manda la traduzione delle Pistole e degli Evangelii, che si leggono fra l' anno.

(1) Hist. Crit. du V. Testam. L. II. C. XXI. Hist. Crit. des Versions du N. Testam. C. XL.

(2) Letter. L. I. p. 177.

(3) Ivi L. II. p. 295.

re da lui o ideate o compoſte parlano i PP. Quetif ed Echard (1). Un' altra verſione Italiana fu pubblicata in Ginevra nel 1562., la quale in ſomma è quella ſteſſa del Brucioli, ma quanto allo ſtile corretta e fatta più elegante; e di eſſa vuolſi che foſſe autore un cotal Filippo Ruſtici, di cui non ſi ha alcun' altra notizia (2). Finalmente per tacere di alcune verſioni di libri particolari della S. Scrittura, e di altre, che non han mai veduta la luce, abbiamo due verſioni del Teſtamento nuovo, una di Zaccaria da Firenze Domenicano ſtampata la prima volta in Venezia nel 1536., l' altra di Maſſimo Teofilo ſtampata in Lione nel 1551., la qual ſeconda dal le Long ſi annovera tralle verſioni de' Proteſtanti.

LII. Più ſaggiamente ſi adoperarono altri o ad intraprendere nuove verſioni Latine, o a correggere la Volgata. Sante Pagnini Luccheſe dell' Ordine de' Predicatori, di cui dovremo altrove vedere, quanto giovaſſe allo ſtudio della lingua Ebraica, ſi accinſe a tradur nuovamente il vecchio e il nuovo Teſtamento, e la prima edizione, ſeguita poi da più altre, ne fu fatta in Lione nel 1528. Diverſi ſono i giudizi, che ne han dato gli uomini dotti, de' quali alcuni l' eſaltano come la più fedele ed eſatta, altri la riprendono come rozza ed oſcura, e talvolta ancor non conforme al ſenſo del teſto. I lor ſentimenti ſi poſſon vedere inſieme raccolti dal P. le Long (3), e io deſidero, che venga fatto ad alcuno di conciliarli felicemente tra loro. Già abbiam parlato di quella, che pubblicò il Clario, il quale, anzi che fare una nuova verſione, volle correggere e migliorar la Volgata. Alcuni altri libri particolari furon da altri con nuove verſioni tradotti; e io accennerò ſolo il Cantico de' Cantici e il libro di Giobbe nuovamente dal loro originale tradotti in Latino da Pietro Quirini, detto al ſecolo Vincenzo, dottiſſimo Monaco Camaldoleſe, di cui e di altre opere da lui ſcrit-

LII. Altre fatiche intorno alla medeſima.

(a) Prima dell' intera verſione della S. Bibbia avea il Pagnini fin da' tempi di Leon X. pubblicata quella del Salterio aggiuntivi i Comenti de' Rabbini. Rariſſima ne è l' edizione, come ſi può vedere nel Catalogo della Bibl. Pinelli (*T. I. p.* 35.) e in un Opuſcolo del P. Contini ſull' opera ſteſſa (*N. Racc. d' Opuſc. T. XXXI.*).

(1) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 124.
(2) V. Gerdes. Specimen Ital. Reform. p. 329.
(3) Biblioth. Sacr. Vol. I. p. 286. ec. edit. Pariſ. 1723.

Digitized by Google

scritte parlano a lungo i PP. Mittarelli e Costadoni (1). Ciò non ostante desideravasi ancora una più esatta edizione della Sacra Scrittura. Fin da' tempi di Pio V. e di Gregorio XIII. si era pensato a pubblicar di nuovo con maggior diligenza la Greca Version de' Settanta. Molti de' più dotti Teologi furono a ciò impiegati, e tra gl' Italiani furono i Cardinali Sirleto e Antonio Caraffa, e inoltre Latino Latini, Mariano Vittorio, Antonio Agellio Teatino, Roberto Bellarmino, e Paolo Comitolo Gesuiti, e Fulvio Orsini (2). Per opera di essi e di altri Oltramontani, fra' quali molto affaticossi singolarmente Pietro Morino Francese, uscì finalmente in Roma a' tempi di Sisto V. nel 1587. la magnifica edizione della Version de' LXX. L' anno seguente fu posta in luce nella stessa Città la traduzion Latina della stessa versione, di cui la principal lode si dee a Flaminio Nobili Lucchese, uomo assai dotto, Professore di Filosofia nell' Università di Pisa, e autor di più opere Filosofiche, Ascetiche e Morali, di cui, oltre altri Scrittori, dice gran lodi il Caro in due lettere a lui scritte (3). Ma la più celebre fu l' edizione della Volgata fatta a' tempi di Sisto V., e venuta in luce nel 1590. Il Nobili, l' Agellio, Lelio Landi da Sessa Teologo del Cardinal Caraffa, e poi Vescovo di Nardò, il Morino, e Angiolo Rocca Agostiniano furono quelli, che in tal lavoro occuparonsi principalmente; e Sisto V. volle egli stesso rivederla ed esaminarla minutamente. Ma benchè dottissimi fosser gli uomini in ciò adoperati, e benchè niuna diligenza e niuna fatica da essi si ommettesse, appena nondimeno cominciò questa edizione a correr per le mani de' dotti, che vi si ravvisarono parecchi errori, e parve, ch' ella non abbastanza corrispondesse all' espettazion conceputane. Perciò il Pontefice cercò studiosamente di sopprimerne tutte le copie; dal che è venuta la rarità di questa edizione, l' altissimo prezzo, a cui ella suol porsi, e la frode di coloro, che mutando il frontespicio spacciano per edizione di Sisto la posterior di Clemente. Morto poco tempo appresso quel Papa, Gregorio XIV. formò una Congregazione di molti Teologi, fra' quali oltre i già nominati in addietro ebber luogo i Cardinali Marcantonio Colonna,

(1) Annal. Camald. Vol. VII. pag. 431. ec.

(2) Le Long. l. c. p. 187. ec.

(3) T. II. Lett. 148. 202.

na, Agostino Valiero, e Federigo Borromeo, Pietro Ridolfi da Tossignano Minor Conventuale, Vescovo allora di Sinigaglia, ad altri, i nomi de' quali si possono vedere nell' Opuscolo del Signor Giambernardino Tafuri, in cui ha pubblicato un frammento degli atti di questa Congregazione (1). E questi presa di nuovo a esaminar la volgata, ne diedero finalmente sotto Clemente VIII. nel 1592. una nuova edizione. Le quali cose io accenno sol brevemente, perchè notissime a tutti, e in mille libri narrate. Di molti fra que' Teologi mentovati poc' anzi abbiamo già parlato, o parleremo altrove a luogo più opportuno. Io dirò quì solamente di Antonio Agellio, Cherico Regolar Teatino, e natio di Sorrento, di cui oltre gli Scrittor del suo Ordine ha diligentemente parlato il C. Mazzuchelli (2) (*a*). Egli ebbe la forte di avere a suo maestro il celebre Guglielmo Sirleto poi Cardinale, che abitando allora nella casa di que' Religiosi instruivali nelle Sacre Lettere. I felici progressi, che sotto sì valoroso maestro fece l' Agellio nelle lingue Orientali, come gli ottenner gran nome tra' suoi, da' quali fu impiegato in ragguardevoli cariche, così il fecer trascegliere da' Romani Pontefici tra' Deputati alle quattro riferite edizioni, e gli meritarono da Clemente VIII. la ricompensa del Vescovado d' Acerno conferitogli nel 1593. Undici anni appresso volendo il Pontefice averlo vicino, per giovarsi d' un uom sì dotto, l' Agellio rinunciò il Vescovado, e tornato a Roma ivi finì di vivere nel 1608. in età di 76. anni. Il suddetto scrittore ci ha dato il catalogo delle molte opere sì edite che inedite dell' Agellio, che sono principalmente Comenti su varie parti della S. Scrittura, fra' quali i più stimati son quelli su' Salmi, e traduzioni dal Greco di alcune opere di S. Cirillo e di Proclo Patriarca di Costantinopoli. Alle testimonianze a lui onorevoli, che il C. Mazzuchelli o riferisce o accenna, io aggiugnerò solo quella di Latino Latini, che in una sua lettera del 1586. al Card. Antonio Perenotto citata dal P. Lagomarsini (3), così ne dice:

(*a*) Più esatte ancor son le notizie, che di questo scrittore ci ha date il P. d' Affitto (*Mem. degli Scritt. Napol. T. I. p.* 133.) il quale osserva, che Ajello ne fu il vero cognome, benchè egli latinamente si chiamasse Agellio.

(1) Calogerà Racc. T. XXXI. pag. 155. ec.

(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 181.

(3) Pogian. Epp. Vol. II. p. 274.

Digitized by Google

ne: *Antonius Agellius Neapolitanus Sacerdos ex eorum sodalitio, quos Clericos Regulares vocant, Sanctique Silvestri sacram ædem incolunt . . . . unus ex omnibus, quos noveram, in sacrarum literarum studiis, triplici linguarum scientia præditus, ita versatus est, ut inter eos, qui ad SS. Biblia Græca restituenda atque illustranda jam ante quinquennium electi sunt, primum locum obtineat. Neque in ea tantum gravissima curatione munus suum implet, sed & Cyrilli XVII. de adoratione in Spiritu libros Latinos fecit, & in Psalmos multa comparavit, aliquando ad communem utilitatem publicanda.*

LIII. Scrittori di Storia Ecclesiastica.

LIII. La Storia Ecclesiastica finalmente dee quì aver luogo. Nè io mi tratterrò in rammentare alcune Storie particolari, come quelle di Leon X. e di Adriano VI. scritte dal Giovio, quella di S. Pio V. scritta da Girolamo Catena, di cui abbiamo inoltre un Tomo di Lettere Latine, e altri opuscoli stampati in Pavia nell'anno 1577. col titolo *Hieronymi Catenæ Academici Affidati Latina monumenta*, e l' altra vita ancor più pregiata dello stesso Pontefice scritta dal P. Giannantonio Gabuzio Barnabita, la vita del Cardinal Commendone scritta da Antonio Maria Graziani, del qual autore diremo altrove, quelle di Monf. della Casa e de' Cardinali Bembo e Polo scritte da Lodovico Beccadelli Nobile Bolognese (*a*), Arcivescovo di Ragusi, e celebre per letteratura a' suoi tempi, autore ancora della vita del Petrarca, e di altre opere inedite; intorno a cui si può consultare il diligente articolo del C. Mazzuchelli (1); due storie dello Scisma d' Inghilterra, una di Bernardo Davanzati, che credesi da alcuni una compendiosa traduzion dal Latino di Niccolò Sandero (2), l' altra assai più diffusa di Girolamo Pollini Domenicano. Io lascio parimente in disparte le storie d' alcune Chiese particolari, come le Vite de' Patriarchi di Aquileja di Antonio Bellone pubblicate dal Muratori (3), del qua-

(*a*) Del Beccadelli ha parlato anche più esattamente il C. Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. II. p. 5. ec.*), e ne abbiam poscia avuto un luminoso elogio scritto con eleganza non meno che con esattezza da Monsignor Alfonso Bonfioli nato Malvezzi, stampato in Bologna nel 1790.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 576. ec.

(2) Zeno Note al Fontan. T. II. pag. 306.

(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 3. ec.

Digitized by Google

quale autore parla più a lungo il Conte Mazzuchelli (1), la bell' opera di Monſ. Carlo Baſcapè Barnabita e Veſcovo di Novara intorno a quella ſua Chieſa, intitolata *Novaria*, il libro del medeſimo autore *de Metropoli Mediolanenſi* colle Vite degli Arciveſcovi di quella Chieſa, e quella ſeparatamente ſtampata di S. Carlo Borromeo, oltre più altre opere di queſto non men dotto che pio ſcrittore degno alunno e imitatore del ſopradetto S. Carlo (2); la ſtoria della Chieſa di Bergamo intitolata *de Vinea Bergomenſi* di Bartolommeo Peregrino; le Vite de' Veſcovi di Trento di Giano Pirro Pincio; l' Epitome della Storia de' Papi del Panvinio, il qual celebre uomo ſi dovrà altrove da noi rammentare; ed altre opere di ſomigliante natura, delle quali noi andavamo diligentemente cercando in addietro, quando la ſcarſezza dell' argomento ci coſtringeva a non traſandare qualunque ancor più piccolo opuſcolo. Or che grandi oggetti ci ſi offrono da ogni parte, ci è forza l' occuparci ſolo di eſſi, per non condurre queſt' opera a una eccеſſiva lunghezza (*).



(*) Fralle Chieſe particolari, la cui Storia venne in queſto ſecolo illuſtrata da' dotti Scrittori, fu quella di Monreale in Sicilia, della quale ſi pubblicò in Roma la Storia ſotto il nome di Gianluigi Lello Segretario del Cardinal Lodovico de Torres Arciveſcovo di quella Città, detto il giovane a diſtinguerlo da un ſuo zio, che nella ſteſſa dignità avealo preceduto. Eſſa però è veramente opera del medeſimo Cardinale, come ci moſtrano alcune delle moltiſſime lettere d' uomini eruditi ad eſſo ſcritte, che in tre Tomi unite tuttor ſi conſervano in Roma preſſo Monſ. Ferdinando de Torres della ſteſſa famiglia. Queſto commercio ſolo avuto dal Cardinale con tanti celebri uomini, tra' quali ſono il Baronio, il Bellarmino, il Poſſevino, il Card. Federigo Borromeo, i Veſcovi Giovenale Ancina, e Antonmaria Graziani, Lorenzo Frizzoli, Berlingero Geſſi, Torquato Taſſo, l' Eritreo, e più altri, baſta a moſtrarci, ch' egli avea diritto ad eſſer da eſſi amato e ſtimato. Il Baronio in fatti nella prefazione alle ſue note ſul Martirologio Romano ſtampate nel 1586. confeſſa di aver ſoggettata quella ſua opera all' eſame del Torres, che allora non contava che 35. anni, perciocchè egli era nato in Roma nel 1551. Nel 1588. fu nominato Arciveſcovo di Monreale, e nel 1606. fu annoverato tra' Cardinali. Egli fu di non picciolo giovamento alla ſua Chieſa col paſtorale ſuo zelo, e con più opere di pietà e di munificenza, che ſi poſſon vedere eſpoſte dal Pirro nella ſua *Sicilia Sacra*; ma ſingolarmente colla fondazione del Seminario, a cui aggiunſe una copioſa e ſceltiſſima Libreria, nella quale fralle altre coſe conſervanſi più di ſeſſanta volumi di relazioni, di controverſie, di avviſi Letterarii altri ſtampati altri MSS., che da ogni parte egli andava ſtudioſamente adunando. Morì in Roma a' 9. di Luglio del 1609. in età di 58. anni, e fu ſepolto nella ſua Chieſa titolare di S. Pancrazio. Delle noti-

(1) L. c. p. 696.

(2) Mazzuch. l. c. T. II. P. I. p. 511.

Digitized by Google

LIV. Elogio del Card. Baronio.

LIV. Al primo nascere dell' Eresia di Lutero alcuni de' seguaci di esso, affine di sedurre più agevolmente gl' incauti, presero a formare un nuovo corpo di Storia Ecclesiastica, nella quale il principal loro scopo era il persuader, che la Chiesa Romana avea dopo i primi secoli degenerato dalle sue leggi, ed erasi ancora allontanata dall' antica credenza; che ne' primi tempi i dogmi della fede erano stati que' medesimi, che allor da Lutero si proponevano, che ad essi conveniva perciò ritornare, riformando, dicevan essi, gli abusi nella Chiesa introdotti. In tredici Centurie divisero essi la loro opera, quanti furono i secoli, che in essa compresero, la quale dal detto titolo, e dal luogo, in cui fu composta, fu detta *Centuriæ Magdeburgenses*, ed uscì al pubblico in Basilea in otto tomi dal 1552. al 1574. Quest' opera, appena vide la luce, eccitò il zelo de' dotti Cattolici; e alcuni di essi si accinsero a confutarla. Il primo ad uscir in campo fu il Muzio, che due libri della Storia Ecclesiastica opposti alle due prime Centurie diede in luce nel 1570., in cui ribatte e convince molte delle bugie da' Centuriatori francamente spacciate, e scuopre le loro frodi. Benchè questi due libri del Muzio abbian più cose degne di lode, essi nondimeno son molto lungi da quella critica, e da quella erudizione, che ad opera di tale argomento si conveniva. Forse se n' avvide egli stesso, e perciò non andò più oltre nel suo lavoro. E veramente, benchè questa e alcuni altri libri da' Cattolici pubblicati mettessero in chiaro le imposture e le calunnie de' Maddeburgesi, bramavasi nondimeno, che ad un' opera voluminosa, e a una intera Storia Ecclesiastica de' primi tredici secoli un' altra opera somigliante si contrapponesse, che superando nella scelterza delle notizie e nella copia de' monumenti quella degli avversarii, la spogliasse interamente di quella stima e di quell' autorità, che il favor del partito le conciliava. A questa grand' opera fu trascelto Cesare Baronio nato in Sora a' 31. di Ottobre del 1538., e entrato circa il 1560. nella Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Io non ne scriverò

---

zie di questo dotto Prelato, ch' io per la più parte avrei invano cercate ne' libri stampati, son debitore al Sig. Pietro Pasqualoni, che da Roma me le ha cortesemente trasmesse. Di lui ancora ci ha date belle notizie il valoroso Sig. Annibale Mariotti nella sua opera degli Uditori di Rota Perugini p. 120. ec.

Digitized by Google

la vita, nè farò menzione delle rare virtù, di cui moſtroſſi adorno, poichè oltre l' eſatto articolo, che ne abbiamo nel C. Mazzuchelli (1), e oltre i molti Scrittori della vita di queſto gran Cardinale citati dal medeſimo autore, una nuova e aſſai più ampia vita ne abbiam poſcia avuta dal P. Raimondo Alberici della medeſima Congregazione da lui premeſſa a' tre tomi di lettere e di opuſcoli del Baronio ſtampati in Roma. Laſciamo dunque, che ognun ne vegga preſſo eſſi le più preciſe notizie; e tratteniamoci ſoltanto in riflettere al molto, che a lui debbe la Storia Eccleſiaſtica. Queſta era ſtata finallora oſcura ed intralciata per modo, che appena poteva ſperarſi di riſchiararla. Il quarto e il quinto ſecolo della Chieſa avea avuti, è vero, parecchi dotti Scrittori, da' quali ſi potean ritrarre gran lumi, come Euſebio, Sozomeno, Socrate, ed altri. Ma le loro Storie erano per lo più riſtrette entro certi confini, e non erano eſenti dallo ſpirito di partito, che non laſciava preſtar fede interamente a' lor detti. Conveniva adunque eſaminare i loro racconti, confrontarli tra loro, ricercare nell' opere di tanti altri Scrittor di que' tempi, onde o confutare le lor narrazioni, o ad eſſe aggiugnere nuova luce. A' gravi ed autorevoli Storici innoltre eranſi frammiſchiati Scrittor favoloſi; agli Atti veri de' Martiri molti falſi ed apocrifi; alle opere genuine de' Santi Padri molte falſamente loro attribuite; e di maturo giudizio facea biſogno per diſcernere le buone merci dalle ſuppoſte. Venendo poi a' tempi più baſſi, ogni coſa era tenebre ed oſcurità. Pochi Scrittori, e per lo più privi di critica al pari che d' eleganza, ſi offrivan per guida; e il ſeguirli alla cieca era lo ſteſſo che darſi in braccio all' errore. La Biblioteca Vaticana conſervava una ſterminata copia di monumenti autentici, di lettere originali, di atti, di deciſioni. Ma qual fatica richiedevaſi a ricercare fra un' immenſa farragin di carte tuttociò, che poteſſe fare all' intento, e ciò per una Storia, che tutte dovea abbracciare le parti del mondo, e ſtenderſi a tutti i ſecoli! Queſto fu il gran campo, in cui entrò coraggioſamente il Baronio, e in cui ſi affaticò per lo ſpazio di circa 40. anni, cioè dal 1568. fino al 1607. in cui a' 30. di Giugno finì di vivere,



(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 387.

Digitized by Google

dopo essere stato nel 1596. onorato della porpora da Clemente VIII., e fatto ancor Bibliotecario della S. Sede. Frutto di sì grande fatica furono i dodici Tomi di Annali Ecclesiastici da lui dati alla luce, il primo nel 1588. l' ultimo nel 1607. oltre i materiali raccolti per tre altri Tomi, de' quali poi fece uso il continuatore Odorico Rinaldi. In essi ei giunse fino al 1198., cioè fino a que' tempi, ne' quali la Storia cominciava ad essere omai più chiara e più certa. Era egli possibile, che un uomo, fosse egli pure il più dotto, che mai avesse avuto il mondo, potesse correre un mar sì vasto, e sparso di tanti scogli, senza mai inciampare e rompere ad alcuno di essi? Spesso di fatti il Baronio è caduto in errore, ha adottate più favole; ha fatto uso più volte di scritti apocrifi; ha ommesse non poche cose importanti, e ha usato ancor di uno stile non molto colto, e più del bisogno diffuso. Ma fra tutti questi difetti quanti pregi dobbiam noi ammirare in questo scrittore! Qual copia di bellissimi monumenti ha egli prima di ogni altro prodotti! Quante favole ricevute finallora e adottate da tutti ha egli confutate! Quanti intralciatissimi punti di Storia ha rischiarati felicemente! Quanto meglio ha ordinata la Cronologia, e le Epoche più memorabili! In qual luce ha posta la costante e per tutti secoli continuata dottrina della Chiesa Romana in ciò, che appartiene al dogma! Non è perciò a stupire, se i Protestanti, rimirando quest' opera del Baronio, come una delle più forti armi contra essi rivolte, in sì gran numero si levaron tosto a combatterla. La serie de' loro scritti si può vedere presso il C. Mazzuchelli, che diligentemente annovera ancora le risposte lor fatte da molti Scrittori Cattolici, e più altri libri venuti a luce altri contro il Baronio, altri a difesa di esso, e le diverse edizioni, e l' altissimo applauso, con cui gli Annali furono ricevuti. Io accennerò quì solamente due Compendi, che appartengono a questo luogo, uno Latino, l' altro Italiano, il primo del P. Giangabriello Bisciola Modenese della Compagnia di Gesù, che abbracciò i primi dieci secoli, e fu stampato in Venezia nel 1602., l' altro di Mons. Francesco Panigarola Vescovo d' Asti, che si ristrinse al primo secolo solamente, e fu stampato in Roma nel 1590. Il P. Bisciola inviò il suo Compendio con sua lettera al Baronio stesso, ed essa è stata di fres-

co

Digitized by Google

co' ſtampata tra quelle del medeſimo Cardinale (1) (a). Oltre gli Annali più altre opere diè alla luce il Baronio, delle quali ci ha dato un eſatto catalogo il C. Mazzuchelli, dovendoſi loro aggiugnere ſolamente i tre tomi già mentovati di lettere e di opuſcoli. Io farò quì menzione del Martirologio Romano, ch' egli emendò, e correſſe, e illuſtrò con comenti, e fu ſtampato la prima volta in Roma nel 1586., opera anch' eſſa, che, comunque non priva di errori, ci ſcuopre nondimeno la vaſta erudizion dell' autore, intorno alla quale è degna d' eſſer letta la dedicatoria del P. Aleſſandro Politi delle Scuole Pie al Pontefice Benedetto XIV. premeſſa alla nuova riſtampa con nuovi comenti illuſtrata da quel dotto Religioſo, e ſtampata in Firenze nel 1751 (*).

LV. Potrebbe quì farſi ancora onorevol menzione della bell' opera di Agoſtino Tornielli Barnabita ſulla Storia del Teſtamento vecchio; ma ella non fu dal ſuo autor pubblicata che nel 1610., e perciò ci riſerbiamo a parlarne nella Storia del ſecolo ſuſſeguente. Quì dunque porrem fine al Capo preſente con parlare di alcuni Scrittori, che molto illuſtrarono la Storia Eccleſiaſtica, o col raccoglier le vite de' Santi, e col riſchiarare le loro geſte, o collo ſcrivere le Storie degli Ordini Religioſi. Tra' primi deeſi rammentare con lode Luigi Lippomano, Veſcovo prima di Modone, poi di Verona, e finalmente di Bergamo, adoperato da' Pontefici in più Nunziature, Preſidente al Concilio di Trento, e uomo aſſai dotto nelle lingue

LV. Scrittori delle vite de' Santi.



(a) Del Biſciola e del ſuo Compendio degli Annali del Baronio ſi poſſon vedere più eſatte notizie nella *Biblioteca Modeneſe* (*T. I. p.* 227. *ec. T. VI. p.* 34.)

(*) Nel parlare degli Annali del Baronio doveaſi ancor far menzione di Federigo Mezio nato in Galatina a' 20. di Novembre del 1551. di nobil famiglia, che ivi tuttora ſuſſiſte, Teologo del Card. Giulio Santorio in Roma, maeſtro negli ſtudi di Pietro Aldobrandino nipote di Clemente VIII., ed indi nel 1602. eletto Veſcovo di Termoli, e morto ivi nel 1612. dopo aver retta con molto zelo quella Chieſa per lo ſpazio di dieci anni. Quanto avvi di paſſi di autori Greci tradotti in Latino negli Annali Eccleſiaſtici, tutto deeſi al profondo ſapere del Mezio in quella lingua, come lo ſteſſo Baronio ſinceramente confeſſa, ricolmandolo perciò continuamente di ſomme lodi. Più altre opere ancora ei tradusſe dal Greco, e alle ricerche di eſſo debbonſi ancor gli Atti del Concilio VIII. di Coſtantinopoli, che ſi credevan perduti, e che da lui ritrovati furon poſcia dati alla luce dal Geſuita Gretzero.

(1) Epiſt. Cæſ. Baron. Vol. II. p. 27.

Digitized by Google

ſtraniere, nella Storia ſacra, e nella Teologia. Egli è probabilmente quel Lippomano ſteſſo, di cui allora ancor giovane fa un bell'elogio il Vida ſul principio del L. III. della Poetica, qual ſi legge nel Codice altre volte citato del Sig. Baron Vernazza, e che manca nelle edizioni, dal quale anche raccoglieſi, che fin da quel tempo ei fu vicino ad eſſere Cardinale, ma che per invidia altrui ne fu eſcluſo:

*Aſpice ut ante alios juvenis Lipomanus in altum*
*Nititur, & bijugi jam jam capita ardua montis*
*Contendit prenſare manu; quando omnia Muſis*
*Poſthabet, atque unum colit almi Heliconis amorem.*
*Nec curat, ſibi quod fortunæ crimine iniquæ*
*Abſtulerit modo promiſſos ſors invida honores.*
*Cui ſi purpureo debentia fata dediſſent*
*Romanos inter patres fulgere galero,*
*Præſidium Muſis magnum, ſacriſque Poetis*
*Afforet, atque ſuus doctis honor artibus eſſet.*

Ma egli poſcia laſciati i poetici ſtudi, tutto ſi volſe a' ſacri. Una catena di antichi Interpreti Greci e Latini ſulla Geneſi, ſull' Eſodo, e ſu alcuni Salmi, fu la prima opera, con cui egli diè ſaggio del ſuo ſapere. Quindi nel 1553. ei pubblicò in lingua Italiana *la Confermazione e ſtabilimento di tutti i dogmi Cattolici*, opera per ordin di lui già cominciata in Verona dal Canonico Maffeo Albertini, e dall' Arciprete Giovanni del Bene, e da lui ſteſſo poi riveduta, e oltre al doppio accreſciuta (1). e l' anno ſeguente pubblicò pure in lingua Italiana l' *Eſpoſizione* ſopra il Simbolo Apoſtolico (2). Opera di aſſai più ampio lavoro furon le vite de' Santi, delle quali egli raccolſe e pubblicò ſette tomi, laſciando apparecchiato ancora l'ottavo, che fu poi pubblicato da Girolamo di lui Nipote. Pare, che l' eſercitarſi ſu queſto argomento foſſe in particolar modo riſerbato a' Veneziani, poichè già abbiam veduto, quanto in ciò ſi foſſero adoperati Pietro Calo, Pietro de' Natali, e Niccolò Malermi. Ma le lor opere, ſe giovavano alla pietà de' fedeli, non baſtavano all' iſtruzione de' dotti, e alla confuſion degli Eretici, perchè eſſe erano per lo più ſcritte con poca critica, e ingom-

(1) Fontan. Bibl. colle Note del Zeno T. II. p. 447. (2) Ivi p. 431.

Digitized by Google

gombre di gravi errori. Il Lippomano attinse a fonti migliori, e raccolse le vite da autori contemporanei e gravi, Greci e Latini, valendosi a tal fine ancora d' altri uomini dotti nel Greco, come di Genziano Erveto, di Guglielmo Sirleto, e di Pierfrancesco Zino. Quindi quest' opera del Lippomano fu allor ricevuta con molto applauso, lodata dalle più illustri Accademie, e dallo stesso Concilio di Trento, ed ella servì poscia di fondamento a quella del Surio, senza però che questa, benchè posteriore, scemasse il vanto alla prima. Essa vien lodata ancor dal Bollando (1), che la dice migliore fra tutte le raccolte finallora venute a luce; benchè al perfezionarsi che poi fece la critica, in essa ancora si ravvisassero non pochi errori. Intorno a quest' opera si posson vedere le riflessioni dell' eruditissimo Foscarini (2), il quale aggiugne, che nell' argomento medesimo si occuparono Gabriello Fiamma Canonico Lateranense, e poi Vescovo di Chioggia, autore di molte opere in prosa e in versi Italiani, e fralle altre di tre Tomi delle Vite de' Santi, e Gianmario Verdizzotti, che procurò, ma con successo poco felice, di ripulire l' antica versione Italiana delle Vite de' Santi Padri, per tacere di moltissimi altri, che o scrisser le vite particolari di qualche Santo, o quelle generalmente de' Santi di qualche Città o Provincia. Degna ancora di molta stima è l' opera di Antonio Gallonio della Congregazione dell' Oratorio pubblicata nel 1591. intorno a' tormenti de' Martiri, ove con vastissima erudizione tratta dagli autori sacri e profani esamina i diversi generi di crudeltà ritrovati a straziare i Confessori di Cristo, e illustra molti passi degli Atti de' Martiri. Egli è ancora autore di alcune altre opere, delle quali si può vedere il catalogo presso i compilatori delle Ecclesiastiche Biblioteche. Finalmente e in questo e in altri argomenti di Ecclesiastica erudizione molto si affaticò Pietro Galesini, natio di Ancona, Protonotario Apostolico, che visse lungamente presso il S. Cardinale Carlo Borromeo, a cui fu carissimo per le sue virtù e pel suo sapere, e che finì di vivere circa il 1590. Egli ancora innanzi al Baronio pubblicò, e illustrò con sue note il Martirologio Romano, ma questo lavoro sembrò quasi dimen-

(1) Præf. ad acta SS.
(2) Letterat. Venez. p. 357. ed.

Digitized by Google

menticato, dappoichè l' opera di quel dottiſſimo Cardinale comparve in luce. Ciò non oſtante la traduzione dal Greco in Latino delle opere di S. Gregorio Niſſeno, l' edizione delle opere di S. Eucherio, di Salviano, di Aimone, e di altri antichi Scrittori Sacri, e moltiſſime altre opere parte ſtampate, parte inedite, che diligentemente ſi annoverano dall' Argelati (1), gli fanno aver luogo a ragione tragli Scrittor benemeriti delle Scienze Sacre.

LVI. Scrittori della Storia degli Ordini Religioſi.

LVI. Alla Storia Monaſtica generalmente appartengono l' opera di Pietro Ricordati, che ha appunto per titolo *Storia Monaſtica*, e quella di Fra Paolo Morigia, intitolata *Origine di tutte le Religioni*, che ſcriſſe ancora particolarmente la Storia del ſuo Ordine de' Geſuati, ma di niuna di eſſe ſi può abbaſtanza fidare, chi vuol eſſere di queſto argomento eſattamente informato. Più pregevoli ſono i due tomi della Storia Camaldoleſe ſcritti in Latino da Agoſtino Fiorentino Religioſo dello ſteſſo Ordine, in cui ſi contengono molte erudite ricerche. Di eſſa e dell' autore *della* medeſima ragionano i dottiſſimi recenti Compilatori degli Annali Camaldoleſi i PP. Mittarelli e Coſtadoni, i quali hanno con eſſi pienamente illuſtrata non ſolo la ſtoria del loro Ordine, ma più altri punti ancora della Storia generale sì Eccleſiaſtica che Civile. L'Ordine di S. Franceſco ebbe nel ſuo Generale e poi Veſcovo di Mantova Franceſco Gonzaga il primo Storico, che laſciate in diſparte le puerili ſemplicità, di cui l'ignoranza de' ſecoli trapaſſati ne avea ingombrata la Storia, la ſcriveſſe con quella gravità e con quella eſattezza, che dee eſſer propria di ogni ſaggio ſcrittore. Di lui abbiam già parlato nel ſecondo Capo del libro primo. Serafino Razzi e Leandro Alberti illuſtrarono il loro Ordine de' Predicatori col pubblicare le Vite de' Santi, e degli uomini illuſtri in eſſo viſſuti. Di più altre opere di Serafino e di quelle ancor di Silvano Razzi Camaldoleſe, alcune delle quali appartengono alla Storia Eccleſiaſtica, ſi veggano il P. Negri, e gli altri ſcrittori della Storia Letteraria di Firenze. Di Leandro Alberti diremo altrove più a lungo. Due egregi Storici ebbe l'Ordine Agoſtiniano, uno il celebre Onofrio

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2113.

Digitized by Google

frio Panvinio, di cui sarà d'altro luogo il parlare più stesamente, l'altro Giuseppe Panfilo Veronese anch'esso come il Panvinio, e Vescovo poscia di Segna, e autor di altre opere, che si accennano dal March. Maffei (1). Alcuni hanno preteso, che il Panfilo si usurpasse l'opera scritta già dal Panvinio, e la spacciasse qual sua. Ma a smentire cotale accusa basta il riflettere, che la Storia del Panvinio fu pubblicata fin dal 1550. e quella del Panfilo solo nel 1581. Michele Poccianti e Arcangelo Giani scrissero amendue la Storia del loro Ordine de' Servi di Maria; ma del Giani diremo nel secolo seguente, in cui solo uscirono i grandi Annali dell'Ordine stesso da lui compilati. Della Vita di S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù scritta dal P. Maffei, che è il solo libro appartenente a quest'Ordine, di cui si debba quì far menzione, diremo nel parlare delle altre opere di quell'elegante scrittore. L'Ordine de' Cavalieri di Malta ebbe per ultimo un illustre Storico in Jacopo Bosio, che da alcuni è detto Milanese di patria, da altri natìo di Civasso in Piemonte. A me sembra, che l'autorità dell'Eritreo, che dovea averlo conosciuto in Roma, e che il dice Milanese (2), debba aver molta forza. Di lui parla il C. Mazzuchelli (3), presso il quale, e presso gli altri scrittori da lui citati si potranno trovare da chi le brami più distinte notizie di questo Storico, e delle opere da lui composte. Fra esse la più rinnomata è la Storia di Malta, opera in tre gran tomi in folio, che dal principio dell'Ordine giunge fino al 1571., e che sarebbe migliore, se alla copia delle notizie aggiugnesse una miglior critica, e uno stile men diffuso e verboso.

*FINE DELLA PARTE PRIMA.*

(1) Veron. Illustr. P. II. p. 421.
(2) Pinacoth. Vol. I. p. 232.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1839. ec.

Digitized by Google

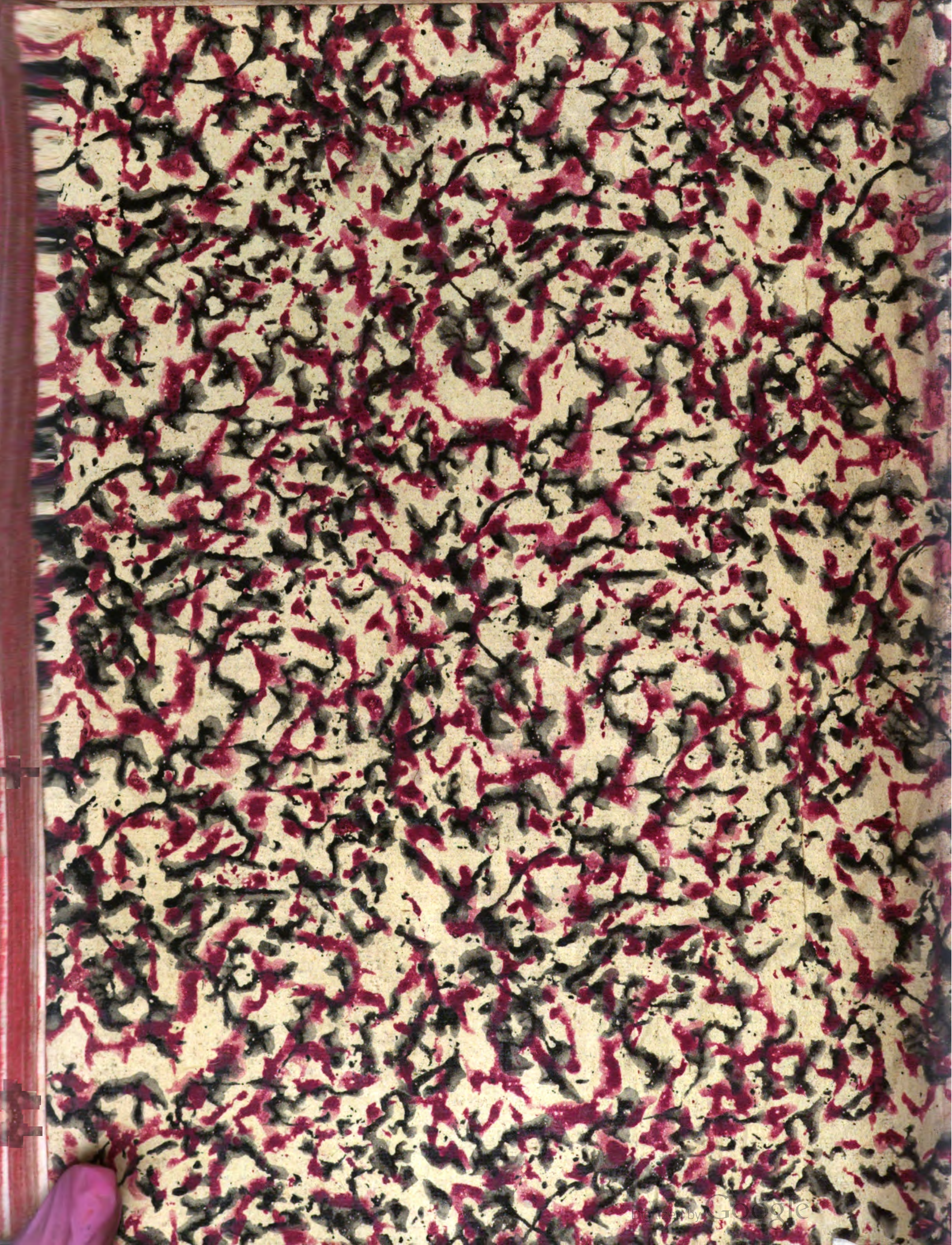
29. *Decembre* 1790.
*Vidit*
*Canonico Giuſeppe Lodovico Albori Arcipr. Maggiore.*

---

*Si ſtampi.*
*li* 10. *Gennajo* 1791.
*Giuſeppe Conte Fabrizj Riformatore degli Studj.*

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google